

INRI

Toto uobis figatur in corde Qui Pro uobis factus est in cruce Augustus.

Calendar wheel with Roman numerals and monthly text:

- Jan. Epiphania
- Feb. Purificatio
- Mar. Annuntiatione
- Apr. Pascha
- May. Ascensio
- Jun. Pentecostes
- Jul. Trinitas
- Aug. Assumptio
- Sep. Natiuitas
- Oct. Reformatione
- Nov. Conuersione
- Dec. Natiuitas

VERE LANGUIORES NOSTROS IPSE
 TULIT ET DOLORES NOSTROS IPSE PORTAUIT

ISAIA 53:4

HOROLOGIO DELLA PASSIONE

D I

GIESU CHRISTO

Secondo le 24. Hore , nelle quali la patì .

D I S T I N T O

In Discorsi Historici , Discorsi Riflessivi ,
& Affetti Meditativi .

*Per eccitare ne' cuori de' Fedeli Gratitude ,
Amore , & Imitatione .*

COMPOSTO ; E PREDICATO

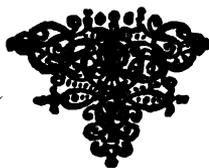
D A L

P. SIMONE DA NAPOLI
CAPPUCCINO .

CONSECRATO

Al medesimo Appassionato SIGNORE .

P A R T E S E C O N D A .



IN NAPOLI, Nella Stamperia di Felice Mofes MDCCIX.
Con licenza de' Superiori.



Al Gran Rè de' Dolori, & al Gran Signore delle Pene.

GIESU CHRISTO

A P P A S S I O N A T O,

*Oggetto de' nostri Cuori, e Speranza della
nostra salute.*



Dedicai a Voi, mio appassionato Signore, come proprio oggetto, la prima parte di quest'Opra, & a Voi ne consacro il compimento: A chi è il tutto d'ogni nostro bene, non solo devonfi le fatiche, ma li pensieri, e tutti l'affetti nostri. Ah fossi degno di farlo, con quel cuore grato, che meritate, caro nostro Amante. Non vi bastorno li patimenti crudeli dell'hore della notte, se anche in quelle del giorno, non ci dimostravi le svisceratezze della tua benevolenza, troppo deboli erano i lumi ad oglio, e le fiaccole, se non facevi anche il Sole spettatore della tua invitta pazienza, e della tua incredibile carità. Ri-

cevetè mio appassionato GIESÙ il piccolo tributo di queste mie debolissime fatiche ; e quando degnato d'effervi grate , volessivo felicitarmi, conforme felicitaste l'Angelo delle scuole, & honore di questa nostra Patria, col dirli, *quam mercedem accipies*, usurpandomi le sue stesse parole, precipiterei la lingua del cuore, in dirvi, *nullam aliam Domine, nisi te ipsum*. Questo però mio Signore, ricevetelo per sfogo di chi brama, ma non merita ; perche del rimanente , come peccatore, ma non de gl'infermi, e come servo, ma non fedele , non haverò a gratia di poco conto, se dolente, e contrito, abbracciato a vostri piedi fantissimi, spirarò nelle vostre piaghe amorose, l'ultimo fiato: Così sia, così vi prego, così vi supplico.

AL

AL DIVOTO LETTORE.

A Mico Lettore, se per alleggerimento del peso ti presento questo sacro Horologio in due parti, non sgradirne il mio buon'animo, e di chi così b'è giudicato convenire per commodità de' Lettori, e per giusto scompartimento dell' Opera. Se nella prima parte hai letto, e considerate le pene tollerate dall' appassionato Signore a lumi di notte; In questa seconda leggerai li patimenti sostenuti a luce di Sole: Se nell' bore notturne hai ammirato la sua gran pazienza, che faranno l' bore del giorno, ch'ebbero spettatori gl'occhi di mezzo mondo. Li tormenti di GIESÙ patiti di notte, ce li ricorda l' Horologio a campana, ma questi di giorno, ce li pone in prospettiva avanti gl'occhi anco il Sole, ne' suoi Horologii a muro. Se le prime bore ben ruminare bastariano ad accendere il fuoco del Divino amore nel cuore d'una Pantera, che dovranno fare le seconde? Tutte l' bore della notte, e del giorno le consumò in operare, & in patir per noi, chi si fece per noi passibile, ad ostensionem charitatis suæ. Hor che brutta taccia sarà la nostra, se faremo volare bore sì pretiose senza ricordi, senza ringraziamenti, senza riflessi sù l' infinito amore d'un Dio, sù l' imitatione della sua vita, e sù li grand' interessi del-

della nostr' Anima. Questo è il fine primario, & ultimo di chi ti presentò la prima parte, & bora ti presenta la seconda, senz' altra pensione, che di supplicare il nostro appassionato Redentore, che quanto è stampato in carta, ce lo scolpischi nel cuore a caratteri d'oro fino, di perfettissimo amore indelebile per tutta l'eternità. Ti prego di nuovo a compative l'errori della stampa, quasi inevitabili, e ti sia per avviso, che se gl' Autori citati nell'una, e nell'altra parte di quest' Opra, non si cita il luogo de' testi, dove lo spiegano, questo non è stato, nè per maggior brevità, nè per minor fatica, ma perche per ordinario li luoghi citati, sono quelli de' medesimi testi della Sacra Scrittura. Vivi felice.

IN-

I N D I C E DE' DISCORSI.

Che si contengono in questa Seconda Parte
dell'Horologio della Passione di
GIESÙ CHRISTO.

CONTENENTE HORE XII.

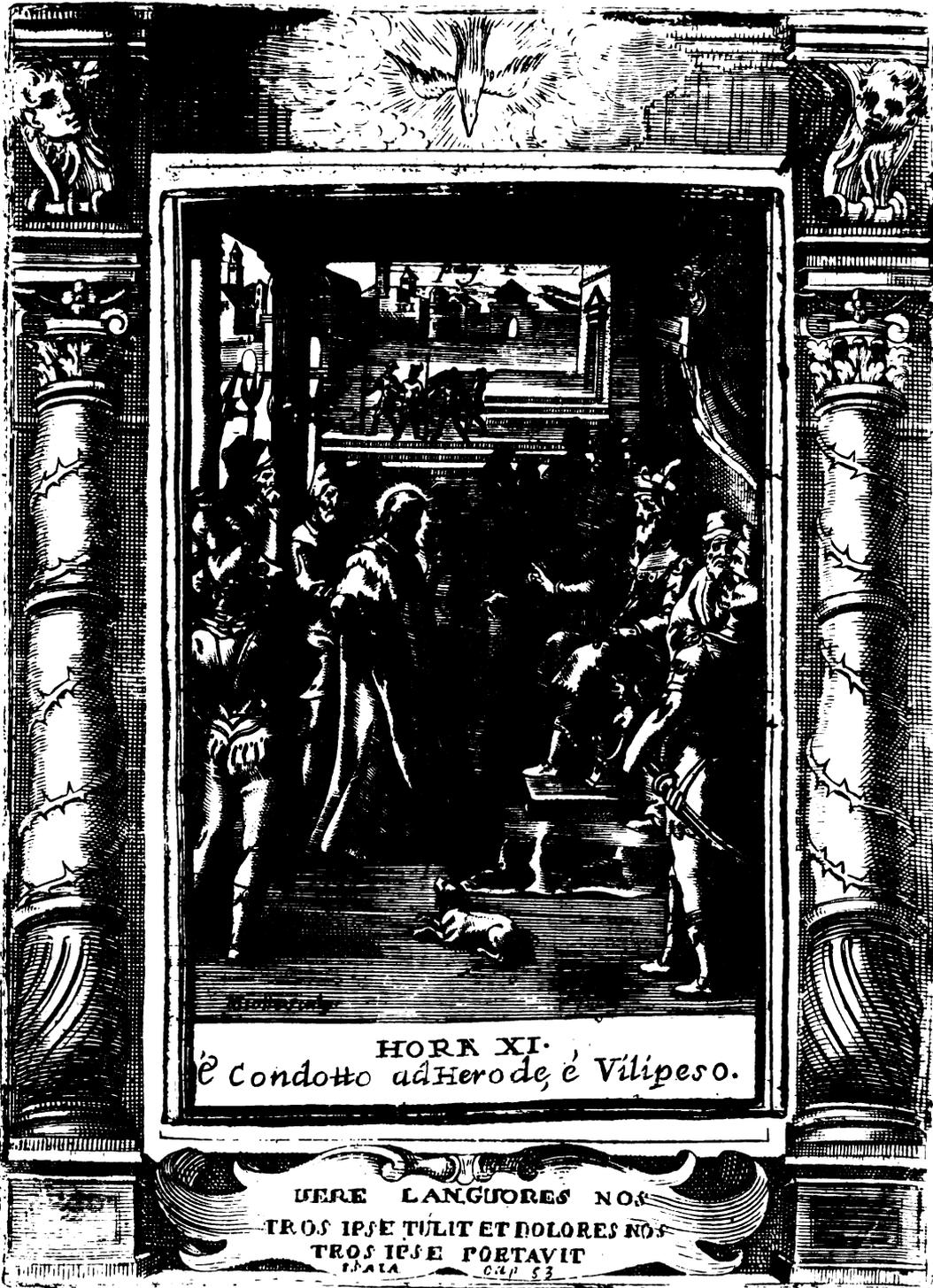
D iscorso Historico sopra l'hora XI. nella quale è condotto ad Herodo; e vilipeso con la veste bianca.	car. 1.
Discorso Riflessivo sopra di quest'hora.	car. 14.
Affetti Meditativi sopra della medesima hora.	car. 26.
Discorso Historico sopra l'hora XII. nella quale Giesù Christo è ricondotto à Pilato, e posposto à Barabba.	car. 31.
Discorso Riflessivo sopra di quest'hora.	car. 42.
Affetti Meditativi sopra della medesima hora.	car. 57.
Discorso Historico sopra l'hora XIII. nella quale Giesù Christo è flagellato alla Colonna.	car. 65.
Discorso Riflessivo sopra di quest'hora.	car. 77.
Affetti Meditativi sopra della medesima hora.	car. 93.
Discorso Historico sopra l'hora XIV. nella quale Giesù Christo è coronato di spine, & è burlato.	car. 99.
Discorso riflessivo sopra di quest'hora.	car. 113.
Affetti Meditativi sopra della medesima hora.	car. 129.
Discorso Historico sopra l'hora XV. nella quale Giesù Christo è mostrato al Popolo: Ecce Homo.	car. 135.
Discorso Riflessivo sopra di quest'hora.	car. 148.
Affetti Meditativi sopra la medesima hora.	car. 161.
Discorso Historico sopra l'hora XVI. nella quale Giesù Christo fù sentenziato a morte.	car. 167.
Discorso riflessivo sopra di quest'hora.	car. 176.
Affetti Meditativi sopra la medesima hora.	car. 186.
Discorso Historico sopra l'hora XVII. nella quale Giesù Christo porta la Croce al Calvario.	car. 193.
Discorso Riflessivo sopra di quest'hora.	car. 208.
Affetti Meditativi sopra la medesima hora.	car. 222.
	Di-

<i>Discorso Historico sopra l'hora XVIII. nella quale Giesù Christo fu spogliato, e confitto in Croce.</i>	car.229.
<i>Discorso Riflessivo sopra di quest'hora.</i>	car.241.
<i>Affetti Meditativi sopra la medesima hora.</i>	car.257.
<i>Discorso Historico sopra l'hora XIX. nella quale Giesù Christo prega per li Crocifissori.</i>	car.265.
<i>Discorso Riflessivo sopra di quest'hora.</i>	car.271.
<i>Affetti Meditativi sopra la medesima hora.</i>	car.288.
<i>Discorso Historico sopra l'hora XX. nella quale Giesù Christo chiede da bere, e gli è dato aceto.</i>	car.295.
<i>Discorso Riflessivo sopra di quest'hora.</i>	car.301.
<i>Affetti Meditativi sopra la medesima hora.</i>	car.315.
<i>Discorso Historico sopra l'hora XXI. nella quale Giesù Christo muore, & è ferito con la lancia.</i>	car.325.
<i>Discorso Riflessivo sopra di quest'hora.</i>	car.338.
<i>Secondo Discorso Riflessivo sopra la ferita del suo santissimo Costato</i>	c.348.
<i>Affetti Meditativi sopra la medesima hora.</i>	car.361.
<i>Discorso Historico sopra l'hora XXII. nella quale Giesù Christo è deposto dalla Croce, & è sepolto.</i>	car.365.
<i>Discorso Riflessivo sopra di quest'hora.</i>	car.388.
<i>Affetti meditativi sopra la medesima hora.</i>	car.401.
<i>Atti giaculatorii spettanti all'hore XII. di questa Seconda Parte.</i>	car.407.
<i>Conclusione dell'Opera corroborata con esempi, Discorso unico, & ultimo.</i>	car.411.

Mostra dell'Hore XII. contenute in questa Seconda Parte, nelle quali GIESÙ CRISTO oprò, e patì la sua acerbissima Passione.

HORA XI.	<i>E portato ad Herode, e vilipeso con la veste bianca.</i>
HORA XII.	<i>E ricondotto a Pilato, è posposto a Barabba.</i>
HORA XIII.	<i>E flagellato alla Colonna.</i>
HORA XIV.	<i>E coronato di spine.</i>
HORA XV.	<i>E mostrato al Popolo, Ecce Homo.</i>
HORA XVI.	<i>E sentenziato a morte.</i>
HORA XVII.	<i>Porta la Croce al Calvario.</i>
HORA XVIII.	<i>E spogliato, e crocifisso.</i>
HORA XIX.	<i>Prega per li Crocifissori.</i>
HORA XX.	<i>Grida Sitio, e li è dato aceto.</i>
HORA XXI.	<i>Muore, & è ferito con la lancia.</i>
HORA XXII.	<i>E deposto dalla Croce, & è sepolto.</i>

HORA



HORN XI.
è Condotta ad Herode, è Vilipeso.

VERE LANGUIRES NOS
TROS IPSE TULIT ET DOLORES NOS
TROS IESE PORTAVIT
ITALIA 641 53



H O R A X I.

E CONDOTTO AD HERODE, E VILIPESO CON LA VESTE BIANCA.

Discorso Historico sù di quest' Hora.



L trattamento del benedetto CHRISTO nel Palazzo, e Pretorio di Pilato, fù da mezz' hora, e più, consumata dal medemo

Pilato nelle domande, & interrogazioni fatti sù l'accuse dategli dall' Hebrei, e dalla gravità, modestia, e risposte sue, argomentando la falsità dell'accuse, e la verità della sua innocenza: pensò levarsi d'intrigo con mandarlo ad Herode Rè, e Tetrarca della Galilea, che per la solennità della Pasqua trattenevasi in Gerusalemme, per haver inteso, che il Signore, come nazionale della Galilea, era del dominio, e giurisdittione di esso Herode; acciò lui, come suo suddito lo riconoscesse, e ne decretasse la causa: *Ut cognovit, quod*

Par. II.

de Herodis potestate esset; remisit eum ad Herodem; qui & ipse Hierosolimis erat illis diebus, e con tale occasione estinguere la loro inimicitia, originata per causa de' confini, e di giurisdittione, come già avvenne; perche, *in illa die, facti sunt amici, Herodes, & Pilatus, nam antea inimici erant ad invicem.* S. Luca cap. 23. accompagnandolo Pilato con sue lettere informative dello stato della causa del benedetto Signore, il quale uscì dal Palazzo di Pilato, secondo il parere del Rocchetta, & altri Autori, e scrittori di Terra Santa ad hore 11. meno un quarto, la matina dell'istesso Venerdì 25. di Marzo, & il viaggio fù di mezz' hora in circa, per lo spatio di 875. piedi, che vi erano da un Palazzo all'altro, e la guardia, che lo portava, era la medesima, che l'ha-

A vea

vea condotto a Pilato, consistente in Ministri, Sbirri, Soldati, & altri Manigoldi, che non meno di prima, con le mani a dietro strettamente ritorte, legato, & incatenato, lo tiravano, e strascinavano giù per le scale del Palazzo di Pilato, animati a tali fierezze, dall'inviperita canaglia de' Principi de' Sacerdoti, da' Scribi, da' Farisei, e dalla gente più autorevole dell'Hebraismo, che li seguiva.

La strada, che fecero fù per la Piazza grande, detta Pretoriana, e per la strada delle Carceri, del Palazzo della Curia, e della casa di Nabbo, detto il Ricco Epulone, e per la porta ferrata, nella seconda Città si portorno al Palazzo d'Herode, e tutte queste erano le strade più brevi, per la molta fretta, c'havevano di arrivar presto, con la speranza di sicura condanna da Herode, al ritorno poi fecero la strada più larga, per tirar più gente, e fare al Signore un tal viaggio più penoso, e più vergognoso.

E perche molti, al dire di S. Girolamo nel cap. 2. di S. Matteo, per *ignorantiam labuntur errore*, e bene sapere chi sia questo Herode; Poiche molti stimano, che sia l'istesso che illuso, fece ammazzare gl'innocenti, per osservanza della quale verità, è necessario sapere la sua Genealogia: Quest'Herode, al quale fù mandato GIESÙ CHRISTO, fù figlio di Herode Ascalonita detto il Magno, e questo fù figlio di Antipatra Idumeo Arabo, e della discendenza d'Ismaele: Questo Antipatra fù huomo Plebeo, ma molto

astuto, si pose per servitore d'Hircano, ultimo Sacerdote, e Rè de' Giudei, della discendenza de' Maccabei; Rè piacevole, semplice, e di spiriti poco generosi, e perche Antipatra era un servitore molto accorto, si portò tanto bene, che l'elstò a segno, che dominava tutto il Regno di Giudea, con un suo Figlio chiamato Fasello, e poi fù detto Herode il Magno, il quale con le sue industrie, presenti, & inventioni, tanto fece, che doppo la morte d'Hircano, ottenne il Regno della Giudea, prima da Antonio, e poi da Cesare Augusto, per favor del quale regnò 37. anni, e l'anno 29. del suo Regno, nacque GIESÙ CHRISTO Signor nostro, così dicono il Cardinal Baronio nell'anno primo del Signore, Francesco Luca nel cap. 2. di S. Matteo, il Maldonato, Cornelio Alapide, con altri Scritturali, insieme con gli antichi, e moderni Historiografi: Questo Herode, come nota il Cactano semplicemente si chiama Rè; Perche fù il primo Rè alienigena de' Giudei, si chiama, *Herodes Magnus*; perche hebbe il dominio di tutta la terra di promessa, e non di parte di essa, come gl'altri; si chiama Ascalonita da Ascalona terra di Filistei.

Hor questo Herode, primo figlio di Antipatra Idumeo, di Nazione discendente da Nabosei, fù Profelito di Religione; cioè si circoncese per esser calato con Mariamme, figlia d'Hircano sommo Sacerdote, qual'egli poi uccise, fù di ceppo Plebeo, e vitiosissimo in sommo grado; Hebbe nove mogli, due delle quali
pri-

prime, una l'era sorella cogina, e l'altra nipote, figlia di Aristobolo suo fratello, con queste due, non fece figli, ma con l'altre sette, hebbe nove figli maschi, due de' quali fece uccidere, e chiamavansi uno Aristobolo, e l'altro Alefandro, primo, e secondo genito; Il terzo genito lo fece uccidere cinque giorni prima di morire egli, delli sei rimasti, lasciò primo loco per testamento Rè della Giudea, Antipa suo figliuolo, ma facendo poi altro testamento divise il Regno a gl'altri figliuoli, lasciando Archelao Rè della Giudea, Herode Antipa della Galilea, Filippo di Troconitide, e Paneade, con questo però, che non si nominassero Rè, ma Tetrarchi; *Tetrarcha, idest Princeps Populi*, ma che allora potessero intitolarli Regi, quando Cesare se ne contentasse: Cadendo poi la Giudea al dominio de' Romani, Herode Antipa impetrò da Cesare il titolo, e l'insegne Reali nella Galilea, e gl'altri fratelli ritennero il titolo di Tetrarchi; tanto narra nella sua Historia Gioseffo Hebreo nel lib. 17. e 18. dell'antichità Giudaica, e nel lib. 1. de bello Judaico.

Herode dunque Ascalonita detto il Magno fù quello, che uccise l'innocenti, e poco dopo morì miseramente mangiato da vermi. *Herodes Antipas, fuit enim Binominus, vel Cognomento Antipas*, nipote di Antipatra suo Avo, così Cornel. a Lapide, Francesco Luca, & altri Scrittori, e questo fù quello a cui Pilato *remisit* CHRISTO Signor nostro, che poi morì miseramente bandito in Francia, come vo-

gliono li citati Dottori.

Herode poi detto Agrippa, di cui si fa mentione nell'Atti Apostolici al cap. 12. che carcerò S. Pietro, e decapitò S. Giacomo il Maggiore, chiamavasi Agrippa; perche questo era il suo proprio nome, come attesta Gioseffo Hebreo, & il Caetano nel capitolo 12. in S. Luca, il quale lo chiama Herode, non per altra causa, che per esser nipote di Herode Ascalonita il Magno, figliuolo di Aristobolo, il quale fù fatto Rè di Giudea da Claudio; doppo, che fù creato Principe di due Tetrarchie, da Cajo Caligola, che bandì Herode Antipa.

Il motivo di Pilato di rimettere ad Herode la causa di GIESÙ CRISTO, fù al dire di Teofilo; perche una legge de' Romani ordinava, che ciaschedun suddito fosse giudicato dal proprio Principe, che però essendo Herode Rè della Galilea la giudicatura di tal causa si doveva a lui; *Romanorum legem sequens Pilatus misit Dominum ad Herodem; illa enim causa, ut unusquisque a Principe sua Regionis judicetur; Ideo & tanquam Galileum Jesum misit Principi Galilea.*

Al parere però del Brugense il motivo di Pilato in mandare il benedetto CRISTO ad Herode non fù, che per levarsi dalle püture di sua coscienza, che dittavali, dover egli esser assoluto come innocente, e non condannato da reo, come pretendevano li suoi nemici, e perche questa legge de' Romani favoriva li suoi sentimenti, se n'avvalse opportunamente per liberarsi da tal

giuditio: *Captavit occasionem Pilatus se extricandi iudicio Jesu, gnarus quod injuste postularetur ad mortem, quamvis lege Romanorum, non omnino tenebatur, cum de iudicio Galilei in Judea apprehensi, accusatiq; ageretur*; E questo medesimo Autore, osserva in quest'azione di Pilato due malitie, la prima si è, che causa cognita, che GIESÙ CRISTO era innocente, doveva lui liberarlo, e non rimetterlo ad altro Giudice; la seconda, sapendo egli, che il Giudice, al quale lo rimetteva era un Rè tiranno, ingiusto, scelerato, c'havea ucciso il Battista riprensore de' suoi adulterii, con Erodiade sua cognata, moglie di Filippo suo fratello, che ancor viveva, poteva probabilmente temere, che fosse per condannarlo, tanto più trattandosi d'una causa, nella quale vi era interessato l'istesso Herode, a cui era ben noto, che suo Padre Herode Ascalonita, per gelosia del suo Regno, non solo ammazzò gl'Innocenti, ma fece uccidere il suo proprio figlio.

A queste due malitie di Pilato, ve n'aggiunge un'altra il Beato Simone da Cassia; e fù una simulatione politica, simulando quest'atto riverentiale verso di lui col rimetterli un suo Suddito, per cattivarsi la sua benevolenza, & in caso, che Herode condannasse il benedetto Signore, lui chiamarsene da fuori, com' innocente; *Simulavit Pilatus reverentiam ad Herodem, ut manus suas à iudicio Christi servaret innoxias, & Herodem ab ipso discordem placaret in nomine Galileo*, e già questo suo atto politico in parte li riuscì;

perche apprendendo Herode, per atto riverentiale verso di sua Persona, accalmò il suo animo risentito per la giurisdittione, usurpatasi nella causa de' Galilei trucidati, *quorum sanguinem miscuit Pilatus cum Sacrificiis eorum*, come dice S. Luca al cap. 14. si pacificorono, e di nuovo strinsero amicitia trà di loro; *& facti sunt amici Herodes, & Pilatus, nam antea inimici erant ad invicem*. S. Luca cap. 23.

Se poi sciolto, ò legato fù da Pilato mandato ad Herode il tormentato Signore, non è chi non dichi, che con la medesima maniera, con la quale legato, & incatenato li fù portato da' Giudei, con la medesima lo mandò ad Herode, con le mani ritorte, e legate dietro le spalle, con una catena al collo, con una fune per mezzo, fù tirato in tutto quel viaggio a strappate di corde, a tratti di catene, con furia diabolica, per la fretta di farlo presto condannare a morte; perche la Pasqua li sopra-giongeva, & il tempo li mancava, & inferendoli la rabbia, perche Pilato non l'havea sentenziato a morte, questa facevali più crudi, davanli spinte ad ogni passo a furia di calci; le speranze però, che Herode al sentire le loro accuse senz'altro fosse per condannarlo a morte, faceva camminare quella maledetta canaglia con un'allegrezza straordinaria, e per altro non s'ingannavano, sapendo ben essi, quanto questo titolo di Rè l'era di gelosia, come fù a suo Padre, che fece uccidere tutti li bambini di Bettelemme, à bimatu, & infra, e per queste speranze, con fret-

fretta , e contento grande condusse-
ro GIESÙ CHRISTO dal Palazzo di
Pilato a quello di Herode , per le
strade più brevi , e vi gionsero ad
hore undeci , & un quarto in circa.

Il Palazzo di Herode era situato
nella parte inferiore della seconda
Città , vicino le mura verso Occi-
dente , con peschiere , giardino , e
fontane delitiosissime , da dentro be-
nissimo ornato , con stanze , e sala
Regia . Ricco di vasi , e statue d'ar-
gento , con altri superbissimi abbelli-
menti , & al di fuori , era ben fortifi-
cato , con una porta di ferro , e con
tre alte , e bellissime Torri , la prima
delle quali chiamavasi Hippico di
forma quadrangolare , alta 85. cubi-
ti , e li diede questo nome Herode
Ascalonita , per l'amore , che porta-
va ad un suo Amico di tal nome ,
morto in battaglia , la seconda chia-
mavasi Mariamme alta 55. cubiti
detta così per memoria di Mariam-
ma moglie di Herode Ascalonita , e
madrigna di Herode Antipa , di cui
parliamo , la terza si chiamava Fasello,
edificata da Herode in memoria di
Fasello suo fratello 85. cubiti d'al-
tezza , e questo Fasello morì fatto
prigioniera da Parti : Queste Torri
per la loro bellezza furono lasciate
intiere da Vespasiano nella destruc-
tione di Gierusalemme ; acciò resta-
sse qualche memoria del castigo me-
ritato dall'Ebraismo , ma poi Adria-
no Imperatore le distrusse per una
nuova ribellione fatta dall'Ebrei ,
quale Adriano regnò nel 130. tanto
narra Adricomio Delfo nella de-
struzione di Gierusalemme , fol. 16.
num. 137. e 143.

E perche l'accompagnamento trà
le guardie de' Soldati , Sbirri , Cur-
fori , Ministri , Prencipi de Sacerdoti ,
Scribi , Farisei , Magistrati del Popo-
lo , Senatori , Savii del Consiglio ar-
rivavano al numero di 1226. perso-
ne , conforme fù rivelato alla Beata
Metilde : Herode , che oltre la sua
Corte di gente nobile , Signori , e
Baroni del suo Regno di Galilea , ha-
vea per suo accompagnamento un
Esercito numeroso di Soldati di va-
rie nationi , quando comparvero li
sudetti Prencipi de' Sacerdoti con li
loro Ministri , e tanta gente autore-
vole , seguitata da un gran Popolo
tumultuante , contro di GIESÙ CHRIS-
TO , che portava il grido di gran
Profeta , non sapendo ancora l'in-
tentione di Pilato , per assicurarsi in
caso di qualche rumore , ò solleva-
tione , fece porre in ordine , ben di-
sposto , con tutte le regole militari
le sue soldatesche , con tutti li servi-
tori della sua Regia ; il che fatto , fe-
ce entrare nella sala maggiore del
Palazzo tutti li sommi Sacerdoti , li
Prinati del Cōseglio del Sanedrim ,
con li Principali dell'Ebraismo in
autorità , nobiltà , e dottrina . Seden-
do egli frà tanto sotto Toffello , e
Trono Regale , ascoltando con Re-
gia Maestà , quanto di accuse dissero
contro il Signore , quali furono l'i-
stesse , che diedero a Pilato , descritte
già da S. Luca , premendo però
soprattutto nel terzo Capo spettante
l'autorità Regia , che più d'ogn'altra
poteva sdegnarlo contro di CHRIS-
TO , come di materia gelosissima at-
ta a muoverlo a qualche repentina
risoluzione di morte.

Udi.

Udite l'accuse de' principali dell' Ebraismo, ordinò Herode, che se li presentasse il reo, come fù subito eseguito, comparendo avanti quel superbo Rè l'humilissimo Signore, ligato, & incatenato da Malfattore trà Manigoldi, e Ministri, sù del quale mirando diede segni di molta allegrezza al dire dell'Evangelista S. Luca cap. 23. *Herodes autem viso Iesu gavisus est valde*, dandoli anco ad intendere con parole cortesi di contentezza, il molto c'havea desiderato vederlo, come dice il medesimo Evangelista: *Erat enim cupiens ex multo tempore videre eum*, e trà gli applausi, e cortese fatteli, vogliono alcuni Autori, e molti contemplativi, una fù il farlo sciogliere dalle funi, e così sciolto farlo sedere alla sua presenza con molta domestichezza.

Che specie poi di gaudio, e contentezza fuffe questa di Herode in vedere il Salvatore, tutti li Patri Greci, e Latini postillando quest' Evangelo, dicono, che *fuit gaudium curiositatis, quo gaudent, qui Civitatibus delectantur*, ò come l'allegrezza, che sentono quelli, che dormono, e ridono in sonno: *Sicut dormiens ridet, & gaudet, sic qui curiosè delectantur*, dice il Beato Simone da Cassia.

Come poi fosse possibile, che Erode non si levasse in sì lungo tempo, una tal curiosità, che calcolato da molti Autori, vogliono fuffe lo spatio di 16. mesi, tanto più essendo lui Signore della Galilea, dove GIESÙ CHRISTO predicava, poteva ò farlo chiamare da' suoi, ò andarlo a sentir

predicare, come havea fatto al Battista, non levarsi mai un Rè una curiosità tale, pare una stravaganza, si fece lecito qualche non doveva, nè poteva in rapir la moglie a Filippo suo fratello vivente, e troncar la testa al Battista, per dar gusto ad una ballarina, e non sodisfece ad una curiosità di 16. mesi, che lo stimolava a vedere GIESÙ CHRISTO, del quale, *audierat multa, scilicet miracula*, diconogli Espositori. Il parere del Venerabile Beda sù di questo si è, che la gran curiosità di Herode, di vedere GIESÙ CHRISTO venivale impedita dal timore, che lui ancora non haveffe da dirli, qualche li havea detto il Battista già decapitato: *Non licet tibi habere uxorem fratris tui, ideo timuit Prophetam videre, quamvis in ipsius ditione batte-nus conversatum*, accrescevali il timore Herodiade, quale temeva Giovanni anche morto, per la qual cosa volse la sua testa nelle mani per ferirli la lingua, come in fatti glie la trapassò con l'aco discriminale della testa, come dice S. Gironimo scrivendo *contra Rufinum*, adducendo l'esempio di Fulvia, che fece l'istesso alla lingua di Cicerone: *Herodias accepto capite illi, illisit linguam, acu trasfodiens, & fecerunt hac Fulvia in Ciceronem, & Herodias in Joannem, quia veritatem non poterant audire, & linguam veriloquam discriminale acu confoderunt.*

L'ultimo impulso però del timore, che ritenne Herode dal vedere, & udire GIESÙ CHRISTO fù la gran fama de' miracoli, che egli faceva da per tutto: *Audivit autem Herodes*

E CONDOTTO AD HERODE, &c.

7

des Tetrarca omnia quae fiebant ab eo, come dice S. Luca al cap. 9. & havendo sentito le varie opinioni di quello, *hesitabat eo, quod diceretur, à quibusdam, quia Joannes surrexit à mortuis*; Onde esso concludè, questo grande operatore di miracoli, non può essere altro, che Giovanni decollato da me; & ait Herodes, *Joannem quem decollavi, hic à mortuis resurrexit*. S. Marco al cap. 6. & al parere de' Padri Greci, e Latini, frà li molti errori di questo sacrilego Rè, vi era anco l'errore pittagorico della trasmigratione dell'Anima, *qua tunc vigeat*, come dice S. Agostino, e teneva per certo, che l'Anima di Giovanni, era trapassata in CHRISTO, & animando il corpo di GIESÙ CHRISTO, era divenuta più potente, mentre nel corpo di Giovanni, in tutto il corso di sua vita, non fece miracolo alcuno; *Joannes quidem signum fecit nullum*, motivo, che più l'accrebbe il timore, di doverli di nuovo sentire ripetere, e riprendere, *non licet tibi habere uxorem fratris tui*, & a questo fine schivò di vedere, & udire GIESÙ CHRISTO, per lo spatio di 16. mesi.

Hora però, che li fù presentato legato, & incatenato, essendo sicuro, che non poteva vendicarsi di lui: se ne rallegrò molto, *viso Jesu gavisus est valde*, sodisfacendo pienamente alla sua curiosità, speranzandosi d'haver senz'altro a vedere qualche miracolo, & *sperabat signum aliquod videre ab eo fieri*, e per darli motivo di farli, raddoppiò prima l'interrogatorii; *Interrogabat eum multis sermonibus*, frà li quali

vuole il Brugense, che il primo fusse stato, *si ipse esset Joannes Baptista redivivus*, se egli era Giovanni Battista risuscitato, ò pure altro Profeta, poi se egli era il Messia promesso, S. Anselmo, con S. Vincenzo Ferrerio, & altri contemplativi, aggiungono, che li domandasse, se egli era quello, che Erode suo Padre voleva uccidere sin dall'infanzia, per cui fece uccidere tanti fanciulli in Betlemme, se lui era quello, che havea illuminato tanti ciechi, risanati tant' infermi, risuscitato il figlio della Vedova alla porta della Città di Naim, e Lazzaro Cavaliero fratello delle due Principesse Marta, e Madalena, che già da quattro giorni puzzava nel monumento.

Di più vogliono li medemi Santi, che doppo simili domande di curiosità passasse all'istanze di vedere qualche miracolo, per accertarsi maggiormente della virtù, e santità sua: Hò inteso li disse, che fai convertire l'acqua in ottimo vino, fai moltiplicare il pane, camini sopra l'acque, e fai altri prodigii maravigliosi, fanne qualcheduno alla mia presenza; acciò ne sia testimonio ancor' io; per ilche fece portare un gran vaso d'acqua; acciò lo convertisse in vino, come havea fatto nelle nozze di Cans di Galilea; fece portar del pane; acciò lo moltiplicasse, come fece già nel deserto, quando satò tante migliaja di gente affamata: li mostrò l'acque della sua Pesciera; acciò vi caminasse sopra, come havea fatto nel mare di Tiberiade.

Altri vogliono, che vedendo come

me GIESÙ CHRISTO non faceva cos' alcuna, e ne meno li rispondeva, passò dalle preghiere alle promesse, assicurandolo non solo di liberarlo dalle mani delli Hebrei, ma di affumerlo al governo del Regno, e di lasciarlo erede, purchè far volesse qualche miracolo alla sua presenza, e per mostrarli, che diceva da senno, calò dal Trono, cavoffi la corona da capo, e la pose su la testa del Signore. *Et posuit Herodes coronam super caput ejus, promittens, quod si faceret signum, ipsum Regni sui participem faceret, & pariter coharedem*, tantò rivelò la Beatissima Vergine a S. Anselmo *lib.6. de passione.*

E benchè si può credere, che simili promesse, ò fossero simulate, ò fatte per millanteria nella maniera, che fece con la Ballarina figlia di Herodiade, quando li disse, *pete à me quodvis, & dabo tibi, licet dimidiam Regni mei.* S. Marco cap.6. poteva egli però promettere Regni, e Corone a fasci, raddoppiar preghiere, e moltiplicar scongiuri quanto voleva, che il benedetto CHRISTO costante nel suo silentio, nè rispose parola, nè fece miracolo alcuno; *At Jesus nihil illi respondebat.*

La causa di questo silentio, vogliono li Padri Greci, e Latini fù, *quia ex curiositate, non ex pietate quarebat, non ut emendaret, sed ut oculos oblectaret*; e la Glofa ordinaria assegnandote altra ragione, di che, che GIESÙ CHRISTO, *tacuit, & nihil fecit; quia Herodis incredulitas, non merebatur videre divina; quia non ut Salvatorem; sed ut Prestigiatores illum habebat*: Non cre-

deva Herode, che il benedetto Signore facesse miracoli, come Dio, con divina virtù, mà come mago, & incantatore, la di cui incredulità era la causa impeditiva, che non faceva meritargli veder miracoli: S. Ambrogio però è di parere, che la causa principale di non far miracoli GIESÙ CHRISTO dinanzi ad Herode, e di non risponderè a nessuna delle sue domande, fù, *quia illius crudelitas non merebatur, nec videre, nec audire divina; Ideo tacuit, & nihil fecit*; questa crudeltà frà le molte, che fece la pratticò con il Battista, che era voce del Verbo, al quale fè troncare il capo, per dar gusto ad una adultera; *Occiderat enim*, dice il Santo Dottore, *vocem Domini, nempe Joannem Baptistam, qui de se ait: Ego vox clamantis in deserto; quasi diceret sileo, quia vocem meam, Joannem mihi eripuit.*

Questo silentio però del Signore, e questa costanza in non dar orecchio alle curiosità, e sciocche domande di Herode, fù incentivo a Scribbi, e Principi de' Sacerdoti per vomitare contro di lui nuovo veleno di sdegno, e nuove accuse, come narra l'Evangelista S. Luca nel medemo cap. 23. *Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribae constanter accusantes eum*. Stavano ancor essi in piedi, come stava GIESÙ CHRISTO Signor nostro, questo come reo, & essi come attori, & accusatori, con volto, & animo spirante fuoco di sdegno, e vampe di ferezza, *constanter accusantes eum*, quale adverbio *constanter* nell'Origina-

ginale Greco vuol dire propriamente, *intentis viribus, valde, vehementer, acriter, pertinaciter*; cioè persistevano con una intenta applicatione, per fare sentenziare GIESÙ CHRISTO a morte con le loro false accuse, e potenti delationi appresso il Rè Herode, temendone con qualche probabilità la liberatione per la festa, ch'egli fece in vederlo, e molto più se alla sua presenza, avesse fatto qualche miracolo, de' quali ben sapevano esserne così grande operatore, in evento di che restando essi perplessi, *quid faciendum*, non mancano Autori, che dicono, che per la gran rabbia di vederlo morto, e per l'intensivo odio, che li portavano, se Herode lo liberava, l'haverebbero ucciso con le proprie mani a furia di pietre, ò pure appellandosi dalle sentenze liberatorie, havute dalli Tribunali di Pilato, & Herode, sarebbono andati in persona fino in Roma a procurare, che l'Imperatore lo giudicasse, e lo condannasse.

Non esprime poi l'Evangelista S. Luca li capi principali delle nuove accuse, che li diedero ad Herode; doppo il silenzio tenuto alli suoi interrogatorii, & all'istanze di vedere qualche miracolo, ma dice solamente *accusantes eum*: Tutti però li Padri Greci, e Latini, col Sossonio, & altri convengono, che quella gente maledetta per impegnare Herode a condannarlo, replicarono con più energia li due capi più gelosi alla sua ragion di stato, quali erano, *il se Regem fecit*, e l'altro, *se ducit Populum incipiens à Galilea*
Par. II.

usque buc, e non sodisfatti d'haverlo dipinto per capopopolo, e seduttore delle Provincie, aggiunsero nuove falsità, quali furono il dire, che GIESÙ CHRISTO, era un mago, e che per arte di negromantia oprò, che li tre Magi partendosi da Betlemme per altra via, non fossero tornati in Gerusalemme a riferire, conforme la promessa, il successo del nuovo Rè, ivi nato, ad Herode Ascalonita suo Padre; che per tal causa si mosse all'uccisione di tanti fanciulli innocenti, per sospetto, che il nuovo Rè nato lo dovesse spogliare del Regno: che in virtù di detta maggia, caminava sopra l'acqua, e che più volte erasi fatto invisibile con la fuga, quando volevano prenderlo, che lui avesse persuaso il Battista a riprenderlo adulterio con Herodiade moglie di Filippo suo fratello, e che parlando di esso Herode, l'havesse chiamato volpe, come si hà dall'Evangelista S. Luca al cap. 13. *Ite, & dicite vulpi illi*, con altre, e simili bugie, per provocarlo non solamente a dispreggi, ma a condannarlo a morte, come ribaldo, e capo di malfattori: e benche simili falsità, non havessero appresso di Herode quell'applauso, che essi speravano, ne ottennero l'intento primario del decreto di morte, conseguirono però il secondario di vederlo caricato di dispreggi, e villanie senza numero; Poiche vedendo il Rè, che il benedetto Signore non rispondeva a nessuna delle sue domande, cambiata l'allegrezza, in sdegno, e la riverenza in dispreggio, burlandosi di lui, lo giudicò

B

dicò

dicò per huomo pazzo , stolto , e senza giuditio , & aggiungendo al tormentato Signore, pene sopra pene, e vergogna sopra vergogna, cominciò esso prima a dileggiarlo in diversi modi, a schernirlo, e sputarli in faccia, con invitare al medesimo li suoi Corteggiani, e Baroni, dando incentivo a tutta la Corte sua per imitarlo, e fare il peggio, che poteva all'angustiato GIESÙ, pigliandosene tutti gioco, non meno, c'h'avessero trattato con un' huomo stolido, e mentecatto; chi li batteva dietro le mani, chi lo tirava per li capelli, chi li strappava la barba, chi lo percoteva nel viso, chi li dava de' pugni, chi de' calci, chi delli urtoni, chi lo sgridava, chi li fischiava nell' orecchie, chi lo tirava per le vesti, chi l'urtava nelle spalle, chi fattolo cadere in terra fingeva d'alzarlo, per farlo cader di nuovo con più vergogna, chi fingendo parlarli li sputava in faccia, chi simulando di nettarli i sputi li scagliava de' schiaffi: Uno veniva a tirarli il naso, un' altro ad otturarli la bocca, un' altro a percuoterlo nel collo; altri affettandolo in terra, poi li saltavano per sopra, & in somma facendone tutto giuoco, lo motteggiavano, caricandolo di mille burle, & infinite insolenze; fatteli non da pochi, nè da una sola schiera d'insolenti, nè da una sola truppa di soldatesche licentiose, ma da un esercito composto di tante nationi, e di stati tanto diversi, animati dall'esempio del loro Rè, arabiato, e stizzato, per vederli deluso dalle sue speranze, e non fatto conto delle parole, e preghiere sue,

argumentandosi il numero delle specie, la qualità, e quantità delli dispreggi, & opprobii dalle parole, dell' Evangelista S. Luca al citato cap. 23. *Sprevit autem illam Herodes cum exercitu suo*; al che devo aggiungerli, che li sudetti dispreggi patiti nel Palazzo di Herode, da lui, dalla sua corte, e dal suo esercito nell' opprobriosità, crudeltà, e ferezza, furono assai più, di quello possiamo immaginarci, atteso venivano legittimati per giusti, e ragionevoli dalle accuse dateli, da' Principi, da' Sacerdoti, e dalla gente più autorevole dell' Hebraismo, quali vedendo, che il Signore non rispondeva cosa alcuna ad Herode, dal suo silenzio, s'animorno maggiormente ad accusarlo, sciogliendo le serpentine lingue loro contro la sua innocenza: *Stabant autem Principes, Sacerdotum, & Scribae constanter accusantes eum.*

Se poi simili dispreggi, & illusioni furono fatti a GIESÙ CHRISTO, primo, ò dopo d'haverlo Herode fatto vestire della veste bianca: Il Caetano è di parere, che prima ordinò il Rè alli suoi Ministri, che lo vestissero d'una veste da pazzo, e poi lo trattassero come tale, conforme prontamente eseguirono con prestezza, furia, e violenza. *Prius veste candida indutus multis ludibriis affectus est*, dice il citato Dottore. *& postea ut fatuus remissus est ad Pilatum.*

Il Beato Simone da Cassia però con tutti li Padri, Greci, e Latini, tengono, che prima dell'ordine di vestirlo con la veste bianca, li fece-

ro li sudetti dispreggi, e lo caricarono delle contumelie, e vituperii accennati, doppo di che, *ad cumulatum opprobriorum*, li posero sopra la veste bianca, illudendolo doppiamente, prima con parole significate in quello, che dice l'Evangelista, *sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo*, e poi con fatti, con atti positivi di vilipendio, qual'era, quel vestito da pazzo, col quale ordinò, che fusse riportato al Preside Romano, & *indatum veste alba, remisit ad Pilatum*.

E se a questo s'aggiunge il mantice delle diaboliche suggestioni, con le quali il nemico infernale soffia lo sdegno di quelli ferini cuori suoi strumenti, quanto più di qualche possono immaginarsi furono l'impropetii, e le villanie, che fecero al patientissimo GIESÙ, prima, e doppo d'haverlo vestito da pazzo, non già poche persone, ma un esercito mescolato da diverse nationi, che conteneva Nobili, Signori, Soldati, Servitofi, & ogn'altra sorte di gente di corte d'una Regia; *Postquam sprevit illum Herodes*, dice Lanspergio nell'articolo 35. *furiosi illi, ira, & odio accensi, ceperunt acrius in Jesum invehi, novisque pennis, & cruciatibus affligere, & hoc vel maxime suggerente ipsis Diabolo, cujus ministeriam implere satagebant*, e la verisimilitudine al dire del Brugense, è chiara: *Verisimile est, nec dubium, quin certatim aulici contemptum Principis sui ulcisci studuerint*; Vedendo l'esercito di Herode, che GIESÙ CHRISTO col suo silentio, col non rispondere alle

interrogazioni fatteli, e col non denegarli di qualche miracolo, mostrava di non far conto del loro Rè, incaniti dall'ira, & infuriati dallo sdegno, ogn'uno di essi procurava vendicare l'ingiuria fatta al Principe, loro, studiando affrontarlo, con beffe, con risate, e con li opprobrii più contumeliosi, che poteva suggerirli l'inferno; *Et omnes*, dice il Lanspergio, *juvenes, & senes, pusilli, & magni, divites, & pauperes in eum pro libitu suo insurgebant, paucasque illi semper augebant*, e furono tali, e tanti gli affronti fatti a GIESÙ CHRISTO, nella corte, e Palazzo di Herode, da questo esercito d'indiafolati, che sono più facili a contemplarsi con la mente, che a descriverli con la penna.

Che veste poi fusse questa, e che forma ella haveffe; il senso commune della Chiesa Latina si è, che ella fusse una veste di tela bianca, dicendolo chiaramente l'Evangelista, *indatum veste alba*, però li Sacerdoti Latini celebrando nella Messa, si vestono prima con l'amitto, che significa la benda, ò straccio, che li Hebrei, li posero in faccia in casa di Caifa alle otto hore, quando schiaffeggiandolo dicevano. *Prophetiza nobis Christe, quis est, qui te percussit*, e poi si vestono col camife, ò alba, che significa la veste bianca, con la quale quì nel Palazzo di Herode, fù schernito, & illuso.

La forma di questa veste fù, come dice Landolfo di Saffonia, a modo di scapolare di Religiosi senza cappuccio, pendendo dal collo dinanzi, e dietro: *Hac autem vestis erat, ut*

dicitur ad modum scapularis Religioforum sine capitis; pendente al collo, *ante*, & *retro*. Aggiungendo il medesimo Autore, che in sentire li Ministri del Rè, che lo vestissero da pazzo, che allora era una veste di tela bianca, come afferma Nicolò de Lira: *Indutus est veste alba, sicut tunc induebantur fatui*, prefero un pezzo di tela di lino, e forandolo nel mezzo, formorono una veste, come scapulare, e lo burlorono: *Subito etiam frustum panni albi accipientes, foramen in medio ejus fecerunt, & sic collo Jesu imposuerunt*. Landolfo de Saffonia.

Con questa veste bianca però, dichiarava a dispetto suo Herode, che GIESÙ CHRISTO, non era degno di morte, solendosi vestir li rei degni di morte di color negro, e lugubre, e non biancò, nè d'altro colore, come testifica Gioseffo Hebreo dell'antichità Giudaica lib. 14. cap. 17. e lo riferisce il Baronio, l'anno del Signore 34. & all'incontro, se uno innocente era rilasciato per tale, vestivasi di veste bianca, praticando questo medesimo costume li Romani nell'assolvere li rei; con che Herode ad onta sua medesima, col vestire GIESÙ CHRISTO di bianco, lo dichiarò innocente.

Se poi GIESÙ CHRISTO fù rimandato a Pilato con la sudetta veste bianca, ò senza di quella, il Caetano è di parere di no, ma che doppo l'illusione fatteli con la veste bianca, ne lo fè spogliare, e senza di essa lo rimandò a Pilato: Il parer commune però di tutti li Padri della Chiesa, si è, che lo rimandasse vestito con la ve-

ste bianca, legato, & incatenato, come era venuto, e si cava chiaramente dal testo, con la particola copulativa, &, *illust indutum veste alba, & remisit ad Pilatum*; acciò Pilato chiaramente riconoscesse, che non trovava altra causa in quel reo, se non, che di pazzo, e che ancor lui poteva giudicarlo per tale, e non già per facinoroso, e ribelle, come li Hebrei l'imputavano.

Questa rimessa fatta di GIESÙ CHRISTO da Herode, al tribunale di Pilato, svegliò ne' cuori de' Giudei, nuovo sdegno; e maggior rabbia; Poiche pretendendo essi, che Herode subito haveffe a sentenziarlo a morte, e poi vedendolo di nuovo rimesso a Pilato, che mostravasi molto inclinato a liberarlo, per haver chiaramente detto, *nullam invenio in eo causam*, e dubitando, che fusse per mantenere la sua opinione, s'arabiorno maggiormente, e con questa rabbia, oltragiorno sopra modo l'innocente Signore, *Denuo hic crevit Judaeorum ferocitas, & Jesu patientia*, dice Lanspergio, *eo quod non sicut optaverant apud Herodem, res ipsis evenerat: tunc demum iram, quam in corde habebant, omnem evolvabant in Iesum*.

Spinti dal veleno di questa rabbia, & ira infernale, che avvampava in quei loro petti ferini, strascinarono più presto, che portavano l'afflittito Signore, dal Palazzo di Herode, a quello di Pilato, e non già per la medesima strada, che lo condussero, ma per un'altra più lunga; acciò per il trapazzo morisse per strada, e sodisfacessero alla voglia diabolica.

bolica di vederlo morto ; aggiungendo di più il Burgense , che fece- ro questi altra strada più lontana di quella , per la quale erano venuti , per tirar più gente , e far gridare mag- giormente a Pilato , che lo mettesse in Croce : *Reductus putatur Jesus ad Pilatum alia via , eaque longiore quam venerat , ut pluribus innotesceret ejus captivitas , ac proinde plures accederent , qui una cum Principibus occurrerent , & extorquerent ejus mortem.*

L'accompagnamento di GESÙ CRISTO , dal Palazzo Regale di Herode , sino a quello di Pilato , fù con le medesime guardie di Soldati , Sbirri , Cursori , Ministri , Prencipi de' Sacerdoti , Scribi , Farisei , Magi- strati del Popolo , Senatori , Savii del Consiglio , al numero di mille- ducento ventisei persone , come si è detto di sopra , tutti conspiranti ad oltraggiarlo sempre , con nuove ma- niere di pene , e di vituperii , come Ministri , che erano di Satanasso , dal quale erangli suggerite le crudeltà , che praticavano con l'innocente Signore , come si dirà nel racconto della seguente hora 12. alla quale appartengono.

Prima però di porsi in camino per tornare a Pilato l'affannato GESÙ , il buon viaggio , che li diede il Rè , Herode con la sua Corte , e col suo esercito , fù una replica delli dillegia- menti , & opprobrii fatteli , *quando sprevit illum cum exercitu suo* , rino- vando ogn'un di loro a gara li calci , li pugni , li schiaffi , li motti , le risate , li beffeggiamenti , per la vo- duta di quella nuova foggia di veste bianca , con cui veniva pubblicato agli occhi di tutti , per pazzo , per sce- mo , per mentecatto , stando egli frà tanto costante , intrepido , patien- tissimo senza nè dolersi , nè quere- larsi , nè dar minimo segno delli ag- gravii , e maltrattamenti , se li face- vano , benche quella sua Santissima Humanità , e le sue delicatissime membra , stassero indebolite , afflitte , travagliate , per le tante pene , e tor- menti dateli da una turba di perfidi , e da un'esercito d'insolenti : Il resto poi , che patì uscito dal Palazzo di Herode , sino a quello di Pilato , si dirà nell' hora seguente , frà tanto passiamo alle riflessioni appartenen- ti a quest' hora , che ce ne daranno assai fruttuosi motivi.



HORA



H O R A X I.

E CONDOTTO AD HERODE, E VILIPESO CON LA VESTE BIANCA.

Discorso Riflessivo sù di quest' Hora.

A Riflessi assai nobili verso l'amore nobilissimo dell'appassionato Signore solleva la nostra mente il suono di quest'undecima hora, accoppiandosi in essa con le nuove pene, nuovi dispreggi, e con le radoppiate ingiustitie, radoppiansi li svillaneggiamenti, e gli opprobrii; se havessimo a misurare le nostre strade comunali, con le stravagantissime dell'intendimento sublime del nostro Dio, e con li pensieri altissimi della sua mente feconda, li bassissimi della sterile capacità nostra, trovariamo distanza maggiore, trà l'uni, e l'altri, che non tramezza, trà le sfere celesti, e l'elemento bassissimo di questa terra: Verità uscita un pezzo fa dalla sua bocca. *Non enim cogitationes mea, cogitationes vestra, neque via vestra, via mea, dicit Dominus; quia sicut exaltantur Caeli à Terra, sic exaltate sunt via mea, à viis vestris,*

& cogitationes mea, à cogitationibus vestris. Isaia cap. 55. le strade nostre sono brevi; perche le nostre pedate sono pedate di formica, li nostri pensieri sono corti, perche più lunghi non li produce la picciolezza dell'esser nostro; se amiamo il nostro Dio, l'amiamo poco, perche piccola è la sfera del nostro amore, e se alle grandezze sue sormontar vogliamo, c'impedisce l'altezza del volo, la brevità delle penne: Non così pensa per noi, nè per noi camina il nostro Dio, Egli camina a passi di Gigante; così viaggiò per noi, quando sloggiò dall'Empireo per farsi habitatore con noi di questo Mondo: *A summo Caelo gressio ejus, exaltavit, ut Gigans ad currendam sumiam.* Egli a nostro favore altro non partorisce dalla sua mente feconda, chè pensieri fertilissimi di salvezza, e di amore, per esser parto infinito di quel cuore, che sin dall'Eternità. *Eructavit cor meum verbum bonum:*
Hor

Hor di quest'Amore, per vederne gli eccessi singolari, che in quest' hora undecima, ce ne scoprì, non bisogna ricorrere alla commune diffinitione, che ne danno le scuole, quali dicono, non esser altro l'Amore, che una communicatione trà Dio, e l'Anima, che si nutrice di beneficii scambievoli, ma bisogna riflettere ad una stravagante diffinitione, che li danno due gran Santi, Bonaventura, e Bernardo, quali dicono: *Sanctus Amor, sancta quedam insania est*, a buon parlare altro non è il Santo Amore, che una pazzia, ma la più savia, la più divina, la più miracolosa, che imaginar si possa in questo Mondo: E vero, che detti Santi parlano dell'Amore rispettivo di quelle Anime grandi di tanti Santi, che per gli eccessi di Amore in cui diedero, e nel patire, e nel morire, e nello spogliarsi di tutto, per testimonio della fedeltà loro verso il Signore, erano ò chiamati, ò stimati pazzi. *Nos insensati vitam illorum estimabamus insaniam*. Sap. cap. 4. Ma da chi appresero simili stravaganze, e chi l'impadò pazzie sì sacrosante, se non quel Maestro sapientissimo, che ce ne diede le prime lezioni in una stalla, trà due giumenti, e l'ultime nel Calvario, trà due ladroni: Come potevano non impazzir d'Amore tanti scolari suoi, quando li successi di quest' hora solamente basterebbono a far impazzir d'Amore li medesimi Serafini: Trattata l'Eterna Sapienza da pazzo? Proclamato il Maestro de Cherubini da stolto, e pubblicato per mentecatto da un esercito intiero, il Facitor dell'

universo Verbo humanato, che *linguas infantium fecit deserta*.

E vero, che li furono dati più volte dalla malignità de' suoi emosi vituperosi titoli, & approbriosi soprannomi a migliara. Cercorno farlo credere ignorante, quando dissero in S. Giovanni al 7. *Quomodo hic literas scit, cum non didicerit*: Per un huomo scelerato, e di mala vita, chiamandolo peccatore, *scimus, quia hic homo peccator est*. S. Gio: cap. 9. per negromante, e stregone, quando dissero, *in Belzobub Princepe Dæmoniorum cicit Dæmonia*. S. Matteo cap. 12. per crapulone, e bevitore di vino, quando nel mostrarlo a deto dicevano. *Ecce homo vorax, & potator vini*. S. Matteo 11. per prevaricator della legge, quando dissero, *non est hic homo à Deo, qui Sabatum non custodit*. S. Gio: cap. 9. per bestemiatore meritevole morir sotto le pietre, quando con esse nelle mani, li dicevano, *de bono opere non lapidamus te: sed de blasphemia; quia tu homo cum sis, facis te ipsum Deum*. S. Gio: cap. 9. per maledicatore, quando dissero, *nonne hic est fabri filius, frater Jacob, & Joseph*. S. Marco cap. 5. d'heretico, e spiritato, quando lo rimproverorno, *nonne bene dicimus nos; quia Samaritanus es tu, & Dæmonium habes*. S. Gio: cap. 18. da frenetico, e furioso, quando al riferir di S. Marco cap. 3. *Exierunt tenere eum dicentes, quoniam in furorem versus est*; e benchè a cognomi sì vituperosi, vi aggiungeffero anche quello di pazzo, come riferisce S. Giovanni al cap. 10. *Dæmonium habes, & insanit*,

nis, quid cum auditis: Non dimeno l'effervi tenuto, ò trattato con fatti, e con parole fìcamente per tale, se lo riferbò per quest' hora 11. non alla veduta di gente dozzinale, & in poco numero, ma alla presenza di un Rè, di Principi, di Signori, di Nobili, di Dottori, di Sacerdoti, di Ecclesiastici, ed'un esercito intiero, per farci sapere, che, *sanctus Amor, sancta quaedam insania est.*

Che dovevano dire a questo spettacolo gli Angioli da' balconi del Cielo, in che estasi di stupori esser doveano afforti: Vedere in una sala Regia, chiamato sciocco, e trattato da pazzo, da stolto, con motti, con schiamazzi, con risate, con pugni, con spiate, con burle, con sputi in faccia, il loro Rè, il loro Principe, il loro Monarca, Norma della Sapienza, & Autore della Bellezza, altro non potean dire alla veduta di simile metamorfosi, quelle Nobilissime intelligenze, se non che, *sanctus Amor, sancta quaedam insania est*: quell'Amore, che spogliò della sua gran Maestà sì gran Signore, lo vestì della pelliccia pastorale de' poveri figli di Adamo, alli 25. di Dicembre in una stalla, quel medesimo mutando livrea, volle vestirlo d'un panno, tenuto per livrea de' pazzi nella Regia di Herode alli 25. di Marzo: *Triumphat de Christo Amor*, dice Bernardo, *de ipso, solus Amor potuit referre triumphum*, e con ragione, *quia sanctus Amor, sancta quaedam insania est*; Chiamar veramente potevasi questo il trionfo dell'Amore aspirante alle folite sue nobilissime dimostranze, copri egli col

velo del silenzio tutto ciò, che era d'ammirabile, e di divino in quell' amabilissimo personaggio, e col chiudere la bocca a quel Verbo, *per quem omnia facta sunt*, ottenne quanto volle.

Anche David habbiamo nella Sacra Scrittura, che dal Rè Achis fù tenuto per pazzo, perche artificiosamente fece alla presenza sua tali atti, che battezzar nol potevano, che per pazzo, lo fece però con ragione, a fine di scampar la vita, & evitar la morte, che sfuggir non poteva, se non con quest'atto prudentiale; Ma il nostro Amante Signore, volle esser tenuto da stolto, e trattato da pazzo da un Rè, da un Esercito, e da un Popolo intiero, non per scampar la vita, ma per fare più vergognosa, con questo nuovo opprobrio, la sua morte.

Poveri di noi, se quando Herode *interrogabat eum in multis*, con la sicura speranza di sentire la sua eloquenza nelle risposte, e vedere le sue maraviglie nell'opere, haveffe veduto postrato a piedi suoi quel Rè, divenir suoi adoratori le truppe de' corteggiani, e tutto l'esercito di quei soldati alzar festive le voci d'applauso fino alle stelle; ma che sarebbe stato de' nostri sommi interessi, chi haverebbe trattato la nostra eterna salvezza: il mondo sciocco, che solo appagasi dell'apparenza, in vedere congiuntura sì bella per il Signore da farsi conoscere, per qualche egli era non la poteva pensar disprezzabile, e pure così fù, disprezzolla tanto, quanto altri stimata l'haveriano plausibile, ma non

non è maraviglia; Perche, *non enim via mea, via vestra, neque cogitationes meae, cogitationes vestrae*; Altri pensieri passavano all' hora per quella mente divina, la quale alle finezze dell' amor suo, & alle stravaganze della sua perfettissima carità, accoppiò sempre gl'atti di quella Giustitia, di cui se n'era addossato l'impegno.

Si sentì troppo offesa da' nostri Progenitori la Divina Giustitia, quando credendo essi, più alla fallacia d'un ingannatore, che alle parole d'un Dio, per troppo sopra sapere, uguagliar volevanli al suo sapere infinito, *scientes bonum, & malum*, pagò lui Sapienza Eterna del Padre la contumacia di questa colpa: Volse, che s'unisse con gli opprobrii del suo patire, anche questo d'esser tenuto, non solo da scelerato, ma pazzo: Confondendo in un medesimo tempo l'antesignano de' superbi, c'ebbe ancor lui nel Cielo questa vertigine di pazzia di farsi nel potere, e nel sapere simile a Dio, *ero similis Altissimo*, pagandola miserabile, che egli fù con un capogiro, che lo dirupò dal Paradiso, e lo sepellì nell'Inferno, insegnando con ciò a tutti, che li veri saviravanti a Dio non sono li canonizzati dal mondo, per i Salomoni delle politiche, ma gli stolti, e gl'humili, quali, *non ambulat in mirabilibus super se*, ma praticano quel Canone d'Agostino, che insegna, *stultus fias, & sapiens eris*: Il mondo queste Filosofie non l'intende, suo danno però, se glie ne vien male sì spesso, anche nel temporale; dove credono cavar tan-

Par. II.

te volte i suoi seguaci, oro fino di pure lodi, cavan piombo pesante di dissonori, dove pensano carpir fiori di applausi, raccolgono frutti di vituperii, che l'amareggiano il tempo, e li funestano l'Eternità, che sdegnoso cordoglio sentiva Aman, quel superbo, alle di cui grandezze applaudiva la prima Nobiltà della Persia, al vedere, che solamente un Mardocheo forastiero di poco conto non gli levava il cappello, esfogando con sua Moglie la passione, che per un tal atto di disprezzo, lo tormentava, dicevali: *Et cum hac omnia habeam, nihil me habere puto, quando videro Mardocheum Judeum, sedentem ante fores Regias*. Ester cap. 5. Non fecero così tante Anime grandi, che burlandosi della pazzia del mondo, si fecero pazzii volontarii, per autenticare ancor essi, che, *sanctus Amor, sancta quaedam infania est*. S. Simone Salò, che non fece di pazzie nella Città d'Emesia, quelli due prodigii di santità S. Filippo Neri, & il mio Santo da Cantalica, che non fecero trà di loro, di sapientissime stolidezze, nelle più frequenti strade di Roma: Il nostro Beato Giacobone da Todi, nelle piazze di questa Città, e nelle case de' suoi parenti più honorati, e ne' festini più riguardevoli, che non fece per comprarsi questo giudizioso nome di pazzo, e già l'ottenne con sua tanta gloria, che comparandoli una volta il Signore per consolarlo della prigione, che pativa in pena d'una sua pazzia, che fai Giacobone in questo luogo sì lordido, li disse il Signore, pratico

C

mio

mio Signore, li rispose il Beato, qualche insegnato m'havete voi : Voi per me sete impazzito d'amore , & io mi son fatto pazzo per voi bene infinito.

Ah mio Signore , forsi all'humano intendimento non appare così; non apparisce per avventura pazzia ben grande l'assumer voi vero Monarca del tutto , non solo la spoglia di peccatore , ma la pena, el castigo debito a' peccatori , & in luogo di pene dar premii , & in vece di castighi dar Regni, senza haver mira, nè al rischio della propria vita , nè alla stima della Divinità , nè alla gloria venerabile del Padre Eterno.

Quel vostro tacere quanto dice, quel vostro silenzio quanto predica, il non dar segno , benche minimo, d'onnipotenza, come già tante volte faceste , era il segno più ammirabile della vostra incredibile carità: Erriamo noi con la cortezza del nostro intendimento , non sapendo nè intendere gli abissi del Divino Sapere , nè conoscere i tiri stravaganti dell'amor d'un Dio : Ben sapevate voi , che farvi in ricevere per paga di quel misterioso silenzio un carattere da stolto, e col dissimulare l'onnipotenza ne' miracoli, un vestito da matto : Herode sì che non sà qualche si faccia, per vendicare il silenzio vostro, sè vestirvi di bianco, e perche non più tosto di negro, come reo di morte, e per l'accuse rilevanti de' vostri nemici , e per il dispreggio patito dalla Maestà Regale , che sì caldamente vi pregò d'una parola; Nol fece Herode, perche quel Signore , che tiene i cuori

de i Rè in pugno, nol volse : E quel Divino Spirito, che pochi giorni prima, sè dire a Caifa , come Pontefice di quell'anno, nel primo Collaterale contro il benedetto Gesù: *Expedi vobis , ut unus moriatur homo pro Popolo , & non tota gens pereat , hoc autem à semetipso non dixit*, quel medesimo spirito spinse Herode in farlo vestir di bianco, e non di negro, tuttoche la sua rea intentione fusse verso di lui più negra, che la fuligine.

Ecco a dispetto dell'invidia dichiarato per innocente , e publicato per candidato da' suoi nemici stessi il nostro disprezzato Signore ; Ecco la veste nuziale preparata a gli Eletti, ecco lo stendardo de' seguaci della Croce, ecco la bandiera, con cui procede li suoi soldati il nostro Principe : Ci rifiuti pure il mondo per suoi, ci trombetti per pazzi, ma purchè ci vesta di bianco, non ci dà noja, perche quel candore da lui stimato pazzia , ci dichiara per innocenti , e ci fa seguaci del Crocifisso: *Alba induitur* , dice S. Ambrogio, *immaculata-tribuens inditia passionis , quod Agnus Dei sine macula, peccata mundi suscepit . Questa è quell'alba , di cui doppo l'amitto vestensi i Sacerdoti, questo dinotano le cotte , li camisi , li rocchetti, de' quali tante volte pavonegianfi gli Ecclesiastici : Questa è la veste bianca , di cui vestonsi li battezzati di fresco : Veste guadagnataci con i dissonori patiti in quest' hora 11. dall'appassionato nostro Bene, nella sala di Herode : Miseri di noi , e quanto poco riflettiamo a sì caro*

co-

costo ; e quanto poco ci svegliamo alli dovuti ringraziamenti , meraviglia non è , se zeliamo sì poco la candidezza di quel manto ; perche poco , ò niente applichiamo la mente a ringratiarne quel mercadante di Paradiso , che ne sborzò il prezzo con monete di dissonori: Dto lo voleffe , e non fussero assai pochi quei fedeli, che ricordandosi la bianchezza del panno vestitali nel sagro Battesimo , dinotante il candore della gratia, infusali in quel pretioso lavacro, dir poteffero con verità , non haverlo annegrito mai con mille deformissime colpe, vedendosi con pur troppo amarezza , che la maggior parte de' battezzati, gionti a pena al conoscimento del male , e del bene, della virtù, e del vizio, della Terra, e del Cielo, questo ci nausea, o sia sciapito il bene , la virtù ci pare insipida , e concepimmo stima solamente della Terra , e solo gusto del vizio : Quanti pochi sono quelli Ecclesiastici, che riflettendo alla misteriosa candidezza delle vesti Sacerdotali , quando se l'indossano , per presentarsi al Sagro Altare , s'internano con maturo sguardo, a quanto costò a Gesù ; nostro Sommo Sacerdote , che ad hore 11. ce la comprò con un pezzo vile di tela bianca, che fè divenirlo scherno de' Corteggiani , e ludibrio de' Soldati: Vanità non già , ma rossore partorir ci dovrebbe quel candido , ponderando a piede fermo, che con arnesi tali, di tanto disprezzo a Gesù, rappresentiamo su gli Altari la sua Divina Persona , humiliato tanto per noi , che volle esser tenuto da pazzo.

Omni tempore vestimenta tua, sint candida ; ci avvisa lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico al 9. e tali farian veramente la vita, e l'opere nostre, che sono la livrea dell'anima, e le vesti del cuore, se riflettesimo al prezzo di quel candore, che ci vesti bambini , e ci farà candidati doppo morte , di quel bel Regno di pace ; purchè le macchie de' nostri peccati , non ci condannino a lavarle nel Purgatorio in un torrente di fuoco ; & in un mare di pene . Ah quanto stretto farà il conto , che nel partirci da questo mondo ci domanderà l'Eterno Giudice, se monda , e netta haveremo conservata la veste Battismale , impronto, senza di cui , non si dà l'ingresso in quella Metropoli di purità , sù le di cui porte stà scritto a caratteri d'Eternità quell'Epitaffio . *Nihil immundum , aut coinquinatum intrabit in ea.*

Vive eternamente quell'Amore, che fece ammutire il Verbo sapientissimo ; acciò parlasse al cuore de' suoi Eletti , con questo nuovo linguaggio; li chiuse le labbra, e lo vesti di Misterii , volle , che tacesse la lingua, acciò , che parlasse con fatti , e che non diceva Gesù con la sua costanza invitta, trà d'itaggiamenti de' corteggiani, che rimproveri non faceva la sua pazienza ammirabile trà gli opprobrii d'un esercito di soldatesca insolente, alle nostre altergie, che non soffrono, se non lodi , se non encomii, & applausi ; una parola niente niente appuntita , un motto poco poco piccante basta ad eccitarci ne' cuori un Mongibello di-

degnò. Et un Dio proverbato da tutti, e motteggiato da tanti; non si risente, non apre la bocca; e tace; Hdr questa bocca non aperta; né anco in una sillaba fa stordire tanti; che non la capiscono, e perche (dicono) il Signore non parlò, non esclamo, non rispose ad Herode, come già fece il Battista; che più bella occasione di questa per far suo un Rè, & aggiungere al suo partito un esercito intiero, se l'amore lo fece calare da Cielo in Terra per salute del mondo; che più bel motivo poteva haverne di questo: Un miracolo solo, d'una aperta della sua bocca haverrebbe fruttato al Cielo un esercito di penitenti: Così la discorrono gl'hubitini di corta vista, che non veggono il fondo delle ragioni, e non penetrano l'occulto de' Divini Misterj; Non senza causa egli disse: *non enim via mea, vix vestra, neque cogitationes meae, cogitationes vestrae*: Ogn'uno di quel Palaggio Regale, dal vedere il contento di Herode, la stima, con cui accolse il Signore le sue replicate domande, l'ansiosi desiderii di veder miracoli, il farlo sciogliere da legami, il farlo seder vicino; il non far conto dell'accuse de' suoi nemici, fossero tutti effetti di riverenza, & atti d'una vera divotione; e pure, *qui scrutatur venas, & corda*, ben vedeva, che non era così; ma bensì inganni, doppiezza, apparenza, curiosità tutte vane.

La venuta del nostro Dio dal Cielo, fù per cibare la fame de' suoi Elettì con i pascoli della sua Divina parola, non a pascolate da ciarlata-

no la stolta curiosità de' presciti: L'imaginè della paterna sostanza, non era appagabile delle finite apparenze d'un empio Coronato di gemme, e circondato di porpora: L'eterna verità calata dalle Stelle a bandir gl'inganni, & a fugar le doppiezze, sodisfar nol potevano le lusinghiere promesse, e quel mentito parlare; ad altri poteva Herode dar ad intendere, che *erat cupiens ex malo tempore videre eum*, e che queste brame sue erano da feno, e non da burla, ma darle ad intendere ad un Dio, era troppo sciocchezza: Se stati fossero veri i suoi desiderii, perche differirli, perche non cattivar il tempo, e meditar le congiunture, per vederlo, per parlarli, per conoscerlo: Quanto li stiede bene quel soprano me di volpe datoli dal Signore, quando al dirli certi Farisei, che si ponesse in salvo, perche Herode voleva ammazzarlo, *exi, & vade hinc, quia Herodes vult te occidere*. S. Luca cap. 13. rispose loro: *Ite, & dicite vulpi illi, quia sanitates perficio hodie, & cras, & tertia die consummor*. Volpe d'inferno, mostro di crudeltà, ben sò qual sia l'animo tuo verso di me, niente inferiore a quel di tuo Padre, verso de' fanciulli innocenti. Quella volpe malitiosa, che non havea altra mira, che perpetuarsi nel Regno, quando sentita raccontare da' suoi cortegiani le maraviglie del Signore, e l'opere stupende de' suoi miracoli, svegliandoseli il timore, che come discendente da Davide, non fusse un giorno per privarlo dalla corona, li teneva le poste per farlo com-

pa-

pagno dell'innocenti svenati, ma perche, *non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum*, il disegno non li riuscì, che solo stimò riuscibile in questa 11. hora, che se lo vidde sotto l'occhio, mandatoli in regalo da un suo nemico; poichè ad altro non battevano le domande sue, le sue cortesie, le sue accoglienze, che a scovrir paese, se cavar li poteva di bocca, esser lui, e non altro quello, per cui Herode Acalonita suo Padre, sparse il sangue di tanti tenerelli Bambini, e per mostrarsi non meno herede suo nel Regno, che nella fierchezza in condannarlo a morire, e come Immacolato Agnello, associarlo a quelle truppe innocenti.

Tutti questi inganni era costretto a scoprirli quella bocca di verità, se categoricamente risposto haveffe alle sue domande ingannevoli, ma nol fece; perche non meritava sentire la lingua del Verbo, chi al Battista, animata sua voce, havea tolta la vita; conforme altresì nol correffe del suo vivere infame, per veder troppo putrida la piaga della sua anima sporca: *Videbat Regem immedicabilem, & nimis correptionibus capacem, & sicut non audivit Joannem, sic nec Christum audivisset*, dice il Dottor Salmerone: che conto far poteva Rè sì scelerato delle ammonizioni del Salvatore, e che stima concepir poteva de' suoi miracoli quel sacrilego Principe, li di cui dilette eranli il compiacersi d'incantesimi, diletтары di comedie, spassarli trà le profanità de' spettacoli, stimando più i salti d'una balle-

rina sfacciata, che la vita del più Sant'Huomo del mondo: *Cælestia signa coram eo perficere non decebat, quem cognoscebat addictum in spectandis prestigiis, non in virtutis divina miraculis*. Tito Bostrense.

O se gli errori di Herode, e le sciocchezze di questo Rè a noi servissero di dottrine, che belli Canonici di vita farian per noi: Tanti, e tanti lamentarsi di non sentire inclusive risposte alle continuate preghiere, che fanno all'orecchie benignissime del Signore; tanti, e tanti querelarsi di non veder segni di clemenza doppo mille suppliche date nel Tribunale della Divina pietà, e dicono col Salmista, *fac mecum signum in bonum, ut videant, qui oderunt me, & confundantur*. Psal. 85. ma con qual ragione costoro si dolgono, e con qual giustizia si lamentano, che il Cielo per essi è di bronzo, e la pietà è crudele, se il cuore loro, *non est rectum coram Domino*: Petti innocenti, & anime colombine vi vogliono, per haver le nostre suppliche rescritti favorevoli nel Tribunale della Divina Clemenza: Anime doppie, volpi malitiose, ucelli di rapina, non hanno ingresso ne' gabinetti della gratia: Il Fariseo superbo, che stava in piedi nel Santuario, tessendo con la propria lingua panegirici di lodi a se medesimo, se n'uscì carico, non di altro, che di vergogna, & il Publicano pentito, che in un cantone con le ginocchia a terra, non ardiva mirar il Cielo, ma, *percutiebat pectus suum*, confessandosi peccatore, contento, & allegro con la bella veste della

della gratia, se ne uscì dal Tempio da candidato.

Che gratie ottener potranno giamai da Dio gl'imitatori di Herode, gli seguaci delle sue politiche, gli amatori delle sue massime, gli amici di spassi, di giuochi, di comedie, di veglie, di amori impuri, con quella estrinfeca incrostatura di divotione, con quelli atti apparenti di pietà al Signore, alla sua Chiesa, alli suoi Santi, son troppo deboli queste picchiate di porta per aprire a favor loro, quella mano onnipotente, di cui dice il Salmista: *Aperis tu manum tuam, & implet omne animal benedictione.* Psal. 144. Il deplorabile si è, che questi tali, livellando con la loro ignoranza, gli arcani altissimi della Sapienza Divina ammutita al demerito delle preghiere loro, con parole, e con fatti li sprezzano con Herode, animando gl'altri ad esempio loro a far di peggio, le parole sono tutte d'incrudulità, fetide poco meno d'ateismo, non che vacillanti trà dogmi santissimi della fede; ad una aperta di bocca fan vedere, che robba tengono in botega, e non scompagnando dalla lingua la mano; con l'opere; e con le parole autenticano il concetto basso della loro Anima, di Dio, dell'Eternità; dalle parole principiorno li dispreggi di Herode verso il Signore, *sprevit illum Herodes,* con i suoi servitori, con suoi soldati, con la sua gente di corte, burlandosene, ridendosiene, dilegiandolo, ma dalle parole a' fatti si passò poco; Perche sfogato, che hebbe lo sdegno, sfogò la mano, ordinando, che vestito da matto fosse

cacciato via dalla sua casa, dichiarandolo con quest'atto, al dire del mio Serafico S. Bonaventura, ignorante, impotente, pazzo: *Sprevit tanquam impotentem, quia signum non fecit, tanquam ignorantem, quia verbum non respondit, tanquam stolidum, quia contra accusantes se non defendit.* Et hoggidi per qual'altro nella vita, ne' costumi, ne' portamenti, e pubblicato il Signore nostro, da professori del suo Evangelo, se non per quello, che Herode lo proclamò con fatti, e con parole nel suo Palaggio.

Trà cinque contrafegni, che distinguono un Christiano, da un Pagano al parere del Santo Dottore Agostino, il primo sono le vesti: *Vnde te potero agnoscere Christianum esse,* e risponde, *agnoscam te, à veste, à loco, à sermonibus, à negatiis, & à virtutibus:* Hor se lasciando li quattro contrafegni susseguenti, per non impegnarmi di soverchio a qualche troppo su di essi hoggidi mirasi deplorabile, solamente dal primo, cioè dalle vesti argomentar dovressimo, chi sia cattolico vero, e chi finto, quanti pochi se ne vedriano de' veri, e quanti molti de' finti, mentre toltone gli Ecclesiastici, e qualche poverello impotente, sono cresciute tanto le gale, gli luffi, le pompe, gli ornamenti nelle donne, e negli huomini, che piangesi già sbandita l'antica modestia Christiana, vaga già di comparir vestita in quei secoli d'oro, non di drappi di prezzo, ma di virtù: Già non pare, che bastino più, nè il Perù a mandar' oro, nè le miniere a sviscerarsi d'ar-

d'argento, nè a traghettar gemme l'India, nè l'Italia mandar seti, nè le Provincie più remote a lavorar sottilissime tele, per vestir un'huomo composto di fango, & ornar una donna, che altro non è, che un vaso di loto, ma che andar si debbia in traccia di nuovi mondi, per trovar nuovi modi di fatollar la vanità incontentabile del vestire, dinotante pur troppo pateticamente, che il corpo ben vestito, fa mal vestito il cuore, & in male arnese la mente; dicendo con ragione Ugon Cardinale sopra il cap. 19. in S. Luca. *Frequenter enim ex corporis habitu, cognoscitur habitus mentis*. Se penetrasimo quanto resti offeso il cuore nobilissimo del Signore, da questa vanità del vestire, *utriusque sexus*, mutarebbe pensieri più d'uno, ma non si fa per mancanza di riflessione, sù di quest'ora 11. in cui per soddisfare l'offesa Giustizia, per li peccati commettonsi, e per li scandali, che si danno con tante invenzioni vanissime, che ogni giorno germogliano, la Sapienza Eterna, che veste le campagne de' fiori, trapunta li Cieli di Stelle, e gli Angioli di candore, volle esser vestito da pazzo, e trattato da stolto, radoppiandosi da noi l'ingiurie, e moltiplicandosi li divini dispreggi ad esempio di Herode, e de' suoi cortegiani, quanto gl'ornamenti moltiplicansi, e le vanità si radoppiano: *In veste alba toties illuditur Christus, quoties fideles pretiosarum vestium niteus apparatu*, è sentimento di S. Lorenzo Giustiniano; non si darebbe certo in questi eccessi, se

da fedeli si desse un occhiata mentale a quest'ora, in cui quella sagrosanta humanità comparve scherno d'un Rè, e ludibrio d'un esercito.

Le tre sante donne Demetria, Marcella, e Conegunda, che la meditavano spesso, la sentivano d'altra maniera, le due prime sono ben note, per la penna di Girolamo, che ne scrisse li fatti, la terza è chiara, per la porpora Imperiale, Vergine Augustissima, e moglie insieme del Sant'Imperatore Errico, ma assai più illustre, per li quindici anni, ne' quali servì da Monaca l'Imperator del Cielo: Questa, quando giunta all'ultimo de' giorni suoi, vidde, che ponevansi in ordine imperiali apparati per i suoi funerali, che fatte, disse, ò Madri, sete in errore, non sono più per me questi apparati, questo mio cadavere miserabile, farà soverchio, se in vilissimo straccio l'involgerete: *Nuda de ventre Matris meae egresso sum, nuda revertar illuc: Hic miserae carnis vilem materiam involuite*, dice il Baronio nella sua vita. E l'altre due S. Matrone, Demetria non servivasi delle vesti, che per riparo del freddo, e Marcella non si servì mai d'oro, non ammettendo di portare in dito, ne anche l'anello sponalizio: Queste sì, che tenevano sempre avanti gl'occhi quell'alba, posta sù le spalle di quest'Agnello innocente, che a lui fù di ludibrio, & a noi di esempio: Ecco l'ora 11. che cibi sostanziali ci pone in tavola da ingrassarne, non che alimentarne l'anime nostre: che esempi di pazienza, che documenti d'humiltà, che canoni

di

di dispreggio del mondo , e che stimoli all'amore de' beni eterni ci pone in consideratione quest' hora: Chi alli efempii d'un Dio , tenuto per pazzo , non tolerarà con pazienza qualisia poca stima venghi fatta di lui : Chi non s'bumiliarà sin sotto i piedi de' dannati , all'aspetto del Rè del Cielo , trattato da scemmonito : Chi farà conto della stima degl'huomini , e della benevolenza de' Prencipi , quando ben masti- candoli successi di quest' hora , osserva il Monarca del Paradiso haverne concetto sì basso , che nè stimò la corona di Herode , nè le lusinghe sue , nè i suoi dispreggi : E dell'Eternità , che stima altissima concepirà , ogni cuore assennato al riflettere , che l'astratto di tutti gli opprobrii mondani è boccone affai dolce , purchè si conseguischino quelli honori , che non han fine.

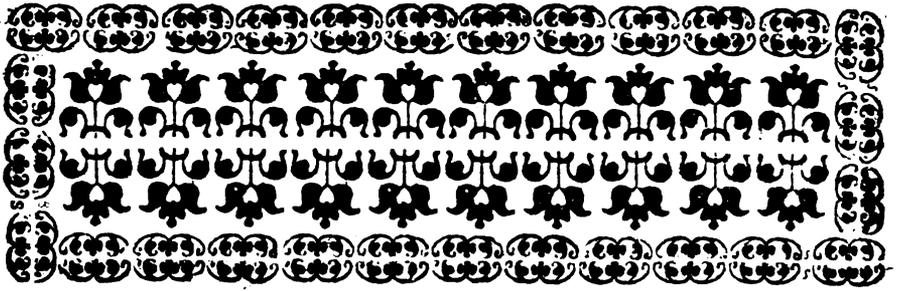
Non senza profondo mistero , questo amante nostro bene , mostrò sì gran premura , che ci ricordiamo spesso delli impoverimenti suoi , delli amorosi eccessi suoi , delle pene , & amarezze sue ; *Recordare paupertatis , & transgressionis meae* , pagandoci un tal ricordo , con lasciato sì pretioso , qual'è il giojello impretiabile del suo Corpo Sacramentato , *in quo recolitur memoria passionis ejus* ; perchè ben sapeva , che fruttiera per produrre in noi così giusto tributo , e così amorosa ricordanza , quel frutto appunto partorì in tante Anime belle impazite del divino Amore , basti per mille qualche avvenne al mio Glorioso Santo da Padua in quel fortu-

nato giorno , che meritò riceverlo tra le sue braccia , e stringersi teneramente al petto l'amante Gesù Bambino . Tutti santamente invadiano il mio Glorioso Antonio da Padua , per vederlo , ò scolpito , ò dipinto con Gesù Bambino sul libro , che l'accarezza con le sue manine , e l'imparadisa col suo bel volto ; non tutti però fanno il perchè ; nè chi meritasse a sì gran Santo l'honore , che non hà pari , & il favore , che non hà prezzo : E da saperfi (al racconto , che fa di ciò Filippo Gesualdo , nelle sue opere devotissime *de Passione*) che standosene una volta il Santo in casa d'un divotissimo Nobile Padovano , per nome Tito Campo San Piero , all'imbrunir del giorno , ritirossi in una camera di quel Palaggio , e si pose in oratione , nella quale altro non fu l'oggetto della sua mente , e la meta de' suoi devoti pensieri , che il mare senza fondo della passione amarissima del suo Signore , e varcando un pezzo trà l'onde delle pene , dell'affronti , delli opprobrii , e de' dispreggi patiti ne' Tribunali di Giudici sì iniqui , e di un Rè così scelerato , che non si vergognò trattarlo da scemmonito , e da pazzo , sfogato , che hebbe in un fiume di lagrime , & in un torrente di sospiri , li sentimenti pietosi del suo devotissimo cuore , verso il suo appassionato Signore , passando da riflessi mentali , e dall'affetti del cuore , all'imitatione , & efempii , dato di mano ad una aspra sua disciplina , si battè lungamente , e tormentò a tutto rigore , con quel flagello la sua carne innocen-

ccn-

cente, in memoria de' meditati patimenti, & in segno del compassivo suo amore verso l'appassionato suo Dio; e terminata già la sua flagellazione, sì spietata, e sì lunga, non si diede il mio Santo al riposo, ma aprendo il suo libro del Santo Evangelo internandosi nella lettura dell' *Historia* dolorosa, della già meditata passione descritta da' Santi Evangelisti, radoppiò le lagrime, e rinnovò l'affetti tenerissimi del suo Angelico cuore: A questo tenero atto del divoto Antonio, che trattenevasi nella lettura de' patimenti del suo Signore, si vidde sù le carte di quel libro il Bambino Gesù tutto sfavillante bellezze, che faettando con i suoi bell'occhi, il suo fedel servo Antonio, l'accarezzava, lo vezzeggiava, lo consolava, & al pari delle amarezze sorbite nel meditar le sue pene, nuotava trà le divine dolcezze, quel suo purissimo cuore, per la presenza del suo Signore, è veroperò, che mentre trà l'onde di quelle gioje ineffabili, l'humilissimo Santo languiva, sveniva, e la sua bell'Anima stava vicino a licentiarfi dal mondo, egli per riverenza si ritirava, si accantonava, mostrando non esser degno di quelli favori divini, e di quelle gratie sopracelesti, ma l'infantolino Gesù, che rimunerar voleva il suo servo fedele, e spinger noi ad imitare gli esempj d'una divotione sì tenera verso la sua santissima passione, buttando le sue deli-

cate braccioline al collo del Santo, e postole la sua boccuccia divina all'orecchie, li disse così: Antonio chi vorrà essermi compagno nella mia passione, altrettanto farollo compagno delle mie consolazioni, così disse il Bambino Gesù ad Antonio, e lasciando la sua bell'Anima in estasi di contentezze, se li tolse dagli occhi, per la volta del Paradiso: Tutto ciò vidde per favore speciale, quel divoto Gentil'huomo per i buchi della porta, benché non sentì le parole, che all'orecchie del Santo, disse il Bambino Gesù. Altretanto ancor dice a tutti quelli, che imitator di Antonio, con le devote riflessioni, e con sante operationi, meditaranno, compatiranno l'amare pene, e li dolorosi opprobrii di così buon Signore, che in quest'ora 11. segnalatissima, giòse con la soprano bilissima sua carità a tale eccesso, che volse esser tenuto da sciocco, e trattato da pazzo: Animandoci al tutto il Santo Dottore di Nazianzo nell' orat. 42. con quelle sue profonde parole: *Per passiones, passionem imitemur, Crucem alacres conscendamus; dulces sunt clavi, tamen si valde acerbis; Præstant cum Christo, & pro Christo pati, quam cum mundo in delitiis versari*: Imprima dottrina sì bella in noi la gratia Divina trionfatrice delle nostre sciocchezze, e maestra di sapienza celeste, e frà tanto passiamo agli affetti meditativi; per impulso de' nostri cuori.



H O R A X I.

E CONDOTTO AD HERODE, E VILIPESO CON LA
V E S T E B I A N C A.

Affetti Meditativi sopra di quest' Hora.

AFFETTO PRIMO.

Non è più tempo di star seduta nel Palazzo di Pilato, anima mia, alzati senza però asciugarti le lagrime; perchè affai più n'hai da spargere in questo nuovo viaggio del tuo Signore: Pilato per togliersi da rimorsi di sua coscienza, che pur troppo lo tormentavano nella causa dell'innocente Giesù; Ordina sia condotto ad Herode, come a suo Principe naturale; Già si eseguisce con poco gusto de' suoi nemici anelanti a non più condurlo ne' Tribunali, ma nel Galvario: Non repugna l'afflittio mio Bene, a lasciarsi cacciare da quel Palazzo a forza di spinte, & a furia di calci: Vattene, anima mia, in quel cantonc di strada, accompagnati con l'addolarata MARIA: Osserva

bene, come è trattato da quei ribaldi il Padròn del tutto, & il Dio della Maestà: senza pur uno, che lo compatisse frà gli opprobrii d'un popolo tumultuante, che affollavasi per le strade, chi lo scherniva, chi lo spingeva, chi l'improverava, compensando arrabbiatamente con sfoghi di nuove pene, quella sentenza di morte, che ottenuta non havean fin' hora dal Pretorio di Pilato, non ricordandosi scelerati, ch'erano, quel prigioniero, che portavano, esser quello stesso, che santificato havea quelle strade, con miracoli, & pasciuto tante volte l'anime loro, con i pascoli della sua divina parola: Soffri mio Giesù queste pene, e se pur troppo son quelli, che godono de' tuoi dissonori, & affai pochi quelli, che t'accompagnano ne' dispreggi, dà dell'occhio all'affitta tua Madre, che fedelmente ti siegue, e
sup.

supplisce pietosamente per noi: E voi frà tanto pensieri miei, che dite, quanto sete sciocchi, se non v'inter-nate nelle pene del nostro Dio: quelli piedi per chi si stancano, nel camino di tante strade? quelle pian-te per chi si trapazzano, nel salire di tanti palaggi? quelle divine membra per chi s'indeboliscono, se non per te? pagando le colpe, che commettesti nel caminar per li viti, & in sottrarti dalle virtù: Mio GIESÙ, giache tardi mi ravvedo de' miei errori, sapeffe almeno compensarti questo poco tempo di vita, in non più caminar da qui avanti altra strada, che il tuo Santo Timore, & Amore: Ben sò, che nel volume della tua mente, sono già registrate le pedate della mia vita passata. *Tu quidem gressus meos dinumerasti; sed parce peccatis meis*, in virtù di tante pedate penosissime date per tante strade per me, che di cuore, me ne pento, e speranzoso vi presento le lagrime, che la dolente vostra Madre sparse nel seguirarvi. Amen.

AFFETTO SECONDO.

CUor mio rallegrati, lagrime mie stagnatevi: Il mio GIESÙ è gionto a salvamento già, nel palazzo di Herode, e l'hà ricevuto quel Rè, non con atti di sdegno, ma di contento: l'haveresti tu mai creduto, anima mia, che Dominante così facilego, Rè sì empio, & un così antico nemico del tuo Signore, non si turbasse, come già fece, suo Padre, avvifato, che fù da i Rè Mag-

gi, della sua nascita, ma lo vedesse con gusto, e se ne compiacesse con festa: *Herodes viso Jesu, gavisus est valde*: Mio GIESÙ, che giubilo sente di questo il mio cuore: anche li scelerati godono di vederti, & il tuo bel viso, benchè sfigurato, & afflitto, reca contentezza, e sollievo anco a' tuoi nemici; & a' tuoi cari amici, che farà nel paese della gioja, e nel Regno dell'allegrezza, quando non comparirà, come in quest' hora i i. deturpato da' schiaffi, ma circondato da' raggi: Anime fedeli fate cuore, Amici del mio GIESÙ, prendete fiato, anche trà le penalità più sensitive, un'alzata sola d'occhi a sì bel Sole, farà smenticarvi del tutto: O come l'intendevano bene gli Egittii benchè Idolatri, all' hora, che godendo l'honore d'haver otto anni trà di loro il fuggitivo Signore, provavano solo in vederlo, rimedio, e consuolo, dicendo: *Eamus ad Filium Mariae, à quo solo possumus consolari*: Stolto, e mal consigliato Herode, se la sua allegrezza al di fuori, trapilata se li fosse al di dentro, stata non sarebbe di volto, ma di cuore, troppo questo era fordido, e palato avezzo a banchetti, gustar non poteva quella manna di Paradiso, che, *nemo scit, nisi qui accipit*: Cuor mio questa volta ti dò licenza d'andar da per tutto invitando le truppe di gente sciocca, ch'appresso le caduche bellezze, ne van per-dute, che gustino pure per breve tempo, se vero sia, ò nò, che solo GIESÙ, e non altri sì è, della felicità lo specchio, e d'ogni bene l'oggetto: Ma che dir potrò ad altri, ò

mio Dio della tua amabilità , e di te tesoro de' Beati , e calamita de' cuori , se giamai gustai boccone delle dolcezze tue : la colpa è mia però , così è : Vaso pieno di fango , non è atto a' tuoi liquori di Paradiso : Purgatelo voi , me ne contento , lavatelo voi , ve ne supplico , ma con una pioggia di fuoco , e con un torrente di fiamme , ma del tuo amore , della tua carità sua vissima , che consumi quanto vi è di mondo , e tutto lo profumi di Paradiso ; del mio altro non hò , che darvi , che poche stille di pianto , e poca mirra di pentimento , ricevetelo mio Signore , con quel gradimento , con cui riceveste già quelle due monetucce , che pose del suo , nel ceppo del tempio la povera donnecciuola dell'Evangelo , che con tutte le viscere mie v'offerisco , e con tutto l'affetto mio , vi consacro. Amen.

AFFETTO TERZO.

CHi lo crederia , che mutata si fusse sì presto la scena nel palazzo di Herode , convertita in sdegno l'allegrezza , e l'accoglienze in dispreggi : E disprezzato Gesù , perche non parla , e perche non apre la bocca , è tenuto da sciocco : Va fidatevi delli applausi del mondo , sciocchi figli di Adamo ; va speranzatevi ne' Principi della Terra , huomini senza feno ; da tanto tempo ve lo disse un Rè Santo , e non lo credete : *Nolite confidere in Principibus , in filiis hominum , in quibus non est salus.* Psal. 145.

Quella taciturnità modestissima,

che imprimer dovea in Herode , e suoi corteggiani concetto , e riverenza maggiore verso il Signore , lo stimola a svillaneggiamento : Ecco mio Gesù li tratti del mondo , se portato ti fossi da ciarlatano , ti haverebbe honorato quel Rè , se fatto havessi da giocoliero qualche destrezza di mano , sarebbono saliti li viva viva sino alle stelle : Sculari di Gesù venite ad imparare l'altissime dottrine di tal maestro : Le corti de' grandi non sono per i tuoi amici , li palazzi de' Principi non fanno per i tuoi , se non vede miracoli il mondo non crede , e se lingue adulatrici , non sentono li Signori della Terra , de' muti non fanno conto : Beato te Herode , se penetrando quel misterioso silentio del tuo Signore , cagionato dalla tua empietà , te li fossi pentito gittato a' piedi , haverebbe inteso il tuo cuore , un linguaggio , che simile non intesero mai le tue orecchie ; Troppo tel teneva inchiodato l'amore impuro d'Herodiade , & il sangue innocente del Battista , publicandoti per sacrilego , escludevati dall'honore d'esser corretto amorosamente da un Dio : Anima mia , a che più compiangere Herode , lascialo , che lo merita , & entra a deplorare le miserie tue , e te stessa , che tante volte hai trattato il tuo Signore da stolto , quante tolerar lo vedeste le tue ingrattezze , e quanto tenne egli chiusa la bocca , a fulmini delle minaccie , tanto tu apristi la tua in un torrente di colpe : Gesù mio pietà , le superbie mie ti han trattato da pazzo , le mie albagie,

gie , ti hanno publicato per sciocco, nè altro vi voleva per tolerarle , che la tua pazienza ammirabile : Ecco mi dd per vinto , mi confesso stolido, mentecatto, scemonito , degno di mille opprobrii : Voi, che sì benignamente mi toleraste , compatite le mie sciocchezze , rischiarate le mie ignoranze, delle quali tanto più volentieri mi pento , quanto misero di me l'anteposi al vostro infinito sapere: non voglio segni con Herode, non voglio parole alle mie istanze: Voglio dolore , voglio pentimento, voglio lagrime , ma calde, ma vere , ma copiose, che mi rendano più candida della neve l'anima , e più puro de' gigli facciano al vostro odorato il mio cuore. Amen.

AFFETTO QUARTO.

Ecco la malitiosa volpe di Herode , si hà tolto già col mio GIESÙ la maschera di pietà; più non si parla di riverenze , ma di dispreggi, non bastali , che un' esercito di corteggiani , e soldati lo villaneggi, e schernischi con parole, con fischiate, e con le risa , ma con straccio vile di tela bianca , fà vestirlo da pazzo : Ecco fuggellate, mio Signore, le tue finezze amorose ; doppo una calca di parole, e di fatti , questo ti mancava l'esser trattato da pazzo: Gli decreti dell'Eterno tuo Padre così volevano: Più Tribunali , e più Giudici giuntar si doveano a maggiorare le tue confusioni ; acciò servissero di base all'ingrandimenti nostri , le tue bassezze : O eccessi senza pari, ò humiltà senza esempio;

Il Fabro del creato , e l'Ingegniero del mondo è vestito da pazzo , acciò una creatura vilissima comparischi agli occhi di tutti vestita del suo sapere : Anima mia ingrata , miniera sì grande di sopraffina bontà, ti scuopre nel suo patire un Dio , e ti soffre il cuore di non riamarlo? Chi per amor tuo compari, già da servo , comparir volle in quest'ora i i. anche da stolto, e tu con atto irrevocabile , non proporrai imitarlo, e servirlo ? Sconoscente , che io sono , al mondo a' miei gusti hò servito tanti anni , quando per mille titoli dovea servire il mio GIESÙ , e non me ne duole , e non piango? Hò commesso gravissimi errori , hò asfentito a colpe enormi , cagione possissima di dispreggi del mio Signore, e non sò pentirmi d'haverli fatti: Altro mio GIESÙ non resta, che buttato a' tuoi piedi supplicarti humilmente di perdono , e di emenda , la passione tua sia , quella , che facci le parti mie , e le pene di MARIA tua Madre nel foglio della tua Clemenza, siano il mio Avvocato: Caparra delle mie risoltezze sia il tributo, che n'offerisco di ringratiamēto, e di lode: La vostra Bontà infinita sia lodata per sempre : Sian rese gratie eterne alle finezze della vostra incredibile carità , e dove gionger non può , la bocca mia , e la lingua , l'Angeliche lingue supplicchino. Amen.

AFFETTO QUINTO.

UN gran punto considerabile te si fa avanti, anima mia, in quest'

quest'ora 11. stà in guerra il mondo tutto contro del tuo Signore: *Attiterunt Reges Terra, & Principes convenerunt in unum, adversus Dominum, & adversus Christum ejus*, & esso vestito di bianco fà noto a tutti la candidezza del suo innocentissimo cuore; Tutti si armano per affliggerlo, & egli non medita altro, che pensieri di pace, e machinamenti di amore: Mio Gesù tu sì, che solo puoi dire, e non altri. *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*: Pilato, & Herode si riconciliano a tue spese, e fan pace a costo del tuo sangue, e tu giubili di fare con i viaggi tuoi d'una tal pace il mezzano: Conveniva così, che chi era venuto dal Cielo a pacificare il mondo con Dio, condannato non fusse a morte da Giudei discordi, ma uniti: *Decebat enim, qui mundum erat pacificaturus, ut prius etiam ipsos Judices suos pacificaret*. S. Cirillo Alessandrino. E che bella dottrina m'insigni, o mio Gesù con quest'atto: Sin come sin dalle falcie, mi faceste sapere il tuo gran genio alla pace, con quel madrigale cantato dalle Angeliche bocche, & *in terra pax hominibus*, così ci ammaestri quest'ora, che tollerar non potevi guerre, e vendette anco tra' tuoi nemici. E pure io miserabile, altra bandiera, che di guer-

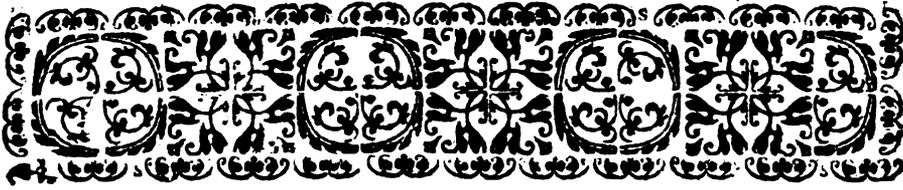
ra, non hò inalberato nel mio petto: Con la mia mala vita, v'hò sempre intimato guerra, e voi mio pacifico Rè, a mia confusione non mancaste mai di mandarmi ambasciatori di pace: li vostri tocchi nel cuore, i lumi nella mente, gli ardori nella volontà, che altro sono stati per me, che messagieri di pace: Haveffeli dato orecchio, sciocco, che io fui, non mi troverei adesso reo di contumacia sì deplorabile: lo conosco, lo detesto, lo voglio per non fatto mio Redentore; e tutto confidente ricorro alla tua amarissima passione, con la quale m'acquistaste, così bel dono di pace; avanti di voi io lacerò il chirografo delle mie passate ignoranze, sotto le tue piante depongo la bandiera di guerra della mal menata mia vita: lodo la tua bontà infinita, ringrazio la tua pietà, e riverente adoro la tolerantissima tua giustizia, che potendo, e dovendo tante, e tante volte, cacciarmi via da ribelle nell'abisso infernale, m'aspettaste a ritrattamento: Già lo fò mio Gesù, già mi ritratto, già mi pento: Pace mio Gesù, pace mio Salvatore con questa ingrata tua creatura; Ve ne prego, ve ne supplico, per quelle viscere amorissime, che anco trà bollori della mia guerra ingiusta, non gridavate vendetta, ma pace. Amen.

HORA



HORN XII
È ricondotto a Pilato e posposto a Barabb

**VERE LANGUIORES NOS
 TROS IPSE TULIT ET DOLORES NOS
 TROS IPSE PORTAVIT**
SCALA CAP 53



H O R A X I I .

E R I C O N D O T T O A P I L A T O , E T E P O S P O S T O
A B A R A B B A .

Discorso Historico sù di quest' Hora.



Tracchi già Herode , li suoi corteggiani , & il suo esercito da' stratii, opprobrii , e maltrattamenti fatti al patientissimo Signore , avvicinandosi l' hora 12. del Venerdì 25. di Marzo, fatto vestire , con un pezzo di tela bianca insegna di pazzo , come già si è detto nell' hora antecedente , cacciato dal suo palazzo a furia d' ingiurie , di percosse , e di calci , lo rimandò a Pilato, accompagnandolo, come dice Landolfo di Saffonia, con sua lettera , e con persona sua confidente, che li facesse intendere, quanto havea gradito, la stima fatta della sua regale autorità , nel rimetterli un suo suddito, e che circa il parere, e giuditio fattone , lo stimava più tosto pazzo , che reo di morte , non vedendo sussistenza alcuna, nelle accuse dateli. Uscito , che fù il Signore dal palazzo del sacrilego Rè, lo ricondussero li rabbiosi cani delli Hebrei , non meno , che per gli altri

viaggi, incatenato , e legato per una strada più lunga, di 1800. piedi , secondo Andricomio , & il camino fù di mezz' hora in circa, sempre con strida , e strepiti adeguati alla loro fieraezza.

Uscirono dalla seconda Città per la porta Ferrea , & entrando nella Città bassa dietro al muro antico, dove erano già 60. Torri , ritornorno per un'altra via nella seconda Città vicino all' Hospedale pubblico, e vicino allo stagno di Amigdalino , per questa via entrarono nella Città nuova, passando per il mercato delli Artefici, e per la piazza grande, indi rivoltando, per un'altra lunga strada , ritornorno nella seconda Città , dalla parte alta , e passando dal monumento del Rè Alessandro Tanei , e stagno di Tito , entrarono per la prima porta nella Città bassa, e dalle carceri alla piazza Pretoriana, e palazzo di Pilato.

Il fine di quei perfidi in farli fare un'altra strada assai più lunga, fù che

che arrabbiati , perche Herode non l'havea condannato , come si credevano , per meglio sodisfare alle voglie loro diaboliche , per tirare più gente , e più popolo , che gridasse a Pilato la sua condanna a morte di Croce , fecero quest'altra strada più lontana di quella , per la quale erano venuti , e nel medesimo tempo , con la fatica , e lunghezza della strada , ridurlo a stato , ò di morire per viaggio , ò di non poter più vivere , anco in caso , che da Pilato fosse assoluto , e lasciato libero , & in effetto così sarebbe sortito , se non avesse sostenuto quella tormentata humanità la virtù Divina , che lo riservava alla Croce ; Poiche li stratii , che li facevano per le strade , dove passava , li calci , l'urtoni , le percosse , che li davano . Gli urli , li clamori , le grida , affordivano l'aere , commovevano la gente , e chi usciva dalle case , chi affacciavasi alle finestre , chi si faceva su le porte , e perche all' hora per cagion della Pasqua il concorso de' forastieri era grande , questo spettacolo ignominioso era l'oggetto ; e lo scherno d'ogni sorte di gente ; e quelli Ribaldi , che questo appunto volevano , per haver più applauso alle crudeltà loro , sbalzavano il benedetto Signore , come una palla da giuoco , hor quà , hor là , dando motivo di ridere alla plebaglia otiosa , che lo vedevano sbalzato , come un pallone , & agli altri , anza d'inventare qualche nuova maniera di dispreggi per dar gusto alla gente , che tuttavia s'ingrossava : con che alcuni li sgridavano dietro , con chiamarlo pazzo , ribaldo ,

ingannatore , falso Profeta : Altri li gittavano sopra del fango , dell'acqua sporca , delle pietre , dell'immondezze , altri li battevano dietro le mani , crollavano il capo , fischiavano , l'urtavano , lo spingevano , facendolo cader in terra , e tutti grandi , e piccoli , fanciulli , otiosi , artigiani , bottegari , mercadanti , plebei , nobili , gente di conto , erano intenti , & applicati , a disprezzare il patientissimo Gesù , & il Signore della gloria .

E perche la veste bianca , della quale era vestito , era lunga , e le mani per haverle ligate dietro le spalle , non le poteva muovere per alzare da terra , gli orli di quella , inciampando in essa , ben spesso era costretto a cadere , dalle di cui cadute , quella gente scelerata , non solo , non moveasi a pietà sollevandolo , ma più che mai inviperiti , l'alzavano a forza di calci , & a strappate di corde , avvalendosi soprattutto della sua sacra chioma , che li veniva più acconcia per alzarlo , così anco della barba , strappandoli l'una , e l'altra , con tanta violenza , che li capelli gli li svellavano fin dalle radici , e la barba in alcuni luoghi , li restò squarciata con la pelle , e quanto più le cadute succedevano in piazze pubbliche , e di più concorso , dove havea operato più miracoli , e più erasi accreditato , tanto più li strapazzi erano maggiori , e gli opprobrii più vergognosi , per più screditarlo : E perche Pilato sapeva il mal'animo di quei perfidi contro il Signore , a fine che non l'occidessero per strada , avvisato che fù , che Herode già glielo

glielo rimandava; mandò alcuni della sua corte, che proibissero a' Ministri, che lo riconducevano, di non levarli la vita, non proibendoli però, che nel rimanente non facessero di lui quel che voleffero, come fecero con tanti maltrattamenti, che non haverebbe potuto vivere più lungamente, dato che fusse uscito libero dalle mani della giustizia, conforme è d'opinione Sant'Anselmo.

La Madre Santissima, in tutto questo viaggio, non lo lasciò mai, ma lo seguì fedelmente con S. Giovanni, e l'altre devote Donne, partecipando ancor' essa delle pene, & improperii del suo benedetto Figliuolo, il quale in questi cinque viaggi fatti fino adesso, venne a fare di cammino quattromila seicento 40. passi, che fanno undecimila, e cinquecento 30. piedi; con che venne ad esser portato poco meno, che per tutta la Città di Gierusalemme; Già sonata l'ora 12. gionse l'afflittito, & addolorato Signore al Palazzo, e presenza di Pilato, il quale inteso c'hebbe a voce viva, dalli Ministri del Rè Herode li suoi sentimenti, e letto quanto li significava, intorno la causa di GIESÙ CHRISTO, giudicandolo più tosto Rè di burla, che seditioso, ò ribelle, lasciando il Signore nel Pretorio, uscì fuori all' Hebrei, che stavano in piazza, e non entravano, *ne contaminentur*, disse chiaramente a tutti le parole riferite da S. Luca al cap. 23. *Obtulistis mibi hunc hominem, quasi avertentem populum, & ecce Ego coram vobis interrogans, nullam*

Par. II.

causam inveni, in homine isto, ex his, in quibus eum accusatis; sed neque Herodes, nam remissivos ad illum, & ecce nihil dignum morte actum est ei: Convincendo con queste parole, gli accusatori di haverli portato, non un delinquente, ma un'innocente; *Demonstrative loquitur Pilatus, & effectivè perfecit*, dice il Beato Simone da Cassia; poiche havendo interrogato di nuovo alla presenza loro GIESÙ CHRISTO, vestito della veste bianca, con la quale Herode glie l'haveva rimandato, e non rispondendo, veniva col suo silentio a dare l'accuse per nulle, & a publicarsi per innocente; conforme anco Herode suo Principe naturale, non trovatovi altro di punibile, che il silentio, in non risponderli, & in non dir parola in sua difesa; stimatolo punito a bastanza con trattarlo da pazzo, glie l'haveva rimandato con quel pezzo di tela bianca, senza conoscervi delitto degno di morte, per il che in buona coscienza, non poteva ne anco lui condannarlo; tanto più, che scoperto per pazzo, sarebbe stato il trattenimento de' fanciulli, e con le pazzie, e sciocchezze sue, haverebbe tenuto in festa, & allegria tutta la Città.

Credevasi Pilato di far breccia con la publicatione delli scambievoli sentimenti suoi, e di Herode, ma le parole, e ragioni sue, non furono, che poche gocce d'acqua buttate in una fornace accesa, che non smorzano le fiamme, ma l'accrescono; Poiche quella maledetta canaglia Hebraea, *à maximo, usque ad minimum*, non quietavasi, ma

E

più

più che mai esasperavasi contro il patientissimo Signore; per il che ricorse ad un' altro diversivo, e fù questo. Era consuetudine, non già precetto, come dice Teofilato, anche prima, che la Giudea fosse sottoposta a' Romani, che il giorno di Pasqua degli Azimi, in memoria del beneficio, che ricevono da Dio gli Hebrei, quando li liberò dalla servitù di Faraone, levando la vita alli primogeniti degli Egittiani, con farli passare il mar rosso a piedi asciutti, di liberare un' prigionie condannato a morte: Si trovava in quel tempo carcerato frà gli altri malfattori, un' huomo sceleratissimo, sedizioso, homicidiale, nocivo alla Republica, conosciuto da tutti per un famoso ladro, caposquadra d'assassini, che di fresco in un tumulto popolare, da lui stesso cagionato, aveva ammazzato un Cittadino di Gierusalemme, e si teneva trà ceppi, e manette, per darli in breve la morte, che meritava: Di questo scelerato per nome Barabba, si avvalse Pilato, come di un valido diversivo, per liberare il Signore, & impegnare gli Hebrei, ad un' atto di non dir di no, per essere di giustizia, e di ragione, benché glie lo chiedesse per gratia.

In esecuzione de' suoi pensieri fondati nella giustizia, e nella ragione, ordinò Pilato, che così, come stava carico di ferri, fosse cacciato dal criminale il famoso ladrone, e scelerato homicida Barabba, & accompagnandolo col Signore, che stava alla sua presenza, li portò tutti due al balcone grande della sua

loggia, sotto la quale stava radunata tutta quella gran turba, non solo di persone autorevoli, Scribi, Farisei, Principi de' Sacerdoti, Magistrati del Popolo, ma ogni forte di gente, così cittadina, come forestiera concorsa in Gierusalemme, per la solennità della Pasqua, e benché ambidue li soggetti, fossero ben noti a tutta quella gran turba, l'uno per l'enormità, e delitti, e l'altro per la santità della vita; Vogliono nondimeno, con fondamento, molti Contemplativi, che Pilato per informo de' forestieri, e di quelli, che non sapevano il merito della causa, e la qualità de' soggetti proposti, avesse fatto una breve cronichetta della vita dell'uno, e dell'altro cō dire, sappiate, o Hebrei, che questo malfattore, che stà alla mia destra, e quel Barabba detto per soprannome, il ladrone insigne, l'homicida famoso, il capopopolo più sedizioso, che lo sapete meglio di me, per li danni n'havete ricevuti: Egli è l'autore di tanti mali fatti, dentro, e fuori la Città, origine di tanti rumori eccitati nelle piazze più frequentate, cagione di tanti torbidi, quanti fanno li negotianti di questa Città, empio, scelerato, infame, perverso, iniquo, non commettendosi furto, nè succedendo avvenimento lagrimevole in cui esso non v'abbia parte, com'è ben noto anco a voi; Gli archivii del mio Tribunale sono pieni di processi infami contro di lui; confessano li miei carcerieri di non haver tenuto ne' criminali, malfattore più degno di morte di lui.

All'

All'incontro quest'altro, che stà alla mia sinistra, chiamasi GIESÙ Nazareno, forsi affai più noto a voi di me, che se come Giudice devo dire la verità; da che venni Preside della Giudea, non è comparso mai nel mio Tribunale, nè querela, nè istanza veruna contro di lui: Nel mio archivio non hò trovato processo alcuno: Nota d'infamia contro di esso, non ne gionsero mai alla mia notizia, anzi per quel che hò inteso, lui è stato il roverscio della medaglia di costui, che stà alla mia destra; perche là dove questo Barabba, stà inquisito, e processato di vicii, & attioni infamissime, di questo GIESÙ Nazareno intesi dir sempre bene, amorevole verso di tutti, benefico con tutti, sanare infermi, consolare afflitti, satiare affamati, fino in dar vita a' morti, che non sò, se di giustitia, dar se gli possa titolo di malfattore, e non più tosto di vostro benefattore, e se io havessi da farne giuditio dall'apparenza, benche come gentile, mi sia di religione differente da lui, in vederlo nondimeno due volte alla mia presenza, così modesto, così grave, così imperturbabile, non posso giudicarlo, che per un simulacro di virtù, & un miracolo di santità: E vero, che nella prima presentata della sua persona, domandai a chi me lo condusse legato, *quam accusationem affertis, adversus hominem hunc*. E mi risposero, *si non esset hic malefactor, non tibi tradidissimus eum*, in fatti però li testimonii si contradicono trà di loro, & io non trovo causa, per la quale

debba morire, e nè io solamente sono di questo parere, ma il Rè Herode ancora, al di cui tribunale, havendolo rimesso, come suo suddito, non l'hà conosciuto meritevole d'altro, che di esser trattato da pazzo, rimandandomelo vestito di bianco, come vedete, pubblicandolo più presto innocente, che reo: Pure ciò non ostante, e che la coscienza mi rimorde di paraggio, sì sconvenevole, sì disperato, e sì ingiusto, che meglio di me lo sapete: Sia tutto ciò per non detto, io vorrei, che si liberasse per gratia, e dalla vostra pietà fusse assoluto, non per giustitia, ma per favore, in voi però ne rimetto l'arbitrio, a questo bensì, non solo esorto, ma prego, che nè la passione v'acciechi, nè lo sdegno vi muova, ma che sia preceduto il vostro giuditio dalla ragione, e dalla verità; la giustitia, il ben publico, e l'honor divino sian li motori della vostra mente, e della vostra lingua, chi è meritevole sia liberato, e chi è indegno sia condannato: Hebrei avvertite bene, a non risolvere inconsideratamente, che ve ne pentirete; perche chi erra presto, tardi si duole, ma in vano, e senza frutto; la sentenza mia sarà secondo la vostra domanda: Chi volete assoluto, e chi volete sia posto in Croce GIESÙ, ò Barabba? comandate liberamente.

Prima però di rispondere in materia così importante, li diede il Giudice Pilato tempo da pensare, e deliberare, con speranza, che consultandosi frà tanto con la propria coscienza, che l'haverebbe rappre-

sentato la giustizia della causa, stimava di certo, che la sentenza decretoria, non sarebbe stata a favore d'un' assassino, ma d'un' innocente: E tanto più, che un tal sentimento di Pilato fù favorito, & allungato più il tempo dato alli Hebrei, per la loro elezione, dall'ambasciata mandatali da Claudia Procula sua moglie, e con suo viglietto ancora (quale secondo il Villamonte non era all' hora nel palazzo Pretoriale di suo marito) per mezzo della quale ambasciata, e viglietto, l'avvisava, & ammoniva a non intrigarli nella causa di quell' huomo giusto GIESÙ Nazareno; perche dal sogno, e visione havuta circa la sua persona, non era niente vero, quanto contro di lui havean detto li suoi nemici: *Nihil tibi, & justo illi*, furono le parole del viglietto, e dell'ambasciata, *multa enim bodie per visum passa sum propter eum*, e che se haveffe fatto altrimenti gliene sarebbe avvenuto del male: Queste visioni l'hebbe questa donna verso l'aurora, alzato che si fù il marito per tempo, per attendere alli affari pubblici del suo officio; e benchè molti Santi, & alcuni Autori siano di parere, che simili visioni havute in sogno, fossero per opera del Demonio, che cominciando a sentire li suoi danni, per la passione del Signore, cercava impedirli, per impedire con essa la salute del genere humano: *Intelligens Diabolus se per Christum spolia amissurum, vult per mulierem liberare*, come dice il Rabano. Non così la sentono S. Gironimo, S. Ambrogio,

S. Agostino, & altri, quali stimano, che un tal sogno alla moglie di Pilato, fù eccitato per ordinatione divina dal suo Angelo santo; acciò l'innocenza del benedetto CHRISTO, fusse autorizzata dall'uno, e l'altro sesso, dalla moglie, e dal marito, conforme nella sua morte fecero tutti gli Elementi: Ammirando non poco li Padri Greci col Caetano, e l'Autori delle due Glose, l'Interliniale, e l'Ordinaria, che in tutto l'Hebraismo non si trovò pur uno, che favorisse la causa di CHRISTO Signor nostro, eccetto questa donna Pagana, & il suo marito Idolatra. *Nullus expendit minimum verbum in favorem Jesu toto tempore passionis, nisi uxor Pilati, & ipse Pilatus, quorum neuter credebatur in Jesum; sed ambo erant Gentiles; & neuter incitatus fuit ab aliquo pro Jesu; sed uxor a somnio, Pilatus ab ipsa justitia*. E se un tal sogno non l'hebbe Pilato, ma la moglie fù ordinatione della provvidenza divina, come dice il Boccadoro nella Homilia 87. in S. Matteo. *Quia mulier dignior erat, & mulier vidit, ut omnibus notum faceret*; Poiche se tal visione fusse stata veduta da Pilato, facilmente l'haverebbe taciuta, e se l'havesse detta non sarebbe stato creduto; ma fù manifestato a sua moglie, acciò questa lo pubblicasse a suo marito, mentre stava sedendo *pro tribunali* alla presenza de' Principi de' Sacerdoti, e della gente più autorevole dell'Hebraismo; acciò tutti sapessero, e sentissero, che il Signore era innocente: Dal che appare, che questa donna

donna fosse persona molto honesta, molto devota, e molto pietosa, che per mezzo d'una tal visione, conobbe esser GIESÙ CHRISTO il Messia Salvatore del mondo, che credette in esso, e siasi salvata, come dice Origene, con S. Giovan Crisostomo, Teofilo, & altri, intorno a che habbiamo nel Cronistorio di Lucio Destro l'anno del Signore 34. questa notizia: *Anno Christi trigesimo quarto, Christus Salvator Mundi reus apud Pilatum agitatur, Claudia Procula uxor Pilati admonita per somnium in Christum credidit, & salutem consequitur*: Favorisce una tal notizia del sudetto Historico; ciò che habbiamo nell'Evangelio di S. Nicodemo, quale (se bene apocrifo) contiene nondimeno, molte cose vere: In esso si leggono queste parole: *Cogitante vero Pilato, quid ageret de Jesu, misit ad eum uxor ejus nomine Procula, dicens: Nihil tibi, & justo illi, multa enim passa sum bodie in somnis propter eum; respondentes Judaei dixerunt Pilato, nunquid non diximus, quia maleficus est? Ecce somnium immisit ad uxorem suam*. Li Greci nel Martirologio loro pongono questa Procula moglie di Pilato nel Catalogo de' Santi, e Cornelia a Lapide è di parere, che questa Claudia Procula moglie di Pilato, sia quella Claudia, di cui fa menzione S. Paolo nella seconda Epistola ad Timoteum cap. 4. *Salutant te Eubulus, & Pudens, & Linus, & Claudia*; Convenendo in essa il nome, il tempo, il luogo, e la Religione; Poiche detta Epistola fù scrit-

ta in Roma, dove è verisimile, che ella si fermasse, quando suo marito fù esiliato in Lione di Francia, col quale non andò per la disparità della religione.

Hor fra questo mentre, che Pilato leggeva, e rifletteva a quanto sua moglie li notificava a voce, & in scritto, appostatamente si trattene tanto di tempo, quanto bastasse alli Ebrei per deliberare la loro elette, & in effetto se n'avvallerò opportunamente, perchè dubitando, che dalla peroratione, & esortatoria di Pilato, commossa la gente popolare tanto beneficata, fosse per assolvere il Signore, e gridare la morte a Barabba, li Majoraschi del Popolo, con li più vecchi, e con i Principi de' Sacerdoti mischiati frà le turbe, l'andavano sollevando, subornando, e persuadendo, con false, & apparenti ragioni, che chiedessero in gratia Barabba, e non GIESÙ CHRISTO; lo scelerato, & non il Santo: *Principes autem Sacerdotum, & Seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam; Jesum vero perderent*.

Già così fecero, poiche doppo il conveniente spatio di tempo dato loro da Pilato di rispondere, e deliberare, domandolli di nuovo, *quem vultis vobis, de duobus dimitti Barabbam, an Jesum? At illi dixerunt Barabbam*; e di questo GIESÙ Nazareno, di cui havete inteso quelle della sua santità, hà scritto, e mandato a dirmi Procula mia moglie, che dovrò fare, non concorrendo in lui altri motivi, che di assoluzione: *Quid igitur faciam de Jesu*

*Jesu Nazareno, qui dicitur Chri-
stus: Posit rem (dice S. Giovanni
Chrisostomo) in illorum potestate,
obsequio illis ita captans, ut totum
ipsorum clementia attribueretur. Il
tutto però fù in vano, perche già li
Prencipi de' Sacerdoti, col resto
de' Senatori, Majoraschi, & i più
anziani havendo decretato nel Col-
laterale tenuto, di occupare la giu-
stitia, e costringere il Preside de'
Romani a farlo morire in Croce,
supplicio il più infame, più dolo-
roso, e più atroce proprio de' la-
droni, de' sediciosi, e de' rubelli,
per opprimere con tali ignominie,
oscurare, e spiantare tutta la passa-
ta gloria, e fama del benedetto
Signore, risposero concordemen-
te: *Crucifigatur: Omnes certatim,
turmatimque vociferati sunt, &
Principes, & Populus, nec ullus
est loquutus pro Jesu;* E benchè una
tale elezione fosse privilegio del
Popolo basso, al quale spettava il
rispondere pro, e contra, a favore, ò
danno del reo propostoli dal Presi-
de, nondimeno gridorno, e tumultu-
arono anche li Prencipi, li Vecchi,
li Majoraschi a' quali non spettava.*

Non abbattuto da così esecran-
da pertinacia, e da così sfacciata
ingiustizia l'animo di Pilato, e tem-
endo il male minacciatoli dalle
visioni della moglie, radoppiò le
sue avocationi a favore dell'Inno-
cente, replica le sue difese, e do-
manda di nuovo, che di male hà
fatto costui? Se sapete male di lui
non sapete da me, ditelo pure pu-
blicamente; *Ait illis Praefes, quid
enim mali fecis, e la risposta fù al-*

zare più le grida, e con sdegno
maggiore farli intendere; Pilato non
ci vuol altro, così hà da essere, co-
me vogliamo noi, a' quali tocca l'e-
leggere, e non a te al quale appar-
tiene il proporre li soggetti, costui
sia posto in Croce, e Barabba libe-
rato: *At illi magis clamabant cru-
cifigatur; Non deponentes; sed au-
gentes iram, animositate, blasphemiam,* dice Origene.

Adempirno quì li Giudei contro
il Signore, qualche disse Geremia
al cap. 12. *Facta est mihi hereditas
mea quasi leo in silva, dederunt con-
tra me vocem suam,* e quell' altro
di Davide nel Salm. 21. *Aperue-
runt supra me os suum, sicut leo ra-
piens, & rugiens:* Avverandosi pa-
rimente il vaticinio d'Isaia al cap. 5.
*Expectavi, ut faceret iudicium, &
ecce iniquitas, & justitiam, & ecce
clamor;* così intende queste profe-
tie S. Geronimo.

Vedendo già Pilato, che le pa-
role non giovavano, e le ragioni
non profitavano, a cagione delle
grida, che arrivavano alle Stel-
le, e che il popolo in luogo di pla-
carsi tumultuava, passò dalla lin-
gua alle mani, lavandosele alla vi-
sta di tutto quel popolaccio male-
detto, e protestandosi di non ha-
ver parte nel sangue, che sparger
volevano di huomo sì giusto: *Vi-
dens autem Pilatus, quia nihil pro-
ficeret, sed magis tumultus fieret,
accepta aqua lavit manus coram po-
pulo dicens: Innocens ego sum a
sanguine iusti huius, vos videritis:
lavit,* dice Origene, *Judaico usus
more, volens eos de Christi inno-
cen-*

centia non solum verbis ; sed etiam ipso facto placare : come se dir volesse mi protesto avanti di voi , e di tutti , che della morte , e sangue di questo GIUSÙ Nazareno io sono innocente , a cagione , che spinto da voi , io condanno lui , & assolvo il reo , con che li rei della sua morte sete voi , e non io , e sopra di voi si scaricherà l'ira di Dio , e non di mia casa : lo vedrete con gli occhi , e toccherete con le mani , *vos videritis* , scioccamente però asserisce ciò , il timido , e codardo Prefide , quando per cagione dell'ufficio doveva far testa ad un popolo iniquo , e non condescenderli : *Noli fieri Judex , nisi valens virtute irrumperè iniquitatem* , dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico al cap. 2. Haveva ben' altre volte lui mostrato petto , quando ad un popolo tumultuante mandò soldati armati a riprimerlo , come dice Giuseppe Hebreo lib. 8. cap. 4. e perche di presente non poteva fare l'istesso , e se per il popolo sdegnato , e tumultuante , non voleva liberare il Signore , almeno doveva differire la sentenza , e dar tempo , che quel tumulto , e quel furore si mitigasse ; con ragione ridendosi di lui il Padre S. Agostino Serm. 118. *de tempore* , vedendolo zeloso in lavarsi le mani al rito Hebreo , e smenticato di lavarsi la coscienza da colpa sì grave , e da un'atto sì empio , permettere , che la santità sia dichiarata rea , e la sceleratezza sia assoluta per innocente : *Laverit licet manus Pilatus , tamen sua facta non diluit , quamvis abstergere se putaverit justis sanguinem de suis*

membris , eodem tamen sanguine mens ejus tenetur infecta : ipse enim occidit Christum , qui eum tradidit occidendum : Judex enim bonus , & costans ne sanguinem innocentis addiceret , nec invidia cedere debuit , nec timere .

A quest'atto protestativo di Pilato , che pareva dimostrarli troppo dipendente dall'innocenza del Signore , rispose tutto quel popollaccio , e disse , *sanguis ejus super nos , & super filios nostros* : come si dicesse la colpa , che tanto temi , e la vendetta , che ti spaventa per il sangue di costui , del quale hai tu tanta paura , ò Pilato , passi , e si trasferischi da Dio giusto vendicatore in noi , e ne' figliuoli nostri , in maniera tale , che se in questa condanna vi è colpa alcuna , noi , & i nostri posteri lo piangeremo , ma perche non vi conosciamo niffuna colpa , per questo non temendone la vendetta , animosamente ce l'auguriamo : Così quella furiosa , e cieca gente soggettorno se stessi , li figli loro , li soccessori loro alla divina vendetta , che già sono 1670. e più anni , sentono più che mai grave , & atroce , restandosene senza Città , senza Tempi , senza Sacrificii , senza Pontefice , vagabondi da per tutto , servi , e schiavi di tutte le nationi , anco infedeli , chiamati da' Turchi , non con altro nome , che sterco d'inferno ; Ordinando la Divina Giustitia , che in pena d'haver con tanta premura , chiesto a Pilato la morte , e crocifissione del Signore . Tito nell'assedio di Gerusalemme , delle turbe de' Giudei , che per la gran fame uscivano a foraggiare

te ogni giorno , dando nelle mani della soldatesca assistente all'assedio, ne facevano crocifiggere 500. e più ogni giorno, a segno, che dice Giuseppe Hebreo *lib. 6. de bello Iudaico cap. 12. Ut tandem locus crucibus deesset, & corporibus cruces: Perseverat usque in presentem diem, hac iprecatio, super Iudaos, & sanguis Domini non auferetur ab eis; quia ut prädixit Daniel cap. 9. usque ad consummationem, & suam perseverabit desolatio: S. Giron. e Beda il Venerabile in S. Marco nel cap. 12. così dice: *Heret Iudais usque hodie sua petitio, quam tanto labore impetrarunt; quod enim data sibi optione pro Iesu, latronem pro Salvatore, interfecitorem pro datore vitæ, elegerunt ademptorem, merito salutem perdidit, & vitam, & latrocinis sese, ac seditionibus in tantum subdidit, ut & patriam Regnumque suam, quam plus Christo amaverunt, perdidit, & hactenus eam, quam vendidit, sive corporis, sive animæ libertatem recipere, non meruerint.**

Quindi Ugon Cardinale sopra le parole del Salmo 77, *percutit inimicos suos in posteriore, opprobrium sempiternum dedit illis*, riferisce col testimonio d'altri Autori, che fino ad hoggi perisse sù de' maledetti Giudei questo flagello, che in vendetta del sangue innocente di CRISTO sparso, sono afflitti di flusso di sangue, vedendosi perciò sempre pallidi, e S. Vincenzo Ferrerio nel *Sermon die Parasceve* afferma, che in segno dell'imprecazione fattasi, *sanguis ejus super nos, & super filios nostras*, li loro figliuoli malchi nascono con la mano destra piena di sangue

appoggiata al capo: Aggiungono altri, che il Venerdì Santo tutti patiscono flussi di sangue, e compariscono pallidi, & altri affermano, che ad ogni quintadecima della Luna patiscono di questo morbo, e che per questa causa sono, e compariscono sempre scoloriti.

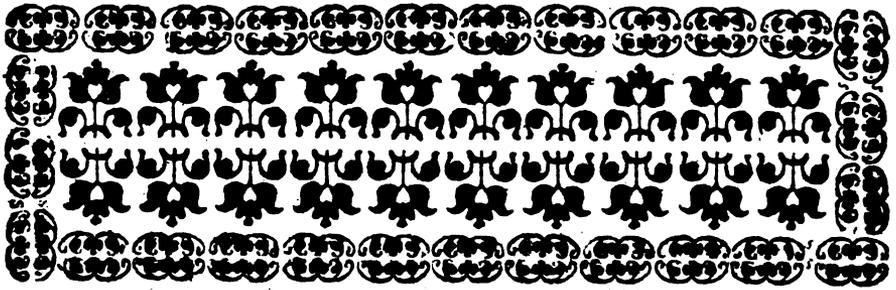
Per calcolar poi adeguatamente la gravezza intrinseca dell'aggravio fatto al Signore, in essere posposto ad un tal competitore, qual'era Barabba da un popolo tanto da questo danneggiato, e tanto beneficato da lui, non si deve stare a quel che disse Pilato dal suo balcone di quell'huomo sì scelerato, ma le qualità d'un tal soggetto, si devono bilanciare da quel tanto, che in poche parole scrivono della sua vita li Santi Evangelisti; San Matteo lo descrive con queste parole al cap. 27. *Vinctum insigne; Idest insigne latronem, & famosum*, come interpreta San Giovan Crisostomo, San Marco al cap. 15. lo dipinge capo di seditioso, & assassini, che di fratello havea commesso un' omicidio appostatamente, e con gran strepito d'armi con gli altri assassini suoi compagni, come capo di tutti era stato carcerato strettamente: *Erat autem, qui dicebatur Barabba, qui cum seditiosis erat vinctus, qui in seditione fecerat homicidium*: S. Luca al cap. 23. non lo dipinge dissimile da S. Marco, una con li stessi colori di parole esprimenti la qualità del soggetto: *Erat propter seditionem quandam factam in Civitate, & homicidium missus in carcerem*: San Giovanni cap. 18. lo descrive con queste brevi parole. *Erat autem Barabba la-*
tro:

tro: Era un assassino di strada, che di nascosto, & in palese, assaliva, rubava, uccideva, con fare sempre il peggio, che sapeva, e poteva.

Secondo l'etimologia poi di questo nome Barabbas, che è nome ebreo, postillato dalle glose de' Padri Latini, dicono, che questo nome Barabbas, scritto con un r, e due bb. *interpretatur filius Patris sui, idest Diaboli*; se si scrive con due rr, & una b. *interpretatur filius magistri sui; idest Diaboli*: nè poteva essere di meno, che non fusse tale, ne che per Gierusalemme, nè per tutta la Giudea vi fusse di lui più degno, e più odiato da tutti; poichè se non fusse stato tale, haverebbe Pilato posto in elezione del popolo Disma, e Gisma ladri di passo condannati alla morte per i delitti loro, ma col proporre Barabba, dinotava, che lui era assai peggiore di questi due ladri, che furono crocifissi con GIESÙ CHRISTO, e che credeva di certo, che la plebe doveva gridare a lui la morte, & a GIESÙ CHRISTO la vita, ma dal successo in contrario, spicca maggiormente l'empietà Hebraica, e la gravezza dell'ingiuria fatta al Signore, in essere paragonato, e postposto ad un huomo sì scelerato.

Ricevuto già gli Hebrei a costo della loro anima, e carico della loro coscienza, la colpa del sangue di GIESÙ CHRISTO, & assicurato Pilato, a non temere di niente, & a non credere alli sogni, e visioni di sue moglie, perchè tutte erano manufature di questo scelerato Nazareno, molto eminente nella negromantia,

& arte magica, che con questo mezzo voleva sfuggire la morte; Pilato da codardo, vile, e sciocco Giudice, cominciò a cedere all'istanze Hebraiche, benchè da lui conosciute ingiustissime, fece sciogliere, & andar libero a casa l'empio, & homicida Barabba, & andò frà tanto meditando, qualche altro diversivo, per non condannare a morte l'innocente Signore, li primi tre già erangli riusciti vani, il quarto del paraggio con Barabba, da lui stimato validissimo, aveva sortito di vantaggio la medesima sfortuna; restavali di porre in pratica il quinto, benchè assai più atroce, e violento degli altri, e questo fù l'ordine della flagellazione del benedetto CHRISTO, credendosi con esso scamparli la vita, e con l'acerbità del castigo muovere a pietà gl'animi inferiti de' Giudei: *Corripiam ergo illum, & dimittam*, disse l'ingiusto Giudice, e frà tanto *dimisit illis Barabbam, quem petebant; Iesum autem flagellatum tradidit illis*; come già fecero crudelmente, e si vedrà nella seguente hora 13. terminando tutto il primo atto delli diversivi pigliati da Pilato a favore della giustizia, & a beneficio della ragione, e difese addotte a prò del Signore, ad hora 12. e mezza passate, al finir delle quali, tirandolo giù violentemente per la scala del suo Palazzo: lo portorno nel luogo solito a flagellarsi i malfattori, come si dirà nell' hora sequente; frà tanto passiamo alle riflessioni attenenti alli successi della presente hora 12.



H O R A X I I .

E R I C O N D O T T O A P I L A T O , E T E P O S P O S T O
A B A R A B B A .

Discorso Riflessivo sù di quest' Hora .

Quest' hora 12. non meno chiama le nostre menti a profondissime riflessioni , di quello fa, ad altissimi stupori le menti Angeliche : Il cibo , e piatto di quest' hora , è molto sostanziale, bastante a far esso solo un' intiero convito a quante anime fedeli desiderano sfamarsi, & impinguarli trà le considerazioni di quell' amore , che non vedendosi mai satio, nel patir per noi, fece dare il nostro amante Dio nelli eccessi : mi trovo contento d' haver dato questo soprano me di eccessi a quanto fece , patì , e tollerò in quest' hora , il cuore insatiabile del nostro appassionato Redentore ; poiche ricordandomi di quel lungo ragionamento , c' hebbe sul Monte Tabor , con Moisè , & Elia , spettante alla sua passione imminente, mi persuado di certo , che

non fu, se non degli eccessi, ne' quali diede nel corso dell' hora 12. mentre vestito di bianco, era dalla Regia di Herode ricondotto a Pilato , per esser ivi frà poco posposto al più scelerato, che vivesse all' hora nel mondo : *Dicebat excessum ejus , quam completurus erat in Ierusalem.* S. Luca cap. 9. E vero, che questa parola eccesso, in Greco significa, l'esito da questa vita, cioè la morte, & il testo Persico, & Etiopico legge *transitum ejus* , come se dicesse , parlavano della morte ; cioè di che genere di morte era per morire il benedetto CHRISTO , e che questa doveva esser di Croce, così Vatablo . Altri vogliono , che la parola eccesso significhi la parte bellica, con cui il medesimo era per combattere in Croce con la morte, col peccato, e col Demonio, vincerli, e debbellarli, alludente all'esito glorioso, e vittorioso con cui

cui sommerso Faraone, & il suo esercito nel mar rosso, passò il popolo Israelitico dall'Egitto nella terra di promessa.

Il testo Arabico legge la parola *eccesso, eventum ejus, loquebantur de eventa, quem impleturus erat in Ierusalem; Idest de eventu agonis, & triumphi.* Cornelio a Lapide in S. Luca cap. 9. discorrevano del successo laborioso, sanguinoso sì, ma trionfale, che fra pochi giorni era per vederfi in quella gran Metropoli: Altri però vogliono, che per questa parola, *excessum ejus*, s'intenda l'eccesso del sopraffino amore, & eminentissima virtù, che presto presto era per pubblicare alla vista d'ogni nazione, *qua sub Caelo est*: Poiché gli eccessi della sua incredibile carità, della sua profonda humiltà, della sua pazienza ammirabile, della sua perfettissima ubedienza, ruppe tutti gli argini comunali d'ogni altra virtù.

E realmente tale fù questo eccesso, che per estasi di carità, facendo uscire da se stesso l'amante Signore, lo trasformò tutto in un' amor sommo verso Dio, & in una carità perfettissima verso di noi, di modo, che il soggetto del lungo discorso, che fecero trà di loro li due Santi Profeti, Elia, e Moisè, altro non fù, che questa estatica carità del trasfigurato Signore, chiamata giustamente eccesso, perchè veramente fù tale. *Dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Ierusalem.* E da quà credo io si fondi il Santo Arcopagita in dire, che *sanctus Amor vivit excessibus*, dove l'amore non vede

eccessi, par che li manchi il fiato, e li venghi meno la vita; poiché d'altro egli non gode, che di stravaganze, e di eccessi: Eccessi amorosi furono la venuta al mondo di questo nostro finissimo amante, in vestirsi delle nostre miserie, l'assumere la nostra carne, il tollerare le nostre ingrattezze, il conversare sì familiarmente con noi: a lui però non parvero eccessi, ma picciole scintille di quel fuoco, che conservava nel petto, e che designava di mostrarci nell'ore ultime della sua vita, dove in effetto rotti gli argini dell'amore, e fracassati i limiti della più sopraffina virtù, piantò le colonne del non *plus ultra*, dell'uno, e dell'altro.

Che fù lavar i piedi a dodeci huomini semplici, idioti, di poco conto, l'abbassarfi sin sotto le piante d'un ingrato, d'un infame, d'un traditore, e lavargliele più con le lagrime infocate, che con l'acqua tepida della conca, stringersele teneramente al petto, e darli mille baci amorosi. Che fù il Sacramentarfi, e darfi in cibo di poveri huomicciuoli, farsi mangiabile dalle sue creature, e sotto quelli amorosi accidenti starsene sempre con noi. Che fù il sudar sangue alla vista delle sue pene, all'aspetto de' suoi tormenti, prima, che a forza di flaggelli, e di chiodi, venissero a cavarglielo li suoi nemici. Che fù la sua gran pazienza nell'orto a quella barbaria della sua cattura, de' suoi legami, de' suoi strascinamenti, di quella guanciata havuta da mano ingrata in casa di Anna. Che furono li trattamenti crudelissimi tollerati per lo spazio di poco meno

Si quattr'hore nel palazzo dell'empio Caifa : Che fù il parlare sì poco (ma in sua difesa mai) in tanti tribunali, con maraviglia de' medesimi Giudici, che lo stimulavano alle risposte : Che fù lo star così costante, in non aprir la bocca alla presenza d'un Rè, che li offerse la corona, purchè contentato l'havesse, ò d'una parola della sua bocca, ò d'una maraviglia delle sue mani, tutti furono bocconi alimentanti quel suo cuore amantissimo, che vivere non sapeva, se non d'ecceffi: *Loquebatur excessum ejus, quia sanctus Amor vivit excessibus.*

Credo però, che quei due Santi Huomini, quando arrivorno a quest' hora 12. non passorno avanti, non per mancanza di tempo, ma di concetti, che li vennero meno per esprimere ecceffi tali, che ad essi ammutirno le lingue, & agli Angioli l'istupidirno; Potè non esser così, che quelle intelligenze nobilissime, guardando da' balconi del Cielo quella metamorfosi d'un Dio, vestito, e trattato da pazzo, per quelle stradi, per le quali havea mandati raggi sì luminosi della sua sapienza, non si mirassero l'un l'altra in faccia, e stupide per la maraviglia parlassero frà di loro, ma senza formar parola: Questi Cieli, queste sfere, queste stanze, chi l'hà formate? a questi pianeti, a queste stelle, a questo firmamento, chi diede l'essere, non fù quel Verbo, *per quem facta sunt omnia*, e come li figli d'Adamo per le piazze di Gierusalemme lo trattano da mentecatto: Quelli due Santi vecchi Moisè, & Elia, quando

gionfero a questi periodi, che doverò dire! tenuto da pazzo, svillaneggiato da pazzo, strascinato da pazzo, per le strade più frequentate di Città sì grande, da popolo sì numeroso, da gente sì riguardevole, quello, il quale fù da' medesimi tenuto, & acclamato non più, che cinque giorni prima, per loro Rè, loro Messia, loro Dio. Hor se da lontano alla vista di quest'hora, li Cherubini del Paradiso trafecolavano, Moisè, & Elia sù la cima del Tabor, trattennero a mezzo corso il ragionamento: La Vergine Santissima, che ne fù spettatrice, e con le proprie orecchie sentiva le risate, le burle, le fischiate, l'improperii, che li dicevano ogni forte di gente, sino a fanciulli, & alla plebaglia più vile, e che alle parole opprobriose aggiungendo fatti peggiori, li tiravano addosso, e per la vita fango, e pietre, & immonditie, dandoli in faccia con quei rami di palme, e di olive di cinque giorni prima, che doveva fare, che doveva dire, in che ratti di stupore restava alienata la sua mente: Dove sono (credo) diceva frà se stessa l'addolorata Signora le schiere de' Serafini, che vennero sin dal Cielo, la notte del suo Santo Natale ad adorare questo mio Figlio, dove sono quelli trè Rè, che vennero sin dall'Oriente con eserciti di Cavalieri a tributarli li tesori loro, & i cuori: dove sono le turbe a migliaia sfamate già di pane ne' deserti da lui: dove sono li *pueri Hebreorum*, che già 5. giorni a dietro con rami d'olivo in mano gridavano, *Osanna Filio David: Benedictus qui venit*

in nomine Domini. Le benedizioni, l'acclamazioni, li trionfi, le palme, li viva viva, si sono cangiati sì presto in dispreggi, in vergogne, in disonori, a questi stupori di MARIA, non vi sarebbe stato altro rimedio, se non che l'Evangelista Giovanni, il diletto del Signore, che non si scompagnò mai dall'afflitta Signora, accostandoceli, detto l'haveffe con confidenza di Figlio (che come tale ne doveva presto presto pigliar possesso.) Dolente Madre consolatevi col ricordo, che, *santus Amor vivit excessibus*, ma questi ricordi non bisognavano a chiessendo, *Mater pulchra dilectionis*: ben sapeva, e per teorica, e per pratica la qualità, e le condizioni del fino amore, che non si nutrisce, nè alimentasi, che di eccessi, il consuolo unico di MARIA seguitante in quest'ora il suo candidato Figliuolo, erasi il riflesso del frutto, che partorir doveva al mondo, quel suo grand'atto d'humiltà, congeminato con un tale eccesso d'amore: Hora sì credo, diceffe frà se stessa la Vergine appassionata, hora sì, che sarà affatto sbandita dal mondo la superbia, hora sì, che nè di vanità, nè di propria stima trovarassi più trà gl'huomini, nè anco un'atomo picciolissimo. Chi da hoggi avanti potrà più insuperbirsi, chi pavoneggiarsi, chi andare *in mirabilibus super se*, all'aspetto del mio Figliuolo oltraggiato da sciocco, e trattato da pazzo: Che lode meriterà il chiamarmi, Ancella, ferva, e schiava del mio Signore; in atto, che l'Angelo m'annunciò per sua Madre, quando gl'occhi miei lo veggio-

no portato per le piazze periffema degl'huomini, e favola della plebbe applaudente a' suoi disonori: Queste maraviglie credo io, andavano trà di loro discorrendo sù gli eccessi stravaganti del Signore in quest'ora 12. e nel Paradiso gl'Angioli, e sul Tabor Moisè, & Elia, e per le piazze di Gierusalemme la piangente tortorella MARIA. Il mio GIESÙ però spasseggiante con la bianca veste, per quelle piazze popolatissime, notificò a tutta la posterità d'Adamo presente, e futura il primo effetto de' suoi eccessi amorosi, essere la generosità del suo amore, disprezzante, quanto il mondo stima d'applausi, e d'honori, divenuto solamente amatore, di quanto il mondo fugge, e di scherni, e d'opprobrii. Questa generosità unita con la modestia del sembiante, con la gravità delle parole, con la serenità del volto, haveva in Pilato stesso Giudice ingiusto impresso tal concetto, che lo giudico, Santo, Giusto, Innocente, più di qualche l'haveva scritto sua moglie, e dettoli la fama publica, che ne correva.

Bel predicare alla muta faceva per questa strada, questo gran Maestro de' Cherubini, con uno essercito avanti, e dietro di plebaglia otiosa battenti le mani, & inalzante fino al Cielo le voci: Ecco il pazzo, ecco lo sciocco, ecco lo stolto, che volendo tutti ingannarci con le sue false dottrine, & apparenti miracoli, è trattato qual merita con una insegna da' suoi pari, egli però senza aprir bocca, stampava sù quelle pietre a caratteri di verità, quelle dot-

trine

trine di Paradiso, che spogliar dove-
va il Mondo di tante anime nobili,
Principi, Signori, Rè, Monarchi, Im-
peratori, & arrollarli sotto lo sten-
dardo del Crocifisso trà Chioftri, trà
le spelonche, trà le solitudini, con
un straccio indosso di rozza lana,
calpestando morbidezze, e disprez-
zando piaceri, fatti imitatori di quel-
la generosità, che altronde procede-
re non poteva, che dal petto aman-
te d'un Dio: Havevano publicato
più volte per suo ordine ne' passati
secoli, quelli antichi Patriarchi, que-
ste massime incontrastabili: *Olim
Deus loquens patribus in Propbetis,*
ma sostentando il Mondo le sue fal-
se conclusioni, voleva con argomen-
ti di apparenza, e con sofismi falla-
ci, provare l'opposto, amabili gli
honori, disprezzabili gli opprobrii,
appetibili le glorie, fuggibili li diso-
nori: Vada, disse Iddio, il mio Unige-
nito, e parli lui con parole, e con
fatti: *Novissimè in diebus istis lo-
quutus est nobis in Filio:* Già parlò
questo gran Verbo, assai più con la
mano, che con la lingua: *Cæpit Je-
sus facere, & docere.* Sin dalla stal-
la cominciò le sue prediche del di-
sprezzo del mondo, tra le paglie,
trà li puzzori, trà le scommodità, le
seguitò sino all'anni 30. della sua età,
frà tutto ciò, che questa vita hà di
penoso, e pure il mondo non lo
credeva: *& mundus eum non co-
gnovit,* ma a suo dispetto fù necessi-
tato farlo, il giorno delle palme,
eletto dal generoso nostro Amante,
per suo giorno trionfale, dove il
concorso fù tale, la gente sì numero-
sa, gli applausi così nobili, l'acclama-

tioni sì eccedenti, le voci di giubilo,
li viva viva, le benedittioni, le lodi, le
glorie così solenni, che scoppiando-
ne d'invidia li suoi nemici, dicevano
l'un l'altro. *Videte, quia nihil profici-
mus, ecce mundus totus post eum abiit.*

Il fine di sì gran trionfo qual fù?
Eccolo, gionto con un mondo intie-
ro di corteggio nel Tempio, predica
tutto quel giorno con una udienza
sì numerosa, arriva il tardi, e stracco
già per il cammino, e per la fatica del
predicare, bisognoso di ristoro, dà
un'occhiata a torno per vedere se
alcun di loro mosso a pietà li facesse
cenno, ò li mostrasse ciera di haver-
lo in casa per ristorarlo, non trovossi
pur uno così tenero di cuore, che
l'esibisse ne anche un tozzo di pane;
Laonde fù costretto ritornare in
Bettania a reficiarsi con suoi disce-
poli in casa delle devote sorelle Mar-
ta, e Madalena: *Et circumspexit om-
nibus,* dice il Sacro testo di S. Mar-
co al cap. 11. *Cum jam vespere esset
hora, exiit in Bethaniam cum duo-
decim.* Sù di che riflettendo il devo-
tissimo Jansenio, non potè conte-
nerli di non esclamare. *O mirabilis
rerum mutatio; quod cum hac ipsa die
tam solenni pompa, & turba congra-
tulatione Dominus in Jerusalem
sit deductus, nemo jam fuerit, qui in
hac Urbe eum in suum receperit ho-
spitium,* potendo giustamente dire
col Profeta. *Considerabam ad dex-
teram, & videbam, & non erat, qui
cognosceret me.* Compatiscasi questa
Hebraica scortesia, col dire, che nè
fù causa, nè sconoscimento, nè in-
gratezza, ma il bando publicato sot-
to pena dell'espulsione dalla Sinago-

ga a chiunque lo confessasse per Messia: *Jam enim mandatum dederant Iudai, ut si quis confiteretur, eum esse Christum extra Sinagogam fieret.* Così sia, e così si creda, che il timore humano trattenne la Giudaica cortesia dall'inviti: Ma quanto durorno li frutti di queste palme? durorno 5. giorni, e non più, e poi rivoltossi sottosopra ogni cosa, 5. giorni durorno gli *Hosanna*, dalla Domenica antecedente fino all'hore 5. del Giovedì seguente, quando nell'Orto di Getsemani lo presero, lo strascinarono, come un ladro infame, da un Tribunale all'altro, con schiamazzo, con grida, con vergogna inesprimibile, in sì poco tempo si cambiò la scena di trionfo sì glorioso, in tragedia così funesta, con metamorfosi mai più intesa, ogni cosa mutò faccia frà 5. giorni, palme mutate in cipressi, applausi cambiati in opprobrii, trionfi convertiti in dispreggi.

E se qualched'uno non lo credesse, perche li primi atti di questa tragedia furon di notte, credalo alli presenti di giorno chiaro; Quella gente (dice il Signore) che mi chiama pazzo, quelle turbe di fanciulli, che mi vociferano per stolto, quel popolo che m'insulta al non più, con maledittioni, e blasfemie, è quel medesimo, che già 5. giorni avanti gridava fino alle Stelle: *Hosanna Filio David, Benedictus qui venit in nomine Domini, pax in Caelo, & gloria in excelsis;* e quelli rami d'olivo imbrattati di loro, con i quali mi seguono, mi sporcano, e mi battono in faccia, sono li medesimi portati da

loro nelle mani avanti, e doppo di me in segno di vittoria, e d'allegrezza la passata Domenica: Hor ecco li trionfi del mondo, ecco li frutti delle sue palme: se a me tratta così, non spero trattamenti migliori, chi da me non impara.

Con questi generosi pensieri viaggiava in quest'hora 12, il nostro humilissimo Rodentore, vittorioso, e trionfante, a dispetto della Luciferina superbia, che arde già nel Cielo, il trono medesimo della Divinità, & ad onta della perfidia Hebraica, che doppo haver tante volte confessato, che *patientia ejus non est finis*: lo trattava, e scherniva da pazzo: Chi alla vista di sì bel lume viandante per quelle piazze, aprisse gl'occhi per conoscere, essere così gran bene li trionfi dell'Eternità, che dove trattasi de' suoi acquisti, ogni momento di travaglio, e benespeso, & ogni disprezzo di mondo, è ben patito, e dica pur egli, qualche li piace, ci qualifichi per sciocchi, e ci tratti più che da pazzi, se il termine nostro sarà il possesso de' beni eterni, ogni cosa va bene.

Ecco gli eccessi de' quali alimentati il vero Amore: *Sanctus Amor vivit excessibus*, ma di patimenti, di dispreggi, di dissonori, affincchè per l'amato, solo restino gli honori, gl'ingrandimenti, le magnificenze: Questo eccesso d'esser vilipeso, e trattato da pazzo, fù uno de' bocconi, con cui pasteggiò la generosità del suo Amore, il patientissimo Salvatore, è vero però, ne teneva riservati degl'altri, che havevano da istupidire le menti delle intelligen-

ze più nobili: Nè passò troppo a farli conoscere, quali erano; poichè giunto, che fù al palazzo di Pilato con corteggio sì numeroso di canaglia, di plebaglia, di grandi, di piccoli, e d'ogni sorte di gente, che l'accompagnarono da per tutto, con gridi, con fischi, con burle, con biamste, con calci, con spinte, e percosse; vidde il mondo tutto uno spettacolo, che fece restare attoniti li Serafini, non che gl'huomini.

Il Giudice, che si vidde svanito un tal ripiego per levarsi da causa sì intrigata, dalla quale anco Herode era sì brigato col suo trattamento da pazzo: pensò di dar un passo, che parevali facilissimo, risolse d'impestrar per gratia, qualche dovevasi per giustizia: Il suo assunto per convincere un popolo tumultuante a gridar gratia, gratia, fù il privilegio Hebraico, al quale dar dovea l'atto secondario esecutivo, nella presente solennità Pascale, con la liberatione d'un reo. Fè sprigionare il più scelerato, più empio, e più degno di morte, che si trovasse ne' suoi criminali, & accoppiandolo con chi ben li costava d'essere il più santo, il più giusto, il più degno di vita, che mai vedesse il Sole, qual'era l'innocentissimo nostro GIESÙ, come sicuro della vittoria, vassene con ambidue sù della sua loggia, ad implorar la Giudaica clemenza, a prò della giustizia, & a favore dell'innocenza, e benche bastava ricordasse a tutti la gran disparità de' soggetti, la diffuagianza delle conditioni, già note ad ogn'uno, senz'altra reminiscenza de' danni fatti dall'uno, e de'

beneficii ricevuti dall'altro, pure come se accantonar volesse tutto il merito del primo, e tutto il demerito del secondo, per meglio impegnar tutti a votare a favore dell'innocenza, rimesse alla loro cortesia il decreto finale, ò di vita, ò di morte: *Quem vultis vobis de duobus dimitti: Barabbam, an Iesum?*

A questo eccesso amoroso, chi creduto haverria, che giungere doveffe la generosità d'un Dio, e pure vi gionse, e pure lo fece, e pure lo volse; perche, *sanctus Amor vivit excessibus*. Fù paragonato ad un affassino, fù congiunto con un capo de' ladri, fù accoppiato col più scelerato, che sostentasse all'ora la terra, e cercato in gratia, che se gli desse la vita, che per tanti titoli togliersi dovea all'empio, e darsi a lui: Quà credo io, che gli Angioli non potendo più tollerare affronto sì opprobrioso s'armassero già alle vendette: Ma si trattennero, perche li fù fatto sapere, che veder dovevano di vantaggio. Chi pativa, pativa per amore, che non si pasce, che di eccessi, e con paga d'eccessi pagar voleva alla giustizia Divina li nostri eccessi di malitia, e di colpe. Adamo volse nel Paradiso terrestre paragonarsi a Dio, e nella scienza, e nel sapere: *Eritis sicut Dei, scientes bonum, & malum*: La parte volse giocar di pari col tutto, il servo col suo Padrone, la creatura col Creatore; hor questo ne paghi la contumacia: Sia posto a pari l'Innocente col peccatore, il Giusto con l'empio, & un così grande affronto, tolerato con pazienza, sia sborzo competente di quell'

quell'ingiuria, che altri non può subirlo, che un Dio fatt'huomo.

Fù questa un'ingiuria forse la maggiore, di quante nella sua passione ne ricevette quest'Amante Signore: Personaggio, in cui concorrono a gara nobiltà, dottrina, e santità, esser comparato con altri, in cui convengono stirpe infame, vizio, & ignoranza, è il massimo dell'affronti, che far se gli possa: Hor il figlio del Padre Eterno, di sapere, e di santità infinita, vederlo comparato, e posto in competenza, con un'huomo infame, ladro, sedizioso, homicida, publico malfattore, & esser la competenza sopra cose importanti, quanto era l'honore, e la vita: Che altro fù, che un' eccesso di pazienza, & uno estremo di profonda humiltà, ambidue frutti di quell'Amore incredibile, che se non da in eccessi, non vive, perche, *santus Amor vivit excessibus.*

E se il veder' essere paragonato ad un'huomo infame, fù un eccesso da far stordire le menti più sublimi de' Serafini: l'esserli posposto, e stimato degno di libertà il ladro, e degno di vita l'homicida, & il santo, & il giusto, degno di mille morti, che fù? Pensavano, credo io, gli Angioli, che ad ingiustitia sì grande, & alle voci di quelle turbe sedotte, quando dissero, *non hunc, sed Barabbam*, aprir si dovesse la terra in voragini per ignottirle, e dal Cielo cader laette, per farli in cenere, ma nel riflettere, che eccessi tali di pazienza non si producono, che dal petto di uno Amante, che appunto vive d'eccessi, quietavansi lodando

Par. II.

sì grande Amore, e benedicendo sì gran Bontà. Oh humiltà rara di sì buon Signore, la morte ignominiosa, che l'aspettava da lì a 9. hore, non parevali eccesso da contentarlo, se quest'hora 12. comparato col più malvaggio huomo, ch'era in quel tempo, le voci publiche d'un popolo innumerabile, a questo acclamasse la vita, e lui esser degno di mille morti, esercitando atti sì heroici di eminentissima tolleranza, che altri non poteva produrli, che il suo humilissimo cuore: Così è veramente, *santus Amor vivit excessibus.*

Frà gli eccessi delle miserie, che tolerar si possono in questo mondo, non è stimata delle piccole, menar la vita sotto il torchio della malinconia: Più non havere pur' uno, che ci consoli: Grave l'esser tradito da persona obligata, sottq specie d'amicitia: Strapazzo indegno esser caricato d'improperii un personaggio d'honore: Maggiore ricevere schiassi da un villissimo schiavo: Scorno contumelioso divenir giuoco della plebaglia: Più opprobrioso essere con mille scherni tenuto per matto: Ignominia estrema essere annoverato frà tristi, ma l'esser creduto indegno di vivere a paragone d'un assassino, non è chi nol creda, l'eccesso ultimo del vilipendio: a tutti questi eccessi arrivò l'appassionato nostro Bene, e di tutti questi cibi si satìò per lo spatio di 8. hore in quel convito amato, di cui parlò il Profeta, quando disse, *satiabitur opprobriis.* Hor ecco già satio d'opprobrii il nostro appassionato Signore, di cui ogni boccone altro

G

non

non è stato fin' hora, che un' eccelsa di humiltà, un' eccesso di pazienza, & un' eccesso d'amore, benchè quest' ultimo di voler essere contraposto, e posposto ad un' assassino, fù così eccedente, fù così singolare, che l' Angeliche Gerarchie ne stupirno.

Hor che campo vastissimo di meraviglie, d'imitatione, di confusione, di corrispondenza ci aprono questi eccessi stravaganti del nostro Dio, avvilito, disprezzato, annientato per nostro bene: Quando l' historie rapportano qualche atto di gentilezza praticato con suoi Vassalli da qualche Rè, come l' esaltano, come lo magnificano: Per haver una volta Ferrante Rè di Napoli, in tempo d'estate, mentre dormiva, il suo Secretario Antonello de Petruccis nel suo quarto del Castello nuovo ordinato al paggio, che li faceva fresco, a non svegliarlo, e toltoli dalle mani il ventaglio, sotterò con gentilezza Regale al suo officio, sin che finì di dormire il suo Secretario, fù questo atto stimato sì obligante, e sì honorevole, che svegliato Antonello, e stupido d'un tal' atto di regale honorevolezza, chiese il paggio di martello, e di chiodo, per inchiodar la ruota di sua fortuna, giunta a tale ascendente di honore, che arrivar non poteva più oltre (*Summan. nell' histor. del Regno di Napoli*): Alfonso Rè di Aragona, poco ben visto da' Napolitani, concilioffi la commune benevolenza di tutti, solo per haver un giorno nel caminar per la Città, ajutato ad alzar la soma ad

un povero Contadino, il dèu' giumento era caduto nel fango: tanto bastò a fare, che tutta una Città riverissero da Padre quel Rè, che tenevano poco men, che tiranno.

Ecco gli eccessi regali, che diedero a tante lingue, e tante penne materia di Elogii, & argomenti di mille lodi, e pure questi Rè, nè per li Vassalli loro furono tenuti da pazzi, nè per essi furono contraposti a forsanti, ò paragonati a' ladroni, ò stimati da scelerati, & un Dio portato in processione, per vie così lunghe, e per piazze sì popolate da pazzo, da stolto, da mentecatto, fatto scherno de' fanciulli, di plebaglia, di donnecciuole, di gente sciocca, e come se ciò fusse poco, dare in eccessi maggiori, col farsi paragonare ad un iadro di prima classe, e come se anche ciò fusse un niente, piantar le colonne del *non plus ultra*, in permettere, & ordinare, che a lui la morte, & a quello proclamato fosse la vita; il ladro, l' homicida, electo per voti communi alle pubbliche allegrezze Pasquali, & il Santo, & il Giusto, e l' Innocente, postergato, posposto, proclamato vittima di sdegno, e solo meritevole del supplicio de' maledetti, che tal' era quello di Croce, così chiamato da' Profeti: *Maledictus omnis, qui pendet in ligno*: A questi esempi di pazienza sì ammirabile, di humiltà sì profonda, di amore sì eccessivo, noi homicciuoli dove andaremo, a nasconderci, a sepelirci, ad incavernarci, se il mondo non ci stima, se da' nostri pari non si fa conto di noi, in che querele, in che doglianze, in che

che risentimenti non diamo: A me questo? ad un par mio quest'incontro? non hannol'armerie de' Principi tante spade, di quante vorressimo armarci, per far le vendette di chi mostra far poco conto di noi, e se nell'electione de' posti, nelle provisioni de' gradi, nell'inalzamenti alli honori, se per noi non sono tutti li voti, & a favor nostro non cospirano tutte le palle bianche, a farsi corrono ne' tribunali le querele, e le carti son troppo anguste, per ricevere in esse li caratteri delle nostre doglianze.

Non così all'hore 12. praticò il Maestro de' Cherubini, quando armandosi questi per scagliar mille fulmini di giusta vendetta, contro di quel popolo ingrato, li trattenne il braccio, e li diede solamente licenza di registrare con le penne loro; nelle pergamene del Cielo, l'elemosina di sì profonda humiltà: Oh se alla 12. della matina, la sfera della nostra mente, & il martello dell'amore, battendo il nostro cuore, li ricordassero, che in quest'hora duodecima, la Sapienza Eterna, il Tipo della Santità, & il Prototipo dell'Innocenza, fù trattato da pazzo; pareggiato con un ladrone, e posto ad un'assassino, vedriamo a dirsi, come sieno le nostre alterigie, e divenir giardino di fiori odorosissimi di virtù la bosaglia de' nostri petti: Se non fosse così, non ce n'inculcaria con tanta premura la rimembranza l'appassionato nostro bene; *recordare paupertatis, & transgressionis meae.*

E vero, che egli ruppe sempre

tutti gli argini delle sue finezze, ma le circostanze di quest'hora, nella quale per nostro amore, e nostro essemplio, volse esser riputato, e trattato per il *novissimum virorum, opprobrium hominum, & abjectio plebis*, è boccone da non digerirsi, se non a forza di un'ardentissimo amore, e di una grandissima corrispondenza: Piacesse al Cielo però, e questa corrispondenza si restringesse almeno, a non più imitare lo scelerato Hebraismo, che vedendosi in loro potestà, l'electione dell'acqua, e del fuoco, del bene, e del male, così scioccamente posero trà gli accesi carboni le mani, e l'Anime trà le fiamme infernali, dando all'empietà l'inclusiva, con privarsi per sempre del sommo bene, che sarebbe stato per essi, *fontis aqua salientis in vitam aeternam.*

Hor che rimprovero sempiterno saran per esso le parole dell'Apostolo S. Pietro: *Vos sanctum, & justum negastis, & petistis virum homicidam donari vobis*: Negaste il voto inclusivo di vita ad huomo sì Santo, che il medesimo Giudice Pagano, & iniquo se n'atterri, volendo voi così, anche, *judicante illo dimitti*, qualche a suo dispetto, & ammetteste al vivere, e giudicaste essere di ragione, che passasse felicemente, il resto de' giorni suoi, l'huomo più indegno di vita, & il più dannoso per voi: *Authorem verò vitæ interficistis.*

Hor chi imita gli Hebrei, e di loro fa mille volte di peggio, che farà? Questo fanno tutti li peccatori, questo fanno tutti li amatori del

mondo, questo fanno tutti li seguaci del senso, questo fanno tutti li settatori delle vanità terrene, delli caduchi piaceri, delle fugaci ricchezze: Quando la ragione, la giustizia, e la fede dal trono della verità si pospongono, li dogmi dello Spirito, li decretali del Cielo, li precetti Divini, che comandano, *non mechaberis, non occides, non furtum facies, non adulterabis*. E dall'altra il nemico commune, il mondo, & il senso, suggerisce il contrario, quando noi diamo il *placet*, alle suggestioni di quello, alle voci del senso, & alli gridi del mondo, all' hora tutti votiamo a favor di Barabba, e per quanto è da noi, non già con le parole, ma con i fatti, diamo il voto inclusivo alla creatura, al vizio, alla carne, all'empietà, al peccato, e l'esclusiva al Creatore, alla sua legge, alla ragione, alla giustizia, all'ubbedienza, che devesi ad un Dio comandante, posponendolo, non che contraponendolo ad un gusto, ad un piacere, ad un capriccio, ad un niente vilissimo, che è la giusta misura della colpa mortale, che altro non è, che un Dio Onnipotente posposto ad una vilissima soddisfazione, da una vilissima creatura.

Oh se quando gli Hebrei diedero a voce viva, e con gridi di applauso, il voto inclusivo alla più indegna creatura, che all' hora viveva trà mortali, & esclusero con pievezza de' voti dal numero de' viventi quello, nel quale, *vita erat*, e per cui, *vita erat lux hominum*, ha-

ma elezione, e per niclosissima esclusiva data alla vera vita, & alla vera luce, haverebbero almeno preso tempo, per meglio riflettere ad un atto irretrattabile, ch'esser doveva l'esterminio irreparabile del temporale, & eterno, come già gli avvenne, & è compianto con le lagrime agli occhi dal glorioso Sant'Anselmo. *O iniquum iudicium, bonus despicitur, & iniquus postulat, iustus punitur, & peccator liberatur, Agnus occiditur, & lupus acceptatur*. Et il glorioso S. Pietro Crisologo nel Serm. 3. de Mist. Domini passionis. Vorrebbe con la sua eloquenza trattenere quell'empia turba, a non precipitare così presto nella bussola, la palla negra di morte all'Autor della vita, e perche non può, esclama, e sfoga il cuor suo con essi, e dice: *Quid agis Synagoga damnabilis, quid agis? Iustum ducis ad victimam, & absolvi manifestum postulas homicidam? Latronem iudicas innocentem, & innocentem poscis ad Crucem: ille, qui te occidit, tuo suffragio subtrahitur, & qui mortuos ab inferis suscitavit, te insistente damnatur: Reus fit, qui reus non fuit, & indemnis evadit, qui omnino damnari debuit: Rea teneris in utroque, & exitio innocentis, & absolute latronis*. Hor non meno (*mutato nomine*) *de te fabula narratur*. Quanto di male si augurò, e tirò sopra di se quell'empia Sinagoga de' malignanti, tutto tirasi su le spalle quell'Anima sciocca, che per un gusto temporale, per un diletto transitorio, per un piacere volatile, per un capric-

priccio momentaneo; asseconda il senso, aderisce al mondo, e dà il suo voto inclusivo alla colpa, & esclusivo alla gratia.

Hà ben ragione il medesimo Dio d'esclamare, e d'invitare a stupore li Cieli, & a scardinarsi le porte di quelle sfere sublimi: *Obstupescite Caeli super hoc, & porta ejus desolamini vehementer, duo enim malo fuit Populus meus, me dereliquerunt fontem aqua viva, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas: Bocche assetate voltare a fonti vivi le spalle, & aprir l'aride labra ad acque fangose, sporche, puzzolenti cavate da cisterne rotte, quae continere non valent aquas.* Caso miserabile, ripugnante anco alla ragione naturale; poiche, se al dire di Sam'Agostino, *ratio est aspectus mentis, quae bonum, malumque discernit. Deum diligit, & virtutes eligit:* Che sciocchezza farà non solo tirar de' calci alla gratia, ma voltar l'armi medesime della natura, pervertire la ragione costitutiva di quel discorso, che ci distingue da bruti: Che questi corrano al male, si è, perche non conoscono il bene, che un brutto faccia tirarsi dall'appetito dell'apparente, è compatibile; perche non ha cognitione delle sostanze, ma che la mente humana, in cui per perfezionarla convennero la gratia, e la natura, erri col cieco Hebraismo, e con fatti, e con opre gridi, *non hunc, sed Barabbam,* non vogliamo, non eleggiamo, non diamo il nostro voto inclusivo a Dio, alla sua legge, alla sua gratia, all'

suoi lumi, nè, ma vogliamo, & includiamo con noi, il temporale, il caduco, il fugace, il transitorio: Oh sciocchezza da' bruti.

Così la discorrevano quelli sciocconi antichi mentovati dal Savio, nel cap.2. della Sapienza: *Hac apud se dixerunt, non rectè cogitantes, hac est pars nostra, hac est fors, non pratercat nos flos temporis, coronemus nos rosis, antequam marcescant, nullum pratum fit, quod non pertransfeat luxuria nostra: Palsò poco però a pentirsi del voto dato; perche vedendosi sù le spalle una ruina irreparabile, piansero, ma senza frutto, i loro errori, e le perdite dell'uno, e dell'altro, del temporale, e dell'eterno, dicendo con le lagrime agli occhi. *Ergo erravimus a via veritatis, & justitia lumen non luxit nobis;* Sciocchi noi senza lume, senza discorso, senza giudizio, lasciare il Creatore, per la creatura, l'eterno per il temporale, il sempiterno per il caduco. *Ergo erravimus.**

Tanto, credo, dicono frà quelli horrori d'Inferno, gli elettori di Barabba, e gli imitatori delli Hebrei; Ah loro Beati, se l'havessero detto prima, e rimediatovi prima del precipitio: Aprirno gli occhi alla luce, ma troppo tardi, l'odio voglia, che non siano della camerata di questi tali la gente più scelta, e gl'huomini più affentati, che all' hora aprono gli occhi al conoscimento dalle tenebre, in cui vissero, quando al partirsi di questa vita, se li pone in mano quella candelletta fatale, nuntia di morte, & indicativa di Eternità: a quel

a quel passo stretto, & a quel vado angusto, vorrebbero questi tali haver meglio mercantati li giorni, e l'anni loro: Ne consumorno è vero una gran parte ne' libri, ma Dio sà che vi studiorno, se la salute, ò la perdita delle loro Anime, vedendosi alla giornata, che il frutto de' lunghi studii, si riduce a procurar vantaggi ne' tribunali, maneggi nelle repubbliche, honori, grandezze, titoli, per perpetuar le famiglie, eternar le case, stabilir fondi di ricchezze, che non siano per veder fine, ma cavar da' libri documenti salutari, spettanti a guadagni di eternità, a grandezze sopracelesti, & a quei titoli di honore, che non conoscono finibilità, quante sono poche quelle teste, che ve s'impiegano di proposito: Che il volgo ignorante corra alle ruine, sdrucchioli ne' precipitii, nelli errori, nell'inganni, sono compatibili; perche caminano, come di notte, senza torcie, nelle tenebre dell'ignoranza, ma che vi caminino le classi più nobili, e gli ordini più sublimi, frà le chiarezze delle dottrine, e tra i lumi di mille eccellentissime verità, chi potrà scusarli? e chi stimarli degni di pietà? E pure se non vi fusse di peggio, il male haveria anche del tollerabile, ma che questi medesimi, non solo non porgano la mano a' chi cade, e facciano lume a' ciechi, ma che li diano la spinta, e facciano le ruine loro più deplorabili, hor qui sì, che ci vorrebbe il pianto del santificato Profeta.

Ecco di una tal verità il riflesso pronto dell'accaduto in quest' ho-

ra 12. prima di venire ad una sì pubblica, & importantissima elezione: Gridò, è vero, tutto quel popolaccio ignorante, *non hunc, sed Barabbam*: Muoja l'innocente, e viva il reo di mille delitti, ce si doni Barabba, e sia posto in Croce cotesto Nazareno scelerato; ma non prima d'haverne l'impulso, e d'essere sedotti, e subornati da chi ben conosceva il merito della causa, & il paragone ingiustissimo de' soggetti: *Principes autem Sacerdotum, & seniores persuaserunt populo, ut peterent Barabbam, Iesum vero peterent.* S. Matt. cap. 27. Li subornatori de' voti, e li seduttori de' suffragii, non furono huomini idioti, di poco sapere, e d'intendimento corto, ma gente autorevole, e per età, e per dottrina, e per nobiltà, e per grado. *Principes Sacerdotum, & seniores*, li quali a persuadere una falsità sì chiara, & una bugia sì manifesta, li bisognò adoprare il nerbo de' loro ingegni, e tutta l'arte rettorica, altrimenti pericolavano tutti i loro trattati, non ostante, che le turbe fussero una mescolgia di gente facile, e vertibile al parer loro, tutto ciò indica quella parola, posta non senza mistero dall'Evangelista S. Matt. *persuaserunt*, ostensiva d'arte, e d'ingegno, impiegato a danni assoluti di se medesimi, e delle proprie persone, e rispettivi, e di conseguenza di comunità sì numerosa, ingannata per sfogo di sdegno, e di passione; Chi sà quanti di costoro dovevano andar tutti altieri, e vantarsi d'haver fatto così bel colpo a forza di ragioni sì apparenti, e sì belle,

belle, che se ben false potevano combattere con la verità, vincerla, e trionfarne: Infelicità maggiore, non credo trovar si possa, quanto l'avvalersi per veleno della terriaca, e per tossico delli antidoti: l'età senile, il grado di Ecclesiastici, il riguardevole della nobiltà, che adoprando verianzi per falvezza, e personale, e comune; adoprarle indanno proprio, & alieno, è un male, che eccede, e supera ogni male.

Non senza causa il Signore nel suo Evangelo, chiamò li suoi Apostoli, & in persona loro tutti li Majoraschi della sua Cbrte, sale della terra, luce del mondo, Città sù la cima d'un monte; perche da essi dovea esser medicata la sciapitezza commune di tanti, e tanti, che altro sapere non hanno, che di mondo, e di terra, da essi rischiararli le tenebre di tanti ciechi, e da essi incaminarsi alla celeste Gierusalemme le piante di tanti sciocchi, che altra strada non fanno, che dell'Inferno. Hor se questo sale, *insatuum fuerit*, questa torcia non fa luce, e la Città posta sul monte, viene da nemiche squadre spianata: Ecco tutto il mondo in ruina, il Divino honore, il camino del Cielo, la falvezza dell'Anime, la christiana virtù, matcite, inselvatichite, precipitate.

Che trionfo singolare fù quello de' nemici del Salvatore, l'haver superato un punto, forsi il massimo di quanti ne stimavano insuperabili, l'haver fatto credere ad un Giudice ben' informato della santità, non che dell'innocenza del reo pre-

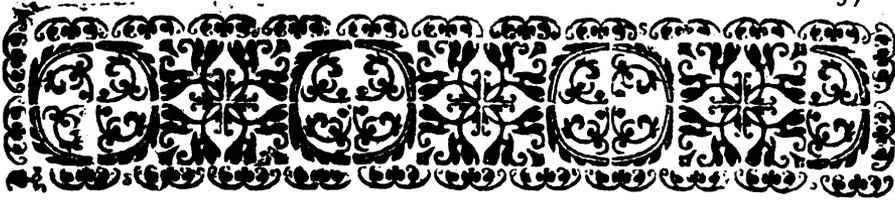
teso, & ad un popolo tãto beneficato, e tanto bene impressionato, & affittionato di Gesù, che egli non solo non era tale, quali essi lo credevano, ma tanto infame, e tanto indegno di vita, che un Barabba tenuto per il rovescio della medaglia fin dalle pietre, in quest' electione la vinse, e n'ebbe la meglio. Parve loro con questo fatto d'haver già la vittoria in pugno, e santificare, non che giustificare li loro decreti di morte, e tutti gli attentati contro di lui, con sì sode ragioni, che la posterità tutta dovesse applaudire la sua morte di Croce, mentre li voti communi di tutti, e le voci d'un popolo innumerabile havean gridato, *non hunc, sed Barabbam*, e se il proverbio commune suol dire, voci di popolo, voci di Dio, dunque l'otto stesso lo vuol morto, e non vivo, lo vuol crocifisso, e non libero, e disse: ro bene, nel senso però, che parlò Caifas, quando disse, *expedit, ut unus moriatur homo pro populo*, & *non tota gens pereat*; perche mosse loro la lingua, ma non il cuore, la carità del Padre Eterno, che vivo non voleva il suo figlio, ma morto pendente da una Croce sul Calvario, non con manto di splendori, e con vestito di luce sul Tabor, *per viscera misericordiae suae*, verso di noi, *qui cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo Iesu*.

Quanto habbiamo da imitare in quest' hora, in cui vediamo l'ammirabile pazienza, la profonda umiltà, e la carità impretiabile d'un Dio fatt'huomo, posposto ad un' assassino,

no, da popolo tanto beneficato; Non apre bocca, non si duole, e non dice parola in sua difesa: Che fiamme d'amore dovrebbero svegliare ne' petti nostri agghiacciati, eccessi sì ammirabili, di pazienza, d'umiltà, e di carità sì generosa: Pur troppo da scavare ci sarebbe in sì bella miniera d'oro, scovertaci dall' Orologio, in quest' hora 12. se riflettissimo alli ammaestramenti pretiosi, che ne dà sì generoso Amante, di virtù sì eroiche, d'un disprezzo sì grande di quanto il mondo sciocco, e teme, e stima, d'un concetto altissimo dell' eternità, per il possesso della quale, e ben' impiegato, l'honore, la vita, il sangue, il tutto: Ricordiamoci spesso di sì bell' hora, profundiamoci in questa sì pretiosa miniera, tratteniamoci ne' sapori, che ci somministra il bel piatto di quest' hora; Poiche, come dice il devoto Bloisio cap. 20. nel tratt. *Sacel-*

lum Anima. Inestimabilis planè thesaurus invenitur in passione Christi, cui si te convenienter adjunxeris, mirum in modum locupletaberis. Ci sarebbe da riflettere sù le difese fatte da Pilato a favore del Signore, dopo l' elezione di Barabba, fatta dal popolo, e le proposte, e risposte d' ambedue le parti, con la chiusa di quell' imprecatione esecrabile, che fece in persona loro, tutto quel perfido Hebraismo: *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros*: Ma perche dall' Evangelo di S. Giovanni habbiamo, che questo avvenne, non all' hora 12. ma alle 15. ne rimettiamo in dett' hora le riflessioni dovute, non ostante, che S. Matteo lo registri in questo luogo, avvalendosi della figura detta Historologia, cadendo più a proposito in quell' hora, che in questa, frà tanto trasferiamoci alli soliti Affetti meditativi.





H O R A X I I .

E RICONDOTTO A PILATO, ET E POSPOSTO
A BARABBA.

Affetti Meditativi sù di quest' Hora.

AFFETTO PRIMO.



Nima mia, sei invitata in quest' hora duodecima ad una pietosa processione, se la vuoi vedere, e ben contemplarla, vattene per la piazza grande al mercato delli Artefici, & ivi posta in un cantone, aspettala, che la vedrai passare ben presto, e chi pensi tu sia il personaggio più riguardevole d'una tale processione? È il tuo Gesù, il tuo Redentore, il tuo Dio: La Sapienza Eterna del Padre, l'allegrezza degli Angioli, la bellezza del Paradiso, e sbalzato come una palla, da un Tribunale all'altro, e se ne va per le strade maggiori di quella gran Città di Gerusalemme, stanco, affitto, angustiato, coperto di confusione, e tutto colmo d'opprobrii: Osserva, anima mia, come a questo rumore corre d'ogni parte la gente, tutti odono Pignominie, che li dicono, tutti

Par. II.

veggono l'insulti, che li fanno, & al sembiante mestissimo, & all'habito stravagante, comparendo non altro, che *opprobrium hominum*, & *abjectio plebis*. Da tale appunto lo tratta quella gente ribalda; chi li tira addosso pietre, chi li butta sopra del fango, chi l'insulta con le parole; Et all'aspetto della sua fronte macchiata da lividure, e deturpata da schiaffi, chi se ne maraviglia, e chi ne gode: Maravigliatene ancora tu, anima mia, in vedere il Figlio di Dio, segnato delle note più infami, che render possono vituperoso un'kuomo d'honore: Già fù egli stimato compagno de' publicani, amico de' peccatori, bevitor di vino, ghiottone, stregone, indemoniato, seduttor de' popoli, ribelle a Cesare, nemico di Dio, altro titolo non mancavali, che di pazzo: Già per tale è creduto, già per tale è trattato, non solo da Dotti della legge, da Giudici del popolo, da Principi de' Sacerdoti, ma della plebaglia più

H vile

vile della Città, in questa sua sì solenne processione di vergogne, come da tale lo trattò il Rè della Giudea, li suoi corteggiani, li suoi Baroni, & un intiero esercito di soldati: Huomicciuoli superbi, che tutti gonfi passeggiate per le piazze, come se di voi, altri maggiori al mondo non si trovassero, vergognatevene: Savii della terra, vasi d'immondezze, covili d'iniquità, confundetevi al vedere il Rè del Cielo, il Signor de' Signori, in cui trovansi li tesori tutti dell'Increata Sapienza riputato da pazzo, e trattato da mentecatto: E tu, che dirai, anima mia, contro di te, che forsi più d'ogn'altro hai dato motivo d'un tanto opprobrio al tuo GIESÙ; Quante occulte stime di te medesima, quante simulate dimostranze di virtù, quante luciferine superbie ammantate, d'humiltà finta, furono pagate per quelle piazze dal tuo Signore, con quella veste da pazzo: li sapessi almeno cercar perdono, e prometterli da hoggi avanti fedelmente seguirlo, non più da superbo nè, ma da pazzo; Pazzo però d'amore, impazzito, ma di dolore: Mio GIESÙ, se di ciò fossi degno almeno prima di dare a questo mondo l'ultimo addio, quanto viverei contento, e quanto morirei felice, fallo, che far lo puoi mio GIESÙ, e te ne prego con tutte le viscere del mio cuore, per quell' infinito amore, che ti fece tener da pazzo; perche impazzito per me. Amen.

AFFETTO SECONDO.

NOn sei sola, anima mia, nè, nell'ammirare questa dolorosa processione del tuo GIESÙ, altre anime grandi più appassionate di te, ne stupiscono, e con fiumi di lagrime seguitano il disprezzato Signore. MARIA dolente, & afflitta sua Madre, con gli altri sconfolati suoi amici lo seguono, ma da lontano; perche le turbe insolenti àvide del primato in tormentarlo, tolgono al suo materno affetto la precedenza: Il pianto di MARIA, e chi può dirlo, le lagrime di quella povera famiglia, chi può spiegarle d'ogni insulto, che far ne veggono al tormentato Signore, sentono crucio intollerabile; d'ogni villania, che odono farfeli, provano rammarico inespressibile: Ah sovvenir lo potessero almeno, quando per gl'inciampo de' piedi nella veste bianca assai lunga, cadendo più volte a terra, non eccita quella canaglia a pietà, ma alle ferezze: Così è mio GIESÙ, alle ferezze invitano quella barbara gente le tue cadute, mentre appena inciampato ti corrono addosso ad alzarti, ma per i capelli, ma per la barba, ma per le funi, per le corde, per le catene: Ti caricano con pugni, con calci, con bastonate, con urtoni, ti maltrattano con ingiurie, con opprobrii, con vituperii, e pavoneggiasi il fecciume della plebbe, & ogni più vil ragazzo di stalla chiamarti pazzo, scemo, stolto, mentecatto, disonore del genere humano. O Madre de' dolori, che dicevi a questi affronti fatti

fatti al tuo caro Figlio: Ah mio Giesù (credo che diceffi) e stai saldo a vituperii sì grandi, a confusioni sì sensitive: Confuso sì bruttamente colui, dalla cui vista si tiene pienamente beato il Paradiso: Non più huomo, ma verme: Non più Maestro degli Angioli, ma pazzo è stimato la gloria degli Eletti, e la sapienza de' Cherubini: Humiltà inestimabile: Esempiare impareggiabile d'ogni vera virtù, che pretioso insegnamento ne dai di sprezzare li giudizi humani, e godere del poco conto, che fa il mondo di me: Tu vera sapienza del Padre sei creduto per pazzo. Tu Figliuolo dell'Altissimo, non hai chi cambiasse in terra con te la sorte sua: Tu predicador del vero, sei stimato seminador del falso: Tu giustificador degli huomini, sei riputato lo più scelerato d'ogn'uno: Toccarebbe a me, non a voi, Madre Santissima, fare questi sfoghi col vostro, e mio Giesù, col quale, e con voi (perdonatemi vi prego se parlo così) vorrei dire, che fatto vi sete pazzo in tenere sì poco conto del vostro honore per guadagnare sì vil carogna, quale son'io, e nè per questo vi sete fino adesso impadronito di petto così ferino, che rēderfi non sà a dimostranze sì fine: Ammoltilo voi mio dolēte Signore, con quel torrente di lagrime, che spargete sù le pietre di quell'ingrata Città: Imprimete voi, Vergine pietosissima, nelle durezza di questa mia anima, quei sublimi sentimenti, che sperimentavate in voi nell'accompagnamento del vostro Figlio: Humiltà, mio humilissimo Signore, a

questo superbo mio cuore; disprezzo di me stesso, Regina del Paradiso, a questa mia mente piena di vanità, riforma de' costumi, dolor vero de' miei peccati, ottenetemi con le vostre preghiere dall'appassionato vostro Figlio, pietosissima nostra Madre. Amen.

AFFETTO TERZO.

Sento un gran strepito di strida, & un rifuono grande di voci sotto le loggie, accostiamoci, anima mia, a sentire di chi sono, & a vedere che si fa: Hà finito già il mio Giesù la sua penultima processione, tutto sbattuto dal viaggio, lasso, & afflitto se ne stà con quella bianca, derisoria veste, placando l'Eterno Padre verso tanti sciocchi figli di Adamo, dell'uno sesso, e dell'altro, che fatiar non si fanno di coprirsì d'oro, & ornarsi di gemme, quando altro i nostri corpi non sono, che sacchi di letame, e recettacoli di vermi; Così paghi mio Giesù con monete di confusioni le nostre superbie, sodisti a peso d'opprobrii le nostre deplorabili sensualità, & abietto, e scalzo con livrea da mentecatato, m'impari a seguire intrepido le tue pedate: Oh se sapeffi imitarvi, e mai più farmi schiavo delle mie trascorse sciocchezze: Quelle voci però, e quelle grida, che rifuonano da per tutto, sai tu, anima mia, di chi sono? Sono di quel popolo tumultuante, che vivo non vogliono il mio Giesù, ma morto; Il Preside,

benche pagano , da Giudice se li è fatto Avvocato, prega, e scongiura tutti, già che Herode reo non l'hà giudicato di morte, ma pazzo, si contentino tenerlo da tale per spasso de' fanciulli, e commune allegria de' Cittadini: Signor mio a che t'hà ridotto l'amore; farti per pietà restar vivo; accid con un straccio di veste illusoria, caminando per le piazze, venissi trattato scherzo di gente sciocca, e favola della plebaglia: l'havessi potuto ottenere mio GIESÙ questa gratia, e dalla matina alla sera passeggiando per le strade più frequentate di Gierusalemme con quell'avanzo di tela bianca, ti havessero gridato a dietro ogni forte di gente, ecco lo mentecatto, ecco lo pazzo, & io sequitandoti con eco di verità haverrei foggionto, così, così è: Pazzo è il mio GIESÙ, ma d'amore, pazzo è il mio Salvatore, ma per me, per cui nome si opprobrioso, non è da lui tenuto titolo di vergogne, ma di grandezze: Pilato però dica pur quanto vuole, non occorre, che ti difenda, nè che mandi a dirli sua moglie. *Nibil tibi, & iusto illi*; Perche le sue visioni, come di Donna altro esser non dicono, che effetti di tue Maggie, per sfuggire il decreto di morte: Nè libero vestito da pazzo per sollievo commune, nè vivo ti vuole, ò mio GIESÙ l'Hebraismo, ma morto: Tale io però a dispetto di tutti non voglio: Ma vivo sempre per gratia ti voglio nel mio cuore, ò mio Dio; morto non già, se non solo per meditar le tue pene, e pianzere li dolori tuoi, frutti delle mie colpe, delle

quali pentito, e dolente, te ne chieggo perdono, e dove manco io supplischi benignamente per me quella pietà infinita, che all' hora più che mai, avoca per me al trono della tua clemenza, quando più indegno me ne rende la mia ingratezza. Amen.

AFFETTO QUARTO.

Ecco Pilato, che hà difeso sin' hora la giustitia, & hà protetto l'innocenza, con pregate quella perfida gente a favore di GIESÙ, comincia ad infiacchir pian piano, e meditando ripieghi per addolcire chi lo vuol morto, ne risolve uno così dissonante, & ingiusto, che stupidi un mondo, e rese attonito il Cielo: Accoppia il mio GIESÙ, con un ladrone il massimo tra scelerati, e li chiede in gratia la vita: Empio Giudice, che fai? accoppi con un reo il Santo, con un lupo l'Agnello, e con un Dio l'infame; a che mendicar ripieghi, se lo conosci innocente; hai l'autorità nelle mani, e declini così vilmente dalla ragione: Aspetti pietà da quei cuori maligni, che pretefero levarli la vita sin dalle fascie: Quest'altro ti mancava mio GIESÙ per suggello di tanti dissonori; accoppiato con un ladro, e contraposto con un' assassino: Che disfero gli Angioli a questa coppia; che fece l'afflitta Madre a questa pariglia: Nel tuo bel cuore haveria voluto entrare all' hora, mio Signore, a meditar i tuoi affanni, a contemplar le tue pene: Ti dispiaceva sì quel gran dissonore, che da quel Giudice

ce ingiusto a Dio facevasi in tua persona, accoppiandoti con un Barabba, ma riflettendo a me ingrato, che non già una sol volta per timore, ma a piedi fermo, era mille volte per paragonarti ad una vilissima creatura; Si radoppiavano le tue amarezze, e replicavansi le tue pene: Così non fosse, come è mio GIESÙ, che in questo genere reo assai più di Pilato io sono: E be anima ingrata così trattasi un Dio? Ti sdegni con Pilato, e vai in collera con un pagano empio, & ingiusto sì, ma scusabile; perche lo sperazava, ò l'innocenza dell'uno, e la sceleratezza dell'altro, ma tu con tanti lumi sovrani, con tanti conoscimenti del vero, poni in libertà del tuo senso ribelle, l'elettione della virtù, ò del vizio, del peccato, ò di Dio. Oh quanto temo, che al primo errore non fossegua il secondo, e che prevalendo i gridi del mondo, & i tumulti della carne, non haverà la virtù l'inclusiva, ma il vizio, non già Dio, ma il peccato: Se non m'ajuti mio GIESÙ, non sarà a favor tuo l'elettione: l'esperienza del passato m'intimorisce, e di presente altro rimedio non trovo, che di buttarmi a' tuoi piedi, e chiederti delle mie passate ingiurie perdono: Pilato non l'imitarò, nè paragonarò con chi si sia te mio unico, e sommo bene; Il mio consenso, il mio voto, sempre a te lodarò, e da questo punto con atto irretrattabile, ti eleggo per mio Dio, per mio Signore, per mio tesoro, e gridarò sempre viva GIESÙ. Amen.

AFFETTO QUINTO.

Angeli benedetti, Vergine afflitta, amici di GIESÙ, che vi stupiste in vedere sù d'un balcone accoppiato il vostro Dio con un ladro, e paragonato ad un assassino il mio GIESÙ; Venite a vedere sù di chi cade l'elettione, e la peggio, chi l'haverà, Barabba, ò il mio Signore, se la folla de' concurrenti v'impedisce accostarvi, state pure lontani quanto volete, perche le voci sono sì grandi, e le grida sì strepitose, che fanno sentire da per tutto, a chi a voce viva danno il voto. *Non hunc, sed Barabbam*. Il nostro voto elettivo, positivo, assoluto, per il privilegio, che abbiamo in questa nostra solennità Pasquale, è a beneficio di Barabba, che tutti lo vogliamo vivo, e non morto, ad esso sia fatta la gratia, e non ad altri: O popolo ignorante, ò gente ingrata; Barabba è quello, che vi ha sanati tanti infermi? illuminati tanti ciechi? resuscitati tanti morti? Barabba vi ha sfamati con pochi pani ne' deserti? Barabba vi ha addottrinati con scienza celeste nel tempio? Ah plebaglia ingannata; lasciala anima mia, & *non effundas sermonem, ubi non est auditus*. Và consola MARIA, vada conforta li pochi cari amici del tuo Signore, vada prega gli Angioli, che non s'armino di vendette, ma di pazienza: Pazienza, mia martirizzata Signora; pazienza, Angioli miei benedetti: le voci Hebreo chiedenti la morte al nostro Dio, tenetele per voci del mondo tutto sospirante la rottura

tura delle sue antiche catene , mediante la morte del mio GIESÙ: La sentenza di Pilato fù decretata dalla providenza divina , che eleffe redimere il mondo col mezzo d'un così ineffabile mistero: Tu però, mio dolcissimo Redentore, come esser potè, che per malitia sì grande , & ingratitude così sfacciata , che trovaste all'hora ne' cuori humani , non vacillasse quel pensiero sì forte, c'havevi di morir per noi , come non ti cadde nell'animo di abandonar la grand'opra della nostra salute , e lasciarti tutti giustamente dannare , al veder così iniquamente reprobata la tua divina Persona : Ah mio dolce GIESÙ, tutti questi torti, che te si facevano, eran esca d'amore, per cui il desiderio tuo di patire per noi , più accendevasi , nè il nemico furore altrui, scemava in te l'affetto, ma l'avvampava : Sai tu , anima mia , qual'era in quest'hora la pena massima del suo cuore , eri tu frà quella gran turba di gente sciocca , vedeva an-

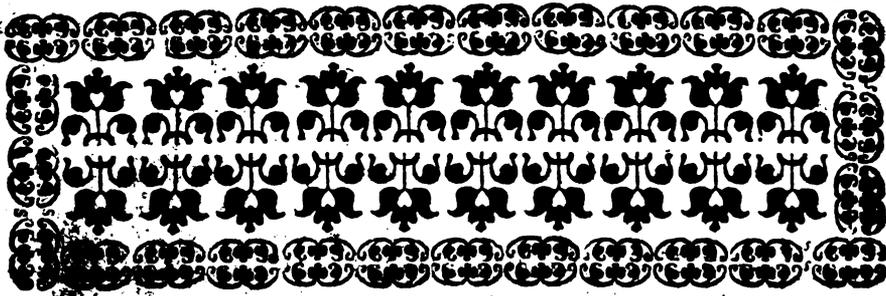
che te miserabile , che non una volta sola havevi a dir con gli Hebrei, *non banc, sed Barabbam* , ma mille, e tante appunto, quanti consensi desti alla colpa, e voti inclusivi al peccato. Redenti col pretioso sangue di questo posposto, e disprezzato Signore, pensiamo bene a fatti nostri , se imitiamo gli Hebrei nella colpa, l'accompagneremo nella pena ; già essi pagano nell'inferno , e le progenie loro , anche in questo mondo la condegna pena di sì pessima elettione, e se noi nella vita , che professiamo di Christiani non staremo bene avvertiti ad eleggere la vita , e non la morte, GIESÙ , e non la colpa , piangeremo con lagrime irremediabili la nostra eterna ruina: Mio GIESÙ, se per il passato errai, me ne pento , se fui imitatore di quei perfidi, non lo farò più: GIESÙ voglio, GIESÙ eleggo, a GIESÙ dono il mio cuore, qui in tempo , e per tutti i secoli, de' secoli. Amen.





HORÉ XIII.
È Flagellato alla Colonna

DISS. LACRIMOSUS NOS
TROS IPSE TULIT ET DOLORES NOS
TROS IPSE PORTAVIT
ITALIA 927 53



H O R A X I I I .

E FLAGGELLATO ALLA COLONNA.

Discorso Historico sù di quest' Hora.



Ra già passata buona parte dell' hora 12. ne' contrasti havuti da Pilato, con li nemici accusatori del Signore, per liberarlo dalle mani loro; Li ripieghi pigliati l'erano riusciti di spiacevoli. Che Herode non haveffe deliberato niente sul decreto finale, se meritava, ò no la morte, e che glie l'haveffe rimandato vestito da pazzo, con un pezzo di tela bianca, l'havevi rappresentato la giustizia della causa, e che stante la sua innocenza, non poteva in buona coscienza condannarlo a morte, erano state parole tutte buttate al vento, le sue proteste, la lavanda delle mani, le visioni di sua moglie, donna di buona via, non l'haveano intenzito il cuore, ma più presto indurito; Il chiederlo in gratia, col paragonarlo al più diffamato malfattore, che si trovasse in quel tempo, stima-

to da lui un' ariete validissimo, per espugnare li macigni de' cuori loro, già era andato in fumo, & in vece del preteso intento, sentiva grida, e tumulti, per il che indebolito, cominciò a perder di terra, e cedere il campo a' nemici, mentre dovendo zelar la giustizia, e giuocare d'autorità alla libera senza riguardo, che alla ragione della causa, & all'innocenza dell'accusato, per contentare con qualche sodisfattione ambe le parti, prese un' ingiustissimo espediente, e fù darli castigo sì fiero, che in vederlo li suoi nemici sì mal ridotto, movendosene a compassione, lasciasse di più gridarli la morte; Laonde a quest'effetto ordinò, che il benedetto Signore fusse flagellato pubblicamente nel luogo solito: *Corripiam ergo illum, & dimittam:* S. Luca cap. 23.

Fatta questa risoluzione, dice l'Evangelista S. Gioy. *Tunc ergo apprehen-*

berdit Pilatus Iesum, & flagellavit, quale particola *tunc*, significante l'ordine di tempo, manifesta parimente l'ordine della flagellazione di GIESÙ CHRISTO, convenendo tutti li Padri, che il tempo fù, quando tumultuando le turbe gridorno: *Tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam,* per questi gridi, e tumulti di ribellione: *Tunc Pilatus cepit exorbitare, & consensit in castigatione innocentis,* dice Francesco Luca, però pronuciò quel che dice S. Luca: *Emendatum ergo illum dimittam,* come se dicesse, già che in quest'huomo non trovo causa di morte, lo castigardò; e poi lo liberardò, per il che diede ordine, fusse flagellato, supponendo con tal castigo mitigare l'animi inferiti de' Giudei: Cornelio a Lapide dice, che questa particola *tunc*, difegna il tempo, e punto, quando il Prefide Romano declinando dalla giustitia deliberò flagellare GIESÙ CHRISTO, e fù, quando intese, *sanguis ejus super nos, & super filios nostros: Tunc cum Iudaei noxam sanguinis Christi à Pilato in se recepissent, jussit flagellari:* Il Beato Simone da Cassia è di parere, che questa particola *tunc*, significa il tempo appunto, quando finito Pilato di lavarli le mani, mentre se l'asciugava, vedendo la crudeltà implacabile de' Giudei, per liberarlo trovò quest'altro ripiego, di farlo flagellare, & illudere: *Tunc Pilatus dimisso Barabba, & lotis manibus, intelligens implacabilem sevitiã Judaeorum, adinvenit modum alium liberandi Iesum, ut scilicet flagellari fatias, & illudi.* La verità dell'histo-

ria si è, che questo *tunc*, manifesta l'ordine, & il tempo di tutte le cose antecedute, con una continuatione delle susseguenti; cioè l'offerta di Barabba, l'interrogatione, *quid enim mali fecit;* la lavanda delle mani; la liberatione dell'assassino; il che fatto subito, *tunc*, all'ora ordinò alli suoi soldati, che lo flagellassero: *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellavit.* S. Giovanni cap. 9.

Dato Pilato quest'ordine, non habbiamo, che il popolo Hebreo gridasse, *Crucifigatur*, come havea fatto innanzi, ma si quietò, perche supposero, che una tale flagellazione non doveva risultare a GIESÙ CHRISTO a disonore inferiore, che la crocifissione, e sapendo, che le leggi Romane ordinavano, che chiunque doveva essere crocifisso, prima fusse flagellato, per questo non replicorno più le grida, *Crucifigatur;* con voce bassa però consultarono frà di loro, che in caso Pilato fusse per liberarlo doppo la flagellazione, dovessero maggiormente gridare, *Crucifigatur*, minacciando il Giudice, come nemico di Cesare, perche perdonava la vita a chi tentava farsi Rè, contro il dominio di Cesare, conforme in fatti poi fecero, come racconta S. Giovanni nel medesimo cap. 9. La sentenza fù interlocutoria promulgata, per quel che dicono Andricomio, & altri in questa forma. *Iesum Nazarenum, expoliare, ligare, & virgis ceditè: I listor expedi virgas:* Vogliono però alcuni contemplativi, che prima di pubblicare la sentenza; Pilato chiamandosi il Signore in disparte si discesse;

ceffe; hai veduto già GIESÙ Nazareno, che da quanto ho fatto in favor tuo, non ostante l'accuse de' tuoi nemici: Io ti riputo per Santo; se io ho veduto l'innocenza in te, anche tu haverai veduto la malitia ostinata della tua gente, di cui simile contro di reo alcuno, non credo siasi trovata giamai: Io se ben Giudice, in tuo favore sono stato Avvocato; le stratagemme cercate da me per scamparti dalle false accuse loro, già ti sono note; ma però ho sparso tutti li miei sudori al vento, & ho buttato sù l'arene il frumento de' miei ripieghi, bisogna, che ti condanni a' flagelli, ma mi protesto, che non ti condanno per odio: spero liberarti, e le fruste siano per esser mezzi per esentarti da spasimi della Croce, forsi vedendoti li tuoi nemici insanguinato, non cureranno, che debbi essere crocifisso: apparecchiati dunque alle battiture, e sopportale patientemente, perche me ne duole anche a me.

Da simile esortatoria, e dal fatto già con suoi ripieghi, e diversi, credono alcuni, ma senza fondamento, che Pilato fusse occultamente Cristiano, apportando il parere di S. Agostino, e di Tertulliano, quali non dicono assolutamente, che fusse tale, ma che pareva d'esserlo per la molta partialità, che mostrò verso il Signore nel difenderlo, e per il concetto appreso dalla gravità delle sue parole, e dalla magnanimità del suo cuore; *Quod ergo Sanctus Augustinus, & Tertullianus Pilatum vocant Christianum, intelligunt, li Christianum, idest Christi factorem, Par. II.*

& defensorem, quia ejus innocentiam protexit, donec victus, nominatione, & comminatione Casaris, eum condemnavit, quare in eum non credidit; sed potius eum, ut Pseudo-Christum morti addidit, quod ingens fuit scelus, & christicidium. Corna a Lap. in S. Matt. cap. 26. per il che con giusto giudicio di Dio, fu da esso punito, *pœna talionis*; Poiche fincome lui per le false accuse de' Giudej condannò a morte l'innocente Signore, così fu esso per li falsi articoli dateli da' medesimi Giudei, condannato, e mandato in esilio, in Vienna di Francia, dove oppresso da infinite calamità, per suggello de' tanti suoi mali, s'uccise con le proprie mani: Se poi fussero vere, ònd le parole esortatorie dette al Signore da Pilato, prima di darli principio alla flagellazione, si rimette alla pia credenza di ciascheduno; la verità si è, che la sentenza data fu ingiustissima, crudelissima, & ingiuriosissima, per essere la flagellazione castigo infame, proprio de' schiavi, e de' ladroni, e la persona, contro di cui dovea farsi santissima, & innocentissima; Anzi vogliono altri contemplativi, che Pilato medesimo doppo la sua sentenza, prese con le proprie mani GIESÙ CRISTO, e lo consegnò a' Carnesfici, che lo flagellassero, e che anche lui vi stiede presente, animandoli Ministri a batterlo, corrotto con denari da' Principi de' Sacerdoti, acciò non lo liberasse.

Il modo, col quale fu condotto ad essere flagellato, fu appendirli al collo un flagello in segno della qua-

lità del supplicio, che patir doveva, e nel 4.lib. delle revelationi di Santa Brigida, habbiamo, che nel calarlo così legato come stava, lo fecero scendere dalla scala nel cortile con tanta furia, che diede col capo in una delle grada, smovendoseli tutti i denti, e che ad una tal caduta, senza usarli nessuna pietà, vi aggiunsero calci, e percosse nelle mafelle, e sul collo, che n'arrivò il suono fino all'orecchi della Santissima Vergine, *cum filius meus traberetur ad columnam, ut flagellaretur, ita trahitur, & impulsivè prosternitur, ut concusso capite, dentes colliderentur, & ad collum, & ad maxillam percussitur, ita fortiter, ut sonus percussio- nis, ad aures meas perveniret*: Si divulgò il fatto per la Città in un subito, perche li nemici del Signore, lo fecero pubblicare a suon di tromba, e di tamburri; con che non solo v'intervennero li soldati a piedi della guardia di Pilato, ch'erano 1250. persone, oltre l'Hebrei, ma concorsero a spettacolo così nuovo tanta quantità d'ogni sorte di gente, che il cortile di Pilato, benche capatissimo, appena poteva capirli.

Condotto il patientissimo Signore nel sudetto luogo destinato alla frusta de' malfattori, dove era la colonna; Vogliono alcuni Autori, che da manigoldi fusse furiosamente spogliato dalle sue vesti, ma dalle revelationi di S. Brigida nel 4.lib. habbiamo, che *jubentibus lictoribus, se ipsum vestibus exiit*; Il capo de' lictori Romani li comandò, che si spogliasse da se medesimo, & egli prontamente lo fece, con atto, che ha-

verebbe impietosito le pietre, e ripose le vesti sue in un canto, levandosi prima la veste bianca di tela, postagli dal Rè Herode, poi si levò la sua veste propria, e doppo levò la veste inconfutibile, che copriva la sua santissima, e nuda carne a modo di camiscia, quale era di lana bianca al naturale, che tirava al color bigio, fatta reticolarmente dalla Beatissima Vergine, fino quando Gesù Christo era Bambino, crescendo, & allargandosi secondo che egli cresceva: Questo denudamento alla presenza della corte di Pilato, de' soldati della sua guardia, delli Hebrei suoi amici, e di tanta sorte di gente ivi concorfa, fù uno de' più sensitivi dolori, ch'egli sentisse nella sua passione; *Sicut natus est, sic stabat, & patiebatur erubescentiam nuditatis suae?* dice la sudetta Santa, nella sua citata revelatione, e la prima cosa, ch'egli fece spogliatosi, fù l'abbracciare, e baciare con affetto incredibile la colonna, bagnandola con tenere, & abbondantissime lagrime; e chiedendoli li carnefici le mani al laccio, l'offerì prontamente congiunte, & avvicinandole al ferro fitto nella colonna, ve lo ligorno sì fortemente, che rotta la pelle, e carne de' polsi, n'uscì il sangue in gran copia, anche dall'unghie: *Ductus ad columnam personaliter se vestibus exiit, & personaliter ad columnam manus applicuit, quas inimici sine misericordia ligaverunt.* S. Brig. lib. 1. cap. 10.

Il modo, col quale all'uso Romano flagellavansi rei, era questo? il capo de' manigoldi pigliava in ma-

no

no una verga , e percotendo con quella il condannato , tutti gli altri di mano in mano seguitavano a fare il medesimo officio ; continuando essi soli l'atto del flagellare , senza che il capo Manigoldo , e il Tribunale vi mettesse più mano : Se poi il benedetto Signore fuffe flagellato conforme le leggi Hebreè , ò conforme le pratiche Romane ; Tutti li Patri Greci , e Latini , con S. Gio: Chriſtoſtomo , vogliono , che il Signore fuffe flagellato , *more Romanorum* , & *non more Judaeorum* , da ehe ne fiegue la neceffaria confequenza , che la fua flagellatione fu acerbiffima , e crudeliſſima ; il che fu per l'istanza , che ne fecero l'ifteſſi Giudei , rompendo in queſta ingiuſta flagellatione tutte le leggi , e tutte le ragioni divine , & humane , atteſo neſſuna ragione humana voleva , che Geſù CHRISTO Hebreo , e paefano loro fuffe flagellato , *more Romanorum* , & *non more Judaeorum* : Comandava la divina legge , che ſe un Hebreo meritava eſſere flagellato per i fuoi delitti , non fuſſe d'altra maniera di quello ordinato da lui , pubblicato da Moïſè ſuo Legislatore , e praticato per tanti ſecoli : la legge del Deuteronomio nel cap. 25. era queſta : *Si eum , qui peccavit , dignum viderint plagis : proſterment , & coram ſe facient verberari . Pro meſſura peccati , erit & plagarum modus : ita dimittat , ut quadragenariam numerum non excedant : ne ſede laceratus ante oculos tuos abeat frater tuus .* Ma col Signore , benchè figlio di Davide , della Tribu di Giuda , e diſcendente d'Abrahe , queſta

legge fantiſſima non s'offerò ; il ſigne della di cui inoffenſa meditato da quella gente maledetta , fu per dichiararlo con queſt'atto vile , & ignobile .

Comandavano le leggi Romane , che li Cittadini Romani , li Nobili , & huomini liberi , non doveſſero flagellariſi , ma bensì li ſervi , e li ſchiavi ; Ma quando un Cittadino , uo Nobile , ò un huomo libero doveva morire per delitti commeſſi , all'hor prima di farli morire , era lecito flagellarli , come prova con molte leggi Romane , il Cardinal Baronio l'anno di CHRISTO 34. e la cauſa di queſt'eccezione eraſi , come dice S. Girolamo , e diffuſamente la diſcorre Giuſto Liptio . *Quia , qui ab honeſtorum hominum ſocietate erat ſeparandus , legis Romanae fuit , ut prius flagellis verberetur .* Chi per i fuoi delitti ſeparar ſi doveva con la morte , dagli huomini nobili ; per mezzo de' flagelli ſeparavaſi dall'honeſta cittadinanza , ſi privava di nobiltà , e rendevaſi ignobile , e diſſonorato ; Queſto era il punto preteſo da' Giudei , con l'istanza , che Geſù CHRISTO fuſſe flagellato , *more Romanorum* , & *non more Judaeorum* , privarlo dalla nobiltà ſua , come diſcendente dal ſangue Regale di Davide , e della cittadinanza Hebraea , dichiarando con queſt'atto così vituperoſo , che una tale ignominia , & un'affronto sì vergognolo , di ſcancellarlo dalla loro cittadinanza , ſe gli faceva ; perche tenevano per Gentile , Paganò , Idolatra oppoſto al popolo di Dio .

La flagellatione poi alla Romana ,

non solo era vergognosa, ma affai più tormentosa, e di più dolore, che non era l'usanza Hebraea; perche la dove gli Hebrei, non davano al reo più che 40. battiture, & alla presenza de' Giudici, che tal volta moderavano la crudeltà de' Ministri, alla Romana non vi era, nè modo, nè termine, nè assistenza di Giudice, ma li carnefici stessi erano gl'arbitri delle battiture: Di più gli Hebrei non flagellavano a corpo nudo, e molte volte ne meno ligavano li malfattori, e se pure li ligavano, facevano alla lunga, & in maniera, che il reo avesse potuto scostarsi dalli colpi delle percosse, & il Ministro impiegato nella flagellazione del reo era un solo, ma li Romani flagellavano a corpo nudo, tenendo molto ben ligato il reo alla colonna, nè prescrivevano la quantità de' flagelli, nè prescrivevano il numero de' flagellatori, con che ragionevolmente si tiene da' devoti contemplativi, e dalli Scrittori della Santissima Passione, che la flagellazione del benedetto CHRISTO fù crudelissima, procurata positivamente così a fine, che se poi Pilato non avesse voluto condannarlo a morte, le battiture lo riducevano sì maltrattato, che naturalmente non potesse vivere, conforme sarebbe fortito, se non l'avesse confortato la Virtù Divina, che lo riserbava alla Croce; Da questo si cava, che l'opinione di chi dice, che li Ministri, che lo flagellavano, non già furono due, come crede Giovanni Aquilano nel *Serm. de Passion.* nè quattro, come afferma Giovanni Lanspergio, e che vicen-

devolmente lo batteffero a due per volta, riposandosi frà tanto gli altri due, per esser più freschi nell'esecuzione della loro crudeltà, nè che fossero sei, come tiene S. Girolamo riportato dal Boscherio *conc. 37.* succedendo l'uni agli altri con rabbia sempre maggiore, nè come vuole il Valderama, fuisse tutta la cohorte Romana composta di 666. soldati; dandoli ogn'un di loro 40. staffilate; perche ci haverebbe voluto del tempo, e Pilato, che stava aspettando, ne sollecitava il disbrigo, ma la congettura più probabile si è, che per il poco tempo, c'hebbano di batterlo rispettive al mal'animo loro (benche fuisse di trè hore non però intiere, ma parte delle 12. tutta l'hora 13. e parte della 14.) per il gran numero delle battiture, che li diedero, il numero de' flagellatori fuisse una quantità considerabile, gareggiando trà di loro, a chi portavasi più da bravo, in più crudelmente batterlo, tanto più assistiti da' Principi de' Sacerdoti, & altri Magnati Hebrei, che per haver già corrotti con denari li percossori, l'animavano a battere quanto più fieramente potevano; acciò lo facessero spirare trà spasimi a forza di battiture, come già haverebbono fatto, se un Soldato Cavaliere Romano, per nome Porfirio presente ad una tal carnicina, stomacato d'una tal crudeltà, mosso da pietà naturale sfoderando la spada, minacciò, chi sottenrar voleva alla stanchezza di chi battevalo, e rimproverandoli della licenza, che non haveano dal Prefide, d'ammazzarlo a forza di battiture,

se,

re; con la medesima spada tagliò le funi, che tenevano legato il Signore alla colonna, dalla quale sciolto, che fù, cadè di debolezza, e s'involsè nel proprio sangue; l'habbiamo questo nelle revelationi di S. Brigida nel lib. 4. cap. 10. *Cumque Filius meus totus sanguinolentus, & totus sic laceratus stabat, ut in eo non reperiretur sanitas, nec quid flagellaretur, tunc unus concitato in se spiritu, quasi vit nunquid interficietis eum, sic injudicatum? & statim secavit vincula ejus: Hor non sapendoti il numero preciso de' flagellatori del Signore, per la varietà de' parenti, resta in libertà di ciascheduno il formarlene nel suo animo quel numero più inherente alla probabilità, e più convenevole alla propria divotione.*

Altretanto può dirsi intorno alla qualità de' flagelli, per la diversità delle opinioni de' Santi, e molteplicità d'Autori, e de' Contemplativi; atteso chi dice, che furono di funi ben ritorte, chi di nervi di bue, chi con fasci di spine, chi vuole fusse battuto con catene, chi con scorpioni, chi con bastoni nodosi, chi con flagelli intessuti di punte acute, chi con catene uncinatè nella cima, che non solo ferivano la carne, ma la strappavano: Altri vogliono, che la prima sorte de' flagelli furono mazzi di spine affasciati, la seconda di funi ritorte, & intessute di acutissime punte, e la terza, & ultima di catene con ferri uncinati nella cima, come dicono S. Vincenzo Ferrerio nel *Serm. de Parasceve*, e Laspergio, corroborandolo S. Brigida, alla qua-

le fù rivelato dalla Beatissima Vergine, che la qualità de' flagelli era tale, che doppo scaricateli sù le spalle del suo benedetto Figliuolo; nel tirarli di nuovo a fe quelli Ministri di crudeltà, gl'uncini, e le punte de' quali erano tessuti, solcavano, e squarciavano tutte quelle sue delicatissime carni, & quod amarior erat, cum retraherentur flagella, carnes ipsius, flagellis sulcabantur, dice la Santa Vedova nel sopraccitato libro, verificandosi le parole del Salmista nel Salm. 128. *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores*, il che dal testo Hebreo si legge, *Araverunt Aratores dorsum meum*, e come altri notano, *supra dorsum meum produxerunt, sive in longum protraxerunt sulcum suum, idest*, soggiunge Corn. a' Lap. *flagellis duxerunt sulcos in dorso meo, sicut aratro sulci ducuntur in agro*; dinotante la ferezza, con la quale, per la qualità de' flagelli, e barbarie de' Ministri, laceravano, e solcavano quelle carni tenerissime, e quelle santissime spalle, fianchi, e lombi, come s'ara, e solca la terra da lavoratori, prima, che dalla pioggia sia rimollita.

E per poter meglio eseguire una crudeltà tale, vogliono Alfonso Paleotti, Daniele Malonio, & altri, che il patiente Signore non solo fù ben legato con le mani, e braccia rivolte in dietro, ma che anche nelle coscie lo ligorno sì strettamente, che penetrorno le funi, sino sul vivo della carne, e ciò non bastandoli, postoli un collato di ferro al collo, l'attaccorno alla colonna, accid stes-

se più fermo, e non potesse sfuggire li colpi delle sferzate, le quali inondavano tutto quel Sacratissimo Corpo, così dinanzi, come di dietro, & apparisce nella Sacra Sindone di Torino, nella quale sono staminate le coste, le spalle, il petto, le braccia, le gambe, e tutte le parti anteriori, e posteriori di quel Santissimo Corpo pieno di battiture, avverandosi l'opinione di chi dice, che ad effetto di renderlo più facile ad esser flagellato in ogni parte del corpo, due volte fù sciolto, e due volte fù legato alla colonna: la durezza delle quali ligature li cagionorno due pene, una era l'ingiuria grande in ligarlo, l'altra era la strettezza delle ligature; *Non solum Domino fuit injuriosum; sed etiam penosum ligari ad columnam*, dice Laspergios; l'ingiuria fù grande, per il fine c'ebbero in ligarlo sì strettamente, perchè tenendolo per mago, & incantatore, temendo, che non fusse per scappare, e sciogliersi per arte Magica lo ligorno sì strettamente, e con tante ritorte: *Injuriosum fuit Christo*, siegue il Dottore, *quia habebant tanquam Magum, quem vincula, tanquam impotentem tenerent, & solvere se nequiret, fuit penosum, quia in omnibus, qua circa Dominum agebant, studiose quaerebant, nec quidquam horum pratermittabant, quo Dominum affigerent.*

Nè osta il dire, che questa sua flagellazione fù tanto presta, che pare non vi fusse questo tempo di scioglierlo, e poi rilegarlo di nuovo; Poiche quei ribaldi corrotti (come si è detto) con denari da' Giudei, lo

flagellavano sì presto, e così furiosamente, che potevano benissimo da per tutto percuotere quelle santissime carni, nelle quali non era parte alcuna signabile, con una punta d'aco, che con più flagellature non fusse percossa, alle quali percosse replicate in tutte le parti di quel purissimo corpo, aggiungendosi livore e livore, e frattura, a frattura, cominciò il sangue a correre in tanta copia, che non solamente, tutto il suo corpo, ma la terra stessa, e li carnefici, che lo battevano, erano tutti coverti di sangue, costretti a mutarsi a vicenda, per la fatica nel battere, e perchè ci assistevano li medesimi, che l'haveano corrotti con denari, e promesse di cose maggiori, se non sentivano colpi gagliardi, e vedevano il sangue a lava, li rimproveravano di codardi, nè manca chi dice, e con fondamento, che li medesimi Principi de' Sacerdoti, Scribi, Farisei, & altra gente autorevole, ch'assisteva per sfogare la loro rabbia, e l'odio intestino verso l'innocente Signore, levando li flagelli da mano a' carnefici, lo battevano da per tutto fino in faccia, e negli occhi, il che hà del credibile, sì per lo sdegno loro insatiabile, come per l'atto, che fece il Soldato Romano, in impedire con la spada sfoderata, che non si passasse più avanti, vedendo, che tanto da chi lo batteva, quanto da chi assisteva aspiravasi di concerto, per ammazzarlo a furia di bastonate; Il che fa credibile anche la nuova crudeltà usatali doppo la sua caduta in terra per debolezza, sciolto, che fù dalla colonna, con la spa-

spada del soldato sopradetto, che ne tagliò le funi, leggendosi nelle revelationi fatte alla Beata Caterina di Bologna, & alla Beata Giulia Monaca nel Monastero di S. Orsola di Milano, ambedue Franciscane, che in vederlo quei Mastini maledetti così lacerato, e coperto di sangue, buttandoli su dell'acqua calda li fregorno con panno rozzo impetuosamente le piaghe, aggiungendo dolori a dolori, e poi nuove percosse, e nuove battiture.

Quanto poi fusse il numero delle battiture, che nella sua flagellazione alla colonna furono date al benedetto Signore, l'opinioni sono anche varie; perchè Landolfo è di parere, che fossero 5475. Gio: Echio, che per revelatione havutasi da persona molto divota fusero 5375. Guglielmo Pipino le fa 5490. Gio: Laspèrgio le numera 5460. altri vogliono, che fusero 12250. S. Vincenzo Ferrerio nel *Serm. in Parasceve*, è di parere, che ritrovandosi nel corpo humano, secondo le regole dell'Anatomisti 276. ossa, che il Signore in tal modo fù flagellato, che per ogn'uno di quest'ossi, ch'erano in lui, ricevesse tre colpi, il primo con verghe spinose, il secondo con funicelle di canape ritorte, & il terzo con catene di ferro, che in tutto facevano il numero di 828. l'opinione commune però si è, per una revelatione fatta a S. Bernardo, che le percosse del Signore alla colonna furono 6666. quanto appunto è il numero d'una legione, che alcuni fanno di 6666. soldati, benchè altri la facciano di maggior numero.

Che cosa poi facessero del benedetto Signore, finito c'ebbero di batterlo quelli Ministri di crudeltà, e se li diedero tempo, e luogo di rivestirsi delle proprie vestimenta, S. Vincenzo Ferrerio è di parere, che non li diedero questo tempo, ma finita, che fù la flagellazione, così come stava caldo caldo dalle battiture, e del sangue, che usciva da tutte le parti del suo Santissimo Corpo, lo condussero nel cortile di Pilato, e lo vestirono di porpora; Nelle revelationi però di S. Brigida habbiamo altrimenti, e che slegato, che fù da quel soldato, che tagliò le funi (come si è detto di sopra) da se stesso si rivestì, ma prima di rivestirsi, li bisognò andar cercando le vesti, ateso quei malvaggi flagellatori burlandolo, le sbalzavano da quà, e da là con piedi, gustando di vederlo penare così nudo, & insanguinato prima di rivestirsi, e la Madre Santissima dalla quantità di sangue, che vidde ove tenuto havea li santi piedi, argumentò, che quello era stato il luogo della sua sanguinosa flagellazione, e dalle pedate sanguinolenti, che lasciava nel camino, s'accorgeva del suo andare, e della strada, che faceva; Corroborandosi questa notizia da quel che l'istessa Santissima Madre rivelò al suo devotissimo Anselmo, della flagellazione del suo Figliuolo, che quel suo Corpo Benedetto, si vidde in un tratto coperto tutto di sangue, che li gocciava dalle ferite fatteli da' flagelli, di modo, che pareva, che da capo a piedi fusse vestito di rosso, e tanto deformato, che più tosto haveva figura
di

di leproso, che d'huomo; il che non poté esser di meno, stante le circostanze dolorose, che accompagnorno sì dura flagellazione.

La prima delle quali fù l'essere universale per tutto il corpo, e per tutte le parti del corpo dal capo fino a' piedi; Onde Isaià lo chiama, *Vir dolorum*, e come voltano li 70. *Homo in plaga constitutus*, in modo, che tutta la carne del benedetto Signore, pareva fatta una piaga, & i flagelli si distesero da per tutto, sino in faccia, e negli occhi (come si è detto di sopra) e comparisce nella Sacra Sindone, e nel primo libro delle revelazioni fatte a S. Geltruda al cap. 15. habbiamo, che una volta circa l'ora di terza, l'apparve Gesù CRISTO nella maniera, che trovavasi quando fù flagellato: Stava il tormentato Signore, legato fra due manigoldi, l'uno de' quali pareva, che lo percoreffe con un mazzo di spine, e l'altro con flagello di corde piene di nodi, & ambidue lo percorevano, anche nel viso, laonde l'aspetto suo era tanto pieno di miseria, che consumandosi il cuore di chiunque lo vedeva, se li commovevano di compassione tutte le viscere; per il che ogni volta, che la Santa si ricordava in quel giorno d'haverlo veduto in questa maniera, era forzata a piangere, senza potere in modo alcuno ritenere le lagrime, non havendo potuto mai stimare nel suo cuore, che fusse stato possibile vedere in terra, aspetto d'huomo tanto deforme, e miserando quanto ella vidde essere quello del suo Signore; poichè da quella

parte del viso, che pareva esser battuto dalle spine, si mostrava di maniera stratiato, che sino alla pupilla interna di quell'occhio era piagata; l'altra parte poi del viso si vedeva tutta livida, dalle percosse della fune annodata; da che si cava la seconda aggravante circostanza, che la flagellazione non solo fù universale ma fù anche penetrante, rompendo pelle, carne, nervi, muscoli, scoprendo sino l'ossa, & essendo la sua carne santissima tanto delicata, e tenera, che ad ogni piccolo tocco di flagello subito spruzzava fuori il sangue, stante il non haver havuto nella sua concettione, mistura d'altro metallo, ma il solo sangue purissimo di MARIA Vergine di stirpe Regale, delicatissima, e gentilissima.

La terza circostanza penosissima della flagellazione fù, l'esser stata lacerante, così per la qualità de' flagelli, con i quali fù battuto, ch'erano aspri, e durissimi, come per li Ministri crudeli, giovani, e robusti, & in numero almeno di tre coppie, che si mutavano a vicenda (se non vogliamo dire quel che si legge nella vita di S. Maria Madalena de Pazzis, alla quale fù rivelato, che li carnefici, che flagellorno il Signore, furono 30. coppie, mutandosi scambievolmente, per alleggerirsi dalla stanchezza nel battere, e per rendere la sua flagellazione più dolorosa, e più dura) sì per quell'odio infernale, che l'infieriva contro l'innocente Signore, sì per esser stati cerrotti con danari da' Principi de' Sacerdoti, e da' nemici del benedetto Gesù, che lo volevano morto almeno a forza di batti-

battiture, in caso, che Pilato non fusse per consolarli con la condanna all'opprobriosa morte della Croce: Per quarto la flagellazione fù ignominiosa; perche fù tormentato di pena servile, e come servo vilissimo, fù fatto ligare, e non tenuto sciolto, come usavasi con le persone libere, e benenate; fù flagellato a corpo nudo (come si è detto) standosene così avanti moltitudine sì grande, senz'alcuna sorte di coprimento, & *patiebatur erubescentiam nuditatis sua*, come a S. Brigida rivelò la Beatissima Vergine; & insieme con la vergogna pativa il tormentato del freddo, per la nudità, per le ferite, e per la rigidità della stagione.

L'ultima circostanza della flagellazione fù l'essere sanguinolenta per la gran copia di sangue; poiche oltre la lava, che ne scorre in terra, per tutte le parti del suo Santissimo Corpo, tutto coperto di ferite, erano tinti di sangue li flagelli, n'eracinta la colonna, n'erano tinti li carnesfici, le loro vesti, & ogni cosa era spruzzata di quel Divino Sangue, del quale parlando la Madre Santissima a S. Brigida li disse, *locum ubi stabant pedes filii mei, vidi totum repletum sanguine, & ex vestigiis filii mei cognoscebam incessum illius*, di modo, che non solo la terra, li flagelli, e li flagellatori erano tutti pieni di sangue, ma il medesimo Signore, finito c'ebbero di flagellarlo tutto pioveva sangue, e la sua faccia santissima, era così coperta di sangue, che con le proprie maniche della tonica, se levava via il sangue dalla fronte, e dall'occhi: *Tunc vul-*
Par. II.

tum suum manante sanguine, tunica deterfit: S. Brigida nelle sue revelationi: Hor essendo stata questa flagellazione così acerba, per le tante circostanze aggravanti, che l'accompagnorno, ben dice il devotissimo Laspergio, *de Agone Christi*, che per il corpo nudato del tormentato Signore, se li vedevano l'ossa, per ogni parte, in modo, che s'haveriano potuto numerare ad uno, ad uno.

Se poi il benedetto CHRISTO fusse stato flagellato una, o più volte, vi è chi crede, che fù flagellato due volte, la prima quando disse Pilato, di volerlo flagellare a correzione, *corripiam eum, & dimittam*, l'altra quando fù condannato ad esser crocifisso, in virtù della legge Romana ordinante, che li condannati di pena capitale, prima d'esser crocifissi, si flagellassero: Alcuni vogliono, che fù flagellato due volte, ma in luoghi diversi, e per diverse occasioni, la prima, come bestemiatore in casa di Caifas, quando disse, *blasphemavit, quid adhuc egemus testibus*, e che questa prima flagellazione, fusse fatta ad una colonna del Portico di Caifas, e che li primi a percuoterlo, fussero il medesimo Caifas, li Principi de' Sacerdoti, e l'assessor più graduati di quel Collaterale notturno, ma che però questa prima flagellazione, non fù a carni nude; la seconda poi a corpo scoperto, fù fatta per ordine di Pilato, ad una colonna del suo Atrio; e benchè la commune, e più certa opinione si è, che il benedetto Signore una volta sola fusse flagellato, e fù questa pri-
 K ma

ma, che per sentenza diffinitiva fusse condannato alla morte di Croce; non di meno la prima opinione non è improbabile; poiche quando lo scelerato Caifas hebbe detto, *CHRISTO* esser Reo di morte, *Reus est mortis*, li Ministri di giustizia presero l'innocente Signore, e legatelo ad una colonna del Cortile, tutta quella notte lo batterono, e maltrattarono, benchè non lo spogliassero: Con che possono conciliarli ambedue queste opinioni, che il benedetto Signore fusse legato, e battuto alla colonna due volte, ma che la flagellazione non fusse stata, che una volta sola per sentenza interlocutoria di Pilato fatta nel Cortile del Pretorio, precedente la sentenza diffinitiva, e capitale.

E da ciò, che si dice sù la verità delle opinioni, circa quante volte fusse flagellato il Signore, possono conciliarli li pareri, circa la qualità delle colonne, alle quali fù legato, e battuto, atteso li due Santi Dottori Geronimo, e Gregorio Nazianzeno vogliono, che la colonna fusse alta, e che vedevasi a tempi loro sostenere il portico del luogo dove *GIESÙ CHRISTO* fù flagellato, abbracciata da lui prima d'esser vi legato, come già si è detto, e si hà dalle revelationi di S. Brigida, il che non haverebbe potuto fare, se non fusse stata alta; Ma, perche in Roma nella Chiesa di S. Prassede si vede, e si venera essa colonna di forma bassa, pare dinoti, che non fusse sì alta, che arrivasse alla metà del corpo di *GIESÙ CHRISTO*: Ma, perche secondo l'opinione d'altri, fù esso legato prima

nel Palazzo di Caifas ad un'altra colonna, e poi in casa di Pilato alla colonna, alla quale fù flagellato, può dirsi probabilmente, che la colonna, alla quale fù flagellato, fusse alta, e quella, che trovasi in Roma, possi essere la prima, e non la seconda, nella quale per memoria di questa flagellazione, restò segnata dalle goccioline del pretioso sangue di *GIESÙ CHRISTO*, riconcentrate miracolosamente in quel marmo, come se la natura l'havesse prodotto con quelle macchie sanguinose.

Circa il modo, con cui prima di flagellarlo, lo ligorno alla colonna; li pareri de' Santi, e de' contemplativi, sono anche varii, atteso oltre quel che leggiamo nelle revelationi di S. Brigida, che il Signore, doppo haver teneramente abbracciata, baciata, e bagnata di lagrime la colonna, alla quale fù battuto, porse da se stesso le mani a' manigoldi; acciò lo ligassero: Giovanni Echio vuole, che vi fù legato con li piedi, con le mani, e col collo: Niceforo è di parere, che vi fusse legato con quel flagello al collo, col quale lo strascinorno al luogo della colonna in segno del supplicio, che doveva patire: Sant' Anselmo dice, che lo ligorno per le mani, con alcune correggie di bove ben forti. Filippo Diez tiene, che fù legato col collo, con le mani, e con li piedi, ma così stretto, che non si potesse muovere, nè evitare li colpi, che li venivano dati: Daniele Malonio aggiunge, che fù legato anche a traverso del corpo, per tenerlo più saldo, & a fine, che in nessun modo si dimovesse; Il tutto hà del

del probabile, e di vantagio a chi offerva le diligenze usate da' suoi nemici per prenderlo, e catturarlo, sapendo, che molte volte, quando speravano haverlo nelle mani, li era fuggito, si può ben credere, che per timore non fusse per scapparli, usassero cura, e crudeltà non ordinaria in ligarlo strettamente, con tutte le sorti di ligami, funi, correggie, catene, e d'ogn'altra sorte di vincoli, che poteva suggerirli l'inferno, e l'odio interno de' loro cuori; Conforme parimente è credibilissimo, che prima di ligarlo, e di batterlo, fattolo cadere in terra, lo percossero in modo con pugni, e calci sino in faccia, e nelle mascelle, che il rumore delle guanciate, sentivasi anche da circostanti, una delle quali era la Beatissima Vergine, della quale, benchè gli Evangelisti non facciano menzione, ma solo dichino, che si trovò presente alla crocefissione, la verità però comprobata da tutti gli Autori, e Santi, che scrivono della passione di GIESÙ CRISTO, si è, ch'ella vi fù presente, conforme fù a tutti gl'altri suoi tormenti, & opprobrii; dalle dieci hore, quando dal palazzo di Caifas fù condotto al Pretorio di Pilato, sinche alle hore 22. con le sue mani santissime accomodò nel sepolcro, il suo santissimo cadavero, & in segno della sua assistenza, alla flagellazione del suo benedetto Figliuolo, rivelò ella a S. Brigida lib. 4. cap. 70. che al primo colpo cadè semimorta in terra; *ad primum jectum, ego qua astabam cecidi, quasi mortua*, nè rivenne da quello spafimo, sin che finito di bat-

terlo, alzò gli occhi, e lo vidde così scarnato, e lacerato, che se li vedevano le coste nude, di pelle, e di carne, solo coverte di sangue, conforme era parimente, tutto quel Santissimo Corpo, che per il vermiglio del sangue, pareva da capo a piedi tutto vestito di rosso.

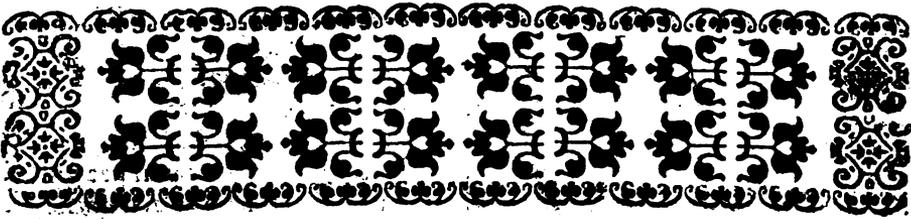
E trà le cose osservabili della ferezza de' carnefici, che flagellorno il Signore, e dell'odio implacabile de' nemici, che l'assistevano, si è, che spogliato si fù, viddero quel Corpo Santissimo, e la tonica inconsutile, tutta tinta, e bagnata di sangue sparso, e sudato per essi nell'Horto, 9. hore prima, il che conforme li rese attoniti, per non saperne il mistero, così doveva intenerirli, e muoverli a compassione, di non usarli crudeltà sì spietata; Mà già il Signore havca detto. *Hac est hora vestra, & potestas tenebrarum*; Bisognava dar luogo alla Divina Giustitia, che così esser dovea sodisfatta, per mezzo della loro empietà: Hor i manigoldi contenti per il denaro havuto, e speranzati dal promessoli di vantagio, prendevano maggiore ardire nel maltrattarlo? pigliati questa sferzata falso Profeta, diceva uno; Capo popolo ricevi quest'altra, replicava un'altro, e poi fatti chiamare Rè; Strigone, Nigromante, ricevi questa staffilata per adesso, e poi chiama se puoi i Demonii, che venghino ad ajutarti, e così affliggendolo a gara, anche a gara animavansi nel flagellarlo, percuotendolo nelle spalle, nella schiena, nel ventre, nel petto, nelle braccia, nelle gambe, nelle coscie, & in tutto il suo benedetto

Corpo : *Ligatur , ceditur , totoque corpore dissipatur , nunc scapulus , nunc ventrem , nunc brachia , nunc crura cingunt ; vulnera vulneribus , plagas plagis recentibus addunt ; debuit planè mori tanto dolore transfusus , se tamen reservavit ad vitam , volens graviora perferre .* S. Lorenzo Giustiniano: Hor se dieci di quelle sferzate ad un di noi , haverebbero forse tolta la vita , le centinaja , e migliaja , in quelle delicate , e sacrosante carni del Salvatore , che far dovevano?

Altri Contemplativi poi , e come essi Tertulliano aggiungono a questo , che finito di battere , e scarnificare l'affitto , e tormentato Signore , standosene buttato in terra tutto bagnato nel proprio sangue , e per la grande effusione , & eccessivo dolore non potendo levarsi da terra , quelli imbestialiti carnefici per farlo drizzare in piedi , l'affligevano con nuove pene , percotendolo con calci , & urtate de' piedi , e rivoltandolo per terra , come una palla : *Dominicum Corpus a columna dilapsus ad terram , quasi pilam sacrilegis pedibus excitabant ;* Et altri per vederlo in quella maniera girar nudo a quattro piedi intorno alla colonna , lo motteggiavano , si prendevano giuoco di lui , e si spassavano con i suoi vestimenti , buttandoli da quà , e da là per il cortile con le punte de' piedi : fino a quest'atto ultimo , di starsene GIÈSÙ CHRISTO nudo in terra a' piedi della colonna , passor-

no hore 3. cioè parte della 12. tutta la 13. e mezz'ora in circa della 14. come si è detto di sopra , e come sono di parere il Rocchetta , il Piacentino , Tiepoli , & altri.

Le Reliquie poi della S. Colonna , oltre quella , che si venera in Roma nella Chiesa di S. Prassede , ch'è di color fosco con macchie di biacco , d'altezza di tre palmi in circa , nella sommità della quale si vede un' anello di ferro ; Nella medesima Città di Roma , nella Chiesa di S. Eusebio si venera un'altro pezzo della medesima colonna ; Nella Città di Venetia , nella Chiesa di S. Marco , vi è un' altro pezzo della medesima , d'altezza poco meno d'un braccio : Nella Città di Pavia nella Chiesa Maggiore si conserva anche parte della medesima colonna , e nella Città di Gerusalemme , nella Chiesa vicino al Monte Calvario , al dire d'Andricomio , si venera con molta divozione da' Pellegrini parte della colonna , alla quale fù legato , e battuto il nostro benignissimo Salvatore , il che non contradice alla pietosa credenza de' fedeli , stante la varietà dell'opinioni , che non solo di giorno , quando fù flagellato , ma anche buona parte della notte , fù stato legato , & affitto in un' altra colonna in casa di Caifas . De' sagri flagelli poi uno ne possiede Roma nella Chiesa di S. Maria in via lata , e parte degli altri se ne trovano nella Chiesa Maggiore della Città di Pavia ; passiamo alle riflessioni.



H O R A X I I I .

E FLAGELLATO ALLA COLONNA.

Discorso Riflessivo sù di quest' Hora.

SE fin' hora il suono dell' horologio ci hà portato costeggiando le rive di questo gran mare , delle amarissime pene dell' appassionato nostro bene, già al tocco dell' hora presente c' intima al passaggio del golfo profondo di dolori senza termine , e di amarezze senza limite: Eccoci già nell' hore di sangue , eccoci al transito del mare sì , ma rosso , di quel divino purpureo liquore , che dalle sue carni purissime sparse ad una colonna , sotto una tempesta di flagelli , il nostro amantissimo Redentore : Quel suo amore soprafino in quest' hore trascorse svelatoci , rispetto all' ingigantito , che in quest' hora 13. ci scuopre, comparisce un' amore bambino , lo sborzo fin' hora fatto alla divina giustizia de' suoi dolori , & opprobrii , per sodisfo delle nostre colpe, tutto che copioso , & esuberante , & immenso, parve di poche

monete di argento; Poiche già, *aperuit Dominus thesaurum suum optimam* , come si legge nel Deuter. al cap. 28. e sborza monete d' oro finissimo del suo sangue impretiabile , non a mani piene , ma a sacco rotto , e paga per intiero adeguatamente in quel banco, dove l' istanze contro di noi esclamavano , e giustizia , e vendetta : Sù questi due poli gireranno le nostre mentali riflessioni in quest' hora , dove intimar dovriamo una raccolta generale a tutte le potenze , e sensi nostri più nobili , che venghino a vedere , ad osservare , a meditare , che malitia , che gravità , che deformità , portano seco quelle colpe , che per levarle , lavarle , & abolirle , vi consumò un Dio fatt' huomo , legato ad una colonna , un mar di s' ague , e che amore fù quello , che ve lo tenne sì costante , sì fermo , che sè istupidire quel marmo istesso.

Non mi confido però profeguir questo filo, nè ingolfarmi in questo
mare

mare, se prima di licentiar mi dalle arene, non sfogo con quel popolo ingrato, e con quel Giudice iniquo, l'occupato mio cuore: Giudice scelerato, di propria bocca confessò, del preteso reo l'innocenza, de' suoi accusatori la malignità, e l'invidia, vidde forse anche lui con gli occhi proprii, Giuda il traditore, quando con la borsa in mano dell'argento patteggiato, faceva istanza a' Principi de' Sacerdoti, di rescindere il contratto, e di ripigliarsi il denaro. Confessò, che anco Herode tutto che lo burlasse da pazzo, pure in fatti con la veste bianca, mostrava la candidezza della sua vita incolpabile: Claudia sua Moglie, tutto che donna mostrò petto virile in avvisarlo a' caratteri di oracoli, e soprahumani, e non imbrattarsi le mani in quel sangue innocente; *Nihil tibi, & iusto illi*, la vista di quel ladrone caratterizzato da processo sì infame, con cui accoppiollo, pungevali d'atto ingiustissimo la coscienza: Mostrò orrore sì grande al voto inclusivo dato, non al Santo, ma all'empio, *non hunc, sed Barabham*, restò come fuori di se a quelle voci proclamanti il supplicio più infame al giusto, e santo: Si lava a vista di tutti le mani, predica pubblicamente l'elettione ingiusta, sgravasi dalle punture la sua coscienza, e chiama per attestato della verità il Cielo istesso, e pure vacilla, cade, precipita, e non s'accorge, che il ripiego meditato, *corripiam eum, & dimittam*, non farà teriaca di sua coscienza, ma veleno: Ecco empio Giudice, come paga l'amicitia fatta-

li ripigliar con Herode a costa de' suoi viaggi, egli pacifico Rè, tratta a favor suo maneggi di pace, & egli opra trattati d'opprobrii, e ripieghi di pene; Perche ottener non può per gratia qualche dovea con petto armato di autorità oprar per giustizia, nè si sdegna, nè zela, ma vuol caminar con riguardi, vorrebbe contentar ambe le parti, se lo dichiara innocente, pregiudica la stima dell' accusatori, che insistono, sia posto in Croce, se lo condanna al patibolo, pergiudica la giustizia del suo Tribunale.

O Dio, & in che dirupi precipitata, chi piega a' primi incontri, & a chi ne' principii mostrasi pusillanime, chi non ha petto non giudichi, e chi per officio è costituito a sentenziare, decida a fronte scoperta, non faccia trà le parti il mezzano, li mezzi termini non medicano le piaghe della giustizia, ma l'esasperano, partasi mal sodisfatto quanto si vuole, chi ha torto, se non basta dichiararsi anche nemico, purchè salva, & incorrotta ne resti sempre la giustizia, e la verità, e chi pensa altrimenti, rifletta a quel che dice lo Spirito Santo per l'Eccles. al 7. *Noli fieri Iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitatem*. Povero mondo, quanti seguaci di Pilato alimenta: stimasi atto prudentiale per sfuggire li borbottamenti delle parti, e le minaccie de' malcontenti trovar ripieghi che offuscano la verità, e macchiano la candidezza, e pure è vero, che altro non è, che esecranda politica, massima ateistica, e dottrina d'Inferno, che sotto somiglianti colori,

lori, e sotto finte apparenze, dirupa, e precipita in abisso irreparabile, chi l'adopra.

Già si vidde in Pilato, che per non mostrar peccato al primo apparir della giustizia tanto s'inviluppò ne' suoi ripieghi, che perdè la gratia di Dio, e la benevolenza degli huomini, homicida della propria coscienza, e decida dell'Unigenito del Padre Eterno: Chi credeva lasciar libero dopo il castigo delle sferzate, con radoppiata colpa, lo flagellò, e lo crocifisse: Ecco dove reduce il poco non temuto, & i palliati colori dell'humana prudenza. Oh, & in quanti Cattolici si deplora il medesimo: Quanti di questi vantansi, che più presto spirariano l'ultimo fiato su d'un patibolo, che trasgredire in materia grave quella legge santissima, che nel battesimo professorno, ma ne' mancamenti leggieri, ò per picciolezza di materia, ò tali di sua natura, non han riguardo, nè mira: Questi son quelli, che dicono con Pilato, *corripiam eum, & dimittam*, poche sferzate sì, non le stimiamo gran male, peccati leggieri, colpe veniali, sono flagelli sì, ma non chioidi; a questi guardi Dio di dar il voto, ma a' flagelli il voto inclusivo non è gran male, e pure la pratica, che nella persona di Pilato mostrò il contrario, mostralo nella persona di tanti ogni giorno, che se ingannat dal senso, e dal nemico comune, flagellano con colpe veniali il Signor loro alle 13. non haveran rosflore di crocefiggerlo con colpe mortali alle 18. *qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est,*

disse chi mentir non può, in S. Luca al cap. 16.

Hòr se fù sì grave la colpa di Pilato, ingannato da' suoi ripieghi, e subornato da tanti espedienti, tutto che, come pagano, parche lo sgravasse in parte la sua ignoranza, qual sarà la gravezza del peccato di quella perfida gente, che non a palpebre chiuse; ma ad occhi aperti commise delitto sì enorme, contro quel buon Signore, che non spirava altro, che amore, gridar la vita ad un' assassino, fù male? dare il voto di libertà ad un ladro fù peggio? aggratiare un seditioso, peste della republica, fù pessimo? ma le palle negre di morte, le schedole vergate d'oscuro inchiostro, e le voci uniformi esclamanti, *non hunc, sed Barabban*, riferbate tutte a vociferare la morte all'Autore della vita, è il colmo della ferozza? Chi meglio di loro sapeva, chi degno era di morte, e chi di vita? se Gesù, ò Barabba? Quanti forse di quelle turbe baccanti contro del loro Signore, da quelle mani santissime havean ricevuto, e sanità, e favori? Chi sa quanti di loro nelle solitudini, e ne' deserti, nè furono di miracoloso pane sfamati? Quanti videro chiamat da' sepolchri con voce imperiosa i quatruiduani; Quanti esaminorno haver su' gli occhi de' ciechi nati fatto nascere nelle pupille la luce, con unzione di loto; Quanti osservorno sì dominate l'istesso inferno, che bastava un sol cenno a sloggiare da' corpi offesi, l'intiere legioni di spiriti maligni, l'escludono, lo ricusano, e lo pospongono ad un ladrone: Accettato haveffero

alme.

almeno il partito di quel Giudice iniquo, di ritenerlo vivo sì, ma da pazzo, da scemo, da stolto, per scherzo de' fanciulli, e per sollievo de' Cittadini, ne anche questo carattere d'opprobrii poté quei perfidi cuori ammolire, nessuno vuol ritrattarsi dal suo voto esclusivo, morto lo vogliono tutti, e nessuno vivo; Et il ricusato Amante Gish, che il tutto ciò ben vedeva, e sentiva, non rimprovera, non confonde; non rinfaccia a gente sì scelerata, le perfidie della loro ingratezza, ma adorando li decreti giustissimi dell' Eterno suo Padre, assente al suo, *moriatum*, senza aprir bocca ad altre parole, che a quelle disse già in suo nome il Profeta Reale nel Salm. 38. *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti.*

Già il non aprir mai bocca in sua difesa, fin come screditollo appresso Herode, che lo tennè per pazzo, così autorizzava l'accuse appresso de' suoi nemici, non penetrando sciocchi di loro, ch'erano tiri delle finenze d'un Dio, che impedir non voleva il corso del suo incredibile amore, ma secondarlo, & in effetto così fece, mentre in virtù di quel divino amore, che li chiuse in sua difesa la bocca, l'aprì il cuore, e li sciolse le mani, a spogliarsi pronto le vesti, e dare a quella dura colonna mille abbracci amorosi: Se quei manigoldi crudeli havuto non havessero cuore di tigre, quella prontezza in spogliarsi, e quei baci, & abbracci amorosi dati a quel freddo marmo, l'haverebbono intenerito il petto, e datteli chiamamēte a conoscere, che chi

con animo sì costante baciava, & abbracciava l'istrumento del suo supplicio, non pativa per forza, ma per amore: E veramente è così; Poiche chi tener poteva legato nudo ad una colonna, esposto a' flagelli, a' diffonori, a' cachinni d'un popolo insultante alla sua nudità, se non la fuai di quell'amore, che tiratola dalle stelle, lo ferno fin da che nacque habitatore d'una stalla 40. giorni; Quel petto snudato alle battiture, che altro dimostra, se non la sviceratezza della sua cordialità sopra, *una?* e quel corpo purissimo senza velo, che scopriva, se non la candidezza di quell'affetto, che ombra mai non conobbe di tepidezza.

Credo sì, che il Cielo haveria tessuto drappi di Stelle, e gli Angioli delle loro penne, haveriano intracciato ammanti di luce, per coprire la nudità del Signor loro, se priva forsi del moto, non l'havesse istupiditi la meraviglia, e non poté esser di meno; Poiche se l'amici di Giobbe, quando lo videro nel letamajo con divario sì stravagante, riflettendo alle godute prosperità d'un tale amico, restarono tanto sospesi, che non poterono per sette giorni formar parola: Che far dovevano li corteggiani del Cielo, amici di sì buon Signore? in vedere tanto diffonorato il loro Rè? legato come un schiavo vile ad una colonna il Creator loro? & essere in essa senz'ombra di pietà staffilato, e flagellato? restarono senz'altro storditi ad un caso sì raro, e tanto più sapendo, che quel divino Sansone, non solo sfuggir potevali, ma gittar per terra quella

co-

E FLAGELLATO ALLA COLONNA 81

colonna sù le spalle. stesse de' suoi nemici : Se schiavo volontario d'amore, non si fusse egli fatto, veduto mai non l'haveriano in loro potere, non che ad una colonna legato li suoi nemici, i legami d'amore, non già i lacci Hebrei, tenevano ad essa legato il Dio della fortezza, esclamando, e con ragione S. Loren. Giustini. de leg. vit. cap. 6. *O charitas, quam magnam est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit, nullum vinculum Dei filium ad columnam tenere posset, si charitatis vinculum desuisset.*

Si che i lacci della divina Carità tennero legato a quel marmo un Dio fatt'huomo, per opra di quell'amore, che a sostentar la canna debole della nostra humanità, vi racchiuse quella divina hipostasi, lo confessiamo, lo crediamo, e la virtù del medesimo nelle 3. hore, che vi stiede legato, astrattolo da se, nol faceva riflettere a quel gran cumolo di dissonori : *Sanctus Amor extasim fecit*, dice l'Angelo de' Dottori : trà le qualità del santo Amore ; una si è il fare estatici li veri amanti : Virtù si è dell'estasi divina, estraere sì potentemente da tutto il visibile il cuore, e corpo ancora, che li pazienti medesimi dir non fanno, se quel che fanno, quel che dicono, e quel che soffrono, *sit in corpore, vel extra corpus* : L'amor divino li tiene così fuori di sensi, così astratti dal materiale, che ben si vede, non esser il cuor loro *ubi animat, sed ubi amat* : il mio Serafico Padre solito a sollevarsi fin sopra le nubbi, le Catarine da Siena, le Madalene de Pazzis, le

Par. II.

Terefe di Giesù, avezze le giornate intiere, non che l'hore, a queste passive nobilissime passioni, potrebbero formar volumi, non che dir poche parole, che cosa sia, quando, *sanctus Amor extasim facit*. E pure respettive a quelle fiamme, ch'ardevano nel petto di così fino amante, era l'amor loro una piccola scècilluzza : Hor che incendi di carità, dovevano avvampare il petto di Giesù, che estasi dolcissime d'amore tenevano affascinato quel suo tenerissimo cuore : *Euge, euge viderunt oculi nostri*, dicevano li suoi nemici assistenti : Ecco il riprensore della nostra vita, ecco l'Aristarco de' nostri costumi, come paga il fio della sua temerità, nudo, legato, svergonato, stafilato come merita da schiavo, da ladro, da infame ad una colonna: Sciocchi, e che detto havriano alla vista di quell'amore, che l'avvampava nel cuore, anco verso di loro stessi suoi nemici sì fieri, avido assai più della loro salvezza, ch'essi della loro ruina non erano : haveriano confessato a loro dispetto, che, *sanctus Amor extasim facit*.

Quelle due colonne, sotto l'ombra delle quali nel deserto verso la Palestina precedeva il suo popolo; Questo buon Signore prima di farsi figlio d'Adamo, quanto porgono di lodezza a queste verità : *Dominus autem antecederet eos, in columna nubis per diem, & per noctem in columna ignis* : Due colonne una di fuoco, & una di nubbi, caldo, e fresco, misteri profondissimi, il materiale de' quali è chiaro; acciò la notte non inciampassero nelle pietre li

L pro-

providde di luce; & acciò il giorno non l'offendesse il Sole con i suoi raggi, li providde di nubbi, l'ombre notturne, che danneggiar li potevan ne' piedi, eran fugate dal fuoco, con le sue vampe lucidissime; e gli ardori solari, che stemperar li potevan le teste, temperavangli la fresca opacità delle nubbi: Che tenerezza di Padre, che amorevolezza di condottiero, che nè men piccolo incommodo vuol che patiscino quelle piante destinate al possesso, non di campagne seminate di spine, ma di terra, *latte*, & *melle manante*, quando stato non sarebbe gran fatto, che pagassero con lo sborzo di qualche penalità, il dominio di paese sì bello, e di terreno sì fertile: Oh se gli occhi carnali di quel popolo sì grossolano, e sì terreo, sotto le cortine di quelle nubbi, e sotto il porporino di quel fuoco, havebbero veduto le fiamme di quell'amore, che ardeva nel suo petto, e che da lì a non molti anni, non doveva, nè sotto figura di nubbe, nè sotto elemento di fuoco, ma alla svelata sotto figura d'affunta umanità, scoprirli d'altra maniera in due altre colonne, le stravaganze della sua fina carità; Credo che essi ancora tutto che impastati di senso, haverebbero provato gli effetti del santo Amore, che rende non solo stupidi i cuori, ma estatici; Poiche, *sanctus Amor extasim facit*. Moisé Generalissimo di quell'esercito, Aaron sommo de' Sacerdoti, e quei due sant'huomini Giosuè, e Caleb; credo io facessero tutto quel viaggio da estatici, non guardando nè

alla chiarezza dell'infocata colonna, nè alla opacità dell'aggruppate nubbi, ma al formale del mistero, & alle amorose finezze di chi nascondeva gli arcani del suo petto, sotto quelle apparenti figure.

Noi vediamo due colonne, l'una di fuoco, e l'altra vestita di nubbi, e da un' estasi delizioso vien rapito il cuore al riflesso, che sotto esse ci vada foriero avanti di giorno, e di notte, il Padron delle sfere, & il Monarca del tutto, hor che sarà quando il medesimo, fatto già come un di noi figlio d'Adamo: di notte a Luce di Stelle, e di giorno a luce di Sole, si vedrà non sotto il fanale di luminosa colonna, spettacolo di meraviglie, e teatro di grandezze; ma sotto le sembianze humane da schiavo vilissimo, e da ladrone infame, legato a due colonne, la notte per lo spazio di trè hore ad una, e poco men d'altretanto tempo, ad un'altra il giorno, alla prima per patir da tutta la corte d'un sommo Sacerdote, pene, e tormenti tali, che la notizia intiera, ne starà riserbata nel fine de' secoli, & alla seconda da 30. coppie di manigoldi, ricevere tante staffilate, e tante battiture, che non vi lasciarono sana senza flagelli, tanto di carne, quanto una punta di aco, e se li fusse stato detto, che li Ministri d'una tal crudeltà, stati sarebbero li posterì, figli, & heredi di quel medesimo popolo, che esso stesso guidava, con sì bel fanale di notte, e con sì bel padiglione di giorno, che havebbono soggiunto? altro io non credo, se non che, *sanctus Amor extasim facit*. Quel fuoco d'amo-

E FLAGELLATO ALLA COLONNA. 83

d'amore, che li ardeva nel petto, era sì ardente, che se temprato non l'havessero le nubbi del giorno, haverebbe intenerito le montagne, non che li cuori, e le pupille de' spettatori: Non poteva veramente, che sotto sembianze, non già di Stelle, e di Luna, ma di fuoco gerolifico del vero amore, scoprire l'incendii inestinguibili del suo petto.

Gode quest'elemento sopra degli altri, una conditione più nobile, gli altri tre tutti allentano le proprie qualità, eccetto che il fuoco, la terra secca di sua natura, si fa humida, l'aere, che è humida tal volta è secca, e l'acqua, che è fredda si rende calda, il fuoco solo a differenza di tutti, havendo per sua qualità principale il calore, non mai lo lascia, ma inamissibilmente il conserva, e tenacemente il mantiene, fuoco freddo mai non provossi, fiamme aggiacciate, non si viddero mai: tali sono le conditioni del vero amore, che fa e statici gli Amanti, *sanctus Amor extasim facit*: Ben sapeva quel Dio precedente sotto di un tal gerolifico quella perfida gente, che torrenti d'ingratitude, e che fiumi di barbari riconoscimenti, dovean versarli sù le spalle, per estinguere le fiamme del suo inestinguibile amore; ma a loro dispetto, *aqua multa non potuerunt extinguere caritatem*. Anzi a guisa del fuoco, che con violenza maggiore, & attività più dominante, brugia, & opra contro le legna verdi: dove e vedeva, e prevedeva in quel popolo rubelle, & incorrispondenza, e malitia, e durezza maggiore, ivi con sembianze più

vive, esprimeva la sua bontà, senza termine.

Una cosa sola ostar potrebbe a questo gerolifico, & è, che questo fuoco più a proposito stato sarebbe sotto sembianze di piramide, che di colonna; Poiche appunto le fiamme, che s'alzano verso le sfere, di piramide hanno l'apparenza, non di colonna, e pure anche in questo ci esprime una tal nuova conditione del suo inestimabile amore: è vero, che la piramide è larga, spatiosa, & ampia nella base, ma non è così nel restante della sua mole, la quale va pian piano attenuando tanto, finche altro non è l'ultimo termine suo, che una punta: sottilissimo secreto dell' Amante nostro Dio, voleva darli ad intendere, che piramidale non è l'amor suo, come quello del mondo; ma di colonna: largo, & ampio ha il suo principio l'amor del mondo, & vero, ma è amor piramidale, che largo comincia sì, ma presto presto restringesi tanto, finche si annienta; che non fanno ne' primi natali dell' amicitia loro due amici nel mondo, che finezze, che fervori, sempre uniti, sempre assieme, mai discordi, mai separati, doni, regali, honori, accoglienze, *pars calicis eorum*, distintivo non vi si conosce, nè di robbe, nè di voleri: bella spatiosità d'amore, del fondamento di piramide; non passerà però molto tempo, e tanto ristretto vedrassi un tale amore, ed a tale estremo ridotto, che se salutarannosi di barretta, non farà poco, e questo perche? perche l'amor del mondo, è amor piramidato, comincia largo, e poi termina in

punta, finche riducesi a niente.

Ne' sponfalitii, nelle parentele di nuovo, con che larghezza d'amore li novelli sposi amanfi nel principio, vesti sfoggiose, gale alla moda, gioje bellissime, spassi a giornate intiere, ogni cosa concedesi da' mariti, ò che larghezza d'amore, bell' ampiezza di piramide, ma pian piano tanto si va restringendo, che se da l' a pochi mesi, se li domandarà dalla moglie alcuna di queste cose, cominceranno i mariti, per prima risposta a mirarle con poco buon' occhio, alla seconda istanza aggiongeranno il diacridio di qualche parola acerba, & alla terza, se non giuocheranno il bastone, non farà poco, tutto questo perche? il fervido di tanto amore ove è andato? ampiezza sì bella, come sì presto si è ristretta in una punta? Così v'è, e non può esser di meno, l'amor del mondo, è amor piramidato, comincia largo, e poi termina in punta: Ma l'amor Divino, è amor stabile, amor costante, amor di colonna: la colonna quanto al piede hà di diametro; tanto ne tiene sul capo, grande nel principio, grande nel mezzo, grande nel fine: *Cum dilexisset suos, in fixum dilexit eos*, perche è amor di colonna, amor fermo, amor costante, amore invariabile, non come quello del mondo soggetto all'instabilità: *Intuemini dilectissimi, divini amoris magnitudinem, firmus est, immobilis est, columniæcus est, ideo antecedebat eos in columna nubis.* S. Agost. Anime amate da Dio, non proveranno mai abbandono, se non faranno esse l'ingrate, che voltar li

voleffero le spalle, scordamento non s'è, che sia, mutatione giamai, finche feco non l'unirà nella gloria, con i ligami eterni del suo immobile amore: Chi de' suoi amici può dire, che non sia così, chi mai di loro hebbe negativa nelle sue richieste? chi all'istanze sue hebbe ripulsa? e chi presente ove ritrovansi? che fanno? che dicono? che godono, beni godono, che non han fine, contenti fruiscono, che non han termine, tutto per attestato, che l'amor Divino, è amor stabile, costante, & immobile; il mondo vada pur sottopra, e s'armi a schiere di furie l'inferno, che Anima da sì buon Signore amata, che cosa sia abbandono, mai non saprà.

Oh viandanti Hebrei per quei deserti, haveffero pure aperte una volta le pupille loro, a colonna di fuoco sì bella, che forsi non haverebbero adesso quel tetro velo ne' cuori; perche haverebbono letto in essa a caratteri di luce, non solo la stabilità amorosa di quel condottiero di Paradiso, ma che erano così ardenti del suo petto le fiamme, che il fresco delle nubbi volevacì per temperarle: E se ciechi non aprirno gli occhi a sì bella luce notturna, l'haveffero aperti di giorno, quando a quella marmorea colonna, sì strettamente ligaronlo per flagellarlo, ad ogni staffilata, ad ogni percossa, ben divisar lo potevano per il medesimo, che già tanti secoli avanti, sotto colonna di fuoco guidavali per il deserto, mercè, che d'altri proceder non poteva, quella pazienza invitta, quella fermezza, quel coraggio, quel-

la nobiltà d'animo, quella generosità di cuore, in soffrire tormenti sì acerbi, crudeltà sì fiere, flagelli sì duri, sì aspri, sì tormentosi, senza aprir mai bocca, *tamquam agnus coram tondente*, senza dar segno di dolore, senza voltar mai faccia, senza mai dare un sospiro, senza mostrar mai debolezza; occhi sereni a tutti, volto benigno ad ogn'uno, sangue a lava sotto de' piedi loro, non esclamante vendetta, come quello di Abel, ma perdono; piaghe a centinaja, che come tante bocche, chiedevan per essi pietà, non giustizia; ferite senza conto, che come lingue parlavano di tenerezze amoro-rose a favor loro; non di amarezze: Immobile, come pietra, e che quel Rè di dolori, li soggettava, li dominava, l'imparava col suo animo eccello, nobilissimo regale, che fece istupidire, & esclamare anche ad un Scrittore Gentile. *O virum infra-ctum animo, qui nec precem, nec lacrimam fudit.*

Che pietra paragone più bella aver potevan quei perfidi, per conoscere, non poter essere altro, che il vero Iddio, non che huomo Divino, chi frà sì acerbi tormenti, mostrò pazienza sì grande, e forza sì invitata, come l'argumentò il Centurione, quando disse: *Verè filius Dei erat iste.* Così la sente, e così la discorre Tertull. nel lib. de patien. cap. 3. *Hinc vel maxime pharisei Dominum agnoscere debuerunt, patientiam enim hujusmodi, nemo poterat hominum perpetrare:* Effetto però di chi era? quella sua invitta pazienza? e quella forza ammirabile? se non

delle fiamme di quell'amore, che li ardeva nel petto, a dispetto di tutto l'odio giudaico, & a confusione dell' Inferno: Pena sì grande, e forsì la massima trà le grandi al verecondo Signore, di vedersi spogliato, & esposto nudo alla vista del popolo? chi poteva temprarla? se non la forza di quell'amore, che fa estatici li veri amanti, *sanctus Amor extasim facit.* Il vergine delle Vergini, il giglio purissimo degli orti del Paradiso, soffrir sì intrepido il vedersi nudo agli occhi lividi di tanti scelerati, agli sguardi impuri di tanti affeminati, alle pupille schermitrici di tanti temerarii: finito ancora non hà di dolersi, per bocca di Davide nel Sal. 43. di questa sua vergogna. *Tota die verecundia mea, contra me est.* E par che fin' adesso stia gli viva sù gli occhi quella confusione, che con ammanto ingiurioso coprilli la sua faccia Divina, *et confusio faciei meae, cooperit me:* Estasi di amore ci voleva a tener fermo trà tanti disonori questo divino Sansone, che se preceduto non avesse col suo esempio, l'efferciti di tanti martiri gloriosi, e di caste donzelle, come avrebbero le Martine, le Barbare, le Catarine, e le Bibiane, tolerato con coraggioso disprezzo, d'esser spogliate dalle vesti, quando stato li sarebbe più dolce lo spoglio della vita, e l'esser coverte di mille orrori di morte, che il farli vedere ignude: Ignudo comparisce l'amante nostro Iddio, tutto che vestito di candido bizzo del suo stato innocente, solo perche l'infinita sua carità, addossar li fece il peccato d'Adamo, pagando

do con la sua, la nudità di quello, che sì miseramente perdè la bianca veste dell'innocenza, e pure si vergogna, si confonde, e si arrossisce, e noi senza vesti d'opere buone, ignudi non per mancanza di vesti, ma per difetto di meriti, come ce la passeremo in quel foro giudiciale alla vista di tanti purissimi assessori, e candidati congedici?

Quanto sarebbe stato meglio per tanti, e tanti, che in luogo di pomposo vestire, e delle usanze sfacciate, ne avessero con drappi di modestia vestito il corpo, e con ammanti di virtù vestita l'anima, che consumare tante spese in vestir di seta, & in coprirtir d'oro, & argento un corpo vilissimo destinato a divenir presto presto esca di vermi, e putredine de' sepolcri: tanto costar dovevano all'amante nostro Bene, le nostre licenze, e quelle vesti all'usanza, che non sono altro, che reti del Diavolo, e bandiere d'impudicitia: Ricchezza fù per noi la nuda povertà del ricchissimo Redentore: ma povertà grande è per noi la perdita del bel patrimonio della pudicitia, frà l'intestiture d'oro, e frà mille apparenze di vanità; di questo chi ne fa conto? portansi ogni giorno in trionfo, e nelle vesti, e sul capo, tanto da donne, quanto da huomi, mille trofei di vanità, e come se fusse un nulla (perche dicono così usarsi hoggidi) nulla affatto si cura di pentimento, e pure quanto grave sia negli occhi di Dio questo nulla, gli opprobrii d'un Dio spogliato, lo dicono, e le vergogne di quel virgineo corpo snudato, lo publicano: a prezzo sì

rigoroso pagasi da un Dio fatt'huomo, il nulla da noi stimato d'una vanità nel vestire, e le morbidezze delle nostre concupiscenze? le laidezze della nostra carne? le delicatezze de' nostri sensi? a che sborzo di pene; e con che paga di dolori si pagheranno? lo dica quella colonna, a cui non bastando a quei perfidi d'haver in pubblico spogliato a vista di tutti, ligatolo come un giumento, c'habbiasi a scorticare, caricatolo d'opprobrii, come il più infame huomo del mondo, scaricorno sopra quelle carni purissime, tempesta tale di battiture, che quel marmo istesso intenerito, ricevendo in se li colpi, come se date fossero in un corpo humano, mostrò quei sensi di compassione, che sbandito avevano que' crudeli da' patti loro.

Non si pagavano gli eccessi nella legge antica, per grandi, che fossero, che con paga di 40. colpi di staffilate, ma queste leggi, che inviolabilmente si osservorno con tutti i malfattori, sino a quel tempo, solamente si ruppero, sù le spalle, e sù le membra innocentissime del nostro Dio: tanto alli eccessi dovevasi del suo amore, e vero; che rotti tutti gli argini delle leggi, non a 40. sentit voleva i colpi, ma a migliaia, e se agiongessimo, che la fame di patir per noi era tale, che contar non voleva i colpi delle percosse, non diremmo, che la verità? perche lui stesso lo dice nel Sal. 34. *Congregatae sunt super me flagella, & ignoravi:* Ignoranza suggeritali dall'amore, che dettavali il patir senza termine, non che non lo sapesse, che ben sà quan-

quante siano l'aria tutte del mare: E se dicessimo, che la parola espressiva d'ignoranza ce la dettò la carità sua senza termine, che di quel gran numero di sferzate, come di gemme senza prezzo, l'partivale per regalo all'amici suoi più cari, e dividuale frà pscicatori più massimi, c'incontriamo con le pietose riflessioni del mio Serafico S. Bonaventura, che così la sente: *Dividens andens amor flagella, ignorabas sevissimam crudelitatem piagarum,* e se aggiungessimo, che quella parola, *& ignoravi*, ce la pose in bocca l'estrema vergogna della nudità, e la vehemenza dell'amore, che facevali porre a conto di godimento, non di penalità il patir per noi, c'incontriamo con li pietosi sentimenti del devotissimo S. Anselmo, che così la discorre: *Tanta erat pudoris vis, ut nec oculos audebat levare, strepitum sevientium militum audiebat, & ignorabat flagella, qua degustabat.*

Più che vero è tutto ciò, non si nega, anzi rispetto a quelle sue fiamme amorose, sono piccole scintille: Ma che gli ardori di questo fuoco andassero senza il mantice della giustizia, & il dolce di questo amore, andasse senza l'amore d'un rigore severissimo, chi può negarlo, senza pregiudizio della penna dell'Angelo de' Dottori nella 3. par. quest. 46. art. 6. ad 6. *In hac flagellatione, non solum attendit Christus, quantum virtutem dolor ejus haberet ex Divinitate unita; sed etiam quantum dolor ejus sufficeret secundum humanam naturam ad tantam satis-*

factionem: Fiumi di sangue, e mare di pene voleva la Divina giustizia, in paga delle nostre carnalità, & in sodisfo delle nostre abominazioni, gravi, note, & enormi nel suo Divino cospetto, *super numerum arena maris*, non vi fù punta d'aco di carne, in cui egli non patisse, non vi fù parte alcuna del suo benedetto corpo, in cui non tollerasse acerbissimi dolori, non vi fù potenza alcuna della sua Anima santissima, in cui non penasse, il tutto a conto nostro, che tante, e tante volte, e nelle potenze tutte dell'Anima, & in tutti i membri del corpo lo staffiliamo, e lo trapazziamo: *Passus est Christus, dice l'Angelico S. Tom. part. 3. quest. 46. articolo 5. in corpore, in anima per tristitiam, tedium, & timorem, in carne per vulnera, & diva flagella, in corpore, quia est vestibus denudatus, in fama per blasphemias, contra eum prolatas, in honore per irrisiones, contra eam illatas, in capite coronam pungentiam spinarum, in facie alapas, & sputa, in manibus, & pedibus fixationem clavorum.* Sostentavasi quella santissima humanità tormentata, dall'immensità del suo amore, a misura del quale erano i suoi dolori, *quia sine dolore non vivitur in amore:* Come dice Cornel. a Lap. e come dell'appassionato Signore esprime quel verso: *Cernis, ut in toto corpore sculptas amor.* Ma da quest'amore medesimo procedeva quel zelo, di sodisfare a peso d'angustie, e a rivi di sangue quelle partite esorbitanti, di cui si rese contumace il nostro Padre Adamo, che da schiavo ch'egli era, pretese farsi simi-

simile al suo Signore, furto sì grande in cui ardi rubare, un bene tanto infinito, castigar lo volle con staffilate, sù le spalle sue di valor infinito: Ecco avverato quel ch'egli disse, *qua non rapui tunc exolvebam*. Sal. 68. Uscito son' io in sicurtà per il furto d'Adamo, paghili da me con le staffilate, ch'egli meritavasi per questo furto: E perche tutti noi membri del corpo mistico de' fedeli, pieni tutti eravamo di piaghe putride de' peccati, piagato esser volle egli con flagelli, in tutti i suoi membri, affinc'he risanasse le piaghe tutte delle nostre anime, con le piaghe, e torrenti di tutto il suo innocentissimo corpo, e con l'acerbità de' dolori, che quelle battiture causarongli, riparasse il danno de' delitti, che per il gusto nel peccare da essi s'incorre.

Oh, che motivi polposi, e sustanziali haveressimo in quest' hora, e di amore, e di dolore, e di confusione, di gratitudine, d'imitatione, e di benedittioni, se nel battere dell'orologio l' hora 13. chiamando a raccolta le potenze dissipate della nostra anima, li ricordassimo, che se consumarla tutta non può in devote meditationi del suo flagellato Signore, almeno si facesse tributaria d'un'atto di ringraziamento, e di lode: il dire, *Laus tibi Domine pro amarissima flagellatione tua*, costa poco, ma non così è la rendita, nel farlo con divoto affetto, e con sentimento di cuore. Ciechi ci confessiamo nel conoscimento dell'Eterna Verità, così freddi nell'amore del sommo Bene, troppo radicati ci tiene a se

questa terra, schiavi troppo del senso, & attaccati troppo nell'interesse di questo mondo; L'Eternità va troppo lontana da' nostri cuori, il temporale ci hà troppo tirannico il possesso, così non fuffe? Ma l'origine di tanti mali chi è, *quia non est, qui recogitet corde: idest ponit Deum super cor suum*, come spiega Cornel. a Lap. e se per il suo essere sublimissimo non hà calore il nostro cuore, per digerire, per riflettere il sopraeminente della sua Divinità, mastichiamo se non tutto un piatto, un boccone almeno di quelle amarezze, che nella sua humanità sacrosanta per noi sostenne.

Quella colonna a cui stava per noi legato in quest' hora, che lumi ci darebbe, e che ardori, se avanti gli occhi della nostra mente ci precedesse, meglio già, che ne' tempi antichi, non precedeva di notte sotto la di lui figura, quel popolo viandante, anderiano i nostri cuori trà vivifiamme di un santo Amore; Se ci ricordassimo, che in quest' hora affai più con i legami fortissimi della sua infinita carità, che con le funi dell'ebraica perfidia, stava sì opprobriosamente legato ad una colonna per nostro amore: Che timiamo di lodi, che incenso di benedittioni, che aromati di ringraziamenti, eruttariano le nostre bocche, verso quella sopraffina clemenza, se ci proponessimo per oggetto de' nostri cuori, un Dio sì crudelmente flagellato per nostro bene; che forse haverebbe cōtro di noi il nemico infernale, se ci sapessimo riparar da' suoi dardi sotto il forte di questa colonna, con le

E FLAGELLATO ALLA COLONNA 89

le devote riflessioni , e con li grati riconoscimenti : Chi può deplorare la sterilità delle christiane virtù, e la fecondità di tanti peccati enormi, e di tanti viti abominevoli , che inondano il bel campo di Santa Chiesa, se non perche le due colonne, alle quali tanto patì il nostro dolcissimo Salvatore, non hanno base di ricordo ne' cuori nostri, nè piedestallo d'imitatione nella nostra vita.

Che bella statua d'humiltà christiana potessimo inalzare sù la cima di quella colonna a gloria eterna del flagellato Signore, se tentati di superbia ricorressimo con la mente alle due colonne, una dell'ora 8. e l'altra alle 13. alle quali coverto di confusione, caricato di battiture, stava così crudelmente legato il Monarca dell'Universo: Che bell'edificio di pazienza potessimo fabbricare nel capitello di questa colonna, se quando, ò nel corpo travagliati da' dolori, ò nell'anima torturati dalle passioni, facessimo ricorso col pensiero alla pazienza invitta d'un Dio, con cui vi soffrì tante migliaja di flagelli, senza nè dolersi della barbarie de' manigoldi, nè proferire un' ohimè, trà sì gran carica di percosse. Che freno sarebbe al cavallo indomito della nostra irascibile, quando c'infuria ne' sdegni, e ci fa correre alle vendette, il riflesso mentale, che il Verbo Eterno manfueto Agnello, *qui tollit peccatum mundi*, stava all'anello di quella colonna, dove legavansi i cavalli, e cani del Preside, così vilmente legato. Le nostre sfrenate concupiscenze in que-

Par. II.

ste due colonne, piantariano i termini del non *plus ultra*, se nell'alzar contro di noi la furia delle sue onde, ricorressimo subito col pensiero alla colonna, dove la carne innocentissima del Figlio della Vergine, fù a luce di lanternoni di notte, & a vista di Sole di giorno sì crudelmente trattato, e sì fieramente battuto.

Che volto di fuoco fanno dal Cielo quelli purissimi spiriti alla vista delle carezze, che facciamo alla nostra carne, e con lussi, e con vetti, con piaceri, e diletti, e con tante inventioni di delicatezze, quando essi viddero con loro sì gran meraviglia, il corpo purissimo dell'humanato loro Signore, nudo esposto agli occhi di tutti, ammantato solo di piaghe, & imporporato di sangue: Come doveansi arrossire quelle nobilissime intelligenze del Paradiso, al vedere, che ardon nelle nostre viscere, mongibelli d'impuro amore, essendo verso di Dio più freddi, & insensati, che quel macigno della colonna; d'onde questo? *quia non est, qui recogitet corde*, sapessimo almeno astenerci dal non più flagellarlo con le nostre colpe, già che non sappiamo stimolarci ad imitarlo con la nostra vita, nè a riamarlo con le nostre corrispondenze; e pure un timor santo spaventar ci dovrebbe tutti, in riflettere, che se *in viridi ligno bac faciunt, quid facient in arido*: la pianta tutta fiori, l'arbore tutto frutti, il legno verdegiante fù sorpreso da un' invernò sì orrido, e da venti sì furiosi, che di sano non vi restò, che la radice: Il figlio di Dio, la più bella pianta di quel giardino, che

M

ralle-

rallegra quei fortunati abitanti, per pagar li furti altrui, fù sfiorato, troncato, battuto; e del secco, che fi farà? da peccatori ariditi ne' vitii, ne' peccati, nelle colpe, senza fiori, senza frutti, senza verdura di opere buone, che macello ne farà la spada vendicatrice della Divina Giustizia.

Domandò un giorno (conforme habbiamo nel tomo ultimo de' nostri Annali Latini) il servo di Dio Fra Bonaventura d'Avignone, devoto della Santissima Passione, ad uno de' suoi Religiosi più giovani, qual' era stato il tema della sua ultima meditatione; e rispondendo il giovine, esser stata l'acerbissima flagellazione del Redentore: e che ti pare figliuol mio, li foggiunse Fra Bonaventura, chi diede tante sferzate? e chi sì crudelmente piagò il flagellato nostro Dio? li Giudei, rispose il giovine, furono li spietati ministri, che l'impiegorno sì crudelmente; Erri all'ingrosso fratello, ripigliò il servo di Dio, non sono stati li Giudei, ma io, che hò commesso questo delitto, li peccati miei furono le funicelle ritorte, e li flagelli scaricati sù le spalle sacrate del mio Signore, le mie colpe sono state, non le mani Giudaiche, e perche hò peccato più volte, più volte ancora con percosse durissime hò squarciato le carni del mio diletto Redentore: E detto questo portatosi velocemente nel choro, diede licenza agli occhi di versar fiumi di pianto, & al cuore di sfogare tutta l'intiera notte in affettuosi sospiri.

Ah quanto, ch'egli incluse in quelle sue parole, *recordare pau-*

peratis, & transgressionis mea: Questa mia colonna, se spesso si rinfrescasse nella vostra mente, se le ricordanze della mia povertà, con cui nudo vi fui legato, *sicut natus sum;* se quei vincoli, con i quali così strettamente vi fui avvinto, se la tempesta de' flagelli, con i quali vi fui battuto, se le confusioni, che v'intesi, se gli opprobrii, che mi furono fatti, se l'ingiurie, che mi furono dette, se il sangue, che vi sparì in quest' hora 13. si facessero oggetti della nostra mente, la trovarriamo non già colonna di termine, ma segno, e contrasegno evidente di carità sì interminata, di giustizia sì rigorosa, di umiltà sì profonda, di pazienza sì ammirabile, e di virtù sì eminenti, che fateci estateci per la meraviglia, ci renderebbe invincibili a dispetto di mille inferni armati contro di noi: Cielo sì poco stimato, Paradiso tenuto a così basso conto, salvezza delle nostre anime, sì poco da noi curata: Eternità sbandita da' nostri cuori, e perche? *quia non est, qui ponat Deum super cor suum.* Non glorioso sù trono di nubi, cinto di Angioli, quale hà da venire nell'ultimo giorno del mondo, ma flagellato ad una colonna, come un ladro; circondato da' carnefici, come un infame: legato ad un pezzo di marmo, come legansi le bestie: Posto in berlina agli occhi di tutto un popolo, come pongonsi i rei feccia delle Città: Queste, credo io, erano le sferzate più sensitive di quel cuore amatissimo di Gesù, mentre stavasene legato a quel marmo: riflettere, che tesoro sì pretioso di sangue,

E FLAGELLATO ALLA COLONNA

gue, perle sì pregiate delle sue lagrime, pene sì incredibili della sua carne, bastanti a redimere mondi senza fine, & anime senza numero, dovean tutte esser perdute per tanti sciocchi scordati di Dio, e dimenticati della salvezza eterna delle loro anime.

Le colonne herculee del *non plus ultra*, non sono quelle favolose piantate ne' confini della Spagna: ma sono queste di Gierusalemme, alle quali fù vituperato, frustato il Dio della Maestà: Quelle benchè fredde, & infensate dicono, e predicano a tutti, che il vero *non plus ultra*, sia il possesso di Dio, e la salute dell'anima, che l'eredità, che ci aspetta nel Paradiso, & il fuoco preparato a' peccatori in quell'abisso infernale, è sì gran bene l'una, e l'altro, è sì gran male, che per la fuga di questo, e per l'acquisto di quella, hà tanto patito in esse sotto forma di ferro un Dio humanato; e noi ce la passiamo allegramente, *ducimus in bonis dies nostros*. Siamo sù d'un taglio sì pericoloso, è sì angusto, che dovunque pigliaremo la piega, *sive ad Austrum, sive ad Aquilonem*, la forte, la dimora, e la stanza sarà eterna, e non paventiamo, e non temiamo, e nel sentir l'ora 13. non corriamo col pensiero, col cuore, con la mente ad abbracciarci a quella colonna, e doppo mille lodi, mille benedizioni, mille rendimenti di gratie date a sì caritativo Signore, nol preghiamo, che pianti quella sua colonna nel nostro cuore, come la tenevano piantata tanti suoi cari amici, e servi fedeli, che non contenti de' soli ringratiamenti, dalle lo-

di, e benedizioni, che davangli per tanto amore, aggiungevano li voluntarii patimenti, flagellando i corpi loro, e tormentando la carne con battiture: tre volte ogni notte in honore del suo flagellato Signore, disciplinavasi con catene di ferro il glorioso S. Domenico, alle volte le notte intiere faceva il medesimo il Santo Patriarca Vicentino: S. Domenico il Loricano non contento del suo solito di passare nel flagellarsi lo spatio di due Salterii, alcune volte senza quietarsi mai nel battere ne passava 8. Il Santo Vescovo di Eugubio Ridolfo prima d'esser Vescovo, nello stato Monacale disciplinavasi in cella a due mani, poco meno, che l'intiera notte, e non solo i claustrali più austeri, e li Romiti più riggidi, ma anche li Principi più delicati, Rè, e Regine all'aspetto mentale del loro flagellato Signore, vivere ne meno essi volevano senza flagelli: Il nostro S. Ludovico Vescovo di Tolosa, e primogenito di Carlo Rè di Sicilia, flagellavasi con catene di ferro, e con le medeme il Santo Conte d'Ariano Elzeario, San Ludovico il 9. Rè di Francia, disciplinar facevasi da' suoi confessorii: Il S. Imperadore Errico non mai vestivasi porpora imperiale, se non doppo imporporate le carni con rigorosi flagelli, e nel Sacramento della penitenza lavata l'anima.

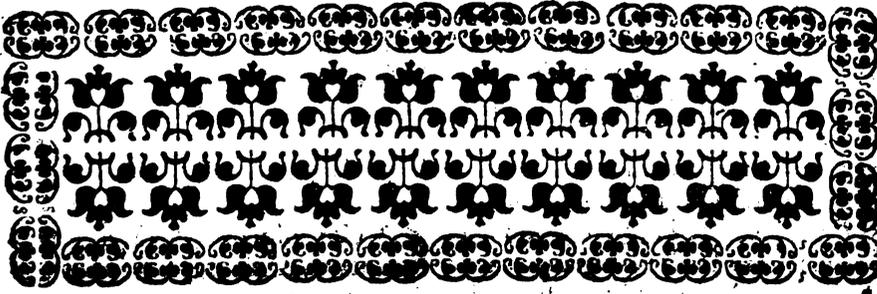
Le due Sante Figlie de i Rè d'Vngharia, Margherita Vergine Puna, e l'altra Elisabetta moglie di Langravio Duca di Toringia, questa disciplinar facevasi dalle sue serve, e l'altra dava ordini severi alle sue dami-

celle, che con verghe spinose, e pelle di rizzi, fino allo spargimento del sangue la flagellassero; lasciando quel che dir si potrebbe di tante altre Santissime Vergini, quali sono le Terefe di Gesù, le Madalene de Pazzis, le Catarine da Siena, Chiare d'Assisi, e di Montefalco, che per la gran divotione, a questa sanguinosa, asprissima hora 13. fin da fanciulle incrudelirno contro de' loro teneri corpicciuoli, chi con flagelli, chi con catene, e chi con fasci di ortiche, con eterna confusione di tanti, e tanti, che in luogo di tormentar la carne loro, per amore dell'appassionato Redentore, l'accarezzano, la fomentano, la deliziano: Queste sì, che all'invito del dimenticato nostro bene, che li dice: *Recordare paupertatis, & transgressionis meae*, non potranno rispondere con quelle parole del medemo Profeta Gerem. *Memoria memor ero, & sabescet in me anima mea*; ma risponderanno per essi le turbe di

quelle rammentate anime grandi, con li eserciti intieri de' Martiri gloriosi, che soffrirno coraggiosamente incatenati alle colonne, e flagelli, e battiture, e scorpioni, e piombate, fino a spirar sotto di esse le loro anime invitte: Se noi ci facessimo loro imitatori in dare de' spesi sguardi mentali alla colonna, a' flagelli, & a quella tormentata humanità del nostro Redentore, quanto dolci ci parrebbero quei dolori, quelli affanni, quelle penalità, delle quali il nome, e la memoria sola c'intemorisce; troppo di raro, e troppo freddamente ci figuriamo li dolori dell'appassionatissimo nostro Padre, donde deriva, che inevitabilmente s'incorre in quel titolo vergognoso di figli ingrati. Vediamo, se col trasportarci dalle riflessioni intellettive, all'operazione della nostra volontà, nelli seguenti Affetti meditativi, ci venisse fatto d'accendere qualche scintilla di grato amore, ne' cuori nostri agghiacciati.



H O R A



H O R A X I I I .

E FLAGELLATO ALLA COLONNA.

Affetti Meditativi sù di quest' Hora.

AFETTO PRIMO.

Tempo più non è, anima mia, di portare nell' hora presente, gravidi già occhi tuoi, di poche stille di pianto, ma di fiumi: Il rispetto humano hà vinto, le grida popolari han trionfato, e la Giudaica perfidia contro Gesù, hà espugnato già la giustizia, e cancellato il candore della sua innocenza: Pilato per dar gusto a' suoi nemici, e sodisar lo sdegno della parte, ordina, che legato nudo ad una colonna, sia pubblicamente frustato il mio Gesù, con animo. (dice lui) non dà levarli la vita, ma tormentarlo: *Corripiam eum, & dimittam*: Tu questo, anima mia, non lo credi, & estatica per la maraviglia, ne vai come fuori di te, dicendo sola, sola: Nudo, legato ad una colonna il mio Signore, nudo legato ad un pezzo di mar-

mo il mio Gesù, e non troverassi un straccio di panno da coprire il corpo di quell' humanato Dio, che veste le campagne di verdura, le piante di fiori, & il firmamento di Stelle: Ah! che non trovarassi altro per lui, che drappi di confusione, e porpore di vergogne; *Confasio facies meæ cooperavit me*, questo dice farà la mia fascia, & il velo della mia carne; In Gesù solamente perderno la loro osservanza, tutte le leggi della Pietà: Cittadini Romani non flagellavansi, perche solo de' ladroni, e di schiavi era l'ignominia delle sferzate; Et il Signore de' Signori, che da milioni d'Angioli è servito, hà da sottometerli a battiture, e spargere il suo sangue innocente, senza ne anche trovarsi chi lo raccolga da terra: E che diranno gli Angioli al vederlo legato ad una colonna, sotto il turbine di flagelli; se al vederlo in un prescipo restor-

no

no estatici di maraviglia: Ah, qual'altra sceleragine maggiore, già mai si fece? il più bello, il più santo, il più innocente trà figli d'Adamo, condannato a vedersi nudo dinanzi a gente impura, infedele, idolatra, per gusto de' suoi nemici, e sfogo di sdegni loro: Torna in te, anima mia, e non occorre, nè con Pilato ti sdegni, nè con quei ribaldi ti adiri; Tu sei stata, e non altri la condannatrice di Gesù a' flagelli, e tu a quella pietra infensata, hai crudelmente legato le sue carni innocenti: Creator mio, per li miei humani rispetti in dar gusto alle creature, disgustai te tante volte: Salvator mio, per la libertà data a' miei sensi, t'incatenai tante volte a quel marmo: E per compiacere, e per trattare il mio corpo (sciocco ch'io fui) lasciasti, Redentor mio, coverto sol di rossore, oggetto di disonori, il tuo Santissimo Corpo: Già che son' io veramente il reo, e non voi amabilissimo mio Gesù, datemi licenza di avertire de' loro errori quei spietati Giudei, che a me, e non a voi siedono le legature delle funi, e le crudeltà de' flagelli: Oh me felice, se il mio Signore dato avesse il suo *placet*, a così giusto partito; bocconi però questi non sono de' peccatori miei pari, ma d'anime amanti, così è, mio Gesù, lo conosco: Vuoi sfogar la fornace del tuo petto in un diluvio di pene, & in un mare di sangue, per intagliare in quella colonna, a punta di fiamme, un' epistaffio d'eternità al tuo amore infinito: accettate almeno, mio Dio, questo mio spirito dolente, e calcinate

a forza di fuoco di Paradiso, il duro marmo di questo cuore, che humiliato, e contrito a vostri santi piedi, dono, e consagro. Amen.

AFFETTO SECONDO.

C Uor mio, dove si v'è, a confortare, cred'io, il tuo Signore, della sua ingiusta condanna, & a pregarlo di soffrir volentieri in soddisfazione delle tue colpe, la crudeltà de' ministri, e l'amarezza della sua acerbissima flagellazione; Vane pure, c'hai ragione, ma sbrigati, che non sò, s'haverai tempo; poiche dal fracasso d'una gran botta, che sento, temo affai non sia sù la vita del mio mansuetto Gesù: Così è (l'indovinai) poiche impatiente quella maledetta canaglia, che con i suoi piedi stessi, caligò nel solito luogo del supplicio, lo tirano con tanta furia, per le gradi di quel palazzo, che dato in uno d'essi col capo, ne giunge il risuono del colpo sino all'orecchi dell'addolorata MARIA: Et haverai cuore, anima mia, vedere il mansuetto Agnello Gesù, al comando imperioso di quelli boja crudeli spogliarsi di tutte le vesti, in quel pubblico luogo, di stendere con atto da intenerir le pietre tutto pronto le braccia, e porger animoso le mani, ad esser legate nel cerchio di ferro di quella colonna, ma non prima di dar mille baci a quel marmo, e mille abbracci a quella sospirata colonna: Ah se fosti stata degna, anima mia, di sentire le parole tenerissime, che uscivano dal petto innamorato del tuo Signore, men-

mentre spogliavasi delle sue vesti: Mi spoglio (diceva) per espormi a' flagelli per te, anima ingrata: Snudo alle percoffe il mio petto, in segno delle svisceratezze dell'amor mio; le nude braccia mie da legarsi con funi, ti accennano, che lo sò, per scioglierti dalle catene de' tuoi peccati: Il corpo mio senza velo, fa chiaramente vedere la candidezza dell'affetto, col quale t'amo: Caro GIESÙ mio, a chi parli? s'intenerà quel marmo all'amoroso incendio della tua lingua, ma non già il macigno di quei perfidi cuori, che prima di ligarti con tante ritorte, sfogano a forza di calci lo sdegno loro implacabile, contro il tuo delicatissimo corpo: S'intenerisca almeno questo mio cuore, che ben sà farsi il tutto per me; le tue nudità cuoprono le mie vergogne; li tuoi ligami sciogliono le mie catene, li dissonori tuoi, paghe sono delle mie colpe, supplite voi per me, appassionato Signore; già che offerir non sò, ne anche una stilla sola di pianto: Ringraziate voi dolente Madre il vostro Figlio, di quanto hà da provare in quella colonna per me, che altro non posso fare, che ritirarmi in quella stanza, con Giovanni l'Evangelista, & ivi mentre questo discepolo amato farà fiumi di pianto, al risuono delle sferzate del suo Maestro, offerirli io al Padre Eterno, per salute mia, e del mondo, con promessa inviolabile, che li spassi, e sollievi miei, altri più non faranno, che li penosi riflessi della sua acerbissima flagellazione. Amen.

AFFETTO TERZO.

TEmpo di condoglienze non è più, anima mia, ma di pianto: Già il tuo amante Signore nudo, e ben legato alla colonna, a vista de' nemici insultanti a' suoi dissonori, stà aspettando, che i manigoldi alzatesi già le maniche fino a' gomiti, sfoghino le ferezze loro, sù le sue delicatissime carni: Perfidi via sù, che fate? la sete, c'havete voi di quel sangue innocente, non hà che fare con quella, che hà di spargerla per voi medesimi il mio caro GIESÙ; Già sete pronti, che aspettate? non di sollievo, ma di tormento, è il tardar vostro, a chi anche per me solo aspira alle pene, alla morte: Povero di me, e che dissi, buttai oglio sul fuoco, e fossi accesi carboni col mantice della mia lingua: Appena dato il segno dal Tribuno Romano, scaricorno quelli cani arrabbiati con tanta furia le sferzate sù quelle purissime carni, chi sù le delicate sue braccia, chi sù del sacro petto, chi sù le tormentate spalle, chi fino in faccia, e sul collo, adoperando verghe, corde, flagelli, catene, ma uncinate, corde, ma aggruppate, flagelli, ma aculenti, che doppo haver prima allevidito quel bianchissimo corpo, scorticata quella gentilissima pelle, aggiungendo piaghe a piaghe, ferite a ferite, non più tormentavano la sua carne innocente, ma la squarciavano: Mio GIESÙ, e che fai? la tua sacratissima carne, formata dal sangue purissimo di MARIA, solita a risplendere di cando-
re

re più eminente della neve, già dalle battiture replicate manda rivi di sangue, e non parli? *Aplanta pedis, usque ad verticem capitis*, altro in te non si vede, che sangue, e piaghe; il suolo di quella stanza è allagato di quel factò liquore, e non esclami? e non gridi? Ah suavissimo mio Gesù, e che dico? Non parli sì con la bocca, per farmi sapere, che di te parlò il Profeta nel dire, *tanquam agnus coram tondente se obmutuit, & non aperuit os suum*, gridavi con fatti, esclamavi con l'opere; ogni stilla di sangue, era lingua, & ogni ferita una bocca, predicante le finezze della tua infinita carità, che per liberar quest'anima dall'eterne pene d'inferno, & abilitarla a godimenti del Paradiso, l'amaritudine de' tuoi dolori, & i suoi fiumi di sangue, erano ben patiti, e ben sparsi: A questo tu, che dici, sciocco mio cuore? fuggi tanto il patire, & al sentire minimo, che di penoso muti colore; Per non farti eternamente patire, patisce un Dio impassibile, e tu pensi solo a' godimenti, & a' spassì? Ignorante cuor mio, filosofar non fai in quest'accademia sapientissima del tuo Signore; Bene sì grande è il Paradiso, e così immenso tesoro la gloria, che la berlina d'una colonna, una tempesta di staffilate, & un diluvio di sangue, per l'acquisto suo è ben sparso: Svegliati, anima mia, da qui avanti al sentir di quest'ora, in cui per tua salvezza, tanto s'efinani il tuo Dio; incoraggiati a patire per i tuoi stessi interessi, abbracciati alla colonna del tuo Signore, stringetevi trà le braccia,

le sferze del tuo Gesù, e con le parole in bocca della Sposa, protestati con esso lui, che *fasciculus mirra dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur*. Amen.

AFFETTO QVARTO.

A Nima mia, già che Giovanni il ditetto, sparge tante lagrime in quella stanza, incontro l'atrio, dove flagellano il tuo Signore, che già sono gl'occhi suoi divenuti due fonti, suspendi tu per un poco il tuo pianto, e raccolta in un cantone di detta stanza, con le ginocchia a terra, e con le braccia sul petto, fissa il cuore, e gl'occhi nel tuo Gesù; Vedilo, come stà nel sembiante humile, paziente, modesto, vergognoso, come se quel rigoroso castigo fosse moneta de' suoi delitti, e pagò delle sue colpe, se li squarciano con flagelli le carni, e sì patientemente lo soffre, se li raddoppiano rabbiosamente le percosse, e non svapora un sospiro: Calpestando quei manigoldi spietati quel sangue allagante quel suolo, e non dice parola di doglianza; lo rimproverano qual malfattore, & iniquo, & egli senza haver mira alla moltitudine delle piaghe, alla crudeltà de' ministri, alla profondità delle ferite, penetranteli fino all'ossa, sopporta il tutto con faccia tanto amabile, che basta ad intenerire le pietre: Non puoi dir più, anima mia. *Dilectus tuus candidus, & rubicundus*, perche ti farà detto da' testimonii di vista: *Vidimus eum, & non erat aspectus*, che di leproso; il corpo di Gesù, *speciosus forma patris filii*

E FLAGELLATO ALLA COLONNA. 97

filiis hominum, il candido per l'innocenza, rosso fatto già, e sanguigno altra ruggiada non sparge, che del suo pretiosissimo sangue: Questo vedi, anima mia, al di fuori, ma se penetrafi al di dentro, nella fucina del tormentato suo cuore, che diresti? Guarda dalle parole sue: quanto pesanti eranfi le pene sue: *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat, qui cognosceret me*: Sal. 141. Amici dove fete? Discepoli ove vi nascondeste? Apostoli miei ove fugiste? Turbe da me sfamate, infermi da me guariti, morti usciti da sepolcri? lasciate così solo trà dolori il vostro Dio? Mia Madre sola, Giovanni, e poche Donne per cumolo delle mie pene mi stanno avanti; del resto, *Omnes amici mei dereliquerunt me*: O pena senza pari ad un cuore sì pietoso, e sì amante: *Utinam*, mio GIESÙ, finite fossero l'angustie tue: Sole non furono già le turbe benificate, che ti lasciarono solo ad una colonna, trà flagelli, e dolori, ma cresce ogni giorno lo stuolo di chi rimunerà con ingrattezze ferine le tue ferite: riconoscimenti al patir tuo, mio GIESÙ, dove sono? Riflessivi sù de' tuoi dolori, dove si trovano? chi si fa oggetto de' suoi pensieri, la tua opprobriosa colonna? Truppe sì, che trovansi di chi a momenti ti rinnovano con nuove colpe le piaghe, e con nuovi peccati le ferite, ma di chi l'unge con lagrime di riconoscimenti amorosi, non sò, se basti la lucerna di Diogene per trovarlo: lo, che in nome di tanti espongo le sconoscenze, sono il prototipo dell'in-

Par. II.

grati, & il ritratto de' sconosciuti; in me solo si raduna quanto hà di vituperoso la dimenticanza, e di punibile il peccato: Empio, scelerato, cagione unica de' tuoi dolori primi, e rinnovatore crudele de' secondi, con la mal menata mia vita; ma che, mio GIESÙ, se accoppio il terzo titolo di diffidente alla tua pietà infinita, qual'altro Giuda radoppiarò alle tue spalle le percosse, & all'anima mia le ferite: non sia mai: mi confesso peccatore, ingrato, scelerato sì, ma pentito, ma dolente, ma risoluto di mutar vita, & il resto de' giorni miei viverli tutti all'ossequii, alle lodi, all'amore del mio flagellato Signore. Amen.

AFFETTO QUINTO.

Ml'accorgo già, anima mia, quel che pensi di fare, inalzarti da quell'angolo, ove t'inginocchiaste ad osservare le pene acute del tuo Signore, vorreste andare per tutto il mondo gridando con Davide, *venite, audite, & narrabo*; falso, me ne contento, racconta pure, che videro gl'occhi tuoi, quando doppo la prima scarica de' flagelli sù la schiena, sù le spalle, sù de' fianchi di GIESÙ, bastanti a levarli la vita, se la virtù Divina nol sostentava, slegandolo, lo rilegorno per la schiena alla colonna con le braccia in alto sul capo; accid anche il petto, e sacro ventre di lui restassero con spietati colpi ripieni di spesse piaghe: Di pure, che non potendo più tu vedere sì spietata carnificina, volevi gridare a quei mostri di crudeltà, basta,

N basta,

basta, non più, che pretendete di vantaggio: sù la vita del mio GIESÙ: piaghe, e ferite, à *planta pedis usque ad verticem capitis*, colonna, pavimento, flagelli, flagellatori, circostanti tutti spruzzati di sangue, che volete di più? vi basti questo, il rimanente se lo riferba il mio GIESÙ alla Croce: Buon però, che parole tali non m'uscirno di bocca; perche gl'occhi amorosi di GIESÙ, non mi derno tempo d'apirla, basta a te homiciuolo, quel che hò patito per te, ma non basta a me; si radoppiano le ferite, si rinovino li flagelli, si mutino li carnefici, e vedasi chi di noi farà il primo a stancarsi: Voi stancarvi mio Bene, che sete la medema fortezza, Voi nel patire far pausa, che sete così stabile nell'amore: Errai, mio GIESÙ, ne' miei pensieri, & ad altri non volgerò più la mia lingua, che a tuoi amanti; a questi dirò col Salmista: *Venite, audite, & narrabo omnibus timentibus Deum, quanta fecit Dominus animabus nostris*; Venite, amatori del mio GIESÙ, famati, e ricomprati col suo pretiosissimo sangue, venite a vedere in che eccessi hà dato, & in che finezze hà prorotto per nostro bene; giudicatelo voi, se più può dir di se: *Ego flos campi, & lilium convallium*, deformato più d'un leproso, calpestato qual verme, e divenuto opprobrio

del mondo il Rè del Cielo, e se questo non basta stà pronto a dar col sangue suo lo spirito ancora: Anima mia, che fai? chiamai solo l'amanti del mio GIESÙ, e li peccatori dove li lasci? quando egli chiaramente protestasi, che *non venit vocare justos, sed peccatores*: Venite voi dunque, o peccatori, a voi tocca il vederlo, che macello han fatto, e che carnificina han commesso le vostre colpe: Considerate quella colonna, alla quale poco men di tre hore stette incatenato per voi il vostro Dio: riflettete a quel purissimo corpo: osservate quella verginea carne, senza bellezza, senza candore, divenuta tutta una piaga, purpurata tutta di sangue, per nostro bene: piccolo male non sono colpe pagate a sì caro costo; Non è di poco stima la gloria comprata a peso di sangue; non è pena disprezzabile l'inferno, che per farcene immuni, pene, e dolori d'inferno, protestasi haver patito per noi un Dio humanato: *Dolores inferni circumdederunt me*: E per te, che patirò io, mio GIESÙ, con che supplirò al tuo amore, con quelli amanti tuoi ti lodo, e ti benedico, e con i peccatori miei pari, mi dolgo, e mi pento, ma con tutte le vicere del mio affetto, e con tutte le midolle del mio cuore. Amen.

HORA.



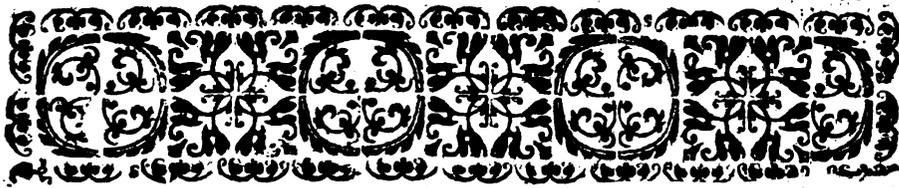
pag. 37



HORA XIV.
è Coronato di Spine.

VERE LANGUIRES NOSTROS IPSE
TULIT ET DOLORES NOSTROS IPSE PORTAUIT

ITALIA - CARICE



H O R A X I V .

E C O R O N A T O D I S P I N E .

Discorso Historico sù di quest' Hora.

Rinizia, che fù l' hora 13. e cominciata la 14. si diede fine dalli spiectati manigoldi alla dura, e crudelissima flagellazione del benedetto Signore, non già per compassione d'haverlo ridotto, che non havea più forma d'huomo, ma d'un impiagato, in cui *à planta pedis usque ad verticem capitis, non erat sanitas*, ma per la compassione venuta a quel Cavaliere Romano chiamato Porfirio, assistente per ordine del Preside all' executione del decreto della flagellazione, quale vedendo, che li carnefici tiravano a finirlo in quella colonna, per impulso de' suoi nemici, ch'è li havevan corrotti con denari, per timore, che Pilato non dovesse liberarlo, con spada sfodrata fatteli andar via, tagliò le funi, e tutti li legami, con i quali l'havevano legato alla colonna (conforme già si è detto nell' hora passata, e fù rivelato a S. Brigida) dal taglio delle quali funi, restando il santissimo Corpo di

Grissù CHRISTO senza sustentamento, per la gran debolezza, acerbità del dolore, & evacuation del sangue, cadde al piè della colonna; e bagnossi tutto nel suo medesimo sangue: Rivenuto alquanto, & aiutato dalla virtù divina, che lo riferbava alla Croce, andava così nudo, carpono cercando le sue povere vesti, per coprire la sua nudità.

Alcuni Autori, & altri devoti Contemplativi, vogliono, che la barbie di quei mastini, non li diedero questo tempo di rivestirsi, ma che strappandogliele dalle mani, in luogo di quelle, li poseto addosso una veste di porpora stracciata, e logora, chiamata clamide, attenente a foldati, quale era in forma di mantello corto, & aperto, che si ligava al collo con una fibbia, rimanendo il corpo anteriormente scoperto con rossore, e tormento grande del benedetto Signore: Altri vogliono, che doppo haverlo per un pezzo burlato in sbalzare con i piedi le sue sante vesti, da quà, e da là per

quell'atrio, spassandosi in vederlo caminare a quattro piedi, nudo, ferito, fatto ludibrio di tanti spettatori, li permifero di rivestirsi, e così rivestito, era tenuto da due manigolli ^{di} ~~--- fine leopata al collo~~, con le manette nelle mani, aspettando l'ordine di riportarlo avanti al Giudice (già obedito nella sentenza della flagellazione) Hor mentre li manigoldi aspettavano tal'ordine, gli altri discorrevano trà di loro, di darli qualche nuovo tormento, prima di presentarlo a Pilato, & appunto il Demonio, che glie l'havea posto in cuore, glie ne suggerì uno proprio della sua barbarie, che d'altra parte uscir non poteva, che dall'Inferno. Il suggerito tormento fù coronato di spine, porli nelle mani una canna vuota, e poi trattarlo da Rè pazzo, e di burla, pigliandosene spasso, e piacere, non meno di quel che havea fatto Herode con la veste bianca; e per fare più solenne la funzione radunorno a suon di tromba nel cortile di Pilato, Servitori, Garzoni, Buffoni, la gente di corte, con tutta la guardia de' soldati, chiamata Cohorte consistente in 1250. soldati, e come vogliono altri in 500. *Congregaverunt ante eum universam Cohortem.* San Matt. cap. 27. & avanti questo battaglione de' soldati (senza gl'altri convenuti, chi per curiosità, e chi per spassarsi) convocati a posta, come ad un festino scenico, per darli allegria con l'ignominia di GIESÙ CRISTO; lo spogliorno di nuovo di tutte le vesti, con vergogna in sommo, per la presenza di tanta soldatesca, e con do-

lore acerbissimo per l'attaccamento della tonica inconfutibile alla sua delicatissima carne tutta fracassata da' flagelli: Spogliato, che l'ebbero delle sue vesti, li posero sù le spalle uno straccio vecchio, fatto in forma di cotta, solita a portarsi da' soldati Romani sopra l'armi, chiamato Clamide: Fatto questo, ~~si portò in testa~~ una grande, e folta corona di spine pungentissime, fatta in forma di barretta, ò scuffia, che cingevali, e coprivali il capo da tutte le parti, e calcandola con le mani coperte da guanti di ferro, con verghe, bastoni, & aste delle picche, per la violenza de' colpi, parte delle spine rompevano la pelle, la cute, e la carne, parte si spezzavano nell'osso del cranio, parte lo penetravano, non solo con arrivare fino alla membrana, detta Madre, ma anco la sostanza del cervello, conforme testifica S. Bernardo, e comunementeli Padri, e Contemplativi, con molte rivelazioni di S. Brigida, di modo che correva il sangue da tutte le parti, e nella faccia, e negli occhi, e nel petto, e nelle spalle, e per tutta la vita: *Figuntur spinae cuti praeiosissima usque ad cerebrum perforantes, perfoditur totum venerandum caput, totumque cruore conspergitur; asperguntur quoque, flavi capilli fluenti sanguine, & facies illa serenissima sanguine rubricatur: ita ut non amplius facies Domini Jesu, sed excoriati hominis videbatur.*

Coronato, c'ebbero quei mastri crudeli il capo; dell'addolorato Signore, con quel ferto di spine, per trattarlo da Rè di burla, li posero nella

nella mano destra , per scettro regale una canna, la quale, al dire di Cornel. a Lapide, fù una canna palustre, chiamata da' Greci, *Tipha palustris*, la quale era alta due palmi, e di grossezza quanto un deto grosso della mano , ornata nella cima d'un fiocco lanuginoso ; per porli la canna nella mano destra , bisognò levarli le manotte , non restando però il braccio sinistro libero , ma legato in maniera, che non era, nè di tutto libero, nè del tutto stretto.

Ornato c'ebbero il benedetto Signore delle finte insegne Regali, lo fecero sedere sopra un soglio, corrispondente all'honore della canna, corona di spine, e stracci di porpora, & altro non fù questo soglio, che una pietra di marmo, che stava in mezzo a quel Cortile (quale pietra, come riferisce uno Scrittore de' sãti luoghi di Gierusalemme si conserva in Roma nella Chiesa di S. Croce) & ivi postolo a sedere a modo di Tribunale, lo cominciarono, come a Rè di burla, Soldati, Ministri, e tutta la Cohorte a fargli d'intorno tutti li scherni, che l'inferno, l'odio, e la fierazza delli Hebrei assistenti, & istigatori poteva suggerirli: se gl'inginocchiavano d'avanti ad uno, ad uno, mostrando fintamente adorarlo, come nuovo Rè, lo beffavano con risate, con parole di scherno, con atti burleschi, chi schiaffeggiava a mani aperte, chi percoteva con verghe, chi lo batteva con bastoni; altri li sporcavano la faccia con sputi, altri li strappavano la barba, altri li scagliavano pugni, & altri per cumolo maggiore di dispreg-

gio, doppo derisoriamẽte adorato per Rè pigliavansi giuoco in tirarli l'estremità del naso, atto non solo di dolore, ma d'affronto, con cui gravemente offendesi la persona, verso di cui si commette; e per quanto si legge nelle rivelationi fatte alle tre Sante Brigida, Metilde, & Elisabetta, quest'atto di dispreggio glie lo replicorno quei ribaldi 23. volte.

A questo spettacolo opprobrioso tutta la Cohorte concorsa, saltava, rideva, fischiava, alzando le grida fino al Cielo in segno di giubilo, e di trionfo: Havendosi da tutti per certissimo di non essere raccontabile il disonore, il crucio, il tormento, il martirio, e l'estremo dolore patito dal patientissimo Signore, in questa coronatione di spine, sotto di cui doveva senz'altro morire, come ogn'altro sarebbe morto, se egli medesimo, che si riserbava a patire più pene, per nostro amore, non avesse con l'onnipotenza sua impedita la morte; *Debit planè mori, tanto dolore transfixus, se tamen reservavit ad vitam, volens graviora perferre*, come dice S. Lorenzo Giustiniano, affermando altri Contemplativi, e con ragione, che questa fiera coronatione di spine in acerbità, e lunghezza passava ogn'altro dolore del benedetto CHRISTO: argomentandosi una tale acerbità di dolore da quel che nel 4. lib. delle sue rivelationi al cap. 70. dice la devotissima Santa Brigida, che questa corona di spine fù all'afflitto Signore di estremo dolore, e per la quantità delle spine, per la qualità di esse, per la maniera, con cui era in-

tessu-

teffuta; per le molte parti del santissimo Capo, che ne venivano circondate, per la forza, con cui li fù premuta nel Capo, per l'istrumenti adoprati in calcargliela sul Capo, e per la quantità del fangue, ufeito dalle ferite, e punture loro: Il numero delle spine continenti detta corona, vogliono molti Santi, e molti Autori fuffe ftato da mille in circa, & hà del verifimile, atteso una gran parte delle Terre, Città Cattoliche di Europe sono arricchite di quefte spine facrosante; nè detta corona era inteffuta alla larga, come quelle, che facciamo, e portiamo noi nelle proceffioni di penitenza, e come da Pittori fi dipingono, e da Scultori scolpisconfi nelle imagini de Crocififfi; ma era folta, fpeffa, grande, alta, e di tale rotondità, che non folo copriva tutta la fommità del capo, ma cingeva le tempie, la metà della fronte dalla parte d'avanti, e dalla parte da dietro, fcendeva fino alla metà del collo, al parere del Blofio: San Vincenzo Ferrerio vuole, che quefta corona coprì il Capo del Signore in ogni parte, a fomiglianza di fcuffia, e che da effa fe li formorono nel capo 72. piaghe, & aperture maggiori, senza le mille altre punture di più, dalle quali fù trafitta quella tefta fantiffima, fecondo è d'opinione S. Bernardo, confermandofi ciò dalli fegni di 72. gocce di fangue ufcite da effa, quali fi veggono nella facra Sindone di Torino.

Di che materia poi fuffe quefta corona, alcuni Scrittori con S. Anfelmo, hanno voluto dire, ch'ella non fuffe ftata di spine, ma di gion-

ghi marini, c'hanno le punte affai più acute delle spine; ma l'opinione più commune sì è, che ella fuffe, non di gionchi marini, ma di spine; poiche sì bene il giongo marino è più acuto nella punta, non di meno, per il midollo, che hà, li manca la fo-
 dezza, e foftienza, che hanno le spine; di più il giongo marino non fa fiore, nè li foldati di Pilato potevano avere così pronti li gionghi marini, per tetterne prefto prefto una corona, per la diftanza di 36. miglia, che Gierufalemme ftà difcofta dal mare, dove erano li gionchi marini; Per il che la maggior parte delli Autori, e frà di effi Alfonso Paleotti, Daniele Malonio, e Martino del Rio, hanno per verifimile, che detta corona foffe ftata di quefte spine, che folevano nafcere ne' contorni di Gierufalemme, e Monte Oliveto, quali in latino diconfi, *Ramus*, e manifestamente fi vede dalle spine di detta corona, che fi confervano in varii luoghi, quali spine non hanno nessuna fomiglianza col giongo marino, e volgarmente quefta pianta viene chiamata in Italia, spina del Signore, e spina Santa, molto commendata per la virtù mirabile contro l'incantesmi, e le ftegarie, e che tenendofene li ramoscelli alle finetre delle cafe; al parere del Mattioli, fi tengono lontani li maleficii, & anco il portarne addoffo, al sentire del Madavilla, efenta dalle offefe de' fulmini, dalle tempefte del mare, e dalla veftatione de' fpiriti maligni, che non ardifcono appreffarfeli; E vero però, che detta pianta, chiamata spina del Signore-

gno-

gnore , nelle nostre Città d'Italia, per il clima freddo non produce le spine molto lunghe , come ne' paesi orientali di Gierusalemme.

Hor dalla qualità , e quantità di queste spine , per se stesse lunghe , dure , & acute si conosce la verità dell'opinione di S. Bernardo , che afferma le punture fatte dalle spine nel Capo santissimo del Signore essere state mille ; & il parere di San Vincenzo Ferrerio, quale dice , che le piaghe, e ferite maggiori fatteli nel santissimo Capo furono 72. e doveva esser così, stante la forza con cui li fù premuta , e calcata nel Capo, la maniera, con la quale fù premuta , e gli strumenti praticati nel premerla: l'honore di coronarlo certo stà , che lo volsero quelli medesimi soldati, a' quali l'havea suggerito il Demonio , & a' quali imparò parimente il modo d'intesserla, nè tale intessitura la poterno fare , se non mani vestite di ferro, e con le medesime porghierla in testa , premerla , e calcarla due di loro con ambe le mani, così acciò per il moto nel caminare non li cadesse , come acciò stasse più ferma, & essendo li guanti di ferro pesanti per se stessi , le braccia di chi la premeva robuste di soldati giovani, avidi di gloria per tal nuova inventione di tormento, e subornati da' Giudei , nemici fieri di GESÙ CRISTO, con che necessariamente trapanando la cima , le tempie , la fronte , il collo, fecero in quel sacratissimo Capo un macello di ferite , con uscirne un diluvio di sangue : Se poi alle mani guarnite di ferro, & alle braccia giovanili prementi le spine, s'ag-

giungerà il resto dell'istrumenti, con i quali g'Altri soldati assistenti facevano essi ancora le prove della loro crudeltà , battendo sù quel penoso diadema , con l'aste delle picche , con pietre , con bastoni , sino con martelli , come vogliono alcuni Autori , che impulso dar dovevano a quelle spine , e che squarci dovean fare da per tutto quel santissimo capo . Per testimonio di S. Marco al cap. 15. habbiamo , che *percutiebant caput ejus arundine* , alcuni di quei Ribaldi levandoli di mano la canna, glie la davano in testa, non tanto per apportarli nuovo dolore , e via più calcargliela (atteso essendo la canna leggiera, non poteva somministrare, quel dolore , che davangli li martelli, e bastoni) quanto per mostrare con le percosse della canna vuota la stima , che di lui facevano , come di sciocco , e di pazzo, usandosi a quei tempi di battere il capo con una canna vuota alli scemi di cervello : Dalle tante percosse sul capo , e dalla quantità de' percussori , si deduce l'acerbità del dolore , e l'effusione quantitativa del sangue : Il dolore non potè non essere acerbissimo, tenendo il buon Signore moltitudine sì grande di spine, che li trafiggevano il capo, parte sì nobile, e membro sì delicato , ove fanno residenza le vene, li nervi , & i sensi , & essendo le spine acute, lunghe, e penetranti, che con le punture loro haverebbero penetrato il piede, anche ben calzato di chiunque l'haveffe premute, come dice Lanspergio , e se al piede proveduto dalla natura di pelle più dura , e dall'arte coverta di cuoio du-

teffuta; per le molte parti del santissimo Capo, che ne venivano circondate, per la forza, con cui li fù premuta nel Capo, per l'istrumenti adoprati in calcargliela sul Capo, e per la quantità del sangue, uscito dalle ferite, e punture loro: Il numero delle spine continenti detta corona, vogliono molti Santi, e molti Autori fusse stato da mille in circa, & hà del verisimile, atteso una gran parte delle Terre, Città Cattoliche di Europe sono arricchite di queste spine sacrosante; nè detta corona era intessuta alla larga, come quelle, che facciamo, e portiamo noi nelle processioni di penitenza, e come da Pittori si dipingono, e da Scultori scolpisconsi nelle immagini de Crocifissi; ma era folta, spessa, grande, alta, e di tale rotondità, che non solo copriva tutta la sommità del capo, ma cingeva le tempie, la metà della fronte dalla parte d'avanti, e dalla parte da dietro, scendeva sino alla metà del collo, al parere del Blofio: San Vincenzo Ferrerio vuole, che questa corona copri il Capo del Signore in ogni parte, a somiglianza di scuffia, e che da essa se li formorino nel capo 72. piaghe, & aperture maggiori, senza le mille altre punture di più, dalle quali fù trafitta quella testa santissima, secondo è d'opinione S. Bernardo, confermandosi ciò dalli segni di 72. gocce di sangue uscite da essa, quali si veggono nella sacra Sindone di Torino.

Di che materia poi fusse questa corona, alcuni Scrittori con S. Anselmo, hanno voluto dire, ch'ella non fusse stata di spine, ma di gion-

ghi marini, c'hanno le punte affai più acute delle spine; ma l'opinione più commune si è, che ella fusse, non di gionchi marini, ma di spine; poiche si bene il giongo marino è più acuto nella punta, non di meno, per il midollo, che hà, li manca la so-
dezza, e sussistenza, che hanno le spine; di più il giongo marino non fa fiore, nè li soldati di Pilato potevano avere così pronti li gionghi marini, per tesserne presto presto una corona, per la distanza di 36. miglia, che Gierusalemme stà discosta dal mare, dove erano li gionchi marini; Per il che la maggior parte delli Autori, e frà di essi Alfonso Paleotti, Daniele Malonio, e Martino del Rio, hanno per verisimile, che detta corona fosse stata di quelle spine, che solevano nascere ne' contorni di Gierusalemme, e Monte Oliveto, quali in latino diconsi, *Ramus*, e manifestamente si vede dalle spine di detta corona, che si conservano in varii luoghi, quali spine non hanno nessuna somiglianza col giongo marino, e volgarmente questa pianta viene chiamata in Italia, spina del Signore, e spina Santa, molto commendata per la virtù mirabile contro l'incantesmi, e le stregarie, e che tenendosene li ramoscelli alle finestre delle case; al parere del Mattioli, si tengono lontani li maleficii, & anco il portarne addosso, al sentire del Madavilla, esenta dalle offese de' fulmini, dalle tempeste del mare, e dalla vessatione de' spiriti maligni, che non ardiscono appressarseli; E vero però, che detta pianta, chiamata spina del Signore-

gnore, nelle nostre Città d'Italia, per il clima freddo non produce le spine molto lunghe, come ne' paesi orientali di Gierusalemme.

Hor dalla qualità, e quantità di queste spine, per se stesse lunghe, dure, & acute si conosce la verità dell'opinione di S. Bernardo, che afferma le punture fatte dalle spine nel Capo santissimo del Signore essere state mille; & il parere di San Vincenzo Ferrerio, quale dice, che le piaghe, e ferite maggiori fatteli nel santissimo Capo furono 72. e doveva esser così, stante la forza con cui li fù premuta, e calcata nel Capo, la maniera, con la quale fù premuta, e gli strumenti praticati nel premerla: l'honore di coronarlo certo stà, che lo vollero quelli medesimi soldati, a' quali l'havea suggerito il Demonio, & a' quali imparò parimente il modo d'intesserla, nè tale intessitura la poterò fare, se non mani vestite di ferro, e con le medesime porglierla in testa, premerla, e calcarla due di loro con ambe le mani, così acciò per il moto nel caminare non li cadesse, come acciò stasse più ferma, & essendo li guanti di ferro pesanti per se stessi, le braccia di chi la premeva robuste di soldati giovani, avidi di gloria per tal nuova inventione di tormento, e subornati da' Giudei, nemici fieri di GIESÙ CRISTO, con che necessariamente trapanando la cima, le tempie, la fronte, il collo, fecero in quel sacratissimo Capo un macello di ferite, con uscirne un diluvio di sangue: Se poi alle mani guarnite di ferro, & alle braccia giovanili prementi le spine, s'ag-

giongerà il resto dell'istrumenti, con i quali gl'altri soldati assistenti facevano essi ancora le prove della loro crudeltà, battendo sù quel penoso diadema, con l'aste delle picche, con pietre, con bastoni, sino con martelli, come vogliono alcuni Autori, che impulso dar dovevano a quelle spine, e che squarci dovean fare da per tutto quel santissimo capo. Per testimonio di S. Marco al cap. 15. habbiamo, che *percutiebant caput ejus avundine*, alcuni di quei Ribaldi levandoli di mano la canna, glie la davano in testa, non tanto per apportarli nuovo dolore, e via più calcargliela (atceso essendo la canna leggiera, non poteva somministrare, quel dolore, che davangli li martelli, e bastoni) quanto per mostrare, con le percosse della canna vuota la stima, che di lui facevano, come di sciocco, e di pazzo, usandosi a quei tempi di battere il capo con una canna vuota alli scemi di cervello: Dalle tante percosse sul capo, e dalla quantità de' percussori, si deduce l'acerbità del dolore, e l'effusione quantitativa del sangue: Il dolore non potè non essere acerbissimo, tenendo il buon Signore moltitudine sì grande di spine, che li trafiggevano il capo, parte sì nobile, e membro sì delicato, ove fanno residenza le vene, li nervi, & i sensi, & essendo le spine acute, lunghe, e penetranti, che con le punture loro haverebbero penetrato il piede, anche ben calzato di chiunque l'haveffe premute, come dice Lanspergio, e se al piede provveduto dalla natura di pelle più dura, e dall'arte coverto di cuoio du-

durissimo, haveriano portato quelle spine ferite, e punture sensitivissime al benedetto Capo di Gesù CRISTO, delicatissimo per il temperamento, e nobilissimo per la complessione, spine acute, lunghe, e penetranti, così ben' intessute l'une con l'altre, cingendo quella santissima Testa, e nella parte superiore, e nell'inferiore, sino alla metà del collo, e le tempie, e la fronte, penetrando da per tutto; il dolore, che cagionavali è inespressibile, l'inevitabilità poi, che alcune di esse spine s'attraversassero nella cotica, altre in trovar l'osso duro vi si spezzavano dentro, altre più acute trovando luogo più tenero penetrassero più dentro, tutto ciò non era, che una giunta pesantissima alle sue incapibili acerbità.

Dalli sentimenti di varii Contemplativi, e dalle revelationi di molti Santi, habbiamo, che di dette spine cinque ne passorno l'osso, & arrivorno sino al cervello, tre ne rimasero rotte nel cervello sin doppo morte, due ne penetrarono nelli nervi, che ligano le mascelle, difficoltrandoli queste due notabilmente il parlare, per il che nella Croce li convenne far forza a se medesimo con la voce per farsi sentire, & altre passando per li nervi del collo, & incontrandosi dentro il suo palato con le spine, che calavano nel cervello, questa varietà d'effetti penetrativi di tante spine, in quel delicatissimo capo rendevano intolerabili i dolori del patientissimo Salvatore; perche là dove gl'altri dolori doppo finiti vannosi mitigando, questi della co-

ronatione di spine, se li continuavano, e crebbero, laonde ogni volta, che moveva il capo, e che li erano toccate d'alcuno le dette spine, se li rinnovava sì aspramente il dolore, come se un'altra volta le spine li fussero state fitte nel capo.

Che quantità di sangue poteva uscire dalle tante penture, da forami, da squarci, e dalle ferite di tante spine, non può difficoltarli la credenza a tutto ciò, che se ne scrive, & a' Santi fù rivelato. Quel santissimo Capo, che pareva un riccio spinoso, con una corona, che lo copriva tutto sino alla metà della fronte, e del collo (come si è detto) ogni spina faceva il suo canale di sangue, chi più, e chi meno, conforme i luoghi, che toccavano, ò di vene, ò di cute, ò di nervi, in maniera tale, che scorrendo il sangue da più parti, per il collo, per la faccia, per gl'occhi, per l'orecchi, per la barba, per la chioma, per la veste di porpora sino in terra, non vedevasi altro nel volto del buon Signore, che sangue: Così rivelò la Madre Santissima a S. Brigida lib. 4. cap. 70. *Corona spinea capitis filii mei, artissima fuit imposita, qua ad medium frontis descendebat, plurimis rivis sanguinis, ex aculeis inflixis descendentibus, per faciem ejus, & crines, & oculos, & aures, & barbam replentibus, ita ut quasi nihil nisi totus sanguis videretur;* Quale benedetto sangue non usciva solamente dal Capo del Signore, crivellato da spine, ma gliene usciva in quantità dalla bocca, dalle narici, dagli occhi, dall'orecchi, per la fierazza delle guanciate, che diede-

ro in quel volto venerando ; Poiche non contenta quella canaglia d'averlo reso un simulacro di dolori, di confusione , e d'angustie aggiunsero a quella santissima faccia , guanciate a tutta forza , pugni a mano chiusa a tutta gagliardia , con strappamenti di barba violentissimi , *dabant ei alapas* , dice l'Evangelista S. Gio: cap. 18. *faciem meam dedi percutientibus* , disse il medesimo Signore, per il Profeta Isaia al cap. 50. E per quel che fù rivelato dall'istesso Signore ad un suo divoto , le guanciate a mano aperta furono 122. li pugni a mano chiusa 20. tre glie ne diedero sù gli occhi , e cinque sù la bocca, dalla quale , e dalle narici usciva sangue in gran copia, con dolore estremo dell'affitto Signore , quale vogliono , che dalle punture delle spine spargesse tremila goccie di sangue , senza quello gli uscì dalla bocca, dall'orecchi, e dalle narici : E perche la gran copia del sangue tutta via indeboliva quel santissimo capo , la debolezza delle forze faceva più sensitive le pene , e li dolori maggiori; ogni piccola puntura di spina in un piede, in una mano , & in ogn'altra parte del nostro corpo , ci tormenta fin tanto almeno , che non si toglie dalla parte offesa , e tenerla a lungo , non è altro, che allungarsi il martirio , hor che far doveva in quel delicatissimo Capo, dove il buon Signore , ne tenne non per poco tempo , ma per più hore, cioè dalle 14. sino alle 21. che spirò, poco meno di una siepe.

Alla serva di Dio Suor Domitilla Gallucci monaca Cappuccina , nel
Par. II.

Convento del Santissimo Sacramento di Pavia , fù rivelato un intento, & occulto dolore sentito da GIUSTO CHRISTO in tutte quelle parti , che fù tocca la sua santissima carne dalla veste di porpora , che li fù posta in addosso ; poiche essendo detta veste una clamide vecchia buttata in un cantone , tutta piena di polvere, era la detta polvere sì corrosiva, e mordete, che posta sù la carne ferita, e sù le piagate spalle del Signore, li cagionò quel tormento, che farebbe il sale pesto , sominato sù la carne viva d'un ferito, penetrandoli il mordente d'una tal polvere dalla parte di dietro le santissime spalle scorticcate da' flagelli , e dalla parte anteriore, che toccava il petto , & il santo ventre fin dentro le viscere : Hor uenendo questo dolore con quello delle spine , de' pugni , de' schiaffi , delle percosse in capo, delle strappate della barba, delle svelte de' capelli, formavano tutti assieme un diluvio di tormenti , & un mare di pene; alle quali stiede sempre quell'umanità Sacrosanta, ferma , costante , immobile, senza nè aprir bocca, nè dar un sospiro , nè dire un' ohimè , nè mostrar mala ciera a quei perfidi , nè mutar il sereno del suo amabilissimo volto , e benche dall'invitta pazienza sua prendessero motivo quell'empii , di aggiungere tutti li scherni, burle , e svillaneggiamenti accennati di sopra, non voltò per questo mai faccia alli schiaffi , nè diè segno stomacarsi da sputi schiosissimi , che li scaricavano in quelle serenissime guancie.

Se poi Pilato stette inteso di que-

O si

si stratii , e per ordine suo GIESÙ CHRISTO Signor nostro fosse trattato da tutto il reggimento de' soldati, come Rè da giuoco, con un straccio di porpora, canna in mano per scettro, e corona di spine in capo, vi è trà Scritturi, chi dice di no, al parer de' quali ascrivendosi Daniele Molonio, asserisce, che se per ordine di Pilato fusse stato il Signore tanto maltrattato dalla sua soldatesca, non si sarebbe maravigliato in sentire, ch'era morto sì presto, non più, che doppo solo tre hore di Croce, come scrive S. Marco al cap. 13. *Pilatus autem mirabatur si jam obisset*; poiche se per ordine suo li fussero stati dati tutti li tormenti suddetti, doveva più presto maravigliarsi del tardare a morire, che dell'esser morto sì presto. Altri vogliono, che il tutto fù operato da' Ministri per impulso, & istigation de' Giudei, da' quali furon corrotti con danari. Il parere però più fondato d'altri Autori, si è, che il tutto fù per commissione di Pilato, se non espresso (perche non appare da nessuno delli Evangelisti, che l'accenni) almeno per suo contentamento tacito, *non iussit, sed permisit*, come dice S. Agostino, corrotto ancor lui dal denaro, perche quando lo mostrò al Popolo flagellato, e coronato di spine, dicendo; *Ecce Homo*, diede loro (in certo modo) ad intendere, che le pene da teli fino a quell' hora, erano state per suo comandamento, altrimenti faria stato poco decoro della sua autorità, mostrare al Popolo GIESÙ CHRISTO tormentato senza ordine suo, ò più di quello

permesso, & ordinato da lui. Se poi l'insolenza militare diede nella eccessi già detti di sopra, con schernire, e tormentare il patientissimo Signore, con schiaffi, pugni, sputi, tiramento di naso, strappamento di barba, parole ingiuriose, e fatti peggiori, senza risparmio, nè d'illusioni, nè d'opprobrii l'impulso glie lo somministrorno li Giudei, il denaro, & il Demonio.

Se poi una, ò due corone di qualità diversa una dall'altra fossero poste sul capo del Signore, stante il parere di chi dice, che due volte ne fù coronato, una nel cortile del palazzo di Pilato, e l'altra nel Calvario inchiodato, che fù in Croce, e che la prima fù di spine di ramno, che le cingeva le tempie in forma di corona Reale, e la seconda di gionchi marini, come afferma Gio: Arbureo nel cap. 27. di S. Matteo. *Primo Christo coronam de spinis fuisse impositam, eamque gestasse dici, & in Calvario Monte rursus illi, ex junctis alteram fuisse impositam*, leggendosi in alcuni frammenti antichi, che quando il Signore gionse al Calvario li fù levata la corona di spine, ma finita la crocifissione glie ne posero un'altra di gionchi marini, più acuti, e più penetranti; parere non fuoiti di ragione, supposto la gran barbarie de' carnefici: l'opinione però de' Greci, e d'Origene con quel tanto, che si legge nelle revelationi di S. Brigida si è, che la corona di spine posta sul capo di GIESÙ CHRISTO la prima volta, mai più li fù tolta, finche la Madre Santissima ce la cavò doppo morto; tenendolo in se-

no,

no, e che quando lo rivestirno delle proprie vesti per portarlo al Calvario, e quando per crocifigero lo spogliarono di nuovo, per l'impedimento, che la corona di spine dava alla veste inconsutile, costretti a levargliela, glie la rimessero di nuovo ambedue le volte senza intesserne altrà, nè di spine, nè di gionchi marini, non dubitandosi da nessuno, che CHRISTO Signor nostro fù crocifisso con la corona di spine in capo, formandosi da per tutto l'Image del Crocifisso coronato di spine, e se oltre la prima coronatione, due altre volte li fù rimessa la medesima corona, inevitabilmente se li radoppiavano li dolori, se le moltiplicavano le ferite, e si rinovavano li canaletti del sangue.

Se poi la Beatissima Vergine avesse havuto antecedentemente dal suo benedetto Figliuolo qualche notizia di questa tormentosa corona, ò se il Signore l'haveffe manifestata alli Apostoli, all' hora quando li disse: *Ecce ascendimus Hierosolyman, & Filius hominis tradetur ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum.* Si risponde, che in quanto al predirlo non trovasi, che il Signore lo manifestasse alli Apostoli, quando li disse. *Ecce ascendimus.* Perche non vi aggonse, & *spinis coronandum,* come poteva dire, e nelle scritture antiche questo mistero fù molto oscuramente adombrato, da che si concettura, che lo tacesse anco alla Madre, per non caricarla maggiormente d'angustie col notificarglielo tanto tempo innanzi, anzi al riferire di S. Bernardo *tract.*

de lament. Virg. (al quale dalla medesima fù rivelato) quando la pietosa Madre vidde il Figlio, che dal capo li gocciolava nella faccia il sangue a filo, a filo, e lo vidde vestito di porpora con una canna in mano, tutto languido, affitto, & addolorato, se li commossero le viscere di tal forte, che non li restò nè parola, nè senso. Non fù e ha sola però a vedere spettacolo sì doloroso, ma trovandosi in sua compagnia le sue sorelle, l'Evangelista S. Giovanni, la Madalena, & altre pietose donne, lo videro tutte, e tutte amaramente piangevano, avvantaggiandosi frà tutte dopo la Santissima Vergine, la benedetta Madalena: *Erat inter mulieres spectantes Filium meum spinis coronatum Maria Magdalena, quae super omnes excepta me, dolebat, & plorabat.*

Da questa rivelatione fatta a San Bernardo, e da quel che la medesima Vergine rivelò a Santa Brigida si contesta la commune opinione, che la Madre Santissima dalle 10. h ore, fino alle 22. quando con le sue medesime mani l'accomodò nella sepoltura, si trovò presente a tutta la Carnificina fatta da quei perfidi del suo benedetto Figliuolo: Ella lo vidde, & accompagnò nel condurlo, che fecero a Pilato, l'accompagnò nel camino fatto dal Pretorio di Pilato, al Palazzo di Herode, fù testimonio di vista delli dileggiamenti fatteli da quel sacrilego Rè, lo seguì fedelmente, per le più pubbliche strade della Città, nella ricondotta fattane a Pilato, sentendo con le proprie orecchie le parole opprobriose, che dice-

vali quel popolaccio ingannato, si trovò presente quando le turbe sedotte gridorno a voce stesa, che a Barabba si donasse la vita, & al suo Figliuolo la morte: *Non hunc, sed Barabbam*; lo vidde quando doppo proclamatali la morte, da quel balcone, lo portorno al solito luogo dove flagellavanli li malfattori, & udì con le proprie orecchie, la percossa dato col capo in una di quelle gradi: Si trovò presente all'atto, primo di vederlo legato nudo alla colonna; Vidde il secondo, quando principorno a scaricare sù quelle delicatissime carni li colpi crudelissimi delle sferzate, e cadendo semimorta tra le braccia della Madalena, e delle sorelle (com'ella rivelò a S. Brigida: *Ego ad primum istum cecidi quasi mortua*) si mantenne trà questi svenimenti, fin che quella canaglia maledetta stracca di batterlo, per le minaccie del soldato Romano, che tagliò le funi (come si è detto nell'hora passata) discorrendo frà di loro meditorono nuovi tormenti, e nuove maniere di dispreggi, come già fecero col coronarlo di spine, e trattarlo da Rè di burla: Frà questo mentre rivenne dalle sue sincope dolorose la Madre Santissima, e prima, che il suo benedetto Figlio si rivestisse, nell'aprir degl'occhi, l'offerò quale appunto l'havea descritto il Profeta Isaia. *Vidimus eum, & non erat aspectus, & reputavimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum, quia à planta pedis, usque ad verticem capitis, non erat in eo sanitas*, mentre attonita a quella vista dolente MARIA, per

l'acutezza del dolore occupante il cuore tratteneva le lagrime, sentì sonare la tromba, e con essa una confusa turba di voci, che chiamava, soldati, servitori, garzoni, e tutta la corte di Pilato ad assistere, e prenderli spasso sù le nuove pene, e beffeggiamenti meditati da farsi al tormentato Signore: Già passò poco dalle voci, e suono di trombe, al vederli tutto il gran cortile del palazzo di Pilato popolato di gente sfacendata, oltre la militia, li manigoldi, e la gente di casa, & il patientissimo Signore rivestito dalle sue povere vesti; se ne stava a piedi della colonna con le manette alle mani, con una corda al collo guardato da due Ministri, ch'attendevano l'ordine del Preside, per portarglielo avanti già flagellato, secondo il tenore della sua sentenza.

Venne già l'ordine, e fù che il preteso reo flagellato, dall'atrio dove fù flagellato fù portato al cortile più capace per ricever ivi dalla corte, da' soldati, e da' Ministri convenuti, honori, e tributi alla Reale, li di cui arnesi già erano pronti, e preparati da chi se n'havea tolto l'incombenza di ammanarli: La Santissima Vergine dal rumore, e bisbiglio, che sentiva argumentava benissimo le nuove pene, che si preparavano al suo benedetto Figlio, ma per le notizie non havute dal medesimo (come si è detto) non poteva individuare li suoi batticuori, sù di che nuova barbarie dovessero averarsi; Frà tanto sentì venir l'ordine alli due manigoldi, che lo custodivano al piè della colonna, che così
come

come stava vestito, legato con la fune al collo, con le manette alle mani, fosse condotto al cortile grande, come già fu eseguito con una turba di gente appresso, curiosa di vedere li giuochi di nuova invenzione, ch'erano per farli sopra quella tormentata Santissima Humanità. Per la folla, e calca della gente, la dolente Madre non potè essere delle prime a seguirlo il suo benedetto Figlio; l'impertinenze di tanti, che precorrevano a pigliare li luoghi migliori per godere di quei spettacoli, e la sua modestia virginale, la tenevano assai addietro, ma le pedate sanguinose, che dava l'afflitto Signore l'additavano il sentiero per dove era condotto; *Ex vestigiis Filii mei cognoscebam incessum ejus* (rivelò ella a S. Brigida lib. 1. c. 10.) *quo enim procedebat, apparebat terra infusa sanguine;* Con le diligenze però di S. Giovanni trovato un' angolo di quel cortile disimbarazzato di gente, vi si accantonò con la Madalena, e con l'altre devote Donne, dove potè ben sentire le voci, li pareri, li sentimenti della gente concorsa, ma non già vedere il tormentato suo Figlio, il quale al suo primo arrivo fu ricevuto con un confuso bisbiglio di voci applaudenti alla carnificina fatta di lui nel flagellarlo, e dalle parole, che confusamente sentiva articolare da quel popolaccio insolente, parevali chiedessero trattamenti peggiori, rispondendo con altre tante grida, li manigoldi, che aspettavano un poco, che ben presto li contentariano: E frà tanto chi stava inteso della tragedia concertata, gridavano, che

s'affrettassero gli addobbi Regali, scettri, corone, porpora, come già vennero portati da tre soldati, uno con la clamide rossa in mano, l'altro con la corona di spine, & il terzo con la canna per scettro: Comparati questi penosi istrumenti con applauso di tutti, spogliato di nuovo in un subito il patientissimo Gesù Cristo, delle vesti sue poco innanzi vestite, li posero la clamide sù le spalle, appuntandogliela con una fibbia a modo di mantello corto (come si è detto) e fattelo sedere sù d'una pietra di marmo, due soldati li posero in testa la corona di spine, due li tolsero le manette, un'altro li pose nella mano destra la canna, e gli altri, che stavano attorno, cominciarono le loro adorazioni da burla, facendoseli avanti con piegare un ginocchio, e dirli per dilleggio. *Ave Rex Judaeorum*, aggiungendo sputi, schiaffi, pugni, e quanto si è detto di sopra; la Santissima Vergine però di questo non poteva veder niente per la folla, ma l'argomentava dalle percosse, che se li davano in faccia risonanti per il cortile, e dalle risate, e voci festive, che davano li spettatori a quella vista: E perche dal moto, che faceva la sacra testa del Signore alle percosse de' pugni, & alla furia de' schiaffi, la corona di spine cadeva, e ricadeva, li soldati più discosti cominciarono a premerla con l'aste delle picche; acciò non cadesse, fin che due di loro più vicini calcandola con le mani giaccate glie l'inchiodorno da tutte le parti del Capo (come già si è detto) s'accorse di quest'atto barbaro la Vergine dall'aste

atte dello picche alzate in aria, e battenti a modo di martelli, e dalle voci festive delli astanti, che gridavano bene, bene, & all' hora vedevano qualche volta di scorcio, quando nel venire le coppie de' soldati, con nuove foggie di beffeggiamento ridicolo, li facevano ala con dire, largo, largo a questi Signori, che vengono a dar giuramento al Rè de' Giudei, largo a questi altri, che li portano un bel presente, e questo era, ò due pugni a mano chiusa, ò due schiaffi a mano aperta, & *dabant ei alapas.*

Finita l'adoratione ridicola, e stracchi di più schiaffeggiarlo, e percuoterlo, s'allargò la soldatesca aspettando Pilato, che venisse ancor lui a vedere le loro prodezze, e gl'honori fatti al nuovo preteso Rè de' Giudei: Hor con quest'occasione della venuta di Pilato nel suo cortile a vedere quello spettacolo compassionevole, la Beata Vergine vidde il suo tormentato Figlio, & estatica per la meraviglia di quella spaventosa corona, occupata dall'acutezza del dolore, restò come immobile, fin tanto, che per ordine di Pilato fù portato con una fune al collo sù d'un balcone del suo palazzo a farne pubblica mostra a quel gran Popolo, con speranza di muoverlo a pietà, e perdonarli la morte. All' hora l'addolorata Signora scossa da Giovanni, dalla Madalena, e dall'altre sante Donne, che si risolvevano in lagrime, rivenuta si mosse, & andò con esse a vedere, e sentire, che giuditio, & atti di pietà erano per farsi da quella gran moltitudine,

ch'era si preso giuoco fino a quell' hora, de' disprezzi, e delle pene del suo Figliuolo, conforme si vedrà nella seguente hora 15. non appartenendo altro a quest' hora 14. sù lo spettante all' Historia, che per riverenza, e divotione di questa sacra, e pretiosa corona dell'appassionato nostro Redentore, portare alcune misteriose singolarità delle sue sacrate spine.

In primis, di queste benedette spine n'è ricca una gran parte d'Europa, ma singolarmente l'Italia: la Città di Roma gloriose haverne tre, due delle quali si conservano nella Chiesa di S. Croce in Hierusalem, & una nella Chiesa di S. Sabina, oltre una parte della medesima corona (ma senza spine) che si venera nella Chiesa di S. Eustachio della medesima Città. Venetia si gloria haverne sette in diverse sue Chiese, Bologna ne gode due, e due altre la Città di Pavia, donate a' Duchi di Milano, da Filippo Rè di Francia l'une, e l'altre dall'Imperatore di Costantinopoli. La Città d'Ancona ne stà arricchita d'un'altra, che s'adora con molta divotione nella Chiesa di S. Ciriaco, e la Città di Fano si pregia d'un'altra donata dal Rè di Francia. In Brescia, scrive il Molfetta, che nel Regio Monastero di Santa Giulia se ne adorano due asperse di sangue, quale stà sempre secco, eccetto la mattina del Venerdì Santo, che si vede intumidire, rosseggiare, & humidirsi. Nella Catredale di Belluni, Città nella Marca Trevisana, si conserva in fontuosa Cappella un'altra sacra spina, sù della quale ogn'anno tutto

il

il giorno del Venerdì Santo, che stà esposta, si vedono chiaramente scorrere, e camminare goccie, hora grandi, & hora piccole d'un certo liquore purissimo simile al balsamo, con divotione, stupore, e maraviglia, d'ogn'uno. In Fermo Città della Marca d'Ancona, si adora una spina nella Chiesa de' Padri Agostiniani, sù la quale si vede una goccia di sangue, la quale stando tutto l'anno sparfa, e secca sopra la detta spina: il Venerdì Santo si liquefa, e si riduce alla punta, come sangue frescamente sparso, e l'istesso prodigio si vede in un'altra spina, che si adora nell'Umbria in Città di Castello, intorno alla quale il sangue congelato, che si vede tutto l'anno, il Venerdì Santo si liquefa, come se fusse stillato di fresco.

Il nostro Regno di Napoli però dotato dalla gratia, e dalla natura, di quanto è desiderabile, l'hà voluto il Cielo anche in questo beneficiare; Di che trà li tesori di sacre Reliquie, delle quali frà tutti li Regni Cattolici vive divitioso, una di esse sono le molte spine della corona di GIESÙ CHRISTO. La nostra Città di Napoli in diverse Chiese ne possiede 27. al dire di Eugenio Caracciolo nella sua Napoli Sacra, & il Regno in diverse Città, e Torre ne gode 52. al riferire del medesimo, trà le quali la Città di Bari ne gode una, e la Città d'Aversa un'altra, quella di Bari nel giorno del Venerdì Santo si vede rubiconda, e quella di Aversa quando il Venerdì Santo occorre nelli 25. di Marzo vedesi fiorire, conforme parimente fiorisce quella, che si

conserva nella Città di Canosa in Puglia, quando il Venerdì Santo cade in detto giorno. Nella Città di Sulmona in Apruzzo nella Chiesa de' Padri Agostiniani se n'adora una lunga come un doto, la quale tutto l'anno stà coverta di sangue, eccetto il Venerdì Santo, nel quale si mostra al Popolo, & all'ora quel sangue si vede tutto ritirato insieme nella sùmità di essa, & all'intorno ve si vedono alcuni bottoncini, come un grano di miglio, che di momento in momento mostrano voler fiorire, & aprirsi. Nella Città di Policastro in Provincia di Basilicata adorasi un'altra di dette spine riposta in un reliquiario con la punta volta a basso, con una gocciola di sangue del Signore, la quale il Venerdì Santo si muove, e trema, come se all'ora fosse uscita da una ferita, e si mostra ancora li 15. d'Agosto, tanto riferisce Silvestro Pietra Santa tom. 3. cap. 15. de' miracoli perpetui.

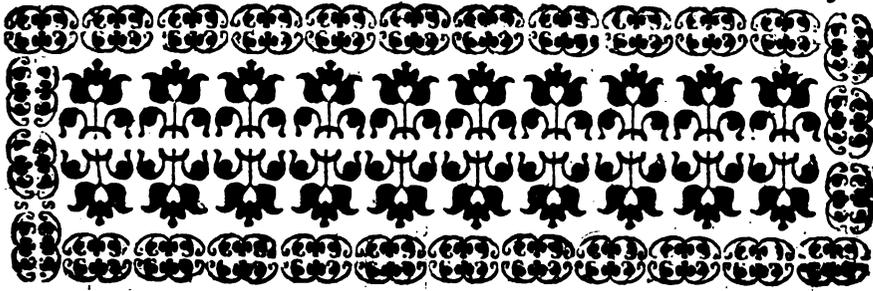
La Città d'Ariano, che nella sua Cattedrale, ne conserva due, portandole in processione in tempo di siccità, ò di piogge foverchie, ò d'altro travaglio commune, muove la Pietà Divina a concedere a Cittadini, & alle Terre vicine quel che li bisogna, e quanto fanno desiderare. Li nomi poi dell'altre Città, e Terre del Regno, come anche li nomi delle Chiese della nostra Città di Napoli, che possiedono sì gran tesoro, si lasciano per evitare la lunghezza. Il resto della sacrosanta corona di GIESÙ CHRISTO si conserva in Francia nella Città di Parigi frà tesori di quel Rè, come il più pretioso, e si-

e stimabile frà tesori, la qual corona fu donata dall'Imperator Giustiniano a S.Germano Arcivescovo di Parigi, senza pregiudicio però di quel che habbiamo nella 4. parte delle nostre Croniche Minoritane nell'ultimo capitolo del libro 9. dove si legge, che buona parte di essa sacra corona, si ritrova nella Città di Valenza in Spagna, le spine della quale sono asperse del sangue pretiosissimo di GIESÙ CHRISTO. La canna

con la quale fu percosso il suo santissimo Capo, doppo coronato di spine, al dire di Frà Luigi Contarini si conserva in Roma nella Chiesa di S.Giovanni Laterano, ma perche la Città di Pavia si gloria haver parte di detta canna, potrebbe essere, che quella di Roma non sia del tutto intiera. Trasferiamoci alle riflessioni di questa sacra corona, bastando il già detto sù questa narrativa.



HORA



H O R A X I V .

E C O R O N A T O D I S P I N E .

Discorso Riflessivo sù di quest' Hora.

QUesta Sacrosanta Corona, coronar dovrebbe in quest' hora gl'atti più devoti della christiana pietà, & il martello dell'Horologio in darcene il segno, martellar ne dovria le spine nelle nostre menti a colpi di viva fede, con i più animati ricordi: Ecco già coronato il nostro Amantissimo Redentore, con tre titoli nobilissimi competenti a lui solo, e sono Rè di dolori il primo, Rè dell'amore il secondo, e Rè delle virtù il terzo. Dichiarasi in primo luogo con questa corona di spine unico, e vero Rè de' dolori l'appassionato nostro bene, poiche l'acutezza del dolore, l'acerbità del tormento, e la penalità di sì penoso strumento, non hà chi lo possa esprimere con la lingua, nè chi dipingere a bastanza con le parole: Vn tormento simile, inventione humana non fù,

Par. II.

ma diabolica; li tiranni di prima riga, li barbari di prima classe, che vantavansi inventori delle crudeltà più inaudite, non gionsero a penetrar tant'oltre, che il capo parte primaria del composto humano, fosse tormentabile con una forte di crucio, che coronar si potesse col titolo di corona de'tormenti, e diadema de' tormētati; l'inferno, e non altri dir bisogna, che unitosi in assemblea con i capi di quel Regno delle pene, di comun parere stimando questo il massimo tra cruciati, lo suggerirono a Giudei, a Soldati, a quei Ministri di crudeltà, che dalle suggestioni all'operationi, dal pensare, al fare; non vi consumorno più tempo, che la carriera di due Ministri più spediti, che da fossi circonvallanti le mura, raccogliessero le verghe spinose, che formar dovevano al Rè del Cielo, quel tormentoso diadema. Il dolo-

P re

re per essere acuto, e per essere intensiva la pena, devesi non solo la mira alla qualità dello strumento causativo di dolore, ma alla qualità della parte tormentata da esso; la spina infitta in una parte carnosa del corpo, tormenta sì, ma non tanto, quanto la parte più nervosa, più delicata, e più tenera; nella polpa d'una gamba, ò nel piede ci adolore assai una spina, chi lo nega; Ma tra l'unghe delle dita, e tra gli articoli della mano, ce si rende insufferibile: Hor nel capo, Regia della Metropoli del corpo humano, dove tengono il supremo dominio, le vene, il sangue, Parterle, li nervi, li muscoli, le parti più tenere, più spongose, e più sensitive, le spine, che faranno? il tormento quanto acuto, li dolori quanto acerbi; Quando all'attività delle spine si dà licenza di trafiggere il capo d'un huomo, alzano bandiera, e fanno sapere a tutti, che la rocca è già presa, & il tormento più non hà capacità, per tormenti maggiori. Hor se all'attività naturale, aggrongerassi la soprannaturale, e miccolosa data dalla divina virtù, che sarà? Questo appunto bisogna giungere alli dolori acerbissimi del nostro coronato Signore.

Già sappiamo di fede, che le pene, e dolori suoi, necessari non furono, ma volontari: *Oblatus est, quia ipse voluit.* Mat. cap. 7. Nell'assumere egli la nostra humanità liberamente si vesti delle nostre penalità, dichiarandosi spontaneo debitore delle nostre partite nel Banco della divina Giustizia, e perche

le partite nella qualità, e nella quantità erano sì ecoodenti, ch'haveano dell'infinito, almeno, *ex parte termini, & objecti*, ch'era un Dio offeso di Maestà infinita degno d'honore infinito, e d'un infinito amore; lo sborzo esser dovea adeguato alla grandezza infinita del creditore, & al Personaggio soddisfattore di sì gran debito: Questo sborzo esser dovea oro di sangue, e monete di dolori, hor egli nell'assumere li suoi volontari dolori, non assunse tanto dolore, quanto naturalmente portavano gli strumenti della sua passione, ma a forza d'onnipotenza operava, che li detti strumenti (croce, chiodi, flagelli, & altro) s'attuassero in tormentarlo con intensivo dolore tanto quanto era il debito nostro assunto a soddisfarsi liberamente da lui: Con che, se per esempio un chiodo, naturalmente parlando, non può portare più dolore, che otto gradi, egli con la virtù della Divinità faceva sì, che nelle sue mani, e piedi, non lo tormentassero li chiodi con quel dolore di gradi terminati, che li sono prescritti dalla natura, ma tanto intensivo tormento, quanto era il debito assunto di Adamo, e di tutta la sua posterità, & essendo questo infinito, li dolori suoi furono infiniti, per la virtù soprannaturale, elevativa della virtù naturale de' chiodi, e degl'altri strumenti penali, tra quali le spine, che trafiggero la sacra testa, essendo state l'istrumento più tormentoso, anche per se stesse *naturaliter*, senza altra aggiunta di attività *soprannaturaliter*, unite assieme

fieme queste due attività, che macello di dolori, e che incarco di pene causorno tante spine, nel Santissimo Capo del nostro tormentato Signore: Si che esemplificando, questa dottrina dell'Angelico San Tomaso *part. 3. quest. 46. art. 6.* se una spina naturalmente parlando, non può produrre, con la sua attività, che sei, ò sette gradi di dolore *extensivè* nella testa d'un di noi, nella testa del benedetto Signore, per virtù della sua Onnipotenza elevante la virtù naturale delle spine, li cagionavano tanto intensivo dolore, quanto erano le nostre colpe, di tanti sporchi, sozzi, & impuri pensieri, ch'hanno la sede loro nel capo, de' quali addossata sene havea la sodisfattione, e quante esser dovean le rose del suo porporino amore, e la dolcezza de' frutti, della sua esuberante Redentione. *Magnitudo doloris Christi patientis, (dice il S. Dottore) consideratur ex hoc, quod passio illa, & dolor fuerant assumpta à Christo voluntariè propter finem liberationis hominum à peccato, & ideo tantam quantitatem doloris assumpsit, qua esset proportionata magnitudini fructus, qui inde sequebatur:* Così s'intendono li sfoghi, ch'egli fa del dolore delle sue spine, chiamandoli per bocca del S. Rè nel Salm. 17. dolori non di questo mondo, ma d'inferno: *Dolores inferni circumdederunt me;* *Idest, caput meum circumseptum spinis;* dir non vuole, ch'egli sentito haveffe nel suo Capo Santissimo g'l'incendii acutissimi del fuoco tormentoso dell'inferno, ma fargli no-

to l'acuta intensità del dolore cagionatoli dalle spine.

E vero, che lo strumento principale tormentatore di quell'Anima infelici è il fuoco; ma è vero ancora, che questo fuoco non imprime ugualmente li suoi ardori nell'anime dannate, quanto naturalmente, ne potrebbe imprimere secondo la sua attività, ma tanti, quanti vuole, e comanda l'IDIO, che nè produca, secondo l'ordine della sua Divina Giustizia. *Potentes potenter tormenta patientur.* Sap. cap. 6. li peccati più gravi, & i peccatori più enormi puniscono in quel recettacolo di tormenti, con gradi di fuoco più intensivi, e più gravi: *Quis dubitat pro qualitate peccatorum, ignem illum, aliis futurum esse graviozem, aliis leviozem,* e insegnamento di S. Agostino, la misura delle pene in quel luogo tormentosissimo, si commisura al peso della colpa, non brugia li dannati, tutti egualmente, ma chi con un grado, chi con due, chi con quattro, chi con otto, e chi con più, secondo il cumolo de' peccati, secondo la gravità dell'offesa, e secondo il livello della Giustizia Divina: Così volse l'appassionato Redentore, operarero nel suo Santissimo Capo le tormentose sue spine; Conoscendo con l'infinita sua sapienza li gradi dolorosi producibili dalle spine, non ostante quei soli, che per se stessi cagionar li poteva, con la loro attività naturale, ma quanti giudicava convenienti a punire tutti li peccati di tutti gl'huomini, che sono stati, sono, e saranno fino alla-

fine del mondo , e perche questi, come si è detto, *objective*, & *ex parte termini*, hanno dell'infinito, così infiniti nell'intensità furon li dolori, che produssero le spine nel Capo coronato del nostro benedetto Signore, paragonati a' dolori d'inferno. *dolores inferni circumdederunt me*: e quel che dicefi delle spine intender si deve, degl'altri strumenti della sua passione, chiodi, croce, e flagelli cagionati in quella Santissima Humanità, non dolori proporzionati alla loro attività naturale, limitata, e diminuta, ma adeguati al debito delle colpe, alla pienezza del riscatto, & all'immensità dell'amore del patientissimo Redentore; operando miracoli a forza d'onnipotenza, per mostrarsi Signore delle pene, e vero Rè de' dolori, non misurabili a palmi, ma a falci, & a monti, eccedenti ogni nostra espression, & ogni nostra capacità.

Mi dò a credere, che quando il Padre Eterno vidde nel cortile di Pilato coronato di spine il suo Figlio Unigenito, li parlasse con le formole usate da' Vescovi Metropolitani nell'incoronamento de' Rè, e sono: *Regalem hodie suscepisti dignitatem, & regendi fidelem populum tibi commissum, curam suscepisti, praeclarum sanè inter mortales locum; sed discriminis, laboris, atque anxietatis plenum*. Hoggi mio Figlio con la regal corona, che ricevi, sei dichiarato Rè, ma non d'honori, ma di vergogne, non di grandezze, ma d'opprobrii, le mani che ti coronano non sono amiche, ma

di nethici giurati, il Popolo, che t'adora, non è di Vassalli fedeli, ma de' Rubelli, li Principi, che ti corteggiano, non sono, che congiurati di crudeltà, li soldati, che ti guardano, lo fanno per duplicarti li disonori, la gente, che t'assiste, non è, che per attestato de' tuoi opprobrii; In quest'hora per mia eterna disposizione il Popolo Giudaico ti dichiara suo Rè, ma per burle, ma per scherno, e per opprobrio, con corona de' dolori, e con scettro di vituperio; non pretendo io però questo, ne queste saranno le rose delle tue spine, e li frutti della tua porpora: io voglio dichiararti con quest' insegne Rè di tre Regni, del Regno de' dolori, del Regno dell'amore, e del Regno delle virtù; Tutte le creature a dispetto dell'inferno, e di tutto l'odio Giudaico, piegheranno le ginocchia al tuo impero, tutte l'Angeliche Gerarchie, giureranno perpetuo vassallaggio al tuo nome; Tutto l'esercito dell'Eletti, ti acclameranno per supremo dominante de' cuori loro; assai spetioso nell'apparenza è il titolo di Rè, & attrattivi non poco sono al di fuori li raggi della corona, *praeclarum sanè inter mortales locum*, ma le fatiche, i pesi, e l'anzie, che seco portano le speciosità regali, sono assai affittive.

Et appunto così fù, poiche sin dall'istante dell'Incarnazione, quando l'Anima di Giesù fù coronata dalla Divina Mano della triplicata Corona, quale fù l'unione hipostatica della Divina, con l'humana natura, *la gratia capitis*, sopra tutti gli Elet-

Eletti, & i membri della sua Chiesa, e la Beatifica unione goduta sin dal primo istante dell'unione col Verbo, sin dall'ora manifestolli l'Eterno Padre, l'eterni decreti suoi dell'humano riscatto da farsi da lui, a costo de' dolori, a punture di spine, & a tormenti di Croce, & egli vi consentì, vi condescese, li diede il *placet*, ma con pienezza sì grande, con effetto sì pieno, ch'ogni momento di vederne l'atto secondo, parevagli lustri, secoli, eternità, laonde sfogando alle volte la fiamma del suo cuore, esprimeva in accenti tronchi da pochi intesi gli ardori del petto suo, conforme fece una volta frà l'altre quando disse: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coartor usque dum perficiatur*, S. Luca cap. 12. E se sentiva alcuno, che per compassiva tenerezza di natura facesse argine alle vampe de' suoi sospiri, riprendeva, minacciava, rimproverava, come frà l'altre fece a S. Pietro, quando sentendolo quest' Apostolo benedetto parlare, di flagelli, di croce, di morte, che presto presto l'aspettava in Gierusalemme, dissuadeglielo come sconvenevoli ad un suo pari; *absit à te Domine* (li disse) *non erit tibi hoc*, S. Matt. cap. 16. In luogo de' ringraziamenti, che attendeva per l'espressiva del suo amore, sentì cacciarli via con improveri da spaventar l'inferno: *Vade Satana, quia scandalum es mihi*. E nell'Orto alla quint'ora, quando con spada sfodrata, contestar voleva le bravure dell'amor suo, sentì di nuovo l'impero della sua voce, che l'ordi-

nò rinfoderar quel ferro impeditivo delle sue brame: *Mitte gladium tuum in vaginam, Calicem quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?* Trenta tre anni, *cucurri insiti*, per dissetarmi tra l'amarezze della mia passione, e tu tratti impedirmelo? Ah Pietro, *tu non sapis, qua Dei sunt, sed qua sunt hominum*; l'opinioni, e parole tue son da huomo, che passar non sà più oltre della sua sfera, non così io, che sin dalle viscere di mia Madre, per gloria dell'Eterno mio Padre, e per la salvezza del mondo, mi dichiarai Rè di dolori, e Principe delli opprobrii.

Et appunto di tutti due questi titoli prese egli possesso in quest' hora, dove li dissonori, e gli opprobrii furono senza fine, senza numero, senza termine, pubblici ad ogni sorte di gente, chiari non a luce di candele, come quelli della notte, ma a luce di sole in un cortile ampio, grande, capace d'un reggimento di Soldati, non già in una sala privata, come in quella di Cafas l'ora 8. Opprobrii accompagnati da' dolori acerbi, & acuti per la parte tormentata, delicatissima, e sensitiva, piena di nervi, vene, arterie, muscoli, capaci di dolorosissima impressione, e per cagione dell'istrumenti tormentatori, ch'erano spine lunghe, acute, penetranti, non in poco numero, ma a centinaia, e migliaja, che non solo pungevano, & affliggevano, ma ferivano, e crivellavano, trapanavano nervi, ossa, cranio coronandolo giustamente Rè de' dolori, e Monar-

nar-

narca delle pene, alle quali aggiungendo l'accennata dottrina dell' Angelico S. Tomaso, spettante l'intensità de' gradi più penosi, spontaneamente assunti per mostrarfi vero Rè de' dolorj, chi dirà non doverfeli di giustizia la corona, il diadema, e lo scettro dominante a quante sono le specie di tormenti, e di pene, l'attività delle quali conosciuta troppo tenue dalla sua mente sapientissima, con la virtù della sua Onnipotenza l'elevò a farsi, che cruciassero il suo Santissimo Capo al pari del debito, e dell'amore, e perche l'uno, e l'altro era senza limite, e senza termine, tali furono nell'intensità li suoi dolori, e le pene.

Rè del Mondo uscì dalle mani Divine Adamo nostro Padre comune, li prestorno giuramento di fedeltà tutte le creature, troppo presto però perdetto la corona di dominante, e lo scettro del Principato, a questo succedè la vanga, & alla corona il sudore *vultus tui*, nel maneggiarla; Perdita sì grande fù risarcita a peso d'opprobrii, & a costo di pene, da chi volse l'honore d'esser per noi coronato Rè de' dolori: le spine date per castigo ad Adamo, *spinas, & tribulos gemitabit tibi*, li tessero la corona, e li trattamenti vituperosi, fatteli nel gran cortile di Pilato, risarcirno l'honore, che col suo disubedire, tolse al suo Dio: li Ministri di Satanasso cooperorno a questo nuovo strumento di dolore, e di scherno; è vero, che li carnefici glie la posero in testa, da esso però fù og-

dinata, & accettata, non contentandosi, nè de' modi, nè de' gradi ordinarii de' tormenti, sospirando inventioni mai più intese: Eleffe tre strumenti, Porpora, Corona, e Scettro, che in un medesimo tempo lo pubblicassero a tutti li figli d'Adamo, Principe delli opprobrii, Rè delle pene, e Monarca de' disonori: Chi accantonato in un angolo di quel cortile, mirato haveffe con occhi rischiarati della fede l'Unigenito del Padre Eterno, tenere in capo quanto il patire hà di penoso, e sù le spalle, e nelle mani, quanto han di vituperoso i dispreggi, haverebbe esclamato da quali viscere, uscì al mondo inventione mai più intesa tormentare, e disonorare in sommo in un medesimo tempo un Dio humanato, se li sarebbe risposto, che il medesimo hà ordinato così: Il tipo dell'innocenza, & il Giglio purissimo delle viscere di MARIA, vuole nuove corone per tormento della sua testa, nuove porpore per ignominia delle sue spalle, nuovi scettri, per disonore della sua destra. Se altro li manca per comparire Principe delli opprobrii, e Rè de' dolori, facciasi avanti chi si sia, e li dica, poiche a dichiararlo per tale compariranno le coppie de' Ministri, che li martellano la corona, le paranze de' manigoldi, che li strappano la sacra chioma, le truppe de' soldati, che l'insultano, che lo burlano, che lo scherniscono, con inchini di dispreggio, con parole di beffe, con sputi in faccia, con guanciate nel volto, e con tanti improprii tormentosi, che non san-

senno distinguere li spettatori tra li dolori, e la vergogna, chi porti il vanto.

E sentimento del Santo Vescovo di Cartagine Cipriano Martire glorioso, che, *habent opera linguam suam, habent facundiam suam, etiam tacente lingua*; Non perche tace il patiente, tacciono le sue ferite; Non perche la sua lingua è osservantissima del silentio per questo il suo sangue non grida; *Clamant vulnera, clamant spina, clamant sanguis*; dice Bernardo il Santo, le spine col premerfeli nel Cranio Sacrosanto, con lo spezzarsi nell'osso, con lo squarciar della pelle, de' nervi, de' muscoli, gridano, esclamano; lo scettro vuoto di midollo, ma non di peso, grida ancor esso per l'ingiuria in dichiarar vuota di senno la sapienza incarnata; la vecchia porpora, che li cinge le spalle, grida ancor essa col tormento, che li cagiona fin nelle viscere con la mordacità la sua polvere, & altro le grida, loro non publicano, che il nome, e fatti di Rè se li competono di giustizia, ma Rè delle pene, Principe di dolori, e Monarca d'opprobrii: la Divina Giustizia chiamasi già sodisfatta; quanto il primo Adamo fece di male, l'hà risarcito pienamente il secondo, quanto l'ingannato Genitore danneggiò la figliolanza sua con i suoi deliri, l'hà vantaggiosamente sodisfatto questo gran Rè, con l'argento delle sue pene, e con l'oro pretiosissimo del suo sangue: se li dica dunque, *Ave Rex Iudaeorum*; non per scherno, come quei Ribaldi insultanti a' suoi di-

spreggi, ma con quel giubilo, e contento comune quando in Gion per ordine di David, Salomone suo Figlio fù salutato per Rè: *Vivat Rex in aeternum*, viva eternamente GIESÙ nostro Salvatore, nostro Rè, nostro Principe, dignissimo Rè, ma sopra tutti i dolori, meritissimo Principe, ma sopra tutti i tormenti; Monarca Dominante, ma sù di tutti i dispreggi. Ma a chi nel battere dell'Horologio in quest' hora, & in ricordarsi, che in essa sì buon Signore fù coronato per amor suo Rè de' dolori, non haverà corrispondenza di spiccare dal suo petto un atto, se non d'amore almeno di ringratiamento, che nome se li debbia di barbaro, e di tigre; Io non lo decido, sinche vediamo se questo nostro caro Rè de' dolori, meriti d'esser anche chiamato glorioso Rè nel bel Regno d'amore.

Se può, e debbia chiamarsi Rè d'amore, un Rè de' dolori, chi mai lo difficoltà? il privativo di sì bel titolo diffcultar si può, ma il positivo nò: Chi per altri volontariamente addolorasi, e per altri spontaneamente si annienta, come far lo potrebbe, se a ciò spinto non fusse dalli stimoli pungentissimi dell'amore: la misura dell'amore è il dolore, & il dolore è il livello dell'amore, questi due, *dicuntur ad convertentiam*, chi ama assai, si duole assai, e chi ama poco, si duole poco; *Verus amor non nisi passionibus probatur*, è assioma irrefragabile di S. Pier Chrisologo; vero però, che tra il dolore, e l'amore passa quel divario, che verte tra il fiore, e la

ci-

cipolletta, tra il frutto , e la radice pruducente ; il fiore apre il teatro delle sue bellezze alle pupille di tutti, non così la cipolletta, la quale cuopre sotto terra la sua virtù , li frutti scuoprono la sua dolcezza al palato , e la loro fraganza alle narici, ma la radice , che ci tributa ogn' anno sì bel tesoro , chi può vederla ? hà da fudarsi in cavar la terra più palmi , e doppo le fatiche delle braccia , e del ferro scuopresi la radice, che per mezzo del suo tronco, e suoi rami ci regala ogn'anno i suoi saporiti tesori: Hor chi lo crederia, che cosa nell'apparenza sì vile, & all'occhi sì disprezzevole, quale è la radice d'un pomo, d'un fico, d'un pero, uscisse cosa sì cara alla vista, all'odorato , & al gusto.

Tanto dir si potrebbe dell'amore del nostro amantissimo bene , radica pretiosissima, da cui ci spuntano li preggiati fiori di Passione, e da noi non si vidde, quando nel Cortile di Pilato ci fece vago pergolato sul capo , e prospettiva alle pupille, una spalliera sì bella; altro non videro gl'occhi nostri, che spine, altro non udirno gli orecchi, che percosse, schiaffi , e voci ridicole di scherimenti , altro non osservorno le nostre pupille, che sangue diluvian- te a canaletti: Questi erano i fiori, e questi erano i frutti , che dall'innes- to della Divinità sul tronco selvaggio di quell'Humanità Sacrosanta, miravansi nell'ampiezza di quel Cortile ; Ma chi profundatosi nelle viscere della sua carità incredibile, veduto haveffe , essere sì ferma , sì ampia , sì profonda la radice del

suo soprafinissimo Amore, che non bastandoli esser tenuto un Rè di scherno, un Rè di burla, un Rè di pene, un Rè di tormenti, daffe di mano allo scettro della sua Onnipotenza, per vivere più a lungo, e per non morire sì presto, conforme davangli la spinta la ferezza de' suoi dolori, patendoli sì acuti nelle sette hore , che tenne in Testa quel diadema spinoso , che agli anni senza numero, & a' secoli senza termine estensivi, supplisse una passibile estensività, & una intensità penosissima ; e così vantar non potessero quei suoi futuri Martiri gloriosi, un Clemente d'Angira , un Gregorio d'Armenia , un Mamante , & altri d'haver durato tra ceppi , e catene, nelle più spaventose prigioni un penoso martirio anni , & anni; poiche quanto essi soffrirno mesi, & anni estensivi per amor suo, egli prima per amor loro sostenne poche hore sì , ma con dolori così intensivi , & acuti , che la metamatica non hà compassi da misurarli, nè formole per esprimerli l'Aritmetica : E se egli a favore de' suoi Martiri oprò miracoli in addolcire il ferro , in ammansir le fiere , in temperare il fuoco , per rendere tollerabili le pene loro , tanti per più penare , e per più patire n'oprò contro se stesso, dando più acerbità a' flagelli , più acutezza alle spine , più durezza al ferro ; accidò come un mare inondassero sopra di lui, con tutte l'onde possibili delle sue amarezze: E come se ciò fosse poco , spedì patente di commissione al Principe delle tenebre , che mandasse dal suo Regno dell'

dell'ombre , squadre de' suoi Ministri più fieri , a collegarsi con gli Hebrei suoi nemici , acciò si sfidassero a chi si doveva il primato nella carnicina di un Dio fatt'Uomo.

Hor qual'esser dovevano le fiamme di quell'amore , e gli ardori di quel petto , da cui uscivano comandi d'onnipotenza , ordini , ma contro se stesso , precetti , ma in suo disfavore ; così egli abilitavasi alla seconda corona di Rè d'amore , e l'ottenne , e ne fù coronato , e la gode sopra tutti gli amanti , e ne goderà l'honore per tutta l'eternità. Di chi altro , se non del suo cuore innamorato , sono li sfoghi , ch'egli fa per bocca del Profeta Reale nel Salmo

41. *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum.* Grande sempre fù la mia sete a voi , mio Padre Eterno , Dio forte , e vivo : Forte sempre fù il vostro braccio , ben lo sà tutto il mondo , quando a favor de' vostri eletti tolti dal giogo tirannico di Faraone , *fecit magna in Agypto , mirabilia in terra Ghaam , terribilia in mari rubro* : Dio vivo , e Dio de' vivi fosti sempre , già l'ho predicato di mia bocca , *non est Deus mortuorum , sed viventium* ; ma questa volta temo , che non siate per portarvi tale con me ; Vi vedo con tutti così benigno , vi scorgo con ogni forte di gente più scelerata , così pietoso nel punirli , nel castigarli , nel flagellarli , che a guisa di addormentato bisogna dirvi : *Exurge , quare obdormis , Domine* ; Se però pensate d'esser tale anche con me , vi prego a non farlo : Voglio essere Rè de' dolori , per esserlo anche nel

Par. II.

l'amore ; scaricate pure sopra di me tutti li strali della vostra fortezza , fate pure il mio corpo bersaglio di tutto il penoso , armate di miracoli il vostro braccio , impalmate nella destra la spada dell' Onnipotenza , se mi volete penante tra queste spine , fino alla fine del Mondo , ne son contento , germoglieranno fino a quel tempo rose senza fine , rose ch'exprimeranno l'amore , che di patire arde nel petto mio : Se ne vostri decreti stà scritto , che siano di poche hore li miei tormenti , facciasi il vostro volere , ma con questo patto , che l'estensità degl'anni , me si radoppi con l'intensità de' dolori ; pietà con me non occorre , clemenza la ricuso : Forte , vivo , vigilante , onnipotente vi voglio ne miei dolori , vadan de' pari l'acerbità delle pene , con gl'ardori della sete mia di penare : Questo intesi dire per la penna del mio Profeta , *sitivit Anima mea ad Deum fortem vivum* : Così impretiosisce questo riflesso con la penna sua il Boccadoro ; *Adeo ardens ergo genus humanum , Christi amantissimi fuit amor , ut pro illo inextinguibilem plura tormenta patiendi pateretur sitim , istam exprimens per Prophetam , sitivit Anima mea ad Deum forte vivum.*

Se tornando Moisè al Mondo , quando sul Tabor si vidde con Elia corteggiare il trasfigurato Signore , supplicato l'havesse di trovarsi presente in quest'hora 14. nel Cortile di Pilato , e pareggiare con questa seconda visione , la sua prima havuta nelle falde del Monte Horelo , mentre pasceva la greggia del suo Socce-

Q. Je-

ro Jetto , che haveria detto in veder coronato di spine , chi poco prima vidde coronato di luce sù la cima del Tabor ; la prima sua visione non fù altro , che il roveto andava a fuoco , e poi come prima restava intatto ; *Vadam , & videbo visionem hanc magnam , quare non comburatur rubus .* Exod. cap. 3. Che meraviglia è questa , fuoco senza cenere , spine tra le fiamme , e restano intatte ; crebbero li stupori di Moisè , quando dalla Divina bocca sentì quelle parole . *Ego sum Deus Abraham , Deus Isaac , & Deus Jacob* , e confuso di sì gran bontà , dice il Sacro Testò , che covertasi la faccia non ardiva alzar gli occhi in quel volto , ch' imparadisa gli abitatori del Cielo , *Abcondit Moyses faciem suam , non enim audebat aspicere contra Deum* ; tanto fece , e tanto stupì un Moisè , nel veder il Rè della gloria , che havea per scabbello , non drappi trapuntati di stelle , ma spine : Horche haveria fatto nel vedere il medesimo nel cortile di Pilato alla 14. hora , non con le spine sotto ne piedi , ma sul Capo ? Se però ve si fosse trovato Elia , l'havebbe temperato le meraviglie con ricor darli , che gli eccessi sù de quali nel Tabor ritornò quel notturno discorso , quando , *loquebantur excessum ejus , quem completurus erat in Hierusalem* , a queste stravaganze batteva ; Sin da che stava nel roveto del Monte Horeb , aspirava a queste spine , e contava i momenti per veder sene coronate le tempie , ma framettendosi la lunghezza de secoli , consolavasi col figurato , do-

ve troppo da lungo ne vedeva l'armata figura : E se volessimo dire , che le spine di quel roveto denotavano li travagli , che pativa il suo Popolo nell'Egitto , stimati suoi per la brama di liberarneli , daremmo più forza a gli argomenti ostensivi di quella fiamma , che ardeva a pro di noi , per liberarci presto dalla Tirannide di Satanasso , e benchè costar li dovesse spasimi di morte , e dolori d'Inferno , l'Amor suo però devorava il tutto , e coronato , che fù di spine , come Rè di dolori , e d'amore , dir poteva a Moisè ; *Ecce quod concupivi jam teneo* ; Queste amate spine furno già tanti anni oggetti della mia mente , & hora sono la Corona del mio Capo : Figura di me fù l'Ariete Sacrificato da Abramo , ma veduto tra le spine ; *Viditque post tergum Arietem inter vepres* , Genes. cap. 22. Eccomi già vittima d'amore , coronato di spine per salvezza de peccatori : La terra maledetta in Adamo , già ha depositato le spine sue sù la mia Testa : *In corona spinea maledictum solvit antiquum* . S. Geron. Quella sentenza capitale , squarciata è già dalle spine del mio Capo ; Amoreggiar con queste spine trent'anni , & a pena sott'ombre , ma poche ne comunicai oscuramente a Profeti la pretiosità , a miei Apostoli non dissi alcuna cosa di loro a mia Madre non gliene comunicai niente ; Troppo geloso tenni sempre occulta la mia Corona . A Francesco , mio sì confidente , a cui partecipai le cinque piaghe , così stimato , non volli decorarlo di questa ; Hò fatto
a di-

a dividerli Amici miei l'honore, chi d'una delle mie punture, chi d'una spina, fra quali uno de favoriti, fù Rita da Cassia mia Sposa, mà il diadema Circolare, e la totalità della Corona mia, la voglio per me; l'ignominia, & il dolore, lo voglio lo solo tutto per me, e li fiori, e le rose le dono a chi le gusta, e li regalo a chi le vuole.

Al sentir di questa parola, chi le vuole; una turba di gente sciocca correndo all'invito di fiori, e di rose, le raccolgono, e componendone diademi, se ne coronano il Capo, e dicono, *Coronemus nos rosis, antequam marcescant*; Se questa gente intendesse per fiori, e rose li devoti pensieri, e le salutevoli riflessioni, che risultano dal meditar le spine del Salvatore, ò Beati loro, ma non è così, le rose, e fiori loro, sono li piaceri, e li diletti di questa vita, non le spine di Gesù, e li spasimi delle sue punture, se non fosse così, non haverebbero soggiunto, *antequam marcescant*, perche le rose de' santi pensieri, che cavansi dal portare nel cuore la memoria del Coronato Signore, sono incorruttibili: Quanto meglio farebbe il dire, *Coronemus nos spinis, quæ nunquam marcescant*. Se ci coronaremo di spine, ci fiorirà un eterna primavera sul capo. Dogmi non intesi da seguaci del senso, perche sono gl'occhi loro rivolti, non alle sostanze, mà all'apparenze; ove trattasi di fiori di piaceri, e di rose di sensuali diletti, corrono a lavorarne mazzetti, & affacciarne corone, senza avvertire, che le rose di qua giù,

poche hore godute, germogliano in questa vita, e nell'altra spine, che non intermettono le punture; li Amatori del tempo, amar non potranno l'eternità: Non saria venuto dal Paradiso, nè lasciata l'eterna Primavera di quell' amene Campagne, l'Amante nostro bene, se saputo non haveffe, che le strade, che là conducono sono tapezzate di spine, e non di rose, *sepian viam tuam spinis*, ci dice egli per il Profeta. Osea cap. 2. *Non sepian viam meam rosis*: Via assiepata di spine, e lui nostro Benignissimo Salvatore, che disse di se stesso? *Ego sum via* Via è per noi questo Dio appassionato, via dritta, via sicura, via certa, non fallace, non ingannevole, tapezzata però non di drappi dilettevoli, ma tapezzata di punte, e feminata di spine, spine che han temporali le punte, e sempiterni li fiori. Se l'Horologio al dare il segno di quest' hora 14. le menti degl' huomini carnali alzando gl'occhi al Cielo, si ricordassero, che il Benedetto Gesù, via vera del Paradiso, fù coronato di spine, e non di rose, farebbono altro concetto delle schifozze loro brutali, e de piaceri purissimi dell'Empireo; Forlì lo faceffero al riflesso della terza corona di Rè delle virtù, di cui si coronò, il gran Rè della gloria, quando fù coronato di spine.

Havemo già venerato Rè de doli questo appassionato Signore; l'havemo riconosciuto Rè dell'Amore, coroniamolo adesso Rè delle virtù, con la terza corona: Affai diverso corre tra gli habitatori del

Cielo il decoroso nome delle virtù, di quello corre qua giù tra noi: qui nel Mondo il soprano nome di valoroso, e di forte è in pregio, & in stima, e quello di virtuoso non tanto; sù le stelle però, si procede d'altra maniera; al solo nome delle virtù piegano il capo le nobilissime intelligenze del Cielo, & il titolo di potente in battaglia, benché stimato, incontra delle difficoltà: Quando questo appassionato Monarca il giorno dell'Ascensione, sali Macchioso ad esser coronato Eterno Rè della gloria alla destra del Padre, a Principi custodi delle porte di quel bel Regno, non bastando le notizie de suoi trionfi, e le voci acclamanti; *Attollite portas Principes vestras, & elevamini portæ æternales, & introibit Rex Gloriae,* spalancorno le porte sì, spianarono le mura, e li diedero nobilissimo ingresso, ma non prima di sentire; *Dominus virtutum, ipse est Rex Gloriae:* Veramente è così, quella trionfal corona nel Cielo, gliela lavororno le spine: L'Heroiche virtù praticate, quando teneva in capo quel diadema di spafimi, li freggiavano di gemme l'oro pretiosissimo, che lo corona, *Rex Regum, & Dominus Dominantium.*

La Giustizia comparisce la prima a far pompa di se, tra le ponture di quelle spine: *Caput tuum aurum optimum,* disse la Sposa ne Sacri Cantici a GIESÙ, alludente la sublimità de pensieri, che fin dall'Eternità tennero occupata quella mente sopra santissima, e pure Capo sì pretioso, sì punito con corona di

spine; perchè tanto doveasi alla giustizia. Nel nostro Capo produconsi li pensieri, dal nostro Capo germogliano questi parti della nostra mente, & il nostro Capo è quel *Hortus conclusus*, dove si piantano fantasmi, specie, imagini, e tutti gl'intendimenti, ma Dio volesse, e queste fossero, di santità, di purità, di carità, di pietà, e delle vere virtù, che costituiscono la nostra umanità, ch'impegnato non havrebbero un Dio a coronarsi di spine, ma di rose; Ma questa nostra terra maledetta in Adamo, non producendo altre spiche nel nostro Capo, che pensieri superbi, sdegnosi, impuri, fozzi, terrei, abominevoli; la Divina Giustizia, che, *posuit in eo iniquitatem omnium nostrum,* ne volse la sodisfattione, e l'ebbe a forza di dolori sì acerbi, e di spafimi sì acuti, *extensivè*, per sett'hore fin che spirò in Croce, & *intensivè*, tanto, quanti erano li peccati mentali da sodisfarsi, dal principio fino alla fine del Mondo, che a calcularne li gradi, le Stelle del Cielo non bastano, e l'arene del mare son poche: Ecco li peccati di pensieri consentiti, le delectationi amorose non stimate, quanto penose furno al nostro appassionato Signore: Se tanti, e tanti, doppo d'aver coronato il loro Dio con fasci di spine, delle più immonde specie, e delle imaginationi più orrende, scufandosi dicono, che hò fatto di male contro Dio? hò havuto sì tristi pensieri nella mia mente, l'hò discorsi, me ne son dilettato, me ne son compiaciuto, v'hò assentito, ma però non l'hò

mai

mai posti in opra : schiocchi , e che infano parlare è questo ? la sua formalità il peccato da chi la prende, se non dalla nostra mente : Questa serpe maledetta da chi succhia il veleno , se non dal nostro intendimento ; *Ex corde exeunt cogitationes mala* : Hor già che li figli del primo Adamo fabricano nella fucina del Capo li dardi avvelenati di tanti pensieri abominevoli, li paghi il capo del secondo Adamo con le punture acerbissime delle sue spine: *Per qua quis peccat, per hac, & punietur*, è Canone irrefragabile; quel Capo altiero , che s'impenna contro il suo Dio , dovria essere il soggetto recettibile della Giustizia vendicativa; però non succede così, il nostro resta immune , & il Capo pretiosissimo del nostro Salvatore riceve tutto lo scarico del suo sdegno: Questo riflesso basteria a spuntare le saette più acute delli horrèdi pensieri, che hà l'Inferno nel suo Arsenale , se nell' armarsene, & avventarle contro di noi, ricorressimo alle spine del nostro Dio, conforme lo fece già persona (a me nota) esercitata in questo Sacro Horologio, quale in quest' hora urtato dal nemico della purità al consenso d'un impuro pensiero, disponendo il Signore, che il martello battesse la sua hora 14. rammemorativa di quell' hora a punto , in cui fù per suo amore coronato di spine il suo Signore , ribattendo coraggiosamente il colpo, nè peccò, nè diede assenso al pensiero , testificandome lo lui stesso a gloria dell' appassionato GIESÙ,

Soli però non sono li nostri sciocchi, & immondi pensieri, che posero la spada della vendetta nelle mani della Divina Giustizia , contro il Capo degnissimo del nostro Dio; ma glie la posero già, e non cessano di premergliela li tre trofei di vanità, le gale, e li profani ornamenti, che tanti, e tanti huomini , e donne portano in testa , e scioccamente credonsi esser nulla , o pure una civil portatura alla moda , spine acutissime furno sempre, sono , e saranno fino alla fine del Mondo al nostro Dio , le pompe del Capo tanto grate all' Inferno: Perucche di tante forti comprate a peso d'oro, impolverate di cipro, profumate d'odori, capelli inanellati , treccie lavorate, e ritorte in tante guise, arricchite di nastri , tempestate di fiori, impreziosite di gemme, perle, oro, & argento , impiegato a formar sul Capo delle dame, mitre per comparir gigantesse , chi dicesse esser nulla, ò pure esser colpa sì poca , che due stille d' acqua santa la tolgono, darebbe segno di non esser figlio di Santa Chiesa , ma dell' Alcorano: Non hebbe simili sentimenti Gottifredo Boglione Cattolico Principe, quale doppo recuperata la Santa Città di Gierusalemme , mai volse coronarsi le tempie d' indorata corona , stimando indecentissimo, comparir coronato col Capo d' oro in quella Città , ove un Dio humanato fù coronato di spine ; Ah quanto è vero, che , *non est qui recogitet corde* ; Perche se ci ricordassimo, che *empti sumus pretio magno*, e che somiglianti scandalose profanità

nità costano al Capo di Gesù fatti di dolori , e torrenti di pene a cerbissime, si farebbe altro concetto, di quelle colpe pagate nel banco della Divina Giustizia a sborzo sì caro.

L'humiltà che pietra pretiosa, e nella corona di questo Glorioso Rè delle virtù : Effe sì, che dir poteva con verità, sedendo su quella pietra del Cortile di Pilato, circondato da tante bandiere di dispreggio, e da tante imprese di vituperii; *Discite à me, quia misis sum, & humilis corde*, e che egli fatto si era nostro Maestro, prima di fatti, che di parole. *Cœpit Jesus facere, & docere*, il mio nascere in una stalla, la mia vita privata tanti anni, in un cantone della povera casa di mia Madre, la mia Compagnia di dodici poveri Pescatori, la lavanda fatta de loro piedi, e d'un Giuda ancora, se non volete porle a conto di lezioni profundissime della più fina humiltà, me ne contento, pur che vi poniate questa dell' hora 14. se la leggerete bene, e la studiate meglio, questa sola lezione vi farà dotti nell' accademia della più perfetta humiltà: Questa farà la pietra, che spiccata dal monte delle grandezze, percotendo il colosso della superbia, la ridurrà in minutissima polvere. La fuga ch' lo feci nel Monte, quando le Turbe sfamate volevano acclamarmi, per Rè, settemila persone s'avvidero del mio fuggire, e pure come usurpatore della corona altrui, vengo trattato da Rè di burla, con corona di spine in testa, con straccio vile

di porpora impolverata sù le spalle, canna palustre vuota in mano; adorazioni finte, saluti di scherno, acclamazioni di ludibrio, corteggiamenti di burla, furno l'impremie, li miei applausi, quando nell' hora 14. fui coronato da Rè : Noi non lasciamo giustamente di edificarci dell'humiltà di sì buon Signore, mentovata da S. Luca al cap. 2. quando disse, *& erat subditus illis*, suddito tanti anni il Creatore di due sue creature, Vassallo tanto tempo d'un Fabro, e d'una Vergine, benche sua Madre, il Rè degl' Angioli, & il Monarca del Paradiso: Hor vederlo nell' hora 14. punito come superbo, castigato come rubelle, e divenuto oggetto d'opprobrii, senza dir parola in sua difesa, senza discolorare la sua innocenza, bastarebbe ad humiliarli il Principe stesso della superbia, e pure per farsi a noi esemplare di vera humiltà, soffre tutto, tolera tutto, e se noi ad imitation sua, non ci humiliaremo, col sepolirci nell'abisso più profondo del nostro nulla, che speranza haveremo d'essere annoverati tra suoi Eletti. A rendere indanneggiabili i tuoni, che può contro di noi scoppiare l'Aquilone della superbia, basterà un solo riflesso dato al volto appassionato d'un Dio annichilato, avvilito, fatto periffema del mondo, & opprobrio della plebe; questo egli c'infina con quelle sue parole: *Recordare paupertatis, & transgressionis meae*; quello c'insegna Chiesa Santa nell'Oratione della Domenica delle Palme: *Omnipotens eterna Deus, qui*

qui humano generi ad imitandum humilitatis exemplum, volse, che il suo Unigenito si facesse nostro ritratto di perfettissima humiltà; acciò alla vista di sì bella figura, tutte le nostre albagie, li fumi, le vanità, le superbie, svanissero come nebbia al sole, e come polvere al vento.

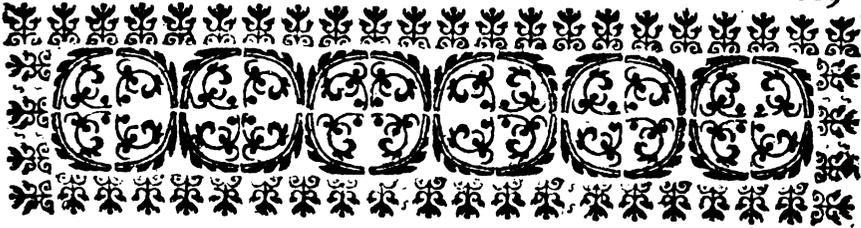
E le nostre impatienze, l'ira, e li sdegni nostri, con quanta facilità, li medicaremmo, se con gl'occhi della mente riflettemmo a questo Divino ritratto: Ogni piccolo dolore, ch'effenda il Capo, per poco, che siano offese le mascelle, & i nostri denti, in che lamenti non diamo, che spese non facciamo in medicamenti, che voti non offeriamo a' Santi, sospiriamo con suoli, cerchiamo assistenze, & il patientissimo nostro Dio, con una siepe di spine in testa, col cranio trapanato da mille punture, e 72. ferite maggiori, con 7. spine rotte nell'osso, cinque giunte fino a ferire il cervello, con li denti tutti smossi, con le mascelle tutte gonfie, col volto tutto pesto, con la barba mezza svelta, col sembiante sì maltrattato, ch'havrebbe mosso a pietà le viscere delle tigri, non si duole, non si lamenta, non sospira, non dice un' oimè, ma con occhi sereni, e con fortezz'ammirabile, tolera, e patientemente soffre ogni cosa, e se fa degl'occhi suoi fonti di lagrime, sono lagrime di compassione, e d'amore, e non di sdegno Poveri di noi, se con specchio sì bello di pazienza sù gl'occhi, non habbiamo di sì bella virtù, ne anche un ombra, dove trattasi di patire, e dove parlasi di dolori, dia-

mo nelle scartate; letto, se non è più, che morbido, coscini, se non sono di gentilissime lane, le camiscie, se non sono di sottilissimi lini, ci pare dormire tra le spine, e d'esser tormentati tra gli eculei, e per il nostro Salvatore sono coscini le spine, e camiscia tormentosa una clamide seminata di mordentissima polvere: Toleranti diverriamo tutti, & armati di pazienza, se tra le scommodità del corpo, tra dolori di testa, tra spasimi di denti, e tra le penalità della carne, alzassimo gl'occhi alla dolorosa corona, & affittiva porpora del nostro appassionato Signore, il farlo ci farebbe suoi gloriosi imitatori, e perche manchiamo di farlo, la nostra fede, sopita nè dimora tra le bassezze: Tanto altresì, e di vantaggio disprezziamo gli honori, conculcariamo le grandezze, e ci faremmo nemici sfidati del temporale, & amatori de' beni eterni; se in cambio di specchio andassimo a consultarci con questo lucidissimo cristallo del coronato nostro Redentore, che raggi di luce, e che sblendori di Paradiso, ci spuntariano nel cuore, per tener sotto de' piedi, quanto il mondo hà di stima, e di gradevole il senso: Questa bella filosofia praticò la Serafina d'amore, Catarina da Siena, quando posta nelle sue mani l'electione delle due corone, di rose l'una, e l'altra di spine, rifiutando le rose, diede di mano alle spine, e con fervore pareggiante all'amore, se la calcò fortemente sul capo con dolore da spasimarne, se sostentata non l'havesse il medesimo Signore, che glie

glie la porse : Non meno fervido nelle parole, che ne' fatti dimostrò il valoroso Martire Agapito , figliuolo non più, che d'anni quindici , quando coronatogli da manigoldi la testa , con una celata d'acciajo infocata , la ricevè con animo sì virile , & allegro , come altri ricevuto l'havriano d'oro tempestate di gemme (dicendo) coronate pure questo mio capo di ferro , e fuoco, perche frà poco , coronato sarà nel Cielo, con corona immortale ; e se per me fù coronato di spine il mio GIESÙ , ogni ragione vuole , che per suo amore, coronato sia ancor io , in vece delle spine sue , di ferro, e fuoco.

Se gli antichi tanto stimatori di quelle loro corone di alloro , e di quercia , di gramigna , e di mirto, conforme la varietà dell'impresa, saputo haveffero quella di spine essere la più pregiabile , in luogo di venerar tanto le piante di quercie, mirti, & allori , buttando tutte le prime in un cantone , haverebbero inalzati archi trionfali solamente a Roveti : Quel che essi non fecero per difetto di lume , e per mancanza di fede , chi impedisce noi a non farle alli splendori della gratia , che ci assistono per ogni parte : Ah nol

facciamo per esser troppo impastati di terra, la vanità de' piaceri , e le mondane grandezze sù le teste altrui, sono calamita troppo attrattiva per noi, la dove le spine tormentose del Signore non ci pungono il cuore, ma ce l'attassano: Al battere dell'Horologio in quest' hora svegliamoci, eccitamonci scambievolmente : *Hora est jam nos de somno surgere* : Ricordiamoci di questi tre gran stimoli , con i quali quest' hora 14. ci punge, e ci sveglia: Un Dio coronato per nostro amore Rè de' dolori, Rè dell'amore , e Rè delle virtù , ci sveglino a compassione li suoi acuti dolori , ci ecciti a corrispondenza l'amore, e le virtù ci stimolino ad imitarlo: Humiltà, sofferenza , patienza, di sprezzo del temporale, & amor dell'Eterno, l'acquisto se ne farà facile , se ci affittionaremo a queste tre sue sì belle corone : Idea delle virtù, e sequaci fedelissimi del coronato Signore, diverremo senz'altro , se la nostra mente rifletterà alle sue parole, *Recordare paupertatis, & transgressionis meae, absentii, & fellis*; lascio di tutto ciò l'atto secondo alla gratia , mentre rimetto il compimento delle trascorse riflessioni alli susseguenti Affetti Meditativi.



H O R A X I V .

E C O R O N A T O D I S P I N E .

Affetti Meditativi sù di quest' Hora.

AFFETTO PRIMO.



Ola non ti voglio, Anima mia, in quest' hora a meditar le pene opprobriose del tuo Signore, vattene col campanello in mano alle porte del Paradiso, e sona sempre fin tanto, che accorsi a tal novità, tutti quei tuoi felicissimi habitatori, pregali ad affacciarsi ne' suoi balconi per vedere l'incoronamento d'un gran Personaggio: *Egredimini (dilli) Filia Sion, & videte Regem Salomonem, in diademate, qua coronavit eum Mater sua: Accertali, che quanto bisogna, porpora, scettro, corona, corteggi, apparati, assistenti, già tutto è in ordine: Ma ohimè, che penosi strumenti, e che vituperosi apparati, scettro, ma canna vuota, corona, ma di pungenti spine, porpora, ma vile, ma sporca, ma logora, corteg ma di vergogna, assistenti, ma per burlarlo: Dilli, che*
Par. II.

il Personaggio per cui tutto preparasi, altri non è, che GIESÙ loro Principe, loro Dio, loro Signore: E come a GIESÙ tante pene, a GIESÙ tanti oltraggi, e le passate battiture non bastorno! il sangue sparso alla colonna sù poco; le spine ancora, han da cavarli del suo Capo benedetto il sangue: Angioli gloriosi trattenetevi un poco, non v'affacciate ancora, lasciate a me gl'affetti di maraviglia, e di pianto: Anima mia, che fai; Cuor mio, che pensi, riempitevi occhi miei di lagrime alla vista dolorosa del mio GIESÙ coronato di spine: Spine nè, in quella delicatissima testa, dinanzi a cui tremano le potenze del Cielo: Schiaffeggiato nè, quel volto, che è la lucerna del Paradiso, che per le colpe mie soffrir dovesi oltraggi, ben lo sò mio GIESÙ, che per il riscatto mio bisognava, la tua morte, lo confessò, è vero, ma circostantiarla con tanti dolori, perchè? Foggia sì nuova di martirii, mai più usati, che

R

vo-

vogliono dire? Coronazione sì stravagante chi mai l'udì? altri autor non ne fù, che l'inferno: Nò, Anima mia erraste, non ne fù autore. l'inferno, ma l'amore, la licenza sì egli diedi alli Ministri di quel Regno della barbaria, che studiaffero le più crudeli inventioni per tormentarlo, ma la sua carità senza fine, fù l'inventrice di nuove pene, per comprobar con nuovi segni le fiamme inestinguibili del suo affetto: Anima mia, sù alzati, corri a questo tuo sposo, che a te ne viene, con corona in testa, ornata dalle rose vermiglie del sangue suo: E sù batte al tuo cuore, e dice, *Aperi mibi Sponsa mea, Colomba mea*, muoviti del tuo diletto a pietà, non hà dove asciugar le sue chiome, bagnate tutte di ruggiada sanguigna de' tuoi peccati: Anima mia, tanto non bisognava per riscattarti, bastava una stilla sola del sangue suo; ma legar ti volse sì stretta; acciò dilungar non ti potesse da lui cosa alcuna del mondo: Se da quì avanti altri amarai, che GIESÙ, di te, che farà? l'inferno fin d'adesso accenderà nuove fiamme, e poche pene faranno al demerito d'un tanto ingrato: Nò, nò, mio GIESÙ, non fia mai, la fornace del tuo petto, le fiamme del tuo amore, mi eleggo, e per stanza, e per letto, queste faranno il mio riposo, a queste dedico i miei pensieri, a questo consacro la mia mente, quì in tempo, e per tutta l'Eternità, dolente, e contrito, per non haverlo fatto fin' hora. Amen.

AFFETTO SECONDO.

V Enuti non sono, Anima mia, gl'Angioli benedetti ad affacciarsi ne' balconi del Cielo al suono del tuo campanello, ma turbe di soldati, e di gente, nel gran Cortile di Pilato, a vedere qualche gran novità; gridali, che se ne tornino in dietro, perche non sonasti per essi, ma per le militie del Cielo, che venissero alla festa del loro Rè: *In die desponsationis ejus, & in die letitia cordis sui*: Nò, nò semo noi, rispondono li Ministri di questa festa, semo noi, li assistenti di queste nuove allegrezze: Oh mio GIESÙ quanto è vero, per te festa non fù, ma per essi, che non a suono di campanello, ma di tromba si radunorno per tormentarti: *Congregaverunt universam Cohortem*: Via sù (dicono a noi) coroniamo il nostro Rè, adoriamolo, corteggiamolo: Già lo vestirno da Rè, li posero in testa la corona, e nella destra lo scettro, l'adororno, l'ossequiorno, ma tutto a suo disprezzo, e tormento. Ah chi veduto avesse di nuovo spogliato nudo il Rè degl'Angioli tutto piovente sangue dalle sue piaghe, e sentito quella canaglia, che tumultuante diceva; Ecco il Rè de' Giudei; Ecco il nostro Monarca, ma la sua potenza dove è, l'armi sue dove sono, il seguito, le ricchezze, gl'ornamenti regali, chi glie li darà; Far volevasi egli Rè, ma senza Regno, senza corona, senza scettro, diamocelo quale lo merita; Scettro fia questa canna vuota per fe-

segno della pazzia del suo cervello, porpora sia questa veste splata, corona sian queste spine, adoriamolo tutti, & ogn'un di noi lo tributi, chi d'un sputo, chi d'un schiaffo, chi d'un pugno, chi d'una pelata di barba, chi d'una strappata di capelli: Ah Ministri infernali, & havete cuore per tanto? niente operò di buono al vostro cuore ferino la sua pazienza ammirabile, l'humiltà sua profonda, la serenità del suo volto, l'aere amena del suo sembiante: Mio Gesù, che prodigii son questi? garreggiar con lo sdegno, e sfidarsi con l'odio, a colpi d'amore, & a martellate di pazienza: Hora sì che io credo, che questo Teatro d'opprobrii, e quel cortile di pene, giorno fù per voi, e di nozze, e di festa: Ma che, Anima mia, trasportarti col pensiero al macello fecero di Gesù le Tigri Giudaiche, se tu entri in te stessa, non vedrai hora in cui non coroni di spine, e non tratti da Rè di burla il tuo Signore, li tuoi sciocchi pensieri, e le stolte tue vanità, che altro sono per lui, che corona di spine sul Capo, e scettro spreggevole nella destra: E pure egli ne cessò mirarti con occhi pietosi, nè con volto patientissimo riguardarti: Gara di pietà, guerra suavissima del bello amore, in cui sempre la sua carità vince, e la sua pazienza trionfa: Mio Dio questa sia l'ultima battaglia campale, in cui tue siano tutte le palme, & allori, e miei li cipressi, e le perdite, cedo a tutto, e mi dò per vinto, dolentissimo del passato, e con catene di ringraziamenti amorosi, mi confes-

sarò tutto vostro per tutti i secoli, che non han fine. Amen.

AFFETTO TERZO.

SE vuoi sapere, Anima mia, la pioggia ruggiadosa, che ti stilla sul capo, sappi, che altro non è, che le lagrime, che da balconi del Cielo, cavandag'occhi loro a tua confusione quelle nobilissime intelligenze: *Angeli pacis amare flabant*, sù del loro penante coronato Signore, tanti furno i dolori del mio Gesù, e tante di quest' hora le pene sue, che gl'Angioli medesimi incapaci di lutto, trafero pianti amari, e lagrime di pietà dag'occhi loro: Ah che non solo quei Beati Spiriti, ma le pietre, le mura, li marmi di quel Cortile, si farebbono inteneriti alla dolente vista del mio tormentato Gesù; Riccio spinoso era divenuto il suo Santissimo Capo, aperto per ogni parte, crivellato per ogni canto: Punte di acute spine feriscono i nervi, punte svenano le vene, punte spezzansi nell'osso, punte penetrano fin nel suo sacratissimo cerebro, e per il collo, per i capelli, e per la barba, altro non vedesi lambiccare, che pretiosissimo sangue: vi basti questa crudeltà, ò Giudei, a che calcar quelle spine fin con le vostre mani sacrileghe guarnite di ferro; e voi, mio Gesù, ve ne state, come se non a voi, ma ad altri attenessero quella spafimi; stilla sangue il vostro capo per le ferite, vi coprono il volto li sputi, vi sfavillano di vergogna le guancie, e tacete, e soffrite, e non

R. 2 escl-

esclamate a quei perfidi: Ah miserabili quanto spaventevole sarà per voi il veder nella Maestà della sua gloria, questo vostro Rè dispregiato: Quanto sarà formidabile, quando Giudice del Mondo, al moto di quel suo tremendo Capo, vi confonderà com'empj, e vi dispergerà come nemici: lascia, Anima mia, nelle cecità loro gl'Hebrei, già che non l'ammollisce il cuore, nè l'humiltà di GIESÙ, nè la sua patienza l'impietosisce; Osserva solo, che mistura fanno nella faccia bellissima del tuo Signore, li sputi di quelle fetide bocche, il sangue delle spine, e le lagrime degl'occhi suoi: lo rendono un Maestro di bruttezze, e lo fanno oggetto di spaventevoli orridezze: Dilli solamente cuor mio, quelle lagrime per chi le sparse, e ti dirà senz'altro, pianfi per le tue colpe, e sparsi lagrime per te, e mescolando con esse il tossico de' sputi velenosi di quei Dragoni infernali, ne composi balsamo, per sanar le tue piaghe: Anima mia, intendi tu il linguaggio del tuo Signore? tutto si fa per te, per te s'addolora, per te s'afflige, per te piange, e tu che fai, e tu che pensi, solo a coronarti di rose, di piaceri mondani, solo ad imporporarti di fiori di vanità terrene: Nò, nò stai in errore, corri alle spine di GIESÙ, e coronatene il capo, che si devono a te, e non a lui; levali dalle spalle quella porpora di vergogna, e cuopreti le tue, che a te, e non a lui devonfi li dispreggi, toglieli dalle mani quello scettro di disonori, & armane la tua destra, che a te devonfi le canne

vuote de' beffeggiamenti, non al tuo Dio: Orna il suo Santissimo Capo di corona, di pensieri nobilissimi verso di lui; Cuopri le spalle sue di porpora d'opre fiammegianti di carità, e nella sua destra dominante, dalli un impero assoluto del tuo volere: Così facciasi mio Signore: Mutiamo livrea mio Dio, a me le vostre spine, & a voi le rose, a me lo straccio d'opprobrij, & a voi l'ostro finissimo dell'honore; le canne vuote a me, vacuo d'ogni virtù, & a voi li scettri ingiojellati, che padroneggiano ogni cuore; prostrato a vostri piedi vi ringrazio di tanto amore, vi benedico per tante finezze, e mi consacro tutto alla tenerezza delle lagrime, che coronato di spine per me spargeste, ma dolente, e contrito della mia mala vita menata. Amen.

AFFETTO QUARTO.

Questa volta, Anima mia, non ti voglio sola, ma accompagnata con MARIA, con Giovanni, e con Madalena, ritirati con essa in un angolo di quel cortile, e vedi di consolarla, se puoi, ma come capir potrà consuolo nel cuore appassionato di MARIA: Vedere il Capo del suo benedetto Figlio, che tenerello Bambino riposò tante volte nel suo seno, circondato di spine, veder quello, che con mille baci amorosi, si strinse tante volte nel petto, divenuto periffema di gente vile: Mirar quel GIESÙ, nel di cui castissimo amore, via più accendevasi, col mirarlo, fatto favola della

la

la plebe, inghirlandato d'un rovetto, e che presto presto effer doveva letto del suo riposo un duro legno: O sconfolata Madre, o mia tormentata Signora, chiudi i tuoi bell'occhi ti prego, e non curar più di vedere, quel che fanno di scherni al tuo Figliuolo, lascia ch'io solo lo faccia, già che per me, tragedia si funesta si rappresenta: Così è per te mio cuore ingrato, è tormentato il Caponobilissimo del tuo Signore, meditate dunque l'acutezza de' dolori, l'acerbita delle pene, li squarci delle spine, le ferite di quel rovetto, le crivellature di tante punte, e se piccola spina in un deto presto non si toglie fa spasimarti, sett'hore d'acutissime spine, non mai tolte dal Capo di Giesù, ma calcate, e premute a piena forza, che spasimo l'accrescevano in ogn'istante, e pure tra dolori sì acerbi, che pazienza incredibile, a guisa di pecorella mansuetissima, quando gli levan la lana intorno al collo, con la faccia piegata, con gl'occhi bassi, senz'aprir bocca, soffriva le barbarie di quella gente inhumana: Vedi, Anima mia, e bilancia bene, se sono, o no pesanti nel divino cospetto li puzzolentissimi tuoi pensieri; se mortali state non fossero le tue ferite, non saria costì sconciamente trattato quel medico di Paradiso, venuto a posta per risanarle: Sì, Anima mia, al rimedio, se vuoi in un tempo istesso consolare il Figlio, e la Madre, risarciscisi le pene, & i scherni de' suoi nemici; questi lo coronorno di spine, e tu coronalo d'oro finissimo, d'un puro amore; questi lo circon-

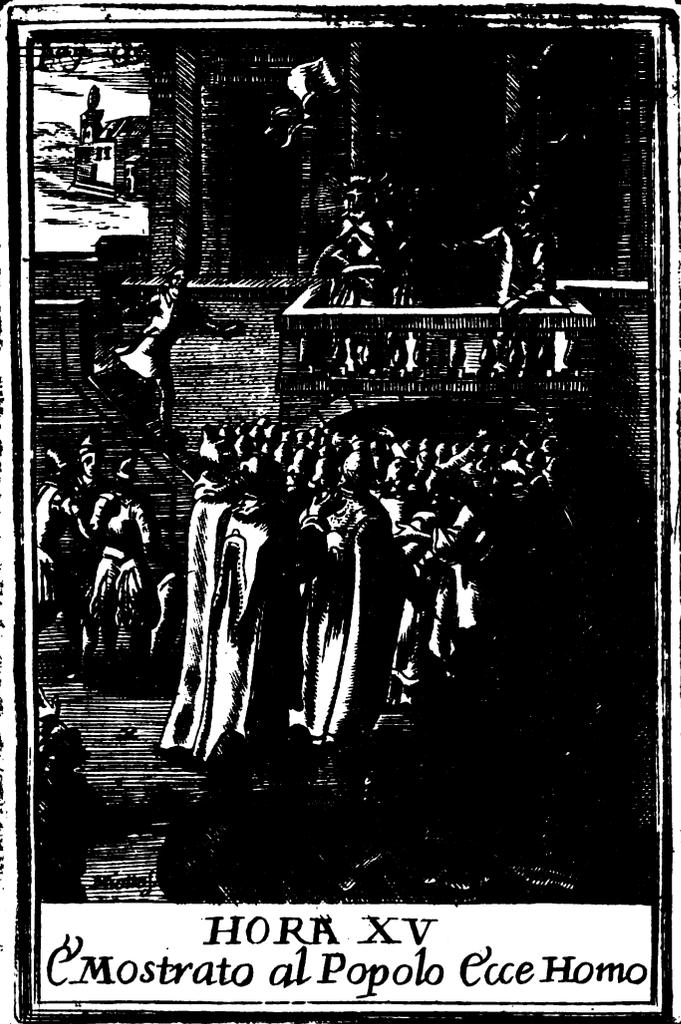
dorno di porpora, e tu cuopri col manto di virtuose attioni le sue purissime carni: Fintamente, e per burla li dica la soldatesca pagana, *Ave Rex Judaeorum*; e tu con tutte le viscere tue dilli, *Ave Rex cordis mei*, per tutti i secoli eterni: Se questi per beffarlo piegandogli le ginocchia avanti, tu postrato a' suoi santi piedi adoralo mille volte, e nell'adorarlo di pure, mio Re, mio Dio, mio Bene, vestimi con la tua porpora, coronami con le tue spine, sanami con le tue piaghe, inebriami col tuo amore: E voi Regina de' dolori, non mi scacciate da vostri piedi, alli sospiri di Giovanni, & alle lagrime di Madalena, aggiungete le mie ancora, quel che in se non han di valore, lo ricevano da quel che fecero sì fini amanti alla vista di quelle spine: Tutto in fiume di pianto vorrei lambiccare il mio cuore; quel che non so far io, fatelo voi, conforto unico de' peccatori con impetrarmi quel vero dolore, che tanto sospiro de' miei peccati: Ottenetemi da Giesù, che non si partano mai dal cuor mio le sue spine, e dalla mia mente li devoti pensieri de' suoi dolori. Amen.

AFFETTO QUINTO.

A Nima mia, già ti veggo affannata per i tormenti, che danno al tuo Signore, quella soldatesca crudele: Vã trovati, e se puoi cerca d'impietosirli, dille pure, che più vogliono dal cruciato tuo Bene; parte di carne sana non li han lasciato nel flagellarlo, spalle tutte
fol-

folcate , petto tutto ferito , corpo tutto massa di fangue , e pure non son contenti ; in crudeliscono con quel Santissimo Capo , e lo trapannano con spine , inferiscono con quel gratissimo volto , e lo caricano di sputi: Fisitela fiere crudeli, finitela : Ohime feci peggio , trefcano, fakano, burlano, e di me, e del mio Signore si ridono , vorriano, se potessero improperarlo con nuovi oltraggi, menarli sputi più stomacosi, disonorarlo con improprii più vergognosi , affannarlo con pene maggiori: Credilo, Anima mia, che così è, troppo insaziabile è la fame, che hà quella fiera gente di lacerarlo, plaghe , e ferite a torrenti , fangue, e liquore a fiumi, non li basta, se non lo spiantano affatto da questo mondo: Che facesti, mio Giesù, a questa gente , che ti trattano così male, da te, che più vogliono; hanno già così mal ridotto lo specchio delle Divine Bellezze , e lo splendore della gloria Paterna , ch'altro in te non si vede, che brutture , & orrori: O misterî altissimi , che nascondonfi sotto le bassezze del mio Signore ; Tutto egli vuole, e tutto benignamente accetta per te , Anima mia ingrata ; Ben poteva chi tiene il tutto in mano , confinare quei scelerati all'inferno, e pure nol fà , ma soffre con stupendo amore ingiurie, e pene : Quel suo bel vol-

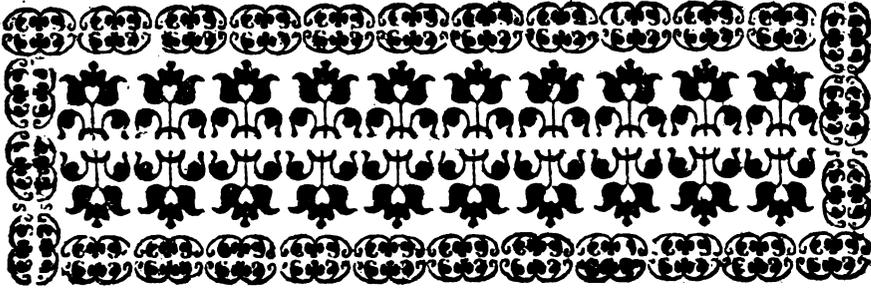
to il dimoltra , segno non dando mai, che d'humiltà, e mitezza : Ti bastino , Anima mia, li tuoi sfoghi, non più sdegnati con gli Hebrei, ma con te stessa ; cagione di tante pene al tuo Signore , chi altro è stato, che tu : Queste spine tessute insieme, che sono , che colpe da te ammassate, e qual giorno fù mai, che con la sciocchezza delle parole , e vanità de' tuoi pensieri, non trapassaste solamente il Capo di Giesù, ma il cuore : Una volta sola trafissero quei Ministri di crudeltà il Capo del tuo Signore, ma qual giorno passò, che tu trafitto non l'abbi con tuoi peccati: Struggati di dolore il tuo cuore, e svaporino dal tuo petto i sospiri ; Poiche le tue impietà han coronato di spine il tuo Dio ; la forma venerabile di Giesù, benchè deformata , & affitta , non te si levi mai dalla mente , la sua clamide di dispreggio, e quella canna, scettro di disonori , stia sempre nelle tue mani per adoprarlo contro la vanità del mondo , & i piaceri del senso: Anima mia, Regina sarai di te stessa, e vinte terrai sotto de' piedi le nemiche tue passioni , se con devote meditationi , le spine di Giesù saran corona della tua Testa , porpora delle spalle tue, la sua clamide , e scettro della tua destra la canna vuota. Amen.



HORA XV
Mostrato al Popolo Ecce Homo

VERE LANGUIRES NOS
TROS IPSE TULIT ET DOLORES NOS
TROS IPSE PORTAVIT

ITALIA 681 63



H O R A X V.

E MOSTRATO AL POPOLO , ECCE HOMO.

Discorso Historico sù di quest' Hora :

AVvicinandosi hormai il fine dell' hora 14. e stanchi già li Soldati, li Ministri, e tutti quei ribaldi del macello fatto del patientissimo Signore in coronarlo di spine, in schiaffeggiarlo, in sputarlo, in schernirlo da Rè finito, e da burla, secondo il vaticinio di Giob al cap. 16. *saturati sunt panis meis*, si trattenevano tuttavia nel Cortile, spassandosi con la vista di chi andava, e veniva ad adorarlo, con qualche nuova inventione delleggiativa, attendendo gl'ordini di Pilato, dove haveano a condurlo: Quest'ordine già venne (se pure non vogliamo credere quel che con alcuni contemplativi, tiene Guglielmo Pipino nella stazione 6. che Pilato da una finestra del suo Palaggio vedesse ogni cosa, e che il tutto fusse stato fatto per suo comando, se non positivo, almeno

permissivo, a fine però d' haver motivo più potente di muovere a favor suoi gli Hebrei a compassione, conforme ne concepì speranze certe dal vederlo sì mal ridotto, che calato giù nel Cortile venne in persona a pigliarlo per mano, e portarlo al luogo ove era per mostrarlo al Popolo) la più commune opinione però, e la più certa si è, che mandasse un Officiale del suo Tribunale, che ordinasse alli Soldati, e Ministri più immediati, che gli lo conducessero nel Pretorio, per haverlo a mostrare al Popolo, che stava tuttavia radunato sù la Piazza del suo Palazzo: Fù subito eseguito ogni cosa, e la condotta dell' afflitto Signore, doppo una nuova carica di calci, & urtoni; acciò si apprestasse al camino, fù fatta da un Ministro de' più crudeli, che lo tirava per una fune ligata al collo, e per la debolezza, & effusion del sangue,

a' pri-

a' primi passi cadde indebolito in terra, e si tinse nel proprio sangue, lo fecero levar sù , a forza di colpi, e lo spinfero a caminar innanzi , tenendo pur tuttavia la canna in mano, legato con molte corde , oltre quella , che teneva pendente al collo , per la quale tiravano (come si è detto) un Ministro , e farli anche due , per sua maggior vergogna .

La scala per cui lo forzavano a salire , e per cui ascendevafi nella sala di Pilato , era composta di 23 . gradini , nè potè fare quel camino il tormentato GIESÙ , se non tutto curvo , pian piano , e pieno di doglia , lasciando l'orme del sangue , dovunque metteva i piedi , ch'erano per la Vergine Santissima , S. Giovanni , la Madalena , e gl'altri amici , il filo d'Arianna per conoscere dove era condotto , e dove era trattenuto : Cagionò gran senso a Pilato quella vista sì dolente , e vogliono , che nel vederlo sì mal ridotto s'inorridì , stimando non potesse passar tant' oltre l'inumanità inferita , e sapendo quanta gran parte ci haveffe lui , con la troppo sua condescendenza all'istanze ingiuste de suoi nemici , sentiva nella coscienza stimoli , e rimproveri grandi , pensava esaminarlo di nuovo , ma non curossi di farlo , perche stimava di certo intenerire il cuore di tutti , e da non trovar più ostacoli nell'ottenerli il perdono ; Sù di questa speranza lasciàdo il Signore nel Pretorio con due manigoldi di guardia , così come stava coronato di spine , con la canna in mano , e con la clamide sù le spalle , uscì fuori nel piano della loggia , sot-

to la quale stava il Popolo a disporlo con le parole , e con le ragioni a desistere dall'istanza di morte , prima di farglielo vedere , in quella figura compassionevole : *Exiit iterum Pilatus , & dixit eis , ecce adduco eum vobis foras , ut cognoscatis , quia in eo nullam invenio causam : Non veretur Pilatus* (dice Cirillo Alessandrino postillando queste parole) *peccatum suum fateri , & foras eum ducere , ut ita esse ; ipsi quoque cognoscant , injuste enim flagellatum a se Jesum predicat , & era un dire : lo non havea causa di flagellarlo , e di farle tante illusioni , ma in gratia vostra per sodisfarvi l'hò fatto contro la mia coscienza , con ingiustizia grande , & ingiuria dell' innocente , e però ;* *Ecce adduco eum foras , ut cognoscatis .* Il Popolo a questo proemio di Pilato non rispose , benchè alli loro anziani , e Principi de Sacerdoti dispiacque assai , dubitando , che la gente bassa interrita dalle parole del Preside , e della tormentata figura di GIESÙ CHRISTO , ch'era per mostrarli , fosse per disturbare tutti li disegni loro , con che facevano pratiche preparatorie per ribattere , quanto Pilato era per fare in suo favore , come già fecero : In questo mentre rientrando Pilato nel Pretorio , ordinò a' Ministri , che glielo portassero appresso , obedirno a gl'ordini suoi , non senza nuovi dolori del Benedetto Signore , che ad ogni passo se gli eccitavano per la vita spasimi di morte .

Il luogo dove Pilato fè condurre GIESÙ CHRISTO , era una loggia , e par-

portico, che dal Pretorio si passava alla Fortezza Antoniana, & al Tempio, e riguardava questa loggia alla piazza grande: *Exiit ergo foras Jesus*, dice il Sacro Testo, *portans coronam spineam, & purpureum vestimentum*. Pilato andavagli alquanto innanzi, & appresso di lui seguiva un manigoldo, che tiravalo per una fune pendente al collo; nè copriya altro la sua nudità, che la clamide di Porpora stracciata, e vile, che li giungeva a mezza gamba affibiata al collo, dove teneva la fune: Subito, che GIESÙ fù alla vista del Popolo, Pilato stando ancor egli in piedi comandò a tutti il silenzio, e poi con la sinistra alzò la porpora stracciata, e con l'indice della mano destra lo mostrò loro col corpo tutto lacerato da flaggelli, col capo coronato di spine, con la canna nelle mani, e disse: *Ecce Homo*; Ecco l'huomo accusatomi da voi, che si voleva far Rè, vedetelo se potete più dubitare, che sia per aspirare al Regno, e forse nè anche comparir più potrà tra gl'huomini: *Ecce Homo, non clarus imperio; Sed plenus opprobriis*, come postilla l'interliniale, e come dice S. Agostino nel tratt. 116. in Ioann. *Ecce Homo, qui se Regem dixit; Si Regem invidetis, jam quiescite, quia dejectum videtis, flagellatus est, spinis coronatus est, ludibriosa veste amictus est, amaris convitiis illusus est, alapis caesus est, ferueat ignavia, frigescat invidia*. La causa per cui Pilato mostrò GIESÙ CHRISTO alli Hebrei, con una mano alzando la veste infanguinata, e con l'altra dimostrando

Par. II.

lo: *Ecce Homo*, fù per essere tanto maltrattato, e sfigurato, che nèanco la sua Santissima Madre l'havebbe conosciuto: Nè poteva essere altrimenti, per l'alterate mutazioni in tutto quel suo Sacratissimo Corpo: Il Capo crivellato dalle spine, e per le percosse, sì di esso, era intumidito, e gonfio tutto, la faccia sporcata da sputi, coverta di sangue, graffiata, schiaffeggiata, compariva come d'un schiavo nero, la barba strappata in più parti, e per il sangue congelatovi apparivano li peli come corde di liuto, e tutto quel suo sembiante bellissimo, compariva sì horrendo, come appunto si vede nel volto di S. Veronica, gonfio da per tutto, singolarmente nella guancia destra schiaffeggiata da Malco; le spalle, il petto, e tutto il rimanente del corpo, per la flagellazione crudelissima, coverta di lividure, di ferite, e di piaghe: (nella qual figura appunto come la mostrò Pilato alli Hebrei, dice Paolo Burgense Spagnuolo Vescovo di Burgos, hà da vederli da tutti gl'huomini nel Giudicio Vniversale.)

Quindi non senza fondamento vogliono molti contemplativi, che Pilato doppo haver detto; *Ecce Homo*, come per introduzione della sua Predica, seguitasse a favore del Signore una contione fabricata di ragioni patetiche, e di fortissimi argomenti, per indurre quei cuori ferini a perdonarli, benchè l'Evangelista Giovanni, solito a scrivere tutto ciò, che poteva ridondare in favore dell'innocenza di GIESÙ CHRISTO, stimò bastare queste due

S so.

sole parole; *Ecce Homo*, rimettendo a noi considerare il resto da lui soggiunto in favore della verità conosciuta, essendo credibile, che nel dire; *Ecce Homo*, avesse soggiunto: Se voi Hebrei sete huomini, e non siere selvaggi, vengavi pietà di quest'huomo così affitto, e confunto da dolori; Estinguete pure la sete grande, ch' avete del Sangue suo; perche n'hà sparso a bastanza, e tuttavia ne sparge a canali dalle ferite sue già fresche: Vi basti qualche sì è fatto fin qui, con rimorsi grandi di mia coscienza, e contro ogni regola di ragione, hò punito crudelmente quest'huomo innocente, su la speranza di mitigar la rabbia de vostri cuori, tutte le vostre pretendibili sodisfattioni vantaggiosamente l'han dato, le percosse le guanciate, li schiaffi, gli oltraggi, le ferite ch'hà ricevute; l'accuse d'atei di sacrilego, di ribelle, di seduttore, non averate, non meritano sentenza di morte: Non state a dirmi, ch'egli facevasi Rè de Giudei, perche a me costa, ch'egli è Rè, ma *Regnum suum non est de hoc mundo*. Ma dato fosse così; Miratelo bene, l'insegna Reali dove sono? Tiene è vero corona in Testa, scettro in mano, e porpora sù le spalle, ma la porpora è un straccio vile, lo scettro, e canna vuota, e la corona, sono spine intessute: Se fosse giunto tant' oltre il vostro sdegno, che l'abborrite anche com'huomo, deponetelo pure; perche non solo non ha forma d'huomo, ma non pare altro, che una statua di dolori, dove l'Anima non vive, che per farlo

patire più lunga morte, quale anche perdonandogliela, non potrà lungamente vivere, per atto dunque della vostra compassione, vada a terminare il misero avanzo de suoi giorni, in casa di sua Madre, e le braccia di quell' afflitta dōna siano l'ultimo ricetto delle sue pene: Tuttociò è credibile, che soggiogesse Pilato, dopo haver detto; *Ecce Homo*: Nè senza fondamento giudicano molti contemplativi, che Pilato avesse qualche sodisfattione, di mostrare al Popolo GIESÙ CHRISTO dissanguato, e mal ridotto, per la speranza di placar gli Hebrei, con quella sua dolorosa figura, e che a questo fine menollo fuori, come dice S. Giovanni; *Exiit ergo, iterum Pilatus foras, & dixit eis; Ecce adduco eum vobis foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam*. E però. *Ecce Homo, dixit præ compassione, ut & ipsi compassione moverentur*, come dice Eutimio.

A quel sì dolente spettacolo, & a contritione sì efficace di Pilato, il Popolo già erasi mosso a compassione, e gli Soldati Romani erano come in procinto di supplicar Pilato per la gratia della vita, ma li Ministri, e Principi de Sacerdoti accortesi dell'artificio del Preside, e della Turba intenerita, furno li primi a gridare, che non ne volevano far niente, nè occorrevano nè prediche, nè scolpationi a favore di GIESÙ Nazzareno; perche lo volevano morto in Croce; *Cum ergo vidissent Pontifices, & Ministri, clamabant dicentes, Crucifige, crucifi-*

exige eam . Dall' esempio de quali animato il Popolo, li Soldati, e tutti gl'altri, che stavano sotto la loggia, gridorno ancor essi, ripetendo più volte le medesime parole, con aspetti sì feroci, con gesti sì sconci, e con gridi sì orrendi, che spezzavano l'aere, inhorridendosi talmente Pilato a questa Hebraica pertinacia, che non li restò fiato per dire altro, che; *Accipite eam vos, & Crucifigite, Ego enim, non inuenio in eo causam*, prendetelo voi, Crucifigetelo voi senza pietà, senza umanità, senza coscienza, che lo non lo farò giamai : *Sunt verba indignantis*, dice S. Gio: Crisostomo; *Quia indignatus de violentia, & impudentia illorum, dicit eis, accipite eam vos, & Crucifigite*, come se dicesse voi che sete soliti levar la vita all'innocenti, pigliatelo, e crucifigetelo; Perche a me non basta l'animo di farlo: *Hoc dicit, non volens, ut acciderent; Sed confundens eos*, dice Vgon da S. Caro.

A questi secondi rimproveri di Pilato, con i quali si viddero li Principi de Sacerdoti, & i capi di quella fattione trattati da ingiusti, da crudeli, da empii, con pericolo, che il Popolo basso fosse per accudire al Giudice, e chiederli in gratia la liberatione di GIESÙ CHRISTO meditando nuove calunnie, voltorno foglio con accusarlo, per usurpatore non solo della petestà Regia, ma anche della Divina, coprendo con sopraveste di zelo, l'odio, e sdegno loro, come se la morte, che li gridavano non era effetto di crudeltà, ma un atto di puro zelo del

Divino honore, meritando morir mille volte, con vergognosissima morte, chi haveva ardito publicarsi Figlio di Dio. *Nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quis Filium Dei se fecit* : La legge del Levitico al cap-24. ordinava, che chi biastemasse Dio, fosse lapidato, non Crocifisso, ma perche essi lo volevano Crocifisso, e non lapidato, tacquero la legge per non obliarsi ad osservarla: *Malitia sibi constat* (dice Teofilo) *redarguti de mendacio, accusant, quod Filium Dei se fecit*; ingiuria grande, e bugia manifesta; Poiche se GIESÙ CHRISTO s'era fatto Figlio di Dio, haveva dimostrato d'esser tale con le sue opere Divine, e col resuscitar de morti, attione propria dell' Onnipotenza Divina.

Quest'ultima, e nuova accusa, non solo non piegò l'animo di Pilato a favore delli accusatori, ma l'aacrebbe il timore, e li stimoli della coscienza, inclinando a credere poter esser più, che vero, che GIESÙ CHRISTO fosse Figlio di Dio, a cagion della vita, & opere di lui ostensive di virtù Divine, conche se prima temeva condannarlo a morte per sodisfare alla parte, poi dubitava di castigo duplicato, e da Dio, e dall'Imperatore, se haveffe inteso così orrendo decreto di levar la vita ad un Figlio di Dio, per il che dice S. Gio: cap. 19. *Cum ergo audisset Pilatus, hunc sermonem magis timuit*. E si risolse d' esaminar bene, questo articolo della discendenza, e figliolanza di GIESÙ CHRISTO, e per farlo lasciando gli

Hebrei fuori del Pretorio sotto la loggia corrispondente alla Piazza, si ritirò dentro il Pretorio, solo a solo col Signore, per esaminarlo sopra di questo articolo: Sedutosi Pilato come Giudice interrogante, e GIESÙ CHRISTO in piedi, come interrogato, cominciò l'ultimo costituito con dirli. *Unde es tu*, da qual luogo tu vieni, quale è la tua Patria, di quale stirpa tu sei; perche alla gravità del sembiante, che mostri più, che humano, & all'imperurbabilità del personaggio, parmi oriundo da qualche gran Dio, e però dimmi chiaramente. *Unde es tu*, a questo interrogatorio tacque il Signore, e non rispose parola alcuna: *Jesum autem responsum non dedit ei*, la causa principale del suo silentio fù, non solo perche come Infedele, & Idolatra, ch'era Pilato, non poteva senza la fede sapere la sua origine Divina. *Pleniori responso capax non erat; quia qui Deum non noverat, nosse non poterat Filium Dei*, come dice il Burgense, chi non conosceva il vero Dio, come poteva conoscere il suo Figliuolo consustanziale; ma perche volendo lui morire per noi, non voleva, nè impedire la sua sentenza di morte, nè differirla, come dice il divoto Laspergio, tacque, & *responsum non dedit; quia nolebat passionem suam impedire*.

Si piccò Pilato di non vederli risposto, e volendo sapere la causa del silentio di GIESÙ CHRISTO, con autorità di Giudice alzando alquanto la voce, *humano fastu altitopans in verbis*, come dice il Bea-

to Simone da Cassia, li disse; *mibi non loqueris?* E bè tu nè mi rispondi, nè mi parli, come se non sapessi chi son io, che sono il Prefide della Giudea, e che da me dipende la vita, ò la morte tua; *Nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te?* Parlare, che chiaramente contiene l'effetto dell'ira, stimandosi disprezzato col silentio, giudicando, che dovesse GIESÙ CHRISTO risponderli per haverlo favorito, manifestando, che col suo voto inclinava a liberarlo; *Irritatus vibrat potestatem, quod ipsi sibi faventi non respondeat*, il Beato Simon da Cassia: Non avvertendo infelice di lui; che con tali parole, esso medesimo ponevasi il coltello alla gola; perche se haveva questa potestà d'assolverlo, come disse più volte; *Nullum invenio in eo causam*, non assolvendolo dichiaravasi ingiusto, e reo, in ogni giudizio Divino, & humano, *merito contra se ipsum sententiam ferens*, come dice il sopracitato Beato Simone da Cassia, conforme pochi anni dopo esegul Tiberio Cesare, privandolo d'ogni officio, relegandolo in Francia, dove egli medesimo fù Ministro della sua pena, uccidendosi da disperato con le sue proprie mani.

Il Benedetto Signore però, che tacque fin che il suo silentio faceva a beneficio nostro, e col parlare haverrebbe impedito la sua passione, causa della nostra salute, dovendo hora insegnare la dottrina di salute alli salvandi, con sapienza Divina, e gravità di Dio fatt'huomo, rispose

al-

all'interrogatorio: *Non haberes potestatem adversum me allam, nisi tibi datum esset desuper*, l'autorità di giudicarmi, e condannarmi, che tu dici haver sopra di me, non l'havevisti, se con providenza particolare, l'Eterno Padre mio non te l'havevessi permessa: Era buona questa potestà Giuditiaria di Pilato; perche, *omnis potestas à Domino Deo est*, come dice l'Apostolo, ma era cattivo l'uso di quella procedente dalla volontà perversa: Il Signor del tutto non poteva esser giudicato, da un huomo, bisognandovi una potestà da Dio, facendoli con ciò sapere GIESÙ CRISTO, ch' egli era Figlio di Dio, e veniva dal Cielo a morire volontariamente, per salute del genere humano, conforme anche nel primo costituito, fattoli dal medesimo Pilato alle dieci hore; *Ergo Rexes tū*, l'havea chiaramente dato a conoscere, che non essendo il suo Regno di questo Mondo; *Regnum meum non est de hoc mundo*, in buona conseguenza l'origine della sua Divinità veniva dal Cielo, non dalla Terra: dalla risposta data a suoi interrogatorii, conobbe Pilato chiaramente, che il Benedetto GIESÙ era senza colpa, che il Regno suo non era di questo Mondo, & in qualche parte venne in cognitione della sua Divinità, per il che si risolse di fare ogni sforzo, di liberarlo dalle mani de' Giudei, & *exinde querebat Pilatus dimittere eum*: Diede a queste risoluzioni di Pilato una spinta grande, quella parola di non poco timore per lui; *Propterea qui me tradidit tibi, majus peccatum*

habet, quali erano li Pontefici, e li Principi de' Sacerdoti, e li Majoraschi dell'Hebraismo, quali mossi da invidia, e propria malignità, li chiedevano la morte; *Ex hac causa me haberet peccatum, occidendo innocentem sibi traditum, querebat exinde Pilatus dimittere eum*. S. Agost. E benchè prima di questo, mostrò più volte propositio fermo di liberarlo, per non trovarvi causa, nè delitto degno di pena, nondimeno questa volta, mostrò con segni esteriori, che voleva assolverlo; Quali segni vogliono gl'Espositori fossero l'ordinare, che si chiamasse l'Attuario, il suo Secretario, e li Ministri soliti del suo Tribunale, che stendessero il decreto assolutorio, della liberatione totale di GIESÙ CRISTO, a cui per la sua innocenza in nessun conto se li doveva la morte, per la qual cosa si vedeva Pilato, non far altro, ch'entrare, & uscire dal Pretorio, lasciava GIESÙ CRISTO nel luogo dell'udienza, & usciva fuori nella loggia a parlare col Popolo, e mostrarli la sua innocenza: Del che accortesi l'iniqui Hebrei opponendosi alla sentenza liberatoria, gridavano ad alta voce di non volerlo in nessuna maniera vivo, ma morto: *Cum cerneret Judex, Pilatum omnino querere liberationem Jesu, quantum poterant opposuerunt se reclamantes, non via appellationis* (Laspergio) alle risoluzioni del Giudice, perche non volevano dar tempo, al tempo, come haverebbe richiesto l'appellazione del nuovo giudicio, con la mutatione del Giudice, ma che fosse Croce-

ff-

fisso all' hora, all' hora senza nuova tela giudiziaria, però con strepiti, e con voci alte, reclamano, che in nessun conto si stenda la sentenza assolutoria; Et il mio Serafico S. Bonaventura è di parere, che gli stessi Pontefici, Sacerdoti, Scribi, e gente più autorevole impatienti del troppo indugiare di Pilato corressero alle stanze dove Pilato esaminava il Signore, e con aspetti fieri, minaccie, e parole orgogliose li dicessero; *Si hunc dimittis, non es Amicus Caesaris, omnis enim, qui se Regem facit contradicit Caesari,* il quale havea fatto decreto inviolabile, che nessuno per l' avvenire potesse intitolarsi Rè della Giudea, havendo già privato di cotal titolo di Rè, Herode, Figlio di Herode Acalonita, Rè de Giudei, e perche havevano allegato, che GIESÙ CHRISTO s' usurpava il titolo di Rè della Giudea, oppongono a Pilato l' inosservanza di questo decreto Imperiale, e le contraddittioni, ch' egli mostrava a Cesare, dal quale haveva havuto il Presidentato: *Imperatores Romani* (dice il Dottore Estatico nel cap. 19. di S. Giovan.) *Prohibuerunt, ne aliquis, siue eorum consensu, assumerent sibi Regium nomen,* provandosi ciò con l' esempio di Herode Agrippa privato del Regno, e titolo di Rè della Giudea, e delli suoi Fratelli Filippo, e Lisania privati del Titolo di Rè, ponendosi il Titolo di Tetrarchi, come si legge in S. Luca al cap. 3.

Quindi è da saperfi, che li Principi de' Giudei per rappresentare le

loro cause in Roma, e gli aggravi, che talvolta se gli facevano dalli Prefidi della Giudea, vi teneano stipendiati Procuratori, & Agenti, quali facevano le parti loro con gl' Imperatori, e Ministri de' loro Tribunali: *Habebant, siquidem Judaei, Roma Procaratores, Agentes eorum causas, & per illos vivuntur, se significatos, Pilatum non esse amicum Caesaris.* Il Card. Gaet. Hor queste minaccie furono l'ultima scossa, che abbattè la rocca del petto di Pilato, che fin' a quest' hora era stato costante dalla parte della Giustizia, & alla destra dell' innocenza, in sentirsi minacciare, che se lui non lasciava la difesa di sì gran malfattore, quale essi tenevano GIESÙ CHRISTO, se non faceva giustizia, e lo condannava a morte, n' havebbono dato parte all' Imperatore, havebbe perduta la gratia sua, la Toga, il Presidentato, e da miserabile sarebbe andato per il mondo, mendicando un tozzo di pane; questo dir voleano quelle loro parole, *Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris.* Minacciandolo con due capi principali, il primo come nemico della Cesarea Maestà, il secondo, come fautore, e complice della ribellione, che s' intendeva da GIESÙ CHRISTO, facendosi Re della Giudea.

Gli effetti delle minaccie raccontate dall' Evangelista S. Giovanni al cap. 19. furono questi: *Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Jesum, & sedit pro tribunali, in loco, qui dicitur Litostrotos, hebraicè autem Gabbata: ha-* ven-

vedo inteso il timido Pilato quello che pretendevano li Giudei opporli in Roma appresso Cesare, ch'egli era fautore de' ribelli, e nemico della corona, per favorir GIESÙ CRISTO, che facevasi Re de' Giudei; benche sapesse, che il Regno suo non era *de hoc mundo*, ne contrario al Regno di Cesare, nulladimeno potendo Cesare interpretare, che quello fosse in pregiudicio della sua Monarchia, cominciò a dubitare fortemente di male, che sovraverir li poteva dal medesimo Cesare, per la qual cosa levatosi dal luogo, dove esaminavansi li Rei, se ne passò con tutta la Corte ad un' altro quarto con GIESÙ CRISTO legato appresso, tirato da due manigoldi, ordinando, che si disponesse il Tribunale con li soliti apparati, & ivi fosse condotto GIESÙ CRISTO.

Era situato questo Tribunale in un luogo lastricato di pietre assai belle, ma quadre, & era circondato come corona di pietre segate, e composte artificiosamente, che facevano bellissima vista, e rendevano il Tribunale del Preside assai maestoso, nel mezzo del quale luogo sferico stava la Sede del Preside, quando giudicava, aggiungendo il Beato Simone da Cassia; che partendosi Pilato dalli Hebrei per voler giudicare GIESÙ CRISTO *se vestivit exteriori apparatus, quo Romani Praefides in reos consueverunt proferte sententiam, iussit poni Tribunal, in quo sedit.* Si ritirò alquanto Pilato, per vestirsi al solito con la Toga Pretoriana, e comandò, che si ponesse in forma la Sede Giudici-

tiaria con tapeti sopra quel luogo sferico, nel di cui mezzo stava la Sede, avverandosi, che a quanto di sopra si è detto, Pilato si trovava in piedi, conforme stava anco GIESÙ CRISTO, mostrato alli Hebrei, che stavano di sotto nel luogo del Pretorio.

Erat autem Parasceve Pascha, hora quasi sexta, dice il S. Evangelista Giovanni, specificando il giorno, e l'ora, in cui haveva a preferirsi l'ingiusta sentenza di morte contro l'Autor della Vita: il giorno fu di Venerdì, e l'ora fu poco prima di mezzo giorno; il giorno di Venerdì è il festo giorno della settimana, e l'ora era la festa del giorno, perche nel medesimo giorno, e nella medesima hora si preparava l'agnello figurativo, per sacrificarsi: Il modo, col quale fu portato il Signore in questo luogo avanti Pilato, fu con le mani legate, con la clamide sù le spalle, con la corona di spine in capo, stillando sangue ad ogni passo, che dava: Un manigoldo, che lo tirava con una fune al collo, davali delle strappate per spingerlo ad affrettare i passi, e per incontrare il gusto de' Principi de' Sacerdoti, anelanti al sentirlo presto sentenziato a morte; Questi però, tutto che vedessero Pilato sedere come Giudice nel suo Trono, & il benedetto CRISTO qual reo, avanti di lui, per essere condannato, non ebbero però così presto il contento desiderato; poiche Pilato punto ancora dalli stimoli della coscienza, cercava nuove maniere di salvare la vita, a chi ben conosce-

va,

va, non esser degno di morte; e riflettendo alla gravità del sembianze, alla modestia, all'humiltà, & alla pazienza ammirabile del Signore, fra tante false accuse, & insulti, non soffrendoli il cuore dichiararlo infame, e meritevole di supplicio, proprio dall'infami; Con voce alta, e con gesti espressivi dell'atto ingiusto, a cui da loro veniva spinto, disse a grandi, a piccoli, nobili, ignobili, Ecclesiastici, secolari, & a tutta quella gran calca di popolaccio, assistente a tal'atto: *Ecce Rex vester*. E voleva dire, non ostante, che io mi confesso vassallo, e Ministro del Romano Impero, nè mi appiglio a quanto costui mi ha detto della corona sua, e del suo Regno, pure sono a dirvi, che il Regno suo non è qual voi l'accusate, non contradice a Cesare in nessuna maniera, non dà gelosia a nessuno, ma è un Regno alienissimo da Regni di questo Mondo: Credetemelo pure, perchè è così; Hò benissimo esaminato questo punto, e per quanti interrogatorii l'hò fatti, non hò scoperta nessuna apertura, per attaccarli questo capo di ribellione.

Quanto si turbassero li Giudei a queste nuove avvocazioni di Pilato, è incredibile; poiche vedendo, che la presentata di CHRISTO nel suo Tribunale, non era a fine di condannarlo, ma per farli l'Avvocato un'altra volta; Sdegnati, come tante furie, alzando le mani in alto, e le voci sino alle stelle, gridorno tutti: *Tolle, tolle, crucifigeam*: Non più parole Pilato, veniammo alli fatti, levaci costui d'avanti,

e finiamola una volta; perchè ci siamo spiccati a bastanza; il vederlo vivo ci è troppo penoso, & ogni momento, che vediamo differito il suo patibolo, ci pare un secolo, presto sbrighala, e non occorre trovar ripieghi, nè diversivi; perchè li voleri nostri non li mutarai. Anche a questo colpo, che pareva irreparabile, dice il S. Evangelista, che Pilato mostrò petto d'acciajo, soggiungendo, *Regem vestram crucifigam?* (come se dir volesse) E bè, che si dirà, che io hò havuto cuore sì inhumano di crocifiggere il vostro Rè, qual fiume potrà lavare sì brutta macchia di disonore? sospendere a quattro chiodi un Personaggio Reale? riflettete bene ad empietà non intesa mai; far morire in Croce il vostro Rè? il vostro onore, e la fama si farà vituperosa per tutti i secoli; di nuovo ve lo pongo in considerazione; accid non habiate a dolervi di me. Non diede nè tempo, nè luogo quella canaglia a Pilato di passare avanti nelle persuasive, e ragioni sue; perchè come cani arrabbiati, alzando di nuovo le voci, gridorno con la spuma in bocca, *Non habemus Regem, nisi Casarem*, solo Cesare conosciamo per Rè, di lui solo ci professiamo vassalli; e costui, che tu chiami Rè, non sappiamo chi sia, nè lo conosciamo, che per un'infame, un scelerato, un sacrilego. Mal per loro, fecero a se stessi proclama sì disfavorevole quest'empia gente, altro per essi non fù il darli nelle mani di Cesare, che il farsi volontariamente schiavi de' Regi, e Principi

cipi mondani, a mal grado, e perdizione dell'anime loro, dichiarandosi stirpe indegna de' loro antichi Padri, che sospirorno per tanti secoli questo loro Salvatore, e Messia.

La maggiore, e più sensitiva tristezza di Pilato fu quest'ultima perentoria esclusiva de' Giudei, dalla quale erano resi inutili tutti li mezzi da lui tenuti per liberare GIESÙ CHRISTO dalle loro mani, con che vedendo non solo non profittar niente a favor suo, ma che il Popolo tumultuante, & i loro Capi suscitavano rumori, temendo di peggio per se, e per il pubblico, venne alla funzione di lavarli pubblicamente le mani alla vista di tutti, come atto ultimo ostensivo dell'innocenza del Salvatore, e dell'impulsi violenti havuti da loro contro i gran rimorsi di sua coscienza, contraddicente a sì ingiusta sentenza: *Videns autem Pilatus, quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret, accepta aqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum à sanguine iusti huius, vos videritis.* E benchè S. Matteo scriva questa lavanda nel cap. 27. quando proponendo GIESÙ CHRISTO con Barabba, glie lo chiese in gratia, e vedendoli ostinati in chiedere la vita ad un ladro, e la morte all'Innocente, fece un tal'atto di lavarli pubblicamente le mani alla presenza di tutti, in segno de' stimoli di sua coscienza, non di meno Cornelio a Lapide con molti Espositori vogliono, che quest'atto non fusse fatto allora, che correva la 12. hora, ma in questa,

Par. II.

che correva il fine della 15. quando doppo l'incoronamento di spine, lo mostrò dal balcone con le parole, *Ecce Homo*: servendosi il S. Evangelista Matteo della figura Histerologia, antepoendo tutto quello, ch'havea da posponere, e scrivere in questo luogo, & hora, prima di venire all'atto ultimo decretivo della sentenza di morte.

Questa lavanda delle mani, al dire del Baronio, era una cerimonia antica delli Hebrei, tolto dal libro del Deuteronomio al cap. 21. e come affermano S. Clemente Papa, e S. Basilio, con altri Autori era un costume Giudaico antico, che nel voler condannare alcun Reo alla morte, prima il Giudice si lavava le mani con acqua pura, come dichiarandosi, che faceva ciò, non da se stesso, ne per malevolenza verso il Reo, ma solo per obbedire alle leggi della Giustizia, e per ben comune della Republica; stava già preparato a quest'effetto un Gentil'huomo di Corte, il quale, al segno datoli da Pilato, li venne avanti col capo scoperto, il mantello ripiegato sù le spalle, con bacile indorato nella sinistra, il bocale d'acqua nella destra, e piegato il ginocchio, li porse l'acqua alle mani; frattanto Pilato si lavava le mani, e sermoneggiava agli Hebrei cõ quelle parole sì pesanti, e di tanta conseguenza, *Innocens ego sum à sanguine Iusti huius, vos videritis.* Voleva dire: Questa publica cerimonia, che fò à vista di tutti, vi sia argomento da farvi comprendere,

T che

che non di mia volontà, ma forzatamente vengo a dar sentenza di morte; contro di chi non solo non è convinto, nè processato, ma anche e da voi, e da me è ben conosciuto per innocente, e per giusto. Che per misfatto sì grande non siano per succedervi avvenimenti infautissimi, è impossibile; io presuppongo non havervi parte; poiche sono semplice esecutore, e Ministro; Vostra è l'ingiustizia, che volete si sparga il sangue innocente di quest'huomo giusto; Pregò li Dei immortali, che non venga sopra di me, ne della mia casa vendetta alcuna del suo sangue, ma se ha da venire, come stimo di certo, che verrà, venghi tutta sopra di voi; Quest'ultimo sensitivo sermone di Pilato fatto poco meno col sangue agl'occhi, doveva non solo compungere quei cuori di macigno, ma smantellarne affatto ogni durezza; e pure non fece niente, ma più che mai implacabili, come furie infernali, sibondi del suo sangue innocente, gridorno tutti. *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros*; e come s'imprecorno, così appunto venne sopra di loro la divina vendetta nel macello fattone da Tito Vespasiano nella destruzione di Gierusalemme, nella quale, al dire di Giuseppe Hebreo, ne furono uccisi un milione con ferro, e fuoco, un milione con fame, e rabbia, & un altro milione fatto schiavo, vendendosi trenta Hebrei per un de-

ro, e con due carlini de' nostri si compravano trenta Hebrei schiavi, con esserne crocifissi de' fuggitivi in tanto numero, che non si trovavano croci, nè luoghi, dove metterli crocifissi; Onde l'Imperator Tito Vespasiano hebbe a dire, *Numinis vindicata*, strage fatta dalla mano di Dio, rinunzato per Cesare, vedendosi hoggidì senza Dio, senza Rè, senza Sacerdoti, senza Città, senza Patria, schiavi di tutti li Principi, abborriti da tutti, chiamati fin da' Turchi, sterco d'Inferno. (Giuseppe Hebreo in più luoghi) oltre qualche si vede nelle persone loro, che ogn'anno nel Venerdì Santo, in pena di quel, che s'augurorono, patiscono flussi di sangue, dimostrandolo il medesimo sembiante loro con la pallidezza, & estrinfeco smarrimento.

Ad una tal risposta così fiera, così universale, così tumultuosa, perdendo Pilato tutte le speranze, vinto da timore humano, per non irritarli più, e per non perdere la gratia di Cesare, tacque, e sentenzia l'innocente Signore alla croce, come essi desideravano, e come si vedrà nell'Hora XVI. seguente.

Che la Madre Santissima si trovasse presente a questo spettacolo doloroso, e vedesse con proprii occhi sù della loggia di Pilato il suo benedetto Figlio, divenuto ridotto di pene, e ritratto d'improperii, e che udisse tutto ciò, che disse Pilato per liberarlo, & i per-

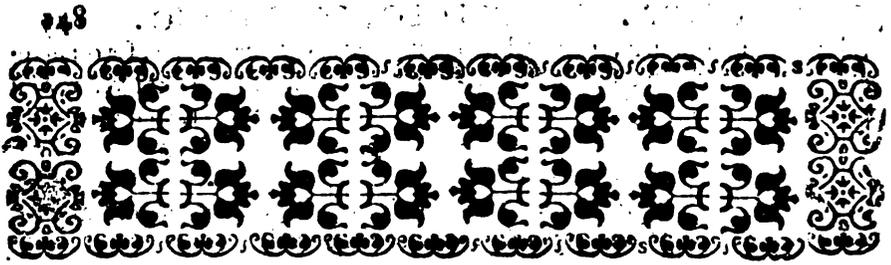
fidi

E MOSTRATO AL POPOLO, ECCE HOMO: 147

fid. Giudei risposero, per indurlo al decreto di morte, senza difficoltà d'alcuno; l'attestano tutti gli Autori, e fra di essi il devoto Giovan Taulero *Exercit. Vita Christi cap. 19. Adstabat Maria, cum eum Pilatus ad populum produce-*

ret, dicens, Ecce Homo. La quale se pianse, se si affannò a tal vista, & il suo cuore fu penetrato da coltello acutissimo di dolore, può ben'immaginarselo ogni cuore vestito d'umanità. Fra tanto passiamo alle solite riflessioni.





H O R A X V .

E MOSTRATO AL POPOLO , ECCE HOMO.

Discorso Riflessivo sù di quest' Hora.

L'Horologio nel battere di quest' hora XV. fa quel medesimo , che fanno le campane , quando in alcune Cattedrali , ò altra Chiesa più segnalata , hà da esporri in publico qualche reliquia insigne , ò pure scoprirsi a vista del Popolo , qualche Imagine miracolosa : Il segno delle campane col suono loro non dinota altro , se non che ciascheduno si raccolga , si componga , e si prepari a venerare con riverente devotione l'espuesta Reliquia , ò Sacra Imagine : Tanto vedesi praticare in questa nostra capitale il giorno Natalitio del glorioso nostro gran Protettore San Gennaro , quando ne dà il segno la Cattedrale col suono delle sue campane , nell'esporsi in publico la Sacra Testa , & il miracoloso sangue del benedetto Martire , & il simile fà la Chiesa Venerabile del Carmine , il giorno del Protomartire S. Stefano , nello scoprire la miracolosa Imagi-

ne del suo Crocifisso , e col suono delle campane a gloria ne dà il segno , e l'arteglierie delle castelle , lo notificano ancor esse a tutti con festiva salva reale , e con ragione salutar devono anche i bronzi quel Crocifisso miracoloso , che in segno della sua pietà verso Napoli , con sì nuovo miracolo , al colpo di grossa palla , piegò a suo favore la testa (miracolo avvenuto l'anno 1439. alli 17. d' Ottobre , di Giovedì ad hora di terza , trovandosi in Napoli la Regina Elisabetta , moglie di Renato , e fuori delle mura nell'assedio , Alfonso I. d' Aragona) Il stesso effetto fà l'Horologio artificiale nel sonare di quest' hora XV. ricordandoci , che in quest' hora l'humanato Figlio di Dio , fù mostrato da Pilato a Giudei sù la scoperta d'una loggia con deformatissima forma , e con quelle parole sì misteriose . *Ecce Homo* : Figli d' Adamo (par che voglia dire il suono di quest' hora) a voi? attenti , raccoglietevi , com-

po-

ponetevi, preparatevi , per vedere, per ammirare , per contemplare un *Imagine* , la più pretiosa ch'haveffe il *Cielo* , e la più prodigiosa , che veder si potesse in *Terra* , se il *Cielo* haveffe a dir le glorie di sì bella *Imagine* , tutte le lingue de' Cherubini , non bastariano , e se gli abitanti di questa terra tutti assieme raccolti , pretendessero dire un jota delle sue eccellenze , direbbono con *Geremia a, a, a, Domine Deus , nescimus loqui , quia pueri sumus* : Tutti ci dichiariamo scilinguati , tanto noi habitatori del firmamento , quanto tutti gl'altri , che dimorano nel mondo sullunare , se pretendessimo di spiegare , chi è quell'huomo *Dio* , che mirasi in quella loggia , ritratto di pene , e ludibrio della plebe : se dir volessimo in astratto , chi egli sia , nell'Essenza , nella Gloria , nel Dominio , nella Bontà , nell'Immortalità , nell'Onnipotenza , nel Nome , farebbono eco tutte le creature in dir con noi , ch'egli nell'Essenza è infinito , *Magnus Dominus , & magnitudinis ejus non est finis* , nella gloria è Altissimo , perche , *super Caelos gloria ejus* , nel Dominio è assoluto , perche , *Ego Dominus , & extra me , non est Deus* , nella Bontà è sommo ; perche , *nemo bonus , nisi solus Deus* , nella santità è sublime , *Sanctus Dominus , in omnibus operibus suis* , nell'Immortalità è solo , *qui solus habet immortalitatem* , & *lucem habitat inaccessibilem* , nella potenza è supremo , *Potestati ejus quis resistet* , nel nome è ammirabile : *Vocabitur nomen ejus admirabilis* ; Al presente *Pilato* lo dimostra

alle *Turbe Hebraee* , opprobrio de' figli d'Adamo , ritratto de' tormenti , estrato de' dolori , un' epilogo de' vituperii , ma mirandolo nell'eternità , lo publiciamo , parto della mente Divina , *Imagine della Paterna bellezza* , eterna lampada di Gloria , *Esemplare delle creature* ; *Escainestinguibile d'amore* : se doppo haver veduto sù d'una loggia l'*humanata Sapienza* , con corona di spine in capo ; con una canna nelle mani per scettro , con un straccio di porpora sù le spalle , fatto gioco di gente vile , ci trasferissimo col pensiero , quando diede principio alla creazione del *Mondo* , restaremmo attoniti ; perche ivi lo contempliamo *idea d'ogni bellezza* , misura d'ogni perfezione , modello di sì grand' opra , primo Motore delle Sfe-
re , primo Architetto della Terra , primo Ingegniero di machina così bella .

Al divoto *Bernardo* però , doppo le sue contemplationi altissime di quest' hora , stupido di tante grandezze abbassate , attonito di sì grande altezza humiliata , estatico al riflesso di sì prodigiosa carità , esclama , e dice : *Venite , venite , & videte prodigia charitatis* ; Contentatevi questa volta , dice questo gran Santo , ammainar le vele della contemplatione , che varcar vorriano l'immenso Oceano delle divine perfezioni , e raccogliete da ogn'altro volo le penne , eccetto , che dell'amore , se in quell' *Imagine* , che un Pagano vi mostra dalla sua loggia , non vedete compendiate tutti li prodigii , e le finezze della divina Carità , rim-

pro-

proveratemi di mentecatto, che me ne contento, *venite arguite me*. Il primo prodigio è del Padre Eterno, il quale, come dice l'Apostolo, *propter nimiam charitatem suam, quod dilexit nos, Filium suum misit in similitudinem carnis peccati*: quella parola, *propter nimiam charitatem suam*, quanto esprime, altro non dettolta, che lo Spirito Santo, Spirito d'Amore, alla penna innamorata di Paolo; Poiche se fù carità grande del Padre Eterno, l'haverci fatti Padroni di quanto la sua mano creatrice cavò da' tesori dell'Onnipotenza, e buttarcelo avanti, come un pugno di Terra; *Omnia subiecit sub pedibus ejus*: Se atto di fino amore fù, il non annoverarci frà le creature, più dozzinali, ma tra le rationali, tra le nobili, tra le sublimi, ch'hanno parentela con gl'Angioli, *minuisti eum paulominus ab Angelis*, se fù effetto di benevolenza singolarissima l'assegnarci per custodi truppe di quei grandi del Cielo, che vegliano sempre per noi contro de' nemici insidiatori; il darci però il suo Figlio, e cavarci dal petto giojello sì pretioso, fù finezza senza pari, e troppo eccesso di carità: *Propter nimiam charitatem suam, quod dilexit nos Deus*: Il secondo è del Figlio, quale vedendosi a noi regalato con benignità sì singolare, dal suo Padre Eterno, si pubblicò talmente nostro in fatti, & in parole, che potè dire senza ostacolo di contraddittione: *Quid ultra facere potui, & non feci?* Chi voleva rubarli i tesori recateci dal Paradiso fino da' suoi Natali stava in suo arbitrio;

perche, come Bambino involto in panni, & incatenato tra fascie nol poteva impedire, le parole tenerissime, che seminò nel triennio della sua predicatione, l'opere miracolose, che fece, erano filze di perle, e gruppi di diamanti, portateci dall'indie fortunate del Cielo: Nell'ultima cena prima di licentiarci da noi, depositò in un pane tutti li tesori dell'Onnipotenza, e tutte le ricchezze del suo amore, nel farci nostro cibo, & in caso, che nell'erario delle sue pretiosissima humanità lasciata avesse cos'alcuna da darci, ordinò, che a forza di chiodi fosse fermata in un legno; accid vedesse ogn'uno, che offender non poteva nè men difendersi, da chi con furto pietoso, toglier glie la volesse: Questi sono li prodigii di carità, che c'invita a contemplare in quest'ora il S. Abate di Chiaravalle: *Venite, & videte prodigia charitatis*.

Le circostanze però, che accompagnano prodigii sì stravaganti li riflettemo mai noi? la Carità Divina nel mandarci il suo Figlio Unigenito al dir dell'Apostolo fù troppo, *propter nimiam charitatem suam*. Il merito però del mondo, e di tutti noi Figli di Adamo per un così gran regalo, vi fusse alcuno, che lo sapesse? Il merito era di castighi, di supplicii, e di pene per delitto, *crimen laesae Majestatis in primo capite*, per un'attentata ribellione a pena doppio poche ore, che ci havea coronati Principi del gran esercito delle creature: Delitto commesso in quel luogo stesso dove ci havea caratterizzati con l'impron-

pronto della sua bella Imagine, quando, *fecit hominem ad imaginem, & similitudinem suam*: Colpa assentita nel mezzo d'un Paradiso de' piaceri, donatoci con istrumento irrevocabile per tutti i secoli, purchè non fossimo contumaci ad un atto solo d'obediienza facilissimo ad essequirsi, qual'era l'astinenza de' frutti d'una pianta sola di quel giardino: Hor con taccia sì brutta di rubelli, di disobbedienti, d'ingrati, farci oggetti d'amor sì grande, e di regalo sì pretioso, il demerito nostro, e l'infinita carità Paterna, e circostanza assai aggravante: Se stati fossimo fedeli, grati, obbedienti, che poteva far di vantaggio? O pretiosa parola, *propter nimiam charitatem suam*.

La seconda circostanza di sì bel dono si è, che ponendo, e dovendo il Padre Eterno mandarci il suo Figlio da suo pari, vestito di splendori, cinto di grandezze, corteggiato da Serafini, accompagnato da esserciti di Angioli gloriosi, se n'astenne e nol fece per dubbio di dar timore, e non amore, ma lo mandò coverto di bassezze, vestito d'humiltà, cinto di fiacchezza, *in similitudinem carnis peccati*: E con che ordini ce lo mandò? gl'ordini furno, ch'egli risarcisse tutte le ruine d'Adamo, tutti li dissonori Divini, tutte le disobbedienze de' suoi discendenti, tutti li danni della sua progenie, e l'esegul con tanta prontezza, & esattezza sì ammirabile, che contava i momenti, fin dal ventre materno, e rimproverava i Cieli, che non accelerassero il moto alla presta ve-

nuta del tempo prefisso dal Padre Eterno, per adempimento de' suoi comandi: Già tutti gli adempì, gli esegul, con tale esattezza, che s'impegnò darne conto a chi si sia: *Ecce Homo*, di Pilato questo vuol dire: s'espone al sindacato di tutti quest' huomo, purchè le querele siano sufficienti: Da che nacque fin che spirò nel Calvario adempì gl'ordini Paterni spettanti al divino honore, & il riparamento delle ruine di Adamo: Adamo doppo la colpa per evitar la confusione della sua nudità si nascose, che se stato fosse possibile, si sarebbe occultato agli occhi stessi di Dio; Non fece così Gesù, Figlio di Padre sì amoroso: Uscì in Piazza alla vista di tutto il Popolo, a soffrire tutte l'ingnomie, vestito di porpora, coronato di spine, col volto sì deturpato, che li più suoi domestici nol sapevano divisare: assunse le nostre infermità per obbedire al Padre, *infirmittates nostras tulit*. Eccone il rimedio: Tolerò fin dalle fascie, patimenti, travagli, povertà, e quanto hà di penoso il mondo, li suoi tre anni di vita pubblica, che non soffrì di fame, di stanchezza, di amaritudine, e dalle 4. hore fino alla presente, che non hà tolerato di dissonori, che non hà sparso di sangue; se fin' adesso non hà compiuto le parti sue, venghi chi vuole esponga le sue querele; perchè egli dà licenza a tutti di farlo: *Ecce Homo*: Eccolo non da Giudice, ma da reo, ammutolito, arrossito, confuso, e se non trovassi chi d'altro puntar nol possa, che di soverchio, vada ad unirsi con S. Bernardo

do esclami, & inviti tutti, *venite, & videte, prodigia charitatis.*

E vero, che non tutti han pupille sì acute per il riflesso di tanti eccelli: La Santissima Vergine sì, che di sotto la loggia alzando gl'occhi a quella Divina Imagine sì maltrattata, ammirando humiltà sì profonda, e pazienza sì ammirabile, penetrando ne' gabinetti di quel suo amorosissimo cuore, adorava quei profondi arcani, che li Serafini stessi, non eran capaci di penetrare: Ella sì, ricordandosi, che quel suo bellissimo volto, ch'era la calamita de' cuori, & il contento dell'Anime, non vedendo altro in lui di presente, che deformità, & orrore, adorava quei divini secreti, *qua non licet homini loqui.* Gl'Angioli abbassando essi ancora gl'occhi, per vedere sù d'una loggia, posto alla berlina d'un Popolo tumultuante, il Rè, e Signore loro, ben conoscevano, che l'haver egli mutato l'honori, e grandezze Regali, in dissonori, & opprobrii, altro esser non poteva, che colpo d'un amor infinito: Così è, *venite, & videte prodigia charitatis.* Credo senz'altro, che scambievolmente invitandosi quelli nobilissimi spiriti andassero dicendo per le piazze del Cielo: Corteggiani del Gran Monarca, Prencipi a' quali fanno scabello le Stelle, abbassate le penne, e date un volo dalla foverana alla terrena Gerusalemme, per vedere il Figlio del Padre Eterno, l'eterno Rè della gloria, e la bellezza del Paradiso, deturpata, dissonorata, avvilita: Non andate però investigando il perche? **Qui-**

tatevi, perche sono, *prodigia charitatis*, l'Amore tolse la corona di Testa, e coronollo di spine, e questo medesimo Amore fattolo un' oggetto d'opprobrii, e di pene, è additato dalle mani d'un Idolatra, appunto qual'è, con queste brevi, ma misteriose parole, *Ecce Homo;* Disse misteriose parole, & è così, dette già da Pilato, non con oracolo humano, ma con impulso di quello Divino Spirito, che fè dire alla lingua d'un Caifas scelerato in un pubblico Collaterale, quelle profetiche parole: *Expedi, ut unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat:* Non si niega, che le parole, *Ecce Homo,* nel subietto, e materia furno a proposito; poiche stante il voler muovere tutto il Popolo à pietà, & a donarli la vita, non più con le parole, ma con i fatti, questi eran così compuntivi per la forma sì mal ridotta del benedetto Signore, che più tosto compariva scheltro di morte, che ritratto di vivo, al dire, *Ecce Homo,* con arte di buon Rettorico, comprendeva in due parole tutto il decibile dello stato miserabile, in cui essi medesimi l'havvan ridotto, che per crederlo huomo vivo, bisognava il suo attestato, e poco meno, che giurarli, *Ecce Homo:* lo Spirito Santo però glie le fè dire; perche dovean scoprirci una miniera di Misterj altissimi, & una scuola di profetevoli ammaestramenti.

Che Pilato non dicesse, *Ecce Rex vester,* come pare, che dovesse dire, stante l'esibirglielo con la corona in Testa, e con la porpora sù le spalle,

le, fù ben fatto, poiche stante l'accuse precedenti, *non habemus Regem, nisi Casarem*, più tosto l'haverrebbe esasperati con questo titolo, che compunti: Che non dicesse, *Ecce Deus vester*, come ben poteva dire, per le parole intese da lui, e per i molti lampi di Divinità in lui osservati, pure non fù dissonante dall'humana prudenza, stante, che frà le capitalissime accuse dateli, una era questa, *debet mori; quia Filium Dei se fecit*, perciò lo vogliamo morto, perche have ardito chiamarsi Figlio di Dio: Disse dunque, *non à semetipso*, ma per impulso interiore del Divino Spirito, *Ecce Homo*; accid in un medesimo tempo magnificasse il Signore, incolpasse se stesso, e confundesse gli Hebrei: Magnificò il Signore proclamando, ch'egli solo, e non altri meritava esser chiamato Huomo: *Ecce Homo*.

È vero, che a primo aspetto considerandosi questo nome huomo, *nuncupativè tantum*, & *non substantivè*, non pare un gran nome, nè un elogio di gran stima, un nome, che vada per le bocche di tutti, par che già, *usu vilescit*; Che gran stima può haver quel nome, ch'è comune ad ogni individuo della specie humana, benchè difettoso? Così è, a chi pesa questo nome con la statera del carbone, non con la bilancia dell'oro: *Homo*, è nome concreto, derivante dal suo astratto, *humanitas*, come concreto mostra haver poco peso, non così considerato nel suo astratto; Poiche *humanitas*, al dire del Dottissimo Lu-

Par. II.

fitano, con la commune de'Filosofi, in suo significato *substantiali significat universalitatem quandam omnium virtutum*: Quanto può dirsi di virtuoso, quanto può immaginarsi di riguardevole, quanto può epilogarsi di decoroso, tutto contienefi nella midolla di quest'astratto, *Humanitas*: (siasi per esempio) l'immaginarsi nella nostra fantasia una statua di tutta bellezza, il capo della quale fosse la magnanimità, li di cui occhi, uno fosse la prudenza riguardante il presente, l'altro la prudenza rimirante il futuro, le due orecchie, una fosse la fede, l'altra il consiglio; le due guancie una fosse la gratia, l'altra l'allegrezza spirituale; le narici una fosse la sagacità, l'altra l'accortezza; le labra, uno fosse il decoro, l'altro fosse l'urbanità, la bocca fusse l'affabilità, la lingua la verità, la barba la vergogna, il collo la clemenza, le spalle l'obbedienza, il petto la pietà, la cintura la castità, il ventre la temperanza, la dirittura del corpo, fosse la rettitudine della ragione, le braccia, uno fosse la fortezza, l'altro la destrezza, le mani, una la liberalità, l'altra la magnificenza, le gambe una fosse la costanza, l'altra la sapienza, e per ultimo li piedi, dove tutto il corpo s'appoggia, uno fosse l'amore verso Dio, l'altro la carità verso il prossimo: Statua sarebbe questa (se dar si potesse) impreziosa, alla di cui compra, tutto l'oro dell'Indie faria poco, e pure tale esser dovrebbe ogn'un di noi, se all'etimologia del nome, & all'intrinseco sostantiale dell'individuo

corrispondeffero i fatti ; E questa forte d'huomini andava cercando di mezzo giorno per Atene , con la lucerna allumata in mano Diogene, quell'arguto Filosofo, rispondendo alli Ateniesi ammirativi d'una tale stravaganza, quelle volgare parole: *Hominem quæro*, di questi penuria il mondo , e però veggonsi delle mostruosità più convenevoli a brutti, che ad huomini , delle quali mostruosità , non essendo mai tocca l'umanità sacrosanta del Redentore , volse , & ordinò lo Spirito Santo, che in publico alla vista d'un mondo di gente, radunata alla gran piazza sotto il Palaggio di Pilato, facesse sapere ad essi, a noi, & a tutti, che il benedetto Gesù solamente, era la gloria del genere humano, la gloria dell'umanità , e lo splendore di tutti i figli d'Adamo , e però, *Ecce Homo*, fù un acutissimo argomento del Giudice , che con due parole asseriva molto, cioè, ve lo dico io, ve l'attesto io, ve lo giuro io: l'esami fatteli, le risposte datemi, le parole intese , mi confermano nel mio parere , e perche non solo le parole, ma l'opere ancora , che *habent linguam suam* , han più che mai stabilita la mia opinione: la gravità del tratto, la modestia del sembriante , la toleranza nel soffrire , la pazienza nel tolerare , con il non aprir mai bocca in sua difesa, quando a me costa in coscienza la sua innocenza: Hebrei intendetemi bene , io pretendo mostrarvi un' idea della virtù , un modello della santità , un ritratto della perfezione: Mi contento , che il suo esteriore così

maltrattato da voi, v'appassioni solamente gl'occhi , ma il cuore , voglio ve lo compunga, l'eminenza di quest'huomo , degno lui solamente di sì bel nome : Così fossi degno io di questo vanto , per cui confesso non haver merito : Hò bensì il nome di Giudice , hò autorità di Preside , hò la facultà di Governatore della Giudea ; ma il petto ch'haver deve un huomo , e la costanza d'un vero figlio di Adamo, confesso non haverla: Conobbi quest'huomo innocente sin dal primo esame, lo conobbi circospettissimo nel rispondere, l'adocchiai trascendente ogni sfera d'intendimento , accreanzato nelle parole, ne' gesti, sin nelle pedate, e pure la passione m'allucinò, in dar campo alle vostre accuse : Più lume, e più giuditio di me , hebbe mia moglie , che mi prevenne, mi avisò, m'avvertì: *Nihil tibi, & iusto illi* , & io da scemmonito, non lo stimai ; Credevo levarmi d'intrigo con mandarlo ad Herode, e feci male , perche la causa spettava a me, non ad Herode: Ve lo chiesi in gratia, quando lo paragonai al più scelerato tra miei prigionj , e non feci bene, perche il paraggio fù ingiustissimo; lo feci frustrare in publico per secondare il vostro genio avido del suo sangue, & operai da empio: Permettei , che sfogassivo nel suo personaggio la rabbia de' vostri cuori, commissi un' empietà ; perche vi diedi adito a coronarlo di spine , a trattarlo da Re di burla con tanti tormenti , e scherni , che se io non attestassi ch'egli è huomo vivo, ogn'uno lo giudicerebbe scheltro

di

di morte: Non haverei dati quest'ordini, se fossi vero huomo, come lui non haverei ceduto alle vostre accuse, non m'havereffi intemorito con le minacce, non haverei anteposto il rispetto humano alla giustizia, haverci mostrato petto, parlato chiaro, ordinato alla svelata, che sian castigati li facinorosi, non li giusti: Misero me nol feci, perche son huomo in pittura, non vero, di nome, non di fatti, il vero huomo di nome, e di fatti; Eccolo, *Ecce Homo*, lo dico a mia vergogna, a mia confusione, non prendete esempio dalla mia debolezza, ma dalla virtù di costui.

Ecco la pubblica confessione d'un'empio, fatta non volendo con due parole, quanto di disonore al confidente, tanto honoratissima per il Signore, e se al dir di S. Cirillo Alessandrino: *Nalli securius, quam inimico de bonis, & amico de malis, accommodatur auditus*, bene, che da bocca nemica vien pubblicato, può tenerfi per vero; non poteva l'innocenza di Giesù haver più glorioso attestato, che la lingua d'un suo nemico, che con due parole, caratterizzò se stesso per infame, & il benedetto Signore per quel ch'egli era.

Alli Hebrei però a' quali parlava, e da' quali attendeva risposta categorica al gran punto postoli in consideratione, non poteva affliggerli cartello più vituperoso, quanto impegnarli ad un atto ultimo dicesivo, di non essere altrimenti huomini, ma tigrì: Dir loro in pubblico, *Ecce Homo*, e poi mostrarglielo col de-

to, fù per essi una repetitione, di quanto havea fatto loro di bene, e di quanti mali haveali esentati: Quest'huomo, ch'io vi dimostro, è quel medesimo, che ben sapete hà girato tre anni le vostre terre, e camminate le vostre strade, *benefaciendo, & sanando omnes oppressos à Diabolo*, non vi è stata malatia, che non habbia sanata, cecità, che non habbia illuminata, bisognoso, che non habbia soccorso, affitto, che non habbia consolato; li morti cavati vivi dalle sepolture, li spiriti immondi cacciati imperiosamente da corpi, turbe a migliaja sfamate più volte ne' deserti, con pochi pani, ne fete testimonii voi stessi: Cielj aperti sopra di lui, Colombe candido riposate sù del suo capo; Angioli, che li parlorno con favella a voi ignota, lo confermano tanti, e tanti, che dissero: *Angelus ei locutus est*: Di quell' unico atto di sdegno, quando col flagello in mano fè vederfi nel Tempio, cacciarne li compratori, e venditori, non può dirfi per altro fù, per zelo di profanato honor Divino: *Zelus Domus tue comedit me*, e poi quel flagello non fù spada, non fù lancia, non fù dardo, fù un gruppo di funicelle, più presto per intemorirvi, che per offendervi, & in caso ne fossivo rimasti offesi, scrivendo quest'ingiuria nel marmo, & i beneficii nella polvere, già ve ne fete vendicati a bastanza: l'havete flagellato poco meno tre hore continue; l'havete incatenato le mani sì strettamente, che n'è scoppiato il sangue dalle vene: Per ogni verso pare a

V 2 me,

me, che capitolar si possa la pace, le leggi d'humanità rotte fin adesso da voi, con i tormenti dateli, saranno risarcite con quest'atto ultimo di pietà, tanto più, che dallo stato miserabile, in cui lo veggio, la sua vita può durar poco, vada dunque a finirla in casa di sua Madre, ò almeno in qualche Hospedale de poverelli, si lasci di più gridarli la Croce, dove nè meno posso accertarvi, che n'haverete il contento di vederlo spirare; Credevasi Pilato con un supposto falsissimo, di parlare con huomini, ma s'avvide d'errare; poiche toltone il senso d'humanità, che vedeva negl'occhi d'alcuni pochi, ch'erano amici del Signore, & assistevano all'affitta Vergine sua Madre, del rimanente altro non sentivasi, che voci tumultuanti sino alle stelle, che gridavan la morte, con quelle parole; *Tolle, tolle crucifige eum*: E volevan dire, non occorre Pilato, che con parole, & artifici rettorici ti travagli d'intenerirci verso costui, poco c'importa che ci tenghi in conto di Tigri, e non d'huomini, deponiamo questa volta l'humanità, le di cui leggi attestano, che *contra naturam hominis est, homini non misereri*, & usurpandoci il naturale delle più crude fiere de boschi, vogliamo in tutte le maniere, che costui muoja da scelerato in un patibolo da suo pari.

Gli effetti d'una tale inhumanità, e di ferezza sì grande, in un Popolaccio ignorante, & in una plebaglia sedotta, solita a scrivere li beneficii nella polvere, non farebbe l'impressione, che fa il riflesso, che

li primi a gridare, e dire; *Tolle, tolle crucifige eum*, non fù la gente bassa, nè il Popolo dozzinale, ma la gente più scelta, la più nobile, la più riguardevole, e per il grado, e per la dottrina, che dando esempio alle Turbe, l'animo alle gride. *Cum ergo vidissent eum Pontifices, & Ministri, clamabant dicentes, Crucifige, crucifige eum*. S. Gio: cap. 19. Ah doloroso riflesso, che mi soggerisce quest'atto praticato in Gierusalemme in quest' hora 15., e che alla giornata si pratica nelle prime Città del Mondo Cattolico, dove se l'ingrattezza, le colpe, e le Divine offese, che ve si commettono, fossero della gente plebea, e vile, di cui diceva Giob cap. 30. *Nunc autem derident me, juniores tempore, quorum non dedignabar patres ponere, cum canibus gregis mea*, non sarebbe gran fatto, per esser il peccato, la colpa, l'ingratitude, maligno parto d'animi rozzi, ma che facciano il medesimo (e forse peggio) quelli i quali, *segregavit Dominus ab omni populo, & junxit sibi*, come dice il Sacro Testamento nel lib. de Num. cap. 16. con legami di gratia maggiori, ha troppo del deplorabile: Che la gente vile per il poco conoscimento di Dio, e la bassa stima della loro Anima, che la darebbono per un bocale di vino, (come già una volta la vendè al Demonio un tal disgratiato) gridi con la lingua, e con le parole, e con la vita. *Tolle, tolle, crucifige eum*, ò biamstemando, ò murmurando, ò ingannando, ò fornicando, ò facendo di peggio, è gran male sì,

ma

ma par ch'habbia del tollerabile, ma che lo faccino li suoi più domestici, li suoi più intimi, li primi della sua Corte, appartati dalle Turbe dozzinali, separati dal fecciume de Popoli, uniti a lui con dignità riguardevoli, e con prerogative nobilissime, caminino per le vie dell'empietà, hà troppo dell'amaro: Che chi esser dovria alla gente minuta specchio di virtù, e modelli di santità, fiano esemplari di bruttezza, & idea d'ingratitude, è troppo disonore dell'umanità; che *Optimates populum magis dirumpant jugum*; Che coloro, che succhiorno il latte da persone ben costumate, ebbero naturale più inclinato al bene, sortirno anima più pieghevole alla virtù, se li dichiarino per nemici, non bastano a deplorarlo le lagrime di Geremia. Servirsi tanti, e tanti personaggi riguardevoli dell'ingegno, per incentivo di superbia delle ricchezze, per peccare più alla libera, della nobiltà, per correre le strade della lascivia; & a chi la gratia più favori, e la natura volse più bene, in luogo di segnalarfi più degl'altri nell'amore, e corrispōdenza del suo Signore, disonorino la fede, la gratia, e l'umanità! Ah quāto è deplorabile: Pochi imitatori hà Giuseppe, quel castissimo Giovine, delle cui bellezze ardendo l'impazzita moglie di Putifarre, giūta a spiegarli non solo con sfacciate parole, la disonesta sua voglia, ma sino a prēderlo per la falda del suo mantello, egli non dimeno alla bellezza, che supplicava, & all'occasione, che persuadeva, fece resistenza sì gloriosa, che meritò

gli applausi per tutta l'Eternità: *Percepta gratia memor, periculum imminens culpa, fugit*. S. Greg. Papa: La memoria delle gratie ricevute dal suo Padrone, furno lo scudo, con cui si difese dalle saette, che con la lingua, e con le mani li tirò la sua Padrona per privarli l'anima della bella vita della gratia; *Dominus meus omnibus mihi traditis ignorat, quid habeat in domo sua, prater te, qua uxor ejus es, quomodo ergo possum, hoc malum facere, & peccare in Dominum meum*: Queste furno le parole dell'honesto Giovine, reparative delle saette avvelenate di quella donna, *percepta gratia memor periculum imminens culpa fugit*: E perche noi ancora non ci usurpiamo queste stesse parole, al riflesso delle gratie, che a cataratte aperte ci hà diluviato nel seno sì buon Signore: Ah lo facemmo almeno al riflesso del gran beneficio della sua acerbissima passione, che non gridiamo tanto spesso con gl'Hebrei: *Tolle, tolle, crucifige eum*, il che facemo tante volte, quante diamo al peccato il nostro *placet*.

Non senza mistero c'inculca tanto l'appassionato Dio, il ricordo delle pene sue patite per nostro amore: *Recordare paupertatis, & transgressionis meae, absentii, & fellis*; Perche se lo portassimo sempre vivo nel cuore, non daremmo alla nostra anima quelle ferite mortali, che li diamo tanto spesso per mancanza di consideratione: *Percepta gratia memores periculum culparum fugeremus*: Hebrei disgratiati, sciocchi Pon-

Pontefici, infelici Ministri, che in vederli posto avanti da Pilato, quel gran specchio di Santità; *Ecce Homo*, risponder dovevan i primi, basta Pilato, basta, cotest' uomo hà tolerato a bastanza, si lasci vivo, e vada a morir dove vuole, siamo sodisfatti de castighi dategli; anzi, casoche veduto haveffero il Popolo tumultuante voglioso di vederlo morto, doveano essi, e rimproverarli delli eccessivi tormenti havuti, e ricapitularli gli eccessi delle sue grazie; Ah quanto è difficile haver sensi di pietà, chi non ricordasi d'esser uomo; Che ruine non faranno le Torri, quando vacillano le pedamenta: Gente, che non adoravano altro Dio, che l'interesse, non venerava altro Nume, che il proprio avanzo, non coltivava altro senso, ch'una passione indomabile, che poteva sperarsi di buono! Diceva bene Pilato, *Ecce Homo*, (come se dicesse) non occorre, nè che lo, nè voi ci vantiamo veri figli di Adamo; le passioni, l'ingiustitie, li sdegni, ci pareggiano, e ci fan simili, *jumentis insipientibus*: Costui solamente porta lo stendardo della gloria dell'Humanità.

Ci apririano un gran campo, queste misteriose parole, *Ecce Homo*, se le rifletteffimo nella maniera, che le meditava il Beato Gio: da S. Maria Oblato del Sacro Ordine de Padri Minimi: Questo gran servo di Dio, per qualche si legge nel 4. libro delli Annali di detto Ordine, non teneva altr'Imagie nella sua Cella, nè venerava altra figura nel suo Oratorio, che un devoto,

Ecce Homo, mostrato da Pilato alli Hebrei, e conforme veneravalo con l'inchini, così meditavalo spesso, e con sì vera divotione, che non proferiva con la bocca, e la lingua altre parole più frequenti di queste; *Ecce Homo*, e passò con questa sua divotione tant'oltre, che per farne tutti devoti, esponeva ogn' anno nella Domenica di Passione, nella porta della Chiesa alla vista d'ogn' uno la sua figura, esaggerando con affetti tenerissimi, e con infocate parole, quel Sacrato Mistero, con sì felice successo, che spopolavansi le terre, e correvan le persone d'ogni sorte a venerarla, e compungevansi alle devote parole del Servo di Dio, che non satiavasi d' esprimere con lagrime, e con i sospiri del cuore, le tante sue frequenti parole: *Ecce Homo*; Queste due parole, erano gli argomenti de suoi Sermoni, & il tema de suoi discorsi, a ricchi, a poveri, a grandi, a piccoli, a dotti, ad ignoranti, a nobili, ad ignobili, a chi si sia; altre parole non l'insinuava, che queste: *Ecce Homo*; Io non v' invito (diceva il Servo di Dio) a contemplar gli arcani della Divinità, li secreti altissimi delle Divine grandezze, le perfettioni, l'eminenze, le sublimità di quel personaggio, che supposita questa humanità Sacrosanta; perche vi vorrebbero a questi voli le penne de Serafini, lasciate questi bocconi, per il palato degl'Angioli, che li gustano, e li godono, ci basti riflettere al piombo dell'humanità, che cuopre sì bello specchio invisibile a gl'occhi nostri: *Ecce Homo*, dunque;

que: Viricordo, che questa Sacra Humanità è l'idea delle virtù, l'immagine della pazienza, il ritratto dell'humiltà, il modello della mansuetudine, la pittura del vero amore; Se consolar vi volete ne travagli, nelle afflizioni, nella povertà, specchiatevi in esso; *Ecce Homo*, che mai fece stima delle cose nel Mondo, delli applausi popolari, delle ricchezze, delle pompe, de' commodi, de' piaceri, ma visse sin dalle fascie da mendico, da poverello, da sconosciuto, che se i suoi miracoli, publicato non l'havessero, per il personaggio ch'egli era, non saria stato tenuto, che per huomo di volgo, e figlio d'un artigiano; Se Filosofia sì profonda studiata fosse da noi, come studiavala, questo savio fervo di Dio, ne cantoni della sua cella, e che alla veduta dell' *Imagine*, *Ecce Homo*, venerata nelle nostre camere, accompagnassimo gl'atti mentali compuntivi, che concipiamo per mezzo degl'occhi, che freno ci sarebbe per non precipitar nel male, e sprone per animarci al bene.

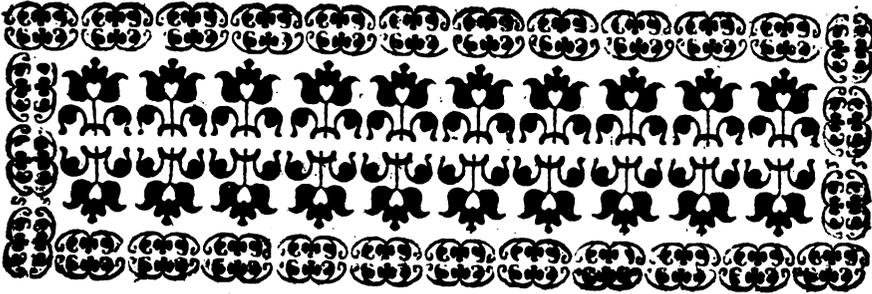
Mi confondo ogni volta, che mi ricordo, qualche raccontasi d'una mala femina, che entrando in una camera per peccare, alzando a caso gl'occhi in un quadro, ch'ivi stava, col ritratto del Filosofo Palemone, huomo stigmatissimo dell' antichità, per la modestia de' suoi costumi, vergognandosi peccare su gl'occhi di quell' *Imagine*, si ritirò in dietro, e nol fece, e da noi tante volte alla presenza delle *Imagini* più venerande, dell' *appassionato* nostro Dio,

si commettono vergognose laidezze, & abominazioni esecrande: Ah hora ci vorrebbe il Beato Giovan da S. Maria, col suo, *Ecce Homo* in mano, che venisse a rimproverarci: Sciocchi figli d' Adamo, se vivete scordati d'esser figli di S. Chiesa, lavati nel Sacro Battesimo, segnati in fronte, come Soldati suoi con l'oglio del Sacro Crisma, ammessi alla Mensa Sacramentale, come domestici suoi, e destinati al possesso delle ricchezze sue, come heredi del suo eterno Reame, almeno ricordatevi d'esser huomini, che vuol dire, sete Vice-Dei della Terra, soggetti nobilissimi, dotati d'ingegno, arricchiti d'arbitrio, decorati Capitan Generali, del gran Esercito delle essenze; la dove con far il contrario diturpando li belli freggi dell' humanità, vi dichiarate compagni de' bruti, e camerate di bestie: Così parimente quando oppressi, da travagli, da miserie, da dolori, dalle angustie, ci agitano la colera, la malinconia, l'impazienza, ci comparisse quel Setvo di Dio, con la figura del suo *Ecce Homo* nelle mani, e ci ricordasse, che le nostre penalità a vista dell' humanità tormentata di Gesù, non meritano nome di travaglio, ma di sollievi, non titolo di penalità, ma rinfreschi, rischiarata in un subito la mente, e rincorate le forze, ci vedriamo animati alla pazienza, alla tolleranza, all'amore: Tanto, e più ci avverrebbe, quando sopraffatti da rispetti humani, combattuti dalla superbia, assaliti dalle passioni più sensitive, ci voltassimo con gl'occhi del cuore al balcone, ò log-

ò loggia di Pilato, per veder ivi il Redentor del Mondo, divenuto per nostro esempio; domator dell'Inferno, trionfator di rispetti humani, & idea dell'humiltà più profonda: Ad atti sì belli eccitar ci potremo, nel vedere, ò dipinta in un quadro, ò scolpita in legno, qualche devota Imagine dell' *Ecce Homo*; Che utile poi cavaranno li praticanti questo Sacro Horologio, quando l' Horologio artificiale al sonare quest' hora 15. li ricorda il Mistero dolentissimo esibito in Ge-

rusalemme a gl'occhi d'un sì gran Popolo, & il penante, afflitto aspetto di quella humanità tormentata, ch' haverebbe intenerito le tigri: Che frutti pretiosi cavarà l'anima nostra da riflessi di quest' hora, che tra le 24. è una delle più singolari, gravida di Misteri profondi, e tutta sapor di Paradiso, mastichiamoli pian piano; perche quanto sù amara al nostro appassionato Dio; tãto alla nostr' Anima sarà dolcissima: Passiamo all' Affetti meditativi, che ci aspettano per viapù infervorarci.





H O R A X V .

E MOSTRATO AL POPOLO , ECCE HOMO:

Affetti Meditativi sù di quest' Hora .

AFFETTO PRIMO.

Questa volta Anima mia, sollecitati più del solito in trovarti luogo, sotto la loggia del Pretorio; perche se bene è grande il largo, farà tanta la folla, che se sarai pigra, non vi farà luogo per te: Sai però di chi sono le grida, che odonfi nel Pretorio, sono di Pilato, sono del medesimo Giudice, quale vedendo l'empia canaglia, non satia delle pene date al tormentato Signore con i flaggelli, con le spine, con i pugni, con i schiaffi, seguitano a far di peggio: Finitela, finitela, sento dirli, che volete più da quest'huomo: l'havete ridotto, che *non est ei species, neque decor*, tra un moribondo e lui, altro non vi tramezza, che un alito affannoso, che fa temere, non sia per spirare a momenti, lasciate di più tormentar-

Par. II.

lo, almeno fin che sodisfo a stimoli ultimi di mia coscienza: Sò io quanto mi dolgo non haver dissentito alle fierezze vostre: Se piango, n'hò ragione, se mi confondo, n'hò motivo, per haver permesso tanti maltrattamenti ad huomo sì venerabile, a persona così innocente: Nota bene Anima mia, queste parole di Pilato; perche tutte fanno per te: si pente, e si confonde un Pagano per haver maltrattato, chi da lui era tenuto per innocente, non gia per Dio, (perche il suo barlume giungere non poteva tant'oltre) e tu che sai, che l'han ridotto a stato sì compassionevole, le colpe tue, & il suo incredibile amore, non ti confondi, e non piangi; Alza se vuoi confonderti gl'occhi tuoi a quella loggia, (ò balcone, che fù,) e vedi la faccia del tuo Signore, il volto del tuo Dio, la figura del tuo caro Padre: Lo crederai tu scheltro di morte, ò

X ri-

ritratto d'animale senza pelle, ma non è così; Credi pure alle parole di ch), benchè empio, & iniquo Giudice, dice, & attesta ch' egli è huomo vivo, non moribondo; *Ecce Homo*; ma così mal ridotto, che se lui non l'attestasse stentaresti a crederlo tale: *Ecce Homo*: Anima mia, dice Pilato del tuo Giesù, e lo dice con le lagrime agli occhi, e con accenti sì tronchi, che non confidandosi di passare avanti, parla con le mani, e le dita, accennando sì mal ridotto, quel corpo, e quel volto, ch'haverebbe intenerito le Tigri: O mia confusione, e che veggio, il cuore d'un Pagano s'intenerisce, el mio s'indura; gl'occhi d'un Idolatra piangono, & i miei son aridi, come pomice! Cuor mio a chi ricorrerai per ajuto? Sciocco è nol fai? A Maria Vergine, ch'in mezzo a quella gran calca, ne manda dalle pupille sue un torrente: Così è, così devo; a voi Madre dilettaissima ricorro: impetratemi voi un rivolo del vostro pianto, e se non merito accompagnarvi nel piangere la passione del tormentato vostro Figlio, pianga almeno, e detesti con un mare di lagrime le colpe mie, cagione del patir suo: Ah fossi degno di piangerle con quel vero dolore, che fa andare il Paradiso in festa; quando *gaudium est in Cælo, super uno peccatore, penitentiam agente*: Ricevete mio Giesù questo poco, che vi esibisce questo mio povero cuore, e a quelche manco lo, ricevete le lagrime di Madalena, che ad'ogni alzar d'occhio, che fa al volto vostro sì maltrattato, è miracolo che non

si scoppi il cuore in mille pezzi. Amen.

AFFETTO SECONDO.

TRa tanto, che Pilato per intenerire quella perfida gente, fermoneggia sul tema; *Ecce Homo*: Tu Anima mia, non perder tempo: V à contemplando pian piano l' amare pene del tuo Signore: Ah se penetrar sapessi il suo dolore, quando quel manigoldo tiravalo con una fune al collo per condurlo alla loggia: Curvo, e piagato seguivalo per le ferite, che l'affliggevano: Appassionato Giesù, vedesi sì miseramente pesto, e sì malamente trattato, uscire a vista de suoi nemici, non per esser compatito, ma dileggiato, senza forma, senza bellezza, sporcato da sputi, covertò di sangue, ammantato di vergogna: Anima mia, osserva bene, come Pilato per impietosire quella gente scelerata, s'affatica in farli vedere Giesù nell'atto più compassionevole, che poteva, alza con una mano la clamide, e fa vederlo non già vestito de suoi panni, ma d'una porpora vecchia, accenna con un deto la Testa coronata d'oro nò, ma di spine, la canna non la mostra, perchè già quella canaglia haveala fatta in pezzi con la molteplicità de colpi dateli, fino in faccia; le lividure però, le piaghe, le ferite, le squarciature, l'habito da buffone, il capo imbrattato di sangue, le mèbra tremanti di freddo, lo dichiarano Rè de dolori, e spettacolo de vituperii; *Humilissimo mio Giesù con*

con che rossore stavate avanti gl'occhi di chi ben sapevate l'odio verso di voi quanto era fiero; Che pugnale sentivate nel cuore, nel vedervi tanto abborrito, da quel Popolo, che tanto amaste; mio Gesù perche non apriste la bocca, e non scioglieste la lingua, in ricordare a quei crudeli, le finezze del vostro amore: fiumi mutati in sangue nell'Egitto: Mare rosso aperto in due mura, eserciti sepolti nell'acque, maraviglie a pro loro senza numero: Ah nol faceste con essi, che ben sapevate, essere troppo duri li petti loro, a questi colpi d'Amore; lo facesti bensì a mio favore, con l'Eterno tuo Padre; Ah fossi stato degno sentirlo, che soliloqui d'amore, che filogismi di clemenza uscivano dal cuore tuo innamorato, per ottenere a quest' Anima ingrata, il perdono delle mie colpe, a questa mia mente oscura un raggio della tua luce, a questo petto di ghiaccio, una scintilla del tuo dolcissimo fuoco: Mio Dio, che dissi, non occorrevano parole, quando parlavano a favor mio tante bocche, quante haveste ferite, e pregavano tante lingue, quante erano le vostre piaghe: Fiumi convertiti in sangue, mare rosso slargato in due parti, era il Benedetto tuo corpo aperto tutto per me, a fine di farmi giungere a piedi asciutti nella terra di promessa del Paradiso: Poverella te Anima mia, se il tuo appassionato Signore, da sù quella loggia di Pilato, supplicato non haveffe per te; il suo Eterno Padre: Ringratialo quanto puoi, lodalo quanto sai, amalo di

tutto cuore, e se conosci d'averlo offeso, chiedeli humilmente perdono, che non tel negarà; chi fù sì prodigo in darti il sangue delle sue vene. Amen.

AFFETTO TERZO.

Tl veggo, Anima mia, affai tempestosa per il timore, che quel popolaccio sedotto, e non compunto dalle parole del Giudice, più piagarà a dar gridi di morte, che voci di pietà al tuo Gesù; Sospendi un' altro poco li tuoi pensieri, sinché non contempi le dolenti misteriose parole; *Ecce Homo*; Ah fossi degna di farlo; ridotto a stato sì miserabile il Rè della Gloria, & il Dio della Maestà, che chi più d'ogn' altro lo conosceva, stenta a crederlo che sia huomo; altri non havea acute pupille per divisarlo, che Maria; era egli il parto delle sue viscere, il gioiello del suo petto, il giglio del suo chiuso giardino; ma ohimè quanto mutato, scolorite le sue guancie divine, offuscato il sereno de lumi suoi, ottenebrato il chiaro della sua fronte: Povera Madre a che conoscer poteva il caro Figlio; non agl'habiti, che già spogliato l'haveano la veste inconsutile tessuta dalle sue mani: Non al volto per esser coperto tutto di sputi; non alla chioma, ch'era congelata col sangue; lo riconobbe (cred'io) a quella sua ardentissima carità, che li faceva patir tanto per noi; Povero di me, sapeffi divisar lo io ancora a contrafegno sì bello; tante volte m'incontro, con la sua figura dolente;

tante volte quest' hora XV. me lo ricorda , & io sciocco , & ingrato , me la passo senza ne anche dirli , *Laus tibi Domine. pro amarissima passione tua* : E ti risolverai quando sconosciute mio cuore d'amare il tuo scordato Signore: t'eccitarai quando ottenebrata mia mente a contemplar le pene dell' abbandonato tuo Dio : Fallo almeno adesso alle grida, che dà in quella piazza, quella perfida gente, grida, non di pietà , ma di ferezza: Voci d'odio sì , ma non d'amore: Tutti lo vogliono morto , ma di Croce: Tutti esclamano a voci piene, *tolle, tolle, crucifige eum* : Non occorre pietà per costui , muoja da scelerato , e muoja in Croce: Et io, dice GIESÙ, in Croce morir voglio per voi, ma tra ladri, tra scelerati, tra empìi, tra le più acerbe pene, tra li dissonori più opprobriosi, tra fiumi di sangue , tra torrenti di pene: *Profiti*, mio GIESÙ, quanto sei per patire, e quanto sei per soffrire in una Croce , ma per l'anime giuste, ma per i cuori amanti, non per gente sì perfida , non per l'ingrato mio cuore: Ah mio Signore nõ cõviene, *mittere margaritas tuas ante porcos*: Perle sì pretiose di tante gocce di sangue ; Diamanti sì divini delle tue carni squarciate, consumarli a favor d'un' ingrato: Angioli del Paradiso, Serafini amanti, che ben penetraste l'ensasi di queste parole, *Ecce Homo*, improntatevi le vostre penne per scrivere a caratteri d'amore in questo mio petto di bronzo li prodigii di carità del mio GIESÙ: *Tolle, tolle*, gridorno contro lui

gli Hebrei , e tanto gridate , anche voi contro di me dal Paradiso; *Tolle, tolle*, Signore dal cuore di quell' ingrato, dalla mente di quel cieco, le freddezze, le nubi, le tenebre, e fà, che a fiamme , & a fuoco di grato ardente amore arda tutto, e s'incenerischi; che già dolente, e confuso, ti chiede humilmente perdono delle passate sciocchezze ; risoluto di non amar altro per l'avvenire, che l'appassionato Figlio dell'adorata Madre. Amen.

AFFETTO QUARTO.

A Mmutoliti , & estatici veggio gli amici del mio GIESÙ , a quelle voci di Pilato, *Ecce Homo*; Gl'Angioli sì , che fanno benissimo , ch'egli è lo specchio della divina bellezza , & il ritratto delle paterne perfezioni in quanto all' esser divino ; Ma , che sia figlio di Adamo , e quello per cui cantorno nel nascere , *Gloria in excelsis Deo*, non ardiscono d'affermarlo : Veggono mutata la scena : Panni candidissimi , cambiati in stracci di porpora impolverita ; fascie mutate in funi , che li stringono i polsi : Applausi di semplici Pastori , convertiti in opprobrii di gente inhumana, forma , & apparenza humana egli non hà , per nostro Rè lo confessiamo sì , ma non per Uomo: Se Giovanni , e Madalena più da vicino lo conoscono, pregali , Anima mia , di qualche avviso ; Che notizie , e che avisi posson dare , chi fà fiumi di pianto , in vedere eclissati quei suoi begli occhi, coverto di sputi il suo

fuo bel volto , livide di pugni , le sue bellissime guancie : Il petto sù di cui Giovanni il diletto posò il suo Capo, è un macello di ferite; la bocca da cui Madalena sentì il sospirato perdono, *remittuntur tibi peccata tua*, non più parla , ma tace , nè occorre interrogar gli amici ; perche tutti rispondono d'un tenore : *Vidimus eum, & non erat aspectus*, nè a MARIA bisogna dire cos'alcuna; perche la spada di Simeone (guainata già da più hore, la trapassa senza pietà : se così v'è, Anima mia , domandiamolo a lui stesso ; Mio Gesù, che ne dici? sei qual ti predica il Giudice , e qual ti pubblica un tuo nemico? *Ecce Homo*, dic'egli: veramente sei tale? Parmi ch'egli dica di no , con l'oracolo del suo Profeta: *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis*: Vedetemi tutti, & osservatemi bene , che vedete in me di forma humana , se son divenuto un teatro di tormenti, & un ritratto di martirii : come posso dirmi huomo fatto già opprobrio , e periffema degli huomini : come posso dir d'esser huomo, se ogn'un mi vede divenuto feccia degli huomini: verme sì posso dirmi, calpestato da tutti, vilipeso da tutti , proverbato da tutti : O Anima mia , e che vergogna: verme per te si è fatto l'idea d'ogni bellezza, l'esēplare d'ogni bontà, e tu con tanti peccati, *cōparatus es jumentis insipientibus, & similis factus es illis*; in te, che n'è rimasto d'huomo? l'onestà de' costumi dov'è? la purità della vita, in quale delle tue operationi additas la puoi? altro ri-

medio, Anima mia, non vi è per te, che buttarti a piedi di Gesù, e dirli con un torrente di lagrime : *Vide Domine, & considera, quomodo factus sum vilis* : Quanto hà di deforme il tuo bel volto è mio : quanto hà d'orrore il disanguato tuo corpo , è mio: di quanti improprietà fù caricata la tua Divina Persona , a me doveasi : Specchio della viltà mia, sono le tue bruttezze: Esempio delle sciocchezze mie, sono gli opprobrii tuoi: sia da hoggi avanti, follievo del tuo cuore affannato , il mio dolore: lenitivo delle pene tue , le mie amarezze , e l'ingratezze mie, che v'han trafitto le viscere , le medichi il pentimento , e l'amore , che con atto irrevocabile vi consacrono non lo rifiutate, mio Gesù, ma con generosità da vostro pari, ricevete lo , accrescetelo , immortalatelo. Amen.

AFFETTO QUINTO.

Affetti, e pensieri miei, vi chiamo tutti a raccolta : già si sono ribellati dal Signor loro. gli Hebrei ; Cesare dicono haver per Rè, e non Gesù; a guisa d'Elefanti, che s'infieriscono alla vista del sangue; aspirano più che mai a svenarlo, minacciano la vita a Pilato , se non aderisce all'istanze, la folla , li tumulti, le grida fino alle stelle, sono comete, che li minaccian la morte: Vogliono morto Gesù in ogni conto, non occorre dir parola a suo favore; perche tutti esclamarono, *deleatur de libro viventium*; e tu chi aderirai, Anima mia? con gli He-

Hebrei, non piaccia al Cielo, ma con MARIA, con Giovanni, con Madalena, portati sotto di quella loggia, pubblicati alla svelata parteggiana di GIESÙ; Grida, esclama, GIESÙ è il Rè mio, e non Cesare, GIESÙ è il mio Principe, GIESÙ è il mio Dio, a lui professo vassallaggio, a lui giuro fedeltà. Anima mia, se la lingua corrisponde alla vita, e li fatti fanno eco alle parole, Beata te: Riceve GIESÙ il giuramento di fedeltà, già ti scrive al numero de' tuoi amici, & al rollo de' tuoi soldati, ma sai, che vuol dire esser amico di GIESÙ, e combattere per il suo honore; vuol dire, che da hoggi avanti, la tua Stella polare esser deve GIESÙ, la calamita de' tuoi affetti, e la tramontana de' tuoi pensieri, altri non sia; che GIESÙ, piaceri, delitie, morbidezze, alla larga, grandezze, honori, maggioranze, lontane, colpe, peccati, debolezze, nè men per segno: quel ch'egli ci lesse in pubblico da quella loggia, però alla muta, siano le massime tue impreteribili; per la strada de' patimenti si vada nel Cielo, non de' sollazzi, con la moneta de' dispreggi, si compra la gratia sua, non delli honori: se sia brutto il peccato, non ha bisogno d'altra maschera, che del volto deturpato del tuo Signore: se sia detestabile la colpa, basta dare un occhiata alla forma sfigurata del tuo amabilissimo Nazareno: se sia da stimarsi il Paradiso, vedi che scrigni di gioje have aperti questo ricchissimo Mercadante; se sia, ò no' cosa di conto la tua eterna

salvezza, vedi, che oro cavò un Dio fatto huomo dalle sue vene: O felice te mio cuore, se tue dottrine saranno esempj sì belli del tuo Signore; Poverello di te quanto lontano ne sei andato fin' hora; Ah' emenda, al rimedio; corri alla gran pietà del Padre Eterno, mostrali il mesto volto del suo Figlio, in cui egli satia la sua vista, e diletta pienamente le sue pupille: Ah, se credeva Pilato placare la crudeltà de' suoi nemici, con sì dolente figura? come non placarasi il cuore benignissimo del Padre Eterno, alla vista del suo Unigenito? che per obbedirlo si eleffe patir tanto per te ingrato; Nelle battaglie tue prendilo per scudo, e ponendolo fra te, e l'Eterno Padre, dilli con viva fede; *Ecce Homo*; Ecco qui Padre Eterno, l'huomo posto da voi mediatore, tra la giustitia vostra, e me miserabile peccatore: Ecco qui l'huomo tanto giusto, quanto alla tua bontà conveniva, e le colpe mie richiedevano: *Respice in faciem Christi tui*, prima di fissare nella mala vita mia le tue pupille: Mio GIESÙ, che farai: Mediator mio, che dirai: Fatti spesso veder dal Padre tuo, per mia salute; e se con tanta benignità l'offeriste a tormentatori del tuo Corpo, offeriscili anche al Padre tuo per me, che dolente, e contrito te ne supplico, con promessa irrevocabile di portare nel petto mio, come giojello, l'appassionata figura tua, che da Pilato fù mostrata in quest' hora, *Ecce Homo*. Amen.

HO-

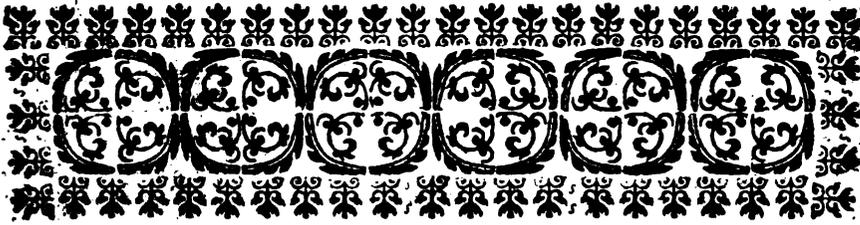


Miromo Sculp.

HORA XVI
e Sententiato a morte

VERE LANGUORES NOS
TROS IPSE TULIT ET DOLORES NOS
TROS IPSE PORTAVIT

ITALIA 621 52



H O R A X V I .

E SENTENTIA TO A MORTE.

Discorso Historico sù di quest' Hora.

Non vanno fuori del ve-
ro il Piacentino, La-
spergio, & il Rocchet-
ta, con altri Scrittori
della Santissima Pas-
sione, quali dicono, che la fuintione
fatta da Pilato dell' *Ecco Homo*, sul
balcone, o loggia del suo palazzo
fù nell' hora XV. e mezza, alla qua-
le aggiungendosi il resto delli con-
trasti, e contraddittioni havuti con
gli Hebrei, le nuove accuse date al
benedetto Signore, che s'era fatto
Figlio di Dio, *secundum legem de-
bet mori*; *quia Filium Dei se fecit*,
Pultimo costituito fattoli da Pilato
sopra di quest' accusa, la lavanda
delle mani, le fue dichiarazioni sù
d'una tal causa, col rimanente delle
sue ultime proteste, circa la sua in-
nocenza, necessariamente quando
lo sententiò, era già sonata, o alme-
no vicino a sonare l' hora XVI.

Come s' inducesse Pilato ad atto
così empio, & ingiusto, doppo tan-
ti manifesti dell' innocenza di GIU-

sù CHRISTO. S. Giovan. al cap. 9. lo
dice chiaramente, che fù il timore
di non perdere la gratia dell' Impe-
rator di Roma, la Toga, & il Presi-
dentato: *Si hunc dimittis, non es
amicus Caesaris: Pilatus autem cum
audisset hos sermones, adduxit foras
Jesum, & sedit pro Tribunali. Que-
ste parole minacciose delli Hebrei,*
furono l'ultimi colpi, ch'espugna-
rono il petto del Giudice, che fino
a quest' hora erasi dimostrato sì par-
teggiano della giustitia, di cui leva-
tasi la maschera, da codardo, e vi-
le, alla svelata si fece tutto dipen-
dente dell' odio, e ferezza Hebrai-
ca, pubblicando a maggior vergo-
gna dell' innocente Signore, l'ini-
qua sentenza con tutta solennità,
e le solennità forno, il vestirsi al so-
lito della Toga Pretoriana, il seder-
si in luogo eminente nella Sedia
Giuditiaria, in maestoso, e riguar-
devole Tribunale.

Era questo Tribunale nel Palazzo
Pretoriale in un luogo tutto lastrica-

to

to di pietre quadre , polite, & artificiosamente composte (conforme si è detto nel discorso Historico dell'ora passata.) nella summità del quale era la superbissima sede giudicatoria, dove il Giudice sedendo eminentemente, quando promulgava le sentenze, era veduto , & udito da tutti: Questa superbissima sedia era fra due colonne , alla destra delle quali pendeva una bandiera Romana , & alla sinistra un'altra bandiera con l'Aquila Imperiale in mezzo; e trovansi di presente queste due colonne in Roma nella Chiesa di S. Giovan Laterano, al riferire di Ottavio Ponciroli . Seduto *pro Tribunali* l'iniquo Giudice ordinò li fosse condotto avanti il benedetto Signore, conforme fù eseguito subito da manigoldi , che ve lo condussero così come stava, con le mani ligate, con la fune al collo, con la porpora sù le spalle , con la corona di spine in testa, con le guancie sporcate da sputi, col volto imbrattato di sangue, e da capo a piedi tutto una piaga : Se mentre GIESÙ CHRISTO fù sententiato, stasse in piedi, ò inginocchione, li pareri delli Autori, e de' Contemplativi sono diversi, chi vuole stasse in piedi, e chi inginocchioni : l'opinione più accertata si è , che mentre la sentenza si stēdeva, e Pilato la dettava , il Signore stiede in piedi , ma quando li fù letta, s'inginocchidò lui da se stesso, nè fù fatto inginocchiare, nè da Ministri, nè dal Giudice.

Tra le molte sentenze poi , che vanno a torno , la più comune è questa del seguente tenore : *Jesu Christe, gens tua, & Pontifices*

tui tradiderunt te mihi, dicentes, quod voluisti usurpare Regnum Judeorum, cum non habeant Regem, nisi Casarem, & quia contra decretum Imperatorum Romanorum egisti; Ideo adjudico te, ad subeundam mortem in patibulo Crucis hodie in Monte Calvarii: Similiter adjudico morti tecum duos latrones, Dismam, & Gismam, Dismam ad dexteram, & Gismam ad sinistram: te autem in medio: lata est sententia in Hierosolymis, in loco qui dicitur, Lithostrotos, Parasceve Pascha, hora quasi sexta: Nos Pontius Pilatus, Sacri Romani Imperii Praeses. Questa sentenza è apportata da molti, principalmente da Adricomio Delfo nella descrizione di Gerusalemme num. 115. quale dice esser cavata dalli Annali antichi de' Giudei nel cap. 8. e l'approva anche Daniele Mallonio nel cap. 10. quale sentenza in volgare (in gratia delle persone idiote) vuol dire : GIESÙ CHRISTO, la tua gente , eli tuoi Pontefici, t'hanno consegnato a me, dicendo, che havevsi voluto usurpare il Regno de' Giudei, non havendo eglino altro, che Cesare , e perche contro il decreto dell'Imperatori Romani ciò faceste: però ti sententio a patir la morte nel patibolo della Croce, hoggi nel Monte Calvario; parimente sententio a morte con esso teco, due ladri, Disma , e Gisma, Disma alla destra , e Gisma alla sinistra , ma tu nel mezzo di loro : Fù pubblicata questa sentenza in Gerusalemme nel luogo , che si chiama, Lithostrotos, nel giorno Parasceve di Pasqua , l'ora quasi di festa

tefta: Noi Pontio Pilato Prefide del Sacro Romano Imperio.

Si questiona però , tra Padri , e Scrittori antichi, e moderni , fe Pilato faceffe questa sentenza, *in scriptis* , firmata da lui, e dal suo Cancelliero , ò pure fosse stata una sentenza a voce , *per postulationem* ; In rigore del testo Evangelico , tanto per quello dice S. Giovan. nel cap. 19. *Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur* , quanto per quello dice S. Luca al cap. 23. *Jesum vero tradidit voluntati eorum* , par che il decreto fù fatto senza sentenza *in scriptis* , ma *per postulationem* , cioè ad istanza pubblica : Francesco Luca sostiene , che non fù sentenza scritta , nè sentenza diffinitiva di morte , ma più tosto permissione, e consegna fattali , che lo crucifigessero in virtù della loro condanna nel Senedrim , e della pubblica postulatione fattali a voce di Popolo: *Tolle, tolle, crucifige eum*, fondato nella parola , *tradidit*, quale dice consegna, non sentenza, nè in rigore fù atto giudiziario, mentre un tal giuditio si fondò solamente , sù le grida, e tumulti popolari, a petitione de' Prencipi della Sinagoga, non effendoci proceduta nissuna forma di giuditio ; perche fù pervertito tutto l'ordine giudiziario . Il Burgenfe è del medesimo parere, che la sentenza non fù scritta , ma data solamente a voce ; perche Pilato in questa causa di CHRISTO Signor nostro, pretese essere sempre scusabile ad ogni futuro tempo , e di poter sempre allegare la sua innocenza, come in fatti poi fece scrivendo il

Par. II.

tutto a Tiberio Cesare.

L'altro parere però, comune così de' Padri, come de' Sacri Espositori, si è, che Pilato lui dettò la sentenza, il suo Cancelliero la scrisse, & il medesimo Pilato la sottoscrisse , e la sentenza fù di morte di Croce, e nel tempo medesimo fù scritta, e firmata la sentenza di morte di Croce: contro li due ladri crucifissi con GIESÙ CHRISTO uno alla destra , e l'altro alla sinistra: Questa commune assertiva , viene confermata dal Beato Simone da Cassia : *Dixitavit Pilatus per Crucem sententiam mortis super Christum, & super latrones*, e benchè nissuno delli Evangelisti accēni, in che forma fù dettata, e stesa la detta sentenza, nulladimeno egli è di parere , che questa sentenza fù formata con le parole, e stilo solito de' Giudici Romani, nel sentenziare a morte li malfattori. *Veruntamen* , (dice il sudetto Beato) *illam formam huiusmodi sententia, fuisse credimus, qua Praesides solent, reos convictos, in suis sedentes tribunalibus judicare* : Apparendo chiaramente quanto fuisse ingiusta una tal sentenza , mentre fù pubblicata, e subito eseguita, *falso credito, non probato, indiscusso delicto*: Non effendo provato delitto alcuno , nè osservato nissun modo giudiziario nell'inquirere, se fussero vere , ò nò l'accuse , senza dar tempo di difesa al condannato ; con dar credito il Giudice alli accusatori appassionati , e nemici del Reo preteso : *Immanitas rei gestae, & enormitas facti, impossibilitas fundi, paenitus prohibet* : l'enormità, e le

Y cru-

crudeltà praticate in questa sentenza, è impossibile spiegarli da lingua humana, (sono parole del sudetto Beato.)

La sentenza fù scritta in lingua latina; poiche essendo Pilato Prefidente Romano, non poteva, nè doveva scrivere tal sentenza, che in lingua latina praticata continuamente da' Romani, e se poi Pilato scrisse il titolo della Croce, nelle tre lingue generali, fù per farlo intendere a tutte le nationi convenute a celebrar la Pasqua, ma la sentenza di morte, lata contro di GIESÙ CHRISTO, dovendo riporsi nell'Archivio de' Romani, & essere rimessa in Roma, per esser letta da' Romani, doveva scriversi nell'Idioma Romano, e non in altro.

Gli assistenti a questa sentenza furon molti, tra quali li primi, e principali furono li Magistrati, li Principi de' Sacerdoti, li Anziani del Popolo, li Farisei, li Scribba, e quanti erano li nemici più fieri di GIESÙ CHRISTO, li quali non meno assistono alla dittatura della sentenza, che alla sua lettera, publicatione, & intimatione, che se ne fece al benedetto Signore, il quale all'hora s'inginocchiò, e con humiltà profondissima l'ascoltò, l'intese, e la ricevette con le mani giunte, e con gl'occhi alzati al Cielo, venuta non come da huomo mortale, ma dalle mani del Padre Eterno, per liberare il genere humano, dalla sentenza dell'eterna dannatione.

Chi fusero poi gli esecutori di questa sentenza, letta che fù, l'accenna il Santo Evangelista Giovan-

ni nel cap. 19. con dire: *Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur:* non furon altri, che li medesimi Principi della Sinagoga, quali sapendo ben Pilato, l'odio, & invidia loro, contro di GIESÙ CHRISTO, veniva parimente ad ordinare, che li Carnifici, e li Ministri nell'eseguire la giustizia, la facefsero con dipendenza dalla volontà de' Pontefici, venendo con ciò a permetterli, che nel modo, & esecuzione della sentenza, li facefsero tutti gli affronti, e vituperii possibili ad inventarsi da' cuori sdegnati, come in fatti poi fecero.

Si tenne in quel Tribunale uno strettissimo silentio, sino all'atto, che la sentenza fù letta, e lata, e non sentendosi, nè appellatione del reo preteso, nè tempo di proroga nella sua esecuzione, nè alcuna, che aprisse la bocca in difesa del Signore, alzorno tutti assieme voci di giubilo, e d'allegrezza sino alle Stelle, esaltando, magnificando, e beneducendo Pilato, augurando a lui, alla sua casa, alla sua famiglia, grandezze, honori, prosperità, confessandoli tutti debitori, d'infinite obbligazioni; tanto più, che per amor loro, e meglio aderirli al genio: dovendo adempire il decreto emanato da Iiberio: di non eseguire sentenza alcuna contro de' malfattori, se non doppo dieci giorni, egli occupando una tal prammatica, ordinò, che la sentenza contro di GIESÙ CHRISTO si eseguisse subito, e per maggiore accrescimento di pena, e vergogna sua, ordinò, che si sprigionasse Barabba, li fosse portato avanti, li esa-

geraffe la gratia fattali della vita, l'obbligò ch'havea a' Giudei, che l'haveano anteposto, a chi da lui era stimato innocente, e che sapesse riconoscere beneficio sì segnalato con la mutation della vita: Questi atti, e queste parole, quanto erano di disonore al Signore, tanto erano di contentezza a' Magistrati, e Ministri, & a tutti li suoi nemici, assistenti all'infame, & ingiusta sentenza, della quale assicurati già, ne cominciarono a far festa frà di loro, come se haveffero ottenuta la vittoria più desiderabile, saltavano, e tripudiavano, battevano assieme le mani, abbracciavansi l'un l'altro, con gl'atti d'allegrezza più solenni soliti a praticarsi nelli successi più prosperosi, cosa ch'esser non poteva, che penosissima al cuore del benedetto Signore, per il gran peccato, che vedeva commettere da quella cieca gente, con tante gravantissime circostanze: Una delle quali fù, che nello imprigionare Barabba, cavorno dalle carceri per ordine di Pilato anche li due ladroni condannati alla Croce: acciò tutti nel vederli argomentassero la gravezza de' delitti, de' quali GIESÙ CHRISTO era inquisito, mentre il più infame, che all' hora stava ne' ceppi a petto suo, era innocente, e degno di vita, e di gratia, e lui solo era sì scelerato, che non se li doveva altra compagnia, che di ladri, facinorosi, e scelerati, verificandosi la Profetia d'Isaia al cap. 53. *Et cum sceleratis reputatus est: O quanta erat letitia Judaeorum, quod desiderium suum obtinissent, & de Christo se vendi-*

care poterant, Lasperg. art. 45.

Il giubilo Hebraico però, e la malignità de' cuori loro, non si fermò in questi atti estrinseci solamente, ma vedendo, che Pilato era tutto a favor loro, e che già, *Jesum tradidit voluntati eorum;* oprorno in maniera, che in brevissimo tempo la sentenza pubblicata si sapesse per tutta la Città, per estinguere, & infamare da per tutto il buon nome di GIESÙ CHRISTO, mandando a tal fine banditori, e trombetti per li luoghi più noti, e per le Piazze più pubbliche di Gerusalemme, che a suon di tromba proclamassero a tutti, come GIESÙ Nazareno frà mezz' hora doveva essere condotto al Calvario a morire in Croce frà due ladroni, per essersi scoperto un' ingannatore de' Popoli, un seditioso, un' infame, un ribello del Romano Imperio: *per famosiora loca excurrit Praeco, proclamat, intonat, sollicitat;* il devoto Laspergio: Havendo assai del probabile, che li banditori mandati per la Città per avvertir la gente a sbrigarli delli affari loro, & affrettar li passi verso il Palazzo di Pilato, li faceffero intendere, che frà mezz' hora, la giustizia doveva incaminarsi al Calvario, il che veniva a cadere appunto nell' hora 17. Poiche tutto il tempo dell' hora 15. con tutta l' hora 16. e mezza di più, erasi consumata, parte nelli contrasti havuti da Pilato con gli Hebrei, sopra l'innocenza di GIESÙ CHRISTO, parte nell' ultimo costituito sopra l' articolo; *Quia filium Dei se fecit,* e parte nella dittatura, lettura, & intimatione della sentenza.

Nel mentre poi , che li trombet-
ti publicavano la sentenza per la
Città, & altri andavano attorno per
ammanire quanto bisognava per la
Crocifissione, chiodi, martelli, tena-
glie, funi, scale, & ogn'altro strumē-
to necessario, altri s'inviorno al fa-
bro, ch'aveva ordine di preparare la
Croce, nella quale nō volevano po-
litia, ma grossolanità, e rozzezza, per
maggior vergogna, e tormento del
Signore, e per disbrigo più presto;
perche la fretta era grande, il tempo
breve, & il viaggio lungo.

Una però delle prime cose , che
fecero li Pontefici, e Principi della
Sinagoga quando , *Susceperunt Je-
sum, & adduxerunt*; Cioè si prese-
ro a carico loro d' incaminare que-
sta tragedia funestissima , sù che
letta , e pubblicata la sentenza , li
Ministri della giustizia ponessero so-
pra la loggia di Pilato; *Terrificum
justitiae vexillum* ; cioè lo stendar-
do col nome, & insegna del Senato,
e Popolo Romano (che volgarmen-
te qui da noi si dice , il Pendone)
così attesta Ludovico Granatense:
*Et il fine de Pontefici in quest' atto
fù coprire la loro malitia , e far in-
tendere a tutti , che la giustizia si fa-
ceva dalla Corte Romana per del-
litti commessi contro Cesare; acciò
in ogni tempo a venire non fossero
egli incolpati. E perche volentieri
havevano preso a carico loro, la
Crocifissione, il modo , e le circo-
stanze di essa , e principalmente il
come la giustizia uscìr dovea dal
Pretorio, fecero li medesimi Ponte-
fici, e capi del Magistrato, un ragio-
namento considerabile al Tribuno,*

& alla soldatesca Pretoriana , che
quel Gesù Nazzareno , condenna-
to come Hebreo loro suddito, l'era
stato consignato dal Preside , e sa-
pendo essi le sue arti magiche, e la
molta gente ch'havea sedotta ? ac-
ciò si ribellassero da Cesare , vi bi-
sognava molta vigilanza , per qual-
che tumulto poteva succedere, che
però s'armassero bene con ogni for-
te d'armi, e si disponesse la Cchorte
con vanguardia fedele , e forte , e
che nel mezzo vi fossero soldati di
valore , che custodissero il conden-
nato : Ordinorno ancora alli loro
Ministri, cursori, e sbirri , & a tut-
to il Popolo Hebreo , che dispo-
nendosi con buon ordine , si frapo-
nessero con la soldatesca gentile , per
occorrere subito ad ogni evento di
tumulto, ò violēza che potesse suc-
cedere , finche la giustizia si fosse
totalmente eseguita : *Tanto ardore
flograbant eum estinguerendi* , Fran-
cesco Luca , non lasciando cosa in-
tentata , per cautelarsi da tutti l'ac-
cidenti, che potessero impedire , il
contento loro di vedere infamato,
& estinto affatto il tormentato Si-
gnore , quale fra tanto preparavasi
quanto bisognava per la Crocifis-
sione, fù calato dal Tribunale nel
Cortile , sempre però ben guarda-
to, con le mani legate , con la fune
al collo, con la clamide sù le spalle,
e con corona di spine in capo , con
le quali insegne stiede nel Cortile,
finche vennero li primi messi con la
nuova, che ogni cosa era pronta.

Vogliono anche li Contemplati-
vi , e non senza fondamento di ve-
rità, che spogliato l'ebbero della
cla-

clamide , lo fecero stare così nudo, come in berlina , con un cannale di ferro al collo tenuto da una catena di ferro inchiodata in un Pilastro, ò pure come altri pensano, lo legorno ad un anello di ferro, dove si ligavano li cavalli , & altre bestie per fervitio di Pilato ; acciò fratanto veniva la Croce , la gente bassa si pigliasse giuoco di lui , con aggiungerli a sua maggior vergogna nuovi improprii, de quali a vicenda lo caricavano, standosene il modestissimo Signore, vergognoso, humile, imperturbabile , e benchè quella gente maledetta, non satia di affliggerlo , per recarli una più sensitiva confusione, li facessero passare, e ripassare d'avanti il ladro Barabba, già assoluto, e libero , fù dal Benedetto CHRISTO , non solo mirato con occhio benigno cōgratolativo del suo bene , e della sua liberatione , ma non senza fondamento , altri Contemplativi, sono di parere , che usando pietà , anche con l'Anima sua illuminandolo , lo tirò dalla mala strada al suo conoscimento , non essendo cosa nuova , a sì buon Signore beneficiare in un' istesso tēpo il corpo , e l'anima de beneficiati da lui , e giache era stato cagione di farli evitare la morte corporale meritata per li suoi misfatti , l'haveffe fatto evitare , anche quella dell'anima con liberarlo dall' eterna perdizione meritata per le sue colpe.

Se poi fosse , ò nò presente la Santissima , & Afflittissima sua Madre, da nessuno Scrittore della Passione si mette in dubbio: Differentiandosi fra di loro solamente in

questo, che Guglielmo Pipino nella sua stazione , è di parere , che quando si diede questa sentenza contro di GIESÙ CHRISTO , la Madre Santissima si trovasse in casa di Maria Salome sua sorella , dove da Giovanni li fù data la funestissima novella, e che nel raccontarli S. Giovanni il tenore della sentenza , l'intimazione fattali a GIESÙ CHRISTO, e la fretta , che davanti li suoi nemici nell'eseguirli , passò per sotto la finestra della casa il banditore, che l'andava publicando per le strade , conche radoppiandoseli gli affanni del suo cuore appassionato, uscì subito di casa con Salome sua Sorella, la Madalena, e con altre devote donne , e si portò nel palazzo di Pilato, a vedere il suo innocentissimo condannato Figlio .

Altri però credono, che la Vergine Santissima, da che vidde il suo Figlio Santissimo nel balcone mostrato ivi da Pilato , a tutto il popolo, nella dolorosa effigie ; *Ecce Homo*, non si partì mai da un cantone di quella piazza, dove sentì con le proprie orecchie, le voci di quelle maledette lingue; *Tolle , tolle crucifigeam*, dove osservò li contrasti passavano trà Pilato, e gli Hebrei sù la liberatione del suo Figliuolo, dove s'accorse, che Pilato , come codardo, & interessato , per rispetto humano , e timore di non perdere la gratia di Cesare, datosi per vinto, e scedendo *pro Tribunali*, lo sententì alla Croce , in esecuzione della quale sentenza , lo fece subito dare in potere de Principi de Sacerdoti suoi nemici capitali, come dicono li due

due Santi Evangelisti, Giovan., e Luca, e si è già detto di sopra.

Altri Contemplativi non senza fondamento pensano, che nel passare li trombetti, e quella maledetta canaglia d'avanti la Vergine Santissima, quale sapevano esserli Madre, non solo non compassionavano le sue lagrime, ma rimproverandola, e caricandola d'ingiurie con le lingue loro serpentine accrescevano le sue pene, le quali a momenti facevanli maggiori dalla veduta delle nuove crudeltà, che facevano al suo Figliuolo, che nudo, e senza clamide, con la corona di spine in testa, con una fune al collo l'havean legato ad un anello di ferro, ove ligavansi li cavalli (come si è detto di sopra). E che stando ambidue a vista: GIESÙ CHRISTO, e la sua dolente Madre, uno compativa l'altro, meditando a vicenda li dolori de' cuori loro, con quel tormento, che dal pietoso cuore d'un tal Figliuolo, e dalle viscere tenerissime di tal Madre può pensarli: Crescendo le pene d'ambidue, quando vicino al tocco della 17. hora, comparve portato da quattro Ministri il penale strumento della Croce, che senza nessuna pietà li fù subito caricata sù le deboli, e piagate sue spalle, con sì gran tormento di quella Benedetta humanità, quanto si dirà nell' Hora seguente.

Con quali vestimenti poi fosse stato condotto al Calvario il Benedetto Signore; se con le proprie, o pure con la clamide, ogn'uno haverebbe giudicato a primo aspetto, che sarebbe stato di più sodisfattio-

ne de suoi nemici, e disonore di GIESÙ CHRISTO, l'esser condotto nudo, lacerato da capo a piedi, convertito solamente col pallio militare, e porpora da scherno, ma la malitia Hebraica stimò renderlo assai più dispreggevole, rivestirlo delle vesti proprie, che condurlo con la porpora di scherno sù le spalle: *Ut ex vestimentis Jesus agnosceretur à Populo, & subsannaretur, ad majorem ejus infamiam.* Corn. a Lapid., e lo conferma il devotissimo L'aspergio. *Ut ab omnibus cognosceretur, ad confundendum eum:* Li schiaffi, li sputi, le lividure, il sangue congelato, havevano mutato talmente la figura, e la propria specie naturale, che rappresentandolo più tosto un leproso, *percussum à Deo,* da capo a piedi, difficilmente l'haverebbero conosciuto li spettatori vestito con la clamide, o porpora di dispreggio, e però come dice S. Matt. al cap. 27. *Exuerunt eum clamidem, & induerunt eum, vestimentis ejus.*

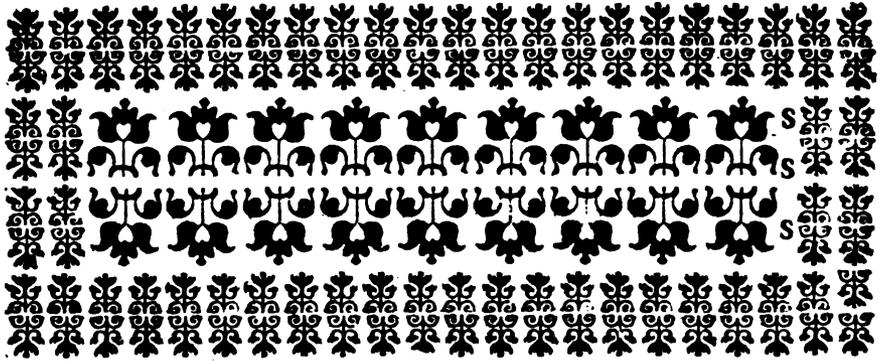
Se poi nel rivestire il Benedetto Signore delle sue vesti, li fosse tolta, e poi rimessa la corona di spine, o pure la tenne sempre fitta nel capo, fino alla morte: Origene è di parere, che *nunquam fuit detracta, semel imposta,* sinche schiodato dalla Croce, la Madre Santissima ce la levò, quando il suo Santo Cadavere li fu posto infeno: Il parere però commune de' Padri, e de' Contemplativi si è, che così in questo spogliamento della clamide, come quando lo spogliorno per crocifiggerlo, li levorno la corona, e spogli-

gliato che fù, caricandolo nella Croce glie la riposero con inesprensibile crudeltà, e con quella stette in Croce, finche ne fù deposto: L'habbiamo per bocca della Santissima Vergine nelle revelationi fatte a S. Brigida lib. 7. cap. 15. *Coronam de spinis, quam deposuerunt à Capite ejus, cum crucifigeretur, iterum imposuerunt,* e nel lib. 4. al cap. 70. havendo narrato il modo della crocifissione, soggiunge; *Et tunc corona spinosa Capiti ejus, artissime fuit imposta,* e nel lib. 1. al cap. 10. dice la Vergine a S. Brigida. *Quo facto aptaverunt coronam de spinis Capiti ejus, qua tam vehementer reverendum Caput Filii mei pupugit, ut Sanguine fluente, replerentur oculi ejus,* il che avvenne in quest' Hora XVI. *Quando exuerunt eum clamidem, & induerunt eum, vestimentis ejus.* Da che si cava la certezza, che l'Hebraica crudeltà, trè volte coronò di spine GIESÙ CHRISTO, la prima nel Pretorio, la seconda nel rivestirlo con le proprie vesti, stando per uscire dal palazzo di Pilato verso il Calvario, con la Croce in spalla, e la terza nel Calvario, nel procinto di Crocifiggerlo, e perche tutte le volte, che gli tolsero la corona dal Capo, ebbero risoluta volontà di riporcela subito, si verifica l'opinione di Origine, che *numquam fuit detracta,* perche, *parum pro nihilo reputatur pro facto.*

Queste trè rimesse della corona

di spine nel Capo del Signore fanno argomentare, che piaghe sopra piaghe, e ferite sopra ferite, li cauforno, divenendo quel Santissimo Capo tutto crivellato, e trapanato fino al cerebro, verificandosi qualche dice S. Bernardo, che *mille puncturis spinarum densitate, caput Jesu afflixerint:* Narrandosi nella vita della Santa Vergine Madalena de Pazzis, nella 2. parte al cap. 7. che in un estasi ch' ebbe la Santa, alli 4. di Maggio del 1585. fra l'altre cose, che vidde nel Capo di GIESÙ CHRISTO furono sei caverne fatteli, dalle spine della corona, senza l'altre aperture, quali erano senza numero: Le caverne erano buchi grandi, ch' havea in quel Santissimo Capo, trè erano nella fronte, una nel mezzo, una nella banda destra, & una dalla sinistra: Trè altre buche erano dalla parte di dietro, una di esse era in mezzo del Capo, l'altre due, una a destra, e l'altra a sinistra, che circondavano il Divino Capo a modo di ghirlanda, alla Contemplatione di questa vista cōsumò 4. hore continue: E quando discorreva di queste caverne, le parole erano così cōpassionevoli, & i sentimenti così pietosi, che inteneriva i cuori di tutti, tanto dice Vincenzo Puccini, Scrittore della vita di detta Santa, nel sudetto capitolo: Questo basti per la narrativa dell'istoria, passiamo adesso alle solite riflessioni.

HORA



H O R A X V I .

E S E N T E N T I A T O A M O R T E .

Discorso Riflessivo sù di quest' Hora.



Recoci tra le Riflessioni dell' hora XVI. alla quale la campana dell' Horologio ci sveglia, disoccupar ci dovriamo da tutto per ingolfarci in un pelago di stupori, & in un mare di maraviglie, e nondovria esser di meno; Poiche chi potrà non stupire, nel ricordarsi, che l'Unigenito del Padre Eterno, *figura substantia eius*, nel quale, *vita erat, & vita erat lax hominum*, fù come indegno di vita condannato a morire in un legno tra scelerati, e chi era la vera luce del Mondo, fù confinato fra le tenebre della morte: Riserbiamoci questa volta per l'ultimo l'immergerci tra l'onde della sua incedibile carità, che per esempio nostro, e ben del Mondo volse sog-

giacere ad un atto, che fece stordire, con le nobilissime intelligenze del Cielo, le Creature stesse insensate. Costegiamo prima qualche poco le sponde di questo mare, & il lido di questo Pelago.

Per ordinario quest' hora XVI. suole spenderli in affari di Corte, & in facende de Tribunali, conche se ogn'uno hà vasto campo di riflettere in quest' hora ad un Dio humanato sentenziato a morte, assai più l'han coloro, quali *ex officio* assistono ne' Tribunali, esaminano le cause de Rei, studiano li processi de malfattori, per poi stendere quelle sentenze, che se sono di morte, ò quanto sono difficili a rivocarli.

Chi havrebbe creduto, che un Giudice benissimo inteso dell'innocenza del Reo, della malignità della

la

la parte delle calunnie delli accusatori , e della giustizia della causa, doppo tanti mezzi tenuti per liberarlo , doppo mille ragioni addotte per discolparlo, doppo tante sue favorevoli avocationi , fosse per declinare dal giusto , e farsi reo di sì efecrando Deicidio. Tutti credo io stimorno di certo nel vedere un Preside della Giudea, & un Governadore di Città, che conteneva un mezzo Mondo d'habitanti , sermoneggiare, esagerare, esclamar a favore d'un Reo preteso , sino a lavarli le mani pubblicamente , in segno della sua chiara innocenza, voltar faccia in un subito , diventarli nemico , e stendere un infame decreto di morte, contro chi pubblicamente havea detto esser degno di mille vite : Maledetto rispetto humano, scomunicato interesse, quanto faceste di male : Pensavano forse gl'Angioli , che quelle parole del Giudice fervidamente dette a quella perfida gente . *Accipite eum vos, & crucifigite, ego enim nullam in eo invenio causam.* Come se dir volesse, se voi sete gente spietate, e più crudeli delle tigri , non lo sono, che per sodisfar l'empietà delle vostre passioni, occiderò l'innocente , cotanto pusillanime non farò, che per le parole vostre, mi lasci indurre a commettere un homicidio sceleratissimo , non lo farò mai: Qui sto lo per la giustizia, e per liberar l'oppressi, non per opprimere gl'innocenti: Il mio Tribunale non have autorità con chi non se li soggetta con i delitti: Troppo campo si è dato alla vostra malvagità col

Par. II.

permettere contro ogni ragione li maltrattamenti d'un giusto : Le leggi Romane, non hanno pene per i virtuosi, ma corone, e se tra di voi vi sono simili leggi , *accipite eum vos, & crucifigite* , che lo per me, non l'approvo , nè assentirò mai, che si macchi col sangue di chi non è colpevole , la spada della mia giustizia .

Che trofei di gloria, & a che applausi preparavansi gli Angioli a sì belle voci, se stato fosse saldo questo Giudice a gl'impeti di quelle fiere crudeli: Quelle parole , *si hunc dimittis, non es amicus Caesaris,* gittò a terra ogni cosa: Maledetta ragion di stato ; ecco dirupata sì bella Torre ; ecco sfrantumata sì bella statua, che mostrava haver capo d'oro, braccia d'argento, e petto di bronzo , allo spiccarli , non d'una gran pietra , da un gran monte, ma di due sole parole : *Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris:* Volcè il Cielo, & altri additar non si potesse reo di tanto male , che un sol Pilato, Giudice della Giudea ; che già pagò con morte da suo pari nel corpo, la sua codardia, e pagherà nell'Inferno tra quelle fiamme inestinguibili, la pena di sì gran colpa: Li suoi seguaci, e l'imitatori suoi si numerano a Turme : Veggon sì tante volte statue venerabili di Togati, e di Giudici ne Tribunali , riguardevoli per l'oro d'una Christiana carità, stimabili per l'ingenuo candore , d'un animo candidissimo; adorabili per la fortezza di bronzo , d'una Giustizia incorrotta, e pure tante volte , due sole pa-

Z role

role d'una Dama, ò due righe di lettera di Personaggio di conto, fanno ogni cosa andare in polvere: Ah dove sono Sacramenti frequētati, Cōfessioni radoppiate, Santi venerati, Chiese visitate, Virtù praticate, è andato in fumo ogni cosa, ò al comparir il viglietto d'un Principe, ò alle suppliche corteggianiche di Dama, e se le sole parole di queste, cagionano sì gran danno, li fatti, che faranno? Se una lingua ruina, che faranno le mani? vuote nò, ma piene? Stiano sopra di se, li seggiaci del Crocifisso, e chi è posto in Trono, e ne' Magistrati apran benign'occhi, a non farsi vincere dal timore, nè farsi abbattere dall'interesse, ma a dispetto dell'inferno, e del mondo, facciano il lor dovere: Lasciar Dio per Cesare, farà ritrovarli nemici di Dio, e di Cesare, e provaranno gl'infauti avvenimenti di Pilato, e dell'Hebraismo: Il giusto, che fù da voi costantemente difeso, mantenetelo se bisognasse a costo anche di sangue: ributtate le calunnie non col garrir con le parti, ma col silenzio; che giovò a Pilato il tanto contraitare con gli accusatori dell'innocente GIESÙ, se finalmente si rese: Poverello di lui, parevali bastante ad essere immune del Deicidio le mani lavate in pubblico, come se le mani imbiancate, mondar potessero un'animo contaminato, & immondo: *Laverit licet manus Pilatus, tamen sua facta non diluit.* S. Agost. Serm. 18. de temp. Questo suo lavarfi le mani, non scancellò il suo peccato, ma l'aggravò; nè lasciò d'essere Giudice

iniquo condannando a morte un' innocente; Se con acqua di pianto, uscite dal cuor contrito, lavate haveste le sue condescendenze con la parte incrudelita, acqua benedetta sarebbe stata per lui, che pienamente purgato, e plenariamente assoluto l'haveria da colpa così pesante, ma un lavamento superstizioso mendicato dall'Hebraismo, ad altro non li servì, che a farlo più reo, dicendo molto bene S. Leon Papa nel Serm. 8. de Pass. *Non purgant contaminatam animam, manus ablata:* Ah quanti imitano Pilato in quest'altro errore, pensano che ad imbiancarsi l'anima d'un candore innocente, basti lavarfi le mani, *coram hominibus*, e che se qualche sentenza si dà a favor de' rei con pregiudizio dell'innocenza, la coscienza non sia per rimorderli; perche nè l'odio, nè l'interesse gli urtano, ma solo per mantener benevoli, quelle motrici intelligenze, senza il favor delle quali, li Cieli inferiori de' Tribunali, e Tribunalisti anderebbono tutti in ruina. Questo è il lavarfi con Pilato le mani, e non l'Anima, condannar GIESÙ, e sprigionar Barabba, la parte è forte, è necessario sodisfarla; Sì, quando la ragione assiste, e non l'odio: sù gl'occhi d'un Dio, che vede il tutto, qual Giudice scular può la sua codardia, e giustificare i suoi decreti, se dalla ragione, e dalla Giustizia son contraddetti, e se alcun di loro dotato della gratia di moglie timorata di Dio, mandi questa a dirli per qualche suo confidente, ò pure apertamente lo preghi con Claudia Procula:

Nibil

Nibil tibi, & justo illi, ò non rispondono, come fece Pilato a sua moglie, stimando non haver capitale per tanto l'intendimento donnesco, o pure senza aprir bocca, mostrandoli col deto la fameglia numerosa, la servitù inevitabile, la figliolanza, che moltiplica, il decoro della casa, gl'avanzi del parentado, voglion dire senza parlare, non esser possibile dar luogo alla candidezza della coscienza, senza qualche tintura di mano: O fuoco impeditivo della bella vista del Sole, *supercecidit ignis, & non viderunt Solem. Salm. 57.* Non dice lo Spirito Santo, *super venerunt nubes, & non viderunt Solem*, ma *supercecidit ignis*, l'interessi umani, li rispetti humani, le ragioni humane, non sono nubi, ma fuoco, le nubi benche dense, non fanno mai tanto parapetto al Sole, che non facciano trapilare qualche barlume, ma il fuoco quando cade da sù alto, ò costringe alla fuga, ò almeno alla chiusura degl'occhi: Il bel Sole di Giustizia, tante, e tante volte, non è veduto da Magistrati, benche li stia sempre a vista; perche l'interesse, e rispetto humano a guisa di fuoco, glie n'impediscono i raggi.

Chi dicesse, che sù le porte dell' inferno stia un' epitaffio scritto a caratteri d'Eternità, che una gran parte di quella gente infelice, s'è ivi miseramente condotta, nè per affassinamenti, nè furti, ma per un debolissimo rispetto humano, non direbbe nè bugia, nè stravaganza, ma una patetica verità; Non si faranno habitatori di quelle stanze

horrende tanti Signori, e gente scelta, per ficrezze usate con vassalli, a' quali non haveran tolto, nè la robba, nè la vita, ma solo, perche il rispetto humano, per mantenere il decoro del casato, dettolli di così dover fare: Non piombaranno nel baratro infernale, tanti negotianti del mondo, nè per usure, nè per trattati peccaminosi, de' quali per avventura, non faranno mai stati rei, ma perche un' humano rispetto, sotto titolo d'un palliato dovere, foggettolli a mille colpe: Non brugiaranno tra quelli ardori tante nobilissime Dame, nè per l'incontinenze, nè per i sfreggi, dell'honestà, de' quali non faranno inquisite, ma perche le vanità donnesche, e le detestabili vanità del vestire al pari dell'altre, ve le condussero a colpi di vilissimo rispetto humano: E se a tanti, e tanti d'ogni stato, e condizione, anco de' più domestici del Santuario, domandati, perche caminano per le pericolose vie delli honori, e de' gradi, che in vece dell' ascendente desiderato, l'influiscono cadute irreparabili nel pozzo infernale, risponderanno tutti, o la maggior parte di loro, che fù un' humano rispetto, per comparire essi ancora, tra mitrati, e tra decorati: Non fù Pilato solo, il detestabile per haver condannato un' huomo Dio alla morte, per un caduco interesse, o per humano timore (scusandolo in gran parte la cecità del paganesimo) quando vediamo, che anche tra battezzati tra i lumi della fede, anime nobilissime, a turme, & a schiere si precipitano nell'inferno.

E se a questo s'aggiunge la circostanza del tempo, in cui palsò così presto l'unico Giudice dall'uno, all'altro estremo, quanto farà temibile questo rispetto humano, che se in apparenza, non par' altro, che fragile filo di stoppa, in sostanza però, è più forte di qualsivoglia gomena, e più gagliardo di ben grossa catena: Che non tentò Pilato per liberare l'innocentissimo GIESÙ, per non farlo morire, che non fece, e pure in un batter d'occhio, si cambiò sententiandolo ingiustamente alla Croce: crudelissima condanna, giudicio ingiustissimo: chi poco fa diceva non trovar colpa nell'innocenza, adesso l'annovera tra ladroni; affermava poco fa, ch'egli era giusto, & in quest' hora lo condanna da infame: *isdem labiis mittit Jesum in Crucem, quibus eum pronunciauit innocentem*, S. Leon Papa Serm. 3. de Pass. Poco avanti confessò, che li Giudei, *propter invidiam tradidissent eum*, & adesso gli lo dà nella mani, *Jesum vero tradidit voluntati eorum*: O barbaro rispetto humano: O tiranno timor mondano appena affacciafi ne' balconi dell'Anima, che perverte ogni giudicio, turba ogni potenza, s'impone d'ogni arbitrio, e converte in laberinti di confusione li Tribunali più Sacrosanti della giustizia: Metamorfosi somiglianti, & ò quante se ne scoprono in noi: Domina dentro di noi il Tribunale della ragione; e vive per gratia nella nostra Anima, il nostro Dio: le squadre dell'appetiti depravati del senso tumultuano, e riprovano, che la vita

di GIESÙ non s'imiti, e li dogmi suoi non s'offervino: li diletti carnali, la vita la vogliono per se stessi, e per haverla chiedono importunamente con i Giudei, che si peccano: Conosce la ragione, che ciò è mal fatto, e pure sedotta dall'amor proprio, & ingannata da timor vano, si dà per vinta in consentir al peccato, con dare il vento alla vela della propria volontà, sacrifica il suo Signore ad un patibolo infame: alla giornata escono da' corrotti Tribunali de' nostri voleri somiglianti sentenze, che se il patientissimo nostro Dio, armato non fusse della sua natura impassibile, si sentirebbe sentenziare in ogn'angolo, preparar Croci in ogn' hora, ammanir patiboli da per tutto, e pur' egli che vede il tutto, tolera tante ingiuste sentenze con quell'invitta pazienza, con cui essendo l'Autor della vita, tolerò nell' hora XVI. esser condannato a morte tra scelerati.

Al demerito di Adamo dovevasi una tal sentenza, eterna però, *non ad tempus*, e dove li mezzi humani mancorno per liberarlo, supplirno i Divini, e per assolver lui, soggiacque al decreto di morte un Dio immortale, e tante volte rinovò gl'atti primi della sua carità, quante noi ingrati figli di Adamo rinovamo i secondi, con le contumacie, peccando, e dissubedendo a' suoi comandi: Et ecco già senza avvedercene giunti in alto mare, per immergerci nel profondo di quell'acque d'amore, tra le quali tanti cuori amanti, naufragorno felicemente, l'amaro delle quali acque, forbir lo volse

tut-

tutto per se in quest' hora, il dolcissimo nostro bene, & il nostro humilissimo Redentore: Non mancavano a lui rimedii per curare le nostre piaghe, e farci immuni dal decreto plocamatoci contro dalla Divina Giustitia nel Paradiso terrestre, ma la Divina Sapienza, e la Bontà sua infinita, dovea risblendere in quest' altro decreto, quanto a lui opprobrioso, tanto glorioso per noi; ci partorì all'eterna vita a costo de' suoi dolori, e con le pene sue sodisfece alla Divina Giustitia, *delens, quod adversum nos erat chirographum decreti*, come dice l'Apostolo. Con la paga di quel sangue al di cui intiero sborzo, volle esser condannato in quest' hora.

Se da raggio del Cielo fosse stato tolto il velo d'ignoranza, ch'impediva Pilato la vista di quel bel Sole, ch'havea d'avanti, ammirato non si farebbe, che contro l'uso naturale degl' huomini, che sfuggono a più potere la morte, il benedetto GIESÙ, non solo mostrava non farne conto, ma d'appetirla, ma di volerla: Stava l'innico Giudice cō la penna alle dita intinta già nell'inchiostro per scrivere la sentenza, & egli tace, e non apre bocca, non risponde nè si difende al solito di chi pericola nella vita: Altri pensieri più nobili passavano all' hora per quella mente altissima: Pilato credevasi fosse disprezzo di sua persona quel suo silenzio, e pure non era altro che finezza d'amore, e prodigio di carità: Chi stà applicato a saldar conti, & a sborzar paghe, non parla con la

lingua, ma con le mani; trattandosi in quest' hora, *de summa rei*, di materia importantissima, non bisognavan parole, ma fatti: l'importante negotio di quest' hora fù, che comparve vestito di luttuosa gramaglia tutto il genere humano, contro di cui stava la Divina Giustitia pronta con la penna in mano per sottoscriverli decreto d'un spoglio totale, di quanto il vivere hà di buono, e caricarlo di quanto il morire hà di male, il morir però di eterna morte, non già temporale: lo stuolo innumerable di tanti figli di Adamo con le ginocchia a terra piangevano, il dolce della vita, e l'amaro della morte: speranze perdute affatto, rimedii divenuti impossibili, fuorchè d'un solo, quando l'Autor della vita rinunzando le prerogative dell' immortalità, sborzar volesse alla giustitia offesa, il carbonchio della sua vita, e l'oro pretiosissimo del sangue suo: Questo egli fece, e questo è quanto egli trattava col primo Ministro della Divina Giustitia, quando non parlava, & a Pilato non rispondeva: Giudichi pur di me Pilato quel che vuole (diceva l'humanato Redentore) adesso è tempo d'ultimare quel gran negotio aspettato da tanti secoli: Li rei di morte eterna, vivan pure per sempre, e muoja il giusto: Vivan li figli ingrati, e muoja il Padre amoroso: Al Pastore si tolga il respiro, e le pecore trefchino tra li pascoli della vita: Ecco gli eccessi della Carità Divina: Ecco le finezze dell'obbedienza senz'occhi: Ecco le stravagenze dell'humiltà più profonda: Chi haveffe potuto

to entrare ne' gabinetti di quell' amantissimo cuore, mentre dal Cancelliere di Pilato legevafeli l'indigna sentenza : inginocchiato con gl'occhi bassi, con cuore humiliato, e con una mente serena, l'ascoltava, non come proferita da un nemico, ma come intimata dal Padre Eterno : Innocente Abel affentiva d'esser empicamente ucciso dal suo Popolo eletto: Giusto Isac diede prontamente il *placet* ad esser sacrificato, per obbedire a' decreti inviolabili del suo Eterno Padre : sul fuoco d'amore sacrificò il suo corpo , morì per amore , e morendo per l'amato, oggetto , fecesi conoscere vero amante ; e se amante vero è colui, che *Animam suam ponit pro amicis suis*, frà tutti gli amanti , il più perfetto egli fù ; poiche per l'inimici stessi, non che per gli amici , diede il sangue , e la vita : Brugìò trà le fiamme d'amore tutte le nostre colpe, e tra le medesime fè campeggiare la sua carità tutta luce : Humiltà senza pari fù il soggettarsi ad un huomo , & huomo iniquo qual fù un Pilato, & io non dubbito, che se vedessimo qui tra noi , chi comandasse le Stelle , & ordinasse le sfere, nè stupiriamò , conforme il mondo tutto stupì quando Giosuè col suo imperioso comando, ordinò al Sole arrestarsi nell'impeto maggiore del suo corso: *Sol ne movearis contra Gabaon*, l'obbedì, si trattenne , e con esso inchiodate tutte le sfere, non diedero un passo , *obediens Domino voci hominis*. Josue cap. 10. fin tanto, che terminata non fù , la strage de' suoi nemici: Hor che sa-

rà il vedere il Giudice Eterno, a cui nessuna cosa è occulta, dal cui potere non è chi sia efente, avanti di cui tremano le colonne del Cielo , & a suo arbitrio pianta , e radicali Regni, e le Monarchie , starfene con le ginocchia a terra avanti un Giudice iniquo, ammutolito, come se non fusse la sapienza del Padre, tacente, come se in sua difesa non haveffe ragioni: Vergognoso, come se non fusse il Santo , e l'innocente Figlio di Dio : O carità senza termine , ò humiltà senza pari: l'Altissimo, le cui infinite grandezze, non hà sfera per capirlo l'humano intendimento , si abbassa, soggettasi, non solo ad esser giudicato , ma condannato in un Tribunale infame , da un Giudice iniquo , e per più maggiorare le sue confusioni , e rendere gli opprobrii suoi più sensitivi , dispòse , che si facesse l'ingiusta condanna senz'ordine, senza esame, senza difesa ; acciò lo credesse il mondo tutto , huomo sì pessimo , che meritava esser condannato a morte, senza forma alcuna di giuditio, & all'incontro il Reo Barabba, che in quel tempo, era l'estratto de' più scelerati , a petto suo era giusto , non solo degno di vita, ma di corona, e che uscisse come tale di carcere , non solo libero, ma in trionfo.

Bella conditione dell'amore, trasformar l'amante talmente nelle pene dovute all'oggetto amato, che come reo delle sceleratezze sue, comparischi agl'occhi del mondo degno di tutti l'opprobrii , e meritevole d'ogni castigo: Volse , & accettò tutto per noi con animo co-

rag-

raggiolo quel gran Principe del Paradiso, che non trovò mai argine agl'impeti del suo amore: lo sapeffimo trovar noi l'argine alle sboccature delle nostre ingrattezze, quando in vece di ringraziare sì buon Signore aguzziamo nuovi fulmini de' peccati per trapassarli le viscere: Oh sacro timore supplissi almeno tu, dove manca l'amore: sentenze, condanna, dispreggi, opprobrii, vituperii, a noi si dovevano, e ne fossimo esenti: supplicio a cui il Figlio di Dio fù condannato, era nostro: colpo mortale tirato a lui, era drizzato a noi, e ci fù riparato, e ci fù perdonato con peso, e patto, che se accender non poteva ne' cuori nostri un grato amore, eccitasse almeno un sacro horror alla colpa: Ah Dio lo volesse, che l'uno, e l'altro sprone, non si convertissero in stimoli di vergogna, doppo tanti contrastegni d'amore, l'appassionato nostro Bene, da noi non è amato, e doppo giustizia sì formidabile non è temuto: concepissimo almeno un salutevole spavento al riflesso d'una sentenza sì horribile, fulminata contro Gesù nostro benignissimo Salvatore; l'Autore della vita giudicato a morire? Il Figlio di Dio soffrir dagl'huomini una sentenza sì empia? l'Agnello innocente del nostro amabilissimo Redentore, dato nelle mani sacrileghe de' Giudei; acciò sfoghino contro di lui l'odio inviperito de' cuori loro: *lesum vero tradidit voluntati eorum*: Se prima di tal licenza, ne fecero un macello, che stragge far non dovette con patente sì ampia? Sberzo di

tante pene, summa di tanti dolori, morte sì tormentosa volse la Divina Giustitia dal tipo dell'innocenza, per noi sceleratissimi degni d'ogni supplicio; Hor di noi, che si farà? *Proprio Filio suo, non pepercit Deus*: gli nemici di questo suo Figlio, come li tratterà? Per la formula di peccatore, *spiritus expulit eum in desertum*, lo Spirito Santo lo spinse ad intanarsi in una grotta a macerarsi con digiuni di 40. giorni, ad haver per corteggio le bestie, e per compagni le fiere di quel deserto, *eratque cum bestiis*, come dice S. Marco, il motivo della quale espulsiva altro non fù, che la figura affunta di peccatore, come dottamente asserisce il Burcefa Vescovo di Tiro: *Expulit eum Spiritus Sanctus in desertum, tanquam reum, & portantem omnium iniquitatem*: Se nel Monte dell'Olive nella 4. hora della notte, orante, pallido, mesto, tremante, asperso di sanguigno sudore, non ardiva alzar gl'occhi al Cielo, ma *procidit in faciem suam*, solo perche al dir d'Isidoro Claro: *Referebat genus humanum, & illius scelera ante oculos suos proponens, tam magna, & tam horrenda videbantur, ut oculos ad terram vertere conabatur, ad Caelum attollere non audens*; adesso, che gionto alla spedizione di sì gran causa, se gli aprirono avanti gl'occhi tanti infami processi della numerosa stirpe di Adamo, sì de' quali eguali alle colpe, tassar se gli dovean le pene, la prima delle quali più formidabile, era quella di morte, e morte eterna; che spavento sentir dovca quella Santi-

tifsima Humanità condannata ad esser bersaglio in un tronco di Croce di quanti opprobrii havea la ferezza Hebraea, e di quanti tormenti l'inferno: *Dolores inferni circumdederunt me.*

Non è così, come ci lusinghiamo noi, che la maschera del peccato non sia tanto brutta, nè tanto atroci le pene dell'abisso, quanto si dice; se tali questi non fossero, & il viso della colpa bruttissimo, nè per lavarci da queste haverebbe sparso tanto sangue, nè per liberarci da quelle sariafi soggettato a spasimi atrocissimi un Dio humanato.

Che breccia far dovria il martello dell'Horologio in quest' hora XVI. nelle nostre menti, se le sollevassimo con l'opportune riflessioni ad un Dio per nostro amore, per le nostre colpe, per nostro esempio giudicato, sentenziato, condannato: l'Innocente per il colpevole, il Giusto per il peccatore, il Santo per l'empio: Miserabili, che semo, e di noi, che farà? quando nell'ultimo giorno del mondo si fulminerà contro le nostre ingrattitudini quella sentenza in appellabile dal tremendo Tribunale della Divina Giustizia: Ci ammiriamo in leggere nell'Historie del passato secolo in Inghilterra un Rè di corona proceffato, sentenziato, condannato da' suoi vassalli, a lasciar la testa sotto d'una mannaia pubblicamente in un palco, e non ci si aggiaccia il sangue nelle vene al suono dell' hora XVI. ricordandoci, che in essa, il Rè de' Rè, e Signore de' Signori, da' suoi Vassalli, dalle sue Creature, dal suo Po-

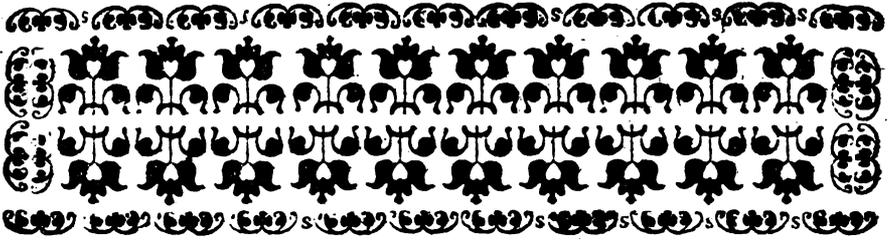
lo eletto, non per delitti suoi, ma per le colpe de' medesimi, fù proclamato, fù sentenziato, e condannato a morir tra ladroni, sù d'un patibolo infame, nudo, insultato, svergognato alla vista di mezzo mondo: Oh si sapeffimo almeno dire, quando suona l'Horologio con un cuor devoto, quelle tenere parole di S.Chiesa: *Qua victus es clementia, ut nostra ferres crimina, mortem sabires innocens, a morte nos ut tolteres.*

E nell' hora ultima di nostra vita, quando prima di licētiarsi l'anima dal nostro corpo, si schiereranno contro di noi tutte le falangi infernali per indurci nella massima delle colpe, qual si è la disperatione, e che *peccavimus super numerum arena maris*: le porte del Cielo, ci si vedranno chiuse, quelle dell'inferno spalancate, il nostro buon Custode, piangente, l'Angelo cattivo giubilante per la speranza de' suoi acquisti: Gl'occhi rivolti al Cielo, non ci serviranno, che per accrescimento di timore, per il fulmine irreparabile della sentenza di eterna perdizione: le nostre abbattute speranze, chi le potrà animare in quell' hora? chi svegliarci la fiducia nel cuore? se non il ricorso filiale a Signore sì buono: Fiducia sostenuta da riflessi mentali di quell' eccessivo amore, che in quest' hora XVI. lo soggetto per noi all'amarezze di sì opprobriosa sentenza: Oh quanto ci saran dolci questi lenitivi, in quelle penose nostre agonie: questo è quel metallo di stima, che cavasi dalle miniere di quelle sue pretiose parole:

te: *Recordare paupertatis, & transgressionis meae, abstinentiae, & fellis*, il lambiccato delle amarezze mie, forbite per vostro bene: gl'argini più tormentosi del dolore, rotti per vostra salute, dovran essere il candido più dolce, & il più salutevole elisir vitæ, che frà gli assintii dell'ultim' hora, hanno ad addolcire il palato delle vostre Anime amareggiate.

E dell'Eternità, che concetto fareffimo, se al battere dell'Horologio, ci ricordassimo effer ella così gran bene, se felicemente l'indovinamo, & un sì gran male, malamente incontrata, che un Dio Eterno, che solo ne bilancia il peso, e pondera le conseguenze, per farcela ben fortire, non solo si sottopose al discapito delle sue grandezze, ma alla perdita stessa della sua vita impreziabile, senza ne meno aprir bocca, quando l'empia sentenza li fù intimata: *Quel suo silentio: quel suo tacere, quella sua mutolezza, quanto dice, quanto parla, quanto predica; noi sciocchi nol ponderiamo, solo il temporale, solo il visibile fà breccia in noi, e ci allaccia; & il fodo di quella vita beata, che mai sarà per haver termine la stimiamo, tanquam deliramentum, discorsi di chi sogna, e fantasie di chi mal veglia: Fantasie certo non sono, nè sogni di chi veglia, ma verità eterne, che ben ruminare, e riflesse, haver dovriano nelle menti, e cuori nostri l'ultimo luogo nõ, ma il pri-*

mo: Chi per noi si sottopose in quest' hora alli humani giudicii, benchè empii, & ingiusti, sia quello, che facci penetrarci sì profondo mistero, e che nel sentir l' hora XVI. richiamando per qualche tempo i sensi, e potenze nostre sparfe inutilmente per tanti luoghi: Ecco già (dicesimo loro) sensi, e potenze mie, l' hora, in cui fù condannato a non più vivere il tuo Dio, il tuo Signore, il vero Autor della vita; acciò tu creatura vilissima degna di mille morti, evitassi il morir per sempre, e t'habilitassi a vivere felicemente con lui nel Paradiso, e se quest'atto l'accompagnassimo con la scorta d'un vero dolore delle colpe nostre, e con la guida d'un proponimento fermo di non più disgustare sì buon Signore, che tanto per noi s'impegnò, compliriamo il fine principale di quest'utilissima pratica, e sentireffimo acuti stimoli di amore verso Dio, di odio santo verso noi stessi, d'abborrimento al peccato, e di tenerissima gratitudine verso di sì buon Padre, che per levarci dalla gola il laccio della morte sempiterna, per se l'assunse, e per se lo volse: *Benedetto sia sempre, lodato per tutti i secoli, e ringraziato per tutta l'eternità: Laus tibi Domine pro injustissima condemnatione tua, pro me volita, & pro me tolerata: Passiamo alli Affetti Meditativi; acciò c'apriano meglio la strada alla coltura di santi penficri, nel campo di questa grand' hora.*



H O R A X V I .

E SENTENZIATO A MORTE.

Affetti Meditativi sù di quest' Hora .

AFFETTO PRIMO.



Eggoti molto appassionata, anima mia, ma n'hai ragione per vedere le feste, li tripudii, e li salti d'allegrezza, che danno gli Hebrei per il trionfo ottenuto, in haver già espugnato a favor loro Pilato: *Scelerati gloriantur cum male fecerit, & exultant in rebus pessimis*: Festeggiano per vedere sentenziato a morte, chi diede a tanti morti la vita: Tripudiano per vedere equiparato a ladroni, il tanto odiato Messia: Mio Gesù, e che di male faceste a così perfida gente: Ah quanto ragionevolmente puoi dire; *retribuabant mihi mala, pro bonis*: li favori a fasci, le grazie a migliaia, li beneficii senza numero, te si pagano con voci di giubilo per vederti sentenziato da facinoroso, ad un patibolo de' ladroni: Innocenza del mio Signore: Santità di Gesù, come fci scomparsa:

Gli elogi, che a tuo favore pubblicò nel suo Tribunale la bocca stessa del Giudice, si son cambiati in un processo di ribelle: Empia gente, che fate? Iniquo Giudice, che decreti contro del mio Signore? Un timor vano t'hà fatto così presto mutar linguaggio, & un' interesse vile, t'hà così subito corrotto il cuore; lascia, lascia, anima mia, l'amarezze tue, sù di Pilato, e Giudice, perche parli al vento, e volta a te stessa il duolo, e col tuo cuore le pene: Gesù sentenziato a morte? il tuo Dio condannato da ladro? Il tuo Signore, il tuo Principe, il tuo Rè, pubblicato a suon di tromba, reo convinto degna dell' opprobriosa morte di Croce, della quale fù dichiarato immeritevole il più insigne malfattore, che occupava le prigioni in quel tempo. Mio Gesù che parte forte ti li squadronò contro? Non furno però gli Hebrei, ma le miserie mie, li miei peccati, le mie iniquità: Povero me, e che faceva-

cevano queste contro di te, nel tribunale della Divina Giustizia: Che voci mandavano contro la persona tua le colpe mie: Io ti sentenai, mio GIESÙ: Io ti condannai, mio Redentore: ogni consenso dato da me al peccato, fù carattere di morte, ch'io scrissi nel pergameno della tua carne purissima: Ogni carezzamento de' sensi miei, fù decreto funesto contro la tua vita immortale: Hora lo conosco, mio Dio, e buon per me; perche lo detesto di cuore, e ne rescindo il contratto; anzi oso di lavare con torrente di lagrime, quanto con la mala vita mia scrissi di funesto con Pilato contro li tuoi floridi giorni: Cambiamo decreti, mio Salvatore: Voi vivete per sempre, & io morire: Voi glorioso tra Serafini nel Cielo, & io tra ladroni in un Calvario opprobrioso: Che gratia farebbe questa per me; ma bèn conosco, che nè hò merito per tãto, nè mi dispensarebbe tanto honore quella vostra carità sopraffina, che per farmi conoscere li confini ultimi del *non plus ultra*, anche a questo si sottomise: Sentenziato a morte un Dio per un huomo, e per un reo l'innocente: Ricevete almeno mio GIESÙ l'holocausto del mio dolore, che sù l'altare del contrito mio cuore, con ringraziamenti senza fine, e benedizioni senza numero, vi presento, vi consagro, v'offerisco. Amen.

AFFETTO SECONDO.

Quietata ancora non ti sei, Anima mia, al sentire le

funeste voci ch'escono da quelle bocche d'inferno contro la vita di GIESÙ: alle grida dell'empietà, vorresti prevalessero le ragioni dell'innocenza: e che il tuo Signore sciogliesse a suo favore la lingua: Poverella di te, Anima mia, come sei poco intesa: E che farebbe stato di te; se nel campo spinoso di quella perfida gente, avesse havuto luogo il seme delle ragioni, che a favore di GIESÙ vi sparse copiosamēte Pilato, se libero del Tribunal suo, e sciolto dalle mani nemiche gito ne fosse GIESÙ in un Calvario, nè, ma nel suo letto, a spirare l'ultimo fiato suo; Misero te sai dove faresti andato? tra l'òbre di morte, e trà l'orrori funesti d'una perpetua Eternità. Buõ per te il non parlar di GIESÙ, che permise, e diè luogo prevalesse il *Crucifige*, della parte appassionata, e non già il *non invenio causam*, ch'a suo favore sostenne pubblicamente Pilato: Lingua benedetta del mio Signore: Bocca divotissima di GIESÙ, quanto devo al tuo misterioso silenzio, alla modestia tua in non parlare; & io quanto mi confondo, che di questa mia lingua, e bocca, servito mi son tante volte, d'arco, e faette per ferire il tuo petto, e l'amoroso tuo cuore: Voi col tacere, deste a me la vita, & io a voi la morte, con l'immondezze delle mie labra, mutar voglio tuono, mio Dio, & impiegar la mia lingua, in faettarti il cuore, nè, ma nell'impietosi firti l'orecchie: Datemi licenza solo, che usurpando a favor mio l'istanze di quelle bocche avvelenate, quanto s'imprecorono di male con dire, *sanguis ejus*

Super nos, e super filios nostros, tanto a me auguro di bene con le stesse parole: *Sanguis tuus super me, & super animam meam*. Mio GIESÙ, mio Redentore, mio Dio, sù di me, sù di me il tuo sangue, e sù dell' Anima mia; l'efficacia, non la vendetta, il merito, non lo sdegno, sù di me per lavarmi, non per punirmi, sù dell' Anima mia per stabilirla nel tuo servizio, non destinarla a supplicii sempiterni: Purga, mio GIESÙ, con questo divino liquore l'immondizia delle mie labra, l'ingordigia della mia gola, l'impurità del mio cuore: lava, ò mio Salvatore con pioggia d'oro del tuo balsamo pretioso, le lordure de' miei pensieri, il fangoso delle mie brame, il vitioso de' miei affetti: Quanto conosco in me d'oscuro, quanto in me veggo di negro impressomi dal peccato, più candido del giglio, e più bianco della neve comparirà a tuoi bell'occhi, se una stilla sola diffonderai in me del sangue tuo, *lavabis me, & super nivem dealbabor*: Se concorsero a proclamarti la morte, & impetrare a se il massimo delle ruine quelle perfide turbe, altrettanto concorrono i sensi, e potenze mie ad implorare la tua clemenza con l'humiltà più profonda, e con quanto haver può di dolore un cuor contrito.

AFFETTO TERZO.

R Accoglietevi pensieri miei questa volta nel Tribunal di Pilato ad imparare utilissime lezioni di sacro timore in quella scuola.

la d'empietà: si decreta, e condanna pubblicamente al patibolo, l'Innocente, il Santo, l'adorabile Figlio di Dio: un reo infame è sciolto dalle catene, e svincolato da ceppi, a voti pieni d'un popolo acclamante a suo favore; e si fa sapere ad ogn'uno a suon di Tromba, che GIESÙ Nazareno, fra poche hore sarà fatto morire in Croce, quel sacrilego, quel rubello, quel scelerato: Spaventosa sentenza, orribile giudicatura: Così trattasi il Figlio di Dio, e tu, Anima mia, non tremi? & a riflesso tale, non vieni meno: Il fiore di purità, e l'astratto dell'innocenza, è condannato a sì gran pena, & a morte sì vergognosa per placar la Giustizia Divina, esclamante contro te; e di te, che sarà quando ultimato il processo della tua mala vita, si vedrà non esservi supplicio, che non meriti: La sovrana Giustizia, all'innocenza stessa non fa quartiere, per la sola sopravveste di peccatore; e di te misera rea di mille colpe, che si farà? Penetra, Anima mia, se puoi nel cuore di GIESÙ, mentre con le ginocchia a terra, col capo chino, con gl'occhi bassi, ascolta dalla bocca del Giudice, quella sentenza ingiusta, senza dar segno, che d'un'humiltà profonda, e d'un'invitta pazienza: Non parlava la sua lingua, non sentivasi la sua voce, è vero; ma parlava il suo cuore perorando al Padre Eterno in tuo favore: Oh penetrar' io potessi li concetti di quella lingua, e la forza di quelle voci: Sù di me sia, Padre mio Eterno, il rossore, la confusione, gli oppro-

probrii, che devonfi a' peccatori nel tuo Tribunale : Sù di me cada il tuono di quella sentenza formidabile, che sfordirà nell'ultimo giorno del mondo tante anime infedeli : O cuore amantissimo di GIESÙ, o petto tenerissimo del mio Signore, queste erano le vendette, che chiedevi a quella perfida gente, questi erano li trattati amorosi, ch'operavi per me ingrato, & io questa bella filosofia, non l'intendo; m'adiro come una tigre contro chi s'attraversa a miei disegni, m'avveleno come un aspide, con chi mi guarda con occhio torvo; e voi con intrepidezza sì grande, e con una carità sopraeminente machinate l'eterna fallvezza, a chi vi machina, con nuove colpe la morte : Ingrato petto mio, sconoscente mio cuore, se amar non fai bontà sì grande, ringratia almeno il tuo Signore, per haver tolto sopra di se quella sentenza, che a te doveasi : imita humiltà sì profonda, ammira pazienza sì invitata, dichiarateli eternamente obligato, e piangi amaramente le colpe tue, che per sodisfarle, hanno impegnato un Dio a patir tanto. Amen.

AFFETTO QUARTO.

T Ace ammutolito il mansueto GIESÙ, anima mia, e come se fusse reo di tutti quei delitti, de' quali viene imputato, con pazienza invitta accetta la sentenza di morte : O Benignissimo mio Signore, come se tu, e non io fossi il peccatore, eleggi esser tenuto il colpevole, per amor mio : O carità non più

intesa, amar tanto il Padrone il suo servo, che si contenti esser tenuto reo per esso, e come se il Padrone, e non il servo fosse colpevole del delitto, farsi condurre ad un patibolo infame : Oh a che amaro passaggio di morte, apparecchiasti per i peccati miei, il mio Signore: Non le voci Giudaiche spinsero la timidezza del Giudice a publicare l'ingiusta sentenza, ma le voci de' miei peccati, che dal Cielo gridavano vendetta contro di me: In Cielo t'haverei voluto, anima mia, quando pubblicavasi per quelle piazze questa iniqua sentenza: Serafini attoniti : Cherubini stupidi: Angeli estatici domandarli l'un l'altro, che hà fatto di male il nostro Principe stimato indegno di vita ? Che delitto hà commesso il nostro Rè, giudicato degno di morte ? Morir mille volte egli deve in virtù delle nostre leggi; *quia Filium Dei se fecit*, avrebbero confusamente risposto le bocche Giudaiche ? Ah prevaricatori, e che dite, nõ da huomo, egli si è fatto Dio nõ, ma da Dio si è fatto huomo, figliuol dell'huomo, e mortale, e se egli tale fatto non si fosse, che sarebbe stato di noi poveri figli d'Adamo: Sciocchi che sete; il massimo delle sue gratie, è stimato delitto di usurpata Divinità : Ah mio Signore l'essere come a Dio venuto a redimerci, te si oppone a delitto : l'opra della tua pietà, te si carica per errore degno di morte; Gente ingrata, indegni figli di Adamo, corrispondeste con lo scredito ad amore sì grande; accusaste il vostro Messia, non delle parole sue, *quia*

quia dixit, ma delli fatti, *quia Filium Dei se fecit*, dolendovi de' suoi beneficii, de' suoi miracoli, delle sue dottrine, di quanto da Dio a favor vostro have oprato: Piacesse a te, mio GIESÙ, e non fosse stato ancor'io imitatore di così perfida gente all'ora quando volevo, che i miei affari andassero, non conforme al divino vostro volere, m'a mio capriccio; all'ora accusai voi mio Dio, che oprite con eterna sapienza, e tacitamente vi vociferai con gli Hebrei la morte, quando esser dovea tutto lingua nel benedirvi, e tutto voce in ringraziarvi: Se non l'hò fatto sin' ora, mio GIESÙ, supplico adesso: Adoro li vostri Eterni Decreti: Ringratio la vostra Bontà infinita, e supplico con la faccia per terra la vostra Pietà senza pari, per quella sentenza di morte, ch'acceptaste sì volentieri, per la rievoca del decreto fulminato contro di me, della mia eterna dannatione, a preservarmi da quei peccati, che meritar mi possono un'altra volta la sentenza formidabile della mia sempiterna perditione. Amen.

AFFETTO QUINTO.

CHe ti pare, Anima mia, del risentimento degli Angioli al vedere sententiato a morte il Signor loro? Che dici dell'affanno delli Apostoli benedetti al sentir condannato a perder la vita il caro loro Padre, e Maestro? Et il dolor di MARIA, dove lo lasci, Madre afflittissima sentiste nè, il proclama di quell'iniqua sentenza? Ah credo io,

che tanti furono i colpi, che penetrarono il tuo cuore, quante furono le parole di quel decreto ingiustissimo. Ah quel profetico coltello di Simeone, come incrudeliva nelle tue viscere: Che piaghe compassionevoli t'allagavano il petto: O quanto adeguatamente te s'adattano quelle parole profetiche, *Magna est velut mare contritio tua*, di cui penetrarne il fondo rendesi a' Cherubini stessi impossibile: Compatisco le vostre angustie, mia adolorata Signora: Còpiàgo li vostri affanni, Discepoli benedetti: ma come? nessun di voi s'appella in nome del Maestro vostro di sì ingiusta sentenza? procurate almeno, che se ne suspèda esequitione: Sciocco di me, che dissi! & a chi v'appellerete? li figli tutti di Adamo cospiratori contro di lui, nissuno lo vuol vivo, e'l Padre Eterno morto lo vuol anche lui per le nostre colpe, e tale lo voglio ancor'io per la salvezza di tutti, soggiunge MARIA, confagro ancor'io a gl'ordini Divini il mio volere: Offerisco questo parto innocente delle viscere mie in holocausto per l'humana redentione; Muoja il mio GIESÙ, acciò vivano eternamente nel Cielo i suoi nemici: Muoja l'innocente mio Figlio, acciò vivano li peccatori: E puoi tu, Anima mia, star salda a questi colpi, che ti dà il cuore, e bocca di MARIA verso di te sì pietosa, pospone a' tuoi interessi ogni sua contentezza, si elegge il morir penando tra martirii del suo diletto, purchè non muoja tù d'eterna morte: Mio GIESÙ, e dai tù nè il tuo *placet*, che nissu-

nessuno, nè il tuo amato Giovanni, nè la tua cara Madre aprino a tuo favore la bocca, lo dò volentieri, mi dice il mio GIESÙ: Io non voglio pietà per me, ma tormenti; Sottievi nò, ma dispreggi: Ingrata, Anima mia, che dici alle svisceratezze del tuo Signore? rifiuta avvocati, ricusa ragioni, non si difende, non si duole, non s'appella: Tolera costì ingiusta sentenza per tua salute, e patir vuole morte sì acerba per guadagnare a te l'eterna vita: O quanto farai tu crudele, Anima mia, se tutta non vorrai trasformarti col tuo Signore, per ricevere egli le pene delle sceleratezze tue, tutto in te tramutossi, e tu almeno per lui trasmutati per condoglienza, & amore: Compatisci chi tanto hà patito per te; te si spezzi in mille parti il cuore, per aver con peccati tuoi, appassionato tanto il tuo Dio, e consumati tutto in amore per lui; Segno sia di ciò la continua memoria delle sue pene, protestandoteli con le parole del S. Profeta Isaia, *Memoria memor ero, & tabescet in me Anima mea. Amen.*

AFFETTO SESTO.

A Anima mia, questa volta ti voglio tutta tra le spine d'un Sacro Timore, perche, *qui timet Deum faciet bona, & timor Domini expellit peccatum;* ricca di virtù, e lontana sempre da vitii ti vedrai tra li stimoli del Santo Timor di Dio, o che abbondante motivo te ne darà quest'hora: Dettansi decreti, e si stendono sentenze in un Pretorio

ingiusto contro chi *peccatum non fecit, nec dolus inventus est in ore ejus;* & ad un tal'atto le sfere arrestano il moto, gl'Angioli abbassano le penne, & il creato tutto restò attonito: n'ebbero però ragione, perche trattavasi di sentenza minacciante la vita a chi il morire non era necessità, ma elettione; Sai tu, Anima mia, che spavento assallì li Cittadini di Naim, quando il benedetto Signore restituì la vita al defunto giovine per consuolo dell'afflitta vedova sua madre; *accepit omnes timor,* dice l'Evangelista S. Luca (cap. 7.) Tiricordi tu, che paura ebbero sul Monte Tabor li tre amati Apostoli Pietro, Giacomo, e Giovanni, quando nel contemplar GIESÙ trasfigurato in un Sole di bellezza, al vedersi cinti d'una lucida nube che rallegrar li dovea, non concepirono allegrezza, ma timore, *& timerant intrantibus illis in nubem.* (S. Luca cap. 9.) Se GIESÙ, quando ravniva morti spaventa, e quando dal suo volto bellissimo manda raggi di Paradiso atterrisce li suoi amici più cari, che farà nel Pretorio della sua giustitia inappellabile, quando fulminerà sentenze di eterna morte contro chi abusando la sua pietà, irrita lo sdegno colle sue colpe: O spaventoso Tribunale, ò sentenza da tremar le montagne, e pure da peccatori non vi si pensa, *& bibant sicut aquam iniquitatem,* alla vista d'un Dio, che per liberarnerli tolerò sentenza sì empia: Anima mia, chi sà, se mentre stava GIESÙ nel Cortile di Pilato con una fune al collo, legato ad un anel-

anello dove ligavansi le bestie, aspettando la Croce per caricarsela su le spalle, e MARIA all'incontro ferendosi gli martirizzati loro cuori con sguardi scambievoli, gl'atti più compassionevoli di quelle due grad' anime, non eran verso se stessi, ma verso noi: Poveri figli di Adamo diceva GIESÙ, che sentenza horribile stesa era già contro voi nel Tribunale della Giustitia mia, se non prendeva l'impegno a costo mio di non farla eseguire contro voi, ma contro di me: Miseri peccatori replicava MARIA, se compassionandovi mio Figlio, trasferito non haveffe il decreto di vostra morte, sù la degnissima vita sua: Anime belle di GIESÙ, e MARIA seguitate pure questi dolenti paragrafi tra di voi, perche ogni cosa risulta a mio guadagno: Voi che penetrate, che boccone amaro si è sentire dalla bocca d'un Dio giudicante quel horribile, *discedite à me maledicti in ignem aeternum*, voi potete fare, che talmente da noi si viva nel nostro Santo timore, che lontana da noi l'eterna maledictione, la bene-

dictione perpetua sia il sollievo de nostri cuori, & il contento delle nostre anime: Averti bene tu però, anima mia, a sl gran punto: S'esser vuoi delle benedette, ben fai qual sia la strada, ma se del numero de' prescitti, ò te infelice, ad un' alato piacere, corrisponderà un Vè senza fine: abbracciati con GIESÙ, buttati a piedi di MARIA; prega il primo, che ti scriva tra Benedetti, quando anche costar ti dovesse camino lunghissimo frà strade selciate a punte di chiodi: dilli che non perdoni nè a ferro, nè a fuoco, purchè *in aeternum parcat*; e se fin' hora a caratteri di negro inchiostro t'han posto li tuoi peccati nel numero innumerabile de' reprobì, dilli che lo scancelli col sangue, che gocciavali dalle ferite, mentre aspettava la Croce, e col pianto cavava da' suoi begl'occhi MARIA alla vista de' suoi opprobrii; e si degni per sua pietà mesciar le lagrime sue con quel balsamo Divino, che può somministrar calore ad un contrito, ma freddo cuore, quale conosci il tuo, senza il suo santo ajuto. Amen.





pag 198

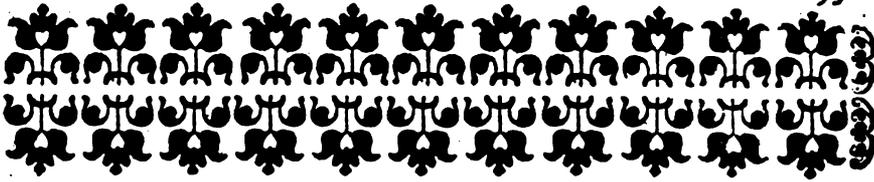


Miche Sculp.

HORN XVII.
Porta la Croce al Calvario

VERE LANGUIRES NOSTROS IPSE
TULIT ET DOLORES NOSTROS IPSE PORTAVIT

ISAIA. CAP. 53.



H O R A X V I I .

PORTA LA CROCE AL CALVARIO.

Discorso Historico sù di quest' Hora.

MEntre sù la vicinanza dell' Hora XVII. stava nel Cortile di Pilato l'appassionato Signore, con una fune al collo, legato ad un'anello, dove ligavansi li cavalli, & altri animali da soma, nudo, come vogliono alcuni, ò vestito, come vogliono altri Contemplativi, comparve portata da quattro facchini lo strumento del suo supplicio, ch'era la Croce, alta quindici piedi, e larga otto della grossezza d'un palmo vantaggiato, al comparir della quale, da tutta quella canaglia s'alzò una voce di giubilo, ch'arrivò fino alle Stelle, & immediatamente gionta la Croce, senza aspettar tempo, li Prencipi de' Sacerdoti, con li Scribi, e Magistrati del Popolo, al voler de' quali già Pilato havea consignato il benedetto Christo, come dice S. Luca. *Iesum verò tradidit volantati eorum.* Ordinorno a' Carnefici, che spogliatelo della Clamide, lo rivestissero delle sue ve-

Par. II.

sti, *Exuerunt eum clamidem, & induerunt vestimentis suis. S. Matt. cap. 27.* e perche la clamide se gli era attaccata in molti luoghi della sua santissima carne, strappandogliela senza remissione, li rinovorno le piaghe, e diedero luogo al sangue d'uscire da più parti: Il motivo di rivestirlo delle sue vesti fù (come si è detto nell' hora antecedente) acciò fosse conosciuto, per essere la sua Divina faccia, tanto durturpata da schiaffi, pugni, e sputi, e per tutta la vita tanto diformato, & afflitto per li tormenti patiti, che molti difficilmente potendo ravvisarlo dal volto, lo conoscessero dalle vesti, per maggior sua vergogna: *Induerunt eum vestibus suis, quo melius dignosceretur ab omnibus, quia cum facies ejus esset cruenta, & deformata, non facile dignosci poterat ab omnibus. S. Ambrog. lib. 10. in S. Luca cap. 99.* una tal denuodatione delle sue Santissime Carni per lo spogliamento della porpora, ò clamide, non fù scompagnata da

Bb nuo-

nuovi oltraggi, conforme il rivestimento delle vesti proprie, fù accompagnato da nuovi spasimi, particolarmente nel porli la veste inconsutile, che servivale di camiscia, levandoli, e poi rimettendoli di nuovo la corona di spine, che raddoppiando piaghe a piaghe, e ferite sopra ferite, li fecero il sacro Capo come un crivello.

Rivestito, che l'ebbero delle vesti proprie, lo tirorno quei cani, e dal cortile lo strascinarono fuori del Palazzo di Pilato, fino a quel luogo, dove li fù posta la Croce in spalla, caminando lo spatio di 65. piedi, al dire d'Adricomio: (benché altri scrivono, che dal Pretorio stesso il benedetto Signore uscì con la Croce in spalla) Dopo 200. altri piedi di strada, gionse nel luogo detto Cauro sotto la piscina inferiore fabricata dal Rè Ezechia nel fine della piazza grande Pretoriana, e stando Giesù Christo per il peso della Croce col corpo curvo, inciampando con li piedi tra la veste lunga cadè a terra la prima volta sotto la Croce, percotendo con la sua santissima Faccia nelle felci, delle quali era lastricata la strada, per la qual caduta, e percossa nelle felci, se gli illividì più il suo santissimo volto deturpato, e dalla bocca, e dal naso l'uscì sangue in abbondanza, e nella fronte se gli renovorno le ferite delle spine, con nuovi squarci: la sua alzata da terra non glie la permisero di fare da se stesso quella gente maledetta, ma a forza di bastonate, e di calci, e di strappate di corda, servendosi sempre

de' suoi santi capelli, che per esser lunghi alla Nazarena, venivano molto acconci alla barbara loro crudeltà.

Alzato così a forza di calci, e strappate di capelli, e di funi, caminò altri 153. piedi finché gionto ad altro capo di strada, s'incontrò la prima volta con la sua Madre santissima, accompagnata da Giovanni, e dall'altre Marle, & animata dalla forza dell'amore, inoltrata fra le turbe l'abbracciò, e baciò, ma non ebbe tempo di sfogare in parole di consuolo le sue pene, perché li Giudei disumanati, non glie lo diedero, uno de' quali tirandola per un braccio la fecero levar via, e strascinando il tormentato Signore, con la fune per il collo, lo violentarono a forza di percosse, e di calci, a profeguire il camino, quale lo profegul per lo spatio di 179. piedi, e gionse in una strada, che conduceva in tre parti, in una delle quali incontrando Simone Cirineo l'arrestorno, e costrinsero ad ajutarlo a portar la Croce, usando quest'atto col Signore, non per compassione, che n'havessero, ma per timore, che per le spese cadute non morisse per strada, prima della consolazione di vederlo morire in Croce fra due ladroni: 476. piedi caminò così sgravato, prima d'arrivare al luogo, dove S. Veronica li porse il velo, acciò s'asciugasse il sangue, & il sudore, che li scorreva per la faccia, come già fece, asciugandosela con esso, e poi restituendolo a quella S. Matrona Gerosolimitana, con l'impronto miracoloso della sua effigie,

figie, conforme si vede nel Santo Sudario, che si conserva in S. Pietro di Roma; e credesi essere il medesimo, che dalla Santa fù offerto a Giesù Christo in detto luogo, dove con esso s'incontrò: asciugato, che si fù quì l'affannato Signore, caminò altri 842. piedi, e gionse alla porta della Città, che dicevasi la porta Giudiciaria; poiche li rei condannati a morte sempre uscivano per detta Porta, nel ristretto della quale mancò poco, che per la folla, e calca della gente, non vi rimanesse soffocato, cadendo la seconda volta sotto la Croce, dando con la bocca sù le pietre vive, smovendoseli di nuovo i denti, con effusione grande di sangue dalla sua santissima bocca, e vedendo, che tardava ad alzarsi, dubitando, che non fusse morto, ò spirante, li toccorno i polsi, & accorgendosi, ch'era vivo, infieriti più che mai, li furno sopra quei mastini con pugni, calci, & urtoni, alzandolo in piedi da terra a forza di capelli strappati, ponendoli in bocca per dispetto pugni di polvere, & altre immondezze, con la carica di questi nuovi tormenti, che li diedero in questo luogo, viaggiò per lo spazio di 872. piedi, ma non più per strada piana, ma difficile, e sassosa; perche già cominciavano le radici del Monte Calvario, per la quale salendo, gionse ad un bivio, seu luogo, ch'havea due strade, una, che andava a Silo, e l'altra a Gabao.

Silo era Città posta sù d'un Monte, distante da Gerusalemme

6. miglia: *Quivi il Signore nella strada, ch'andava à Silo fù prevenuto da una turba di Donne Gerolimitane, che per compassione naturale de' suoi tormenti lo seguivano piangendo, e singhiozzando; e compatendole il buon Signore, si fermò alquanto, e fece fermare il Cireneo suo ajutante, facendoli quella breve, e misteriosa concione registrata da S. Luca al cap. 23. *Filia Hierusalem nolite flere super me; sed super vos ipsas flete, & super filios vestros, quoniam ecce venient dies, in quibus dicetis, beata steriles, & ventres, quæ non genuerunt, & ubera, quæ non lactaverunt, tunc incipient dicere, montibus, cadite super nos; & collibus, operite nos; quia si in viridi ligno hæc fiunt, in arido quid fient;* Con le quali parole predisse la ruina delli Hebrei, e la destruttione di Gerusalemme: Sù di che deve avvertirsi, che il Signore in questo luogo non parlò alle Donne Galilee, trà le quali era la Santissima Vergine, la Madalena, & altre Donne fedeli, che piangevano per impulso dello Spirito Santo con carità spirituale, ma parlò alle Donne Gerolimitane, molte delle quali erano mogli, sorelle, e congiunte in parentela, e cittadinanza, con chi gli havevano procurato la morte, & attualmente lo maltrattavano, avvertendole del castigo, che li soprastava, persuadendole a non piangere sopra di lui per affetto di compassione naturale, ma di contritione vera sopra loro medesime per scampare l'ira divina, ch'era*

per venirli sopra , con castighi horrendi in questa , e nell'altra vita : la morte sua spontanea con la quale debellar dovea l'Inferno , non era degna di pianti , ma d'applausi , che però li disse . *Nolite flere super me , sed super vos ipsas , & super filios vestros* , molti de' quali fanciulli leguitandolo , non fecero altro in questo viaggio , che gittarli sopra sassi , fango , & altre immonditie , e se in quell'età , ch'esser suole innocente , portavansi con lui così perversi , in età maggiore , che haverebbero fatto?

Parlato ch'ebbe il Signore alle predette Donne nel Bivio , con le solite funi , e catene strettamente legato frà li due ladroni Disma , e Gisma , fù fatto camminare a forza di percosse , calci , & urtoni 404 piedi , e per la strada erta , e scoscesa del monte fù fatto salire poco meno , che strascinandolo sino alla cima del Calvario , che già era finita l'ora XVII. & ivi gionto cadè la terza volta con la Croce in spalla , per li tormenti horribili , che patì in quest'ultimo , e disastroso viaggio , non poteva esser di meno quest'ultima caduta , stando già poco meno , che mezzo morto , stante la debolezza estrema , e lo squarcio fattoli nella sua delicatissima carne , il peso della Croce , scovrendoseli le tre nodi dell'osso della sua santissima schiena ; fù alzato da terra , per i capelli con estremo dolore (e questa fù la vigesima terza volta , che dando di mano quei ribaldi alla sua sacratissima chioma , Palzarono da terra nelle sue cadute) Poiche

trà li modi affittivi praticati da quei mastini in cruciare il Signore , uno fù lo svegliergli a forza di mano li capelli dal Capo , & i peli della barba , strappandoli alle volte con i capelli , anche la cotica , restandoli la testa scorticata , & insanguinata in più parti .

Gionto sul Monte Calvario lo strascinorno per lo spatio di 40. piedi nel luogo , dove prima di lpgliarlo , li diedero a bere il vino misturato col fiele , come dice San Matt. nel cap. 27. e come si dirà nell'ora seguente , doppo di che fatto 12. passi , che sono lo spatio di piedi 30. gionse dov'era la Croce , nella quale fù inchiodato , doppo di che per lo spatio di 30. piedi , fù portato così inchiodato alla buca , dove havea da piantarsi la Croce : Altri Autori però vogliono non , improbabilmente , che questi 30. piedi non vi fù portato da 4. Ministri , mà bensì strascinato con la faccia , e tutto il corpo per terra , & il peso della Croce sopra tutta la vita , con quello spasimo , che può immaginarsi , e con una frattura universale di tutta la santissima carne ; Con che dall'uscire , che fece il buon Signore dal Palaggio di Pilato , sino al sudetto luogo , dove fù fermata la Croce , vi furono di viaggio tremila , e trecento tre piedi , che fanno mille , e trecento ventuno passi communi ; Qual viaggio fù compito in un'ora , & alle 18. già sonate fù eseguito l'ultimo atto della Crocifissione , come se dirà nell'ora seguente .

L'ordine poi di questa processione

sione dolorosissima , e d'un tal viaggio così affittivo , e sì lungo , per quel che scrivono il Beato Giovanni Taulero , Ludolfo *de vita Christi* , con altri Autori , e non pochi Contemplativi fù questo : Precedeva l'affitto Signore una moltitudine di persone otiose, & una turba di popolo sfacendato , & insolente ; appresso venivano li carnefici , e manigoldi , dietro a' quali veniva uno de' due ladroni , ma senza Croce , doppo di questo veniva GIESÙ CHRISTO Signor nostro , *bajulans sibi Crucem* , come dice S. Giovan. appresso veniva l'altro ladro , anche senza Croce , con che egli stava nel mezzo tra loro due , poi seguivano li soldati Romani con la gente d'armi di tutti li tribunali Hebrei , appresso a' quali venivano li vecchi del Popolo , li Dottori della legge , li Precipi de' Sacerdoti , li Farisei , & altra gente di Corte, sì per dare con la presenza loro autorità maggiore ad una tale ingiustitia , sì per timore , che Pilato non rivoçasse la sentenza , sì per qualche dubbio , che le turbe mosse a pietà , non glie lo levassero dalle mani per forza: Nell'ultimo poi veniva una gran turba , così d'huomini , come di donne , tutti con affetti diversi , chi di compassione , chi di malevolenza , e chi di curiosità per veder morire , chi havea dato la vita a tanti morti , con che sentivasi uno gran mormorio di diversi parlamenti , corrispondenti alla disposizione dell'animo di ciascheduno: Avanti a tutti però andava una Trombetta , che ad ogni capo di

strada dava un suono funesto , e doppo publicava ad alta voce la sentenza continente la causa, per la quale quell'huomo Galileo era stato condannato dall'Imperio Romano, alla vituperosa morte di Croce. Il suono di quella tromba excitava in quanti la sentivano la curiosità di vederlo , particolarmente ne' fanciulli , de' quali buona parte se li accompagnò in questo viaggio , non facendo altro , che gittarli sopra pietre , loto , & altre immondezze , e molti di essi così imparati da Padri loro , per dar gusto alli nemici del patientissimo Signore , li cantavano versi , e mottetti in dispreggio , e dissonor suo , conforme egli stesso se ne duole al terzo de' Treni di Geremia , con quelle parole ; *Factus sum in derisum omni populo , canticum eorum tota die.*

Il motivo però di radunar tanta gente alla seguela di processione sì funesta , nõ era solamente il Trombetta , che andava avanti publicando la sentenza di morte , ma erano ancora li banditori mandati da Precipi de' Sacerdoti , e dalli Majoraschi del Popolo , quali scorrevano per tutta la Città , di piazza , in piazza , facendo intendere ad ogn' uno , che dovessero concorrere al Monte Calvario , per comandamento di Caiſas Sommo Pontefice , e di Pilato Preside della Giudea , per veder lo spettacolo della morte di Giesù Nazareno , scoperto da essi , per un Profeta falso , e per un seduttore del Popolo , il che fù causa , che aggregandosi la gente in gran numero , & a gara uno dall'

dall'altro correffero al Inogo della giuftitia, per vedere lo ftratio, ch'era per farli di chi era ftato tenuto, & adorato per Figlio di Dio, e perche era la foIennità della Paftqua, che tirava la gente Hebrea da tutte le parti del Mondo, che veniva a foIennizzarla in Gerufalemme, fù innumerabile il concorfo, molti tirati dalla curiosità di vedere un huomo, di cui la fama havea publicato da per tutto così gran cose: Altri tirati dalla neceffità di dar rimedio a loro infermi, de' quali è probabile n' haveffero condotti molti fopra carri, e giumenti: Perloche concorrendo tante circōftanze, credesi probabilmente da molti, che non fi trovò mai ne' tempi paffati, tanta copia di gente in Gerufalemme, quanta in quefta Paftqua fingolariffima, nella quale dovea efferè sacrificato per nofta falvezza quefto Agnello di Dio, riddondando ogni cosa a fuo difonore, & a maggior contento de' fuoi nemici, li quali per fare l'opprobrii fuoi più fenfitivi, e li tormenti fuoi più acerbi, efi medefimi in quefto viaggio l'infultavano, e lo fvillaneggiavano con fatti, e con parole opprobriofe, chiamandolo feduttore, ingannatore, beftemmiatore, ribelle, falfo Profeta, con altre ingiurie fuggerteli dall'odio implacabile de' loro cuori, dal che animati li Carniefici, e li Miniſtri aſſiſtenti, radoppiavano le fpinte, l'urtoni, li calci, li tratti delle funi, le ſtrappate de' capelli, e tutti gl'atti più barbari, che venivangli foggertici dalla ferezza animata dall'af-

ſiſtenza, & eſempio de' Majoraſchi.

La maniera poi con la quale conducevano il tormentato Signore, al dire del Tiepoli, di Laſpergio, del Beato Giovan. Taulero, de' Contemplativi, & altri Scrittori della Paſſione, era queſto: ſpogliato, che l'hebbero della Clamide, e rivestitelo delle veſti proprie, li poſero una fune al collo, per la quale veniva ſpietatamente tirato da un manigoldo, lo cinſero per la vita con una catena, li laſciorno libera la mano ſiniſtra; acciò poteſſe tener con eſſa il braccio della Croce, e la deſtragliela ligorno dietro le spalle, & acciò affrettate il paſſo, li ſoldati, li ſbirri, e li miniſtri della giuſtitia, che li ſtavano attorno, oltre li calci, pugni, & urtoni, che li davano, lo pungevano, come appunto ſi pungono, e ſtimolano i bovi, quando tirano l'aratro, incitando il Popolo, e li figliuoli, che lo ſeguivano a gittarli in faccia, in capo, e per tutta la vita, pietre, fango, legni, frutti marciti, lotame, & altre immondezze, come già fecero per tutto queſt viaggio fino alla cima del Calvario, ſenza quello, che di vantaggio agguilero nelle cadute (come ſi è detto) ſotto la gran trave della Croce; una delle quali cadute (dice Laſpergio de Paſſione) fù ſopra una pietra di color bianco, che tuttavia ſi moſtra, e dà a baciare a Peregrini con gran divozione.

La Croce poi non fù mai levata da sù le spalle di Gieſù Chriſto al parere di S. Ambrogio, quale vuole,

le, che il Cireneo non gliela levò mai del tutto, e se la pigliasse sopra di sè, ma che l'andasse ajutando a portarla, effo tenendone una parte, stando l'altra sù le spalle di Giesù Christo, e tanto più quest'opinione si fa credibile; poiche non pareva verisimile, che il Cireneo portasse solo quella Croce, sù la quale non egli, ma il benedetto Christo era stato condannato a morire, *Compulerunt hunc Simonem ad ignominiosam sarcinam, quam tamen non solum portabat, sed post Jesum, ne videretur Simon crucifigendus: Caetan. cap. 23. in Lucan.* Il parere però più commune de' Padri Greci, e Latini si è, che Giesù Christo portò la Croce solo, sin che angariorno Simone Cireneo, al quale imposero la Croce, che la portasse lui solo dietro al Signore, ch'andava innanzi legato in mezzo de' due ladroni. Ruperto Abbate possillando le parole di S. Gio: *cap. 19. Et bajulans sibi Crucem, exiit in eam, qui dicitur Calvaria locus,* dice così: *Exiit quidem, sed non pervenit ad locum bajulando sibi Crucem; angariaverunt enim prateritum Simonem quada' Patrem Alexandri, & Ruffi, ut tolleret Crucem post eum.* E nel primo libro delle Revelazioni di S. Brigida al *cap. 10.* habbiamo, che la Madre Santissima, disse alla Santa Vedova queste parole: *Imposuerunt Filio meo Crucem portandam, quam cum eam portasset; veniens unus assumpsit eam, portandam sibi:* E nel *lib. 4. cap. 70.* li disse quest' altre parole in conferma della seconda opinio-

ne: *Deinde judicatus, Crucem portans educitur; sed in via, aliam substituitur.* Daniele Mallonio però è di parere, che l'una, e l'altra opinione ha del probabile, vedendofi, che le pitture di questo misterio son fatte nell'uno, e nell'altro modo.

La lunghezza di essa Croce (come si è detto) era di piedi quindici, e larga otto, benchè altri dicono dieci, composta rozzamente, e spianata solamente da una parte, lasciandovi al piede per ben piantarla un certo sbiaffo, ò scarpa: la materia, e qualità di legno, la maggior parte dell'Autori, e frà di essi Daniele Mallonio *cap. de Cruce;* Giacomo Bossio Trioso della Croce *lib. 2. cap. 6. S. Bonav. quest. 20 cap. 12.,* & altri vogliono, che fusse di legno di quercia, ò di rovere, de' quali alberi ve n'era abbondanza ne' contorni di Gerusalemme, vedendofi, che detto legno h'ha del colore nericante, e grave, e buttato nell'acqua va al fondo. Vogliono però altri, che il legno della Croce fu il medesimo arbore del frutto vietato; accid; *unde mors oriebatur; inde vita resurgere;* e che detto legno conservandosi miracolosamente per Divina Provvidenza nel fondo della piscina mirabile, l'acqua della detta piscina prendeva la virtù sanativa da qualsivoglia infermità il primo, che vi scendeva doppo la mossa dell'acqua, fatta dall'Angelo S. Raffaele, non dando la virtù all'acqua, la motione dell'Angelo, ma quel sacro legno, in cui far si doveva la

nostra Redentione , & al tempo della passione salendo à galla detto legno per Divina virtù fù preso da Giudei, e ne fù fabricata la Croce, non mancando a quest' opinione la sua probabilità ; acciò in esso legno si verificasse l' oracolo dello Spirito Santo, cantato da Santa Chiesa. *Ut qui in ligno vincebat*, ch' era il nemico infernale , nel medesimo, *vinceretur* a sua confusione , e nostro bene .

La Madre Santissima con S. Giovanni , & altre Marie stava sù la porta del Palazzo del Prefide all' uscir , che fece da esso il benedetto suo Figlio con la Croce in spalla, come dice Geronimo di Natale nelle sue Evangeliche meditationi, con speranza di vederlo, ed abbracciarlo; la calca però della gente non glielo permisero, si videro bensì, & ambedue quei cuori martirizzati si ferirno con scambievoli sguardi d'un'acutissimo dolore , non contenta ella però di questo , si portò con la medesima compagnia ad un capo di strada , per dove passar doveva quella funesta processione; nel qual luogo, dice S. Anselmo, quando arrivò il Signore con la Croce in spalla si fermò , e vedendola tanto afflitta , salutandola li disse: Madre mia Io ti saluto, e vinto dall'affanno, e dalla compassione non disse altro. Alcuni Contemplativi aggiungono, che disse : Madre mia ti ringratia de' nove mesi, che mi portaste nel ventre , e delle fatiche sostenute per me: tolera patientemente il vedermi così maltrattato; poiche conviene si faccia la re-

dentione dell' huomo , e s'adempiano le scritture . A tutti questi colpi però stiede sempre costante, il trafitto cuore della Vergine , seguitandolo sempre intrepida, con speranza d' abbracciarlo di nuovo; benche non li fù permesso , sì per calca della gente, come per la crudeltà de' manigoldi, che ne la tenevano lontana a forza d'ingiurie , e di minacce, raddoppiando a dispetto , & a vista sua all' afflitto Signore, l'insulti , e calci , le percosse con l'aste delle picche, con bastoni , il rumore de' quali , & i tumulti, che facevansi sù di lui , ferivangli l' orecchie, conforme la medesima rivelò a S. Brigida *lib. 6. cap. 1.* con queste parole: *Eante filio meo ad locum passionis, alii percusserunt eum in collo , alii in faciem ceciderunt, & tam fortiter, & violenter percussus est , ut licet Ego non viderem percipientem , audiebam autem sonitum percussionis*, e siccome il suo udito era martirizzato dal suono della funesta tomba , e dal risuono de' colpi, che li scaricavano sù la vita, così erano tormentati li suoi occhi purissimi dalla vista di tanto popolo concorrente a spettacolo sì nuovo, chi a vedere, chi a schernire, chi a vituperare , chi ad ingiuriare, e chi a tormentare un Dio ; e come dice S. Bernardo *de plantu Virginis . Alii super ipsum plangentes sequebantur, alii verò ludentes, ridebant* : Vedeva la tormentata Vergine , chi stupirsi d' una tal tragedia, chi compatirlo, chi biastemarli, chi andare a cavallo, chi camminare a piedi, ma ni sù di loro parlare

late in suo favore, nissuno farli spar-
miare un sol colpo di bastonata.

Vogliono poi li Scrittori della
Passione, che la Madre santissima si
trovasse ancor ella presente a quel
misterioso sermone, che fece il be-
nedetto suo Figlio alle Donne Ge-
rosolimitane, che lo seguivano piã-
gendo, con le parole dette di so-
pra, e registrate da S. Luca al cap.
23. *Filia Jerusalem nolite flere
super me, sed super vos ipsas flete,
& super filios vestros.* Asserendo la
dolente Madre, che quando l'afflit-
to suo Figlio si fermò per parlare
alle Donne, che piangevano, havea
gl'occhi lacrimosi, e la bocca insã-
guinata a segno, che la copia del
sangue l'impediva il parlare spedi-
tamente, e che quando finito il
sermone seguì il camino, non
ostante, che il Cireneo ajutavalo
da dietro: a portare il dritto della
Croce, il traverso però, che
portava sù le spalle sue piagate,
percotendolo nella testa, li martel-
lava le spine, che internandofeli
via più nella pelle, nelli ner-
vi, e nel cranio, davan luogo al san-
gue d'uscire a canaletti per la fron-
te, per la factia, per gl'occhi, per
la chioma, per tutto, lasciandone
le striscie per le strade, fino alla ci-
ma del Calvario, che quando ella,
& altri non haveffero saputa la stra-
da, che andava al monte, gliel' ad-
ditavano le stille del sangue, e le
sanguinose pedate del tormentato
Signore, nel quale; *à planta pedis,
asque ad verticem capitis, non erat
in eo sanitas:* Guancie gonfie, occhi
smorti, bocca insanguinata, collo

Par. II.

cinto di funi, schena sfilata, spalle
fraccassate, coste scoverte, petto la-
cerato, lombi piagati, gambe scor-
ticate, piedi stillanti sangue, nè
v'era in quel Corpo sãtissimo par-
te alcuna, giuntura, ò nervo, che
non fosse tormentato, & afflitto: it-
che fã credere più che vero, quel-
che vogliono li Contemplativi, e
dicono li Santi, che l'appassionato
Signore con un corpo così tormẽ-
tato più strascinandolo, che for-
zandolo al camino lo condussero
alla cima del Monte; non legendo-
si, che simile inhumanità. l' havef-
fero fatta con alcuno de i due la-
droni condannati a morte con esso,
conforme non si legge, che portaf-
fero le loro Croci in spalla, sicome
Giesù Christo portò la sua, il qua-
le, *bajulans sibi Crucem, exiit in
eum, qui dicitur, Calvaria locus,*
S. Gio: cap. 19. assegnandone la ra-
gione il Serafico S. Bonav. al cap.
27. delle meditationi della vita di
Giesù Christo, con queste parole:
*Crucem Domino portandam impo-
nunt, quod de latronibus ipsis non
legitur, quia nõ solum juxta Isaiam,
cum iniquis reputatus est; sed ini-
quis, iniquior:* Con quest' atto sì
barbaro, dice il Santo, vollero leg-
gitimare la fieraezza de' loro cuori
verso il benedetto Signore, stiman-
dolo più scelerato, più empio, e
più iniquo, che non erano i due
ladroni: compagni suoi nel suppli-
cio, a quali poteva farfi qualche
humanità, come meno rei di lui,
ma con esso come sceleratissimo so-
pra tutti, non se li doveva nissun at-
to di pietà.

Cc

Per

Per le molte revelazioni, che si hanno al dire di Bernardino de' Busti *nel serm. de pass.*, che il dilettissimo Nostro Salvatore, da che fu catturato nell'orto, finche giunse alla cima del Calvario, fu alzato da terra per li capelli, per la barba, e con funi 23. volte, e che la dolente Vergine sua Madre, mentre seguiva nel camino del Calvario per l'estremo affanno non potendo più camminare, abbassando la testa sopra d'una pietra, la bagnò con tante lacrime, che la rese molle per Divina virtù, vedendosene fino ad'oggi di li frammenti, che con molta venerazione si conservano in Constantinopoli in una Chiesa di Christiani.

Le principali cadute fatte dal Signore, mentre con la Croce in spalla viaggiava al Calvario (benchè li Evangelisti non lo dicono). Alcuni però vogliono non fossero più che tre, come si è detto di sopra; Altri vogliono fossero cinque, la prima (dicono) fu nello scendere la scala nel Palazzo di Pilato, e nel cadere questa prima volta, diede con la sua santissima bocca in una delle pietre di detta scala, lasciandola segnata col suo pretiosissimo sangue: Questa prima caduta ha del probabile in opinione di coloro, che tengono, che la Croce fu posta in spalla al Signore, non nel piano del cortile del Palazzo, ma nel Pretorio stesso, dove li fu letta la sentenza di morte; la seconda caduta fu nella fine del camino della piazza Pretoriana; la terza fu dopo il camino di 60. pas-

si, e tre piedi, dove s' incontrò la prima volta con la sua Madre Santissima, e S. Gio. La quarta fu nell'uscire la porta giudiziaria, che conduce al Calvario, d'oppe il camino di 262. passi, e qui vogliono fu la caduta su le pietre vive della strada, o pure la mattonata di detta porta giudiziaria. La quinta fu nel salire del monte, dopo il camino di 909. passi. Il Saffonio *de vita Christi part. 2. cap. 69.* dice, che queste cinque cadute s'hanno per revelazione, e le scrivono diversi Autori nella descrizione de' luoghi Santi, e del viaggio, che fece il Signore al monte Calvario, riconciliandosi con facoltà queste due opinioni delle tre, e delle cinque cadute; Poiche li primi intendono delle tre principali, e gl'altri includono l'altre due più notabili; Il medesimo Saffonio numerando quanto fu il camino, che fece il Signore dal Palazzo di Pilato fino al Calvario, dice, che fu di tremila, e trecento tre piedi di viaggio, che fanno mille trecento vent'uno passi comuni, ma uniti questi con l'altri viaggi, dalla cattura nell'orto, fino alla cima del Calvario, fanno il numero di tremila duecento novanta passi, che sono tre miglia, e duecento novanta passi di camino, avvertendo, che parlando di passi assolutamente s'intendono passi maggiori, e geometrici, ciaschedun de' quali, contiene cinque piedi, a differenza de' minori, che ne contengono due, e mezzo. Onde mille passi maggiori fanno un miglio, e mille passi minori fanno mezz-

mezzo miglio . Qui però tutti gli Autori intendono li passi maggiori, sèd geometrici, nel qual camino il benedetto Christo non patì solo la lunghezza del camino, ò la stanchezza del viaggio, ma tutti li strattii, e maltrattamenti, che potevano aspettarli dalla rabbia Giudaica, come già si è narrato.

Quanti fusero stati li viaggi, che fece il tormentato Signore da un luogo all' altro nel giorno della sua passione, il medesimo Saffonia li riduce a nove: Il primo fù dalla cattura nell'horto, sino alla casa d'Anna, la di cui distanza era lo spazio di 750. passi: Il secondo dalla casa d'Anna al Palazzo di Caifas di passi 330. Il terzo da Caifas a quello di Pilato di passi 100. Il quarto dalla casa di Pilato al Palazzo di Herode di passi 350. Il quinto da Herode a Pilato di passi altrettanti. Il sesto quando li soldati lo condussero dentro nell' atrio del Pretorio, qual' atrio non era altro, che il cortile scoperto, ch' hanno ordinariamente tutti li Palazzi, e le case, trà la prima, e seconda porta, e questo sesto viaggio non fù più, che di 20. passi in circa. Il settimo viaggio fù quando Pilato lo condusse fuori del Pretorio al balcone, ò loggia coronato di spine, e vestito di porpora, e disse al Popolo, *Ecce Homo*, e questo fù d' altri 20. passi in circa. L' ottavo fù quando Pilato lo condusse fuori del Pretorio, nel luogo nominato, *Litostrotos*, dove sedendo *pro Tribunali*, lo sententiò a morte, poco più, e meno di 20. passi. Et il nono fù

quando dal suo Palazzo òò la Croce in spalla fù condotto al monte Calvario, per esservi crocifisso, e fù il più lungo, contenendo 660. passi, quale viaggio fù compiuto in un hora, che fù tutta l' hora XVII. e cominciando la XVIII. si trovò giunto al Calvario, dove li Ministri, e li Manigoldi si diedero subito a mettere in ordine gli strumenti necessarii per la crocifissione, il che mentre facevano, il benedetto Signore con le ginocchia a terra, s' offeriva al Padre Eterno vittima placativa per nostri peccati.

Questo Monte Calvario chiamato per nome Golgota, dove fù crocifisso Christo Signore Nostro, era un Monte fuori di Gerusalemme, posto in mezzo fra Occidente, e Settentrione, & il Baronio nel suo compendio, con altri Autori, vuole, che questo monte fusse il monte Moria, dove andò Abramo per ordine di Dio, a sacrificare il suo figliuolo Isaac; allegando S. Geronimo, che lo dice ne' suoi Commentarii sopra S. Marco, e l' opinione non è senza fondamento; Poiche così pare convenisse, che nel medesimo luogo dove era preceduto questo sacrificio figurativo, s' adempisse il vero, e reale nella persona del vero Isaac, & innocente figlio di Dio.

Chi fusse il Cireneo, ch' ajutò a portare la Croce al Signore, e chi la Santa Matrona, che l' offerse il velo, acciò s' asciugasse il sudore, & il sangue, che li scorreva per la sua santissima faccia? Circa il primo, il nome del Cireneo era Simone, &

era nativo di Cirene, Città metropoli nella Libia, e la sua origine, al dire di Corn. à Lap. Daniele Malonio, & altri, era Pagano, e non Giudeo, & il nome di Simone, ch'è nome Hebreo, li fu posto, quando si fece Profelito (cioè nuovamente Hebreo) Poiche in greco Profelito, vuol dire Peregrino fatto Giudeo: *Profelitus significat adventisium quemlibet ad jugum legis Moisaica, quacunque natione veniens.* Cajetan. Acta Apost. cap. 2. e però dice Cornelio a Lap. che, *Simon origine fuit Gentilis, & ex Cirene commigravit in Hierusalem, & factus est Profelitus*: Questo Simon Cireneo era padre di due figliuoli, uno de' quali havea nome Alessandro, e l'altro Rufo, come dice San Marco al cap. 15. *Pater Alexandri, & Rufi*, ambedue compagni, e discepoli delli Apostoli, e viveano in quel tempo, che S. Marco scrisse il suo Evangelio in Roma; ambedue si convertirono alla prima predica di S. Pietro, e poi Alessandro convertì, e battezzò il Padre, nella cui conversione hebbe parte anche Rufo secondogenito di detto Simone: Et al dire di Heleca nell'additione della Cronica massima, Alessandro, e Rufo fratelli, con Simone loro padre, vennero da Gierusalemme la prima volta in Spagna con S. Giacomo Apostolo, e poi predicorno la fede di GIESÙ CRISTO, Alessandro fu martirizzato con S. Candido, Zosimo, e compagni, essendo Vescovo di Tortosa, come testifica Lucio Destro nella sua Cronica

l'anno del Signore 112. e Rufo fu martirizzato alli 21. di Novembre, come dice il Baronio nel suo Martirologio: Simone Cireneo però padri di questi due Santi Martiri, come dice il medesimo Lucio Destro, ritornando da Spagna in Gierusalemme, *post multa bona opera Hierosolymis placidè quiescit*; Di cui non si legge, ch'essendo angariato, e forzato da Giudei a portare la Croce doppo il Signore, il che appresso gli Hebrei era ignominia vituperosissima, si lamentasse, ne mormorasse, ne biamasse, come avviene d'ordinario all'angariati, e violentati da Soldati, ma cō molta pazienza pigliò. obedientemente la Croce senza quèrela; & ajutò il benedetto CRISTO a portarla, riportandone la mercede, accettando lui, & i suoi figli per discepoli, e seguaci suoi.

Sù l'attinente, chi fosse la Santa Matrona, che diede il velo a GIESÙ CRISTO; acciò s'asciugasse il sudore, & il sangue, che copriva il suo santo volto. E' da saperli, che nell'andare del benedetto Signore al Calvario, *baislans sibi Crucem*; giònto, che fu nella strada, ove era situato il casamento di Santa Veronica, edificato in forma angolare, come dicono li Scrittori di Terra Santa, & Andricomio nella descrizione di Gierusalemme num. 44. *Domus Veronica erat angularis*. Questa Donna era Nobile Gierosolimitana, nota a tutta la Città per la Nobiltà, e Santità sua, come si legge nel supplemento delle Croniche, e nel libro, che si

con-

conserva in Vaticano del Sudario di Veronica. Il nome suo vulgato era Veronica (benche altri la chiamano Vernice, e Berenice). Questa Nobile, e Santa Matrona fù risanata da GESÙ CHRISTO dal flusso di sangue, come si legge nell'atti di S. Martiale, e da che fù risanata, fù sempre devotissima della Santissima Vergine, e sua molto familiare, come testifica Lucio Destro l'anno 48. del Signore: *Veronica quæ familiaris, & præcordialis amica fuit Virginis Maria.* Questa Signora era maritata, & il suo marito chiamavasi Amatore Nobilissimo Gerolimitano ancor lui, come afferma il medesimo Autore, e leggesi negl'atti di S. Martiale, discepolo di S. Pietro: Questo Cavaliere insieme con Veronica sua moglie seguì S. Pietro Apostolo in Roma, e dopo alcuni anni, se n'andò in Francia, e ritiròsi in una Rupe, menando vita solitaria vi morì santamente; restando sin' adesso in Francia, nel luogo dove si ritirà il nome Amatore: la moglie però Veronica, seguitando S. Martiale ne' viaggi, e nella predicatione carica di anni, e di sante operationi si riposò nel Signore. L'Isola però del Zante in Grecia si gloria riconoscere l'antichità della sua fede Christiana da S. Veronica, la quale partendosi da Gerusalemme, venne in quell' Isola col suo Sudario, e vi predicò GESÙ CHRISTO, e la sua santissima Passione, convertendo gli habitatori dell' Isola alla sua santa fede, empiendola tutta di misterii rappresentanti la sua santissima Passione.

Hor questa santa Donna nel passar, che fece GESÙ CHRISTO con la Croce in spalla, uscì di sua casa, e preso il velo di lino, che teneva in capo, chiamato, *Papum*, quale era velo di Nobili, nè ad altri si concedeva, che a Persone Nobili, e levateselo dal capo, lo diede, & offerse a GESÙ CHRISTO, per asciugarli il sangue, & il sudore, quale ricevuto da GESÙ CHRISTO cò la destra, tenendo la Croce con la sinistra, applicatolo alla sua santissima faccia, v' impresso perfettamente l'immagine della sua deturpatissima faccia, e poi in segno di benevolenza, e riconoscimento lo restituì a S. Veronica, che lo tenne appreso di se, come tesoro impreziabile, testificandolo con Andricomio tutti li Scrittori di Terrasanta, che lo descrivono: *Domus Veronica Angularis fuit, ubi Veronica lineum capitis sui, papum dedit Christo, qui faciem suam tergeret, cui Dominus faciei sue, imaginem perfectè impressit, & è appunto quello, ch' oggidì si conserva originalmente in S. Pietro di Roma, e si mostra al Popolo ogni Venardì Santo, e come rivelò l' istesso a S. Brigida lib. 4. cap. 8. glielo diede, propter qualitatem rogantis me, & ad consolationem futurorum: Dichiarandosi GESÙ CHRISTO, che restituiva la sua faccia impressa nel velo, per sodisfare le preghiere della Santa, che con pietoso, e riverente affetto gliel' offerse per asciugare il sudore, & il sangue, & anco ad consolationem futurorum.*

per consolatione de' posteri , e di tante anime buone, che nello specchio deformato di quel Santo Volto , rimirano quanto han fatto di male a quella faccia di Paradiso le nostre colpe .

Communemente quest' Effigie di GIESÙ CHRISTO impressa nel velo di S. Veronica , chiamasi Sudario, non già , che la Santa lo portasse seco per asciugarfi il sudore;poiche *sudarium* propriamente *dicitur à sudore* , ma era il velo del capo della Santa , e perche se lo tolse per servizio del Signore, acciò s' asciugasse il sudore , e sangue , che li scorreva per la faccia , hà sortito questo nome , non di velo , ma di sudario. Vogliono però alcuni, che oltre questo Sudario, che si adora in Roma nella Chiesa di S. Pietro ve ne siano due altri , che si adorano in altre parti ; Poiche il velo, che diede Santa Varonica al Signore, essendo più lungo, che quadro, la Santa l' offerse al Signore piegato con trè volte , e che in tutte le trè parti piegate impressè l' Effigie della sua faccia santissima, l' opinione benchè habbia la sua probabilità , nè li osta alcuna sconvenevolezza , non di meno non bisogna giudicar più oltre di qualche tiene la Chiesa, che adora in Roma, e non in altra parte il Sudario di S. Veronica .

Ammette bensì la Chiesa due altri Sudarii (oltre questo di S. Veronica) uno si è il Sudario di Abbagaro Rè di Edessa in Siria, quale vivete GIESÙ CHRISTO, e predicante, mandò un Pittore a pigliarne il ri-

tratto, ma non li riuscì per lo splendore , che usciva dal volto del Signore, impeditivo anche d' una sola pennellata , chiamandolo però a se il Benignissimo Salvatore , che vedeva il tutto, & intesa la sua prententione, prese il suo fazzoletto, & applicatolo alla sua Divina faccia, v' impressè il vero ritratto del suo volto bellissimo , sopra tutti i figli di Adamo, *speciosus forma pra filiis hominum* , e rimandò il Pittore al Rè Abbagaro con il miracoloso ritratto. Tutta la Chiesa nel Concilio Nisseno accettò questa verità, come si legge nell' azione 5. fatta in detto Concilio , ne fà testimonianza Adriano Papa nel *tom. 3. de Conciliis* ; Patestano anche comunemente li Padri Greci, e Latini, e Daniele Mallonio nel *cap. 1. de Sancta Sindone* , & apporta Autori gravi, che l' affermano, e li Greci la festeggiano alli 17. d' Agosto. Questa Santa Imagine da Costantinopoli fù trasferita in Italia, gloriososi li Signori Genovesi possederla in Genova nella Chiesa di S. Bartolomeo . Roma però si gloria al presente di goderla , & adorarla nella Chiesa di S. Silvestro .

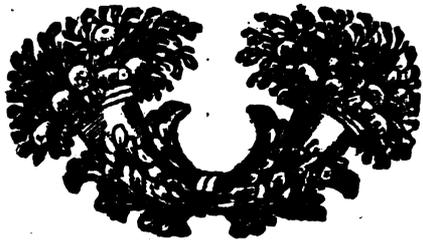
L' altro Sudario riverito dalla Chiesa, è quello di Torino, detto la Santa Sindone , dove si vede effigiato tutto il Corpo del Nostro Salvatore, e fù quando la Santissima Vergine schiodato , che fù di Croce , e posto sopra una pietra 13. passi distante dal luogo ove fù piantata la Croce , e coprendo quel Santissimo Cadavere con il lenzuolo nuovo , GIESÙ CHRISTO

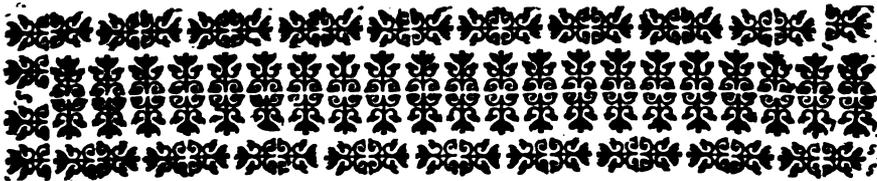
sto v'impresse tutta l'Effigie del suo Corpo, e questa Sacra Sindone è adorata in Torino da tutto il Christianesimo.

Nel Sudario però di S. Veronica stà effigiato il Capo di Gesù Christo tutto gonfio, e spinato, la fronte tutta insanguinata, gl'occhi tutti gonfi, e pieni di sangue, la faccia tutta livida, come uno schiavo negro, la guancia destra, oltre le lividure, tiene stampata la mano ferrata di Malco, che lo percosse in ossa d'Anna, e nell'altra un ammasso di sputi, il naso scacciato, & insanguinato, la bocca aperta, piena di sangue, li denti smossi, la barba spelata, & i capelli svelti in gran parte, Imagine bastante a muovere a compassione un cuore di pietra.

Ricevuto ch' hebbe S. Veronica un così gran regalo nel suo velo, lo mostrò alla Santissima Vergine, & all'altre devote Donne, che accompagnavano l'addolorata Signora; e che lacrime s'evitorno ne-

gl'occhi loro, che pianti si fecero, e che atti di compassione si rindono all'aspetto, e vista d'un tal ritratto, può immaginarselo ogni devoto cuore, che professa valloaggio ad un Dio tanto per noi tormentato, & alla sua Madre Benedetta tanto martirizzata delle pene del suo diletto Figlio, n'accendò qualche cosa, d'un tanto suo dolore a S. Brigida nel cap. 17. del lib. 2. delle sue rivelazioni, con queste parole: *qualem autem tristitiam habebrem tunc temporis, non est qui valeat dicere*, e poi lamentandosi delli molti pochi, che la compatiscono, persuade la Santa a supplire essa, dove mancano gl'altri; *Ideo Filia, licet a multis oblita, & neglecta sis, tu autem, non obliviscaris mei, vide dolorem meum, & imitare quantum potes, considera dolores meos, & lacrymas, & dote, quoniam amici mei pauci sint.* Questo basti per il discorso Historico, passiamo alle riflessioni.





H O R A X V I I .

PORTA LA CROCE AL CALVARIO.

Discorso Riflessivo sù di quest' Hora.

COn che bell'efordio il mio Serafico S. Bonaventura nel suo trattato de *Passione*, ci fa la strada al riflesso dell' incredibile carità, che ci mostrò l'Amantissimo nostro Redentore, in questa penosissima hora XVII. in cui col patibolo sù le spalle s'invidò al Calvario: *Bajulans sibi Crucem, exiit in Calvaria locum*. S. Giov. cap. 9. *Quis non exultat in immensum* (dice il Santo) *cum cernit Deum suum, tantum ipsum diligere, ut vilitati, & penalitati tante, pro eo subjecerit semetipsum; Quis Princeps in Regno Regis alicujus, se tantum à Rege cernens diligi, ut esset paratus pro ipso mori, non gauderet: Quanto magis nos homines vilissimi, & peccatores nefandissimi, & servi ignavissimi, gaudere, debemus, & exultare, cum Regem nostram, & Dominum dominantium, & Creatorem nostrum Jesum, videamus nos ita diligere, at non solum seipsum pro nobis immolaverit; sed*

*bajulans sibi Crucem, in patibulo, tam turpi, ultimam diem clausuris vilissima morte. Mi persuado, che questo Santo Dottore al riflesso di quest' hora, rapito da un estasi di amore, li ballasse il cuore nel petto, e parendoli per così dolce incendio angusto il luogo, chiedesse al Signore con l'amante Filippo Neri, ad ingrandirli l'arca del petto, & a dilatarli le coste, per capir quel fuoco di Paradiso, che sentivasi ardere nelle sue viscere: Havea ragione il Santo svaporare in questi atti amorosi, conforme faremmo noi ancora, se rubando alla terra li sguardi delle nostre pupille, le consecrasimo al nostro Dio: tutti ammiriamo la Divina liberalità in haverci annoverati tra le schiere delle creature più nobili: Ce li confessiamo obbligati in sommo, per haverci dato in guardia i grandi della sua Corte: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te, in omnibus viis tuis*; Mà che sono questi tripudij di contentezze a quelli, che*

dar

dar douressimo , al riflesso di quella carità, con cui ci vediamo amati da un Dio, che soggettar si volse a tanti fasci di pene, & a tante piene d'opprobrii : Se un Corteggiano affaccia si potesse ne' balconi della benevolenza del suo Principe, e vedervi le viscere sue tenerissime, pronte a dar per esso la vita, se bisognasse, che salti di gioja, e che trepidii d'allegrezza farebbe ? Hor che doveriamo far noi in vederci tanto amati dal nostro Dio, Rè de i Rè, e Signore de' Signori? che ci hà mostrato le viscere sue pietosissime, in elegerfi per noi le più tormentose pene, e la morte più opprobriosa.

Chi ciò non credeffe, e chi credendolo volesse accoppiare nuovi stupori alle sue meraviglie, se nevada col pensiero alla piazza Pretoriana, che vi vedrà uno spettacolo, che simile non si praticò mai con la feccia de' scelerati : Un reo innocente, col patibolo sù le spalle: Un condannato, senza nessuna sua colpa, strascinare lo strumento del suo supplicio : quel che l'humanità mai praticò per il corso di tanti secoli, questa volta scordata di se stessa, l'hà praticato con l'Autor della vita, caricandolo di due travi, per inchiodarvelo, e poi esporlo agli occhi di Popolo innumerabile, oggetto di pene, e spettacolo di disonori : Se fù così, ò no, se ne chiamino in testimonio le schiere Angeliche, e se li domandi, che stupore li sorprese, quando all'aprirsi del Palazzo di quel Giudice iniquo, che poco prima havea detto, *non iuve-*

Par. II.

no in eo causam, all'uscir di quella processione funesta, osservorno da' balconi del Cielo, schiere di turbe tumultuanti, truppe d'armati in ordinanza, che precedono l'innocente Signore, soldatesche, che lo circondano, ladri incatenati, che l'accompagnano, Donne piangenti, che lo seguono, & egli con una fune a due capi ligata al collo, illividito, insanguinato, coronato di spine, con i capelli insuppatti di sangue, col corpo curvo sotto la gran trave della Croce, tirato da manigoldi, esser divenuto scherzo de' suoi nemici, che ridevanfi de' suoi dispreggi, e godevano de' suoi dolori. Questo vedevano gl'occhi altrui al di fuori, e questo osservavano quelle nobilissime sostanze dall'alture del Cielo: Chi però penetrato haveffe nel gabinetto del cuore amantissimo di GIESÙ, che cose haverebbe veduto : Che atti verso di noi di perfettissima carità, che obbedienza prontissima alli decreti del suo Padre Celeste, che compassione verso de' suoi nemici, che humiltà profonda, a gl'ordini della Divina Giustitia, che pietà verso le miserie nostre, che pazienza alla carica di tante pene, che tolleranza alla soma di tanti opprobrii.

Ament, & aurea eruat, diceva il S. Abate di Chiaravalle, a chi voleva non sentire il penoso delli travagli : Oro finissimo diverranno, li metalli più dozzinali, ferro, piombo, rame, cioè l'opere più penose di questa vita, quando, come da celeste alchimia, faranno tocchi dal Divino Amore : Hor che dovea essere

Dd nel

nel cuore dolcissimo di GIESÙ, dove trovasi l'oro fino del vero Amore, & il pregiato metallo della carità più perfetta: Calci, pugni, stramenti de funi, strappate di chioma, grida d'improperii, voci d'opprobrii, canzone di vituperii, all'orecchie sue erano, mottetti di giubilo, e madrigali d'applauso: Non sia chi vacilli nella credenza d'una tal verità; poiche se calato, che fù nel Cortile di Pilato, e presentatali la Croce, amoreggiando con essa con parole, e con fatti espresse quei concetti, che le menti de' Cherubini capir non fanno, & alle parole aggiungendo i fatti, abbracciandola con mille baci amorosi, stringendola con la benevolenza più tenera, ricevendola come regalo prezioso delle mani Paternali, come stato non fosse di pesantissimo legno, ma intessuta di penne de' Serafini, caricossene i suoi homeri regali con giubilo inespressibile: E potea non esser così, se sappiamo, che il suo Apostolo Andrea al veder da lontano il patibolo della Croce già preparatoli da Egea Proconsole dell'Acaja, il suo cuore ne giubilò tanto, che non potendo contenerne l'esuberanza, fù costretto alzar la voce, e svaporarne gli ardori col dire: *Salve, ò bona Crux, diù desiderata, & concupiscanti animo preparata*, solo perche nobilitata l'havea GIESÙ suo Maestro: *qua decorem ex membris Domini suscepisti*: l'Amante Signore, che dovea fare? che abbracci, che tenerezze, che amoreggiamenti? Sapea ben egli, che frutti dovea produrre, quell'arbore

di Paradiso, che ruine recar dovea all'Inferno, quella pianta di benedizioni; Che varchi aprir dovea, quella Verga Mosaica nel mare di questo Mondo, verso la promessa terra del Cielo: Si toleri il tutto, venghino sì di me a torrenti le penne; mi preme sotto d'un torchio la trave della mia Croce: me si rinovino le piaghe, me si sprema dal suo peso tutto il mio sangue, purchè habbia l'amor mio il suo luogo, dia sì a faccio l'Inferno, si popoli il Paradiso, e l'anime de miei amici s'ubriachino del mio liquore.

Ecco avverate le profetie d'Isaja c.9. *Parvulus datus es nobis, & Filius datus est nobis, cujus imperium super humeris ejus*, sì di che dice S. Ag. *Tunc Dominus Jesus principatus suum, super humerum habuit, quando Crucem suam, admirabili humilitate portavit*: Ecco adempito quãto in ombra espressero l'antiche figure, & accennorno le Sacre Carti: Chi havebbe veduto l'innocente Abel condotto nelle campagne dall'empio Caino, per farlo vittima della sua invidia, haverebbe in persona di quel Pastore innocente, contemplata la pittura del suo Signore, cacciato sù la cima d'un Mòte dall' invidioso Ebraismo, per sacrificarlo fra due ladroni: Chi havebbe osservato un Noè ammanir legni; e portar travi per la fabrica d'un Vascello, in cui salvar doveasi il genere humano, *in diluvio aquarum multarum*, veduto haverebbe delineato in quei legni, la nave di quella Croce, che ricevè, e salvò nel seno un Mondo perduto: Chi nelle

... pia

PORTA LA CROCE AL CALVARIO. 411

pianture di Mesopotamia, dove Giacobbe in sonno vidde una scala toccante con la sua cima l'Empireo, affollata d'Angioli, chi ascendenti verso il Cielo, e chi calanti verso la terra, dando dell'occhio a secoli futuri, potea dirli; Patriarca benedetto, sappi che questa tua scala è un ombra di quel miracoloso legno di Croce, che a migliaia farà calare dal Cielo a favor degli huomini quelli alati Ministri, & a truppe trafmetterà per la medema li figli di Adamo alle Stelle; Chi nella valle di Terebinto, haveffe veduto un Davide con un bastone, & una fionda uscire in duello, con un Gigante di 30. palmi, vestito di giacco, & armato di ferro, l'havebbe giustamente ripreso, per essere il bastone, e le pietre, armature da cacciar cani, non per duellar con soldati, e pure combattimento sì nuovo a sguardi de Cherubini sì di contento, e di giubilo, ricordandosi, che il tutto era copia di quell'originale, quando l'eterno Verbo abatter dovea la cervice del Gigante infernale, col bastone della sua Croce, e con le cinque pietre delle sue piaghe.

Tutte queste ombre oscure, già nelli Annali delle Sacre Carti, aprivano alle menti, & alle penne de Santi Padri, campagne vastissime di pensieri devoti, e di contemplazioni profonde; mà fra di esse, nessuna tanto inteneriva il petto, al Santo Prelato di Nissa Gregorio, quanto il fatto di Isaac, condotto sù la cima del Monte Moria, ad esservi sacrificato dal Padre; la veduta fo-

lo d'un tal mistero colorito in tela, cavava da gl'occhi del Santo a fiumi le lagrime, & i sospiri a torrenti: Farebbe a gl'occhi nostri ancora, & altrettanto a cuori, se rifletteffimo, che in sì bel mistero, viene espressa la carità Divina del Padre, e le viscere amorosissime del Figlio, sacrificato per nostro amore; Era quel Santo Patriarca, Padre d'unico Figlio, oggetto dignissimo del suo Paterno amore, ritratto di tutte le sue contentezze, di cui meglio d'Anna Madre di Tobio poteva dire, e chiamarlo, *lumen oculorum meorum, baculam fementutis mea, spes posteritatis mea*, e pure postergate tutte le tenerezze, accantonate tutte le speranze, sprezzate tutte le ragioni della carne, e del sangue, vigoroso, intrepido il Santo Abramo, con la spada nella destra, e col fuoco nella sinistra, con le penne dell'obediencia ne piedi, e con l'ali dell'amore nel cuore, sospirava la cima di quel monte, per imprimervi l'ossequio della sua mente al divino comando, e già dato haverebbe ad ogni cosa il suo atto secondo, se come ombra, e non figura del Sacrificio del Calvario, riferbato non haveffe la gloria, alle finenze della loro carità, il Padre Celeste, & il suo unigenito Figlio, vero Isaac, nõ già figurato, & ombratile.

Patibulum triumphantis, chiama S. Geronimo il Sacro legno, che questo vero Isaac portava sù le spalle al Calvario, e con ragione lo chiama così; perchè all' hora spicò l'obedientissimo Figlio la bandiera del suo trionfo, che riportar dovea

in quel legno del Principe delle Tenebre, dal cui giogo tirannico, liberar dovea le turbe senza numero de suoi Eletti, e difingannare il Mondo incapace delli Arcani del Cielo, che quel suo patibolo non era oggetto d'opprobrii, mà di grandezze: Grandezze veramente amorose, grandezze impareggiabili della carità infinita di Dio, il quale mentre per le strade di Gierusalemme, pubblicava il trombetta, la sentenza ingiusta d'un Giudice iniquo, e l'Hebrei maligni col plauso delle voci, e batter delle mani, davano il viva, viva a chi condannato l'havea empia-mente alla morte. Il Padre Eterno publicava per le piazze dal Cielo la sentenza d'amore a beneficio del Mondo: La sentenza era questa: Si compiace il gran Padre delle misericordie, che viva l'huomo perduto, e muoja il suo Figlio: Al giusto si minuiscono gl'anni, & all'empio, si creschino i giorni: *Quis audivit unquam tale, & quis vidit huic simile*: Lo viddero dal Cielo le legioni de Serafini più ardenti, & in Gierusalemme lo viddero le turbe giudaiche a migliaia: Gesù come Alfiere Celeste precedeva tutti, anteiva a tutti con la bandiera trionfatrice in spalla, e benchè le spinte, li calci, l'urtoni de Ministri inhumani, pareva d'assero l'impulso a quel camino, che le replicate cadute facean lento, non è vero però, perchè l'amore li somministrava le penne per trasportarsi a momenti, nella cima di quel monte, ove piantar dovea quello stendardo Regale, che ne secoli a venire haverebbe ha-

vuto nella fronte de i Rè, e nelle Teste Imperiali, il suo Piedestallo, e la base.

Quell' insanguinato ritratto, che nel velo di Veronica, lasciò impresso per strada l'Amante Signore, di che altro fù inditio, che del suo Amore, con cui trasportavasi al Calvario per nostro bene, come se dir volesse, chi nell' andare alla morte, lascia di se così esprime ritratto, segno chiaro si è, che spinto dalla necessità non è, mà dall'amore libero Elettore di tante pene: Chi colorisce nelle tele anco di passaggio pitture d'Onnipotenza, dà a vedere, che come amante di Paradiso, semina amorose figure per incantar cuori, & inceppar Anime tra le sue bellezze invisibili.

Chi poi mi dicesse, che osta assai il vedere un tale Amante, mentre se ne va con lo stendardo del suo trionfo in spalla, ammetta l'ajuto del Cireneo; lo ringratiando cotal censura, direi, che la sovra abbondanza del contento, con cui portava per nostro amore la bandiera Regale della sua Croce, svegliando nel suo cuore compiacimenti eccessivi, per reprimere li suoi giubili, volle sotto manto di debolezza, non magnificare il suo amore, mà temperarlo: Se pure dir non vogliamo, ch'essendo proprio dell'amore la liberalità, con l'ammettere compagni al peso della sua Croce, assicurava li suoi Amanti, che stato non li sarebbe avaro, in dispensarli le gemme del suo patire: E se dicesimo, che un tal'atto fù per nostro insegnamento; acciò sapessimo, che scompa-

gnar

gnar non si deve dal suo tanto patir per noi, il patir nostro ancora, & alla pesante sua Croce, la mano cooperatrice delle nostre opere: Et a chi stupido per vedere sì buon Signore, ch' a mezza strada, arresta il passo, ferma il piede, e sermoneggia alle donne Gerosolimitane; lo li ricordarei, che li trionfanti non s' accompagnano col pianto, mà con gl' applausi: Le lagrime femminili, e le tenerezze donnesche, non conveniansi alla magnanimità di quel cuore, che nella carica della sua Croce spiegava lo stendardo del suo Amore, divisa de suoi trionfi: *Istum plantum Dominus Jesus dedignatur impendi*, dice S. Leon Papa Serm. 10. de Pass. *Quia non decebat luctus triumphum, nec lamenta victoriam*: Quel Romano Senatore, che tornato dalla guerra, comparve una matina in Senato tutto tempestato di ferite, e tutto coperto di sangue, al veder quell' assemblea sì nobile interita verso di lui: Piano (disse) stimatissimi Senatori, non sia chi di mia persona s' intenerischi, nè chi per me sparga lagrime: mai gemme più pretiose freggiorno la mia persona, nè le membra del corpo mio, furno mai in stato migliore da me vedute: *Sistite Patres, equidem nunquam vidi membra mea meliora*. Valer. Mass. Questa fù l'ambizione mia più sospirata; vedermi tutto sangue, e ferite per servizio di Roma, e per amor di mia Patria: Di vantaggio potea dire non ad impulso di vanità, come colui, mà a colpi di verità l'Amante Redento-

re nel sermoneggiare alle' donne. Non occorre buone donne spargere lagrime, sù di chi hà per trofei le pene, e per corona la morte: *Nolite flere, super me*; gradisco il vostro pianto, ringrazio le vostre tenerezze, mà non occorre il piangere sopra di me, mà sù di voi stesse, e sù de vostri figliuoli; *super vos ipsas flete, & super filios vestros*: Ohimè gran parole.

Ecco una gran remora trattenente la penna nel suo scorrere le vaste campagne della divina carità: facciasi punto, e restiamocene a secco, per obedire a chi comanda, & eseguire i suoi cenni: Così è, e negar non si può, hà ben ragione l'appassionato Signore di dirci in persona di quelle donne, *nolite flere super me; sed super vos ipsos flete*: L'amor mio, che mi porta al Calvario per voi vuole corrispondenza di fuoco, e non d'acqua, accompagnamenti ardorosi, e non freddi: Mà questi ardori, dove sono? questo fuoco dov'è? Nel cuore d'un Andrea mio Apostolo, nel petto d'un Ignatio, nell'Anima d'un Lorenzo, nelle viscere di quelli primi Christiani, se ne trovorno già negl'anni antichi le fornaci accese, quali, *tanquam Leones ignem spirantes*, seguivano tra martirii le pedate sanguinose dell'appassionato Dio. Mà di presente dove sono le fiamme d'un grato amore? Dove le scintille della dovuta corrispondenza? Li carboni della carità christiana di quei Secoli d'oro, sotto quali cenneri li troveremo? Nelle viscere nostre ci sono sì, fiamme senza termi-

ne,

the, & ardori senza numero, mà di concupiscenze: mà d'ingordigie, mà di piaceri, però, caduchi, terrei, vili, bassi, indegni d'anime create per amar Dio, e che spasmarmar dovriano verso quel sommo bene, che nelle finezze sue, nè mai hebbe termine, nè trovò mai argine: Vergogna de Christiani, che tante volte si risolvono in pianto, al mancarli l'assistenza de parenti, e la corrispondenza d'amici, e non confondonfi al riflesso di non spargere mai lagrima d'un compassionevole amore verso il Principe del Paradiso, caro loro Padre, & Amico, che con le legna in spalla, v'è qual vero Isaac a sacrificarsi per loro amore: Dica dunque il Signore, e replichi mille volte, che n'hà ragione. *Nolite flere super me, sed super vos ipsas flere*; E se non vi somministra pianto l'amore per la penuria, che n'havete, ve lo somministri il timore de peccati, che m'han fabricato la Croce, m'hanno spianato il legno, e tengono pronti i chiodi per trapassarmi: Il Mondo queste mie verità non le crede, e quest'ultima predica mia, non la penetra; perchè la sentono di passaggio, nell' inviarmi al Calvario: Diranno, che, *Anima sedendo fit sapiens, non ambulando*, e pur lo di questo poco farei contento, ch'è li figli de viatori, sentissero gli ultimi ricordi, di chi viaggia per essi alla morte: Parlo in camino, perchè tutti voi a chi parlo, caminate alla volta dell' Eternità; Sermoneggio passeggiando, perchè altro la vita humana non è che passaggio: Mi doisi più volte ancora,

mà non per disgratie terrene, mà alla vista de peccatori, figura de quali essendo il Quatriduano Lazzaro, cõtener non potei le lagrime, prima di richiamarlo alla vita. *Et lacrymatus est Jesus*, e di presente ne caverai anche dalle mie pupille un torrente, per argomento di quanto sia gran male il peccato, mà stimandolo piccolo contrafegno, di sì gran male, il pianto de gl'occhi miei, voglio che l'attestino non un fiume di lagrime, mà di sangue, non due sole pupille, mà un torrente di piaghe: *Flevit ex causa Christus, ut doceret hominem propter peccata, fletibus indigere*: S. Tom. cap. 11. in Tren.

Dove sono però quelli, che bisognosi di lagrime, per purga de loro peccati, fanno cavarne sol una dalle pupille del cuore, se non da gl'occhi: Per la morte d'un amico, per la perdita d'un parente, per una disgratia di Mondo, se ne spargono a torrenti, e per detestare il peccato, e per abominar la colpa, femo sterili più dell'arena, & aridi più d'una pomice: Che dir dovea quest'amoroso Padre, quando in chiamar Lazzaro dal Sepolcro vedeva tanti nobili dell'Hebraismo, chi piangere per tenerezza delle sorelle rimaste prive di tal Fratello: Chi otturarfi le narici alla puzza d'un cadavere di quattro giorni, e nissun di loro piangere se stessi morti a Dio, & estinti alla gratia, più fetidi d'una carogna, e più puzzolenti d'un aperto sepolcro: Che profondi pensieri passar doveano per la mente di Gesù, mentre parlava la lingua a quel-

quelle donne piangenti : *Nimis profundè facta sunt cogitationes tuae.* Salm. 91., e con ragione: Pensieri d'una mente divina , riflessi d'un intelletto infinito, altri esser non doveano, nè potevano, che pensieri altissimi, e riflessi d'Eternità.

Quella sua Croce bisognava affaggiata haveffero l'anime peccatrici, che lo seguivano, per far concetto del gran peso del peccato, e della gran mole della colpa : Si farebbono sotto di essa sfrantummate le spalle de primi Giganti del Cielo, non che gl'homeri debolissimi de peccatori, & ogn'uno all'affaggio di patibolo sì gravante haveria giudicato, ch'altri, ch'un amore infinito dar non poteva vigore a quella tormentata humanità, per sì gran peso, e che li monti più alti della terra, non sono, che leggerissime penne nella statera d'un Dio, rispetto la torre smisurata d'un sol peccato : Un Dio predicante allamuta con la Croce in spalla, humile, paziente, tollerante, bastar potea per cent'argumenti, e ragioni : Le parole, che soggiunse alle donne piangenti sopra di lui: *Venient dies in quibus dicent, Beata steriles, quae non genuerunt, & ubera quae non lactaverunt*, profetizzorno sì l'esterminio di quella gente maledetta, che far doveasi dall'Esercito de Romani, e le ruine di quella ingrata Città; mà con occhio più acuto, e con pensieri più profondi, pronosticavano l'esterminio di tante Anime, assediata dalla colpa, e circonvallate da peccati; Nelle mura di sì

gran Città, e ne corpi de suoi habitatori, hà da inferirsi tanto la giusta ira di Dio, che darà motivo alle pietre stesse di pianto : *Hor contro l'anime covili di vitii, e recettacoli de peccati, che sterminio farà ? In viridi ligno haec faciunt in arido, quid fiet?* Sono parole foggionate, & argomenti rincalzati da quelle labra di verità; come se dir volesse, legno verde son lo, pianta feconda, arbore di beneditione, carico di fiori, e di frutti, di virtù, di bontà, di Santità, ritratto espresso, & unico di quanto di pretioso contiene l'Erario dell'infinite perfettioni del mio Padre Celeste, e pure per havermi addossato il gran debito del genere humano, coprendo la mia carne innocente dell'altrui veste sporcata, s'avvera in me qualche già disse Davide in mio nome, *super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctas tuos, induxisti super me.* Salm. 87. Quanto nell'armetie del divino rigore, e nel mare amarissimo del suo sdegno, hà di mordente la giustitia divina, l'hà scaricato sopra di me, oggetto delle sue onde, delle quali posso dire qualche stà scritto di me, *salvum me fac Deus, quoniam intraverunt aquae, usque ad animam meam.* Salm. 68. Assaggiate questa mia Croce, e sottoponete per un momento le spalle al mio patibulo, e vedrete, *si est dolor, sicut dolor meus*, che soffro per i vostri peccati: Da questo mio antecedente, *si in viridi ligno, haec faciunt*; il conseguente, *in arido quid fiet*, lo lascio a voi : *Legui innocenti, piante floride, arbori*

ri fruttiferi, tiransi sù di loro le tempeste più spaventose, solo perchè nella scorza, la divina giustizia vidde scalpellata la colpa altrui: *In arido, quid fiet?* Piante sterili, legni secchi, arbori senza fiori, e senza frutti di loro: che farà? Anime, che mai fiorirno alli bell'occhi di Dio: Cuori, che mai fruttorno frutti di Christiane virtù: Menti, che mai concepirno verdure d'alcun Santo pensiero, che tagli l'aspettaranno; che ferri s'affileranno; che fiamme s'accenderanno? *Ignis accensus est in furore meo, & ardebit, usque ad inferni novissima*: Dicano li Santi quanto vogliono, e le scuole de' Sacri Dottori s'affaticchino, per imprimere a colpi di dottrine, un giusto horrore contro il peccato, che dir non potranno, quanto disse in questo doloroso camino, la bocca sapientissima della verità incarnata: *Si in viridi ligno hac faciunt, in arido quid fiet?*

Non faria dunque ampliamento rettorico, ma verità eterna di chi dicesse, che il grã male di pena dell'inferno, l'acerbità di quel fuoco, gl'ardori di quelle fiamme, danno qualche segno, che la colpa è un gran male, il peccato è un gran delitto, l'Eternità de' tormenti nella sua estentione, predica, e dice assai, ma non quanto dice, & esprime un Dio oltraggiato, vituperato, strascinato col patibolo sù le spalle, frà due ladri, ad un luogo publico carnicina de' malfattori, a forza di calci, di bastonate, di urtoni, biasimato, e maledetto da tutti: Una sola ferita, una sola goccia di san-

gue di sì gran Personaggio, esprime assai più, che mille inferni. Hor un cumolo di tante pene, che farà? un ogetto di tanti dolori, ch'esprimerà? Signor mio così è, per intimorir quest'anima verso il peccato, & animarmi alla fuga, non potevate far di vantaggio, che nel ricordarmi le vostre pene, dir a me, & a tutti; *Si in viridi ligno hac faciunt, in arido, quid fiet?* Chi non sà intendere, come un peccaminoso pensiero, fù di peso sì grande sù le spalle di milioni di spiriti alati, che li precipitò dalla cima del firmamento, nel fondo più cupo dell'abbisso, e come l'affagio solo d'un pomo interdetto, preponderò tanto, nella bilancia della Divina Giustizia, che per placarla, non ci volsero preghiere di men valore, nè monete di minor prezzo, che le suppliche d'un huomo Dio, & il dispendio del suo sangue.

Ad un Santo Romito, che pregò lungo tempo l'appassionato Signore dell'affaggio di qualche cosa de' suoi dolori, la gratia fù comparirli con la Croce in spalla, & invitarlo alla prova di sì gran peso: Amico (li disse il benedetto Gesù) prova un poco questa mia Croce, bilancia il peso, e saprai quanto il mio dolore fù grande, e la gravezza della tua colpa, intolerabile; Così disse, e così fece, dal poco tempo, che portò quel suo servo la Croce gravantissima del suo Signore, spaventato di sì gran peso, spaventava gl'altri dalla fuga del peccato, ne scancellò mai dalla sua mente la memoria di quel sacro legno, ch'op-

presse

preffe con sì gran peso le spalle fracciate d'un Dio fatt'huomo: Miserabili di noi, ch'al sentir Croce impallidimo, & il caricarci le spalle di due piccioli legni in memoria dell'appassionato Signore, ci parrebbe portare una Rovere; femo spallati per sì piccolo peso, perche gl'occhi della nostra mente, non riflettono alla gran trave, che nell'ora 17. opprimeva gl'omeri delicatissimi del nostro Dio.

Portassimo almeno con pazienza le Croci interne, che non vedute dagl'huomini, hanno solo gl'occhi di Dio per sentinelle; E queste pure si fuggono, e con impazienza si tollerano: Si tollerasse almeno quando la febre, ò qualche dolore del corpo, a nostro dispetto ci tien inchiodati nel letto, e producessimo qualche frutto di virtù, quando predomina la necessità: E così intepidita hoggidì la virtù Christiana, che più tosto si scioglie alli clamori la lingua, che il cuore alla sofferenza: *Non est qui recogitet corde*, quest'è la cagione primaria, dice il Santificato Profeta: Rifflesi mentali non se ne fanno; gl'occhi dell'Anima, mai, ò molto raro s'alzano all'appassionato nostro Dio; Se al batter l'ora 17. li colpi del martello, & il suono del metallo ci svegliassero al ricordo, che in dett'ora, faceva di se spettacolo dolentissimo, per le piazze di Gerusalemme, con la Croce in spalla, non per delitti suoi, ma per paga de' nostri, il pietosissimo nostro Salvatore, faremmo di lui altro concetto, e formaremmo di noi altri pensieri; E pur sappiamo,

Par. II.

che la nostra vita passar non si può senza Croce, e gl'anni nostri camminar non possono senza pene: Se femo Christiani veri, e non mascherati, una tal notizia bisogna crederla, e praticarla; *Si Christianus es, Christum tuum sequere, & Christi tui adherere doctrine*, esclamò il Santo Prelato di Valenza Tomaso da Villanova: Chi fin dalle fascie col mezzo del Santo Battesimo s'arrollò sotto le bandiere del Crocifisso, tale deve esser *sustantivè* in fatti, qual'è *nuncupativè*, in parole, e nel nome: le strade del Cielo son seminate di spine; Il carattere delli Eletti, è la Croce; Al Tabor non si v'è, che per le vie del Calvario, e l'appassionato nostro Capitan Generale, si protesta con suoi soldati, fà sapere ad ogu'uno, e si dichiara con tutti, che, *qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me*. S. Matt. cap. 16. La chiave del Paradiso è la Croce; la patente delli Predestinati, e la Croce, nè si da sbarco nel porto dell'eterna felicità senza di essa.

E vero, che il nostro senzo rubelle non la sente così; ogn'uno portar vorrebbe la Croce col Signore alla volta del Calvario, come la portò Eraclio vestito di porpora, e coronato di gioje; ma sin come con tal livrea non riuscì ad un Imperatore spuntar la strada, nè passar per la porta, per cui il Salvatore del Mondo con suoi poveri panni, scalzo, e coronato di spine, vi passò con la sua Croce, sin tanto, che fattone imitatore, senza corona in testa, e

E e sen-

senza porpora sù le spalle , a piedi nudi, passò senz'intoppo , e piantò quel glorioso stendardo sù la cima del Calvario, dove già, quattordici anni prima tolta l'havea il Persiano Rè Coldroe : Così ne anche noi spunteremo le porte del Cielo, se non svestiti di passioni, e snudati de' nostri affetti: Li spassi, le delitie, li piaceri della carne, non sono impulsivi per il Paradiso, ma per l'Inferno : L'applausi, e le grandezze del Mondo , non sono sproni alli contenti del Cielo, ma alle pene d'abbisso, *sub capite spinato, membrum esse delicatam*, diceva un' Agostino, e troppo disonore di chi vanta si parte d'un tutto, che, *à-planta pedis, usque ad verticem capitis*, altro non comparisce, che spine, Croce, & opprobrii : O mal' intesa Filosofia : Mondo quanto vivi ingannato ! Il Rè del Cielo scordato de' suoi dolori, e di se stesso, predica a tutti, con le parole, e con fatti : Dimostra qual'è la via sicura del Cielo, e non vogliamo capirla: guai a noi, se nell'ultimo giorno del Mondo ci troveremo tra quei infelici sciocchi, ch'al riflesso di quelle sciocchezze loro diranno alle colline, & a monti, *cadite super nos, & opirite nos* : Fateci argine, ò colline, riparateci, ò montagne, ciglioni delle più alte rupi, coprite le nostre mentecattaggini : Patiremo con Demonii eternamente nel fuoco, per non patir pochi giorni con Christo : Abbiamo perduto li periodi sempiterni del Paradiso, per goder senza pena li volateli momenti del tempo.

Stirpe tutta di Adamo, ò te beata, se nel fermoneggiar di Gesù, per le falde del Calvario, haveffi appreso quelle dottrine, delle quali goder più non dovevi : Troppo horribile male è il peccato: Troppo formidabile sarà l'ultimo giorno del Mondo : Troppo spaventosa sarà la vista sola del Giudice; stimarebbono sollievo per essi li presciti miserabili, se caricandoseli sopra le più smisurate rupi de' monti, li sminuzzaffero col peso loro: *Quis mihi det, ut in inferno protegas me, donec pertranseat furor tuus*, disse Giob tanti secoli prima: In quest' hora 17. un appassionat' huomo Dio, predica, & afferma dovere venir giorno così terribile, in cui li peccatori diranno alle montagne, *Cadite super nos*; e non contento della lingua, quel Maestro d'eterna verità, che, *quod verbo docet, demonstrat exemplo*, con le sue lassitudini, con le sue amarezze, con le sue cadute sotto quel pesante legno, col sangue sparso sotto la mole di quel torchio, che l'aprì la sacra schiena in mille piaghe, come con tante bocche attesta, che se il peccato non fusse un gran male; l'Inferno non fusse una gran pena: l'Eternità della Gloria uno gran bene, la Maestà d'un Dio, abbassata non si farebbe, sino a portare sù le proprie spalle un Patibolo, ch'era per dichiararlo, capo de' ladroni, e fecciume de' scelerati: Eternità de' Beati, se comparir potessi qual sei tutta ricamata di fiori: Eternità de' dannati, se potessi ancor tu alzar la testa dal lago de' tormenti, dove faranno per sempre afflitti

fitti li rei infelici , che più dir potressivo del gran bene del Paradiso, e del gran male dell'Inferno, di quel che disse , e di quello che patì l'affannato GISSÙ in quest' hora.

Corressimo almeno tutti con devoti pensieri ad ajutarlo , a compattirlo , a compiangere con quelle donne divote, considerando , che quanto fa, quanto dice, quanto patisce , tutto lo fa per noi , & alla salvezza nostra l'impiega: Delle corti, e del mondo, che sia da farsi, impariamolo da GIESÙ ; le poche hore, che vi siede per difesa della nostra causa , e per l'importanza de' nostri interessi, non ostante , che canonizzasse la sua innocenza il Giudice stesso, pure n'uscì, e fù espulso dal pazzo, da sciocco, da reo con corona di spine, con collana de funi, con due legni attraversati , frà due infami compagni: Così le corti trattano un Dio , che vi praticò poco tempo , non per portare avanti li suoi interessi, ma l'altrui : Sciocco, chi senz' haver Dio per ogetto vi consuma gl'anni , & il capitale sì pretioso del tempo ; aprirà gl'occhi al tramontar del Sole , come l'aprì un Cavaliere , ch'havendo più anni servito un gran Principe in affari importantissimi di pace, e di guerra, quando nell'ultimo di sua vita stimava godere i frutti delle fatiche sue in appoggio sì riguardevole , & animato con esibitioni cortesissime dal medesimo , che visitandolo l'animava alle richieste ; avvalutosi d'occasione sì oppotuna, lo supplì cò istantemente di tre gratie, ò d'una almeno delle tre, e furno queste,

ò di liberarlo dalla morte minacciatagli dalla malignità del morbo, ò di sollevarlo per un hora sola dall'angustie mortali , che l'opprimevano, ò almeno in caso fosse costretto partire per l'altro Mondo , li preparasse alloggio buono la prima sera : la risposta del Principe fù un sorriso, e scusandosi con poche parole, li disse , che a tanto il poter suo non si stendeva, e che le tre gratie richieste non richiedevano potenza humana, ma divina : Miserabile di me, esclamò il moribondo Cavaliere ; speranze mie perdute , quando credevo con l'appoggio di sì gran Principe , vedermi poco men' , ch'immortale , lo veggio sì debole, che ne meno per un' hora può sollevar le mie angustie di morte ; O havessi tempo mutar vita , col cambio de' miei costumi, vorrei far conoscere al mondo , in chi fondar si devono le speranze ; Troppo tardi apro gl'occhi alli errori miei , non mercantate vuoi altri miei amici, tele di ragno com'hò fatto tanti anni io, nel servizio di questo Principe, fiacco di forze, e debole di potere , traficate per tempo solamente con Dio , che solo può consolarvi nell'ultime angoscie di morte , e procurarvi alloggio buono, non per un giorno solo , ma per tutta l'Eternità . Tutte queste parole sono raggi ch'escono da quella candela allumata , che si mette tra le dita de' moribondi : all' hora , *manifestantur abscondita tenebrarum* , e divengono Salomoni li più insensati : Non haveressimo però bisogno d'aspettar tanto tempo

E c 2 per

per farci dotti con tanti pericoli di perderci , se al riflesso di quest' hora 17. c' internassimo con la mente sù le pedate d' un Dio , che va alla morte , seminando massime di vita con la bocca , e spargendo lagrime di pietà dagl' occhi, sù di tanti, e tanti prudenti sì per vivere , ma per ben morire affai sciocchi : *Tuum scire, non est scire, nisi scias, ut agas, & nisi agis, quod scis*, esclama contro di questi il Boccad' oro : Intelletti chiari non ammettono dottrine di Mondo, ma di Cielo: Menti sensate, non mercantano loto , ma oro: Huomini cordati non fanno conto del tempo , ma dell' Eternità.

La Vergine Madre sì che tra le turbe di quelle donne divote , non era ultima nel dolore , ma la prima: Ella sì , che *conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo;* come perle pretiosissime conservava nell' Erario del suo petto , le Divine parole uscite dalla bocca del suo Figliuolo : E gl' ultimi abbracci dateli in quella piazza , credo non furno tanto per sfogo de' suoi affanni , e per tributo del suo affetto , quanto per pregarlo ad impietosirsi con tanti sciocchi , & illuminare cotanti ciechi , quali *in tenebris* , & *in umbra mortis sedent* : l' intendimento di MARIA penetrava il fondo d' un sì gran atto, che per liberar tanti rei dell' eterna perdizione vedeva un' humanato Dio alla morte : Il pietosissimo cuore di questa tenerissima Madre , dal vedere il suo Figlio strascinato al macello , vittima de' delitti non suoi, bilanciava l' eccessiva gra-

vezza di tante colpe : Accompagnate pure addolorata Signora , il vostro appassionato Figliuolo, che se bene l' assistenza della vostra persona , non addolcisce le pene sue , ma le radoppia , pure il sapere , che voi sola penetrare li prodigi del suo amore , e gli eccessi delle nostre ingratezze lo consolano, e lo sollevano : Se così è solleviamo il nostro appassionato GIESÙ noi ancora ; se non basta la spinta, che per amarlo ci dà il conoscimento de' nostri errori , ce lo dia il riflesso del suo amore infinito , che lo portò allo Croce frà due ladri , per paga de' nostri furti , potendo dire ad ogni passo col Salmista : *Qua non rapui , tuuc exolvebam.*

O nostra ingratitudine ! ò intipidezza de' distamorati figli di Adamo ! se da noi esigesse sì buon Signore, il caricarci ancor noi le spalle d' annosa quercia in memoria della sua Croce portata in quest' hora 17. benchè l' istanza non sarebbe ingiusta , pure con apparenti ragioni , ci potiamo scusare d' impotenza , e dichiararci spallati per sì gran peso : Ma tanto da noi non chiede, ma che solamente l' amiamo , & essendo il polso dell' amore, il ricordo, ci rinnova le sue querele amorose , ripetite più volte , dalle rime del piangente Profeta ; *Recordare paupertatis meæ, absintibi, & fellis* : Chi mi vuol bene , si ricordi di me : Se quando l' Horologio batte quest' hora, le facende domestiche , e l' occupationi di mondo , non vi permettono ingolfarvi nel mare amarissimo delle mie pene , tolerate nel

cam-

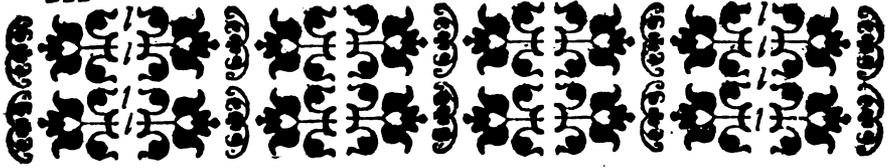
PORTA LA CROCE AL CALVARIO. 221

camino del Calvario ; ricordatevi almeno di me , tollerante tanti martirii per vostro amore : *Recordare*. O santo ricordo , ò salutarevele rimembranza: Che amore non accenderebbe ne' nostri cuori: Che gratitudine non ecciterebbe nel nostro petto: Che pazienza non svegliarebbe nell'anima nostra: faremmo a gara meglio del Cireneo a sgravarlo di sì gran peso, amareggiarimo giorno, e notte con quel suo bell'Arbore della vita, & emuladori del suo caro Apostolo S. Andrea esclamarimo con lui: *Salva Crux pretiosa, accipe nos ab hominibus, & redde nos, amantissimo Jesu*: E conoscendo, che sì gran

maledi pene tollerate da un Dio fat'huomo, lo produssero le nostre colpe, ci spaventarimo alla veduta solo di maschera così brutta, & elegerimo profundarci mille volte, nel più cupo dell'Inferno, che far atto offensivo benchè piccolo a gl'occhi d'un Dio sì buono. Ricordiamoci spesso di quest'ora misteriosissima, ruminiamola, meditamola, che produrre non potrà nell'anima nostra, che frutti d'Eternità, e tenerezze di Paradiso: Passiamo alli soliti affetti meditativi, acciò più s'accenda nel petto nostro la carità Divina, e le fiamme della sua dolcissima benevolenza,



HORA



H O R A X V I I .

PORTA LA CROCE AL CALVARIO.

Affetti Meditativi sù di quest' Hora .

AFFETTO PRIMO.

A Nime amanti di Giesù, che vi pare delle feste si fanno nel Palazzo del Giudice? Quella Corte v'è tutta in volta; scortono Ministri per tutto: Banditori preparano trombe; Soldati à cavallo, & à piedi si prevedono d'armi: Qualche gran festa preparasi, & un gran trionfo s'attende; Così è, l'indovinati: Trionfo segnalatissimo, e festa di gran contento: Trionfano li nemici del mio Giesù, festeggiano per l'ottenuta vittoria: Tutta la Città è piena di banditori, che pubblicano una dolentissima processione: Ministri scorrono da per tutto sollecitando gli artefici alla fabrica della Croce, e de' chiodi, ogni momento pare un secolo a' nemici di Giesù per vederlo in Croce: E voi, Signor mio, che ne dite? festeggiate, ò piangete? Li tormenti, che si ammaniscono, e gl'opprobrii, che si preparano, ò quanto son grandi; Il legno del vostro patibolo è pesantissimo: li chiodi, che si lavorano

son penetranti; Il viva viva de' nemici, ò quanto è dispettoso. Vi darà cuore, mio Bene, con due legni sù le spalle, effere strascinato per quelle piazze, dove mille lingue applaudirno le vostre glorie, e festeggiorno i vostri miracoli: Sciocchi pensieri miei, che dite? paragonate un Mongibello d'ardori, con poche scintille di fuoco: Vedeva Giesù la flotta delle Turbe, l'anzia de' Pontefici, li sdegni de' Farisei: Ma che era questo alle fiamme d'amore, che uscivano da quel petto divino, per abbracciarsi con quel sospirato legno, letto di suo riposo, e trofeo del suo valore. Questo legno già venne, e questa bandiera fù già inalborata. Che voci di giubilo diedero li suoi nemici in vederla, che pianto amaro gl'amici, e che dolci sospiri Giesù. Spalle tutte scorticate dallo spoglio della porpora. Corona mezza strappata dalla furia de' Ministri in rivestirlo. Spine rimaste nel cranio, non trattennero l'amante Giesù, che non correffe ad abbracciare quel legno, & imprimerli mille baci amorosi. O chi

chi penetrar potesse li concetti altissimi, che con la sposa sua sfogava questo gran Rè de' dolori. Voi Cherubini intendeste mai lettioni sì belle? O poco intesa filosofia, ò nostri sensi bassissimi, che li Canon pretiosi del più sublime sapere, lo giudicate pazzia? Croce amantissima lungamente da me cercata, tu sei pur giunta? Croce benedetta, Cattedra della mia dottrina: Corona de' Santi miei, bandiera de' miei signati, mi costi 33. anni di sospiri; in te ho da inchiodare tutti li peccati del mondo, sù di te li lavarò col proprio sangue, & in te sodisfarò per essi con la mia morte. Anima mia, buona nuova per te, non perder di vista il tuo straziato Signore: Corri a buttarli sù quella Croce il fardello de' tuoi peccati, supplicalo, non sdegni la carica delle tue colpe, l'amore, che l'avvalorà a portarvi tū' intiero mondo di errori, non lo snerarà per la sarcina de' tuoi, tanto più, che sono colpe, & errori d'un gran peccatore sì, ma dolente, e pentito, con risolutezza irrevocabile di non ripigliarli mai più, ma da seguace fedele della sua Croce, tener sempre in essa gli occhi fissi col pianto, e con le meditazioni la mente. Amen.

AFFETTO SECONDO.

N On dà licenza il Padre Eterno a nessuno, amico fia, ò nemico, che non venghi a vedere con proprii occhi la violenza dell' odio, e le stravaganze di amore nella dolente processione del suo

humanato Figlio verso il Calvario: Non così presto s'aprirno le porte del Palazzo di Pilato, che inalberato il solito Confalone de Malfattori, tonando la funesta tromba, comparve il mio Gesù, con una corda ligata al collo, col peso gravante della Croce sopra le proprie spalle, *bajulans sibi Crucem*, curvo, lasso, indebolito, tra ladroni, tra sbirri, tra Manigoldi, che lo portano al Calvario, non per le strade più brevi, non per le piazze men frequentate, ma per le più lunghe, e per le più pubbliche, nella solennità della Pasqua: scioccho, & ingrato Popolo, da chi imparaste bar barie tale col mio Gesù? qual Reo portò sù le proprie spalle il suo patibolo? con i Ladroni giovani, e più robusti questa crudeltà non l'usaste? Gesù lo strascinate alla morte con trave sì smisurata sù gli homeri. Sfoghi son tutti questi del vostro sdegno, romper volete con lui ogni legge di pietà, per farlo credere fra tutti i Rei più scelerato, & infame: Patienza, mio Gesù, pazienza; portate di buon cuore questa Croce, che ha da dar la morte all'Aman del superbo Lucifero; portate di buon animo questo arbore della vita, benche a voi sì penoso, perche darà la morte al Serpente Infernale. Amici di Gesù, che piangete sù di questo Agnello innocente, che tra le beffe de' suoi nemici è strascinato al macello, piangete pure, ch' esser non può, che oggetto di pianto un Dio tanto vilipeso, & afflitto, che dicevi tu Padre amantissimo, in vederti cacciato da quella vigna pian-

piantata con tuoi sudori? che ti dava così amara la brusca d'ingratitude, e di morte? Che dicevi novello Isaac con le legne sù le spalle? nell'inviarti in quel Monte, tra dispreggi, tra biasime, tra le contenze de' tuoi nemici, Vittima di quel gran sacrificio placativo de loro eccessi? Mio GIESÙ, chi era più penetrante, il coltello della Divina Giustizia, ò il fuoco della tua carità? Il coltello era veduto da tutti, ma la carità tua nõ: le pietre stesse di Gierusalemme compassionavano le tue pene; ma quel fuoco Divino, che ti ardeva nel petto per sacrificarti per me, era noto a te solo: Godevi nel camino di quel Monte a piedi nudi, per insegnarmi con le pedate tue, il dispreggio di questo Mondo: tolleravi l'asprezza di quelle strade, per facilitarmi la via alpestre del Paradiso: sostenevi la pesante Croce fra un diluvio d'opprobrii, per meritarmi gl'honori eterni del Cielo: Consolatevi tra le lagrime, e pene vostre, amici del mio GIESÙ, se la vista del coltello v'invita al pianto, il fuoco del suo petto v'invita al giubilo. Io voglio, mio Redentore, l'uno, e l'altro, coltello, e fuoco: il primo sia quanto volete acuto, duri quanto vi piace; tagli, pene, tormenti, venite pure; dispreggi, bassezze, dissonori v'accoglio tutti; alle colpe mie tutto è leggero: Ma il fuoco, mio GIESÙ, sia inestinguibile, sia vivo, sia eterno: Cenere mi sospiro tra questo fuoco, sepolto me vi consagro tra queste fiamme. Chi mi vuole, non mi

trovi, se non, ò con GIESÙ nella Croce, ò con GIESÙ tra le fiamme cocentissime del suo petto. Amen.

AFFETTO TERZO.

Temo, & ò quanto, cuor mio, che presto presto orfano non sii tu per piangerti di Padre, e Madre: GIESÙ tuo Padre amoroso, laso, & affannato v' a sacrificarfi per te, e s'incamina con lui ancora la Madre. Valle dietro cuor mio, e dilli: dove innocente Colomba ne vai tra le cataratte aperte di quell'acque de' dolori, che da per tutto inondano la terra purissima di tuo Figlio, aspetta, che cessi la pioggia delle sue pene, torna all'Arca del tuo riposo, sino che farà tempo di uscire col ramo d'olivo in bocca, segno della pace fatta tra Dio, e noi; Ma che dici, cuor mio? pensi tu persuader MARIA, che si ritiri in qualche casa d'amici, accid li spasmi del suo cuore non li toglino prima del tempo la vita? ti confidi tu di trattener la pietra, che non corra al suo centro? MARIA a tutto vuol'esser presente, e correre dietro gl'aromati del suo diletto: Ferma già ella stà in un capo di strada, risoluta d'abbracciarfi col suo GIESÙ: Addolorata Signora, voi state ferma, & io tremo; Voi costante, & io qual canna debole temo, e vacillo; E chi a spettacolo s' dolente potè star saldo, che il cuore fortissimo di MARIA: O che vista d'orrore! Truppe di Manigoldi, chi con scale, chi con martelli, e chi con chiodi: Turbe di gente tumultuante, squa-

PORTA LA CROCE AL CALVARIO. 125

squadre di soldatesca , ladroni in mezzo a Carnefici, e GIESÙ appressato affannato sotto il peso della Croce, lasso, pallido, afflitto, d'aspetto sì deforme, che non compariva huomo, che avesse vita, ma un composto di piaghe. Dolentissima Madre, con che forza d'affetto si commossero le tue sante viscere a compatir Figlio sì mal ridotto? Che gagliardissimi affetti di dolore, & amore occuporno l'appassionato tuo cuore? Due sì belle luci del Cielo, quando già vicine vi guardaste, l'appassionate anime vostre, che dissero: Ohimè (diceste) questo dunque è il mio Figlio, questo è il mio GIESÙ, di me nato con tanta gloria, cantato dagl'Angioli, riverito da'Pastori, adorato da'Magi: Il suo volto gratiosissimo da me tante volte baciato con intima dizione di amore, chi l'hà così bruttamente percosso: Capo venerabile, che posaste tante volte nel seno mio, chi t'hà sì crudelmente trafitto con questa ghirlanda di spine? Corpo divinissimo del mio Signore, formato dall'Onnipotenza dello Spirito Santo, oggetto de' miei contenti, chi t'hà così mal concio con battiture, coverto di ferite, e tutto asperso di sangue? Discacciato da tutti, dispreggiato da ogn' uno, senza haver forma d'huomo è rimasto il mio Figlio, il mio Dio, il mio Rè: Mio GIESÙ con gl'occhi, e col cuore, che rispondeste a Madre cotanto afflitta? Sciocco di me che dissi: Penetrar non potrebbero li Cherubini stessi l'altezza di quei concetti, ch'esprireste a MA-

Par. II.

RIA nell'incontro scambievolmente le vostre pupille, & io penso di penetrarli? Cuori benedetti: Anime sacrosante: esprimete pure senza moto di labra le scambievoli vostre pene, e di dolore, e di amore: Mio GIESÙ, voi già senza parlare, con la sola vostra veduta compassionevole, formando amaro succo de' vostri affanni, lo spremeste tutto nell'addolorato cuore di vostra Madre, che d'altro all'hora non pasteggiavasi, che d'angustie: Mia dolente Signora, al primo sguardo, che deste al vostro Figlio, stampaste in quel tenero cuore un foglio tutto annegrìto da dolori, e tutto vergato d'affanni: Trattenete, Vergine benedetta le lagrime, per non accrescerli vie più le pene; E voi, mio GIESÙ rasserenate il sembiante per far credere a Vostra Madre, di non sentire al vivo quel dolore, che impugna l'Onnipotenza, accid non muoja: E se pure l'uno, e l'altra non potete stagnare il pianto, piangete sopra di me, oggetto solo di pianto, e soggetto vero di pene: Piangete, GIESÙ mio, sopra di me peccatore: Piangete, Vergine dolentissima, sopra di me scelerato; homicida crudele del vostro Figlio, e spietato carnefice di quell'Humanità Sacrosanta. Date licenza, Benignissimo mio Redentore, che li torrenti di lagrime sù di me gl'occhi vostri le versino; poiché queste sole possono mondarmi il cuore, e lavarmi dalle sozzure de' miei peccati. Pietà, mio GIESÙ: Pietà, MARIA Santissima, di questa mia anima, che a piedi d'ambidue,

Ff

con-

confusa, e contrita, si duole di quanto hà fin hora machinato con la sua mala vita contro di voi, ne quali vivamente spero, e pienamente confido. Amen.

AFFETTO QUARTO.

D Al cantone ove, Anima mia, ne stai piangendo, l'incontro compassionevole di Maria con GIESÙ, non ti partire, mà prepara nuove lagrime, & apparecchiati a nuovi terrori: Ah! come esser può altrimenti: Non più muove passo il mio Signore, non più camina, si è fermato a mezza strada, nè sò perchè: Che mistero è questo, ò mio GIESÙ? Ti fossi pentito forsi d'andarti a sacrificare per me, degno di mille morti, ò pure vuoi prenderfiato alquanto, per sollevarti dal peso troppo grave della tua Croce? Errai, mio GIESÙ, nè pentito sei, proseguire l'intrapreso viaggio per me, nè fermato ti sei per sollevarti, facendoti coraggioso l'amore, che ti tirò dalle stelle a farti morire per me sotto gl'occhi ecliffati delli due lumjnari maggiori: Mio GIESÙ, mio bene, ti sei fermato, cred'io, con le spalle all'ingrata Città, & a me con la faccia? Mura infelici (cred'io li diceste) sconoscente Gierosolima, Regina già dell'Imperii; Vedova hora del tuo Sposo, priva del tuo Custode; senza il tuo Protettore; In te, che più rimarrà di bellezza? E nel voltarti a me con la faccia, che cosa mi ricordi, ò mio Signore? Ah! che ben l'intendo, vuoi, che nella faccia tua deforma-

ta, ne gl'occhi tuoi illanguiditi, nelle tue guancie insanguinate, e nella fronte tua inghiandata di spine, vegga le mie bruttezze, che per toglier via, hai compendiato nel tuo gratiosissimo volto, le più spaventose horridezze: Sì, mio Dio, così è, *fecisti de vultu tuo, speculum anima mea*. Veggo già la bruttezza dell'Anima mia, trasferita nel tuo degnissimo volto, deturpato dalle mie colpe; Sentono però l'orecchie mie, dalla tua santa bocca parole di gran spavento: Signor mio, a chi parli? Mio GIESÙ, a chi predichi? alle donne pietole, ch'accompagnandoti col pianto, compassionano le tue pene: Piangete pure devote donne, piangete, ch'esser non può, ch'oggetto di pianto un Dio, trà calci, spinte, & opprobrii strascinato con una trave sù le spalle trà due ladroni: Piangete figlie d'Eva, piangete, e ne lineamenti del volto di GIESÙ sì maltrattato, mirate bene, che le vanità vostre donnesche, in gran parte ne son cagione: Non credere però, Anima mia, che con esse solamente parli GIESÙ, e non con altri; parla à te ancora GIESÙ, e predica; Mà oh che massime di terrore, e che canoni di spavento: Anima ingrata, già tu mi vedi (dice GIESÙ) e piangi per veder mi lasso, & affitto, che stampo orme di sangue con i miei piedi, e ben sai, che il tutto tolero di buon cuore per tua salute: Il divino furore tutto scaricato si è sopra di me: Tutte l'onde del mare sdegnato dalla Giustitia, si sono rotte nelle mie spalle; legno secco mai fui, e

pu-

PORTA LA CROCE AL CALVARIO! 27

pure per la forma di peccatore prefa per voi, tutte le spade de tormenti, si sono affilate contro di me: contro di voi aridi legni, che si farà? *Si in viridi bac faciunt, in arido quid fiet?* Anima mia, piglia un campanello nelle mani, e va radunando da per tutto li peccatori tuoi compagni di qualunque conditione ne siano, & invitali a sentire quest' ultimo sermone, che nella via del Calvario, carico della sua Croce fa pubblicamente a tutti: Tremate, sciocchi peccatori, tremate, legni secchi senza fiori, piante aride senza frutti, tremate di paura, atterritevi di spavento: piccolo male non è la colpa, ch'ha così mal ridotto un Dio, ch'ha colpi di pugni, e calci, è strascinato al patibolo con una fune al collo. Se altri son aspidi fordi alle prediche ultime di Gesù, non efferlo tu, Anima mia, lodalo, ringratialo di così pretiosi ricordi, temi Dio, e temilo affai, Fuggi ogn' ombra di peccato, e se fosti sciocco per il passato, nella seguela del Mondo, fatti savio per l'avvenire con la sua fuga, da legno secco, cibo di fuoco, fatti verde atto a germogliare fiori, e frutti di Paradiso; Se poi fatto questo, vuoi piangere, fallo, ti dò licenza, con patto però, che prima detesti le tue sciocchezze, e poi di pure alle tue pupille, che facciano fiumi di pianto sopra il tormentato, & appassionato tuo Dio. Amen.

AFFETTO QUINTO.

IL mio Gesù bel Sole, che con i raggi della sua Onnipotenza animava i morti, & illuminava i ciechi, licentato si è già dall' infelice Gierusalemme: La lucerna di Paradiso spenta da quell' ingrata Città, se ne va sul candeliero della Croce per ardere di carità ad esempio d' ogn' uno, e per beneficio del Mondo: Valle dietro, Anima mia, nol perdere di vista, che t' additeranno la strada le strisce di quel sangue, che dal piagato Corpo li goccia: O come lasso, & affatigato cammina, quante volte ricade sotto la pesante Croce: Quante martellate li dà quel duro legno sù del suo Capo spinato: Giudei maledetti movevetevene a pietà; Ma che pietà può trovare il mio Signore in quei petti di Tigri: Vedeli, Anima mia, come l'urtano, come l'affrettano, come lo spiegonno al caminare, chi lo rimprovera, chi lo carica d'improperii, chi lo chiama seduttore, chi lo maledice, chi lo calpestra; Et egli con la bocca insanguinata, con le spalle curve, con una fune al collo, tremante di freddo, e sospirante d'angoscie, non può francamente formare un passo: Eccomi Gesù mio in tuo ajuto, non mi ricusare, ò mio bene, sciogli cotesta fune dal collo tuo, & incapestrane questo mio: lo sia condotto al patibolo, che di giustizia me si deve, non voi mio Innocente Signore; Duri sì gran fatica nel portar la Croce nel piano, nella salita del Monte, che farà?

Ff 2 La

La crudeltà Giudaica ti vede poco meno spirante per quella strada fassosa , e pure ti vogliono morto in Croce, e non già per le strade: Porti un Cireneo la Croce; acciò gionga vivo al Monte , ove chiodi, martelli, e nuovi tormenti l'attendono (così dicono quei ribaldi) affretta tu dunque anima mia i passi, e dilli, che fai, ò mio Gesù, ch'è quello , che vedo affannato mio Redentore, la tua Croce in cui stanno depositati tutti li peccati del Mondo, la vuoi porre sopra le spalle d'un huomo? Non han forza gli Angeli per sì gran peso, e l'averà un huomo? per te mio Salvatore è apparecchiata la Croce, non per il Cireneo . Il gran mistero della nostra Redentione, voi terminar lo dovete , non un miserabile figlio d'Adamo? se ad altri vuoi compartire l'honori della tua Croce, & haver compagni nel patire? perche ad uno straniero, e non a tuoi confidenti? l'affitta Madre tua, che dirà? No la consolaste con una parola nel doloroso incontro con lei, consolatela almeno adesso con questo peso, ch'ella altro non brama: Ti fu sempre fedele, tale adesso ti sarà cō la Croce in spalla, fino alla cima del Monte: Non occorre pretenda quest'honore la Madalena: Non occorre offerisca la sua robustezza

Giovanni il diletto: se degnar non vuole il Signore della sua Croce Maria, che tanto la sospira, come dar la vorrà a voi? a Simon Cireneo facesti, mio Gesù, quest'honore, perche nella persona sua, vedevi me ancora. Quanto, ò mio cara bene, vi devo, non per rinascimento lasciate già la tua Croce; ma per darla a tutti noi in persona del Cireneo, la poneste sù le sue spalle. Il frutto della salvezza comune la voleste compartire ad ogn' uno: non occorre anima mia, che ti lagni, ci è la parte tua anche per te; non invidiare più uno straniero: metti ancora tu una spalla sotto la Croce di Gesù, ajutalo, consolalo nell'affanno, che sente nelle sue spesse cadute, e se non hai forze per tanto, vanne appresso di lui, contempla il sangue, che goccia dalle ferite, il sudore, che stilla dalla sua fronte, il suo inciampare nella veste, il suo cadere per quei dirupi, tutto si fa per te; per te tãto sangue si sparge, per te trà pene, & affanni è condotto a morire un Dio: Da qui avanti ogni patire ti sia dolce, ogni Croce ti sia leggiera, ogni amarezza ti sia suave; già che avanti ti v`a per condottiero, e guida l'appassionato Signore, & il tuo amante Gesù. Amen.

HORA



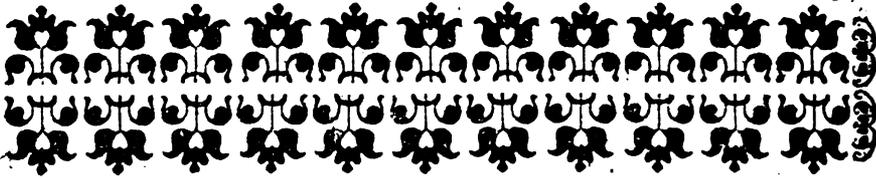
pag. 859

Gabiano Macohe Sculp.

HORA XVIII.
è Spogliato, e Crocefisso

ATTENDITE UNIVERSI POPULI
ET VIDETE DOLOREM MEUM

TRANS. Cap. 1



H O R A X V I I I .

E S P O G L I A T O , E C O N F I T T O I N C R O C E .

Discorso Historico sù di quest' Hora.

Gl'ora XVII. nella quale il benedetto Signore, lasso, & afflitto dalla lunghezza del viaggio, dal peso della Croce, dalli trapazzi tolerati, e da' tormenti patiti per la strada, nel principio dell'horà 18. gionse alla cima del Calvario, stanco, e strascinato più presto, che con i proprii piedi, chi lo compasionava, come facevano quelli suoi pochi amici, con le devote donne piangenti, e chi rallegravasi de' suoi disonori, e compiacevasi delle sue pene: Il primo sollievo, che diedero al penante, & affannato Giesù, quella gente maledetta, gionto, che fù a quel Monte, e sgravato dal peso della Croce, fù la bevanda di vino mirrato, come dice S. Marco, ò di vino con fiele, come dice S. Matteo, *dederunt ei bibere, mirratum vinum.* S. Marc. cap. 15. & *dederunt ei bibere vinum cum felle mixtum.* S. Matt. cap. 27. Era questa una costumanza ordinaria; gionti

ch'erano li condannati a morte, al patibolo, darli a bere per ristoro un bicchiero di vino, ma buono gagliardo, e pretioso, composto, e mescolato con aromati, come dicono il Baronio, & il Lirano cap. 27. in S. Matt. acciò bevuto dalle loro gagliardia per soffrire li tormenti, e perche il vino mirrato, era la bevanda più singolare di quel tempo, perciò fù apparecchiato al Signore, come anco agli altri due ladroni condannati; il che solevano fare alcune Matrone Ebreë per pietà unite fra di loro, come sogliono li Fratelli delle Congregazioni, quando visitano gl'ammalati degli Ospedali, portandoli per sollievo qualche regalo, ò rinfresco, e come praticasi nobile, e caritativamente dalla Compagnia de' Bianchi, quando sono chiamati a confortare li condannati a morte posti in Cappella, per esser quanto prima condotti al patibolo: Questo vino però bene accomodato, che la pietà delle donne havevano preparato all'

all'affitto Signore, e consegnatolo a quella canaglia Hebraea; acciò gli lo dessero a bere prima di spogliarlo, & inchiodarlo in Croce; Cantando, e danzando se lo bevono essi, in affronto, e scorno di GIESÙ CHRISTO, e poi beffeggiandolo, e biammandolo, ti diedero per maggior tormento, in vece del vino buono, un bicchiere di vino acetoso mescolato col fiele, che l'amareggiò, & afflisse, quanto bastolli per tormento del palato, e per martirio della sua benedetta lingua, sola rimasta sana: Egli obediensissimo, non contradicendo a quanto li fù comandato da' suoi nemici, pose le labra al vaso dell'attossicata bevanda, ne gustò parte, ma non la bevè, come dice S. Matt. *cam gustasset, noluit bibere*, per non accelerarsi la morte, la quale far voleva in Croce, non a forza di vino avvelenato, e però amareggiato ch'ebbe con essa la bocca, e le viscere, sole rimaste senza tormento, non volse bere il restante; della qual Giudaica malvagità, si lamenta per bocca di Geremia ne' suoi Treni al 3. con quelle parole: *Implevit me amaritudine, inobriavit me absinthio*: E di parere il Baronio, che li soldati Romani prima diedero a bere al Signore il solito vino mirrato, e che doppo gli Hebrei gli diedero a bere il vino misto col fiele, ò pure ch'essi Hebrei, per eccesso d'odio, e di malvagità gittorno del fiele dentro il vino mirrato, per levarli la suavità aromatica, con la quale era stato composto dalla pietà delle

donne. Amareggiato ch'ebbero quei crudeli, la bocca, e le viscere del tormentato Signore, non perdono tempo, ma quattro carnefici se l'avventorno sopra per spogliarlo dalle sue vesti, quali erano di tre forti; cioè il mantello, la veste lunga esteriore, e la camiscia, seu tunica inconsutile interiore; delle quali le due prime, ne fecero quattro parti, e se le divisero fra di loro, la tunica non la divisero, ma la gioronono con gittar le sorti, a chi di loro quattro doveste toccare intiera, come dice il S. Evangelista Gio. al cap. 19. *Erant autem tunica inconsutilis desuper contexta per totum, dixerunt ergo ad invicem, non scindamus eam; sed sortiamur de illa, cuius sit, ut scriptura impleatur dicens, partiti sunt vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem*.

Non si mette però in dubio, che prima di spogliarlo, li levassero dal Capo la corona di spine; perche in altro modo non se li poteva trarre di dosso la veste, se non tunica inconsutile, con che fù inevitabile così il nuovo dolore, come la nuova effusione del sangue, dalla sua Sacratissima Testa, conforme fù parimente inevitabile, che nel cavarli al rovescio furiosamente la veste inconsutile attaccatafeli nelle piaghe, come una nuova pelle, non se gli rinnovassero tutte le ferite, se gli scarnasse la pelle, se gli stracciasse la carne viva, & il sangue li diluviassero per ogni parte, e di quel benedetto Corpo, si venisse a fare una sola piaga.

Se

E SPOGLIATO , E CONFITTO IN CROCE.

231

Se dopo spogliato , fusse posto in Croce immediatamente , ò pure lasciato nudo , per qualche tempo. Molti con Laspergio nell'art. 39. affermano , che spogliato fù il Signore per essere crocifisso , fù fatto federe , così nudo , com'era sopra d'una pietra , fin tanto , che del tutto s'apparecchiassè la Croce : Altri con Landolfo nel cap. 65. dicono , che nel Calvario vi era il luogo dove Abramo volse sacrificare il suo Figlio Isaac , e sotto il medesimo luogo eravi una prigione angusta , capace poco più d'un huomo , nella quale stiede legato GIESÙ CHRISTO , ma però nudo , fin tanto , che si preparava la Croce , e quanto faceva di bisogno per la crocifissione , e non essendo queste due opinioni contrarie tra di loro , ambedue possono essere vere ; perche potrebbe essere , che per poco tempo se ne stasse il benedetto Christo sedendo sopra la pietra , e che poi vedendo andare in lungo il mettere in ordine la Croce , fosse da' Ministri della Giustizia , per maggior sicurezza ferrato dentro quel carcere , da dove preparati , e posti in ordine li strumenti della crocifissione , lo strascinarono 30. piedi , per le durezze di quel Monte , fin che giunto dove stava la Croce , dove uno de' manigoldi gittatelo a terra con una spinta , e cadendo di peso sopra la medesima Croce , ne cominciorno l'inchiodatione , il che fù ad hore 18. in circa ; Hora appunto in cui li nostri primi Padri , stendendo la mano al pomo vietato , per una tal colpa con cui trasgredirno il

Divino precetto , restorno nudi della veste della giustizia originale , e vestiti di mille pene , al di cui riflesso vogliono li Contemplativi , che prima di stendere il benedetto Signore le sue sante braccia , sul traverso della Croce , ingiocchiato alzasse gl'occhi , e le mani al Cielo , orasse alquanto , e dicesse al Padre Eterno , le parole del Salm. 83. *Respice in faciem Christi tui* , il che fatto , coricandosi su quel doloroso letto , distese le braccia , acciò a loro piacere inchiodassero le sue santissime mani , cominciando dalla sinistra al parere del Padre Salmerone tom. 10. tratt. 35. *Tunc arrepta manu sinistra illam primo loco affigere tentaverunt , quæ ex parte cordis , ut citius , & magis doleret* ; acciò come più vicina al cuore nell'inchiodarla sentisse maggior pena , e più acuto dolore. Altri però vogliono , che la prima ad essere inchiodata , fosse la mano destra , confermandosi da qualche fù rivelato a S. Brigida , quale dice , che prima fù inchiodata la destra , con trapassarla nella parte più carnosa , più penosa , e più affittiva della mano , dove concorrevano più , i nervi , li muscoli , e le ligature , che uniscono gl'ossi della mano , fin tanto , che il chiodo venne ad incontrarsi col buco fatto nella Croce , e perche eranli ritirati ivi tutti i nervi , la spietatezza de' manigoldi postoli un piede sul petto , a forza di corde , li tirorno la mano sinistra con tanta violenza , per farla arrivare al forame della Croce , che non solo disgiungevanli le giunture , li mus-

co-

scoli, li nervi, le cartilagini, ma l'os-
sa stesse si smovevano da luoghi lo-
ro, che sin da lontano poteva sen-
tirsene lo strepito nel dislogarsi; il
che fù anco uno de' tormenti mag-
giori, che sentì GIESÙ CHRISTO
nella sua Santissima Passione, av-
verandosi le sue parole del Sal-
mo 21. *Diminuerunt omnia of-
sa mea.*

L'opinione poi di chi asserisce,
che la prima ad essere inchiodata,
fù la mano destra, si conferma da
quelche l'istesso Signore, rivelò al-
la sua serva Suor. Maria Raggi da
Scio, Monaca Domenicana nella
Città di Messina, alla quale disse,
che coricato si fù nella Croce, da se
stesso distese la mano destra alli ma-
nigoldi, ma la sinistra no, la quale li
fù tirata da carnefici a forza di
corde, e svelandogliene il mistero
li soggiunse, che per la mano destra
vengono dinotate le grazie, li doni,
li beneficii, quali egli ce li fa pron-
tamente, e liberamente da se, senza,
che li siano cercati, e senza merito
nostro; Per la mano sinistra vengo-
no significate le pene, li castighi, e
li flaggelli, quali non li scaricareb-
be mai sù di noi, se noi medemi a
forza de' futi, con i nostri peccati
non lo costringessimo a castigarci.
Inchiodate, che l'ebbero le bene-
dette mani, li conficcorno li santis-
simi piedi, se però glie l'inchiodas-
sero, mentre la Croce stava stesa in
terra, ò pure doppo elevata in alto;
la maggior parte delli Autori tie-
ne, che li furono inchiodati doppo
sollevato in alto, e doppo ben fer-
mato lo stipite della Croce, e che

un manigoldo prese il piede man-
co, e postolo sopra il destro, l'in-
chiodò tutti due con un chiodo so-
lo, e che a colpi replicati di martel-
lo, entrato il chiodo per il primo
piede, arrivò all'altro passandoli
ambidue, e conficcandoli forte-
mente al dritto della Croce.

Se poi li piedi sacratissimi di GIE-
SÙ CHRISTO fossero inchiodati con
uno, ò con due chiodi, l'opinioni,
e le ragioni sono varie: S. Brigida
afferma, che furono due, e dell'istef-
so parere è il Toledo con altri mo-
derna, non essendo verisimile, che
essendo quattro li carnefici, che
tra di loro si divisero le vesti in
quattro parti, li chiodi parimente
non fossero quattro, due nelle ma-
ni, e due nelli piedi, tanto più per
la facilità d'inchiodare un piede
disgiunto dall'altro, che l'inchio-
darli uno sopra l'altro, potendosi
per la strettezza del luogo fallire il
colpo, tanto più vedendosi in alcu-
ne pitture antiche, & imagini del
Crocifisso Signore, conficcati li
santi piedi, non con un chiodo, ma
con due: Il Serafico S. Bonaventura
però col Testado, & altri tengono,
che li piedi di GIESÙ CHRISTO,
non li furono inchiodati con due
chiodi, ma con uno, a fine di cagio-
narli maggior dolore, atteso biso-
gnando, che per forare il piede si-
nistro, che stava sotto il destro,
l'apertura, e piaga del destro fosse
maggiore, e più larga; onde neces-
sariamente anche il dolore, esser
doveva maggiore: Viene corroborata
quest'opinione dalli strumenti
della passione formati di carne, che
fitro-

si trovorno nel cuore della Beata Chiara da Montefalco, tra quali si veggono due chiodi di grandezza uguale, & un'altro di grandezza maggiore, dinotando, che quello era stato il chiodo de' piedi, quale fù più grosso, e più lungo degl'altre due delle mani: Di più vediamo, che l'uso commune di Santa Chiesa, fa tenere a tutti, ò alla maggior parte de' fedeli, che GIESÙ CHRISTO Signor nostro, fù conficcato ne' piedi con un chiodo solo, così pingendosi comunemente in tela, e così scolpendosi in legno; & in conferma della sua opinione il medesimo Dottor Serafico, dice, che quelli maledetti carnefici per evitare la durezza dell'ossa de' piedi Sacratissimi del Signore, prima glie li scavorno con un scalpello; acciò il chiodo non incontrasse malagevolezza nel penetrarli, quale fierrezza da' Ministri, fù espressa in suo nome del Salmista nel Salm. 21. con quelle parole, *foderunt manus meas, & pedes meos*, e per quel che dice il devotissimo Lanspergio, fù rivelato ad un sant'huomo, che sul chiodo de' santi piedi, furono scaricati 36. colpi di martello, e 28. alli chiodi delle sante mani.

Da nessuno però si mette in dubbio, che nell'atto della crocifissione, non arrivando le membra del corpo del benedetto Salvatore alli forami de' chiodi, per farlo arrivare, li tirorno le mani, e piedi a forza di corde; tutto opera della malvagità de' crocifissori, li quali spogliato, che l'ebbero de' vestimenti, l'ordinorno, che si stendesse sopra

Par. II.

la Croce, per prender la misura della positura del corpo, e che appostatamente trivellorno li buchi con maggior distanza; acciò per li nervi da ritirarsi se gli allungassero le membra a forza di corde, e li spafimi fussero maggiori, e li dolori più acerbi. (tanto nel suo Calvario riferisce il dottissimo Vescovo di Mondognedo) Altri Contemplativi però sono di parere, che nel distendere quel Sacro Corpo sopra la Croce, non fù di mestieri prendere altra misura, atteso essendo tutto bagnato di sangue, che scorrevale per ogni parte, il medesimo sangue ne tinse in maniera la Croce, che impresse perfettamente la sua lunghezza.

Tutte le penne de' Contemplativi poi concordano in dire, che prima d'adattarsi il patientissimo Signore sù la Croce per essere crocifisso, piegando le ginocchia a terra, & alzando gli occhi, e le mani al Cielo, s'offerisse al Padre Eterno in sacrificio per la nostra salute, e per la remissione delle nostre colpe: Dicono parimente li medemi, che prima di crocifiggerlo, li levorno dal collo la fune, con la quale lo condussero dal Pretorio di Pilato fino a quel Monte, sciogliendogliela, non per atto d'umanità, ma per commodità maggiore di crocifiggerlo a modo loro: La slogatura poi dell'ossa, e la disgiuntura de' nervi del tormentato Signore, disteso in Croce, poteva vederli da ogn'uno; Poiche tanto li nervi, & ossa, che uniscono le mani alle braccia, quanto quelli, che tengono li

G g gate

gate le braccia alle spalle , eranfi tutte slogate , e spiccate da luoghi loro , singolarmente il suo sacrauissimo petto era totalmente smosso , & aperto , che le coste , che vanno ad unirsi nell'arca del petto , erano disgiunte , e fracassate tutte , com'era parimente dell'ossa , e giunture della schiena , ch'ogni cosa era uscita dal suo sito , cagionandoli quei dolori , che sostengono da quelli , che sono posti nella tortura , e nell'eculeo : Rivelando egli medesimo alla Beata Metilde , per quel che si legge nel libro 2. delle sue visioni , che questo tiramento in Croce del suo Santo Corpo , fù uno de' tormenti maggiori , ch'egli patì in tutta la sua acerbissima passione ; il che fa più probabile l'opinione del devotissimo Lanspergio *de Passion. Quale tiene* , che GIESÙ CHRISTO Signor nostro fù crocifisso , stando la Croce in terra , sù la quale essendo violentemente roversciato , si rendeva più comodo alli carnefici stirlo , inchiodarlo , e tormentarlo , e poi strascinarlo per lo spazio di 30. piedi alla buca cavata nel Monte , per piantarvi la Croce ; atteso l'essere inchiodato , stando la Croce elevata in alto , come si hà nelle rivelazioni di S. Brigida lib. 7. cap. 15. come anche vuole S. Bonaventura , e Giov. Aquilano cap. 7. *Serm. de Passion.* non dava a manigoldi tutta la commodità necessaria , per sfogare la rabbia loro in tormentarlo con lo stramento delle braccia , e de' piedi per farli giungere alli buchi fattevi con le vergare ; oltreche haverebbe portato più tempo , pian-

tar la Croce , e farvi il palco d'attorno , dove havean da stare li quattro manigoldi . L'una , e l'altra opinione però hà li suoi fondamenti , e può tenerfi secondo la divotione di ciascheduno , potendosi ben credere ragionevolmente , che ad istigation del demonio , & alli sugestivi dell'odio , che bolliva ne' cuori di quei suoi nemici crudelissimi , usassero nel crocifiggerlo , il modo più tormentoso .

Se poi la crudeltà usata da' Giudei col benedetto Signore di spogliarlo , e crocifiggerlo nudo , fusse per decreto di Pilato , e perche lo comandasse qualche legge : Tutti li Sacri Espositori dicono di no , ma fù per odio , e mera malitia loro , e solamente s'usava con quelli , che per eccessi di delitti , meritavano esser spettacolo d'infamia a tutte le genti , e già delli due ladroni , non si legge , che se gli usasse atto sì barbaro , & ignominioso . *Hoc non fiebat* , dice il Sassonia , *nisi personis abjectis , & vilibus* . Da che si cava , che una delle maggiori ingiurie , che patì GIESÙ CHRISTO nostro Redentore , nel corio della sua amarissima passione , fù la sua nudità , prima , e doppo la crocifissione , affliggendolo questa vergogna tanto atrocemente , quanto tutti li tormenti insieme della sua passione , e che più volentieri s'haverebbe eletto , di nuovo essere afflitto con le pene passate , e di vantaggio , che il vederfi nudo alla vista di tanto popolo , e di tante varie nationi . Chiamandolo il Brugense compendio di tutti gli opprobrii , e ristretto di tutte

tutte l'amaritudini, ch'egli sostenne nella sua tormentosa passione: *Nuditas Christi Salvatoris compendium fuit omnium injuriarum , & opprobriorum ejus.*

Hor questa tal crudeltà fà credere esser vere tutte l'altre , che li fecero inchiodato , che l'hebbeno in Croce , quali furon lo sputarli in faccia 73. volte, conforme fù rivelato a diversi Santi , il ribattere le punte de' chiodi , con rovesciarlo con la faccia , e tutto il corpo nudo sù la terra , caricato sù le spalle col peso, che portava con se quel penoso legno, e poi strascinarlo così con la faccia per terra 30. piedi fino alla buca fatta per piantarvi la Croce, la quale secondo l'opinione di chi tiene, che la crocifissione fù fatta stando la Croce in terra, fù che havendo già li carnefici inchiodate le mani, ma non ancora li piedi, s'unirno tutti quattro assieme con l'ajuto d'altri più gagliardi , e robusti, tolsero la Croce nella quale havevano con due chiodi conficcate le mani solamente di GIESÙ CRISTO , e di peso alzandola in alto , la lasciarono impetuosamente cadere nella buca già fatta , al cader della quale scotendosi tutte le sante membra , il sangue inondò da per tutto , singolarmente dalle piaghe delle mani, le quali tenute , come otturate dalla grossezza de' chiodi , occupanti le ferite delle mani, alla scossa, che dalla caduta diede tuto il corpo , allargandosi , diedero luogo al sangue d'uscire da esse a canali: Per non far poi crollar la Croce all'empito della gente , che vi potevano urta-

re, la fermorno affai bene, con quattro cugini di legno a colpi di martelli tra le pietre , e la Croce : La corona di spine levatali nel dendarlo della tonica inconsutile, finita, che fù del tutto la crocifissione, li fù rimessa da' soldati , che per ben fermargliela nel capo , glie la calcorno con le mani vestite di ferro, penetrando così acutamente per ogni parte, le punte delle spine, che subito se g'empirno di sangue , gli occhi, l'orecchie, il volto, la barba, il collo, il petto , le spalle, e tutto il corpo , al dire di S. Brigida lib. 7. cap. 15. Non comparendo altro di sotto la Croce quella faccia santissima , che una massa di sangue , in modo , che mentre d'ogni intorno di quel Monte stava tutto il popolo ansioso di vedere uno spettacolo sì nuovo , e sì grande d'un figlio di Dio crocifisso, e d'un Rè de' Giudei posto in Croce frà due ladri, finita, che fù la crocifissione, e ben calcato a colpi di martello il piede della Croce, alzando gli occhi tutta quella gente , videro stare in essa inchiodato, & appeso il benedetto Signore, ignudo, piagato, con le carni squarciate , e così imbrattato di sangue, che ad una tal vista , molti di loro si coprivano la faccia , e si voltavano altrove, parendo loro di non potersi vedere corpo più mostruoso, il che radoppiando all'afflitto Signore , la confusione, e la vergogna , dir poteva le parole del Salmo 43. *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meae, cooperuit me;* poicche una delle pene singolari, che li pongesse il cuo-

re , nel corso della sua vita era il ricordarsi, che sù d'una Croce doveva essere veduto ignudo da gente innumerabile .

E perche al dire del Lanspergio art.44. era costume tra Romani di fare scrivere sopra d'una tavoletta, la cagione della morte de Rei condannati da essi di sentenza capitale, quando però lo richiedesse l'enormità de' delitti , come appunto era appresso di loro la calunnia data a GIESÙ CRISTO , dalli Hebrei d'aver affettato il Regno della Giudea , e d'aver turbata la giurisdizione Regia ; Hor questa tavoletta la facevano attaccare al patibolo, come già fecero alla Croce del Signore , ma non a quelle delli due Ladri , stimati da essi Rei di minor colpa, e di non così enormi delitti; Il titolo fù, *Jesus, Nazarenus, Rex, Judeorum* . Se poi questo titolo fosse scritto in tavola , ò pure in carta , Landolfo vuole , che fusse scritto in carta, e poi questa carta fù affissa ad una tavola , e la tavola inchiodata alla Croce: S. Brigida lib.4. cap.70. dice , che il titolo fù scritto in una tavoletta , e questa fù poi attaccata alla Croce , il che fù fatto prima , che il Signore vi fusse inchiodato , e veniva a starli sul Capo. Quello che si conteneva in detto titolo, erasi, la persona, la patria, e la cagione della sua morte : *Jesus*, era il nome, *Nazarenus*, era la patria, *Rex Judeorum*, la cagione della sua morte .

Questo titolo però alli Hebrei non fù di gusto ; perche avrebbero voluto , che Pilato non

haveffe scritto, *precisè , & absolutè , Rex Judaeorum* , ma che havendoli lui ingiustamente usurpato questo titolo di Rè de Giudei , perciò si faceva morire in Croce : *Noli scribere Rex Judaeorum ; sed quia ipse dixit, Rex sum Judaeorum*. S. Gio: cap. 9. Questo titolo poi fù scritto in tre linguaggi, uno sopra l'altro , in greco, in latino, & in hebreo, come quelli che all' hora erano li più praticati, e li più celebri, ch'allora erano in Gierusalème , & era maggior numero de loro nazionali, e così venisse a notizia di tutti la cagione della Crocifissione di GIESÙ CRISTO. L'ordine, con cui esprimevano queste tre lingue, il nome, la patria , e la causa della morte di GIESÙ CRISTO era questo : Le parole Hebreo stavano più in alto , le Greche stavano appresso , e doppo di esse stavano le Latine ; e fece questo Pilato , non già per dare il primo luogo alla lingua Hebraea, ma l'ultimo, come lingua da lui poco stimata , e creduta poco meno che barbara , & appunto con un tal' ordine, fù dato alla lingua Hebraea l'ultimo luogo, & il primo alla lingua latina, che all' hora era famosa , & universale per tutto il Mondo, e di gente dominante ; perche col porla vicino alla Testa di GIESÙ CRISTO , veniva più commodamente ad esser letta, e nel luogo più basso ; il che secondo le leggi del Teatro, era tra Romani il luogo più nobile degl'altri ; Et in ciascheduna di queste tre lingue, furono scritte distintamente , e separatamente tutte quelle quattro parole, *Jesus, Nazarenus, Rex, Judaeo-*

deorum, cominciavano a man destra, e terminavano alla sinistra; Il tutto acciò per la moltitudine de forastieri di varie Nazioni, che per solennizar la Pasqua, erano concorse in Gierusalemme, da tutti fosse intesa, e si divulgasse per tutto il Mondo la morte ignominiosa del Nostro Redentore: Queste lettere secondo il parere d'alcuni Scrittori erano di color rosso in campo bianco, incise in detta tabella, la quale alli 3. di Maggio dell'anno 326. fù miracolosamente trovata da S. Elena Impetratrice Madre dell'Imperatore Costantino, insieme con la Croce, e con gl'altri strumenti della Passione, nella Valle de morti, situata fra le mura di Gierusalemme, & il Mòte Calvario, e chiamavasi la Valle de morti; perche in essa si seppelivano tutti quelli, che si facevano morire dalla giustizia; e furno la Croce, il titolo, e tutti gl'altri strumenti sotterrati da Giudei in quel luogo infame, per scancellare affatto la memoria, e la riverenza, che dar potevano li fedeli a quel Sacro Legno, ma a dispetto loro, nel medesimo luogo, fece la Santa Imperatrice fabricare una Chiesa in honore del Signore, & un'altra in Roma, detta Santa Croce in Gierusalemme, dove ripose una gran parte della Croce, il titolo sudetto, & altre reliquie della Passione, come riferisce Giacomo Bosio lib. 1. cap. 11.

Circa poi la qualità del legno, di cui fù fabricata la Croce del Signore se n'è detto a sufficienza nell'ora passata, e benche potrebbe agguingerli, qualche dicono alcuni

Autori, ch' ella fù composta di legno di cedro, di cipresso, d'olivo, e di palma, nulladimeno non havendo del verisimile, che una sola Croce si componesse di tanti legni; pare che una tale opinione alluda più al senso mistico, che ad altro, e che con più fondamento tenghino altri che fusse di quercia, ò di rovere, de quali arbori ne contorni di Gierusalemme, ve n'erano in abbondanza, & una tale opinione hà più del probabile, atteso in molti luoghi della Christianità dove si conserva qualche parte di questo santo legno, si vede che il suo colore è fosco, e molto vicino al nero, simile a quello della quercia, come appunto è un pezzo grande di essa Santissima Croce di lunghezza palmi cinque, e dita quattro di larghezza, che si conserva nella Spagna nel Regno di Castiglia, in una Chiesa di Monaci Benedettini, portato in quelle parti fin dal tempo del Rè Torismondo, è custodito con gran veneratione per i miracoli con i quali giornalmente risplende, & in detto pezzo si vede il forame fattovi per conficcare il chiodo, che trapassò una delle mani Santissime di GIESÙ CHRISTO Signor Nostro. Et un'altro pezzo notabile di detto Sacro legno, si conserva nella Basilica di S. Stefano di Bologna, dove si veggono alcune macchie del Sangue pretiosissimo del Signore, & in tutti questi due pezzi di legno, come anche in tutti gl'altri di minor quantità, che sono in tante Chiese, e luoghi della Christianità, si osservano, che hanno del color grave, e fo-

Isco, tirante al negro.

Circa il numero de chiodi, se il benedetto Signore fù inchiodato con tre chiodi, ò pure con quattro, già si è detto di sopra, che sono varie l'opinioni, chi vuole col Tostado, e con S. Bonaventura, che fussero trè, e chi con S. Brigida, & altri moderni, che furono quattro, conforme quattro furono li Carnefici, ciascuno de quali piantò un chiodo, cioè due di loro l'inchiodorno le mani, e due l'inchiodorno li piedi, sotto de quali secondo S. Irineo, S. Giustino, & altri, era un pezzo di legno inchiodato nella Croce: La varietà di queste opinioni è cagionata in gran parte dalli molti chiodi, che trovansi in diverse parti del Mondo, & in diverse Chiese tenuti con la veneratione, che meritano. Questa nostra Città di Napoli si gloria d'haverne uno intiero, nella Chiesa di S. Patritia, Monastero nobilissimo di Monache dell'Ordine di S. Benedetto, portatovi dalla benedetta Santa Patritia Nipote del gran Costantino, nel qual chiodo si vede una vena rossa, che nel venerdì Santo ad hora di nona, hà soluto scaturir sangue, e né tempi antichi vidde un tal miracolo, Giovanna Duchessa di Calabria figlia del Cattolico Rè Ferdinando, che poi fù Regina di Napoli, e notificando il miracolo veduto all'Arcivescovo di quel tempo, di consenso commune (non ostante che fosse Venerdì Santo) ordinorno, che sonassero a gloria tutte le campane della Città, invitando tutto il Popolo a benedire, e lodare il Signore per la vista di

tal miracolo; aggiungendo di più Engenio Caracciolo Scrittore di ciò, nella sua Napoli Sacra, che tra molti altri miracoli fatti da questo Santo chiodo, si è, che portandosi anticamente nelle processioni, per impetrare da Dio benedetto la pioggia, ò la serenità s'ottenneva quanto si desiderava, conforme per virtù della medesima preziosa reliquia, ottennero molti offessi la liberatione dalli spiriti maligni, &c.

Un' altro chiodo si conserva in Roma, nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, quale dicono sia uno di quelli, che trafisse le mani di Gesù CHRISTO, e vi fù riposto da S. Elena. Un' altro chiodo si conserva nel Duomo di Milano, donato (come vogliono) dall'Imperador Teodosio, a S. Ambrogio, e dicono sia quello, che fù inserito nel freno del Cavallo dell'Imperador Costantino: In Venetia se ne conserva un' altro, che si crede sia di quelli, che trafissero li piedi del Signore, donato a quella Republica da S. Ludovico Rè di Francia, & è senza punta, e spruzzato di alcune stille di sangue, & ogn'anno il Venerdì Santo, mentre stà esposto nella Chiesa interiore delle Monache, quelli spruzzi di sangue riacquistano il colore, e si vedono vermigli, e freschi, come se quel Santo chiodo, di fresco ne fusse stato asperso; attestandolo come testimonio di vista, Giovan Maria Zelotti nella sua miniera del Calvario tratt. 4. cap. 6. In Toscana nella Città di Colle nella Chiesa di S. Albertino, si conserva un' altro de sudetti Santi chiodi capi-

E SPOGLIATO, E CONFETTO IN CROCE. 235

capitato miracolosamente involto in un velo, dentro una canna, dove ancora hoggidì si conserva; E rilucente senza raggine, con la punta alquanto ritorta, rosso di sangue, come se fosse bagnato di fresco, e con gran concorso, e somma veneratione si mostra il Venerdì Santo, conforme Salvator Vesali testimonio di veduta l'afferma, e lo riferisce Christofaro Paganelli nella relatione di detto chiodo. Nella Città di Spoleto Capo dell' Umbria nella Chiesa di S. Salvatore de Padri Domenicani, si conserva il chiodo, che S. Elena fè gittare nel mare Adriatico, per tranquillare le tempeste di quel golfo, che da frequentì naufragii, era detto voragine de naviganti, trovato miracolosamente l'anno 1464. dal Beato Gregorio Eremita di Montelucio di Spoleti, nel ritorno, che faceva da Terra Santa; quale Santo chiodo, benchè sia stato tanto tempo nel mare, non li sono però mai cancellate quelle macchie di sangue, che anche hoggidì ve si vedono, & è spuntato, e lungo, dicendosi esser di quelli, che trafissero li Santi piedi del Nostro Salvatore: Vogliono poi Gio: Molano, Daniele Mallonio, & altri Autori, che in diverse altre parti del Christianesimo si trovino di simili chiodi, ma che però siano di quelli i quali erano inchiodati i legni della Croce, e che li Crocifissori provassero più chiodi, e poi non se ne servissero, ponendoli nel canestro ove stavano gl'altri, mescolati assieme, restassero tutti Santificati col contatto: O pure che da varii chio-

di del Signore, siano state levate alcune particelle, scaglie, e limature, e poi incorporate, e congiunte ad altri chiodi di ferro, fatti ad imitatione de chiodi del Salvatore, e per tale unione siano tenuti per veri chiodi di CHRISTO Signor Nostro.

Li fabri di questi chiodi, per quello scrive Gio: Maria Zelotti nel tratt. 2. cap. 6. del suo libro intitolato, miniera del Monte Calvario, forno gli Hebrei della Tribu di Gioseffo, tra quali fù una donna Hebraea di nome Beatrice, che li consigliò a farli spuntati, per darli maggior tormento; in pena del qual consiglio le donne Hebreæ della detta Tribu, il Venerdì Santo quando si svegliano, si trovano la bocca piena di vermi, attestando ciò pienamente un Rabino Hebreo, e poi Christiano per nome Salvatore Calione.

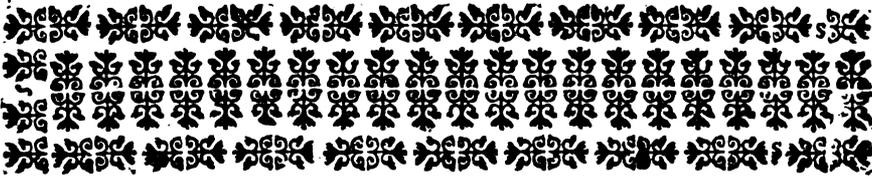
La tabella, ò titolo posto sù la Testa del Signore, nell'alto della Croce, al dire di S. Cipriano, non vi fù inchiodato con un sol chiodo, ma con tre, e tanto si legge nel lib. 4. delle Revelationi di S. Brigida al cap. 90. parte di questa tabella si conserva in Roma, nella Chiesa di S. Croce in Gierusalemme, dove vi fù posta da S. Elena, con altre reliquie della Santissima Passione.

Deve parimente avvertirsi, che per ordine di Pilato anche nella sommità delle croci di ciascun ladrone, fù posta una tabella col titolo, e nome loro: In quella del ladro a destra, erano queste parole; *Hic est Dismalatro*, & in quella del ladro

dro a sinistra. *Hic est Gisma latro*, quali ladroni furono crocifissi vestiti per rendere più opprobrioso il Signore, che fu crocifisso nel mezzo, spogliato, e nudo; ingannandosi quelli, li quali dipingono li detti ladroni ligati in Croce con corde, e non confitti con chiodi, quando la verità si è, che nell' istesso tempo, che fu crocifisso GIESÙ CRISTO, furono crocifissi per mano d' altri carnefici, anche li due ladroni con quattro chiodi, due nelle mani, e

due nelli piedi; Poiche se non fosse stato così, quando S. Elena trovò le trè Croci, e le vidde tutte trè forate da chiodi ad un medesimo modo, senza saper discernere, quale fosse stata la Croce del Signore, non haverebbe impegnato S. Marcario Vescovo di Gierusalemme a farne l'esperienza con li miracoli, che successero: Questo basti sù lo spettante all' *Historia*, passiamo alle riflessioni.





H O R A X V I I I .

E SPOGLIATO , E CONFITTO IN CROCE .

Discorso Riflessivo sù di quest' Hora.



Eccoci nell' Hora XVIII. misteriosissima frà tutte , che nelle menti più cordate , e ne' cuori più nobili , sveglia devoti pensieri , & eccita pietosissimi sentimenti: Ecco doppio penoso viaggio gionto già al Calvario l' appassionato Gesù: Eggiolo abbeverato di fiele , spogliato , snudato , disteso in un patibolo de' ladroni , divenuto *opprobrium hominum* , & *abiectionis plebis*: Vino molto gagliardo , liquore assai poderoso , bisognò haveffe bevuto questo mistico Noè nel farsi vedere in tal' hora , in età florida , in un concorso di tanta gente , sotto gl'occhi di tanto popolo , in una folla di tante circostanze , ritratto di vituperii , & oggetto de' disonori , e poi da chi; dalla feccia del Mondo , dagl'occhi più lividi , e dalle pupille più sozze: O vino di potentissimo amore , ò liquore di gagliardissima carità; Che fiamme di gratitudine , ci dovrebbe accendere nel cuore il suono dell' Horologio ,

Par. II.

quando ci ricorda quest' Hora XVIII. , della quale credo lo parlasse l' appassionato Signore , quando nelle nozze di Cana Galilea , disse alla sua benedetta Madre , *non dum venit hora mea* , e della quale ci diè notitia , l' Evangelista Gio: quando disse , *sciens Jesus , quia venit hora ejus* ; Poiche in quest' hora banchettando l' Amante Redentore sù la tavola della sua Croce , gustò vivande sì amare , e liquori sì attossicati , ch' altri addolcir non potevali , che la sua fervida carità ; al di cui riflesso il Beato Lorenzo Giustiniano nel cap. 16. *de triumpho Christi* , lasciò scritte quelle sue belle parole : *Lingua taceat , manus conquiescat , & calamus non scribat quatenus meditantis cor lacrimis defluentibus sufficiat degustare*: Madre cara , credo li dicesse l' appassionato Figlio , quando la vidde tramortita al doloroso spettacolo della sua Crocifissione : l' hora di mutare l' acqua in vino , di cui mi pregaste trè anni sono , eccola già in

H h at-

atto; l'acque de' peccati, li torrenti de' miei dolori, li fiumi delle mie pene, altri convertir non potevali in delicato vino, che la gagliardia del mio amore: Ecco l'hora, la più particolare, la più sospirata, la più misteriosa mentovata dal mio Evangelista: Nudo voglio esser veduto; acciò tali non siano vedute l'anime senza la veste della mia gratia: Nudo sia dileggiato da tutti il vero Noè; perche vestiti della mia carità comparischino salvi dal diluvio de' peccati li suoi figliuoli: Vergognossi Adamo doppo del suo peccato vederli nudo, & io per riscattarlo, sborzo la confusione della nudità mia, non trà quattro mura, nè in luogo privato, ma sù la cima d'un Monte, sotto l'occhio d'un Mondo: L'humanità praticata con gl'altri Rei di non spogliarli, se non doppo morti, con me non si praticò: Habbia questo nuovo contento la Giudaica crudeltà, di aggiungermi sì gran tormento: Non voglio imitar Noè, che affrontato dal figlio, caricollo di maledittioni: Non siano oggetti di maledittioni, ma di pietà, chi si burla de' miei disonori, e gode de' miei affronti, purchè s'accertino, che di tali eccessi, altri non è l'Autore, che la mia infinita carità.

O quanto sarebbe a proposito la replica fatta da sì buon Signore, per bocca di Malachia cap. 1. a quella gente sciocca, che in sentire quella sua gran verità; *Ponite hoc in cordibus vestris, dilexi vos dicit Dominus*, risposero alla balorda, senza nessuna riflessione; *Et in quo*

dilexisti nos? Volete sapere, *in quo dilexi vos?* in che v' hò beneficiati? in che v' hò amati? Venite con me al Monte Calvario, e posti in un cantone, offervate, che hò patito per voi nell'Hora XVIII., e con che circostanze aggravanti: Io appena giointo in quell'huogo de' malfattori, con due travetti le mie spalle, fatte per il gran peso tutte una piaga, vi trovai apparecchiati per rinfresco una bevanda attossicata, vino mescolato con fiele, e mirra amarissima stemperata nel vino, la bevei, la gustai, e fattone brindisi alla salute de' peccatori, l'offerì al mio Padre Celeste in sodisfattione di quell'atto goloso commesso da Adamo, disubediente al Divino comando: Doppo d'un tal riflesso, spogliato di tutte le vesti mie, divenni oggetto di ludibrio a gl'occhi d'un Mondo intero, offerendo un tal'atto alla Divina Giustitia. n' paga dello spoglio della mia gratia, fatto a quelle due creature uscite dalle mie mani: Il letto dove fui coricato doppo nudamento sì vergognoso, fù un patibolo di ladroni, due de' quali datemi per compagni nel camino mi fanno tali, e ne' corteggi, e nella Croce, se quest'atti di tolleranza, e d'amore, meritano, mi sia risposto da una turba d'ingrati; *Et in quo dilexisti nos?* Lascio il considerarlo a chi non è svestito d'humanità.

O amore potentissimo a che dimostranze havete ridotto la Sapienza Incarnata, che veste il Sole di raggi, e le Stelle di luce; divenuto povero, se ne stà al freddo, piagato, e nudo: Che febre di carità

gità

E SPOGLIATO ; E CONFITTO IN CROCE. 43

rità hà contratto verso di noi quest' innamorato Signore , che non trova riposo : L'aere aperto dell' horto , non li riuscì di sollievo : Il sanguigno sudore , che l'uscì dalle vene, non giovò, che ad accrescerli maggiormente gl'ardori: Freddo sopra la cima d'un Monte non basta: Vèsti strappate di dosso , non è rimedio sufficiente : Cuori sconosciuti , come havete ardire replicare a sì amante Signore ? *Et in quo dilexisti nos?* Se questo gran Figlio dell' Altissimo , hà serbato niente per se, mi contento , che lo diciate: Nudo in una Croce, altro non porta dalla terra , che spine , nè altro aspetta dalla medesima , che chiodi: Frà le punture delle paglie tenero bambinello nacque nudo , e frà le punte de' ferri, giovane di 33. anni, ignudo anche morì : Se nudo comparve il primo Adamo , fù per sua colpa, per suo peccato , per la sua disubbidienza: Non così il secondo celeste Adamo , se comparve nudo, fù senza sua colpa , senza delitto, giustificato dalla sua innocenza : Il conforto del vino solito darli a condannati, per tolleranza de' spasimi della Croce , solo a sì buon Signore fù convertito in tormento, che per non morire prima del tempo, l'affaggid, sì, ma nol bevette, *cum gustasset noluit bibere* , e pure quelli medesimi , che così trattano, e così ristorano il loro Dio spasimante d'amore per essi, li dicono in faccia, *in quo dilexisti nos?* Se così buon Signore haveffe detto a costoro; Se alcun di voi infermo confidasi starsene in letto di morbida

lana senza querelarsi , ò d'Amici, che nol consolano , ò de' Medici, che non lo curano, mi contento de' vostri rimproveri; *Et in quo dilexisti nos?* Poveri di noi , se un tal partito ci proponesse: Non si confidò un tal Cavaliere, sano, gagliardo , robusto , dormire in un letto di morbidiissime piume, una notte sola alla supina, senza voltarsi , nè da un fianco, nè dall'altro , per penitenza de' suoi peccati, e per consiglio della Martire di patièza Santa Liduina Vergine, hor come tolerar potremmo noi, vivere cõ patièza ammalati, in un letto senza consuolo d'Amici, e sèza lenitivi de' Medici, anche per pena de' nostri falli, non che per suo amore: E pure quel Dio, che nè tutto il Mondo , nè tutto il Creato un sol momèto poteva tenerlo in Croce , stiede volontariamente in quel duro strettissimo letto tre hore, non tra familiari assistenti , non frà le condoglienze d'Amici , ma tra ladri, che lo biassemavano, frà manigoldi , che l'improveravano, trà majoraschi, che lo proverbavano, frà gente, che lo maledicevano, e pure frà tante pene, costante , tollerante , altro par che non voglia da noi, che il credere quella sua gran verità. *Dilexi vos dicit Dominus.*

A chi poi ardisse d'ostare , & anziioso saper volesse , perche quest' humanato Dio sì fervido nell'amare , non ce ne diede gli attestati , ò ne' suoi anni più teneri in morir trà bambini innocenti , sacrificati dal furore di Herode , ò pure in età matura, quando il mondo illuminato più lungo tempo dalla di lui pre-

senza, con la pluralità degl'anni, le congruenze apparivan migliori per l'humana salvezza: A questi tali potrebbe dirsi, che l'età bambina debole di forze, e povera di sangue, non ha capitale sì pingue, che possa con lo spargimento di quell'innocente liquore, far pompa de' bollori avvampati in un cuore, racchiudente Mongibelli di carità: Nè conveniva, che in età cadente, e senile, palesasse l'humanato Dio le viscere di quell'amore, che non conobbe mai canutezza: In età dunque giovanile, aprir doveva GIESÙ CHRISTO nostro Salvatore; *Tesaurum suum optimum*, del suo pretiosissimo sangue. *Ut ex hoc magis suam dilectionem commendaret, quod vitam suam pro nobis dedit, quando erat in perfectissimo statu*, come dice S. Thom. *part. 3. quest. 56. art. 9.* Frutto sì pretioso d'un amore così eccedente, mostrar nol poteva l'età bambina, ma bensì quell'età, quando la floridezza degli anni, fa più gioconda la vita, e li giorni più grati.

Sola però non andò questa circostanza degli anni, ma s'unì con essa, anche quella del tempo, che fù nell'Equinottio di primavera 25. di Marzo, conforme la sentenza commune de' Sacri Dottori Tertull. S. Agost. S. Giov. Crisostomo, S. Tomaso, S. Antonino, Suarez *part. 3. disp. 40. sess. 5.* legendosi nell' antichissimo Lucio Destro, queste parole; *Christus Dominus Crucem actus, octavo Kalendas Aprilis* (ch'è il giorno 25. di Marzo) *invidia Judaeorum Crucifixus, pro*

salute totius generis humani, liber ter mortem petiit; Poiche all' hora li giorni sono più lunghi della notte; Il Sole v'è crescendo ne' suoi splendori, & il caldo de' suoi raggi, prevale alle fredde oscurità della notte: Questi giorni decretò il Divino volere, e stabilì l'Eterna Sapienza al riscatto del mondo: *Omnia propriis locis, & temporibus gessit Salvator*, dice il Santo Dottore Agostino nel libro delle questioni, *veteris, & novi Testamenti*, e se al parere del medesimo Dottore, credè il mondo nell'Equinottio, nel medesimo tempo volse redimerlo, e prevalendo nell'Equinottio di Primavera la maggioranza de' giorni, volse, che prevalesse parimente la maggioranza della sua carità, e quando l'oscurità notturne si scemano, all' hora i raggi del suo fervido amore, annientassero le tenebre de' nostri falli: Alla circostanza del giorno accoppiò l'appassionato amante Signore, la circostanza dell' hora, che fù la 18. *Erat hora quasi sexta, & crucifixerunt eum:* Hora appunto del mezzo giorno, quando li raggi del Sole sono più luminosi, e più ardenti; così convenendo, ch'applaudisse anche il Sole col caldo de' suoi raggi, alle fiamme cocentissime del Sole Eterno, che patir doveva presto presto il tormentoso eclisse di morte.

A quest' hora sesta specificata dal Santo Evangelista Giov. cade riflesso mentale ad un'altr' hora sesta, accennata dal medesimo Evangelista nel cap. 4. ove dice, che l'amante Signore doppo più hore di camino, stan-

stanco, afflitto, & affettato gionse nell' hora 18. alle pianure di Samaria, ove a publico beneficio stava il pozzo di Giacobbe, affiso ivi alla sponda del pozzo, dava qualche riposo alla sua stanca, & affettata humanità: *Jesus autem fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem, & hora erat quasi sexta*: Che dinotasse questo mistico fonte, questa stanchezza di GIESÙ, questo suo cammino, darebbe nel segno chi rispondesse, che dinota l'avvenutoli nel Calvario, quando, *fatigatus ex itinere*, con la gran trave della sua Croce in spalla vi gionse, più strascinato, che caminando; li riscontri non contraddicono: Stanco ad hora di festa fermossi l'amante Signore nel fonte Samaritano, *erat hora quasi sexta*, e nel sacro legno della Croce, doppio travaglioso cammino ad hora di festa vi fù inchiodato, & *hora sexta crucifixerunt eum*: Sittibondo cercò da bere in quel fonte, *mulier da mihi bibere*: E per l'acerbità de' tormenti, stanco, & affettato, gridò sù la Croce: *Sitio*, acque vive offerì ad una donna peccatrice, in quel fonte di Samaria, *aquam quam ego dabo fiet ei fons vita*, & in quel pretioso legno, non solo offerisce acque di Paradiso, ma ne sparge a torrenti a pro d'un Mondo: *Et continuo exivit sanguis, & aqua*: Vna donna hebbe l'honore di sentir parole di vita Eterna da quella bocca Divina. *Mulier crede mihi*, e con una donna parlò nella Croce. *Mulier ecce filius tuus*; quella però adultera, e peccatrice, questa Vergine, e Madre, ma dolente,

& afflitta: Nel fonte Samaritano, chi eran cattivi, e peccatori, compunti, e dolenti tornorno a casa, nell'udire la celeste dottrina del benigno Signore, dicendo a bocca piena alla concitadina loro: *Jam non propter tuam loquelam credimus; ipsi enim audivimus; quia ipse est vere Salvator Mundi*. E nel fonte della Croce, contriti, e compunti con occhi grondanti lagrime, *percutientes pectora sua*, se ne tornorno a casa il Centurione, li soldati, e li manigoldi stessi, esclamando concordemente: *Vere Filius Dei erat iste*: Sul fonte di Samaria sparse quel vitale liquore della sua gratia, ch'a guisa d'acqua viva, *fiet in nobis fons aqua salientis, in vitam eternam*. E dal sacro legno della Croce, qual fonte perenne, mandò dalle sue sacratissime piaghe, così pretioso liquore, che guarì perfettamente l'anime nostre da languori dell'originaria colpa; *Cujus livore sanati sumus*: Ecco li riscontri misteriosi, tra l'uno, e l'altro fonte non contraddetti da nissuno: Fiamme d'amor costante, d'amor sedente, d'amor inalterabile, ci mostrò tra le stanchezze nel fonte Samaritano, e sù la Croce fà mostra di quella sua gran carità, che fè dire a S. Chiesa; *O inextimabilis dilectio charitatis, ut servum redimeres, Filium tradidisti*.

Quali pensieri, crediamo noi, passassero per quella mente Divina, mentre coricato in quel duro legno, attendeva i manigoldi, che con duri chiodi, e martelli aprissero quelle vene, dalle quali sgorga-

do.

doveano cinque fontane di sangue: lo vado pensando fossero li medesimi, che ruminava nel pozzo di Samaria, quando appoggiato col braccio sù di quell'orlo, *sedebat sic supra fontem*; dispiegamolò con similitudine, non scompagnata dal vero: Succede alle volte, che chi è Padre di numerosa famiglia, alzandosi di letto la mattina per tempo, esce di casa, e travagliando ne' tribunali per le sue liti, ò negoziando tra mercanti, per suoi interessi, ò portandosi in campagna a vedere la fedeltà de' lavoratori, doppo ritiratosi stanco, & affaticato in casa, sedendo in un cantone, & appoggiando la testa pensierosa, al destro braccio, rifiata, sospira, e nel tempo stesso, và ruminando, e dicendo frà se medesimo: Povero di me, per chi fatico, per chi stento, per chi sudo, & *fraudo animam meam*, per figli ingrati, per heredi sconoscenti, per una posterità, che scordata de' miei sudori, divoreranno le facultà mie, in giuochi, in spassi, in vanità, doppo di che seduto a mensa, con la moglie, e figli, condisce con molesti pensieri i suoi bocconi, & accompagna con mille amarezze il suo pane: Se quì comparissero li due fonti, il mistico di Samaria, & il vero, e reale della Croce di Gesù, quando affannato, e stanco sedeva sù d'ambidue in quest' hora 18. misteriosissima, ci attestarebbono gl'affanni del suo petto, e li sospiri del suo cuore amoroso: Sedente nel pozzo di Samaria, rifletteva alle ripulse d'una donnicciuola peccatrice, ch'era per

negarli un sorso d'acqua, ruminava la ritrosia d'un' atto humano d'una sconoscente sua creatura; bilanciava il rimprovero d'una femmina adultera, ch'alle cortesi esibizioni delle sue acque di Paradiso, era per rispondere tutt'altiera. *Quomodo tu Judaeus cum sis, bibere à me poscis, quae sum Mulier Samaritana*; Hor se pensieri sì mesti affliggono quella stanca humanità, nel pozzo di Samaria, e pure trovavasi trà suoi Apostoli fedeli amici, non trà le mani de' carnefici, nè frà le truppe de' manigoldi: Quali pensiamo eransi le meditazioni di quella mente sublime, di quel suo cuore nobilissimo, quando doppo il suo doloroso viaggio, doppo il penoso cammino con la Croce sù gl'omeri, doppo l'attossicato rinfresco di vino, e fiele, il letto del suo riposo altro non fù, che la Croce, e le piume della sua testa, non furò altro, che spine: Ecco come pagano l'ingrati figli d'Adamo, li stenti del Padre loro amoroso; Ecco il riconoscimento al Creatore dell'ingrate sue Creature, sapeffe almeno la profapia de' miei fedeli, e la posterità de' miei redenti, riflettere a miei dolori, e riconoscere con poche stille di pianto, le fontane di sangue, che a pro loro, tramando dal corpo mio: All' hora sì, credo io, a guisa d'onde furiose inondavano quel benedetto Capo a migliaia i dolori, & a milioni li spalmi: Ogni riflesso a quelle ingrate parole, & *in quo dilexisti nos?* tormentavano quelle viscere tenerissime, e se le carni stracciate, le membra stirate,

li chiodi ribattuti , marterizzavano la sua sbattuta humanità , non era però paragonabile al martirio sperimentava il suo cuore , dalla furia delle nostre prevedute ingrattezze.

All' hora sì , ch' alle turbe concorrenti a quello spettacolo di fierezze , dir poteva le parole di Geremia ne' suoi Treni al cap. 1. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis, sicut dolor meus:* Trascurati figli d' Adamo, ch' affrettate il camino alla volta dell' Eternità , bilanciate li miei dolori dell' hora 18. non spasseggiando , non scorrendo , m' a piedi fermi , non l' esterno solo , non il materiale solamente di essi , mà il formale , & intrinseco , e vedete a chi è pareggiabile? le 72. piaghe maggiori , le 1199. piaghe livide , le 19. percosse mortali , le 28. sù la testa , e nel petto , le 32. nelle gambe , li 78. strascinamenti per la barba , le 40. spinte con calci , le guanciate 122. nella faccia , le battiture alla colonna senza numero , li venti pugni sul volto , le spinte mortali , le cento diciottomila ducento venticinque goccioline di sangue , sparse tutte per vostro amore , voglio credere v' arrossirete , per una risposta così impropria: *Et in quo dilexistis nos?* Ma se voi penetrate nel fondo del mio cuore , quanto erano più acerbi per me , li miei chiodi spirituali , di quelli di ferro inchiodanti le mani , e piedi miei : Ogni riflesso della mia mente , era per me uno chiodo , ogni pensiero , era per me una spina , ogni affetto del mio cuore , era una

lanciata per me ; Così è diletteffimi , nè potea esser di meno : Considerava in quel letto di dolori , il cuore amante di quel benignissimo Padre , i lunghi viaggi suoi fatti per noi , dalla sublimità de' Cieli , *à summo Cælo egressio ejus;* la dimora in una stalla tenero Bambinello , lo spatio di 40. giorni ; L' Esilio di 8. anni nell' Egitto tra barbari ; Il ritiro di 30. anni in casa di sua Madre , negoziando a solo a solo , col suo Padre celeste , la nostra salvezza : Il digiuno di 40. giorni tra le solitudini d' un deserto , nel più horrido dell' inverno ; li tanti sudori evaporati nella pesca dell' anime , famelico , affettato , stāco , soggetto a tutte le passioni penali , e per concludere col divoto S. Bernardo . *Infantiles necessitates, labores in predicando, fatigationes in discurrendo, tentationes in jejunando, lacrimas in compatiendo, vigilias in orando, insidias in colloquendo, comitia, sputa, flagella, irrisiones, subsannationes, exprobationes, calumnias, & bis similia, quæ triginta tribus annis operatus, & passus est in medio terra, in salutem nostri generis.* Riflesse , e ruminare da quel suo fecondo intendimento , che tortura davano all' appassionato suo cuore: Mentre quei crudeli carnefici l' inchiodavano , lo stiravano nel penoso eculo della Croce , poteva ben dire , per chi soffro tante pene , per chi spargo tanto sangue , per anime insipide , per figli ingrati , che stimeranno poter dire senza ruffore: *Et in quo dilexistis nos?* Peccati a fasci , enormità a montagne , abomi-

minationi a torrenti, dispreggi della mia gratia, calpeffi della mia legge, diffonori de' miei comandi, abuffi de' miei sacramenti, vilipendii delle mie minaccie, nausea della mia benevolenza, faranno le mone- te, che sborzeranno alle finezze dall'amor mio.

Oh, che hora di spasimi e nel corpo, e nell'anima; Onde foribonde al di fuori, & acque inondanti al di dentro, che dir poteva quelche in suo nome disse il Salmista Sal.68. *Salvum me fac Deus, quoniam intraverunt aqua usque ad animam meam*: Questo bensì, che vantâr non potevati la nostra ingratitudine, d'haver intepidito gli ardori di quella carità, che non conobbe mai diminutione; *aqua multe non poterunt extinguere charitatem*.

Se poi all'operationi dell'amore uniremo, gl'atti spaventosi della Giustizia Divina, che sfoderando la spada del suo rigore, faceva istanza si pagasse quel debito, che in questo giorno, & hora fù contratto dalla stirpe d'Adamo, li riflessi della nostra mente quanto s'ingrandiranno: Fù Adamo cavato dalli abissi del nulla al sesto giorno, e nell'ora di festa, quale è (come si è detto) la 18. cibandosi del frutto vietato, e dell'arbore interdetto, fù condannato a morte, & escluso dal Paradiso: Muoja il secondo Adamo in un legno, e vi sia inchiodato in quell'ora istessa, in cui fù commessa la colpa: S'apranò il terreno Adamo le porte del Cielo, e sia nell'ora medesima, nella quale

li forno chiuse, per il suo delitto, ma sia a costo di dolori, e di pene di quell'Humanita Sacrosanta, che n'assunse l'impegno: la morte tutta trionfante pigliò possesso de' viventi nell'ora 18. e nella medema quel Rè Sovrano, *cui omnia vivunt*, coronò d'alloro la vita, e svestì la morte delle sue glorie: *Sexta die, Homo est conditus*, (dice l'antico Teofilato) *qui, & sexta hora de ligno comedit, qua igitur hora Dominus hominem condidit, eadem, & lapsus curavit: Sexta die, & sexta hora crucifixus est*.

Parmi vedere la Divina Giustizia in quest' Hora XVIII. alzare un Tribunale di severità, e domandare da quella tormentata humanità di Gesù, lo sborzo del delitto addossato, per tutto il genere humano: Nell'ora XVIII. il disubediante Adamo per non disgustare una donna, disgustò un Dio, e nell'istess' hora paghi l' Incarnato Verbo per lui, con obedire alla più vil feccia del Mondo, come già fece, *factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*: Nell' Hora XVIII. si fermò il decreto del suo esilio, e de' suoi figli, dal luogo delle delitie, e nell' hora medesima si stracci il Chirografo d' un tal suo destierro: *Delevit quod adversum nos erat Chirographum decreti*, S. Paol. ad Colof. cap. 2. Nell' Hora 18. si consumò la colpa, e s' esegui la pena, prese possesso la morte, e s' intandò la vita; & in quest' hora istessa, si sodisfà alla colpa, si distruggi la morte, e si paghi la pena dall'Innocente Figlio di Dio, sù dall'arbore della

E SPOGLIATO , E CONFITTO IN CROCE. 249

della Croce: Castighi , e giustizia siano proportionati alla colpa, ferite, e rimedii vadano del pari, gl'antidoti nō si disjunghino dal morbo; il tempo si proportioni al tempo, e l'ora all'ora : Di venerdì peccò Adamo, muoja di venerdì il CRISTO del Signore: Nell'ora 18. stesefegli la mano al frutto datoli da sua moglie : Nell'Hora 18. come frutto di Paradiso , penda GIESÙ dall'arbore della Croce, per dar la vita a chi si scioccamente avvelenò con un boccone un Mondo intiero; Se doppo tante finezze , e doppo tante misericordie meriti sentir da noi, & *in quo dilexisti nos* : Lo confideri chi non è privo di senno: Privi di senno nò , ma d'amore son troppo poveri i nostri cuori , da quali ne derivano le dimenticanze, e se non fusse così, non haverebbono luogo contro di noi , quelle sue querele amorose per bocca di Geremia : *Recordare paupertatis , & transgressionis meae absentibus, & felibus*, avverandosi *ad literam* la Chiesa di Ugon Cardinale , e degl' altri Espositori sù la parola *transgressionis idest poena quam patior pro transgressoribus* . Ricordatevi di quei tormenti acerbissimi, che tolerai in quest'ora : Ricordatevi della mia sopraecedente dignatione: Ricordatevi della mia severa Giustitia, con cui volsi s'unissero tutte le circostanze del tempo, del giorno, dell'ora, del delitto , della pena , del rigore, e dell'amore ; che se comparso fusse il mio amore nelle forme, che bruggiava nel petto mio, alla vista di tanti spettatori , have-

Par. II.

rebbe inteneriti li più duri macigni: Viscivano è vero dalle quattro piaghe maggiori , quattro lampi infocati, e dalle settantadue minori, altre tante fiamme, ch'agguisa di lingue publicavano; *Dilexi vos* , sin dall'Eternità, quando stava in me la sussistenza dell'esser vostro; Ma v'amo attualmente; *Diligo vos* , in questo letto di pene , e con la giustizia sù gl'occhi , argomentante contro di voi , non meritevoli di pietà , ma di castighi , non di vista beata nel Cielo , ma di penar nell' inferno , rispondendo io per voi , suppliva con la lingua del cuore , e con la bocca delle mie piaghe.

E che non dicevano quelle piaghe , e che non facevano a favor vostro quelle ferite : Habbia luogo la Giustitia , me ne contento (diceva l'amante cuore di GIESÙ) ma non si disgiunga dalla clemenza : Si battano li chiodi di queste mani con 33. colpi ad istanza della Giustitia, ma per queste mani inchiodate si spezzino le manette , con le quali la stirpe di Adamo , è stata cinquanta secoli prigioniera: Trentacinque , e più colpi , dianfi sù li chiodi de piedi miei , ma questi chiodi fervino per inchiodare le tempie di Sifara infernale , che tiranneggiò tanti anni il mio popolo eletto ; me s'imbratti con 22. sputi puzzolenti il mio volto ; sia però questo in paga dell'affronto, che fece Adamo sù gl'occhi del mio Padre Celeste di mezzo giorno: Me li volti sottosopra la Croce , si ribattano li chiodi , e si strascini il mio corpo, frà tagli delle pietre , lo spa-

I i tio

tio di 30. passi, purchè li tesori delle mie grate perduti già da miserabili figli d'Adamo, se li rimborzino dagli eccessi delle mie pene: Rispondasi a ciò se si può; *Et in quo dilexisti nos?* Andatelo a vedere ingrati, risponderebbero per lui tutte le creature, andatelo a vedere sul Calvario, che macello fece la severa Giustitia di quelle carni innocenti, in sodisfattione de vostri reati; e che incendio d'amore avvampavano in quel petto Divino; E pure altra paga non vuole, altro riconoscimento non chiede, che un sol atto mentale rammemorativo de suoi dolori: *Recordare paupertatis, & transgressionis meae, absentium, & felicitatis*: E con tutto ciò ce la passiamo sì dimenticati d'un Dio spasimante per noi: Sì bella pittura di gratitudine, chi la squarcia dal nostro cuore, e vi lascia la brutta maschera dell'ingratezza; la più misteriosa hora del giorno, la più tormentosa per il nostro Salvatore, quale si è la 18. ordinariamente da noi s'impiega, ò dormendo, ò sollazzando, ò in colloquii di sollievo, e pure in essa quando anche ammutissero gl'Horologii, ammutir non dovrebbe la campana del nostro cuore percosso dalle martellate d'una amorosa corrispondenza.

Habbiamo nelle historie, che in un solenne convito fatto dall'Imperador Basilio, alli Grandi del suo Imperio, niuno de convitati ricordandosi del Principe primogenito ritenuto in carcere da suo Padre per sospetti, e false informazioni, un Bruto svegliò nelle menti lo-

ro, le ricordanze: Questo Bruto era un Pappagallo, che al meglio del convito, cominciò a dire con voce humana: Leone, leone: Havea quest' ucello imparato tal nome, dallo spesso sentirlo dalla bocca del Principe primogenito, che così chiamavasi, e discorrendo seco stesso, sfogava l'amarezze del suo cuore, in dire a se stesso Leone, Leone, chi mai l'haverrebbe creduto, che un figlio d'Imperadore fosse ritenuto senza sua colpa in un fòdo di Torra: Leone, Leone, pensavi mai credere, che un tuo pari fosse mai per avere in questa carcere la terra nuda per letto, il dolore per cibbo, e per bevanda le lagrime; le replicate parole di quella bestiola, poterno tanto, che svegliando nelle menti de convitati una compassione tenerissima, misturata d'un giusto rossore, alzati tutti da tavola, s'inginocchiorno avanti l'Imperadore, nè s'alzorno finche a colpi di preghiere, impiegotito l'Imperadore, ordinò che sprigionato il Principe suo figlio, venisse ad esser commensale ancor lui, & a rallegrare con la sua presenza quelli nobilissimi cõvitati: Quanti personaggi di stima, e quanti figli d'Adamo, nell' hora 18. Hora appunto ò di riposo, ò di pranzo, se ne stanno sollazzando, tripudiando, dandosi buon tempo senza ricordarsi, che faceva il Principe del Paradiso in tal' hora: In che si tratteneva l'erede delle paterne grandezze; Qual'era il suo cibo, quale sua bevanda, quale il suo letto, le sue delitie, li suoi trattenimenti: Comparirebbero non già le bestie insensate, ma le trup-

E SPOGLIATO , E CONFITTO IN CROCE. 291

truppe Angeliche ch' assisteno a quel macello di crudeltà, e ci diriano, che in quest' hora 18. il pranso di GIESÙ nostro Salvatore, fù di fiele, la sua bevanda, fù vino misturato con mirra ; il suo letto fù la Croce; sue delitie lo stramento crudelissimo delle sue mani : Suoi sollievi sputi stomacosi nel volto: Trattamenti ameni, lo strascinamento del suo corpo , con la faccia in giù per quel Monte: Queste rimembranze, non bisognarrebbe ce le daffero gli Angioli; perche il martello della carità in quest' hora 18. lo darebbe a tutti, se amassimo il nostro Dio: Ma poveri di noi , li passi sono occupati, le trinciere sono affediate, li fossi son pieni d'acqua, ma fangosa ; le sentinelle sono addormite , il Presidio non veglia , GIESÙ ch' è il comandante non ottiene l'intento, perche *non est, qui recogitet corde:* La bandiera spiegata sul maschio del nostro cuore , chiaramente dimostra , che qualche in noi regna, non è l'amore del Crocifisso , ma della carne, e del Mondo : Se il nostro Angelo Custode ci domandasse, chi vive ; non sò chi potrebbe rispondere con l'Apostolo. *Vivit verome Christus* , per me Crocifisso, per me esinanito , per me martirizzato .

Piaceffe a Dio però , & in tanti cuori, ne quali non trova luogo l'amore, lo trovasse il suo santo timore , e dove le finezze della Divina carità non han sito , l'haveffe un odio santo al peccato ; sboccano è vero dalle piaghe del Crocifisso Signore, vampo, e fiumi d'amore indi-

canti la fornace inestinguibile della carità ; ma non meno escono voci clamorose da quel torrente di sangue, che publicano le gravetze della colpa, e lo sborzo esorbitante ad quel patibolo de tormenti .

Bella figura n' habbiamo nel 2. lib. de Regi al cap. 23. (questa scrittura benche mentovata nella prima parte di quest' opera nell' avvertimento secondo , si ripete opportunamente in quest' hora per essere molto a proposito). Teneva già da molti giorni il Santo Rè Davide strettamente assediata la Città di Bettalemme , quando che un giorno, ò per le fatiche militari , ò per dispositione del Cielo , fù assalito da una gran sete , accompagnata da circostanza, che l'impossibilitava il levarsela , poiche la sete non era da bere vino genero , ò di qualunque acqua, ma di quella solamente della cisterna vicino la porta di Bettalemme, presidiata da nemici, ben guardata da soldati, che penetrarvi senza evidente pericolo della vita rendevasi impossibile; l'assetato Rè però, non ostate l'impossibilità dell'intento far non potè di meno, che con sospiri non svaporasse , e con la bocca non esprimesse passione sì sensitiva col dire. *O si quis mihi daret potum aqua cisterna , qua est in Betlehem, juxta portam ;* O chi potesse darmi una bevuta d'acqua della cisterna vicina alla porta di Bettalemme , appena questo gusto del Rè fù sentito da trè Cavalieri soldati della sua guardia , che armati di tutto punto , con spada sfoderata nelle mani , fattesi

largo tra le Squadre nemiche , spaventate dalla vista di quei tre fulmini più tosto , che soldati gionsero alla cisterna, cavorno l'acqua, n'empirno un vaso, e col primiero valore, uno portando l'acqua, e gl'altri guardandolo col ferro sguainato, fattosi di nuovo strada trà la soldatesca nemica , giunsero al padiglione del Rè , se gl'inchinorono , e presentandosi l'acqua desiderata della Betlemitica cisterna, publicorno con tal' atto la singolarità del valore , e la gran stima del Regio gusto; ammirò sì gran atto il Santo Rè , prese nelle sue mani regali il sospirato elemento , non ardi però avvicinarlo alle labra, senza pesantissime riflessioni : E chi sà se dicesse : Vedete quanto si fa per un' huomo , e per Dio non sò: Senza comando mio per rinfrescare l'arsura del mio palato, con una bevuta d'acqua hanno esposto tre Cavalieri il sangue , e la vita , & a precetti Divini , chi hà così veloci i piedi? E così pronte le mani? Hor sù Davide siasi come si voglia , il tutto felicemente è sortito , li tuoi tre Cavalieri con gloria immortale del valor loro son vivi, e sani, il tuo desiderio è adempito, l' elemento sospirato, è presente ; la tua arida lingua brama rinfresco , le labra assetate anelano al rimedio, non rimane altro per estinguere la tua sete, che avvicinar l'acqua alle labra , e sorbire il sospirato liquore : Prima però di bere pensa, che l'acqua tieni nelle mani a questi soldati tuoi, costa pericoli di sangue , e ripentagli di vita : Se ti basta l'animo bere

stemprato in acqua il più pretioso di tre tuoi Cavalieri, bevi pure , & estingui la tua sete , ma se con atto regale vuoi consecrare a Dio la tua sete , e l'aridezza della tua lingua, fallo pure che puoi, e devi, e farà sì bell'atto registrato ad eterno ricordo nelle Sacre carti a gloria tua , e di Dio : Adempi tutto il Santo Rè; poiche ad un tal riflesso nè soddisface al senso , nè bevè l'acqua , nè smorzò la sete ; ma fattone olocauto al Signore, glie l'offerì con buttarla in terra a vista della sua Corte, con stupore di tutti, proferendo le parole registrate nel medesimo cap.23. *Liberet me Deus, ne aquam bibam, quæ tanto pretio stetit, noluit eam bibere ; sed libavit eam Domino.*

Questo che fece quel Santo Rè al riflesso d'un poco d'acqua non bevuta , per contemplarla tinta di sangue di quelli suoi tre soldati, che posero per suo amore a sì manifesto rischio la vita , se lo facesimo ancor noi alla consideratione , non di poch'acqua estratta da Paese nemico , ma da quattro fontane di sangue , scavate in quest' hora 18. dalle quattro piaghe maggiori d'un Dio Crocifisso , chi ardirebbe sfogare la sete delle sue concupiscenze, ne pātani delle sporchezze; a chi darebbe il cuore difettare l'arsura delle sue passioni trà l'acque fangose di questo Mondo ? al primo sguardo del peccaminoso diletto, esibitoci nella tazza indorata del piacere, dalle mani della meritrice, descritta da S.Gio: nella sua Apocalisse , risponderiamo con Davide:

Li-

Liberet me Deus, ne aquam bibam, quæ tanto pretio stetit. Troppo caro è costata al mio Dio, l'acqua fangosa di questo diletto sporco offertomi dalla mia carne. Torrenti di pene hà patito, e fiumi di fangue hà sparso il mio Redentore per lavare le fecciose vanità esibitemi dal cieco Mondo: Hà da trionfare il mio senzo in quest' hora tanto tormentosa al mio Salvatore, e la mia carne rubelle, si sfancherà nel limo di quelle cisterne, *quæ continere non valent aquam.* Pene di Gesù non riflesse, han posto in credito appreso la gente sciocca la viltà della carne, e la bassezza del Mondo: Arrola sotto le sue bandiere, tanti Reggimenti di Cavalleria il peccato; perche *nullus est, qui recogitet corde.* Il peccato che tiranno si è: in che impegni pose il Figlio di Dio? Che ferite li stampò nella carne? che fangue li cavò dalle vene? se si ponderasse, se si rifletteffe alzerebbe le voci sino alle stelle tutto il genere humano, e direbbe cõ Davide; *liberet me Deus, ne aquam bibam, quæ tanto pretio stetit.* Un sforzo di queste pozzanghere peccaminose debilitò la fortezza, & annientò poco l'Onnipotenza, ma questo chi lo considera? Se quando Adamo in quest' hora 18. regalato di quel bel pomo dalla moglie, & allettato dalla piacevolezza delle sue parole (*Mollii sunt sermones ejus super oleum, & ipsi sunt jacula.* Psal. 54.) cedè il campo, e si diede per vinto prima d'assaggiar quel frutto, e dir di sì a sua moglie, haveffe veduto, che sborzo far doveasi doppo cinquan-

ta secoli sul banco della Croce, per quell'assaggio di pomo, in luogo del sì detto ad Eva, haverebbe risposto, *liberet me Deus, ne pomum gustem; quod erit redempturum pretio magno.* E se egli non hebbe occhio sì acuto per vedere nella bilancia della Divina Giustizia, un pomo da una parte, e dall'altra, un fascio di strumenti penali, preparati a martirizzare nell'albore della Croce l'innocente Figlio di Dio; l'haveffe havuto almeno per vedere nella statera del Divino rigore, quel suo peccato da una parte, & una Eternità di pene dall'altra: Chi nega queste verità, ò non hà senno, ò non crede: Quel peccato d'Adamo propaginato nella sua infelice posterità, hà piene per lo spatio di tanti secoli le caverne infernali, e sequitarà ad empirle sino alla fine del Mondo, di tanti prevaricatori suoi figli: Hor chi è quello, che accoppia al primo riflesso, questo secondo; e che non bastando a ritenerlo dal precipitio del peccato la vista d'un Dio inchiodato nell' hora 18. in un legno per pagar le sue colpe, si ripari col secondo, riflettendo che il momentaneo d'un diletto, farà punito nell'inferno, con un sempre tanto stabile, quanto è stabile l'Eternità: L' Eternità bilanciata da se sola, è un gran punto, ma unita col riflesso d'un Dio Crocifisso, è un'ariete da gittar montagne: Non haver da veder mai il volto bellissimo del Signore chi l'offese, e colui, che per pochi momenti asseconda li suoi sensi, haver da penar per sempre, *in locum tormentorum:* Ah che pensiero pesante. Che

Che chiodi eranfi al cuore dell' appassionato Signore , mentre lo conficcavano in Croce , riflettere alle sciocchezze di tanti , e tanti, che buttandosi dietro le spalle l'Eternità , hanno solamente in stima il temporale, per poi perdere l'uno, e l'altro , all' hora sì, che ripeteva tra se stesso le parole del Salmista; *Circumdederunt me gemitus mortis, dolores inferni, circumdederunt me* : Mi circonvallavano per ogni parte mille angoscie di morte per l'acutezza de' chiodi , e per la crudeltà de' crocifissori , ma l'assedio postomi da dolori d'inferno , fù troppo fiero per me: E quali (pensiamo noi) eranfi gl'infernali dolori tormentatori di quell' Anima beatissima ? se non li destinati eternamente a noi , in pena delle nostre colpe ? le pene sue attuali incapibili da mente humana , li parevano leggiere, rispetto alla tortura , che davali il riflesso di tanti peccatori, che brugiar dovevano tra quelle bragie d'inferno : Ma che altro aspettar potevasi da un Dio tanto amoroso, finezze, sopra finezze, sentir più le pene altrui , che le sue: La Croce suo letto di spasimi , stima- valo letto di rose, rispettive agli affanni cagionateli dal chiodo di quel riflesso mirante la perdita di quel gran bene del Cielo , e l'acquisto del gran male d'inferno, che far doveano tanti sciocconi, più sodisfatti dell'acque appantate , de' piaceri mondani , che de' limpidiissimi torrenti, che la sù ci aspettano nell' Empireo: Lasciamo al cuore tormentato di Gesù, che dica per noi:

Dolores inferni circumdederunt me, ma che a noi ancora ne giunga il riverbero , e quando il serpente antico viene per allettarci, con le sue promesse mentite , possiamo arditamente risponderli : *Dolores inferni circumdederunt me* : Non haveranno ingresso in me le parole tue malizioso nemico ; perche già hò trincierato il mio cuore , col riflesso del mio tormentato Signore, e circonvallata la mia mente con la ponderatione dell'infinitabili dolori d'inferno : *Dolores inferni circumdederunt me* . Se non fusse una tal verità, armatura validissima , non ci esortarebbe a provedercene l'Apostolo S. Pietro nella sua prima Epistola al cap. 4 con quelle parole: *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini* : Armatura veramente Divina , degna d'esser maneggiata da tutti li professori dell'Evangelo, in virtù della quale potremo combattere, senza timore di perdere , & uscire salvi, e vincitori dalle mani nemiche : Che lunga serie d'avvenimenti fortunati potrebbero addursi in autentica di tal verità , anime non cadute , anime non superate, non vinte, per haver ben maneggiata quest'Apostolica spada: Et altre se cadute per debolezza, risorte animosamente con l'ajuto della gratia , al riflesso d'un Dio Crocifisso, in quest' hora 18. basti per mille, quest'uno solo havuto con fede giurata , dalla bocca, e dalla penna del consapevole del successo.

Nell'anno 82. del secolo passa- to, avendo in occasione di Predi-

ca

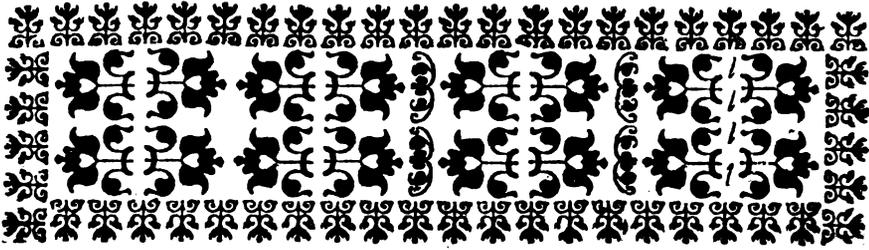
ca esortato, & animato gl'Uditori d'una Città, di questo nostro Regno, ad abbracciare questa gran devotione verso la passione santissima di GIESÙ CHRISTO, e dateli le necessarie istruzioni, in voce, & in stampa, per praticare questo SACRO Horologio, frà gl'altri ne' quali fece presa il seme della Divina parola, fù un Sacerdote secolare di detta Città, che non solo s'affettionò a sì santa divotione, ma si prese l'impegno d'affettionarvi quanti poteva: Concorse il Signore alli buoni desiderii, di sì buon Sacerdote; perche frà molti ch'affettionò a così santo esercizio, con profitto grande delle loro Anime: Uno frà gl'altri fù un suo Amico, devoto nell'apparenza, m'afflittissimo di cuore: Non li fù possibile sapere da tal' Amico, nè la radice delle sue pene, nè il tronco delle sue mestitie, qualche solo oprò di buono in lui, con i consigli di vero amico, fù il persuaderli la devotione verso la passione di GIESÙ CHRISTO, rimedio validissimo a ricuperare la serenità del volto, e l'allegrezza del cuore, alle parole aggiunse il regalo, d'un libretto contenente il registro delle 24. hore, di questo SACRO Horologio, & una breve istruzione per praticarlo: Nell'apparenza mostrò l'amico di gradire il regalo, e gli salutevoli avvertimenti, non con animo però d'effettuare le sue promesse. Il libretto giunto, che fù a casa, lo pose sul tavolino, senza darli mai un'occhiata, e frà tanto le malinconie crescevano, e le spine del suo cuore, facevansi più acute,

& esser non poteva altrimenti; poiché erano le sue spine un cumolo di peccati abominevoli, non confessati da cinque anni, & accompagnati da numero altrettanto di sacrilegii per i Sacramenti indegnamente frequentati, senza pensare, nè al pentimento, nè all'emenda: Questi erano il suo letto di spine, e la radice delle sue penalità insanabili da altro medico, che da colui, di cui è scritto: *Misit verbum suum, & sanavit eos, & eripuit eos de interitionibus eorum.* Psal. 106. La pietà Divina, che voleva in un tempo stesso sanar quest'infermo, & insegnare a tutti la medicina preziosa della Santissima Passione, dispose un giorno, che stando egli solo in camera il doppio pranzo, l'Horologio della detta Città, sonò l'ora 18. al suono del quale, qual'altro Pietro svegliato dal canto del Gallo, ricordandosi delli consigli del buon Amico, curioso aprì il libretto per osservare, che tormento in quell'ora, havea patito per esso GIESÙ CHRISTO, e leggendovi nell'ora 18. E spogliato, e crocifisso, accoppiando a questa lettura un riflesso mentale, a così acerbi dolori patiti in tal'ora, dal nostro appassionato Salvatore, per una tale apertura entrò nella sua mente un raggio di quella luce sovrana, bastante a dar bando a tutte le tenebre dell'abbisso, e fattoli penetrare, ch'altri non havea crocifisso il suo Dio, che li peccati, e le sporchezze sue, ne concepì tant'orrore, se gl'eccitò nel cuore contritione sì perfetta, che buttatosi

avan-

avanti un Crocifisso, accoppiò con gl'atti d'un' interno dolore, tanti sospiri, e tante lagrime, che parevali soffrir non le potesse il contrito suo cuore, & accoppiando all'intima compunzione, la confessione Sacramentale, non tramontò il Sole, che portatosi a' piedi d'un Confessore, espresse così esattamente la gravezza de' suoi peccati, con sì sensitivo dolore, e con pianto così diretto, che stupido il Confessore di vederli a piedi, sì contrito penitente, che con un torrente di lagrime, havea sì ben lavato le sozzure di tanti anni, stimò bene con poca penitenza mandarlo contento a casa, conforme il benedetto Signore licentiò la Madalena, quando li disse: *Remittuntur peccata tua vade in pace*, e veramente fù così; poiche quell'anima, che per lo spatio di cinque anni, era stata in campo di battaglia, divenne albergo di pace, & ospitio di contentezze: lascio al giuditio di chi legge questo caso, ciò che fece, e che disse questo contrito, e confessò peccatore, quando incontròsi col buon Amico, gl'abbracci, li ringraziamenti, l'obbligo eterno, che professavali; all'ora li svelò il mistero della sua tristezza nel volto, e della mestitia nel sembiante, cagionata dallo stato miserabile della sua Anima, divenuta una cloaca di soz-

zure, & una sentina d'abominazioni lo spatio di cinque anni: Ne ringratiorno ambedue l'Autor d'ogni bene, & il buon Sacerdote da tal successo, s'animo maggiormente alla semina di così fruttuosa devotione: Conforme anco a me raddoppiò il zelo di dilatarla, non risparmiando fatica, nè tralasciando occasione, per imprimerla ne' cuori d'ogn'uno, in ogni parte, conforme già con l'ajuto, e grazie del Signore, in 30. e più anni di Predica, non hò mai tralasciato d'insegnarlo, e scolpirlo nelle menti, e cuori di tutti, d'ogni stato, sesso, e condizione, sino de' fangiulli più teneri, che la notte a vicenda andavano anche per le strade cantando questo Sacro Horologio, le Madri de' quali lavorando in casa, al sentire dell'Horologio artificiale, interrogando i loro figliuoli di quel tanto haveva patito il Signore nell'ora battuta, esigevano da quelle bocche innocenti, quelli atti di pietà, e di ringraziamenti, che potevano esigerli dall'età loro puerile: Questo caso miracoloso richiederebbe riflessi assai profondi, e ponderationi molto considerabili, se non ci richiamassero li soliti Affetti Meditativi, con i quali possiamo rischiarar le menti, & accendere maggiormente li cuori nostri nell'amore del crocifisso nostro Bene.



H O R A X V I I I .

E S P O G L I A T O , E C O N F I T T O I N C R O C E .

Affetti Meditativi sù di quest' Hora .

AFFETTO PRIMO.



Angeli benedetti , vi stimo
ricordevoli del debito , che v'assiste col
vostro Re , e Signore: Voi già nel Deserto
doppo le penalità d'un digiuno qua-
dragenario, e doppo le palme ripor-
tate dal tentatore, veniste a congra-
tularvi de' suoi trionfi , ministrarli,
fervirlo, e provvederlo di celesti rin-
freschi ; di vantaggio preparatevi
adesso : Doppo penoso viaggio per
i dirupi del Calvario , fatto dal
mio, e vostro Dio, e Signore affan-
nato, & assetato, ò quanto grande è
la sua stanchezza , e quanto ardente
la sua sete ; Tenete pronti di grazia
Angeli benedetti, lini candidissimi
per asciugargli il sudore , & acque.

Par. II.

dolcissime di cotesti torrenti del Pa-
radiso, per temperarli l'arsura ; Ah!
mio Dio , e che vedo , ah! anima
mia, e che offervo , sono preparate
sì per GIESÙ bevande, e liquori, non
già per suo sollievo , ma per tor-
mento , vino guasto , & acetoso,
misturato con mirra, e fiele, e la be-
vanda , c'han preparato gli Hebrei
all'arido palato del mio GIESÙ, mio
Bene , mio Salvatore , con te sola-
mente penante , non si praticò l'u-
so antico, di confortare con aroma-
tico vino , l'angoscie dolorose de'
condemati ; A qual reo nell'esser
condotto al supplicio mancò , ò chi
con dolce parole, ò con suave con-
forto lo consolasse ? Solo il mio
GIESÙ , altri confortatori non heb-
be, che manigoldi crudeli , & il de-
licato suo bere, fù liquore amarissi-

K k mo

mo , simbolo del rammarico , che recava a quell'anima bella , il riflesso de' miei peccati: Mio GIESÙ, che diceste nel porre le tue sacratissime labbra a quella bevanda di morte? Ah (credo diceste) diletta vigna mia, piantata con le mie mani , ingraffata col mio sangue , fecondata con miei sudori , questi frutti mi rēdi? A tuoi figli affetati certo questi liquori non dai , & al Padron della vigna corrispondi con sì ingrata mercede? Sconsolata MARIA, che amarezza sentiva l'Anima tua, nel veder quella bocca Divina , cibata già dal latte dolcissimo del tuo petto , attossicata da così nauseoso liquore : Confonditi, anima mia , e cuoprili il volto per la vergogna; se stanca da viaggio, in vece di riposo, ti convenisse trovar strapazzi, che lamenti non faresti ? Et il tuo Dio humanato , che gionto con la Croce in spalla , alla cima d'un Monte , altro rinfresco non trova, che un bocale di aceto misturato con fiele, non si querela , nè si duole, ma l'assapora , e lo gusta : E perchè non lo rifiutaste mio GIESÙ? Sciocco di me , e che dissi? e quando mai rifiutaste pene per me caro mio Bene ? Quale occasione di patire nel Corpo , e nell'Anima, non fù dal tuo fervido amore abbracciato; Manda pure , anima mia, dagli occhi tuoi fiumi di lagrime in vedere le tante amarezze del tuo Signore : Ecco com'egli paga le colpe tue: Il vino delicato , li bocconi saporosi, le delizie del tuo palato, e gl'alimenti della tua gola , sono da

lui pagati, con fiele, e mirra: Egli ti satia nella Divina Eucaristia con la midolla di quel frumento di Paradiso, del suo Corpo Sacramentato , e ti sfama col miele dolcissimo della sua gratia, e tu con mirra dispiacevole d'ingratitude , e con amaro fiele di colpe, corrispondi sì grande amore ? Ti sapessi refrigerare almeno mio amaraggiato Signore, con bevanda di lagrime , e temperare il tuo penante cuore con due fontane di pianto : Che trovasti al mondo con la venuta tua mio buon GIESÙ ; tu ben lo fai ? *Omni caro corrupti viam suam* , l'uve delle vigne nostre , sono uve di fiele, il vino nostro, e fiele di Dragoni, e veleno d'Aspidi insanabile . *Fel Draconum vinum eorum , & venenum Aspidum insanabile*, ma dalla tua carità fù addolcito , e dal patir tuo ci fù reso suave il nostro pianto. Lagrime dunque di penitenza, ò mio Dio , ma che in virtù del tuo infallibile amore , siano estratte da' nostri cuori : Queste mio GIESÙ ti prego, queste ti chiedo , non solo per mio conforto, ma per temperar con esse quell'amara bevanda de' miei peccati , che l'ingrato petto mio , hà barbaramente tante volte esibito alle tue dolcissime labbra. Amen.

AFFETTO SECONDO.

A Rcangeli Gloriosi ; pregai gl'Angioli Benedetti preparare

E SPOGLIATO, E CONFITTO IN CROCE. 259

rare all'affatigato Signore qualche rinfresco dopo il suo penoso arrivo nel Monte, a voi adesso ricorro, che v'affrettiate a sostenere la sua stanchezza, eh'appena lo farà reggere in piedi: Povero di me che dissi? radoppio io medesimo li miei dolori; se a primi non fù permesso portare all'assetato Signore, una tazza dell'acque dolcissime de' torrenti del Paradiso, che potrete far voi mie nobilissime Intelligenze? se il vostro, & il mio GIESÙ, non solo vuol morire, ma vuol patire. Mio Dio, e sin'hora, che non hai e tollerato, e patito: Già che gionto sete al Calvario, termine delli vostri sudori, prendete alquanto di fiato: Vi basti l'amara bevanda, che v'hà attossicato le viscere. Pietà, Hebrei crudeli, di quest'Agnello innocente, l'havete strascinato in questo Monte, l'havete abbeverato di vino guasto, & amaro, dateli qualche riposo: Anima mia, che parli di riposo con quei cuori di Tigri? li banditori della giustizia, e la Tromba horribile si riposano dal funesto suono, e dal proclamar la sentenza: Quella gran turba di gente concorsa al funesto spettacolo, si riposa: Ma per il mio GIESÙ non vi sono riposi: Và vedilo, anima mia, in quel cantone, ove se ne stà inginocchiato; pregalo, che ti scuopra per tuo profitto li profondi pensieri della sua mente Divina: Oh sciocco di me, la debolezza della voce non li permette parlarmi, e quando ben lo potesse, li Cherubini stessi capir non potrebbero, quelli suoi al-

tissimi concetti: Mio GIESÙ, e chi è quello non v'intende, senza che articolate parole? Il sangue, che mandì fuori per ogni parte, mi dice esser prezzo del mio riscatto, le lagrime, che vi scorrono dagli occhi, m'attestano l'affetto vostro compassionante le mie miserie: Il tuo cuore aperto mi dimostra, quel vivo amore, che vi fa sospirare nuove pene per beneficio della mia salvezza: Mio Signore, se non sete saturo di patire, sbrigatevi dall'offerirvi vittima per me al Padre Eterno; perche già li carnefici han posto fuori funi, chiodi, e martelli, hanno affestata la Croce, e stà tutto in ordine, per inchiodare le vostre membra in quel legno. Ah! mio Dio, che veggo tutta la crudeltà, si è unita in quei cani rabbiosi, contro il mio dolcissimo Salvatore; spogliano dalla sua povera veste di lana l'innocentissimo nostro Agnello, nè altro fù il levargliela, che scorticarlo tutto da capo a piedi, per il sangue delle ferite, che gli l'havea come nuova pelle incarnata. Se ti bastava mio GIESÙ esser crocifisso da ladro, a che farti poco meno, che scorticare? Scelerati carnefici morti, e non vivi levasti agl'animali la pelle, e voi scorticate l'Agnello immacolato ancor vivo? E pure il mio Signore non si duole, non si lamenta; non apre bocca, ma lasciasi non solamente spogliare, ma egli stesso ajuta quelli boja crudeli a spogliarlo: Chi ti fe dare in questi eccessi, ò mio bene? se non la brama di stringerti con la

tua Croce diletta : Oh! quanto ben difsi eccessi ; Chi veste i Cieli di nubbi, e le Campagne de' fiori , è spogliato delle sue vesti ; deturpata la bellezza degl'Angioli ; Vilipefa la Maestà d'un Dio : Nudo alla vista di tanta gente applaudenti a' tuoi disonori con le risate compare il mio CHRISTO . Cuor mio di macigno , e potrai bastantemente immaginarti la pena del cuore pudicissimo di GIESÙ , al vederli ignudo alla presenza di sì gran popolo , che l'havea tante volte adorato, per Santo , per Profeta, per Dio ? Che rossore vi copri da capo , a piedi mio honestissimo GIESÙ a spogliamento sì vergognoso ? Così pagate, ò mio Dio, lo spoglio fattomi dal peccato , della veste bellissima della gratia ? Così soddisfaceste le mie meritate confusioni con sborzo di disonore sì sensitivo ? Vanne, anima mia, a scaldare, a coprire il nudo , e freddo corpo del tuo Signore , rimediaranno il freddo le lagrime tue , se saran calde , e li sospiri del tuo petto dolente ripareranno al rossore , che l'hà cagionato lo spoglio delle sue vesti ; l'une , e l'altre t'offerisco mio Dio , le lagrime le bramo bollenti , & i sospiri di fuoco , per uniformarmi pienamente a te , che per eccesso d'amore , offeriste per me ingrato nudità, e freddezza. Amen.

AFFETTO TERZO.

A Ngustiato mio cuore, quanto mi fa temere quella gran folla di gente , che veggo colà nel Calvario ; accostati ancora tu , e vedi, che si fa , e che si dice del tuo Signore : Haveffero per avventura portato dal Cielo quelle sovrane Gerarchie , drappi di luce, e candidi lini da coprire il corpo denudato del mio GIESÙ : Ah ! Dio lo volesse : li stanno sì schiere d'Angioli attorno, ma piangenti, afflitti , stupidi della sua invitta pazienza , e della sua incredibile carità : Sai tu chi è quella gente affollata , che stanno in circolo sì quella cima di monte ? è una ciurmaglia di gente otiosa , d'una plebaglia incivile , e d'una truppa de' nemici più crudeli del mio Signore, che li buttano sopra , chi del fango, chi delle pietre , chi dell'ossa spolpate de' cadaveri , che stanno nel Calvario , nè altro lenitivo addolci la gran pena della sua nudità, che la pietà di MARIA , che toltasi il velo di testa , glie lo cinse a' sacri lombi. Vergine benedetta io vi ringratio, che tutta pietà rimediaste , a così sensitiva pena del mio Signore; Scoffatevi però di gratia afflitta Madre , non guardate qualche già affrettano li carnefici crudelissimi. Gente maledetta , che più far volete di male a quest' Agnello innocente ? con lo spoglio delle sue vesti, l'haveate tolto poco meno , che per intiero la pelle : Piove sangue da
per

per tutto, solo il fiato l'è rimasto in contrafegno di vita ; Che di più pretendete ? lasciatelo , che tra le braccia della Madre , esali l'anima viandante , e la medesima lo porti in casa a chiuder ivi le sue pupille, alla luce di questo mondo : E con chi perdi le parole tue, anima mia? con cuori di macigno , e con petti di sasso . Consola il tuo Signore se puoi, parla con lui, lodalo, benedicilo, adoralo , pregalo a compire l'humana redentione col sacrificarsi per noi , sù l'altare della sua Croce: Dilli, che permetta qual vero , & innocente Isaac con mani, e piedi inchiodati , se gli scarichi l'ultimo colpo della Giustitia Paterna . Distendetevi mio Gesù sù questo letto de' dolori , letto tante volte da voi bramato, perche le pene tue faranno il nostro Eterno riposo , contenti nostri faranno li tuoi dolori, e le delitie del Paradiso ce le guadagneranno le durezza di cotessto letto tormentatore . Già si è coricato il mio Gesù sù la Croce , & in fegno d'esser nostro amante fedele hà disteso a' manigoldi voluntariamente la destra. Scelerati ministri, & haverete animo inchiodar quella mano, all'aprir della quale s' aprono tutti li tesori del Cielo , e da chi ci diluviaranno le sospirate benedizioni; inchiodata sarà quella destra, che ne tiene le chiavi? Non occorre cuor mio perder tempo con quei barbari risoluti d'inchiodare con spuntati chiodi quelle mani Divine, meglio farà per te , che posto a piè della Croce, contempi l'acerbe pe-

ne del tuo Signore, che già trafiggono. Contempla , Anima mia , se puoi senza lagrime, lo spasimo soffriva il buon Gesù , mentre quello spuntato chiodo penetrando parte sì sensitiva di quel gentilissimo corpo, rompeva ossi, e nervi, squarcia-va pelle, e carne, il sangue usciva a canali , e le piaghe da per tutto si facevan maggiori . Pensa se puoi, Anima mia, senza pianto, che dolore mortale fù quello del penante Signore , quando doppo inchiodata la destra , nell'inchiodar la sinistra , tirorno li manigoldi a viva forza il braccio , ritiratosi a dietro più di trè dita, e col tirarlo, slogandolo, squarciano il Sacro petto, disgiungono l' ossa , e tormentando ambedue le braccia in un tempo stesso , non facevano languire quel Sacro Corpo, ma svenire; Pensieri miei non più, cedete il luogo alle lagrime, tempo non è più di funesti pensieri, ma di pianto; Dissi, Anima mia, di pianto, e dissi bene, *fac tibi luctum amarum* . Prega la Vergine, prega Giovanni, prega la Madalena, che supplifichino con le pupille loro per te, e tù frà tanto pianti, non le percosse de' martelli , nè l'empietà de' carnefici , ma la tua mala vita , li tuoi incorretti costumi, le tue sfacciate ingratezze , che furno li tormentatori più fieri del Crocifisso tuo Dio. Solo il tuo pentimento , e l'emenda della tua vita, può addolcire l'amarezze di Gesù, & alleviarli i dolori. Amen.

AFFETTO QUARTO.

TEmpo più non è, Anima mia, di riposo, ma di pianto; Sento grida per ogni parte, singhiozzi di chi piange, e colpi orribili di martello. V'è informati di chi sono le grida, e da chi escono i singhiozzi: Questi escono da petti amanti del mio Gesù, inchiodato già nelle mani, e le grida di giubilo escono dalle bocche scomunicate de' suoi nemici, che festeggiano alla vista del tormentato mio Dio, tutti contenti que' boja dell' inchiodatura delle sue mani, s'animano al medesimo de' santi piedi? Ah, scelerati Hebrei così pagate i viaggi han fatto per voi quelle piante Divine. Piedi santissimi del mio Gesù, stendetevi vi prego alquanto al luogo preparato per i forami; perche già veggio ammanite le corde per violentarli, e chiodi ben grossi per conficcarli. Tigri crudeli, trattenetevi se non stende più li suoi santi piedi il mio Signore, non lo fa perche non può; li nervi, e sante mani inchiodate, han ritirato all' insù tutta la vita del Crocifisso mio bene: Ah! con chi parlai, e che difsi; motivo questo non fù di pietà, ma di fierezza, legano, stirano a viva forza i santi piedi, li portano al forato buco, e l'inchiodano a furia di martellate con spuntati, e più grossi chiodi degl'altri; Sete contenti, sete soddisfatti Giudei crudeli? Ecco Crocifisso il vostro Rè, inchiodato il vostro Messia in un legno;

suspeso in un patibolo infame; chi sostenta con tre dita un Mondo intero: Causa di sì gran male altri dalla vostra parte non fù, che un odio ingiusto, & un invidia da cani: Ma dalla parte del mio Gesù, Fabbro ne fù l'amore, e machinante ingegnoso ne fù la sua incredibile carità. Corri dunque, Anima mia, ad amoreggiare col tuo Signore; dilli Giovane amabilissimo, Figliuol di Dio gratiosissimo, che ti veggio inchiodato in cotest' albore di tormenti, che delitto commetteste? li delitti l'hò fatt'lo, me lo puoi ben dire: *Quae non rapui, tunc exolvebam;* lo hò rubbato i frutti, e voi ne pagate la pena: lo sfamai il mio senzo rubelle di quel cibo vietato, e le misturate amarezze voi le sentiste: Che maniere nuove di combattere son queste mio Dio? non più con diluvio d'acque, ma con tempesta di fuoco, non con spargimento di sangue altrui, come ne' tempi antichi, ma con svenarvi del proprio sù d'una Croce: Combattiti, trionfi, e t'impadronisci de' cuori, con bandiere di pace, e con stendardi d'amore: Trionfa pure Signor mio di me, che questo cuore è già tuo, piaceri del Mondo, fuggite, delitie di senso, allontanatevi da me. Il Calvario farà il giardino del mio passeggio. Quella cloaca di fetori, dove Crocifisso ne giace il mio Gesù, farà l'Horto chiuso de' miei piaceri; più non puzza quel luogo immondo; più in esso non veggonsi malfattori inchiodati, ma Martiri: Non più in esso ossa spolpate de' ladro-

droni si mirano , ma reliquie de' Santi , e lo stendardo glorioso di nostra salute , si adora ove le forche , & i patiboli atterrivano li spettatori. In questo Monte, mio Signore ove stai spasmante per me, lo ti voglio , e ti cerco , & al seno della tua misericordia , ove con le braccia aperte m'inviti , dolente , e pentito humilmente ricorro. Amen.

AFFETTO QUINTO.

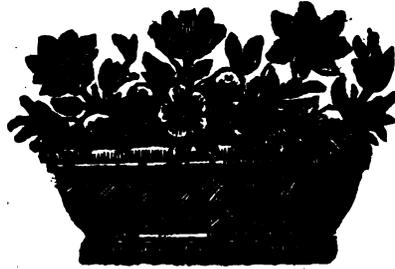
Benedetti miei Evangelisti, e così seccamete ve la passate nello scrivere la Crocifissione crudelissima del nostro amante Signore? Con due sole parole esprimete quel sì duro macello con dite: *Crucifixerunt eum*, lo crocifissero, e nient'altro; e le circostanze aggravanti, perchè non le scrivate? Quante tenerezze cōcepiriano i cuori de' peccatori , se sapessero le barbarie di quei ribaldi? Ci havessivo descritte quelle sante membra tirate indiverse parti , lacerate da tante ferite, cavate dalle giunture loro per ogni banda , e che una separata dall'altra, non più si discernevano ne' luoghi loro: Ci haveste accennato almeno quando quell'empii manigoldi , dopo inchiodatelo rivoltorno sotto sopra la Croce , ribatterno a furia di martellate li chiodi , premento sotto il pesante legno il tormentato Gesù; Quanti ci haveste compunti Santi Evangelisti , col

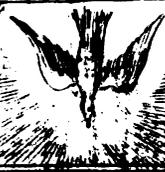
descriverci li sputi puzzolenti buttati in quella faccia Divina ; il suo strascinamento con la faccia supina trà sassi, e sterpi, ne' quali intoppava la Croce; e se alle pene del Figlio havessivo accoppiato gli affanni della Madre , le lagrime di Giovanni, il pianto di Madalena, li dolenti sospiri di tante pietose donne , che breccia havereste fatto ne' cuori nostri? Cronisti benedetti, già prevedo le risposte vostre alle querele mie: L'havereste fatto mi direte, con aggiungere ogni minuta circostanza de' penosi tormenti della crocifissione d'un Dio , ma ve l'impediva la copiosità delle lagrime , e la mestitia de' sospiri, solamente nel ricordarvene. Angioli gloriosi , che in corpi affonti , e con abiti lugubri miravate frà tante pene il nostro Rè , che meraviglie eran le vostre; vi stupiste nel nascere , nel vederlo in una mangiatoja nel fieno: Hor nel vederlo inchiodato nudo in un legno tutto sangue, tutto ferite, tutto piaghe , per essere esposto alle pubbliche confusioni d' un sì gran Popolo, in qual estasi rapivano si i vostri cuori? Vanne, Anima mia, ad unirti con i sentimenti pietosi de cari amici del tuo Signore , accomuna il tuo pianto con essi, ma non disjungere dal pianto , li più devoti pensieri. Qual parte, ò mio Gesù, del tuo benedetto corpo , non era tutta dolori ; qual'angolo della tua bell'Anima non era tutta travagli ? Capo affiepatò di spine , mani , e piedi trafitti da grossi chiodi , duro legno per letto , vita terminata trà

spa-

spasimi, morte non disgiunta da infamie ; e pure toleraste tutto per me, che sento da tante bocce intornarmi, quante hai ferite nel corpo, quelle devote parole del tuo caro amico Bernardo Santo ; *Vide Homo, quæ pro te patior*. Vedi le pene, che mi tormentano, vedi li chiodi, che mi trafiggono, vedi le spine, che mi trapassano, e pure il massimo de' miei tormenti, è il rammarico de' tuoi peccati. Anima mia, che fai a queste voci ; a che ti risolvi a questi inviti ? *Respice in faciem Christi tui*. Vedi a che prezzo si fece il tuo ri-

scatto : Che vittima bisognò per le tue colpe : Contempla bene il tuo trafitto Signore, mani aperte per arricchirti, piedi inchiodati per aspettarti, capo inchinato per perdonarti, braccia distese per abbracciarti, fianco aperto per nasconderti. Manca da te ingrato mio cuore, se non corri a sì buon Padre, se non rispondi a tanti inviti, e se contrito non vai a provederti di luce, e di ardori, a quel fanale lucidissimo di GIESÙ, che tramanda per ogni parte fiamme, e sblendori. Amen.





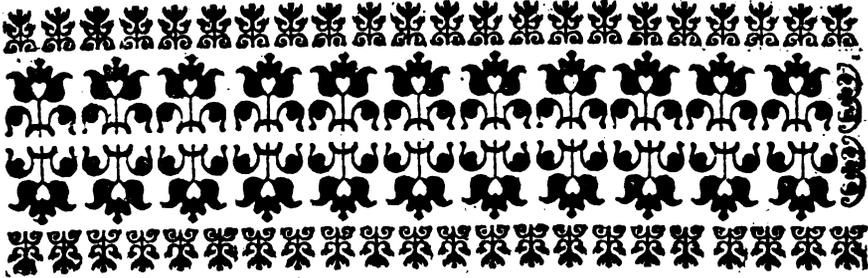
Morte Sulp

HORA XVIII
Prega per li Crocifisori

ATTENDITE UNIVERSI POPULI
ET UOETE DOLOREM MEUM

Cracki

cap. 1



H O R A X I X.

P R E G A P E R L I C R O C I F I S S O R I

Discorso Historico sù di quest' Hora.



L'Atto crudelissimo di spogliare il benedetto nostro Salvatore, stenderlo sù la Croce , & inchiodarlo , portò lo spazio di mezz' hora in circa di tempo ; con che nell' hora 18. in punto, fù compito il Sacrificio della nostra salute , e questo gran spettacolo di crudeltà . *Hora erat quasi sexta , & crucifixerant eum.* S. Giov. cap. 19. Poiche gli Hebrei dividevano il giorno in 12. hore , & in altrettante la notte ; Questo però lo facevano nelli Equinottii , variandole più , e meno, conforme crescevano, ò mancavano li giorni , e le notti ; allo spuntar del Sole cominciavano le 12. hore del giorno , e ne facevano quattro parti, tre hore per parte, le prime tre hore del giorno , le chiamavano l' hora di prima, le seconde tre hore , le chiamavano hora di terza , l' altre tre hore , le dicevano

Par. II.

l' hora di sesta , e le tre ultime , le chiamavano hora di nona : Ogni volta , che terminavano le tre hore, ne davano il segno , al finir delle prime tre hore , davano il segno di prima, al terminar delle seconde tre hore , davano il segno di terza , al terminar delle terze tre hore, davano il segno di sesta , & al terminar delle quarte tre hore , davano il segno di nona . L' hora prima cominciava alle 12. e durava fino alle 15. l' hora di terza cominciava alle 15. e finiva alle 18. l' hora di sesta cominciava alle 18. e finiva alle 21. e l' hora di nona cominciava alle 21. e finiva alle 24. Hor questo ripartimento dell' hore 12. in quattro parti a tre per volta , dicevasi rito Ecclesiastico, per la celebratione, e recitatione delli Officii Divini , e da ciò resta spianata la difficoltà sù la circostanza del tempo della crucifixione , tra li due Evangelisti San

L I Giov.

Giov. e S. Marco, questo dice nel cap. 15. del suo Evangelo. *Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum*, e S. Giov. nel cap. 19. dice: *Hora erat quasi sexta, & crucifixerunt eum*; L'Evangelista S. Marco la nomina, *hora tertia*, perche l'ora di terza, non era finita ancora, e San Giov. la chiama, *hora erat quasi sexta*, perche l'ora di terza stava in fine, e l'ora di sesta era per cominciare. Così l'intende S. Tomaso commentando il testo di S. Giov. e S. Dionisio Cartusiano commentando l'Evangelio di San Marco. *Quando Christus fuit in Cruce, jam erat in fine hora quinta, & in principio hora sexta, unde, quia hora sexta non dum erat inchoata, ideo dicit Joannes, hora erat quasi sexta.* S. Tom. in Joann. & il S. Dottore Cartusiano in S. Marco; *Christus crucifixus est, juxta tertiam, & sextam horam; Ideo interdum legitur, hora tertia, & interdum, dicitur hora sexta crucifixus, medium enim accipi solet, nomine utriusque extremi.*

Consumato ch'ebbero mezz' hora in circa nello spogliare, nello stendere, e nell'inchiodare in Croce il benedetto Signore, passò l'ora 18. e cominciò l'ora 19. nel principio della quale, prima di piantar la Croce nella buca fatta, lo strascinarono per terra col corpo sotto la Croce 35. piedi, lasciando per tutto quello spatio la terra bagnata di sangue, e la pelle, e carne santissima attaccata alle pietre di quel monte; e perche questo crudelissimo strascinamento non solo

fu col peso della Croce, che poggiava sopra tutta la vita dell'inchiodato Signore, ma con la corona di spine in capo (havendogliela già rimessa doppo la crucifixione, e molto ben calcatela) la pena sentita è inesplicabile, & il tormento è incapibile: Questi ultimi 35. piedi furono il compimento della tremila trecento, e tre, che fece GESÙ CRISTO nostro Redentore dal Palazzo di Pilato al Monte Calvario, dove finì li suoi sette tormentosi viaggi, fatti nella sua Santissima Passione, che fanno di camino cinque miglia in circa, al dire d'Andri-comio Scrittore di Terra Santa, fol. 264. num. 18. & altri. Nelle pietre, tra le quali fu fatta la buca per piantarvi la Croce, vi furono intagliate da Christiani queste parole. *Hic Jesus Christus operatus est salutem, in medio terra*, e perche nel piantar la Croce nella buca, il Santissimo Corpo di GESÙ CRISTO, col moto poteva scostarsi dallo stipite della Croce, è di parere il Scrafico S. Bonaventura nel libro delle sue meditationi par. 2. cap. 14. che quelli boja maledetti calcorno, e calpestorno con piedi il Santo Corpo, dando luogo al sangue d'uscire copiosamente per ogni parte, singolarmente dal petto, che se gli squarciava con sì gran dolore dell'afflittito Signore, che non può cadere in mente humana, conforme è incapibile la sua gran pena, quando nel piantar la Croce nella buca preparata, alzandola, e lasciandola cader di peso, quelli crolli aprirono nuovamente le piaghe, scompaginorno l'ossa

Fossa , & il peso del Sacro Corpo, che riducevasi alle mani inchiodate, faceva temere, che le piaghe non si squarciaffero , & il Corpo Santissimo di GIESÙ CHRISTO , per la ponderosità non cadeffe giù dalla Croce ; il che fa credere esser vero , quel che nel trattato 6. dice il Tiepoli , che gli Hebrei scelerati per evitare questo pericolo , gli ligorno con funicelle, strinte sì bene alla Croce le braccia , & il corpo, che entrorno nella carne , li ruppero le vene, e facevangli versare rivi di sangue per ogni parte . Piantato però , ch'ebbero ben bene nella buca il piede della Croce , sciolsero le dette funicelle , facendo restare tutto il peso del corpo su li chiodi della mani , e de' piedi con dolore estremo del tormentato Signore ; Il quale subito esposto , che fù a vista di tutti in quel patibolo de' tormenti , & in quel teatro di vergogne , aprì la sua santissima bocca , a favore de' suoi medesimi tormentatori, vituperatori, e nemici fierissimi , che godevano de' suoi dolori, e dissonori , in quella pietosissima oratione al suo Eterno Padre ; *Pater dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt* . Scoprendo in preghiera sì tenera la sua longanimità, la pazienza, la misericordia, e l'infinita bontà sua, pregando per chi l'occideva, scusandoli d'ignoranza appresso del Padre, acciò si movesse a perdonarli . Monsignor Guevara Arcivescovo di Mondognedo nel suo Calvario, è di parere , che il Signore disse queste parole prima che l'inchiodassero in Croce , mentre sta-

vasene nudo nel Calvario , vedendo l'apparecchi , che facevano li suoi nemici, per crocifiggerlo, congetturandolo da quella parola , *nesciunt, quid faciunt* , la quale dinotava cosa presente , non terminata ancora . Il Serafico S. Bonaventura è d'opinione , che lo dicesse nell'atto , che l'inchiodavano : L'opinione comune però si è, che le proferisse, piantata, che fù la Croce, & esposto già agl'occhi di tutti , e che le proferì altamente, che furno udite da tutti li circostanti , e che dell'udirle il buon Ladrone , cominciò a concepire quel gran concetto di lui, che proruppe in quel grand'atto di fede , di chiederli il perdono de' suoi peccati , & il Paradiso .

L'houra di così pietosa preghiera, e di sì fina carità , bilanciando il tempo cōsumato nella crocifissione, e nel piantare , & affodar la Croce nella buca, si cava , che fù nel terminare l'houra 18. e nel cominciare l'houra 19. nella qual'houra , disse la seconda, la terza , e quarta parola: Convenendo la maggior parte delli Autori, che la seconda parola detta dal Signore in Croce, fosse quella, che disse al buon Ladrone , promettendoli il Paradiso ; *Hodie mecum eris in Paradiso* , tutto, che il Serafico S. Bonaventura sia di parere , che la seconda parola del benedetto CHRISTO in Croce, fù quella , che disse alla Madre Santissima, e la terza la disse al Ladrone , e benchè nissuno delli Evangelisti parli espressamente di questo ; pure dall'Evangelista S. Luca si cava , che la seconda parola fù la detta al buon

Ladrone, il quale dal sentire quelle amorose parole: *Pater, ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*, dal riflettere ad un atto di carità sì perfetto, a pazienza sì grande, & a mansuetudine sì ammirabile, argomentando non poter'essere puro Uomo, chi con tal'atti trascendeva i limiti dell'esser humano, s'animò a chiederli il Paradiso con quelle parole: *Memento mei, Domine, dum veneris in Regnum tuum; Recte bonus Ladro Deum confitetur, & Regem, quando ipsum pro suis crucifixoribus orantem audivit; Pater, ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*; Così la sente l'antico Teofilo: E se inerendo a quest'opinione, s'asserisse, che il buon Ladrone, sentite le parole di Gesù CHRISTO; *Pater, dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt*, l'espose l'istanza sua del Paradiso; *Domine, memento mei, dum veneris in Regnum tuum*, di necessità bisogna dire, che la risposta fattali dal Signore. *Hodie mecum eris in Paradiso*, fù nel corso di questa medesima hora 19.

Il nome di questo fortunato Ladrone al dir di Francesco di Luca in S. Matt. cap. 27. e di Donato Calvi nel suo propinomio nella risoluzione 62. fol. 230. fù Gisma di natione Egittio, e di religione Hebreo: Divenne capo d'affassini, e Ladrone famoso, per haverlo imparato dal Padre, che fece la medesima arte infame, e quando fù catturato, e posto in prigione da Pilato, havea 50. anni; dopo di che confessò, e convinto de' suoi delitti, fù sentenziato alla morte di Croce,

con Gisma suo compagno; ma che a lui come capo di Ladroni, si desse la destra, & a Gisma la sinistra: Se poi tanto lui, quanto il suo compagno Gisma, biassemassero il Signore da desperati, ò pure un solo di loro due: S. Luca dice, che fù un solo; *Unus autem ex his, qui pendebant latronibus blasphemabat*. San Matteo, e S. Marco dicono, ch'erano tutti due uniti nel biassemare: S. Agostino però, con S. Anselmo conciliano queste opinioni, con dire, che nella Sacra Scrittura, è solito porre il numero plurale, per il singolare: O pure, che tutti due insieme nel principio biassemavano il benedetto CHRISTO, ma che poi uno di loro, quando più che mai ostinato, & incredolo l'insultava, e rimproverava la Divina gratia in un'istante con la sua Onnipotenza, da scelerato, e bestemmiautore, lo mutò, fece pentirlo dal passato, e lo rese degno d'udire. *Hodie mecum eris in Paradiso*, che fù la seconda parola detta dal Signore stando in Croce: Dimostrando questo compunto Ladrone, la virtù operatrice della Divina gratia, nel zelo con cui riprese il suo compagno bestemmiautore, con dirli; *Neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es: Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus; Hic vero nihil mali gessit*; Questo disgratiato Ladrone però, non approfittandosi della caritativa correzione del compagno, seguì a bestemiare, e morendo da bestemmiautore, si dannò come meritava, l'impenitenza, & ostinatione sua; Se a tutto ciò fosse

fosse stata presente la Vergine Santissima, & udisse quel che passò, tra il buon Ladrone, & il suo benedetto Figlio, non si difficolta, ma si contesta dalla terza parola, che disse in Croce, nel raccomandarla a S. Giov. *Mulier, ecce Filius tuus*, nella quale raccomandazione fece alquanto di cenno, con la sua santissima testa, piegata verso di lei, mostrandoli al meglio, che potè il Discepolo, al quale era per raccomandarla, e come si legge nel 4. lib. delle rivelazioni di S. Brigida al cap. 70. alzò li suoi occhi pietosi con gran fatica, per haverli coperti di fangue, e bisognò scuoterselo da banda col moto delle ciglia per mirarlo, e dirli quelle parole: *Mulier, ecce Filius tuus*, mostrandoli col cenno degl'occhi Giovanni, al quale soggiunse: *Ecce Mater tua*, e se lasciò di chiamarla Madre, fù per non accrescerli pena con sì tenero nome.

Il sito, in cui si trovava questa Madre benedetta sotto la Croce, non fù come alcuni dicono, & altri la dipingono dalla parte aquilonare, ma dalla parte occidentale, declinando alquanto verso l'Austro, che così veniva a ferire dirimpetto la faccia del suo santissimo Figliuolo; in memoria di che, mostrasi tutta via un certo luogo appresso il Calvario, venerato da' Fedeli, dove si tiene, ch'ella con l'altre sante Donne, stasse appresso la Croce di GIESÙ CHRISTO, e nel medesimo luogo fù fabricata una Cappella attaccata al muro della Chiesa del S. Sepolcro.

Da quel tanto poi, che riferisce Metafraste alli 15. d'Agosto, che crocifisso, che fù il Signore li Soldati Romani non si curorno impedire, che altri se li accostassero, s'argomenta havere del probabile, quel che dice il Maselli, Autore de' nostri tempi, che la Beatissima Vergine s'avvicinò tanto alla Croce del suo benedetto Figliuolo, che li baciò li suoi santissimi piedi, e le piaghe, che gocciolavano fangue: Osta però a quest' opinione, quel che la medesima Madre Santissima rivelò a S. Anselmo, che il tronco della Croce, nella quale fù crocifisso il Signore, era sì alto, che quantunque s'affaticasse assai la dolente Madre, per baciarli i piedi, non vi potè mai giungere, ne anco a toccarli. Lo stare poi alla lontana le donne, con gli altri amici del Signore, come dicono gli altri Evangelisti, *stabant autem omnes noti ejus à longe*, e lo starli d'appresso, come dice San Giovanni, *stabat autem juxta Cracem Iesu, Mater ejus Maria*, viene tal contrarietà conciliata da S. Agostino in questa forma: lo starli d'appresso, si deve intendere, ch'erano alla presenza di GIESÙ CHRISTO, e potevano benissimo udire le sue parole; e lo starli lontano, si hà da intendere rispettive alle turbe, e truppe de' soldati, che col Centurione stavano in guardia della Croce, e così può ben dirsi lontani, e vicini, alla lontana rispetto a' soldati, che lo custodivano, e vicini rispetto a' circostanti, che lo guardavano di lontano: Aggion-

giongendo S. Brigida nel primo libro delle sue rivelationi , che il dolore sentito all' hora , dalli Amici del Signore , di questa sua crocifissione , fù tale , e tanto , che se stato fusse in poter loro , haveriano eletto assai volentieri , ò di ricevere in se medesimi quel , che egli pativa , ò vero starsene eternamente nel fuoco dell' Inferno più tosto , che vederlo penare in

quel modo. Tre hore ; e di vantaggio , durò questo penare di Gesù CRISTO nostro Salvatore , in questo patibolo de' dolori , conforme l' andarò dicendo sino all' hora 21. che fù l' hora del suo spirare ; per adesso basti quel , che si è detto spettante al Discorso Historico dell' hora 19. passiamo alle solite Riflessioni.





H O R A X I X .

P R E G A P E R L I C R O C I F I S S O R I .

Discorso Riflessivo sù di quest' Hora.

L'Unico nostro Bene-
 inalzato già in quest'
 Hora 19. sul patibolo
 della Croce in questa,
 come in cattedra di so-
 praeminente sapienza, con le pri-
 me parole uscite dalla sua bocca
 santissima, ci dà la prima lettione,
 continente un atto generosissimo
 da suo pari, a prò, e beneficio de-
 suoi nemici: Atto, che con chiave
 d'oro, apre alle potenze della nostr'
 Anima un teatro di maraviglie, un
 campo di stupori, & una fornace
 d'amore; le maraviglie sono lucidif-
 sime, e li stupori son troppo chiari,
 poiche queste divine parole, al pa-
 rer commune di tutti li Padri Gre-
 ci, e Latini, furno dette circa l' hora
 di festa, nella qual' hora s' include-
 va anche la presente decima nona
 hora: Così parimente l'altre due
 parole: *Hodie mecum eris in Para-
 diso*, dette al buon Ladrone: *Et
 Mulier ecce filius tuus*, dette alla sua
 Madre Santissima, le disse consecy-

tivamente pure in quest' hora. L'al-
 tre quattro parole però furno det-
 te, *circa horam nonam, post tene-
 bras*. Nelle tre amorose parole dette
 prima delle tenebre mostrò gli ec-
 cessi della sua lucidissima carità, nel-
 le quattro parole, *post tenebras*, mo-
 strò gli eccessi de suoi martirij. La
 fornace della sua incredibile carità,
 spiccò in quelle sì tenere, & amo-
 rose parole: *Pater dimitte illis, quia
 nesciunt, quid faciant*, ma l'occul-
 to contenuto in atto sì generoso di
 cercar perdono a suoi Crocifissori,
 è misterio da ben saperfi, & atto
 da ben rifletterfi. Il chiaro d'un sì
 gran atto, chi non lo vidde? Ter-
 minata che fù da Ministri l'empia
 Carnificina nell' Hora 18. con l'in-
 chiodamento crudele di quelle de-
 licatissime membra; sfogato che
 ebbero l'odio de loro cuori, con
 stirare a forza de funi le braccia, e
 piedi santissimi: E vaporata quella
 rabia canina in caricar di sputi quel-
 la faccia divina: Satiata quella bar-
 baria

baria implacabile con lo strascinamento di 30. piedi , con la Croce soffopra per la scardosità di quel Monte ; piantata già con la caduta di peso nella buca preparata, quel gravante legno : Egli, come scordato di tutto, non impalma fulmini di sdegno, ma d'amore, solleva da quel duro letto la testa , apre i suoi bell'occhi, drizza i suoi sguardi al Cielo, apre la sua bocca Divina , e con quella lingua amareggiatali poco prima dal fiele , parla col suo Padre Celeste , e proferisce le suavissime parole registrate dal Sãto Evangelista Luca nel cap. 23. *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt;* Chi dicesse, ch'egli scordato si fusse del tutto, per il contento sentiva il suo cuore di vedersi in quel trono Regale sospirato da tanti anni , non direbbe gran cosa ; poiche di sua bocca disse già doppo riforto alli due peregrini Discepoli d'*Emaus*, che minutamente li raccontavano la dolorosa Historia della sua Passione, quella parola, *qua* ? Essendo effetto del verò amore, non far conto nè d'affrõti ricevuti, nè de regali disprezzati dall' oggetto amato: Questo però hà camino , quando l'oggetto amato ribelle , confessa i suoi errori , e ne promette l'emenda ; Ma che vidde egli di buono in quella gente scomunicata , per cui intenerito si movesse a dire: *Pater , dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt:* Non vidde cuori compunti, non vidde cuori lagrimanti, non intese sospiri, non se gli chiese perdono ; anzi l'Evangelista S. Luca per dimostrare due

circostanze aggravanti , *non plus ultra*, in un tempo stesso , una la colpa di quella gente maledetta, l'altra l'atto heroico del nostro Crocifisso Signore, aggiunse la particola designante il tempo, e la causa movente alla produzione d'un sì grand'atto , con dire : *Iesus autem dicebat, Pater, dimitte illis;* Come se volesse dire : e sapete voi quando dal cuore amante , e dalla bocca dolcissima di Gesù , uscì quella preghiera nobilissima di rimissione alla colpa esecrabile de suoi nemici ? Vscì quando non sò disfatti questi d' haverlo sì mal ridotto, che à *planta pedis, usque ad verticem capitis, non erat in eo sanitas* : Non fatii di haverlo fatto un compendio di dolori , & un° estratto di pene , che le stesse pietre del Monte avrebbero esclamato, *vidimus eum, & non erat aspectus* , se ne venivano le truppe di loro sotto la Croce a burlarlo , e schernirlo con tutte le sorti d'improperii , specificati da Santi Evangelisti , capi de quali erano li Prencipi de Sacerdoti , e la gente più scelta , li quali *moventes capita sua, dicevangli, vab, qui destruis templum Dei, & in tribus diebus edificas illud:* O tù che ti vantavi destruggere , e reedificare in trè giorni la casa di Dio , dove sono adesso le tue millantarie? Soggiungevano le truppe de Scribbi , e de Dottori della legge : Ecco il galant'huomo, che ne salvò tanti , e per se stesso non vale un fico : Oh che valente Protomedico ; *Medice, cura te ipsum; alios salvos fecit, se ipsum, non pe-*

PREGA PER LI CROCIFISSORI. 273

potest saluum facere . E le truppe delle volpi farisaiche sempre in feste a sì buon Signore, che non dicevano, che non facevano, che avvelenate faette non slanciavano dalle serpentine loro lingue : Ecco colui, che ci predicava la Fede, & animava alla speranza in Dio, se sperava ancor lui in Dio, venghi Dio a liberarlo se vuole; *Speravit in Deo, liberet nunc eum si vult* . E se li Capi dell'Hebraismo facevano questo? Se li seniori, l'anziani, li vecchi, la gente scelta, li Governatori de'Popoli, tanto dicevano, che dovea fare la gente bassa, le turbe, li soldati, li ministri animati da loro Maggiori? Che'improperii li dicevano, che biamme li vomitavano, che insulti non facevangli; maledirlo a bocca aperta, sputarli in faccia a tutta forza, contarli l'ossa, spasseggiarli d'avanti, *pratererentes blasphemabant eum* . Tutto questo però era pigliato da loro per materia di giuoco, e per motivo di spasso .

E frà tanto Giesù Crocifisso, che faceva, che diceva, che machinava nel suo cuore amoroso? *Jesus autem* (risponde il Santo Evangelista) *dicebat, Pater, dimitte illis* : O quella parola *autem*, dinotante tempo, quanto è pretiosa; *eodem tempore iis petebat veniam, à quibus adhuc accipiebat injuriam*, è glosa del Santo Dottore Agostino; nel tempo stesso, e ne' medesimi periodi, ne' quali uscivano da quelle bocche d'inferno, l'improperii a lava, & a torrenti gl' opprobrii, usciva da quella bocca Divina a favor loro la

Par. II.

pietà a fiumi, & a torrenti l'amore. E se vogliam dire qualche asserisce nelle sue meditationi il mio Serafico Bonaventura, che terminata la Crocifissione, prima d'essere alzata la Croce, proruppe in queste affettuose parole, *Pater, dimitte illis*, daremo maggiore impulso alle fiamme della sua ardentissima carità, la quale senza traporre dimora : A pena confitte le mani, e trafitti li piedi in quel duro legno con sì acerbo spasimo, come se quei chiodi non li fussero stimoli di dolore, ma d'amore, gli eccitorno tanto fuoco nel cuore, che non potendo soffrirlo, esalò quelle fiamme di Paradiso, che consumavanli le sue viscere amorosissime: *Dum sic torqueretur, Agnus mansuetissimus, jam confixus Cruci, Cruce adhuc in terra jacente primum verbum protulit orans pro crucifixoribus suis, dicens, Pater, dimitte illis* . S. Bonaventura Medit. de Pass. Christi.

Ma, perche la commune vuole, che elevato già in alto con la Croce, proruppe in queste affettuose parole, *Pater, dimitte illis*, diciamo, che la causa movente inclusa nella particola (*autem*) designante tempo, dinota un'altra finezza d'amore verso i nemici suoi, contro de' quali vedendo già sfodarata la spada della vendetta, e che l'Eterno suo Padre stava in ordine per scaricare sopra di loro il castigo del Deicidio; egli opponendosi gli fece argine, riparando, placando, perdonando; di questo parere è il Brugense; *Jesus autem Crucifixione peracta, cum statueretur sublimis, vi-*

M m di

die jam paratum Patrem, pro merito ulcisci; ipse contra, ut ignoscit se opponit, opponendo verba verbis, & operibus opera, suaque ex parte se jam ignoscere; Et a chi si stupisce di ciò, risponde S. Agostino nel tratt. 31. in Joan. Non enim attendebat dulcissimus Dominus, quod ab ipsis occidebatur, sed quia pro ipsis moriebatur; e quel che per loro fece in Croce, lo farà gionto in Cielo per placare li giusti sdegni del Padre Eterno, li starà sempre avanti con le sue piaghe, ricordandoli, e replicando le medesime parole: Pater, dimitte illis. O verbum sanami Patris, Verbo conveniens, esclama S. Bernardo nel tratt. de vita Christi c. 8. O parole degne di chi è Verbo del Padre: O dottrina corrispondente a quella infinita Sapienza, di cui è scritto: Sapientiam non vicit malitia: O vampe di quel fuoco immenso, che estinguer non si può dall'acque di tanti peccati del Mondo: Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, & flumina non obruent illam. Facciansi avanti adesso li Statisti del Mondo, e li Politici di questa Terra, dicano pure, che il perdono non è di animo nobile, ma villano, e che le vendette son frutti di spiriti generosi, non de' codardi, che ad otturar bocche si indegne correranno le stesse pietre del Calvario, che ad un atto sì sublime si sfrantumorno, mentre il duro magigno d'un ladrone, che poco prima ancor lui con la cadenza delle sue biasteme accompagnato havea la musica sconcertata delle lingue Giudaiche, al sentir chieder perdo-

no, e non vendetta a sì fieri nemici, che con le lingue, e le mani haveano scaricato sù quel corpo, fasci di martirii, e d'opprobrii, argumentò da buon Filosofo, che esser non poteva compagno loro ne' furti, nè huomo dozzinale con gl'altri, chi nel colmo delle sue pene, e nelle piene de' dissonori, spiccava verso del Cielo a lor favore, atto così magnanimo, e parole così amorose: Rectè bonus Latro amantissimum Jesum Deum fatetur, & Regem, quando ipsum pro suis Crucifixoribus orantem audivit, Pater, ignosce illis; l'Antico Teofilato. Argomento non di ladrone, ma di perito Filosofo: Antecedente vero, conseguente non può fallire; ogni piaga di questo mio Crocifisso compagno grida vendetta, ogni opprobrio, che se li fa chiama castighi, & egli non solo nol fa, ma perdona, e dice, Pater, dimitte illis; certo costui è Rè, non di Regno terreno, ma del Cielo, esser non potendo atto simile di Rè nostrale, ma del Paradiso; fortunato ladrone, ch'egli fù, l'indovinò; perche dichiarandosi suo Vassallo con un tal'atto di fede appena presentata la supplica; Domine, memento mei, dum veneris in Regnum tuum, che lo vidde spedito dalla signatura di gratia, e publicata dalla stessa bocca Regale del Crocifisso Signore: Hodie mecum eris in Paradiso: Ecco il primo frutto rubato all'Inferno dall'arbore della Croce; ecco avverato quel che dice S. Agostino; Ad Deum ascendit deprecatio, & ad nos descendit miseratio: Vn'atto di viva fede,

fede , l' humile ricorso d'un euor compunto, giustifica un' empio, salva un biastematore, cambia un ladrone in Martire, e lo pongono tra le Stelle: Misero suo compagno, se haveffe seguito gl' efempii del suo Collega , & ascoltato le sue parole, non starebbe adesso trà dannati, ma trà gl' Eletti; E trà dannati appunto piangeranno le sciocchezze loro tanti , e tanti, che burlandosi delle dottrine del Crocifisso , praticano quelle massime vendicative , che li fan conoscere senza fede , e senza senno. Tanta luce ci hà dato sin' hora per conoscere li chiarori della Divina Carità la particola (*autem*) designante tempo , & indicante causa movente: *Jesus autem dicebat.* Ma, che diceva GESÙ CHRISTO, che parlava, che discorreva , e con chi discorreva ; la prima parola sua fù questa ; *Pater , dimitte illis* , dall' atto elevativo del Capo , e dall' aprir degl' occhi mostrò, che egli non parlava con Padre terreno ; perche non l' havea , non discorreva con gl' Angioli , non fermoneggiava a Cherubini , ma parlava al suo Padre Celeste , e parlavali di materia importantissima , qual' era la salvezza di tanti suoi nemici, sotto le piante de' quali già vedeva spalancato l' abisso , e sù le teste de' quali già stava per diluviare una grandine di saette in vendetta del Deicidio : E perche il delitto era massimo , il pericolo urgentissimo , & il castigo imminente: Trà titoli degnissimi , e convenienti a Dio , eusse il più dolce , il più tenero, il più efficace per impie-

tosire il suo cuore , non lo chiama Dio, non lo chiama Signore, non lo nomina Rè, titoli di dominio, e nomi di Maestà ; ma lo chiama Padre, nome spirante amore , e tutto aromatico di pietà : *Pater , dimitte illis: Nomen Patris ponit, quia nomen est charitatis.* S. Bernardo cap. 8. de Vita Christi : Non hanno i fanciulli più efficace rettorica per ottener da Genitori, quanto sà desiderare l' età puerile, quanto chiamarli Padre, in sentir quel tenero nome , siano le domande importune quanto si vogliono, non vi è esclusiva per essi; E se adulti già i figli si conoscono contumaci de' Genitori ; questo tenero nome in bocca l' impossessará di nuovo della perdita gratia paterna: Di questa rettorica si avvalse quel Figlio Prodigio, quando pentito già de' suoi errori, ottenne il perdono, e l' antico posto in sua casa , appena disse, *Pater, peccavi in Caelum, & coram te* , che senza allegar testi, senza produrre Avvocati , senza chi perorasse a suo favore, vinse , & ottenne tutto: Mercè (come dice il Sato Arcivescovo di Ravenna) *apud Patrem non intercedit estraneus, intus est in Patris pectore ille, qui intervenit, & intercedit affectus.*

Mà che portar testi, & allegar ragioni , a favor di chi sà , quanto può, quanto vale il risuono di sì bel nome alle orecchie Divine , quella supplica, con cui noi tutti figli di S. Chiesa , replichiamo tante volte ogni giorno l' istanza per la provvisione quotidiana nell' oratione Domenicale, l' habbiamo da chi, se non da questo Divino Maestro , che fa-

pendo nulla negarsi a chi fedelmente la recita, e divotamente la dice, vi pose in capite per declamatore favorevole, e per Avvocato eloquentissimo la tenera, e dolce parola di Padre: *Pater noster, qui es in Caelis*, e fù un dirci in compendio; chi vuol gratie da Dio, così nell'eterno, come nel temporale non vada ricordandoli gli alti titoli, che li convengono, mà li faccia solamente intendere, ch'egli è Padre, e Padre che stà ne' Cieli, che vuole, e può tutto, e benche per le proprie ingratie, può dite col Prodigio: *Non sum dignus vocari filius tuus*, non per questo mancherà egli d'effercitare le sue Paterne viscere, perche è Padre; tanto più, che al dire di Tertulliano lib. de orat. cap. 2. Questo nome di Padre unisce due cose insieme; Potenza, e Pietà, *Pater appellatio ista, & pietatis, & potestatis est, potestatis propter originem, quia ab eo sunt omnes; Pietatis propter bonitatem, quia Pater bonus est, & Pater misericordiarum*; E perche questo nome di Padre, *dicit relationem ad Filium*, col dire il benedetto GIESÙ: *Pater*, veniva a dire, che egli come Figlio era della sua stessa natura, e che se egli perdonava, perdonar doveva egli ancora: Padre mio, tu come Dio solamente sei offeso non potendo in te, come impassibile cadere quei dolori sensibili, che lo Dio, & huomo tolero nel mio corpo, perche *non accedet ad te malum, quia altissimum posuisti refugium tuum*: Mà lo doppiamente offeso, e come Dio con instantiale con te, e come huomo fat-

to passibile per obbedirti, tolero per questi miei nemici dolori d'inferno: *Dolores inferni circumdederunt me*: Hor questi dolori miei ti presento, Padre pietosissimo; T'offerisco li spafimi di questo mio Capo coronato di spine, stillante sangue per ogni parte: Ti presento li dolori di queste mie mani, e piedi trapanati da quattro chiodi: Ti presento questo mio corpo solcato da flagelli: Ti presento le mie ossa scarnate, il numero delle quali, anche a nemici miei è ben noto; perche, *denumeraverunt omnia ossa mea*. Ti presento tutte queste mie piaghe, tutte le mie ferite, tutte le mie lividure; Tutto questo sangue, che spargo; se perdono io così martirizzato: Tu ancora Padre mio perdona: *Pater dimitte illis: Ego qui patior ignosco, ignosce, & tu Pater; opponit se, & ex sua parte ignoscit, ut Pater paratus ad ultionem, & ipse ignoscat*: O dolcezze ineffabili di sì buon Signore, al di cui riflesso esclama tutto attonito il Mellisuo Bernardo, nel Serm. 4. Hebdom. Pass. *Mira res ille clamat Pater ignosce, Judæi clamant crucifigatur, ò charitas patiens; sed & compatiens*. Quelli esclama no si levi la vita a questo scelerato; & egli con sommo affetto fa istanza se gli perdoni: Quelli avventano dardi avvelenati d'un odio estremo; e GIESÙ manda dal suo dolcissimo cuore strali d'amore: Quelli vociferano muoja, & egli esclama vivano: Oh patientissima carità; così egli ci havea insegnato, e così insegnorno li scolari suoi, destinati Maestri del Mondo: *Maledicimur, & benedicimur*;

mus;

PREGA PER LI CROCIFISSORI. 277

mus ; alle maledittioni facciano eco le benedittioni ; Si medichino le ferite con li favori , le calunnie , si compensino con le preghiere ; *Orate pro persequentibus , & calumniantibus vos*: Anche un Rè di Corona così praticò, dicendo nel Psal. 109. *Pro eo , ut me diligere de- traherent mibi , ego autem orabam.*

● Il Mondo però non la sente così, vuole, che queste massime le praticchino li Consecrati all'Altare , e li chiusi ne' Chiostri, come se egualmente ogn' altro Cattolico non avesse giurato obbedire a Canonici Sacrosanti: Sin da che il Parroco ci lavò dalla macchia originale , e ci scrisse trà soldati del Crocifisso , ci esaminò se promettevamo di osservarli , per bocca del Compadre risposimo di sì : Hor dove sono usciti adesso questi Maestri seminatori di Canonici di vendette , e di dottrine d'Inferno ; Quando ci fù detto dal Sacerdote. *Abrenuncias Satane, & omnibus operibus ejus?* All' hora professando l' Evangelio abiurassimo queste sciocche dottrine , e ce ne protestassimo nemici : Hor come adesso lasciamo sì solo nella Cattedra della Croce , sì gran Maestro senza praticare i suoi dogmi , e dichiararci scolari delle sue massime di Paradiso : Punto a questo però; non perdiamo così presto di vista li chiarori, ch'escano dalla fornace del cuore dolcissimo di Gesù verso de' suoi nemici : Riflettiamo col Santo Abbate di Chiaravalle una cōdizione assai tenera, & è questa : *Dotabis Domine desiderantes te, torrente vo-*

luptatis tua, qui sic perfundis crucifigentes te oleo misericordiae tuae. O dolcezza di Paradiso: O amore delle nostre Anime , con chi vi odia fate così suave ; e con chi vi ama di cuore, che farete ? diffondete a torrenti l'oglio della vostra pietà , sù de' vostri Crocifissori , e an di chi avidamente vi sospira , che fiumi inondanti di Celesti piaceri? Con perfidi tanta bontà , e con fedeli, che farete ? svelò egli di bocca propria questa verità alla Beata Angela da Foligno, a cui disse , Figliuola rallegrati, godi , e dà questa buona nuova da mia parte a miei servi fedeli , che giamai faccianli opprimere il cuore, nè dal tedio , nè dalla noja, che non credano al nemico infernale , quando l'assalta con la diffidenza , ma che riflettano alla dolcezza del mio cuore , che se pregai sù la Croce con tanta tenerezza mio Padre, per chi m'havea inchiodato in quel legno, che haverei detto, e che haverei fatto per i miei cari amici, e devoti fedeli ?

Corrobriamo questo riflesso , con un' altro bastevole ad accendere nel petto nostro , un mongibello d'amore , & un incendio di corrispondenza: Nissuno negarà , che dalla cattura del benedetto Signore nell'Orto, sino al suo spirare in Croce , il Comandante principale di questa gran carneficina, fù Lucifero con un esercito di spiriti infernali, da che disse : *Hac est hora vestra , & potestas tenebrarum*, il Principe delle Tenebre pigliò il possesso delle crudeltà suggerite : Fece egli già quanto potè per sacrederli , di che

pasta era colui, contro del quale accese si grád' odio nel petto dell' Hebraismo; li soggeri tanti opprobrii, li fè dare tanti tormenti, fè caricarlo di tante pene; vidde la sua gran pazienza, stupì della gran tolleranza, ammirò l'humiltà sì profonda, trafecolò della virtù sopra humana, e scoppiava di rabbia per non saper più che fare; acciò desse segno di debolezza nel patire, ò di pazienza fiacca nel tollerare; niente vidde di questo, ma osservò, che a colpi di sì pesanti martelli, havea dimostrato esser fino metallo di perfettissima tempra: Ma quando in quest' hora 19. alzato in alto con la Croce, in luogo di dare ne' sdegni, e dar ordine alle soldatesche del Cielo di porsi in armi contro quei perfidi Ministri delle sue pene, e causa de' suoi tormèti, l'udì dire, *Pater, dimitte illis*: Credo, dicesse a cōpagni; Ohimè compagni siamo perduti, già l'huomo è salvato, il genere humano è redento; questo, che muore in Croce è il Figlio del Padre Eterno, non occorre più dubitarne: Il sangue che sparge in Croce è il prezzo, che sborza per il riscatto de' figli d' Adamo: Questi non sono più nostri, son finite le nostre glorie, è terminato il nostro impero, altro a noi non restarà per tutti i secoli eterni, che la vergogna, e la rabbia: Solo però non fù un tal boccone, accompagnandolo un' altro non meno amaro, che il primo, e questo fù il riflesso della perdita sua, senza riscatto, e della ruina di tante nobilissime sostanze suoi compagni, senza rimedio: O chi trovatosi nel Calvario,

haveffe havuto occhi per vedere, che invidia s'accese, e che sdegno accampava quel cuore luciferino, quando dalla bocca del Crocifisso Signore intese quella tenerissima istanza, *Pater, dimitte illis*; Via, via (diceva quel cuore arrabbiato) all'huomo si perdona, all'huomo si rimette, all'huomo tutte le grazie, e per me niente, e per me non vi fù remissione, e per un' Angelo non fù riscatto: Per un' homicciuolo vaso di terra, polvere animata, s'aprono tutti i tesori del Cielo, e per creature sì belle nò; Per un' esercito di Principi nobilissimi, non vi fù quartiere; dannati eternamente tra le fiamme infernali: O che boccone amaro: E non può esser di meno, che lo sdegno di quelli apostati non fuisse in sommo, poiche se nel principio de' loro natali, quando li fù manifestata l'incarnazione da farsi con la natura humana, e non con l'Angelica, se ne risentirno tanto, che come dice il Salmista; *Exproba verunt. commutationem Cbristi sui*, Salm. 88. Che risentimenti far dovevano al vedere il Figlio del Padre Eterno, non solo vestito di carne humana, ma spargere fiumi di sangue per gl'huomini, soffrire tanti tormenti per gl'huomini, tanto ad essi inferiori, e nella natura, e nelle prerogative, e doppo una stentata morte in Croce, dire a favor d' una truppa de' maligni, e d'una mandra de' scelerati, *Pater, dimitte illis*.

Questo mi fa credere per vero, il succeduto nel passato secolo in Benevento, nella di cui Catredale, cantan-

PREGA PER LI CROCFISSORI. 279

tandosi solennemente il Credo, gionti li Cantori a quelle parole: *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Caelis:* Il demonio, che occupava il corpo d'un huomo ivi presente, alzò per divina permissione, sì altamente la voce, che fù inteso da tutti, e disse due volte con modo rabbioso, e con sdegno di dannato: Ah, e che sento; *Propter vos homines, propter vos homines, non propter nos Angelos, non propter nos Angelos;* per noi niente, per noi niente, e per voi tutto, per voi si spalancano i Cieli, per voi s'incarna un Dio, per voi nasce in una stalla, per voi si Sacramenta, per voi muore in Croce, e per noi non vi fù una stilla di sangue; che buona sorte è questa vostra ingrati figli d'Adamo, l'offendete ogni giorno, lo crocifiggete ogni momento, e ve si perdona, e per voi si continua ogn'istante la preghiera del Crocifisso, *Pater, dimitte illis,* e per noi non può dirsi una volta, che non staremmo infelici, che semo a bruciare senza rimedio in un inferno di pene.

Aggiungiamo a questo un'altro riflesso, e fagerante beneficio sì grande, & è la Previdenza di Dio, che dalla caduta di Lucifero, seguir dovea la ribellione della terza parte di tante, e sì belle Stelle del firmamento; offese infinite alla Maestà sua: Un odio perpetuo alla sua bontà, una fame infatiabile aspirante alla ruina di tutto: Da che precipitoro, non intermissero l'horrende biasteme cōtro Dio: Se potessero: lo levarebbero da quella Sede di gloria,

che essentialmente gode, e perche non possono, voltano contro di noi lo sdegno loro implacabile: Tenero il Mondo tanto tempo idolatro, e gli honori dovuti a Dio solo, li facean dare a dispetto suo a gente scelerata, a statue di pietra, sino alle bestie, e se potessero indurre ad un'odio formale di Dio, le creature stesse insensate non curariano raddoppiarli mille volte l'inferno: Tutto questo, e di vantaggio previsto dalla mente Divina, non ritenne il braccio alla Giustizia, che non si vendicasse contro numero innumerevole di quei nobilissimi personaggi, rispetto de' quali gli Rè della Terra, e li Principi di questo Mondo non son'altro, che vilissimi fantaccini; E pure huomini di terra, concetti in peccato, ammassati di colpe, gionti a questo sopragravissimo peccato, come chiama S. Tomaso il peccato del Deicidio, *Supra gravissimum maximum, & singolare peccatum,* si perdona, si rimette, e si prega il Padre Eterno: *Paternum implorat amorem* (come dice il Gajetano) *& vitam procurat illis, à quibus occiditur salutem eorum commendans Patri, dicens Pater, ignosce illis,* e come dice il Burgenfe: *Pro eis orat, & vultionem non petit,* e la natura Angelica per una colpa, è posposta, è castigata, è lasciata per sempre in una eterna ruina: Che motivi esser dovriano a noi Christiani d'un'amor senza pari, e d'un'eterna gratitudine, li riflessi di sì gran verità; non come gl'Angioli una sol volta, non con un sol pensiero di jattanza, habbiamo offeso

so sì buon Signore , ma fin dallo spuntare l'uso pratico della ragione cominciassimo a peccare , tante nuove colpe habbiamo commesse, quanti paffi habbiamo dati; le fedeltà promesse al fonte Battesimale, son fatti maneggi di ribellione, non una volta, ò due, ci semo fatti i mitoratori dell'Hebraismo, ma di continuo con nuove colpe; *Crucifigentes in nobis ipsi Filium Dei*; e pure l'infinita pietà del Padre; e l'ecceffiva carità del Figlio, han salvato noi con sì copioso riscatto, e lasciato in abbandono tante Angeliche Squadre.

A quest'amor sopraffino del crucifisso Signore , a nostro maggior consuolo, e ramarico dell' Inferno, deve aggiungersi un'altro riflesso, & è, che questo tenero nome di Padre, premesso da lui come proemio , *ad captivandam benevolentiam*, proferito, che l'ebbe, fece pausa, respirò, e si riposò alquanto, e riposato , che fù , seguitò il resto della sua oratione, *dimitte illis*; questa verità si cava dal modo, con cui ha voluto lo Spirito Santo, che fosse scritto; Poiche in tutti li Testi Sacri, Arabici, Siriacci, Greci, e Latini, questo nome *Pater*, viene scritto in mezzo due virgole, come in mezzo a due piccole mezze lune, nella maniera, che noi chiudiamo qualche parola fra due parentesi, la di cui chiusa fra le due virgole, separandola dall'oratione seguente, *dimitte illis*, dinota, che questo nome *Pater*, fù così con modo divino virgolizzato, e scritto nel Sacro Evangelo, atteso pro-

ferito, che fù con impeto d'amore, da quella bocca di Paradiso, trattenne il resto dell'oratione, che doveva soggiungere, si fermò, fece pausa, e si ritirò alquanto; acciò il Cielo, la Terra, e l'Inferno, ch'aspettavano, qual fusse la prima parola di quella bocca santissima, dopo tanti tormenti di quel cruciato corpo, e martirizzato cuore, havessero tempo di ruminare, & ammirare, essere stato il nome di Padre, che fra tutti li nomi suggeriti dalla natura, & inventati dall'arte, non ve n'è il maggiore, che contenga più dolcezza, e comprenda più amore; Nome, che confuse l'Inferno, glorificò Iddio, rallegrò il Cielo, & edificò il Mondo.

O pure diciamo: proferito, ch'egli ebbe questo tenero nome di Padre, si fermò, e fece alquanto di pausa; perche voleva, che Dio prima, ch'egli seguitasse ad orare, si mostrasse con immutabilità, del tutto Padre, come se volesse dire; *Pater esto immutabiliter, Pater*. Voglio, che onninamente siate immutabilmente Padre; e sincome io mi fermo col fiato, così mentre io oro, e ti prego, tu fermati con l'essere essenziale di Padre: *Esto immutabiliter, Pater*. O tranquillità di cuore: ò petto dolcissimo di GIESÙ verso di chi l'uccide, e l'insulta: *Ob peccatus dulcissimum, tranquilla pietatis servator in omnibus pressuris* (esclama S. Anselmo de Pass.) *nec semel os suum aperuit, ut quarela, aut comminationis verbum adversus maledictos canes illos proferret, sed novissimè, verbum benedictionis,*

nis campausa, quale à saeculo non est auditum, super inimicos suos effudit. Che lanciata fù nel cuore di Lucifero questa parola *Pater*; fati- che mie perdute (rabbiavasi il mi- serabile) è uscita già da quella boc- ca verso Dio, la parola di Padre! quanto domandarà per i peccatori, tutto farà fatto: à così dolce nome di Padre, non si danno ripulse: *Oratio, quæ paterno dulcescit nomine, omnium petitionum impetrandarum fiduciam præstat*, la scidò scritto a confusion dell'In- ferno il mio Serafico S. Bonaven- tura.

Ma quante volte pensiamo noi, replicò il benedetto Signore questo nome di Padre? e quante volte ripeté la sua affettuosa oratione a fa- vore de' suoi nemici? Arnoldo Car- not è se è di parere, che cinque volte il crocifisso Signore orò al Padre E- terno cõ questa oratione: *Pater, di- mitte illis*, offerendo per essi il capo coronato di spine, e le quattro pia- ghe maggiori; poiche la piaga del costato li fù fatta doppo spirato: Il Cartusiano nõ assegna numero, ne dice quante volte; ma porta opinio- ne, che il benedetto Giesù stando in croce dicesse più volte in secre- to, *Pater, dimitte illis*, ma che sola- mente una volta parlò con voce al- ta, *ut nos haberemus exemplum*, co- me dice S. Agostino, altrimenti se con voce bassa, e mentalmente ha- vesse pregato per li suoi nemici, e per noi, non haveressimo tale esem- pio da un Dio crocifisso, supplican- te l'Eterno Padre per li Crocifisso- ri suoi, sincome sappiamo, che po-

Par. II.

teva ben' egli con piena autorità perdonare, e rimettere le colpe a suoi nemici, per la potestà datali, come dice l'Evangelista S. Giovan- ni: *Sciens Jesus, quia dedit ei om- nia Pater in manus*, ma nol fece, e volse pregare il Padre, per inse- gnare a noi a pregare per i nemici, non solo con le parole, ma con l'o- pere: *Orat*, dice l'Angelico S. To- maso, *non quia non posset ipse rela- xare; sed ut nos pro persequentibus orare doceret, non solum verbo, sed & opere.*

È perche questa prima parola è assai pretiosa, non è da passarli sen- za nuovo riflesso, & è questo, al di- re del Dottor Salmerone; perche il Santo Evangelista nel registrarla, scrisse, che il crocifisso Signore, *di- cebat, Iesus autem dicebat*, quando portava il racconto, che dir dove- se *dixit, Iesus autem dixit, non Ie- sus autem dicebat.* Il verbo *dicebat*, secondo le regole dell'Humanisti, essendo verbo del modo indicativo preterito imperfetto, e non perfet- to, perche il preterito perfetto di- ce solamente attione in tempo pas- sato; ma il preterito imperfetto di- ce attione in tempo passato, & in tempo presente. Hor per dimo- strarci, che non una volta, ma più volte replicava con la bocca, e col cuore l'istesse parole, il S. Evange- lista scrisse *dicebat, & non di- xit: Ad insinuandum Sanctus Lucas, Dominum Iesum Chri- stum, pluries dixisse, Pater, dimitte illis, non scripsit; dixit Iesus, sed dicebat Iesus.* P. Salmer. in Luc. cap. 23. O repliche di amoro-

Na se

le parole, e che altro erano al Demonio, che strali tormentatori, più delle fiamme infernali; replicarle poi, e perche? per la schiuma del mondo, e per la feccia de' sceleratis: E, per esso, per li suoi compagni, e per tanti spiriti nobilissimi, non dirle, ne mai essere per dirle una sola volta! Per noi sì hoggi di presente, per il passato, e per il futuro tempo a venire, mostrando il nostro pietoso Redentore le piaghe sue al Padre, li dice in atto, e li dirà sempre: *Pater, dimitte illis*, come apertamente l'attesta S. Paolo nella sua Epistola alli Hebrei cap. 47. che GIESÙ CHRISTO amantissimo nostro bene, *est semper vivens ad interpellandum pro nobis*, e come leggono altri, *est semper immortalis, ad interpellandum pro nobis*, interpellare, spiega il Dottore Angelico, *id est semetipsum offerre Patri pro nobis*. Poveri di noi, e povero Mondo, se il Crocifisso nostro bene, come dice S. Bernardo, *non ostenderet Patri latus, & vulnera*, e nel mostrarli l'aperte sue piaghe, & i meriti della sua passione, non li dicesse, *Pater, dimitte illis*; Fù testimonio di ciò una volta la Santa Vergine Geltruda, la quale pregando il Signore per li peccati del Mondo, & a non castigarli quanto l'atrocità loro meritava, fù degna di vedere con estremo contento del suo cuore, il Cielo aperto, & in esso il Benignissimo nostro Avvocato GIESÙ che offeriva li suoi martirii al Padre Eterno per li peccati degl'huomini; per li peccati de' pensieri offeriva a le spine della sua Testa, per

peccati degl'occhi offeriva le pene degl'occhi suoi, per li peccati delle mani offeriva le piaghe delle mani sue, per li peccati de' piedi offeriva le cicatrici delle sue piante, e per quanto al di fuori li nostri senzi esteriori, & al di dentro le nostre potenze interne commettono di male contro la sua adorabilissima Maestà presentavali tutta quella Sacrata humanità: Ah, se con gl'occhi alzati al Crocifisso nostro Bene, non lo supplicaremo, che si cōpiaccia dire per noi qualche con tãto affetto di carità, disse in Croce, *Pater, dimitte illis*, che sciagure non diluviaranno contro di noi: Sciocchi di noi, se da qui avanti nel ricordarci, che in quest'hora 19. l'humanato nostro Dio, trà fiumi inondanti de' dolori, che martirizzavano quell'innocentissimo Corpo, non dimostreremo con fatti, e con parole, che il Crocifisso Signore è il suggello più stimato del nostro cuore, come pubblicamente se ne gloriava l'invitto Martire S. Ignatio, col dire; *Amor meus Crucifixus est*, ci sarà rinfacciato, che havemo il bel nome di Christiani, ma non la vita, *habes nomen quod vivas, & mortuus es*.

Ecco li riflessi luminosi, che da quest'atto magnanimo verso de' nemici ci spuntano dal petto d'un Dio Crocifisso per noi, ma l'occulti, e li nascosti, chi li considera, chi l'ammira, chi l'imita? A tutti noi figli d'Adamo, è tanto naturale il millantare l'operationi fatte a favore altrui, che ne vorressimo spettatori tutti gli occhi del Mondo; Non così l'amante nostro GIESÙ, le sue fi-

nezz-

PREGA PER LI CROCIFISSORI. 283

mezze maggiori, e gl'atti più nobili della sua serafica carità, non vorrebbe, che altri le contemplasse, che quel suo occhio acutissimo, vidente il tutto: Questo suo atto generoso di perdono, tenne estatico tutto il Paradiso, e pure sì buon Signore, volse non solo coprirlo sotto il velo del dissimulamento, ma spacciarlo atto dozzinale, da non tenerfene conto, come fatto a favor di gente, che peccava, non per malitia, ma per ignoranza non per odio, ma per mente cattagine; tutto ciò egli incluse, quando nel pregare il Padre Eterno a perdonarli, *Pater, dimitte illis*, li foggianse la causa motiva, che a ciò lo spingeva, & era, *non enim sciunt quid faciunt*: Come se dir volesse, ben puoi Padre mio perdonare di buon cuore a questi miei Crocifissori, perchè alle crudeltà usate cō me, l'ha spinti una tal sorte d'ignoranza, che l'ha fatto credere, *obsequium praeferre Deo*, nel crocifiggermi: Conche stante il non saper qualche si faccino, li puoi perdonare conforme li perdono lo di tutto cuore: *Dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*: Ecco una finezza ammirabile, & una carità sopraffina, prega, supplica, trattiene la spada della Divina vendetta, scusa, discolpa, sminuisce quanto può la colpa, sì atroce, sì pubblica, e quel suo atto eminentissimo degno di mille applausi, lo nasconde, l'occulta, e vuole che nella sostanza, e nell'apparenza comparischi un' amor communale, & un' atto di poco peso.

Di questa specie si è quell'altra

sua finezza, descritta dal Profeta Zaccaria al cap. 13. il di cui riflesso bastarebbe ad accendere Mongibelli di amore nel petto d'una Pantera: Gionto questo Divino Signore nel giorno della sua Ascensione ammirabile a pigliar possesso del Cielo, acquistato già con la spada alla mano, adorato, e riconosciuto per loro Principe dalli habitatori di quel bel Regno di pace, curiosi li domandorno, per qual cagione andava vestito di rosso; *Quare rubrum est vestimentum tuum?* l'interrogatorio fù con ragione, e la domanda con fondamento: In un Regno di pace non fanno bel vedere livree di guerra in una missione di voleri concordi, esser devono le vesti colorite di candore, non porporate di sangue: Le membra tronche, e ferite nelle battaglie, comparir non devono mutilate a gl'occhi di personaggi, non avezzi a vedere, che anime candide, e corporature perfette: Queste cose in te non vedonfi, ma il rovescio, la tua livrea è rossa, & il tuo corpo è cicatrizzato; dacci ragione; *Quid sunt plaga istae in medio manuum tuarum, & quare rubrum est vestimentum tuum?* Se la risposta l'havesse data la Giustizia, non poteva sfuggire il racconto della sanguinosa battaglia, di necessità haverebbe risposto: Questa veste rossa, me l'imporporarono li manigoldi: nell'ora 13. con trè mutanze di flagelli tormentosissimi, e queste piaghe nelle mani mi furno fatte da quattro di loro, eguali non meno nell'odio, che nella ferezza, e se tacendo

la causa fisica haveffe esposto la morale, l'istessa Giustizia haverrebbe risposto: la veste rossa me l'han tessuta con colpe d'arrossire qualsivolta volto; li peccatori più sfacciati, e l'anime più dissolute; e le ferite l'han fatte nelle mie mani, la crudeltà di coloro, che non hebbero mai atto operativo nel bene, ma solamente nel male: Se tanto haveffe detto, come con verità potea dir la Giustizia; povero Hebraismo, e poveri peccatori: Si sarebbero armate le legioni di quelle sublimi militie, per vendicar torti così ingiusti, e troncar la vita a chi come legni secchi, meritavano esser gittati al fuoco eterno: Chiuse le labra alla Giustizia l'amore, e l'apri effo a favore de colpevoli con maniera tanto ingegnosa, e con sì bel garbo, che troncando la curiosità a quei Sovrani Esaminatori, si fè punto terminativo, & il fervido della risposta sopravanzò, quanto di chiarezza patetica li mancava; la risposta sù questa, soggiunta dal medesimo Profeta nell'istesso cap. 13. *His plagatus sum in domo earum, qui diligebant me*: Piaghe son queste sì, ma d'amore, ferite son queste mie, non lo niego, ma son ferite di mani benevoli, non nemiche: Mi trovai ferito in casa di certi miei amici, e non sò come, trà l'accoglienze, e carezze loro, mi contemplai con queste piaghe nelle mani, e non me n'avviddi, e perche son piaghe d'amore, non mi curai, nè faldarle, nè medicarle, ma tenerle così aperte per ricordo dell'amore, mostratomi in casa loro da miei amici: Tacquero a queste

ragioni l'interrogatorj; *Quid sunt plaga istę in medio manuum tuarum,* & estatici per la meraviglia di veder mutate in finezze d'amore, li più chiari segni dell'odio: Credo trà di loro diceffero, veramente l'indovinando chi disse. *Sanctus amor extasim facit, Sanctus amor vivit excessibus, Sanctus amor sancta quadam insania est*: Oh eccessi di carità, che dovrebbero farci impazzire d'amore; Un Dio nel massimo de suoi dolori, dà nell'estremo delle sue finezze, e nel più chiaro de suoi opprobrii, cuopre, cela, e nasconde quanto può il formale di quei cuori ferini avvampanti di sdegno, e se scusar non può il notorio del fatto, scusa l'intentione, come se malignata non l'haveffe l'odio, ma ingannata l'ignoranza: *Non enim sciunt quid faciunt*; E noi sciocchi figli d'Adamo: Sì buon Signore in che l'imitiamo; non in atto sì nobile, non in amor sì fino, non speculiamo ragioni per scusare i nostri offensori, e pensiamo essere scritti a caratteri d'oro in quel libro de candidati, ove stà scritto quel bel Canone. *Beati pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur*. Che confusione sarà di tanti Idolatri della vendetta, quando nell'ultimo giorno del Mondo, al comparire il Confalone della Croce, vedranno dipinto in effo con pennello di Stelle, Gesù Figlio unico del Padre Eterno, herede de suoi Regni, Principe del Paradiso, Monarca dell'Universo, perdona, scusa, discolpa li suoi nemici, fieri, pubblici, notorii, quando ad urtarli tutti nell'Inferno, basta-

va un cēno solo, e noi creature debolissime impastati di fango, & ammassati di colpe, che aspirar non potemo alle vendette senza dispendio della borsa, e senza pericolo della vita, avvampiamo trà gl'odii, e brugiamo trà sdegni.

Trà quelle turbe de dannati, che spafimi sentiranno tanti, e tanti in vedere scritto il nome loro nel libro de presciti per l'inosservauza di quel Divino comando, *diligite inimicos vestros*: Santissimo precetto, giustissimo comando publicato da chi con fatti, e con parole in quest' hora 19. disse al suo Padre Celeste, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*: Viva Iddio, e vivano eternamente tante anime generose, che a dispetto de furori del senso, e delle false leggi del Mondo, imitando così buon Signore, dicono con l' Apostolo; *Maledicimur, & benedicimus, persecutionem patimur, & suslinemus, blasphemamur, & obsecramus*: Stefano il Protomartire non volle licentiarfi dalla terra, se con le ginocchia piegate, non pregava Giesù, che non imputasse a colpa la morte davangli i suoi nemici: *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*: Policarpo quello scuolare dignissimo del Santo Evangelista Gio: non hebbe in tanti anni della sua lunga vita, giorno più felice di quello, in cui banchettò alla grande, la Soldatesca del Preside, mandata per catturarlo: Cipriano quello Eloquentissimo Prelato di Cartagine, e Martire invitto, non fece nel suo testamento legato di maggior suo gusto, che quello in cui or-

dinò, che si daffero scudi venti di moneta d'ora, al carnefice che doveva troncarli la testa: Le grate corrispondenze per sì nobili lettioni, si devono a chi ce le diede nella Catreda della Croce: Hor che confusioni devonfi a noi altri, che scusadoci haver petto per digerire piccolo disappore per amor suo, se poi veniam pregati da una Dama, ò da personaggio autorevole, deponiamo lo sdegno, e perdoniamo per amor loro l'aggravii più sensitivi: Ecco bell'honore, che fanno all'Evangelio li signati del Crocifisso; Hà più peso in essi il dar gusto ad una donna, che l'imitatione d'un Dio: Ah mio Giesù, la colpa di ciò devefi alla troppo stima del Mondo, & alla poca del Cielo; Il temporale ci tira affai, e l'Eterno v'è molto da noi lontano: Il dar gusto alle creature, ci fà vincere li moti più rubelli della natura, & il dar gusto al Creatore, che in un tronco di Croce, *facit, & docet*, non c'imprime, non ci persuade, non ci convince: Le sue pretiose parole, *Pater, dimitte illis*, con le quali ci pregava il perdono dal Padre Eterno, ben dimostrava, che poco, ò nulla sentiva le sue pene acerbissime, rispetto alla gran perdita dell'Anime de suoi nemici: *Plus enim eorum animas, quam corporis sui pœnas pendebat, nam & si cruciatus gravissimos patiebatur, perditio tamen eorum erat acerbior*. S. Loren. Giustin. de Christi Agon. cap. 17. Questo mio Calice amaro nell' hora 21. finirò di sorbirlo, non così la bevanda de miei nemici, che li farà misturata nell'inferno di fiele di dra-

di draghi, e veleno d'aspidi: *Fel Draconum viuum eorum, & venenum aspidum insanabile*: L'aceto, che presto presto me si darà, sarebbe nettare per me, se questi carnefici miei penetrasero, che per la salvezza loro spasimo trà dolori: Prego il mio Padre Celeste per essi con tante bocche, quante nel corpo mio hò piaghe, non già che li prolunghi l'anni, e li differischi il morire, ma che vivano per tutti i Secoli eterni senza provar mai la morte eterna; Non li sospiro beni terreni, non li chiedo transitorie ricchezze, ma tesori, che non haveran mai fine, contenti, che non haveran mai termine: *Neque enim dixit, Pater vivant ipsi multo tempore, me quidem occidunt; sed ipsi vivant, tamèn ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt, mortem sempiternam expellendo ab eis, prece misericordiosissima*. S. Agost. in Epist. S. Joan. Profondissima dottrina: Altissima sapienza, degna della bocca d'un Dio: beni temporali, felicità terrene, prosperità caduche, sin come esser non possono oggetto della mente d'un Dio, così non potevano esser soggetto della sua lingua, la sbaglia il Mondo, che stima solo il presente, & il futuro nõ: Ottenne sì la preghiera del Crocifisso Signore, che per 30. anni si differisse il castigo sù quella ingrata Città, & ingraticissimo Popolo; ma perche questo era castigo de corpi, e flagello *ad tempus*, non si fermò: quì la sua preghiera, ma con pietà più nobile, e carità più perfetta, mirava al perdono del vero male, che è la colpa, & alla fuga

della pena orrenda, che è l'Eterna: *Mortem sempiternam ab eis expellendo, prece misericordiosissima*: E noi quando col disprezzo del temporale, ci faremo segnati del Crocifisso, che trà le sue pene maggiori di se si scorda, e di noi li preme, *mortem sempiternam à nobis expellendo, misericordiosissima prece*: Ben sappiamo tutti, che altro il Mondo non è, che vanità; Chi trovò mai pace trà li piaceri di questa terra; Chi gustò mai puro contento trà le fallacie di questa vita; e quando pure li riuscisse trovarlo, e farsi in poco tempo padrone felicissimo di tutto il Mondo, sarebbe mai guadagno desiderabile con la perdita per sempre della sua Anima? *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur?* La nostra memoria, le specie dolentissime della passione tollerata da un Dio, per tanti possessori di beni eterni; Le sue modestissime parole ripetite più volte, quò battono: *Recordare paupertatis, & transgressionis meae; idest poena, quam patior pro transgressoribus*, come glossano li 70. Nè impegno sì grande ad altro hà mira, che all'acquisto d'un gran bene, & alla fuga d'un gran male: Eterno l'uno, e sempiterno l'altro: Li vapori del nostro cuore, se si sollevassero al Cielo a condensarsi in nube ruggiadosa, d'acque odorifere di Paradiso, ci scutiriamo nell'Anima una pioggia di nobilissimi sentimenti: Se ci conoscemo sterili d'una vera divozione, dolemoci di noi stessi; perche mai, ò di raro adacquamo la pianta

di

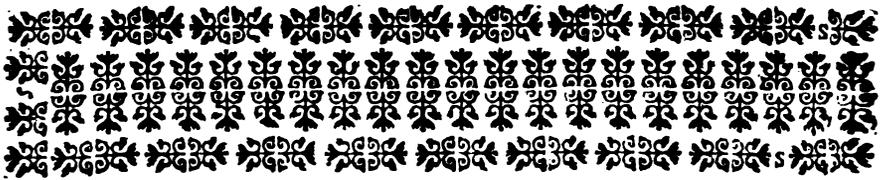
PREGA PER LI CROCIFISSORI. 287

di quel Sacro legno con pesanti riflessi, e con lagrime d'un cuor compunto: Si nascondono gran tesori in queste pretiose parole . *Recordare paupertatis , & transgressionis meae, absentii, & fellis* , ma perche con le spesse meditationi non le scavamo, nè viviamo poveri , e ce ne deploriamo mendichi : Hora sì profonda, diletteffimi , non ci cada dal cuore, & al battere dell' Horologio, passiamo subito con la mente al mare rosso del sangue, che spargeva dalle sue piaghe l' appassionato GIESÙ , & al riflesso delle parole uscite dalla sua bocca dolcissima a pro de' suoi nemici, *Pater, dimitte illis , non enim*

sciunt, quid faciunt , eccitiamo nel nostro cuore un' incendio di amore verso sì buon Signore , & una fornace di carità verso de' nostri proffimi , anche nemici , ripetendo le parole sue a favor loro, *Pater, dimitte illis*, ma di cuore , conforme ardentemente desidero per me un plenatio perdono de' miei peccati, *non enim sciunt , quid faciunt*; perche non li spinge a farmi del male, prava volontà verso di me, ma ignoranza innocente : I seguenti affetti meditativi , daranno impulso maggiore a tutto ciò , e però trasferiamoci ad essi .



HORA



H O R A X I X .

PREGA PER LI CROCIFISSORI.

Affetti Meditativi sù di quest' Hora .

AFFETTO PRIMO.



Oci grandi si sentono sul Calvario , Anima mia , di lamento , e di giubilo , vanne a vedere , che si fa , e se escono tali voci da petti amici , ò da nemici: Ah, e di chi possono essere quelle grida di giubilo, se non di quei fieri mastini, che a forza di braccia, alzata già la Croce, e piantatala nella buca, vātano le loro prodezze, e si gloriano haver' esposto a vista di tutti il Crocifisso Signore : Gridano anco gli amici, ma per dolore , e giungono i lamenti loro fino alle Stelle : Ah, e qual cuore non si sarebbe infranto al riflesso delle pene, che si rinnovano in quel martirizzato corpo , al cader che fece nella buca , il piede di quel pesantissimo legno : Ferite al largate , piaghe fatte maggiori, membra come battute di fresco, ofsa disgiunte da luoghi , spine martellate da scotimenti , sangue dilu-

vante per ogni parte, languidezza giunta all'estremo: Mio GIESÙ, mio Dio, frà tanti nuovi dolori , e frà li contenti de tuoi nemici, che machinavi nel tuo cuore amoroso ? Ti veggio muover le labbra, & agitar la lingua per favellare tù ancora : E che vuoi dire , ò mio Dio ? Non è questo tempo di discorsi , mà di lamenti; e se pure sete risoluto parlare, datemi licenza Signor mio d'intimare a tutti il silenzio , alli ricordi ultimi d'un Dio moribondo. *Loquere, ò Domine, quia audit servus tuus.* a dispetto de Giudei, che qual'aspidi fordi otturanfi l'orecchie del cuore, *Pater*, sento mio GIESÙ, che proferite ? Padre mio Eterno, ascoltate il vostro Figlio , piegate alle preghiere mie le vostre orecchie : Mio Signore a favor di Chi? forse de vostri amici , che mesti , e lagrimosi compatiscono le vostre pene , di Giovanni , che tutto si lambicca in pianto, di Maria , che spasima a piè della Croce ; istanze di vendetta non le credo, formole di giustizia,

non

PREGA PER LI CROCIFISSORI. 289

non me le detta l'affetto pietosissimo con cui lo dite: Titolo di vendetta, non è il dolce nome di Padre, non di sdegno, ma di perdono, non sì pietoso nome è foriero: (L'indovinar, e ne godo) principio d'indulgenze, e di amore sù la pretiosissima parola, *Pater*: Venite Angioli del Paradiso: Correte Gerarchie del Cielo, & ammirate le finezze del vostro Dio: Stupite habitatori dell'Empireo di musica sì vane, che si fa nel Calvario; trà sì gran diffonza da' parti, si forma un dolce componimento di amore: Frà lo strepito di martelli, e di chiodi, che gridano sangue, e vendetta, la lingua del mio GIESÙ ad altro non attende, che a placar il Padre contro de' suoi nemici: O parole di beneditione, mai più udite nel Mondo, mentre l'altrui sangue si sparge, il tormentato stesso si risolve in lagrime; acciò si perdoni loro il misfatto: O Santissima bocca, da cui proferiscono sì parole così Divine: Mitissimo mio GIESÙ, chi non s'ammollirà ad un sì grand'atto di amore, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*: Vendetta cerco io però, mio Dio: Giustizia voglio mio GIESÙ, non pietà: Ma contro me ingrato, contro me peccatore homicida: Strali che mi trafigghino, siano li tuoi chiodi, coltello che mi trapassì, siano le tue spine, martello che mi percuota, sia la Croce tua: O pretiosa vendetta, ò sospirata Giustitia, se ne fossi degno, quanto farei beato: Ottenetemela mio Signore, con uno di quei sospiri, che inviaste al Padre Eterno a mio favore.

Par. II.

re: Ve ne prego, ve ne supplico con humiliato, e pentito cuore. Amen.

AFFETTO SECONDO.

INtorpedito mio cuore, penetrato non hai le finezze di GIESÙ, supplicante il Padre Eterno di perdono a suoi nemici; se questo è mare troppo profondo per te, costegiano le rive: E sai chi è quello, che prega? è il suo diletto Figlio della medema sostanza con lui: Hai considerato dove lo prega? Ah, lo prega in atto non di riposo, ma di pene; inchiodato sù d'una Croce, moribondo sopra d'un legno, senza poter muovere parte alcuna del Corpo, prega il suo Padre Celeste, che perdoni chi li leva la vita, e cava il sangue dalle sue vene: Il Sacrificante se stesso, & il Sacrificato per noi, grida con tante voci, quante sono le sue ferite, che sian trattati non da nemici, ma da fratelli, li suoi crudelissimi Crocifissori, e per facilitare l'intento, scusa la colpa nemica, e la cuopre d'inavveduta ignoranza: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*: Mio GIESÙ, che trasporti di amore son questi? Scusate quei cani rabbiosi, che non satii vedervi penare in Croce, vi trapassano anche l'Anima con le lingue: Tu gridi, *Pater, dimitte illis*, & essi gridano, *Crucifigatur*: Tu diminuisci la colpa, *non enim sciunt, quid faciunt*, & essi l'aggravano con le bialtème: Il non vendicarti, il non accusarli, potea bastarti, mà scusarli come innocenti a titolo d'ignoranza, mio GIESÙ, par-

O o mi

mi troppo: *Dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*: Davide benedetto venite pure sù le cime del Calvario, a replicare quelle vostre voci di giubilo: *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis*; Santo Rè, il plauso delle mani è poco, voci giubilanti non bastano; cuori, che brugian di amore ci vogliono, petti ardenti di carità si desiderano: Anime grate, che cantino hinni di lode ad ogn'una di sì pretiose parole: *Pater, dimitte illis*; ma se voi foste l'offeso mio Signore, perche preghi l'Eterno Padre, che li perdoni? Vostra fù la vergogna, vostri furon i dolori, nè l'ingiuriato fù lui solo, ma voi ancora; perche nel pregarlo non diceste: *Pater, dimitte illis, sicut & illis, ego dimitto*. Sì mio Signore t'intendo, pregaste così; perche stimavi più l'offesa al suo honore, che alla tua propria vita: Questa fù finezza di amore, amato mio bene; non voleste dire lo perdono; perche non tenevi l'occifori per nemici, ma per fratelli: O pietà senza termine, o carità senza limite, le membra Sacratissime del mio CHRISTO, sono difese da chiodi, se gli rompono i nervi, se gli disgiungono l'ossa, se l'aprono le vene, e quella humanità Sacrosanta, altro non è, che un aggregato de dolori, *intus, & foris*, e pure con chi sì malamente lo tratta, le vendette sue son preghiere, e le sue istanze, sono brame ardentissime di salvarli; Studia bene, Anima mia, sì di questa profondissima lezione: Te nerezza con tuoi nemici, dolcezza con chi ti offende; perdono a chi

ti maltratta, se sospiri la figliolanza Divina: *Beati pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur*: Queste massime egli t'insegna, e di sì belli Canoni ne vuole egli la pratica: Se fin'ora hai praticato altrimenti, chiedeli con cuore contrito il perdono, e per l'avvenire proponi emenda tale, che ti stabilischi vero scolare di sì gran Maestro. Amen.

AFFETTO TERZO.

MI avvedo già, Anima mia, che astratta dalla dolcezza della sopraffina carità di Gesù con quelle sue suavi parole in bocca, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*, vai tutta antiosa ripetendo le parole di Bernardo. *O caritas, o suavitas, o vis amoris*: Il mio Gesù non pensa niente a suoi Amici, non impetra nuova fortezza a sua Madre: Si scorda di chi si risolve tutto in lagrime per suo amore, e si ricorda solo de' suoi nemici: *Pater, dimitte illis*. E chi ti ha condannato alla morte, o mio Dio? Chi ti ha coronato di spine mio Signore? Chi ti ha posto frà due ladroni; se non quei ribaldi, che di sotto la Croce ti vituperano, ti rimproverano, ti maledicono: Nissun di loro ti ha chiesto perdono di tanti eccessi, e più ostinati che mai, dove non giungono con le mani per tormentarti, ve si stendono con le lingue: Essi poco fù gridavano, che cadesse sopra di loro il vostro sangue; *Sanguis ejus super nos*, e voi pregate, che si sparga in salvezza loro l'istesso sangue: O misericordia incompre-

PREGA PER LI CROCIFISSORI. 291

prehensibile ! E ti sei scordato ne mio Gesù del silenzio tenuto ne Tribunali? Non diceste parola alcuna in vostra difesa, nè a Giudei, nè a Pontefici, e per essi vi sono parole, vi sono ragioni, vi sono scuse, ma che sapientissime scuse, che amoro-se ragioni, che suavi parole: Parmi sentire, mio Gesù, che con le tue labra inzuccherate, parli a favor mio: Padre mio, questo discontento da te non lo voglio, se la parte offesa son io, e rimetto ogni torto a miei nemici, ti prego a non cercar altro contro di loro; ove non è chi querela, non voglio, che la Giustizia dia di mano alla sferza: Le grida del sangue mio, non siano dinanzi a te, come quello di Abel; perchè lo spargo, non per offenderti, ma per placarti: Rivolgi dunque le minaccie in dolcezza, in misericordia lo sdegno, e di Giudice divenuto Padre, alla veduta della lacera infanguinata veste del tuo Figliuolo, perdona a miei fratelli. Mio Dio, mio Gesù, dimmi (humilmente ti prego) quel tuo perdono a nemici, terminò già sul Calvario, ò pure tuttavia lo rinovi? E frà di loro, per li quali pregaste l'Eterno Padre, vi ero io ancora, ò no? Ah, misero me; Ah miseri peccatori, se fosse già terminata quella preghiera, e trà la turba di quelli difesi rei, non fossimo stati inclusi, & essi, e noi. Nò nò, Anima mia, stà di buon cuore, non pregò per te solamente all' hora sì buon Signore, ma tuttavia efficacemente lo fà; e se nol facesse, di te, che farebbe? Migliaja di volte le replica a tuo favore, e se tu scon-

sciente, non cessi di porlo in Croce, con tuoi peccati, egli dir non cessa per te, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciant.* Padre Celeste, così di continuo esaudite le preghiere premorose del vostro Figlio, senz' alcuna mira a tante colpe, e pure quando questo vostro Figlio pregò per se nell' Horto, una, due, e trè volte, appena ottenne a sudor di sangue un' Angelo confortatore de suoi affanni, & adesso, che prega sì la Croce per i suoi nemici, e l' ascoltate, e l' esaudite. O bontà immensa, ò carità infinita, se per li nemici del tuo Figliuolo fai tanto, per l' amici suoi, che farai? Ama, cuor mio, sì gran bontà del Padre, ringratia, Anima mia, sì gran carità del Figlio: Questo rimette al Padre, se morir debbia, ò no: *Pater, si vis transfer a me Calicem hunc*, ma con te ingrato, che sì crudelmente lo tratti, non vuol conditione alcuna nel tuo perdono: Et il Padre Eterno così esequisce, e così fà: perdona a quelli, perdona a te, perdona a tutti: Non si parli dunque mai più, nè di rinovar colpe, nè di ripetere le tue ingrattezze: Dona al Padre Eterno il tuo cuore, e consacra al suo Santo Figlio l' Anima tua, questa lava la con un torrente di lagrime, & il cuor tuo brugialo trà le vampe di quella carità senza pari; acciò da hoggi avanti, sii de' suoi bell'occhi oggetto, non più di dolore, ma di contento. Amen.

AFFETTO QUARTO.

VAnne, Anima mia, a rallegrarti delle contentezze sue col tuo Signore: Bella preda l'han fruttato a prò de suoi nemici, le sue amorose parole, *Pater, dimitte illis*; peccora già perduta è tornata al suo Pastore: Chi tanto tempo nemico, havea giurato vassallaggio a Rè straniero, hà di nuovo alzato bandiera di fedeltà al suo Padrone: Questi altro non è, che un ladro, che li stava alla destra, inchiodato lui ancora in un legno: Si confessa reo di mille colpe, corregge il suo compagno blasfematore, pubblica per innocente il Crocifisso Signore, e con pentito cuore li dice; *Domine memento mei, quum veneris in Regnum tuum*: O misericordia di Dio: O quanto diverso è questo ladro da quello erasi quando fù posto in Croce: Divenuto humile, e paziente, chi ardeva ne sdegni: Chi mai alloggiò nel petto, nè compassione, nè amore, piange gli altrui tormenti, & a proprii dolori non pensa: O fiore del bel giardino del mio Signore: O frutto di quella pianta beata da cui pendeva il Crocifisso mio bene: Gesù mio, che diceste a quella devota preghiera; *Domine memento mei, quum veneris in Regnum tuum*: Chi si governa con le politiche mondane, nè mai intese quella lezione di Paradiso; *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, sdegnando parlar con ladri, non l'haverebbe risposto con parole, ma faettato con gl'occhi: Al

cuore però dolcissimo del mio Gesù, non s'attenevano rigori, ma tenerezze; non lo riprende della sua vita, non lo rimprovera de suoi furti, ma senza lunghezza di parole, ò di tempo, preferendolo a quanti hebbe mai servi, & amici nel giorno stesso, che lo domanda, li promette la gloria sua, & il suo Regno: *Hodie mecum eris in Paradiso*: O pietà gentilissima del nostro Dio, quanto è vero, che non vuoi la morte del peccatore, ma che si converta, e che viva; le fontane delle tue grazie, non solo dissetano questo ladro, ma l'inebriano: Non li deste a venerar solamente li tesori del sangue tuo, ma depredarli: Anime peccatrici, correte tutte a Gesù; non rifiuta ladri, non volta spalle a nemici, non abborrisce homicidi, tutti ammette, tutti abbraccia, tutti perdona; sana tutti i languidi il suo balsamo pretioso: Mi rallegrò Gesù mio con voi di questa unica contentezza, che frà tormenti della Croce, non fù di poco sollievo al vostro penante cuore: Ah, caro mio bene a voi penante in Croce parlo di contentezze? Ti haverebbe rallegrato sì il convertito ladrone, quando non havessi previsto, che tanti compagni suoi nelle colpe, differendo il pentirsi, dovean scioccamete sperare, essi ancora potere con due parole rubbar il Cielo: Darti non voglio, mio Signore, una tant' amarezza; non voglio abusare la tua clemenza, ma radoppiarla: Non voglio convertire in sdegno la tua bontà, ma meritarla: A desso mi butto a tuoi piedi, ricorro alla tua
pie-

pietà, e vi supplico con quel ladro felice: *Domine momento meci, quana veneris in Regnum tuum*: E vero, che sentir non merito le parole, che li diceste. *Hodie mecum eris in Paradiso*: Leviamo quell' *Hodie*, mio GIESÙ, perche è troppo profumerlo; mi basterà, che con voce occulta all'orecchie, e sensibile al cuore mi afficuri, che farò sì in Paradiso a goderti, a lodarti, a benedirti per tutta l'Eternità, ma dopo tutti quei anni, che a te piaceranno, e si dovranno a me: di purga per le mie colpe: Vivere tanti anni lontano, da oggetto sì bello, sì buono, sì ottimo, farà un penar troppo duro: Ma evitar l'inferno un peccatore mio pari, non sarà l'infima delle vostre grazie: O quanto vi prego della prima, mio GIESÙ, e della seconda, quanto caldamente vi supplico: Parli il mio pentito cuore, e non la lingua; Perche esprimer questo non può i concetti d'un'anima dolente, e contrita. Amen.

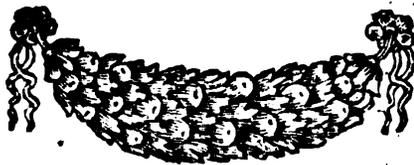
AFFETTO QUINTO.

A Nima mia, che ti sei rallegrata col tuo Signore, per la preda del convertito ladro, ripiglia le lagrime, e radoppiale, le prime spargele per GIESÙ, e per Maria le seconde: Mia addolorata Signora ti affiggeste sotto la Croce in sentire il tuo Crocifisso Figliuolo, parlare con un ladro, e non con te sconsolata sua Madre: Consolati, che già ti parla, e ti dice, *Mulier, ecce filius tuus*: Donna ecco il tuo Figlio: Sì mio Figlio ti vedo, ma

come pendente da una Croce, trafitto da spine, conficcato con chiodi, amareggiato di fele, insultato da lingue? Figlio mio dolcissimo, veggio le lagrime, che spargi dagli occhi tuoi, il sangue, che ti scorre dalle ferite, il pallor di morte, che s'impossessa del tuo volto: Figlio, che m'inviti a vedere? Figlio qual cosa vuoi, che contempi? Dal primo giorno che fui annunciata tua Madre, portai impressa nel cuore la tua imagine crocifissa: Non fui Madre tua mai senza dolori; il coltello profetico di Simeone, non s'arruggini mai per me: Che vuoi dire, o mio Figlio alla tua marterizzata Madre con sì meste parole? Mio GIESÙ, che per l'estremo dolore, col solo moto degli occhi, potete dire a MARIA, il suo nuovo Figlio, chi sia, date licenza a me, che glie lo dica: Il vostro nuovo Figlio assegnatovi da GIESÙ, o mia dolente Signora, è Giovanni, ricevetelo, contentateviene, & adorare l'eterni decreti suoi, che così vogliono; Viscere di MARIA, quanto rimaneste trafitte: Sentimenti tenerissimi della Vergine, quanto restaste abbattuti; Era poco il tormento degli occhi, se la bocca stessa del vostro Figlio non vi martirizzava con sì penetranti parole: Chiamata mi havesti almeno mio caro Figlio, Madre, e non donna, ti hò sempre diligentemente nutrito, teneramente amato, assiduamente servito, e pure alla dolente Madre tua, altro non dici, che *Mulier, ecce Filius tuus*: A voi Padre Eterno io consagro li discontenti del mio cuore, e l'amarezza della mia

mia Anima : Desolato vuol morire mio Figlio, & io ancora; spropiato morir vuole, anche di me sua Madre, facciasi il suo volere: Giovanni farà in luogo suo il mio Figlio, e farà anche a me diletto, chi tanto dal mio GIESÙ fù amato: Piangete pure novelli Madre, e Figliuolo, che ben conosco, non potete alla forza del dolore formar parola: Cuore martirizzato di MARTA, ben prevedo, che questo assegnamento, d'un nuovo Figlio, era foriero di dover ben presto eclissarsi il bel Sole degl'occhi tuoi: GIESÙ mio, ci voleva quest'altra interna Croce alle tue pene; Compatir Madre sì affitta, e compassionar' Anima sì bella: Ah se sapessi, ò MARIA, che acuto coltello si è per GIESÙ, il ferito tuo cuore, e le lagrime tue, che tormento li sono: Pazienza, Vergine benedetta, pazienza: Tolerà con fortezza quest'altro amaro boccone: Il lume degli occhi tuoi s'oscurerà ben presto, e priva restarai frà poco della cara compagnia del tuo Figlio: Allegrezza de sconfolati, chi ti potrà consolare? Medica delle

piaghe, chi potrà medicare le tue ferite, se chi sanar le può, stà Crocifisso trà ladri: Ah, quanto giustamente posso dirti col piangente Profeta: *Magna est velut mare contritio tua; quis medebitar tui?* Anima mia, sai chi può farlo, & alleggerir le sue pene? Tu con ajutarla a piangere il moribondo suo Figlio: Lagrime, e dovè sete; affetti di pietà dove spariste; cuore mio spietato, che ben sai esser tù la cagione de' dolori del Figlio, e de' martirii della Madre: Vattene con Madalena al piè della Croce del tuo penante Signore, raccogli quel sangue, che lambicca dalle sue piaghe, presentalo al Padre Eterno, e dilli: Padre di misericordia, ecco il prezzo del mio riscatto, qualche dir non sò io, parli per me questo sangue, che non chiede giustizia, ma pietà; E se questo non basta, raccogli le lagrime di MARIA, offerisceli a GIESÙ con dilli; Queste lagrime purissime di vostra Madre, lavino mio Redentore le sordidezze di questo cuore, che dolente, e contrito ad ambedue divotamente offerisco. Amen.

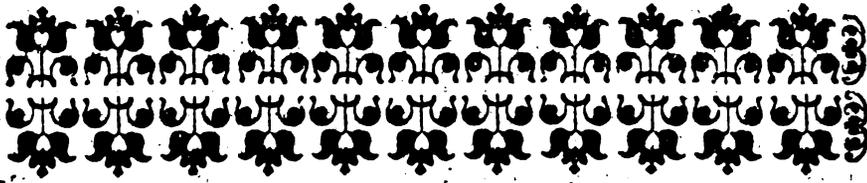




HORA XX.
Grida Sitio e li e' dato Aceto

ATTENDITE UNIVERSI POPULI
ET UIDETE DOLOREM MEUM

TRENTI *Capitulum*



H O R A X X .

CHIEDE DA BERE, E LI E DATO ACETO.

Discorso Historico sù di quest' Hora.

Gl'era passata un' hora, e più della Crocifissione del Signore, e del suo penare in Croce, nella quale hora la prima cosa, che fece (come si è detto nell' hora antecedente) fù quel suo grand'atto di carità, di perdonare a sangue caldo li suoi Crocifissori, pregando il Padre Eterno con quelle tenere parole, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt.* Doppo parlò, perdonò, e diede il Paradiso al pentito ladrone: *Hodie mecum eris in Paradiso*, doppo lasciò raccomandata al suo amato, & assistente Discepolo S. Giovanni, la sua Santissima Madre, alla quale disse; *Mulier, ecce Filius tuus, deinde Discipulo, ecce Mater tua*; Doppo di che con voce flebile, ma profonda, lamentandosi dolcemente del suo abbandono, pronunziò la quarta parola, *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*, dinotante l'effetto della sua Divinità, che sempre a lui stette unita, nè mai

da esso fù abbandonato, ma suavemente si dolse della suspensione, del conforto non dato a quella sua afflitta humanità, derelitta trà sì gran tribulatione, e morte così ignominiosa. La quinta parola fù quando disse, *sitio*. Sù della quale prima di venirne al dispiego Historico, deve saperli tuttociò, che dissero, e fecero gli Hebrei maledetti, da che fù piantata la Croce, finche in essa spirò nell' hora 21. Non contenti li scelerati, e crudelissimi Giudei di haver Crocifisso il benedetto Signore con tanta fiera, & opprobrii, altro non fecero in tutto quel tempo, che fù lo spatio di trè hore avvantaggiatè, che beffeggiarlo, villaneggiarlo, e biasmarlo, li passavano, e ripassavano d' avanti più volte, e nel passare si fermavano con finta ammiratione a mirarlo con atti disprezzativi, e movendo, e crollando il capo sopra di lui, vomitavano dall' indegne bocche parole vituperosissime: *Prætereuntes autem*, dice il S. Evangelista Matteo al cap. 27. *Blas-*

Blasphemabant eum, moventes capita sua, & dicentes; Vah, qui destruis templum Dei, & in triduo illud reedificas, salva te metipsum, si Filius Dei es descendens de Cruce; Li capi però di questi insulti, opprobriosi, e li primi ad animare alli disprezzi, & alle biasime li soldati, li manigoldi, e la gente bassa, erano li Principi de' Sacerdoti, li Magistrati del Popolo, la gente scelta, Scribi, Farisei, l'Anziani, e li vecchi, ne quali più che in ogni altro dovendo spiccare, la maturità, la gravità, la modestia, senza vergognarsene, e senza nessun rossore buffeggiavano l'afflitto Signore; e quando in giorno sì solenne dovevano assistere alli officii Divini nel Tempio, assistevano sì vituperosamente in un luogo de' malfattori.

La maniera, e le circostanze con cui insultavano, & imbroveravano il buon Signore, si deduce da quel che dicono li Santi Evangelisti: Alcuni di quei Rabbini maledetti spaffeggiando innanzi alla Croce con gesti incomposti, stendevano le mani verso il Crocifisso Redentore, e dicevanli l'un all'altro: Vedete, che huomo sciocco è stato costui, hà salvato gli altri, e non può salvare se stesso: Scenda di Croce, se egli è Rè d'Israele, & il Messia promesso; acciò vediamo, e crediamo: *Similitèr, & Principes Sacerdotum illudètes eum cum Scribis, & Senioribus dicebant, alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere: Si Rex Israel est descendat nunc de Cruce, confidit in Deo, liberet nunc eum si vult, dixit enim, quia Filius*

Dei sum; S. Matt. c. 27. Se Dio è suo Padre, come già egli disse d'esser suo Figlio, lo liberi adesso se vuole: Al c. 30. del 1. libro delle revelationi di S. Brigida, si legge haver detto il Signore a questa sua serva: Brigida, sappi, che quando sù la Croce, pativo per la salute del Mondo li miei acerbi dolori, li Giudei mi chiamavano pazzo, vedendomi non solo non calar della Croce, com'essi burlandose ne m'invitavano, ma che pativo volentieri, e morivo d'una tal morte senza lamentarmi, m'inputavano di bugiardo, e mentitore per la dottrina predicatali tanto diversa dal gusto loro; Et al cap. 10. del medesimo libro, rivela la Beatissima Vergine alla detta Santa, che mentre il suo Figliuolo Santissimo pendeva in Croce, sentiva con le proprie orecchie, qualche la gente scelerata parlava di lui; Chi diceva d'esser stato un ladro; Chi esser stato un millantatore; Chi un' infame; Chi di essere meritevolissimo di un tal supplicio.

Or se tali, e tanti erano gli oltraggi, che facevano al benedetto Signore le persone più autorevoli, e la gente più scelta, quali esser dovevano l'insulti, & improprietà della gente bassa, dalli soldati, e dalli manigoldi: L'Evangelista S. Luca nel cap. 22. l'accenna con dire; *Illudèbant autem ei, & milites, accedentes, & acetum offerentes;* Li quali con petulanza buffonesca, e militare, facendo gesti comici, e da giuogo, offerivangli aceto, con chiamarlo Rè di burla, che salvar non poteva se stesso: *Si tu es Rex Judaeorum*

sal-

salvate fac: Il devotissimo Lanspergio aggiunge , che non contenta quella maledetta canaglia delle parole opprobriose , e delle biafeme, & ingiurie, che vomitavano contro il Crocifisso Signore , gli avventavano sputi immondissimi, che se bene non potevano andare tanto all'insù , che venissero a colpire , e macchiare il suo Santissimo volto, ad ogni modo , se ne compiacevano per il disprezzo, che glie ne risultava con simile oltraggio, accompagnandolo con una circostanza aggravante, che era il tormento della sua afflitta Madre assistente , che vedeva, & udiva il tutto, rimproverandola, che avesse generato Figlio sì scelerato, indegno di stare frà gli huomini ; Così ella di sua bocca si degnò rivelarlo a S. Brigida : *In tempore illo audivi , alios dicentes , quod Filius meus erat latro , alios quod mendax, alios quod nullus erat dignior morte, quam Filius meus, ex quorum auditu dolor meus renovabatur;* E non solo se li rinovava, ma cresceva il dolore alla misura della compassione , che ella havea della sua pena ; Quando però ella si vidde da lui mirata dalla Croce, fù miracolo , che non se li spezzasse il cuore in mille parti. *Cumque Filius meus* (disse alla Santa nel primo libro delle sue rivelationi) *respexit ad me de Cruce , tunc de oculis meis, quasi de venis, lacrima exhibant:* È vero però , che frà queste sue amarezze sotto la Croce , hebbe il contento di vedere la conversione del ladro, il suo dolore , il suo pentimento , sentendo le parole di

Par. II.

tanta fede in pregare devotamente il suo Santo Figlio . *Domine, memento mei, dum veneris in Regnum tuum* , e la gratia fattali dal medesimo, in risponderli con quelle parole . *Hodie mecum eris in Paradiso;* Vedendo , che già in quel giorno davasi felicissimo principio alla giustificazione dell'Anime ; Così haveffe radoppiato, e non amareggiato le contentezze della Vergine Santissima , l'infelice Gisma ladro suo compagno, che incontrito , & impenitente, duro , & ostinato in faccia d'un Dio Crocifisso , e della sua benedetta Madre , che forsi esortavalo a ben morire , cadè dalla Croce all'Inferno, e dalle pene temporali all' eterne , disprezzando sì bella congiuntura di salvarsi , come erasi salvato il suo compagno, in un giorno, in cui stava aperto il propitiatorio della Divina Clemenza, e l'Erario della misericordia.

Già stava in fine l' hora 20. nella quale gli Hebrei , e tutta quella canaglia infame sequeitavano ad insultare , & impropere il tormentato Signore , che con pazienza invitta, tollerando ogni cosa , sequeitava la grand' op̄ta della nostra Redentione, nel fine della qual' hora 20. proferì la quarta parola dolcissima . *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me:* Manifestato, che hebbe il Signore, l'angosce della sua Anima benedetta, per la suspensione del conforto , che sì acutamente lo tormentò, esprimendo il tormento, che li recava la gran sete , chiedendo nell'estremo della sua vita , il refrigerio d'un sorso d'acqua , disse

P p

la

la quinta parola, *Sitio*: Hò sete, nè poteva effer di meno, che *litteraliter*, parlando, espresse con questa parola la sete naturale del suo tormentato Corpo, che per la gran copia del sangue sparso per le fatiche sostenute nelli viaggi del Calvario, con la Croce in spalla, e per tanti Tribunali, e per l'acerbi dolori patiti, se gli era talmente consumato l'umor vitale, aridite, e seccate le viscere, che per la grande aridezza della bocca, attaccatafeli la lingua al palato, parlar non poteva, che con forza, e fatica grande. *Aruit tamquam testa virtus mea, adhaesit lingua mea faucibus meis*, dice il Salmista in suo nome nel Sal. 21. *Et ossa mea, sicut cranium aruerunt*; Dice nel Sal. 101. E perche sappiamo, che quasi tutti li moribondi sono cruciati dalla sete: Vogliono molti Contemplativi, e frà di essi Vbertino da Cafale nel suo libro intitolato: *Jesus fons indeficiens*, al cap. 15. Che non fù mai uomo sentisse tanta penalità di sete, quanto questo nostro dolcissimo Salvatore, fonte d'eterna vita, disseccato in Croce per nostro amore: Non costò presto udirno li soldati, che il penante Signore con la parola, *Sitio*: Chiedeva da bere, che subito spinti da diabolica crudeltà, pigliorno la sponga già attaccata alla cima d'una canna, & insuppate la nell'aceto mischiato con sugo d'hissopo preparato in un vase, gliela porsero alle sue benedette aride labra, amareggiandoli la sua santissima lingua, e tormentando con bevanda sì cattiva la sua bocca disseccatissima: Af-

fermando altri Autori, che all'aceto vi aggiungero il fiele, sugo d'hissopo, & acqua salata mordace, e dispiacevole, e mescolando ogni cosa assieme, vi buttorno anco del gesso fatto in polvere, che serviva per stagnare il sangue dalle ferite: Quelche habbiamo dal S. Evangelista Giovanni al cap. 19. è questo; *Postea sciens Jesus, quia omnia consummata sunt, ut consummaretur scriptura, dixit Sitio: Vos autem positum erat aceto plenum, illi autem spongiam plenam aceto, biffopo circumponentes, obtulerunt ori ejus.*

Per intender poi a quell'uso si trovassero nel Monte Calvario, l'aceto, hissopo, la sponga, e la canna, è da saperli, che desiderando la crudeltà Giudaica, che li Crocifissi vivessero assai ne' loro patiboli; acciò vi patissero più lungamente, & il loro sopravvivere fusse fin che giunta l'hora di spezzarli le gambe con bastoni di ferro; non venissero con la prematurità del morire ad effer liberi da quel dolore, come già fecero alli due ladroni, che per haverli trovati vivi li spezzorno le gambe, il che non fecero con GIESÙ CRISTO, perchè già lo trovorno morto: Hor a questo fine usavano tutto ciò, che potevano, e sapevano, per stagnarli il sangue, che l'usciva dalle ferite; acciò la copia del sangue, non li facesse morire prima del tempo, e perche al dire di Diaforide lib. 5. cap. 14., e di Tertulliano lib. 5., e 7. *de spectaculis* cap. 5. l'aceto, l'hissopo, e la sponga uniti assieme col gesso spolverizzato, fanno un composto a proposito

per

CHIEDE DA BERE, E LI E DATO ACETO. 299

per stagnare il sangue, ò dato in bevanda, ò insuppato in una sponga bagnate le piaghe; per questa cagione nel Calvario furono apparecchiate queste trè cose: La canna vi bisognava, perche li Crocifissi stando in alto per arrivarvi con la sponga; li crocifissori necessariamente dovevano avvalersene a tal'effetto: Che però il Baronio nel tom. 1. de suoi annali nell'anno di CHRISTO Signor nostro 34. dice col sentimento d'altri Autori, che la sponga, che porfero li manigoldi alla bocca dell'affetato Signore, prima di porgergliela insuppata d'aceto, hisopo, e gesso polverizzato, li bagnorno con essa le sue santissime piaghe, e poi ribagnandola di nuovo nel medesimo liquore, gliela porfero all'arida bocca: Fà credibile tutto ciò, il vederfi, che la detta spongia, (che si conserva in Roma) rosseggia con alcune macchie, come di sangue: E' vero, che ciò non ostante, la detta spongia si fusse tinta di sangue, dal contatto delle labbra, e de capelli del Signore stillanti sangue, che scorrevali giù della fronte: Il più conforme però alla verità si è, che la bocca stessa del Signore bagnata tutta di sangue, che li stillava dal Capo perforato da spine, n'havesse comunicato buona parte anco alla spongia.

Landolfo però, *de Vita Christi*, è di parere, che questo aceto dato in Croce da bere all'affetato Signore, non fù solamente datoli per tormentarlo, ma anche per farlo morire più presto, e non senza fondamento; Poiche la gran brama de'

Giudei di vederlo morir presto, per timore, che non si liberasse dalla morte con qualche segno, ò miracolo, fece inventarli questo nuovo atto di crudeltà; acciò in un tempo stesso lo tormentasse, e li levasse la vita; Questa verità si cava dalla maraviglia mostrata da Pilato nel sctire dal Ceturione, che GIESÙ CHRISTO già era morto: *Pilatus autem mirabatur si jam obisset, & accersito Centurione, interrogavit eum, si jam mortuus esset*, S. Marco cap. 15. persuadendosi di certo; che la vita levatali prima del tempo, era proceduta da modi barbari, tenuti con esso le poche hore, che stette in Croce.

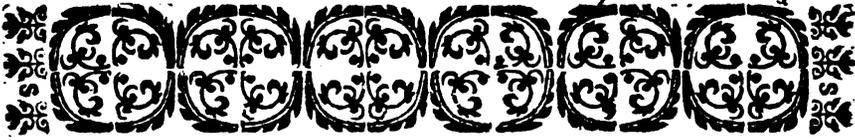
Se poi la Madre Santissima sentisse questo lamento del suo Figlio affetato, chiedere un sorso d'acqua per rinfresco dell'arsura della sua bocca, nessuno ne dubita, atteso piantata, che fù la Croce, non lo perdette mai di vista, nè disse parola, che da essa non fusse intesa, penetrata, e riposta nell'Archivio del suo cuore, e frà le pene, che ella intese nelle trè hore, che fù assistente a quel sanguinoso Sacrificio, questa fù una delle più sensitive, non solo in non poterli dare nessuno ajuto, nè rinfrescare quella bocca arida, con una goccia d'acqua, ma in vedere, che in luogo di rinfresco, gli diedero quell'amara bevanda, e nè meno di ciò contenti quelli carnifici inhumani, per augmento de' suoi dolori a tutte le parti del Corpo, vi aggiunsero la barbarie accennata di sopra, e fù il toccarli con quella spongia insuppata d'aceto

300 H O R A V I G E S I M A

tutte le ferite, ad una, ad una, in apparenza, come se volessero stagnarli il sangue, ma in sostanza, è di verità per accrescerli li tormenti, come già crebbero tanto, che in ogn'una delle sue ferite, sentiva ardori acerbissimi, che penetravangli non solo le carni, ma fino le viscere, non potendo esser di meno, stante la sua perfettissima complessione, e la sua natura nobilissima; disponendoli così disgustosa bevanda a morir presto per l'acutezza del dolore, e per l'acerbità della pena; Come si vedrà nell'hora seguente, nella quale doppo la festa, e settima parola, chinando il capo, spirò l' Anima sua santissima; *Inclinato Capite, emisit spiritum*: Passiamo alle solite riflessioni, spettanti a quest'hora 20.



HORA



H O R A X X .

CHIEDE DA BERE, E LI E DATO ACETO.

Discorso Riflessivo sù di quest' Hora.

LI trattenimenti nostri nel Calvario han da essere di necessità fino all' hora 22. nel fine della qual' hora depostando in un sepolcro il tesoro del Mondo , & il prezzo del nostro riscatto , daremo licenza a gl' occhi nostri di piangere , & al cuore d' esalare in sospiri, riflettendo l'acerbità delle pene , che tolerò per noi, nelle trè hore della sua Croce il nostro Amantissimo Redentore, trà le quali, la penalità della gran sete patita , e publicata in quest' hora 20. penetrata anco dagl' Angioli, fù bastante a cavarli fiumi di pianto dagli occhi.

Nel secondo tomo della prima parte de' nostri Annali , habbiamo questo successo . Visitando a piedi con suoi compagni, il gran servo di Dio Frà Mario da Mercato Saraceno nostro Generale , le Provincie di Sicilia , un giorno di Venerdi, stanchi dal viaggio , e sferzati dal Sole, bruciavan tutti di sete , senza haver modo da riffergerarla ; Perche nè trà di loro vi era , chi porta-

ta avesse acqua , nè vino, nè la sterilità de' luoghi deserti , per i quali viaggiavano dava loro speranza alcuna di sollevarsi dall' affanno , con l'incontro di qualche ruscello: Languivan tutti quelli poveri Religiosi, e privi di lena movean lentamente i passi, e come a forza : Il Clementissimo Padre Celestiale però , che scordarsi non può de' suoi Figli nelle loro necessità, li providde d' un fonte in questa maniera; Mentre seguivano così languidamente il viaggio, udirno la voce d' un fanciullo, che piangeva ; il cui pianto li mosse a drizzare colà i passi, per vedere, se occorseli qualche disgratia , avesse bisogno d' ajuto : Caminato non molto, trovorno un vago pastorello; che sedeva ad un fonte , e piangeva dirottamente , interrogatolo quei Religiosi della cagione del pianto: E come poverello di me rispose , non volete, che pianga , se contemplo, che in questo giorno mentre il mio dolcissimo Salvatore languiva di sete sopra un tronco di Croce, li fù negato un forso d' acqua, e dato aceto , là dove io mi trovo a questo fon-

fonte, che con la limpidezza sua mi allegria il cuore, e con l'abbondanza delle sue acque mi ricrea il palato: Il che detto sparì subito dagli occhi loro: Non è dubbio, che tal pastorello era un'Angelo del Cielo, che aprì a Servi del Signore, quella vena d'acqua chiara, che in un medesimo tempo li medicò la sete, con un dolce avvertimento di soffrire da lì avanti ancor essi più giocondamente quel patimento, al riflesso di quella penosissima sete, che il benedetto Gesù patì in Croce, la di cui memoria sveglia tanta pietà negli Angioli stessi, che li cava fiumi di pianto dagli occhi.

Che fusse non solo sete d'amore ma anco di corpo quella, che il Crocifisso Signore confessò di haver in quest' hora, nissuno lo niega: Viscere diseccate, fauci inaridite, palato arsiccio, che martirio cagionavano in quella tormentatissima umanità. Il proprio loro di svegliare nelle viscere humane, arfura, e sete, sono fatiche lunghe, effusion di sangue, & acerbità di dolori: Fatigato aveva il benedetto Gesù parte della notte, nella lavanda de piedi, e nel fermoneggiare alla lunga a suoi Apostoli, li viaggi non furon nè pochi, nè brevi: Da Bettania al Cenacolo, dal Cenacolo all'Horto, dall'Horto ad Anna, dalla casa di questo al Palaggio di Caifas, dal Palaggio di Caifas al Pretorio di Pilato, dal Pretorio di Pilato alla Regia di Herode, dalla Regia di Herode, ricondotto a Pilato, nel Tribunale di questo, non li mancorno fatiche di più viaggi domestici, finchè li

suggellò tutti, con l'ultimo del Calvario, lungo, e disastroso, e penosissimo: Se il viaggiare anche commodo, & a spese altrui, eccita ne viandanti sete, & arfura; Il viaggiar del Signore in tanti luoghi, e frà tanti Tribunali, non a passi lenti, o piano, ma violentato, ma trapazzato, ma poco meno, che strascinato, con l'accoppiamento di calci, spinte, & urtoni, che facevano il viaggio più faticoso, l'arfura era maggiore, e la sete più sensitiva: Tutti sappiamo, che il proprio de dolori, è svegliar sete ne corpi addolorati; poiché alterando il calor naturale, e consumando l'humido radicale, accendono calore nelle viscere addolorate, & in conseguenza accendono in essa sete sì ardente, che a smorzarla par che non bastino i fiumi: Se poi alla fatica del viaggiare, & alli effetti del dolore, che han proprio dar sete, s'unirà l'effusion del sangue, in copia notabile, che ne corpi da' quali viene effuso, anche il suo proprio è dar gran sete: Unite assieme tutte queste trè cause, che sete dovettero accendere in quella santissima umanità? Afflitta da viaggi, martirizzata da strapazzi, tormentata da percosse, da fleggelli, da spine, da Croce, e di sì grand' effusione di sangue? Negar, che la sete non sia una gran passione, sarebbe un dichiararsi composto non di carne, ma di legno: Un vase d'acqua ha fatto perdere a più d' uno in un tempo stesso, la vita, la libertà, & il Regno, come sappiamo di Lisimaco Rè, che doppo sodisfatto al senso, e smorzata la sete con quel fre-

fresco liquore , digeritolo presto, presto, lo tramandò in lagrime con esalare in queste dolenti parole: *Prob Deus , quam ob brevem voluptatem, Regnum amissi, & ex Rege me servum feci*: A quanti poi per smorzarla hà fatto bere oglio , sangue, inchiostro, liquori puzzolentissimi, acque appantenate, costringendo una volta la sete un Nerone Imperatore ad' abbassar la testa , e disfettarsi in un pantano sporchissimo, per vederfi incalzato, non tanto da un esercito nemico , che l'insegnava, quanto da un'ardente sete , che li minacciava la morte ; dicendo a se stesso nel bere, queste ammirative parole; *Et hæc est decocta Neronis*: Anche a questo tormento volse soggettarfi per nostro amore l'appassionato GIESÙ, ma in maniera sì eminente , & in grado così intensivo , che nell'arene infocate della libia, nè vaso di creta uscito dalla fornace, contener mai potran notant'arsura , quanta ne contenevano le fauci sue arsicce , e la sua arida lingua, del qual tormento lamentandosi nel Salm. 21. vò dicendo, *aruit tanquam testa virtus mea, & lingua mea adhesit faucibus meis*: Ecco quanto costorno care al nostro Dio , le nostre dissolutezze di gola; anche senz'haver sete , non tralasciamo stimoli per stuzzicarla, svegliata poi dalle fatiche , che non si fa, che non si pensa , che non si spende; tutte le nevi de monti, tutti i giacci dell'appennini , non bastano a raffreddare li vini più preziosi , e l'acque più chiare , che sà specolare la sensualità più ingegno-

sa, ad'invitare più tosto la sete , che per estinguerla ; Al nostro assetato GIESÙ però, mancò il tutto ; fauci aride, lingua secca, labra brustolite dalla sete , chiedeva per ristoro un poco d'acqua, e gli è negata : Grida *Sitio*, e nulla ottiene, e pure egli era quel Dio , che alla vista dell'arida terra, e dell'herbecciuole languenti, ordina alle nubi, che le rinfreschino con la pioggia, & è obbedito, & a lui negansi poche stille d'acqua, e se gli prepara l'aceto per tormentarlo. Riflettete pure, Figli di Adamo, al caro costo delle vostre delitie nel bere , da voi forse non stimate, nè anco piccola colpa d'impemperanza, quali se tali non fossero, sborzato non haverebbe un Dio humanato la pesante moneta d'una tormentosa sete sopra un tronco di Croce . E certo , che ogni cosa fù frutto di quell'amore, le di cui fiamme, non potendo temperarsi da tanti fiumi di pene: volse vi concorresse col suo intollerabile una tormentosissima sete; E se la sete corporale fù sì acerba, che cosa esser dovea la sete spirituale? Se la lingua del corpo, era un carbone acceso , la lingua del cuore trà le fiamme di amore, in quali incendii brugiava ?

Era ben noto anche a quelle nobilissime intelligenze, che à redimere mille Mondi, sarebbe stato prezzo soprabbondante una stilla sola di sangue dell'humanato lor Principe, e pure nè li bastò, nè contentossene: *Quia* (la risposta è di S. Pier. Crisologo) *quod fuit satis redemptioni, non satis fuit dilectioni*: Con'altra statera pesa l'operationi sue l'amor

Di-

Divino, di quella la pesa la precisa, sufficienza. Alla picciolezza d'un Mondo, che avanti gli occhi d'un Dio, non è più, che una stilla di rugiada: *Tanquam gutta roris ante lucem, qua descendit in terram, sic est ante te, orbis terrarum.* Sap. cap. 11. Un sospiro, una lagrima, una goccia di quel sangue impretiabile, sarebbe stata un' Oceano; ma all'ampiezza di quell'amore, che non conosce termini, li fiumi delle pene, & i torrenti di sangue, non compariscono altro, che poche stille; perche, *fuit satis redemptioni, non fuit satis dilectioni*: O sete pretiosissima del nostro Dio, ò arsura di carità del l'appassionato Signore. Se nel teatro della benevolenza Divina, fossero venute, in competenza queste due arsure, di corpo, e d'Anima, interiore l'una, & esteriore l'altra; la prima senza ripugnanza alcuna haverebbe ceduto il campo alla seconda; E già ce lo cedette, e già si diede per vinta. Il suo gridare, *Sitio*, non tanto fù *appetitus humidus, & frigidus*, come da Filosofi, è diffinita la sete, quanto vehemente impulso di amore: *Habuit, & aliam sitim, plus patiendi, & evidentius nobis amorem suam demonstrandi, qua non dum satisfacta flamma, amoris sui restricta utique videbatur: Blossus in Exempl. pass. cap. 18.* Questa verità la contestano l'ultime parole sue, dette doppo assaporato l'aceto; e furno queste: *Consummatum est?* Parole, che nel Testo Hebreo, si leggono non come terminative, ma con modo interrogativo: *Consummatum est?* Come a dire? Questo è

l'ultimo de' tormenti miei, e non ci è altro? Credevo me si preparassero nuove pene, si ammanissero nuovi flaggelli, s'intessero nuove corone di spine, si batessero nuovi chiodi, si spianassero nuove Croci, e non le vedo? Così dunque in poche hore, il mio patire sarà finito? E l' inimici miei, che fanno? e li Giudex, che pensano? e li Ministri a che badano? replicassero almeno le ferite, rinovassero le mie piaghe, faceessero nuovi squarci alle mie carni: Lancie, chiodi, martelli dove sete? affrettate nuovi dolori, sollecitate nuovi spasimi, e se sono stanche le mani, affilate le lingue, radoppiate gli opprobrii, moltiplicate l'ingiurie, replicate l'insulti, almeno satiate mi d'improperii, come già disse il mio Profeta, *satiabitur opprobriis*; accid se il mare delle pene è disseccato per me, non sia per me sterilito il torrente strepitoso delle lingue maledicenti. Al terminar l'amorosa domanda, soggiunge il Santo Evangelista Gio: chind l'appassionato Giesù la Testa, e spirò l'Anima sua Santissima: *Et inclinato Capite, emisit spiritum*; dimostrando, che al mancar del pabolo di nuove pene al suo amore, vivere più non doveva; perche, *verus amor non nisi passionibus probatur*, al dire di S. Pier Crisologo, *Mortuus est autem postquam dixit consummatum est? Id enim est argumentum, quod mori voluit, post omnium consummationem*: Il dottissimo Candavense.

Hor che lumi ci danno per conoscere l'oscurezza de' nostri cuori, e l'infinita carità di Dio, queste
stra-

stravaganti finezze : L'humanato Dio, non vuol vivere, se non patendo , e noi se picciol patimento ci affligge , ci deploriamo per moribondi: Un Dio nella Catreda della Croce con parole , e con fatti c'insegna, che il suo bel Regno , *vim patitur , & violenti rapiunt illud*, come già fece il ladrone, e chi pensa impadronirsene per altra strada, che della violenza a se stesso , alle sue passioni, a suoi capricci , la sbaglia, e s'inganna , e pure il Mondo queste verità non l'intende , a tutti propone passatempi, e spassi , a tutti espone, piaceri , e delitie , non avvertendo, che queste non sono monete da comprar felicità eterne, ma pene . Chi sà forse haveran fine sciocchezze sì dannevoli , al nuovo riflettere , alla sete misteriosa del nostro tormentato Signore : *Sitio*, dis' egli in Croce nell' hora 20. è con la sete sua svègliò ne cuori amanti , la sete d'indagarne il perchè: *Quid sitis ò Domine; quid sitis?* (Li domanda il dottissimo Drogone Ostiense nel suo lib. de Pass.) Rispondendo per bocca del medesimo, e dice; *Sitio vestram fidem, Sitio vestram salutem, Sitio vestrum gaudium , non mei corporis Cruciatu tenent ; sed sitis animarum vestrarum*: Appunto così è, potria rispondere in contesto di tal verità , Fotina donna Samaritana, quale venendo nell' hora 18. a tirar acqua dal pozzo poco distante dalla Città, vidde l'affannato Signore sedere alle sue sponde , e chiederli per pietà un sorso d'acqua, *Mulier da mihi bibere*; Ella però non gliela diede, nè

Par. II.

l'affetato Signore replicò l' istanza di haverla, nè al ritorno dalla Città dalli Apostoli col pane , e cibi comprati, mangiò, e bevè, e pregando lo gli Apostoli , *Rabbi manduca: Mangiate di gratia , nostro stanco Maestro, rispose loro ; Ego cibum habeo manducare , quem vos nescitis* : La sete dunque del benedetto GIESÙ, non era di quell'acqua , ma d'un' altro liquore: Così è appunto risponde S. Lorenzo Giustiniano lib. de Agone Chrifli cap. 19. *Sitio hac de ardore dilectionis , de fonte amoris , de latitudine nascitur charitatis: Sitiebat, & dare se omnibus, desiderabat ; & quod Samaritana jam dixerat; hoc in Cruce omnibus, ait Sitio* . L'ardente sete di GIESÙ Crocifisso , have altra origine, che non hà la nostra sete corporale , questa riconosce li suoi natali, dalle fatiche, da dolori, dal sangue effuso; ma la sete dell' appassionato Signore , derivava dalle fontane del suo amore , procedeva dalle vene più occulte della sua fervida benevolenza, sboccava , *de latitudine charitatis, & de ardore dilectionis*: Sete grande hà GIESÙ , ma di noi, e delle nostre Anime , della nostra eterna salute ; di quella salute, che a noi preme sì poco , di quella salute per la quale opriamo sì poco, di quella salute alla quale , ò non mai riflettemo, ò di rado : Chi non hà bisogno di noi , per noi spasma, per noi agonizza , per noi esclama, *Sitio*, e noi all'interesi de quali, sono impiegati li tesori della Divinità, l'agonie d'un Dio , e le voci sì pietose di quella bocca Divina , non

Qg

cor-

corremo, a dissetarlo, a confortarlo, dichiarandoci amici suoi, e non del Mondo, pubblicandoci seguaci suoi, e non del senzo, alzando bandiera a dispetto dell' Inferno verso del Cielo: O a quanti di noi può dire questo assetato Signore, le parole disse alla Samaritana, che tutta contignosa negolli un forso d'acqua: *Si scires donum Dei, & quis est, qui tibi dicit, da mihi bibere*: Povera feminuccia, mi fai dell'intonata, e mi nieghi un poco d'acqua; ma se tu sapessi la buona forte tua, e chi è quello, che ti cerca da bere, li chiederesti un'acqua, che mancar non può, a chi la beve, e la gusta, tanto immaginiamoci, ci dice in quest' hora zo. Gesù nostro fonte, assetato: *Homo, Sitio, da mihi bibere*, l'aprireste il cuore, e diventaresti tutt'ali a portarli in mondo vaso la tua Anima, lavata trà lagrime d'una calda contritione: *Si scires donum Dei*, e chi è colui, che da un tronco di Croce esclama *Sitio*, che l'acqua mistica, che domanda, è la salvezza della tua Anima dipendente dal tuo sì, dal tuo *placet*, dalla tua corrispondenza, volareste in dire, e con la bocca, e col cuore, al Signore, eccomi a piedi tuoi, voglio salvarmi, ti fo Padrone assoluto di me, dell'Anima mia, di tutto: Il fare altrimenti, che delitto sarà? Lasciar trà li ardori della sete un Dio penante, quando col presentarsi a piedi suoi risoluti d'amarlo, lo potrestimo ricreare, di che fallo saremo Rei?

Povero Signore a quanti d'ogni sesso, stato, e conditione, trà le cor-

ti, trà palaggi, trà Chioftri, puoi dire *Sitio*, la mia sete è di voi, dell'eterna salvezza vostra, alla quale, perche poco pensate voi, vi penso io, e sono li pensieri miei carboni che accendono l'arsura della mia sete, alla quale non me si porge da voi altro, che, *spongiam aceto plenam*: aceto con cui tacitamente mi rispondete: Crocifisso Gesù puoi morir quando vuoi, terminar puoi tra spasimi di sete mortale, la vita tua, acque limpide di lacrime penitenti, non le vedrai; Vino generoso d'amor fervido, nol gustatai, liquori di gran corrispondenze, non sono per te: Aceto de peccati sì, vino corrotto d'amori impuri sì, liquori putridi di mille colpe sì: questi ristori s'offeriscono alla giornata ad un Dio assetato, spasimante, agonizante dall' ingrati figli d'Adamo.

Riflesso però non inferiore a questo si è, che gli ardori patiti in Croce, e la morte tra gli ardori febbrili, sostenuta dall' assetato Signore, ci notifica una patetica dimostranza, & è che quanto il mondo contiene, e quanto nel mondo si trova, estinguerete non potrà mai la nostra sete: *Sitiens moritur, ut ostendat nibikesse in mundo, quod sitim expleat*, è pensiero del S. Dottore Agostino. Dica l'appetito humano il contrario si può, si facci avanti il volere humano, e provi il contrario se ha sufficienti ragioni: quella sete di piaceri, di honori, di grandezze, di ricchezze, di titoli, si estinta mai da quanto d'appetibile vantano le creature, ed il mondo;

do? se la nostr' anima si diffetasse nelle fontane di questa terra, darebbe a divedere di non effer di quella sostanza nobilissima, di cui fu formata dal suo Signore, e dal quale fu destinata ad honori infiniti, e grandezze immortali: Darebbe a conoscere d' essere di pasta finibile, ch'un pugno di terra basta, per satiarla, e poche stille di caduco piacere per diffetarla: questo non farà mai; perche a nome di tutto il genere humano, l' assetato Signore esclamarà dalla Croce *Sitio*: la sete, che hò io, non è mia, ma vostra; Nel licenziarmi da questa vita fò sapere a tutti, che il mondo non have acque da levar sete, nè torrenti da estinguere arsurre, opprimer si potranno li piaceri del mondo il cuore humano, infadard' anime delle creature rationali, ma satiarle, ma diffetarle nol potranno giamai: *Sitiens moritur*, hà ben ragione di dire il Santo, *ut ostendat, nihil esse in mundo, quod sitim expleat*: Il cuore humano è un gran vaso capace di contener gran cose, ma per li molti forami suoi, quanto in se ritiene, tanto da se tramanda: l'Oceano stesso non empirà mai una botte, ch' habbia un sol forame; perche quanto ne riceve, tanto ne tramanda: *Verè dolium perforatum est mundus*, (dice il Santo Vescovo di Nissa Gregorio, nel funerale di Plautilla) *cui vel si totum mare effundas, ea natura est, ut impleri non possit*: Sacco tutto buchi, e botte tutta forami, nè il primo farà mai pieno di biade, benche s' affollassero per empirlo

tutti li granari d' Egitto, nè la seconda con l'acque tutte del mare potrà empir il suo vacuo.

Questa verità l' attestò una volta in persona propria Alessandro, a cui la grandezza dell'animo diede il cognome di Magno: Questo gran Principe fu osservato un giorno da suoi Corteggiani, che piangeva dirottamente; Un confidente li domandò il perche, parendoli troppo desdicevole ad un suo pari le lagrime: Compatite le mie lagrime rispose Alessandro; Poiche havendo inteso dal mio Maestro, che doppo l'acquisto di questo mondo, che hò già per le mani, altri in maggior numero ne rimangono da conquistare: Povero di me, dissi, e quando me ne farò Padrone? Un solo di cui ne meno me ne vedo Padrone, mi costa tante battaglie, e tanto fangue, e degl' altri quanti secoli haveran da passare per vedermene dominante: Credo, che a queste parole li Corteggiani, e quel suo confidente si stomacarono (ma con poca ragione) come se quel Principe fosse così ingordo di cuore, che non bastavalo a satiare un mondo intiero, e pure non era così: Non solo al cuore d' Alessandro, ma d' ogn' altro figlio d' Adamo, se ad ogni piatto si desse in cibo un mondo intiero, & ad ogni bicchiero se li daffero lambiccate in bevanda tutte le ricchezze dell'Indie, si vedrebbe singhiozzire con le lagrime a gl'occhi, e dire, che non li basta, e che la fame sua hà dell'infatiabile: la ragione formale di una tal verità, lasciolla scritta

Q q a ne'

ne' suoi libri il divotissimo S. Bernardo, & è: *Ad imaginem quippe Dei facta est anima rationis, cateris omnibus occupari potest, repleti omnino non potest; Capacem enim Dei, quidquid est Deo minus non implebit*: Ecco contestata a nome nostro in quest' hora 20. l'arsura del nostro affetato Redentore, *Sitio*, sete haverete sempre mie Creature, girate pure il Mondo quanto volete; *In mundo pressuram habebitis*: Cuore capace d'un Dio? Anima formata al Modello d'un Dio? Sostanza habilitata al possesso d'un Dio, chi appagar la potrà giamai, chi contentarla, chi sfamarla, chi dissetarla? Solo Dio col possesso pieno di se stesso bene influito; E chi affiscinato da queste esteriori apparenze anelasse a nuovi piaceri, e rintracciasse nuovi contenti, s'imagini sentire da quella Divina bocca, le parole dette alla Samaritana: *Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum*, ma della mia nd, una goccia sola dell'acqua mia, disseta ogni cuore, e chi la beve una volta, *non sitiet in aeternum*.

Se si chiamassero a dire il parer loro, sù queste massime di verità, li Antonii, li Domenichi, li Franceschi, le Geltrude, le Metildi, le Terese di Giesù, con la piena di tutte quelle Anime grandi disprezzatrici di questi beni terreni, confessariano, che una stilla sola di quell'acqua di Paradiso bastava ad imparadisarli, anche trà le carneficine de tormentatori, non che trà voluntarii patimenti: Chi di essi gridava col mio Serafino d'Assisi: *Deus meus, & omnia*, chi con l'Apostolo dell'In-

die, *sat est, o Domine, sat est, o Domine*; Chi rifiutando con magnanima sprezzatura le medesime acque dolcissime delle Celesti contentezze, non chiedevano consolationi, ma pene, non rose, ma spine: *Aut pati, aut mori*, diceva la gran Madre S. Teresa, *pati, & non mori*; la sua Santa figlia Madalena de Pazzis: *Pati, & contemni*, chiedeva il Beato Giovanni della Croce: *Questi sì che bevono, aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*: *Questi penetrano l'altissima Filosofia celata alli prudentoni del Mondo, e praticata dall'Anime schette, humili, docili, della qual Filosofia parlò l'eterna Sapienza in S. Matteo al cap. 13. quando disse: Confiteor tibi Pater, Domine Caeli, & Terra; quia abscondisti haec, à sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis*: *Sitio*, diremo tutti fin che non porremo le labra alle fontane d'amore del nostro affetato Signore, nè tutto il Mondo bevuto ad un sorso, con quanto vanta di dilettevole, smorzarà la nostra sete di godere, ma accèderalla: *Sitivit Anima mea ad Deum fontem vivum*, diceva il cuore nobilissimo del Santo Rè, nel Salm. 41. E chi have altra sete, che di Dio, si porrà in pericolo evidente, d'esser compagno di quel riccone miserabile, che per sua pena maggiore, aprì gl'occhi trà li carboni d'inferno a quella luce di verità, che vivo, e sano li tenne aperti a banchetti, & a falsi piaceri del Mondo: Chiedeva una goccia d'acqua doppo morte, chi poteva in vita dissetarsi, nell'acque limpide della

gratia: Nò da quel luogo de tormēti dir dovemo col disgratiato Epulone; *Pater Abraham mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam; qui crucior in hac flamma,* ma in questo Mondo dovemo gridare *Sitio*, a quel buon Signore, che penando per noi in Croce, lo disse in quest' hora 20. Dal qual fossimo già una volta invitati, e continuamente c'invita, con quelle sue pretiose parole in S. Gio: al cap. 7. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat:* Chi hà sete, a me hà da far capo; Da me come viva pietra, *fluent aqua viva*: Pomice arscia, qual'è il Mondo; Spiaggia arenosa, qual'è questa Terra; che altro possono dare, che tormentosa aridezza, & una penosissima siccità.

Non occorre me se dichi, troppo caro costar deve anche in questo Mondo, il bere alle fontane d'amore del sommo BENE, le di cui acque non si gustano, che trà le violenze del senzo, e trà le voluntarie amarezze: Egli così protestasi: *Si quis vult post me venire, a bere alle fontane mie, tollat Crucem suam, & sequatur me*: Prima gridi *Sitio*, con me, e poi ponga le labra alli torrenti del Paradiso: Esclami con me nella Croce, *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*. E poi farà mio collega trà le contentezze del Ciel; Toleri con me, improperii, opprobrii, biasteme, maleditionis; Chi vorrà sentire li eterni, viva viva de miei trionfi: Affaggi prima con me il Calice amaro della mia passione, chi vuol vedere, che fior

spuntano da miei flaggelli, che rose germogliano le mie spine, che frutti produce l'arbore della mia Croce: Io non niego, che amara pillola è il patire: E un gran tormento trà gli estremi d'una sete ardente, in vece d'acqua succhiâr spongia insuppata in aceto: lo concedo, che lo spafimo sia incredibile, penar trè hore in un patibolo, trà un mare di pene, ma la finibilità loro, & il termine prescrittoli di tanto tempo, e non più, è un gran sollievo di mente, è un gran lenitivo di cuore: Riflettiamo alle parole, che disse l'affettato Signore doppo gustato l'aceto, che corroborando una tal verità ci faranno di gran conforto.

Il Santo Evangelista Gio: al cap. 19. doppo riferito la gran sete patita in Croce dal tormentato Signore, racconta il rinfresco datoli dall'empietà de Ministri, e fù spongia insuppata in aceto, legata alla cima d'una canna, & accostata alle sue aride labra: *Illi autem spongiam aceto plenam, bissopo circumponentes obtulerunt ori ejus*. Gradì l'amante Signore avido di nuove pene l'attosficato liquore, bevè l'aceto, e gustò quella bevanda di morte, con non meno tenerezza di quella succhiò bambino, le mammelle purissime di MARIA, doppo di che, fatto cenno alla morte, che venisse, chinò il suo Santissimo Capo, e spirò: *Cum autem accepisset acetum dixit, consummatum est, & inclinato Capite tradidit spiritum*.

Cercano li Santi Padri penetrare i misteri di queste profonde parole, e chi di essi dice, che questo parole

ulti-

ultime dello spirante Signore, esprimevano il suo atto obbedientiale al comando del Padre Eterno in caricarsi di tutte quelle pene scritte di lui ne Sacri libri, e predette già da Profeti: *Consummatum est, omnia quod mandaverat Pater*: Chi è di parere, che questo Divino Maestro ci diede in queste misteriose parole una gran lezione di perseveranza, facendoci sapere, che il cominciare bene, e non perseverarvi, non è sentiero di Eletti, ma de presciti: Giuda ancor lui cominciò bene; *Sed male finivit*. Nè mai si vidde dar pallio, a chi a mezzo corso arrestossi, ma a chi senza stancarsi costante, & intrepido, giunse al termine destinato: Massima irrefragabile promulgata dalla sua bocca Divina, che *non qui inceperit, sed qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*. S. Matt. cap. 10. Altri dicono, che con tali parole espresse il suo soprafinissimo amore, al quale con la gran sarcina delle pene affante havea compiuto in parte, ma non soddisfatto pienamente, alle brame sue di pacire per noi; Che però non disse. *Perfectum est; sed consummatum est*; poiche quello al parere di S. Isidoro, si dice perfetto: *Cui addi nihil potest, consummatum vero dicitur, quodlibet opus deductum in finem*; E tutto ciò era un dire. Io ho consumata sì l'opera della Redentione, l'ho finita; ho adempite le profetie, obbedito al volere del mio Padre Celeste; Ma che l'amor mio siasi interamente appagato, e perfettamente quietato, ho: questo no: *Consummavi*

non perfeci: La fornace del mio petto, racchiude fiamme maggiori: Per amor dell'huomo patir vorrei afflitti; agonizzare più a lungo, sventare, penare, spafimare anni, secoli intieri, ma perche non me si concedono, mi protesto haver finita sì la carriera de giorni miei, trà li spafimi di questa Croce; ma la piramide, che sù la cima di questo Monte alzar volea per l'huomo, & alle glorie dell'amor mio, non l'ho perfezionata, e però, *consummatum est, non perfectum est*: Questi devoti riflessi fanno li Sacri Espositori, su queste ultime profonde parole del moribondo Signore, insegnandoci in due parole canoni nobilissimi d'amore, di pazienza, d'humiltà, d'obedienza, e di quanto insegnar poteva di virtuoso dalla Cattedra della Croce la Sapienza Incarnata; ma per lo spettante a ciò, che si è accennato di sopra, quanto spicca chiara, e patetica la bella massima del dispreggio del temporale, o sia prospero, o sia infausto, prendetelo per qual verso vi piace. *Consummatum est*, sù l'ultima lezione, che GIESÙ CRISTO ci diede in la Croce; & in una tal lezione, che c'impara, che ci dice, che ci predica, se non che quanto hà il Mondo, o sia di bene, o di male, passa in un baleno, e consumasi: Altro argomento non vi convinca, che il patetico di mia persona: Dall' hora 4. della notte passata, si sono scaricate sù di me tutte l'onde de patimenti: Il mare delle pene hebbe licenza da me, di far tutte le sue prove per lasciare tutto l'amaro delle sue acque,

que, nel corpo, e nella mia Anima: Già lo fece, poiche *intraverunt aqua, usque ad Animam meam*: Sudai sangue nell'Horzo; Nell'Horzo stesso fui incatenato, e legato; m'accompagnarono per tutti li Tribunali de miei nemici, trapanzi, e maltrattamenti a fumi: Dall' hora 8. fino al far del giorno, provai in un fetido carcere, pena, e tormenti tali, che non sapranno per intiero, fino alla fine del Mondo: Herode mi vilipeso, e trattò da pazzo: Pilato mi flagellò, la soldatesca fur mi coronò di spine; Fui posposto da tutto un gran Popolo all' huomo più scelerato del Mondo: Mi condannorno a morte senza difesa, senza processo, senza Avvocato: Mi caricorno d'un legno, che haverebbe spallato un Gigante: Mi condussero sù questo Monte, più strascinato, che caminando: Mi rinfrescorno con fiele stemperato nel vino: M'inchiodorno in questo legno, con tutti quei modi barbari, che la crudeltà loro collegata con l'Inferno li suggeriva: Mi collocorno trà due ladroni, mi han caricato d'imptopetiti, mi han insultato con opprobrii, e per ultimo, *in siti meo potaverunt me aceto*: Spongia insuppata in aceto, è stato il refrigerio della mia sete: Ma che, quanto han durato queste mie pene? quanto mi han continuato li miei dolori? quanti secoli, *prolongaverunt super me iniquitates suas*, gli Hebrei; in riguardo della malizia loro assoluta poche hore; rispetto alli desiderii miei di partire per voi pochi momenti: Nell' hora 4. di principio

al mio penare, col sudar sangue, e l' hora 11. già vicina farà il termin de miei dolori: Ecco già compito il tutto, finito il tutto, e terminato il giro de' miei tormenti; *Consummatum est*: Ma non così le mie glorie, li miei trionfi, le mie contentezze Principiarono queste dal mio spirare, e per tutti li secoli eterni, non vedran mai fine; Popoli convertiti a migliaia, Martiri a milioni, Anacoreti senza numero, Vergini ad eserciti, Santi, & Beati innumerabili; Regia del Cielo popolata, Inferno saccheggiato; Contentezza de miei Angioli inespressibili; pianti de spiriti rubbetti inconsolabili; faranno li fiori delle mie pene, e li frutti de miei dolori: Quest' ultima lezione, lascio a miei amici per conforto, & a peccatori per freno; *Consummatum est*, e tanto basti a miei fedeli; *Consummatum est*, tanto dico, a chi non seguita le mie bandiere. O gran verità, o gran dottrina: Chi de seguaci di Gesù, chi de soldati di sì gran comandante, non s'animarà alla tolleranza di dolori, di pene, di amarezze, al riflesso di sì gran parola; *Consummatum est*; E chi della seguela del Mondo, e della scuola degl' Epuloni, non s'animarà al dispreggio de piaceri del senso, e de gusti terreni, al riflesso della medesima gran parola, *Consummatum est*; Se venissero dall' altra vita le turbe de Parasiti, li suoli de Crepoloni, gli esercizi di coloro, che altri Dei non venerano, che il ventre, e li dilettei carnali, e se gli domandasse, che li pare de passati piaceri? E qual concetto l'è rimasto del-

delle cose del Mondo; tutti risponderiano a loro dispetto: *Consummatum est*: Il tutto è finito, è terminato ogni cosa; honori, grandezze, contenti, piaceri, dilette, buon tempo, *transferunt omnia sicut umbra, & sicut nuntius praecurrens in malignitate autem nostra consumpti sumus*: Altretanto direbbono gli Eletti col Crocifisso Signore; *Consummatum est*, se fosserò domandati, che specie l'è rimasta de' travagli patiti; delle persecutioni, delle carceri, delle catene, delli eculi, de' ceppi, de' flaggelli, delle craticole, delle fornaci? *Transferunt omnia sicut umbra, & sicut nuntius praecurrens*: Ogni cosa è terminata; Punto finale ad'ogni cosa, pene, amarezze, tormenti, spasimi; tutto il disgustevole non hà più luogo per noi; mà le palme, ma le corone, ma li trionfi, li piaceri, li giubili, le contentezze, gl'applausi, li viva viva, haveran vita, quanto lunga sarà la vita d'un Dio Immortale: Siche *Consummatum est*, il male delle nostre pene, direbbero gli Eletti, i fedeli, li seguaci del Crocifisso, e terminata la notte, & è spütato per noi un giorno, che non vedrà mai sera; E per noi miserabili direbboro i peccatori anche; *Consummatum est*; E tramontato il Sole de nostri piaceri, & è sottentrata una notte eterna, che non vedrà mai alba di contentezza: O gran punto, ò gran lettione, che fa con due parole a tutti la sapienza eterna dalla sua Croce: *Consummatum est*; Hor se al battere dell'Horologio l'ora 20. impiegotosi della gran sete, che patì in

quest'ora, il Crocifisso nostro bene, sollevassimo la mente all'arsura delle sue fauci, & alla ficità della sua lingua, quanto lo compateriammo, quanto ci animaremmo ad'imitarlo, quando ò per dolore, ò per fatica, ò per infermità veniamo assaliti ancor noi dalla sete: E se dalla sete corporale patita dal nostro tormentato Signore, passassimo alla spirituale tolerata per noi, riflettendo, che fino al suo ultimo fiato, non fatio di patire, con la parola *Sitio*, fece ad alta voce sapere a tutti, che se ben moriva volentieri per nostro amore, nè contento però moriva, nè fatio di penare, ma sitibondo, avido di tormenti, anelante a pene maggiori, che amore s'excitarebbe in noi? E che strali farebbono all'Anima nostra questi Santi pensieri: E se alli Santi pensieri sù la parola *Sitio*, accoppiassimo li riflessi sù la parola, *consummatum est*; che alimento dariamo al nostro spirito, e che bell'esca somministriamo alla nostra infiacchita devotione: Fedeli miei, cari miei, amici miei, *consummatum est*, (ci dice il moribondo nostro Dio) il mio vivere temporale trà di noi già è finito, la mia sete, le mie pene, i miei dolori, tutto il patir mio già *consummatum est*; E tanto sarà di voi se mi farete compagnia nella Croce: Finiranno presto presto anco le vostre pene, ma i liquori di Paradiso, che rinfrescheranno la vostra sete, li fiori, che germoglieranno le vostre spine, le corone, che cingeranno le vostre tempie, nè toltevi saran giamai, nè vedran mai fine: O riflesso da consol-

solare ogni cuore, benché amareggiato dalla quint' assenza del tormentoso: E se li mondani, & i peccatori applicando come dette ad' essi l'istesse parole, *consummatum est*, rifletteffero con atto mentale, benché breve, benché di passaggio, che finiti i loro passatempo, e terminate le fallacie delle ricchezze, le spine germogliate da tal tronco, e li frutti prodotti da così atossicata radice, senza speranza d'attenuar mai le sue punture, faranno eterne; Che mutation di vita, e che novità de pensieri si vedrebbe fiorire in tanti cuori: Ma perche, *non est, qui recogitet corde*, il Mondo camina alla peggio, le strade del Cielo son divenute boscaglie, *via Sion lugent*, e l'Inferno trionfa, *dilatavit Infernus os suum, & aperuit Aniam suam, absque ullo termine*, Isaja cap. 5.

Non senza ragione ci dice per bocca di Geremia. *Recordare paupertatis meae, absentii, & fellis*, & io non mi sodisfarò mai di ripeterle, per eccitare tanti cuori ingrati a cōpunzione, tante Anime smeticate a riconoscimento. Diletissimi, che bell' hora è la presente per la semina di devoti pensieri, e per portar con la sposa amante l' appassionato Dio, come facetto di mirra trà le braccia de nostri affetti: O noi Beati se potessimo dire con quell' Anima Santa; *Fasciculus mirrae dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur*: Nè solo dalla sete, che patì il benedetto Gesù in quest' hora 20. potemo fucchiare un pretioso Eleffir vita, di compassione, e com-

Par. II.

punzione; e dalla parola *consummatum est*, sollevare il nostro spirito ad atti nobilissimi di dispreggio del temporale, & amor dell' Eterno; ma quanto disse, e fece nel giro di quest' hora, può dar pascoli, e bevande di Paradiso. Chi non mi crede lo provi: Chi doppo compuntosi al ricordo della penosissima sete del tormentato Signore, darà licenza al suo spirito di spasseggiare con devoti pensieri per l' Horto chiuso del Calvario, dove il fonte figgillato d' un Dio Crocifisso, manda da quattro bocche, quattro fiumi di sangue; e brio delle sue dolcezze, direbbe con tante Anime Sante, che a palmo, a palmo lo caminorno, con elevationi nobilissime: *Emissiones sua Paradisus*. Così facevano li Casimiri, l' Elzearii, le Delfine, le Francesche Romane, e tanti loro seguaci, che non trovavano in altro li spassi, e delitie loro, che nel passaggio di sì bell' Horto, e nell' odore de' suoi bei fiori: Et a dire il vero (diletteffimi) che rose di carità fragrantissime si potrebon carpire dalle spalliere di quest' Horto, sollevando la mente, come prima, che il tormentato Signore manifestasse la sua gran sete, con la parola *Sitio*, ad un sol atto di pentimento d' un ladro, che dolente le supplicò: *Memento mei, Domine, dum veneris in Regnum tuum*, rispose con magnanimità da suo pari: *Hodie mecum eris in Paradiso*: Sostieni, ò Difma costantemente per sodisfo delle tue colpe, li spaffimi della Croce, che vedrai frà breve il frutto del tuo dolore, & il valore del sangue mio.

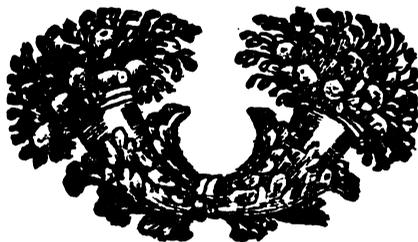
R r

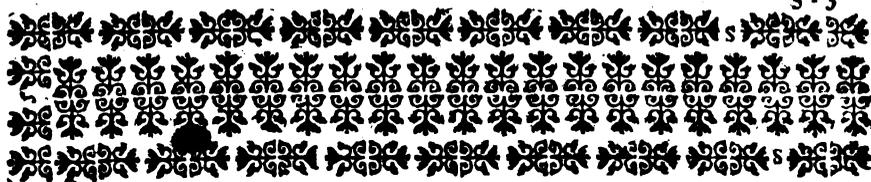
Dal

Dal rifleso di carità sì generosa d'un Dio assicurante del Paradiso un ladrone, ch'era in poco tempo cambiato, da blasfematore in peccator contrito; che incendii d'amore, e che fiducia di salvarci s'ecciterebbe ne cuori nostri ?

Edal rifleso d'un Dio, che dopo haver donato il Paradiso ad un ladro sproprandosi di quanto havea di pretioso in questo Mondo, qual'era la sua dolcissima Genetrice, lasciolla al suo diletto Giovanni per Madre, a quali atti di compassione verso tal Madre, e d'ammaestramenti verso del Figlio, si ecciterebbe la nostra mente ? Un Dio fatt'huomo nel partirsi da questo Mondo, riservatosi solo il penoso, si sproprid'ogni consuolo, anche di sua Madre: Hor che spropriatezza di amici; di Mondo, di robba, di tutto, dovremo haver noi, per quel gran passaggio da questa mortal vita all'Eterna ? E se ci ricordassimo di quelle sue dolenti parole, proferite anche nel giro di quest' hora 20. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliqui-*

si me, tremareissimo tutti da capo a piedi, riflettendo, che una sol ombra della pena di danno, fu avanti gl'occhi d'un Dio humanato così spaventosa, che dove a tanti martirii, *non aperuit os suum*, in dolerlene, di questa sola si duole, e protestasi abbandonato: Hor di che crucio sarà l'essere abbandonato da Dio, trà le fiamme infernali, senza speranza di veder mai per tutta l'Eternità la sua essenza bellissima: *Cruciatu omnium gravissimus, Deo privati*, disse S. Brunone, & è così: Tutti questi punti sono riflettibili nel giro di quest' hora 20., & a chi desiderasse far più lunghe le sue dimore, in questo chiuso giardino, carpir potrebbe tutti questi fiori, e farne ornamento al suo petto, senza però levar gl'occhi mentali dalla sete, che tanto tormentò il nostro caro Signore, torrente di tutt' i piaceri, e fonte d' ogni contento: basti il già detto sù l'attenente a riflessi, passiamo alli affetti meditati- vi.





H O R A X X .

CHIEDE DA BERE, E GLI E' DATO ACETO.

Affetti Meditativi sù di quest' Hora .

AFFETTO PRIMO .

N On t'ingolfare ancora anima mia nel compa-
 tire il tuo affettato Si-
 gnore ; perche ti desi-
 dero tutta rivolta nel
 meditare un gran punto delle sue
 pene; (sentilo se è così) con alta,
 piangente voce parla col suo Cele-
 ste Padre l'appassionato GIESÙ , e li
 dice : *Deus meus , Deus meus , ut
 quid dereliquisti me ?* M' hai abban-
 donato mio Dio, e perche ? M'op-
 prime la forza del dolore , e non ti
 muovi a pietà ? Mi caccia vergo-
 gnosamente il mondo, mi maledice
 ogn'uno , mi dispreggiano tutti,
 m'han tradito gl' amici , m' hanno
 abbandonato i congiunti ; Parte
 nel corpo mio, non è, che sia sana,
 membro, che non sia afflitto , senti-
 mento , che non sia travagliato;
 Non trovo sollievo frà tante angu-
 stie , non veggio conforto frà tante
 pene ; Mi tormenta al di fuori l'i-
 gnomia della Croce, l'acerbità de'
 tormenti, le derisioni degli astanti,
 il concorso del Popolo : Mi marti-

rizza al di dentro, il veder tanti a'
 quali non gioverà il mio sangue , la
 dannatione di Giuda , lo scandalo
 de' miei Discepoli , la compassione
 di mia Madre , l' ingratitude del
 mondo: Ma questo abbandonamen-
 to tuo, o mio Padre Celeste, è l'e-
 stratto de' miei dolori, & il distilla-
 to delle mie pene: Padre mio Bene-
 detto contentatevi, che sfoghi a
 vostri piedi gl'affanni miei ; che di
 colpa hà l'innocente tuo Figlio,
 che l'hai così derelitto? Di qual de-
 litto è reo, che se gli debba il massi-
 mo de'tormēti? l'essere abbādonato
 da voi? *Deus meus, Deus meus, ut
 quid dereliquisti me?* Se m'haveffi
 abbādonato per gl'Angioli, saria to-
 lerabile , ma per vilissimi peccatori,
 per servi scelerati, per gente preva-
 ricatrice della tua legge , abbando-
 nare il tuo obedientissimo Figlio,
 e porre in tante amarezze il tuo ca-
 rissimo Unigenito , perche ? Mio
 GIESÙ, mio Salvatore , abbandona-
 to mio Bene; per te sono di bronzo
 i Cieli , e l'orecchie del Padre Eter-
 no, sono solo otturate alle tue voci:
 Sorbisci mio Signore quest' altro

R r 2 sorso

forfo amaro, d'essere abbandonato per me: O pena senza pari, ò dolore senza simile del derelitto mio Bene, dolore, che non essendo altro, che lasciare in preda delle pene, quella Sacrata Humanità, sottraendole gl' influssi della Divinità, poco gli farebbe riuscita, ogn' altra, senza questo abbandono: Chi afflitto fù mai nel mondo, che la provvidenza Divina, non lo consolasse d'alcun conforto? solo il penare di Giesù senza sollievo alcuno fù tutto amaro: O amor sopraffino, ò carità senza termine, addossar ti voleste, ò mio Bene tutti i tormenti delle tue mistiche membra, che patir doveano ne' martirii, lasciando per essi i conforti, per te assumendo il penoso: Adesso sì mio Giesù, che puoi dire a tuoi amici. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor, sicut dolor meus:* la terra non mi dà, che rammarichi, il Cielo mi diluvia abbandoni: Cuore afflitto non fù mai quanto il mio: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Padre mio Celeste già *obscaratam est aurum,* privo è già il mio volto di quel fino colore rallegrate le figliuole di Sion: partita si è già da me la bellezza delle mie guancie: sdegnansi li miei più cari amici publicarsi per tali; Tripudiano li miei nemici, & il mio Padre Eterno, che mi publicò nel Tabor per suo Figlio diletto, alle voci, e sospiri miei fà del fardo. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Sorda non esser tu Anima mia alle dolenti voci del tuo Signore: *Audi filia, vide, & incli-*

na aures tuam; tutta ti voglio attenta a questi suoi sensitivi abbandoni: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Si duole tanto l'humanità di Giesù de' patimenti suoi senza conforto; tutto che *speculum sine macula, candido, & innocente,* e di te che sarà? quando ribellandoti dal suo dominio, ti volta giustamente le spalle: Misera di te se partirai non pentita de' tuoi peccati, comete la passerai nell' Inferno, priva eternamente di quel bel voko? *Tormentorum omnium gravissimus, Deo privari:* Questo sospeso conforto, dovuto a quella Humanità Sacrosanta, tormentata per nostro amore, altro ch' ombra non fù della pena del danno, e pure fece gridare a quel gran Gigante del Paradiso. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Anima mia, ò che passo, ò che punto, riflettilo bene, pensalo bene, prostrati a piedi del tuo Signore, e con dolente, e contrito cuore dilli, *Deus meus, Deus meus, ne derelinquas me:* Se me vuoi afflitto, tormentato, crocifisso, eccomi a tuoi santi piedi, fà di me quel che vuoi qui in tempo, mio Giesù, purché non mi privi in quei secoli eterni, della vista del tuo bel volto: spine, chiodi, caricatene quanto vi piace, il mio corpo, i miei sensi, la mia carne in questa vita mortale, ma non punir già, ò mio Dio l' anima mia, con il tuo eterno abbandono: quanto sò, quanto posso te ne supplico Crocifisso mio Bene. Amen.

AFFETTO SECONDO.

E Poteva effer di meno, Anima mia, che la sete di Gesù stata non fosse acerba, & ò quante furon le cagioni unite nel produrla: viaggi di notte, cammini di giorno, trapazzi per le strade, stratii ne' Tribunali, flagelli senza numero, spargimento di tante lagrime, effusione di tanto sangue, copia di tante pene mio Gesù, che furon se non stimoli alla tua sete: Vi confidero, vi compatisco mio affettato Signore: Patir sete in un Calvario, patirla confitto in Croce, e patirla vicino a morte, oh che gravissime circostanze. Da chi pretendete però mio caro Bene, qualche rinfresco col dir *Sitio*? Lazzaro, a cui restitueste la vita, viene impedito dar ordine a suoi famigli pigliar l'acqua del Giordano per ricrearli: *Madalena* tanto da voi favorita, non li è permesso comporvi un faporito liquore delle sue lagrime: *La martirizzata vostra Madre*, che *Bambino* vi credè col latte dolcissimo del suo petto, volentieri smorzarebbe la vostra sete, con dartevi tutta a bere liquefatta ne' suoi dolori, ma non potendo, vien costretta a spasmare per questa vostra sete, trà nuove pene: Ministri senza pietà movetevi à compassione di questo affettato Signore; Già stà agonizzante, già poco li resta di vita, rinfrescate con poche gocce d'acqua le sue aride labbra; Non sentite le sue dolenti voci: *Aruit tanquam testa virtus mea, & virtus mea adbesit*

faucibus meis: Ah, e con chi parlo? con cuori di cani, e con petti di tigrì, che ben sentirno la dolente parola *Sitio*, del mio Gesù, e prevedendola, havean preparato per distetarlo, il liquore, & il vaso: Questo era un bocale, & il liquore era aceto forte mescolato con fiele; in cui insuppata una spongia, e legata ad una canna, la porgono alle labra affetate, n'attossicano la sua arida lingua, e tormentano quel suo secco palato: Et il mio Gesù lo riceve, lo beve, e fa sapere ad ogn' uno essersi nella sua persona adempite già le scritture, & avverate le profetie: *Consummatum est*; Et avete cuore *Hebrei crudeli*, abbeverar con aceto quella lingua, che quante disse parole, tanti torrenti di Paradiso mandò a favor nostro? Havete petto a mareggiar con fiele quelle labbra, dalle quali sgorgono fiumi di sopraceleste dottrina a beneficio vostro? Mio Dio ecco il vino, ch'hà prodotto per il vostro palato la *Vigna Israelitica*, piantata dalle vostre mani, & ingrassata con vostri sudori: *Vigna crudele*, sperava il tuo *Vignaruolo Divino*, spremere da grappoli tuoi il vino di qualche consuolo, e pure altro non l'hai prodotto, che frutti amari, & attossicate bevande: Oh pazienza di Dio, ò quanto ne fosse grande, ch'a sì iniquo riconoscimento schiodandoti dalla Croce, non te ne salisti al Cielo, a fulminare contro di questi ingrati, li fulmini del tuo sdegno, non più pensando a sanarli, mà condannarli: Che ti pare, Anima mia, dell'ultima

vi

vivanda, e del pospasto , che per le mani Hebreè li presentasti? e ti dolerai da hoggi avanti, quando le vivande non son ben concie , ò è mal condito il tuo pasto? vedendo dare al tuo Signore, aceto , in luogo di vino , & amarissimo fiele in vece d'acqua? Guarda bene, Anima mia, a non farti imitatrice delli Hebrei, che in vece d'acqua d'un pentimento fedele , non li porgi aceto d'operationi mal fatte, & in luogo di vino, d'un gagliardo amore, non li presenti il fiele delle tue prave inclinazioni : Consola, Anima mia, consola il tuo affetato GIESÙ con lagrime di un cuor contrito; promettigli non cooperar mai più all'arsura del suo palato, con le delitie della tua gola , ma perfettamente imitarlo, con la fuga de' piaceri , e con gli abbracci della virtù . Amen.

AFFETTO TERZO.

Quanto ti sei ingannata, Anima mia ne' tuoi pensieri : Al sentir *Sitio* dalla bocca di GIESÙ , ti credevi fosse la sete sua di viscere , di palato, e di lingua per l'acerbità de'dolori , e per il tormento delle ferite ; era sì, hai ragione, naturale la sua gran sete per l'effusion del sangue, & acerbità de'dolori , ma che era questa sua sete di palato, e di viscere , rispetto alla sua grande arsura della tua eterna salvezza , e di soffrire pene maggiori per te : GIESÙ mio così è, errai nel credere , che con la tua arida lingua sospiravi i liquori del Cedron, ò l'acque lim-

pide del Giordano; Che Giordano, che Cedron , benchè tutto intiero bevuto, smorzar poteva la gran sete tua dell'Anima mia : Di anime hò sete, grida il mio GIESÙ , di salvar peccatori, io brugio trà mille ardori; di portare le perdute mie pecorelle all'ovile del Cielo , io mi consumo trà mille fiamme : l'anima di quel Ladrone già posta in salvo, m'hà rinfrescato alquanto; li miei nemici totnati a casa , *percutienter pectora sua*, han dato qualche sollievo all'arsura delle mie viscere , *satiato* però non m'hanno , nè dissestato: *Sitio*, ancora, ma, ò quanto, non di salvar pochi, ma tutti, di portar anime al Cielo non in piccolo numero, ma a milioni; Hò patito per voi assai , è vero, hò sparso il mio sangue a canali, hò tolerato pene incontabili, così è, ma il tutto è poco; li desiderii miei sodisfatti non sono: le fiamme dell'amor mio, più che mai sono accese : se mille altre volte bisognasse ricrocefiggermi per salute de' peccatori, e raddoppiar tormenti per loro amore : eccomi pronto : Li consideri ne, Anima mia, questi sfoghi del tuo Signore? stà sospeso in Croce , trafitto da chiodi, squarciato da flagelli, trapannato da spine, insultato da nemici, maledetto da Ministri , e non chiede drappi da coprir la sua nudità, guanciaie per appoggiarvi la testa, unguento per lenir le ferite, e pure dice haver sete per amor tuo : Chiodi , che l'han trapassato le mani; percosse , che l'han infranta la vita; spine, che l'han penetrato il cervello, non l'han smorzata la sete

fete di patire, ma stuzzicata: Cuore mio ingrato, a te dice GIESÙ *Sitio*; il rinfresco della mia fete non mel negare: Tu sola puoi levarmela, non cō il vino de tuoi cellari, nō cō i tesori de tuoi scrigni, ma con una lagrima de tuoi occhi, e con un sospiro del tuo petto: Ah crudele, negarai nè al tuo Dio, quel che non negaste alle sensitive creature? il veder maltrattare un uccellino, ò scorticare un' Agnello, t'hà intenerito le viscere, e ti mostrerai ritroso al tuo Signore, ridotto a chiedere poche stille d' acqua nell' ultimo di sua vita? O *inestimabilis dilectio charitatis*; chi potrà ricambiarti, havere io fete di te mio Giesù, non è gran fatto; perche la pietra appetisce il suo centro, & il niente aspira al suo tutto: Ma voi centro de' cuori, e pienezza d' ogni bene, haver fete di me niente vilissimo, sono stravaganze del vostro amore: A vostro dispetto Giudei crudeli, replicarà il mio Giesù, questa misteriosa parola *Sitio*: Nemici miei, hò fete, mà del vostro bene, languisco, ma per voi; mi struggo, ma per salvarvi: consolati mio Signore, al riflesso della vostra fete, si è svegliata anche in noi una gran fete di bere, ma non sappiamo dove, e ci manca chi al vero fonte ci guidi; Guidateci voi, che vi publicaste una volta fiume, e fonte d' acque vive: sciocchi di noi, e chi non sà l'invito del Santo Profeta. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*: Fonti son le sue piage, torrenti le sue ferite, ma ò quanto piene di dolcezza, e quanto colme di suavità: Pia-

ghe benedette tutte le creature vi adorino: Ferite Sacrosante tutti gl' Angioli vi benedichino: in esse mi sepelisco, con esse m'abbraccio, tra di esse trovar voglio le mie delizie: fete di honori, di piaceri, di ricchezze,, vanne da me lontana; con atto irrevocabile rifiuto quanto amai per il passato: nelle piaghe di Giesù smorzarò la mia fete, penè, del mio Signore faranno l' oro potabile del mio petto; e se le colpe mie impedissero queste brame, le detesto, l'abbomino con quanto capace è di dolore un cuor contrito. Amen.

AFFETTO QUARTO.

C Redevo terminata già mio GIESÙ l'Hebraica crudeltà, contro di te mio bene, con l'aceto, e fiele ti diedero per ultimo tormento della tua fete, e pure non è così: li veggio ferirti con le lingue, faettarti con le parole, e trapassarti il cuore, con quelle bocche d'inferno, grandi, e piccioli, ignoranti, e Dotti, Scribi, Farisei, Pontefici, Sacerdoti, tutti si sono uniti per beffarti, per oltraggiarti, per biastemarti, latrano, fremono, maledicono, fischiano a guisa di serpenti con le lingue, battono le mani, saltano con i piedi, & *moventes capita sua*, ostentano con mille segni la contentezza de' loro cuori; e quale affollino di strada fit mai così indegno, & infame, che almeno non fosse compatito tra' suoi tormenti, e nella penosa agonia; solo col mio Giesù, leggi non si praticano di pietà, ma di barbarie: Maligni, e
fice-

scelerati Hebrei , che di male pote-
te opporre all'Autor d'ogni bene?
Voi stessi confessaste più volte , *Be-
nè omnia fecit* ; Sono nè opere di
rimprovero l'infermi risanati ? li
morti rattivati ? le turbe sfamate,
le sue dottrine insegnate ? lo carica-
te di titolo di seduttore ; Perche se
stesso non libera dalla Croce , con-
forme havea liberati tanti altri da
loro affanni: Dolcissimo mio Signo-
re, quanto ti sono obligato, elegen-
doti di perdere per mio amore, il
tuo guadagnato buon nome : Mio
caro, & amato bene, vorrei suppli-
carti , che confondessi la malitia de'
tuoi nemici con un sol' atto : Veg-
goli sotto la Croce , che pentiti
delle ferezze loro, ti chiedono, che
in prova della tua Divinità , calan-
do per poco tempo di Croce , vi ri-
falla tuo gusto . *Si Filius Dei es,*
descende de Cruce , & credimus ti-
tibi : Scendeste, mio Dio, dal Cielo,
per salute de' peccatori , degnati
per poco tempo schiodarti da cot-
esto legno , per salvezza di chi te ne
supplica ; Non lo meritano è vero,
ma la vostra bontà senza pari , non
guardi il demerito de' supplicanti,
ma il frutto di tal gratia . Anima
mia , che dici ? da dovero credi tu,
chiedessero a GIESÙ gl'Hebrei per
bene delle loro anime ; *Si Filius*
Dei es , descende de Cruce , & cre-
dimus tibi ? glie lo dissero per be-
farlo , e rimproverarlo poi d'incon-
stante, se schiodato si fosse : Gratia
per noi non saria stata la calata di
GIESÙ dalla Croce, dove col perse-
verarvi , non col calarne, ci dimo-
strò, che belli frutti di salute parto-

rir ne doveva quella pianta Beata:
E come era possibile , che chi con
infiniti chiodi d'Amore , stava in-
chiodato in quel legno , ne potesse
schiodare il Corpo , che quattro
chiodi solo , ve lo tenevan trafitto:
E se l'hore tre, che l'amante GIESÙ
stiede in Croce , fosse stato nel
Mondo , e non più , e gl'anni 33.
che fù nel Mondo , fosse stato nella
sua Croce, era di tal carità (anima
mia) la bramadi tua salute , che
giamai alli prieghi di tutti gl'huo-
mini , e tutti gl'Angioli insieme,
sceso sarebbe da quel legno senza
prima morirvi : Quanto scopèta-
mente mentite, ò Giudei maledetti,
che segno evidente della Divinità
di Giesù stato sarebbe il suo calar
dalla Croce, non lo credeste redivi-
vo quando uscì dal sepolcro , e lo
crederete se vivo scenderà dalla
Croce ? Anima mia supplica il tuo
Crocifisso Signore , che scenda nò,
ma che termini sù la Croce la grad'
opra del nostro riscatto : Noi mio
Signore ascolta, e nò l' Ebrei Sina-
goga, se questa dice scendi, noi con
Santa Chiesa ti preghiamo di nò:
pazienza quest' altro poco ò mio
bene, tolera le villanie , che ti dico-
no , soffri quelle mordaci parole , e
colpregare per tuoi nemici, inse-
gnaci l'atto della perfetta carità
verso de vostri : O mio pregiato te-
soro , chi ci hà reso sì suave la Cro-
ce , se non voi con la vostra dimora
in essa : chi ci hà facilitato il salire
per questa sicura scala del Cielo , se
non la vostra costantissima toleran-
za : calamita sia per te cuor mio la
Croce del tuo Giesù : esca dell'
amor

amor suo ella a te sia, respira, Anima mia, sotto l'ombra di questa Croce, il frutto, che pende da questo tronco, sia l'oggetto de' tuoi piaceri: Tale sarai sempre afflitto, piagato, affetato mio Signore; poichè dolente, e contrito me ti dono, me ti dedico, me ti consagro. Amen.

AFFETTO QUINTO.

Figli di Adamo, venitevene tutti nel Calvario a meditare l'ultime misteriose parole dell'Agonizzante Signore: Ricevuto ch'ebbe dalla Giudaica crudeltà il disgustoso aceto, aprì la sua Divina bocca, e disse, *consummatum est*: Profetie già scite adempite; obbedienza del mio Padre Celeste, già t'ho eseguita; perfettionata è già l'opra dell'humano riscatto: Dolori di Gesù, a che segno arrivaste, al proferir, che fece così profonda parola: Qual parte era in quella Humanità Sacrosanta, che non sentisse la sua propria pena; braccia duramente stese, e confitte in Croce, che acuto dolore affliggevale; piaghe delle mani, e de' piedi, a che elacerbamento giungeste; Sacrate membra trafiste, stanche già di reggervi a sì gran peso, che fiumi d'angosce mandavano alle più intime medolle del cuore: O quanto spasmante mio Bene hai ragione di dire, *consummatum est*; Poichè il Calice de' tuoi tormenti, voi solo puro puro il gustaste; *Par. II.*

tirno sì, ma non egualmente in tutte le parti de' corpi loro li Martiri benedetti, e se pativano i corpi, non pativano l'Anime; pene senza consuolo, non le provorno: Non così praticossi con te, caro mio Bene, foste trattato da forastiero, potendo tu solo dire, *extraneus factus sum fratribus meis*, partecipaste le pene, con i Martiri, ma li consuoli no: E se mio amato Gesù, ti consolasti col dire, *consummatum est*, non fù per esser finite le vostre pene, ma perchè spuntavano i miei contenti: Anima mia, così è; contentezze tue furno le parole profonde dell'Agonizzante Signore; a te parla, a te dice, *consummatum est*; Non ha più la stirpe d' Adamo colpa sì enorme, che annullata da me non sia: Questo mio sangue ha lavato le tue bruttezze, le tue lordure, sono già resemonte dalle mie lagrime; l'inferno è vinto, l'ira del Cielo è placata, e col finire la vita temporale un Dio humanato, finiranno le piaghe delle tue colpe: Godi pure, Anima mia, a sì pretiosi pensieri; ma non ti scordare di MARIA: O Madre sconfolata, d'afflitta Signora, che affanno sentiste a queste dolenti parole del tuo figliuolo: *Consummatum est*, all'udire, che già a momenti restar dovevi priva di lui, fù miracolo non restar priva di vita: Figlio, ben dir potevi, mia appassionata Signora, sono finite sì le lagrime degl'occhi altrui, ma non le mie: Non piangeranno più li prigionieri del Limbo, & il pianto mio crescerà; Tu fai sapere ad ogn'uno, che la carriera de

S s gior.

giorni tuoi, è finita; *consummatum est*; Et io all'eco dolente della tua voce ripeto le parole istesse, *consummatum est*: Consumato è il mio Figlio, consumata è la mia luce, consumata è ogni mia consolazione: *Consumpta est in doloribus vita mea*; E tu, Anima mia, che vedi consumato il Figlio, e consumata erà dolori la Madre, come ancora tu non ti consumi in lagrime: E ti darà più l'animo offender l'uno, e disgustare l'altra? Nò, nò, struggiti pure in lagrime con GIESÙ, e con MARIA; e se non hai sì nobil cuore di spargere poche stille di pianto, per personaggi sì addolorati, e sì degni, piangi almeno le tue sciocchezze, quando schiavo eri già de mondani piaceri, già finiti, e consunti: O sciocco cuor mio, e chi amaste? Creature, ma corruttibili; piaceri, ma terreni; honori, ma caduchi; Ecco ogni cosa è finita: *Omnis consumationis, vidi finem*, dirai nel tuo morire, ma la pena non sarà così, se prima di finir la vita, non scindirai il contratto, che faceste col Mondo; Di pure con cuore contrito al Figlio, perdona mio GIESÙ gl'errori miei: Vanne alla Madre, e dilli, condona pietosissima Signora le mie ignoranze. Mio Salvatore, mio Redentore, mio Esemplare: Io ancora dirò a mio senso al cospetto de Serafini, *consummatum est*: Grandezze, piaceri, dilette, hò finito già d'esser vostro: Mondo, passatemi, amici, vi ricuso; solo fine non haverò mai nell'amore del Crocifisso mio bene: Termine mai haverà la com-

passiva mia tenerezza, verso la dolente Madre del mio GIESÙ; Così prego la carità senza pari dell'uno, e così spero nella pietosa intercessione dell'altra. Amen.

AFFETTO SESTO:

Sopra le parole ultime del Signore: Pater in manus tuas commendo spiritum meum.

O Che segni mortali offervo nel mio agonizante Signore: Meditali, Anima mia: Se li vanno disgiungendo le membra, ismagrendo la faccia, intorbidando la vista, raffreddando la vita: Tutta stà tremando quella sua Sacratissima humanità, e già lo veggo alzare li suoi occhi al Cielo, per dire al suo Padre Eterno: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; potrai tu restar viva, Anima mia, hora ch'è per spirare il tuo Signore: Scendete, scendete Angioli benedetti, a schiere, a schiere, ad assistere al vostro moribondo Monarca: Prima di licentiarli l'Anima sua Santissima, non sia chi di voi non si trovi a così doloroso spettacolo, per accompagnar poi al Sepolcro, con divota essequia, il di lui Santissimo Corpo: Madre Santissima con voi non parlo, ma prego a discostarvi per poco tempo dal vostro Figlio spirante; per-

perche troppo al vivo ve si rinoveranno le sensitive amarezze : Ah, quanto temo , che nel sentir la sua ultima voce , tiro di partenza della sua bell'Anima , proveranno le viscere sue colpi mortali : Madalena diletta state pronta di gratia a sostener MARIA , che al mandar fuori lo spirito il mio GIESÙ , per la forza del dolore non tramortisca . Senti bene, Anima mia, quanta ragione hà GIESÙ di non raccomandare ad altri, che al Padre l'ultimo fiato della sua vita: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; Altro non hò benedetto mio Padre da raccomandarti, che lo spirito del tuo Figliuolo ; quello ch'eternamente generaste ti chiama ; quello, che nel Giordano publicaste per tale . *Hic est Filius meus dilectus* , ti prega: Non mi han tolto la tua figliolanza, le spine del mio Capo , & i chiodi delle mie mani , perche l'hò patite per obbedirti: Il vedermi sì maltrattato , non sono motivi di non riconoscermi per tuo Unigenito: Perche patite hò queste ingiurie , non per i difetti miei, ma per l'altrui : Giacche costretto è questo spirito mio a partirsi, a te Padre mio lo raccomando: Di mia Madre , non occorre parlarne, che se mi diede le viscere sue per nascere , morto capir non mi può; perche troppo pien d'amarezza è il suo bel cuore : Assorbisci dunque tũ solo nell'abbisso della tua Divinità li miei dolori , & in tante consolationi ricambiali : L'atto ultimo di questa tragedia è già vicino ; pallido , e senza venustà è il mio volto,

squalide le mie guancie , lagrimosi gl'occhi , sparso è già tutto il mio sangue , hor nel vedermi vicino a renderti l'Anima , questa gratia sola ti chieggo a mio conto, & è: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum* : Che speranza ci resterebbe delle tue misericordie , ò nostro pietosissimo Padre , quando in calamità sì grande , esaudir non volessi il tuo diletto Figlio: Orisposta Santissima del Padre Eterno, fossi stato degno sentirti, come ben ti sentì , trà le preghiere sue il mio agonizzante GIESÙ: Non più ti voglio trà patimenti Figliuol mio diletto ; troppo ti sei stancato nell'opra de prevaricatori Figli di Adamo; nel mio stesso seno , e nelle viscere della mia Divinità , vieni, che ti riceverò ; per espiation de' peccati, hò ricevuto le tue pene, per paga del gran debito, hò ricevuto il tuo sangue: Non più Figli dell'ira riconosco i peccatori , ma d'amore: Tepido, e freddo mio cuore , se la gran voce del tuo spirante Signore non ti muove a stupore, muovati a dolerti almeno de' tuoi peccati : E sai tu, Anima mia , quella voce sì grande; *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum* , di chi è? E voce di chi hà la potestà del tutto nelle sue mani, nè trovasi chi resistere può alla sua infinita potenza: E voce di chi tiene in pugno il negotio più importante per te: E voce di chi per sgravarti dalle tue colpe, aggravò se stesso di tante pene : Amorosissimo mio GIESÙ , che così devotamente diceste ; *Pater, in manus*
 Ss 2 *tuas,*

324 H O R A V I G E S I M A

tuas commendo spiritum meum, rac-
comando ancor io la mia Anima
con humilissimo affetto nelle tue
mani; ricevila, e con quelle stesse
tue mani, con le quali pagaste il
prezzo del mio riscatto, presentala

al tuo Padre Celeste: Salva, e sicura
farà nelle braccia della tua pietà, e
nel seno della misericordia tua, alla
quale dolente, e contrito spero, e
confido. Amen.

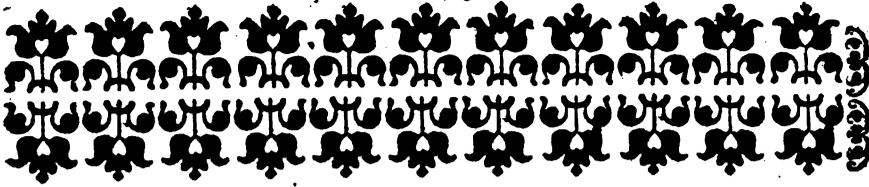


HORA



HORA XXI.
Muore, et è ferito con la lancia.

VERE LANGUIRES NOS
TROS IPSE TULIT ET DOLORES NOS
TROS IPSE PORTAVIT



H O R A X X I .

MUORE , ET E FERITO CON LA LANCIA.

Discorso Historico sù di quest' Hora.



Income già si è detto nell' hora passata , la quinta parola detta in Croce, da GIESÙ CHRISTO Signor nostro , fù *Sitio* ; con la quale publicando la sua ardentissima fete corporale , di bocca, di lingua, di palato, di fauci, di viscere , chiedeva per rinfresco un forso d'acqua, quale li fù negata, & in suo luogo li fù dato l'aceto misurato col siele , insuppato in una spongia, che legata nella cima d'una canna, li fù accostata alle sue aride labra, e poi con la medesima (come è opinione probabilissima di molti Scrittori, e di molti Contemplativi) l'andorno insuppando tutte le ferite , per farli sentire lo spasimo, che cagiona l'aceto alli poveri feriti, e ben poteva aspettarli una cotal barbarie dalla Giudaica crudeltà : Tutto quest'atto del Signore in chieder da bere con la parola *Sitio*, e delli Giudei in preparare l'atossicata bevanda dell'aceto, avvenne nel fine dell' hora 20. poiche

nell' hora 21. al riferire de' Santi Evangelisti , & al comun parere di tutt' i Santi, terminando l' opra della nostra Redentione , chindò la testa, e spirò la sua Anima Santissima. *Hora nona expiravit*: Gustato però ch'ebbe l'assetato penante Signore l'aceto, disse la sesta parola , *consummatum est*. Doppo la quale, non subito quell' Anima benedetta, si licentiò dal suo tormentato Corpo; ma al parere di S. Geronimo, del Taulero, di Landulfo, & altri, recitò li Salmi passionali , quali principiando dal Salmo 21. , che comincia , *Deus , Deus meus , respice in me*, sino alle parole del Salmo 30. *In manus tuas , commendo spiritum meum*, vengono ad essere in tutto dieci Salmi, e cento cinquanta versetti, delli quali solamente il primo, & ultimo versetto recitò con voce alta : Il primo versetto fù , *Deus, Deus meus , respice in me , quare me dereliquisti?* E l'ultimo versetto fù; *In manus tuas , commendo spiritum meum*; gl'altri versetti 148.

li re-

li recitò in silentio, e con voce bassa, che però chiamasi il Salterio di GIESÙ CHRISTO (così anco tiene l'incognito sopra i Salmi, & il Calvi nel suo propinomio nella lettera 55. num. 2. fol. 341., e 342.

Hor conforme quella fantissima humanità andavasi avvicinando alla recitatione dell'ultimo versetto, così tutte la membra del suo benedetto Corpo, per la forza del dolore, cominciavano a tremare; gl'occhi con moto languido, hora si chiudevano, & hora s'aprivano, le guancie ritiravansi all'indietro, il color di morte vedevafegli in tutte quelle parti, nelle quali se li poteva vedere per il sangue, che l'occupava; le narici se l'assottigliavano; Il ventre se si ritirava verso la schiena, in modo, che pareva senza viscere, e le coste se gli andavano tanto scoprendo, che se li potevano contare: Nel 1. libro delle revelationi di S. Brigida al cap. 10. si legge, che nello spatio delle trè hore, e più, che il penante Signore stette in Croce; dal combattimento, che facevano nel suo Corpo sì tormentato, la vita con la morte, provò così intensivi dolori, che da mente humana non sono capibili; Poiche alle volte il dolore delle sue membra, e delli nervi così lacerati passava al cuore, ch'era intatto, e gagliardissimo, e tormentavalo con crucio estremo, & altre volte il dolore era rispinto dal cuore alle sue ferite, e squarciate membra, e le tormentava incredibilmente a guisa d' un mare tempestoso, che con l'onde sue batte gagliardamente ne' scogli, e tornando

in dietro s'alzano in un monte, come se volessero cozzare col Cielo, e schiodare le più sisse stelle del firmamento: E confermasi tutto ciò da qualche habbiamo nella vita della Beata Emilia da Varese, fondatrice del Monastero di S. Margarita, della medesima Città, quale desiderando sapere, quale fù il maggior dolore di GIESÙ CHRISTO Signor nostro nella sua acerbissima passione, doppo lunga, e perseverante oratione, li rivelò di sua bocca il medesimo Signore, che fù lo stare trè hore con duri chiodi confitto in Croce, dove univansi a cruciatla tutti li dolori nell'esterno, e nell'interno, ove abbandonato da ogni ombra di consolatione, sostenne dolori più d'inferno, che di morte, verificandosi all'hora nella sua persona le parole del Salmista nel Salm. 17. *Circumdederant me dolores mortis, dolores inferni circumdederant me;* e li soggiunse, che chi in honore di dette trè hore, haveffe recitato verso il mezzo giorno, trè *Pater noster*, con trè *Ave Maria*, in memoria di dette pene, & in ringraziamento di tali dolori, gli haverrebbe dato accrescimento notabile delle trè virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità (Padre Marchese nella terza parte del Diario Domenicano sotto li 3. di Maggio.)

Qui ancora cade a proposito qualche si legge nel libro intitolato delle sette Armi, composto dalla Beata Catarina da Bologna, alla quale rivelò GIESÙ CHRISTO, che tutti li Venerdi della sua vita dall'istante della sua incarnatione, anche nel

nel ventre della sua santissima Madre, fino all'ultimo respiro nell'Houra festa (ch'oppresso di noi, come si è detto, è l'Houra 18.) sentiva quelli dolori asprissimi, che provò sopra il duro legno della Croce, durandoli questi dolori dall'houra di festa fino all'houra di nona, quale appresso di noi è l'houra 21. la presente, di cui parliamo, nella quale spirò: *Houra nona expiravit*; quale spatio fù di tre hore, e più: Calcolandosi, che per il corso di 34. anni meno alcuni mesi, entrano mille, e settecento Venerdì, & assumendo l'hore, che entrano in tanti Venerdì, giungono al numero di cinquemila, e cento hore, tanti dolorosi tormenti sostenne per la nostra salute il nostro benedetto Redentore.

La gravezza poi di somiglianti dolori è chiarissima a chi la vada discorrendo, nella forma, che la discorre l'Angelico S. Tomaso nella 3. part. qu. 46. art. 6. l'Humanità di GIESÙ CRISTO era nobilissima, la complessione perfettissima, morire nel fiore della gioventù, quando li sensi sono più vivi, e la natura è più robusta alla tolleranza de' dolori, ne' quali la Divinità l'invigoriva; acciò tolerar potesse tanta varietà di pene, a fine potesse giungere alla morte di Croce, la varietà delle quali pene si specifica dalla qualità, e nobiltà delle sue santissime membra: Il suo divino Corpo era lacerato da settantadue ferite maggiori, fatteli dalla corona di spine, come dice San Vincenzo Ferrerio ferm. unic. in Parascl. la faccia caricata di lividure, e coverta di

fangue; la bocca amareggiata di fiele, & attossicata di aceto: l'odorato offeso dalla puzza del Calvario, luogo di cadaveri di Giustitiati: le spalle rotte, & aperte tutte da' flagelli: la schiena sfilata dalla fieraZZa delle battiture; il petto squarciato dalle percosse, le coste scoperte, le braccia stirate, le gambe scorticate, le giunture slogate, li nervi disgiunti; l'ossa scatenate da luoghi loro, e se ciascheduna di queste piaghe era di acerba pena all'afflittito Signore, quelle delle mani, e delli piedi si avanzavano sopra tutte, cruciandolo con dolore più d'ogn'altro affittivo, per essere i luoghi pieni d'ossa, e nervi, ove il dolore è più sensibile, e la penalità è più acuta, a cagione del corpo pendente in aria, che per la sua natural gravezza sostenuta solo da' chiodi, calando sempre più, stracciava la carne, e rompeva i nervi, & il dolore crescendo a dismisura, facevali la morte così acerba, che huomo alcuno non sostenne mai simile. *Mors Crucifixorum* (dice S. Tomaso nel citato luogo) *est acerbissima*, assegnandone la ragione S. Agostino: *Quia diutius cruciabat, & omnes crucifixi longa morte necabantur*. Ciascheduno di questi dolori bastava da se stesso a martirizzare l'afflittito Signore, ma uniti assieme componevano armonia sì formidabile di dolori, che spasimi simili da creatura alcuna, non furono mai tolerati: Tutto questo espresse il moribondo Signore nella festa parola, *consummatum est*, doppo haver gustato l'aceto: Come se dir volesse, già ogni

Ogni cosa è compita, pene, affanni, dolori, fino alla bevanda di aceto, quanto di me è scritto ne' Salmi, già si è adempito: l'opra dell'humana Redentione è già finita: il tempo decretato a dimorar tra gli huomini per honor del mio Padre, e per utile de' miei fedeli, è compito, non resta altro, che morire.

Credono piamente alcuni Contemplativi, che nel dire il benedetto Signore questa penultima parola, *consummatum est*, sentisse qualche consolatione, per haver compita l'obediencia del Padre, e per veder già adempito il desiderio di quel battesimo tanto da lui bramato, quando disse: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coartor usque dum perficiatur*, S. Luca cap. 12. Et è credibile, che anche MARIA Vergine nel medesimo tempo sentisse nel suo cuore una mistura di contento, e di pena, di contento per la sicura prossima resurrettione del suo figliuolo, di pena per vederlo così vituperosamente trattato, senza poterli dare un minimo refrigerio.

Già era entrata l'hora nona, ch'è l' hora 21. appresso di noi, e benché cresceffero tuttavia li dolori del moribondo Signore, seguìtava egli a recitare in silentio li Salmi sudetti, & arrivato che fù all'ultimo versetto, proferì con forte, e gagliarda voce, la settima, & ultima parola: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*, al dire delle quali parole, chinò la testa, e spirò l'anima sua santissima. *Et inclinato capite tradidit spiritam.* Questa for-

tè, e gagliarda voce, che nel raccomandare lo spirito suo al Padre, diede il Signore nell'ultimo, quando fù per spirare, dinotava, che la morte sua non era di semplice huomo, perche non è naturale a gl'huomini il gridare così altamente, nello spirare, anzi il più delle volte prima di spirare perdono la parola, e se non la perdono, li resta la voce tanto debole, che appena si sente da chi li sta molto vicino. S. Bonaventura è di parere, che il piegare, che fece GIESÙ CRISTO il capo sopra del petto nel suo spirare, fù un'atto riverentiale al Padre eterno, al di cui divino volere già aveva perfettamente obedito. S. Brigida nelle sue revelationi dice, che spirato, che fù il Signore, *inclinato capite*: lo sollevò alquanto all'insù; l'uno, e l'altro però può stare benissimo; cioè, che prima di morire chinasse il capo, e morto l'alzasse alquanto; acciò fosse veduto da tutti, che già era morto.

In qual'anno della sua età morisse crocifisso il nostro Redentore non è da crederli il parere di chi disse, ch'era il quarantasett'anno, ne di chi pensa, che fu il cinquantesimo, nè di chi vuole, che fu l'anno 30. Poiche la verità commune si è, che fù finito l'anno 33. & entrato nel 34. già da tre mesi. Pochissimi Autori poi tengono, che il mese, nel quale morì, fu il mese di Aprile, poiche l'opinione commune di tutti li Santi, e di tutti gli Espositori, e della Santa Chiesa, si è, che fù il Mese di Marzo, & il giorno fù il 25. dell'istesso Mese; benché circa que-

questo particolare del giorno, che fù il viggelimo quinto di Marzo, non convengono tutte l'opinioni: La verità dell'ora in cui spirò non si difficoltà; perche lo dicono gli Evangelisti. *Hora nona expiravit*, atteso nell'ora di terza, un' hora avanti di cominciare l'ora di festa, fù l'innocente Signore sentenziato a morte, al finire l'ora di terza, e nel principiare l'ora di festa fù crocifisso, come dice S. Giov. *Hora erat quasi sexta, & crucifixerunt eum*; Il che fatto in quest' hora medesima principiò l'Ecclisse del Sole, e durò quest'Ecclisse tutta l'ora di festa, sino al cominciar della nona, all'arrivo della quale hora nona, principiando il Sabato legale, conforme al Rito Hebreo; Il Benedetto Signore rese il suo spirito al Padre, non essendo senza misterio quest'ora del suo spirare in Croce; perche corrispondeva a quell' hora medesima, nella quale peccò Adamo, e la dove questo nell' hora 21. aprì le porte alla morte, nell' hora medesima il secondo Adamo col suo morire, distruggendo la morte, aprì le porte alla vita.

Se prima di spirare il Benedetto Christo in Croce, vi stasse il Demonio assistente per vedere se in esso trovava qualche cosa del suo, il parere di molti è affirmativo appoggiati sì le parole di S. Luca al cap. 4. ove raccontando la partenza del Demonio doppo le trè tentationi dateli nel deserto, soggiunge, *& Diabolus recessit ab eo, usque ad tempus*, quale tempo fù questo della sua morte; dove al dire del Mae-
Par. II.

stro delle sentenze, stava nel braccio sinistro della Croce, vicino al cattivo ladro Gisma, e ve si trattene fin tanto, che lo vidde spirare, ove confuso per non trovarvi niente del suo, si partì a portarne la nuova a compagni suoi nell'inferno, e che prima di giongervi, trovò alla porta del Limbo Christo Signor nostro, che già vittorioso lo spogliava della preda tenuta prigione tant'anni, non essendo altro una tal preda, che l'anime de' Santi Padri, e da trionfante li portava seco, come canta S. Chiesa in quel festivo Hinnò Pascale: *Horrens Avernus infremis, dum ille Rex fortissimus, de mortis inferno specu, Patrum senatum liberum; educit ad vita Iubar.*

Hor siccome spirato il Signore in Croce, il Demonio se ne partì confuso, così parimente si partirono dal Calvario le turbe, e la soldatesca Romana, che l'havevano guardato per ordine di Pilato: Cò che la Vergine Santiss. hebbe luogo d'accostarsi alla Croce, baciarla, & adorarla, come già fece con affetto, e tenerezza indecibile, al quale atto dolente, accompagnato dal penosissimo spirare in Croce del Redentore, cominciorno li gran prodigii, e li stupendi miracoli succeduti: uno de quali il più celebre, fù l'oscurarsi il Sole sul mezzo giorno; quando il giorno era più chiaro, e sereno; *& obscuratus est Sol*. San Luca cap. 22. quasi piangendo la morte del suo Fattore, e come accompagnando l'amaro pianto di Maria Vergine, e di quelle sante anime

T t suoi

suoi amici , che tutti si risolvevano in lagrime. Durò quest' Ecclisse trè hore intiere , quanto vivo stette il Signore in Croce , e fù benissimo veduto, & offervato da tutti, non solamente nella Giudea, ma per tutto il globo della terra , e singolarmente da S. Dionigio Areopagita dimorante all' hora in Atene, e tanto più, che all' hora la Luna per essere nel suo plenilunio , era molto lontana dal Sole , il camino dal suo luogo fù con moto retrogrado , e velocissimo , per la qual novità mai più veduta, nè intesa , stupito proruppe in quelle parole, che si leggono nella sua vita. *Aut Deus natura patitur, aut mundi machina, dissolvetur* ; E benchè hanno scritto alcuni, che le tenebre cagionate da quest' Ecclisse fossero palpabili, come già le tenebre dell' Egitto , non è però credibile , dice il Mandonzo nel cap. 27. in S. Matt., che fussero così dense, che nõ potessero l' un l' altro vederli; perche li soldati non haberebbero potuto vedere quando sù la cima d' una canna porsero alla bocca del Signore la sponga infuppata nell' aceto; nè fare altre loro attioni: E vero bensì, che per la grande ottenebratione del Sole si videro le Stelle, di quel modo, che si vedono di mezza notte : Nè pare improbabile , quel che dice Origine Adamantino , che fincome gli Hebrei nell' Egitto per le tenebre univ ersali di quel paese, non furono da esse nè ottenebrati, nè impediti, l' istesso privilegio parteciparono gli amici del Signore nel Monte Calvario ; Poiche non ostante le

dette tenebre vedevano chiaramente il Corpo di Gesù CHRISTO .

Il velo, che si divide in due parti nello spirare del nostro Salvatore, come dice S. Matt. cap. 27. *Et ecce velum templi scissum est in duas partes, à summo, usque deorsum*, fù diviso, e squarciato dalle mani del Principe S. Michele , e non era già quel velo, ò drappo del tempio, che stava avanti il *Sancta Sanctorum*, come alcuni equivocano , ma era quel velo , col quale si separavano li Sacerdoti dal rimanente del Popolo , & era questo velo alto cinquanta cinque cubiti, e largo sedeci, quanto erano larghe , & alte le medesime porte del Tempio: Questo velo s'attaccava nel Tèpio ne' giorni più solenni, & era pretiosissimo, e sottilissimo, intessuto di porpora, e di bisso, di grana d'oro, di seta, e di giacinto, variato con figure celesti: E S. Efrem Siro nel sermone de pass., aggiunge, che allo squarciarsi del velo , se n' uscisse parimente dal Tempio una Colomba veduta partirsi da tutti, non senza meraviglia, in segno dell' abbandonamento, che lo Spirito Santo faceva di detto Tempio , e che nella medesima hora si spezzò il limitare dell' istesso Tempio, ch' era di smisurata grossezza , e s'udirno voci Angeliche, che dicevano, *Discedamus ab his edibus* .

Nel medesimo tempo tutti li Gentili, Pagani , & Idolatri , sgomentati, & impauriti, sentirono entrarli ne' petti loro una puntura d' acutissimo dolore , senza saperne la cagione ; Et una turbatione con-

fina-

simile , e di vantaggio , sentirno nell'istesso tempo li crocifissori di GIESÙ CHRISTO, benchè non sapessero riferire a salute delle loro Anime, l'angustie , che sentivano dentro de' cuori loro , così habbiamo nel cap. 11. del 6. lib. delle revelazioni di S. Brigida, alla quale rivelò la Beatissima Vergine, come nell' hora, che spirò in Croce il Benedetto Signore si sbigottirno talmente tutti li spiriti infernali , che per il gran timore radunati assieme , si conferivano l' un, l'altro li spaventati loro , e che all'incontro l'Anima de' Santi Padri nel Limbo, si commossero talmente per la morte di GIESÙ CHRISTO, che si fariano contentate d' essere più tosto condannati tutti eternamente all' inferno, che il loro Signore haveffe patito, così acerba morte, e passione, e non è da maravigliarsi, mentre di morte così tremenda, e di passione sì acerba, se ne risentirno anche le pietre, li monti, le colline, li scogli; li sassi, e tutta la terra, con universale, e mai più inteso terremoto, come attesta S. Matt. al cap. 27. *Terra mota est, & petra scissa sunt*, urtandosi insieme le pietre, e riducendosi in polvere; li scogli, e le colline si frantumavano, e li monti si spezzorno, che se ne veggono in alcuni l'aperture sino al giorno d' hogggi; Uno de quali è il monte dell' Avernia in Toscana, il Monte di Monferrato in Catalogna, il nostro Monte di Gaeta in questo Regno di Napoli, & altri in tant' altre parti del Mondo: Nel Monte dell' Alvernia sino al presente si vede un sasso grã-

dissimo, che sembra una gran montagna, detto per soprano me il sasso del Pianto, qual pare sospeso in aria, non trovandosene nel Mondo un'altro simile, il che occorre nella morte di GIESÙ CHRISTO, che spiccandosi dal Monte, restò come sospeso in aere, & in un'altro sasso si vedono l' orme de' piedi del nostro Padre S. Francesco, ch' hebbe l'honore delle Sacre Stimate, in un' angolo di questo sacro Monte spezzato allo spirare di GIESÙ CHRISTO in Croce: Nel Monte di Gaeta si vede un'apertura grande, ch' arriva nel profondo del mare, & a mano destra della dett' apertura, si vede impressa nel sasso vivo, una mano aperta, come se vi fosse stata scolpita, e dicesi essere d' un' Hebreo, che non volendo in nissun conto credere, che quell' apertura fusse cagionata dal moto della terra, nella morte del nostro Redentore, toccando il sasso con la mano, vi restò miracolosamente impressa la stessa mano, come ancora oggidì si vede col seguente Disticon, composto da un Padre Benedettino Cassinense:

O Hominum durum genus, ardua saxa debiscunt.

Saxea corda hominum stant moriente Deo.

Esperimentandosi profittevoli a diversi mali, & facilitare il parto alle donne le petruccie spolverizzate di detto Monte, oltre il continuo miracolo, che si vede in tutte le navi, vascelli, e galere, che passano per quel mare, che se non salutano quel santo luogo, e lau-

Cappella della Santissima Trinità, situata nell'apertura di detto Monte, s'espongono ad un sicuro naufragio: Li popoli nella valle di Rieti, Città situata nella Sabina si gloriano, che due miglia discoste da detta Città, hanno un' altissimo monte isolato in ogni parte, spaccato, & aperto dalla cima sino al fondo, chiamato da essi Fonte Colombo, e tengono per tradizione fermissima, che si spezzasse nella morte di GIESÙ CHRISTO, e si stabiliscono in questa loro credenza, dal saperli, che in una parte di questo Monte, comparve il Signore al mio Serafico Padre, e li diede la regola del suo Ordine, dopo il digiuno di 40. giorni continui, fatto ad imitazione di GIESÙ CHRISTO nel medesimo luogo: Nel Monte Calvagio al dire di S. Luciano Prete, resta ancora la memoria di un' apertura capace dell'ingresso di un'huomo, il labro della quale apertura hà il colore come di sangue, e tanto profonda, che si crede gionga sino all'inferno, & è appunto dalla parte dove stava crocifisso Gisma ostinato ladrone, che dalla Croce piombò all'inferno, e dalla morte temporale passò alli tormenti d'una morte sempiterna.

Di questo terremoto accaduto nella morte di GIESÙ CHRISTO ne parlano, e danno testimonianza anche gli Autori Gentili, frà quali scrive Plinio, che per un tal terremoto caderno Città intiere, ruinorno fabriche, & edificii fontuosissimi, s'aprirno sin dalle viscere della terra altissimi monti, e che

nell'Asia solamente ruinorno dodici Città. Frà tanti prodigii però il maggiore, e di più meraviglia, fu l'aprirsi le sepolture, & i monumenti, che fu il quarto prodigio, e scidero così aperti, dal Venerdì, fino alla Domenica, nel qual tempo li Gentili, li Hebrei, il Centurione, & i soldati della sua Centuria videro li corpi morti, che vi erano dentro; *Et monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt.* S. Matt. cap. 27. dalli quali sepolchri però non resuscitano, se non la Domenica dopo la Resurrectione del Signore, come vuole Laspergio, e come era il dovere, per essere lui le primittie de' dormienti, & *primogenitus mortuorum*, e l'accenna il medesimo Evangelista S. Matt. con dire. *Ex exeuntes de monumentis, post Resurrectionem ejus, venerunt in Sanctam Civitatem, & apparuerunt multis;* Se poi questi Santi dopo una tale apparitione deponessero li corpi loro, ovvero in corpo glorioso salissero col nostro Redentore in Cielo: Alcuni Dottori han tenuto, che deponessero li corpi loro ne' monumenti: Altri però con opinione più probabile, e più ragionevole, vogliono, che risuscitassero col Benedetto Cristo in corpo glorioso, e con esso lui salissero in Cielo gloriosi in Anima, & in Corpo, acciò il Signore avesse più compagni nella sua lieta Resurrectione, e ne dessero chiara testimonianza, come fecero, e di questo parere è S. Tom. in S. Matt. nel cap. 27.

Gli

Gli effetti partoriti da questi prodigii furono quelli, che racconta il S. Evangelista Luca nel cap. 23., cioè, *Centurio autem, & qui cum eo erant, custodientes Iesum, viso terramotu, & bis quae fiebant, timuerunt valdè dicentes: Verè Filius Dei erat iste*: Il Centurione, stav a alla guardia del Monte Calvario con i soldati suoi disposti in giro intorno la Croce, vedendo in que l giorno oscurarsi il Sole, tremar la terra, spezzarsi le pietre, aprirsi i sepolchri, con altri prodigii sì spaventevoli, compuntosi con i suoi soldati, si percotevano il petto, e dicevano: *Verè Filius Dei erat iste*, e da questo percoterli il petto, al dire d'Ugon Cardinale in S. Matt. al cap. 27. have origine il Rito della Chiesa Romana nel Canone della Messa, doppo la Consecratione, che il Sacerdote a voce alta, si percuote il petto, e dice, *Nobis quoque peccatoribus*. Poiche il primo, che cominciò a percoterli fù il Centurione, seguitorno li soldati, & all'esempio loro, seguitorno anche le turbe: *Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant, quae fiebant, percutientes pectora sua revertebantur*. S. Luca cap. 23., trà le quali turbe vi fù gran quantità d'altra gente nobile, e persone principali di Gierusalemme, che detestando il peccato del Deicidio, confessava GIESÙ CRISTO per vero Dio, e percotendosi il petto per le strade, ritornavano tutti compunti alla Città, e l' haverebbero deposto dalla

Croce, se non fusse stato per timore de' Principi, de' Sacerdoti, de' Scribi, de' Farisei, e degl'altri nemici del benedetto Signore de' quali non si legge niente di questo, ma sempre via più duri, & ostinati nell' odio, e nelle vendette con gran sollecitudine pregorno Pilato, che stante il precetto della legge loro ordinante non lasciarli in Croce alcun Crocifisso nel giorno di sabbato, ch'era il giorno seguente, per essere appreso di loro di gran solennità, come dice S. Gio: *Erat enim magnus dies illa Sabati, ordinasse la rottura delle gambe alli Crocifissi; accid morisero presto, e si levassero di Croce: Rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, & tollerentur*: Come già fù eseguito nelli due ladroni verso l' hora 2., avvertendo li Soldati, che prima spezzassero le gambe al buon ladrone Difima per l' odio conceptoli, per haver confessato GIESÙ CRISTO per vero Dio, e morti, che furno, schiodateli dalla Croce li gittorno nella valle vicina, chiamata la valle delli morti, luogo delli corpi giustitiati, posto trà le mura della Città, & il Monte Calvario. Insistevano gli Hebrei, che si facesse il medesimo con GIESÙ CRISTO per sua maggiore ignominia non ostante, che già era morto, e li Soldati per compiacerli, e forsi subornati con danari, già l' haverebbero fatto, non ostante, che il decreto di Pilato fù, che alli due ladroni solamente si rompessero le gambe, e col Signore praticassero l' uso Romano, qual' era, che in caso, che il Crocifisso non fusse morto,

se

se l'apriffe il petto con una lancia.

E di parere il Serafico S. Bonaventura , che quando vennero li soldati di Pilato a spezzar le gambe de' Crocifissi, la Beatissima Vergine, S. Gio: la Madalena, e l'altre Sante donne vedendoli venire alla volta loro , e temendo di qualche nuova ferezza al Corpo di Giesù CHRISTO già morto, si posero tutte insieme con S. Gio: attorno la Croce, per impedire, non con la forza , ma con le preghiere la mala volontà di cui temevano, e con la quale già venivano. Lanspergio tiene , che trà l'altre la Madalena pregò li soldati, che non incrudelissero più , contro chi già era morto, promettendoli di levare il suo Corpo di Croce prima della solennità del Sabato, e darli anche sepoltura e che furono tante le lagrime , e le preghiere sue , che l'impietosi , & ottenne qualche desiderava . Il medesimo Lanspergio dice; che li soldati , che ruppero le gambe alli due ladroni, furono quattro, due ad uno, e due all'altro; dopo di che vennero tutti quattro a fare il medesimo al benedetto Corpo di GIESÙ CHRISTO, ma trattenuiti come si è detto dalle preghiere , e lagrime della Madalena nol fecero, ma bensì uno di essi , lasciato il bastone di ferro, e pigliata una lancia, ferì il fianco del Signore, penetrandolo sino al cuore : *Vnus militum lancea latus ejus aperuit*. Comunemente si dice, che questo soldato avesse nome Longino, benchè altri vogliono , che fusse il Centurione, ch'havea detto, *vere Filius Dei erat iste* ; qualche di certo si hà dall'E-

vangelista S. Gio: si è, che quello diede la lancia al fianco del Signore morto, era uno delli quattro soldati, ch' havevano spezzate le gambe alli due ladroni, senza specificare il nome , nè pare credibile, che il medesimo Centurione , che con tanto dolore l'havea confessato per vero Figlio di Dio, usasse un tal' atto di ferezza , come fù sempre stimato il *sevire in mortuorum*; Altri però credono , che il detto Centurione per assicurare li soldati, che GIESÙ CHRISTO essendo già morto, non era necessaria la rottura delle gambe, permise, che uno di loro, che havevano rotte le gambe alli due ladroni , l'apriffe il fianco con una lancia: L'una, e l'altra opinione può haver camino , la prima , che per le preghiere della Madalena , e dell' altre Sante donne si astenessero li soldati dalla rottura delle gambe , e che per ordine di Pilato il Centurione desse licenza ad uno de' suoi soldati, che l'apriffe il fianco con una lancia.

Da quale parte poi fosse data la lancia al Corpo morto di GIESÙ CHRISTO: Alcuni vogliono, che fosse dalla sinistra dove riposa il cuore, per ragione, che nella Sacra Sindone di Torino la piaga del costato si vede dalla parte sinistra: L'opinione comune però più fondata, tiene che la lancia fù nel lato destro, confirmandosi con la medesima figura della Sacra Sindone; poiche la ferita impressavi dalla parte sinistra, necessariamente, è da crederfi , che al Signore fù data alla parte destra, essendo la medesima proportionne del

del Corpo di GIESÙ CHRISTO, impresso in quel lenzuolo, ch'è delle figure, che si mostrano nelli specchi, li quali rendono la destra, sinistra, e la sinistra si fa destra, di tutto ciò, che se li pone avanti. Il Gislandi in un Sermone de Parasceve, con altri Autori, che scrivono sù li Misterii della santissima Passione, tiene, che GIESÙ CHRISTO fù ferito in quel sito, che si dipinge; cioè nella parte del petto, dove la carne è più tenera, & il ferro trovò meno resistenza, trà gl'ossi del petto, e gl'ossi del fianco destro; poiche altrimenti ritrovandosi il Corpo in alto sù la Croce, chi haveffe colpito con la lancia negl'ossi del petto, glie n'haveria spezzato più d'uno: La figura però della Sacra Sindone di Torino, prova altrimenti, mostrando la ferita esserli stata data, alquanto sotto la mammella destra: Quanta fosse l'ampiezza di questa ferita, e quanto la sua lunghezza; Il Paleotti vuole, che la larghezza fù di quattro dita, e più, e la lunghezza sei avvantaggiate; la larghezza del ferro, che la fece, e la forza del colpo, conche li fù data, lo danno a credere per vero, atteso il medesimo Signore, doppo resuscitato col dire a S. Tomaso, *offer manam tuam, & mitte in latus meum*, diede a di vedere, che la detta ferita era sì arripa, che vi capiva una mano, la dove l'altre delle mani, e piedi, in comparatione di questa, erano capaci solamente delle dita.

Che poi la piaga fuisse non solo ampia per la grossezza del ferro, ma anche profonda per haver penetra-

to fino al cuore, si argomenta dalla quantità di sangue, & acqua, che separatamente uscì fuori dal costato, come da un copioso fonte, conforme se ne veggono copiosamente i segni in quel sacro lenzuolo; poiche se il sangue fosse stato in poca quantità, non saria uscito con tanta forza, & a S. Brigida fù rivelato, come si hà nel suo 7. lib. delle revelationi, che il soldato, che lo ferì, lo fece con tanta gagliardia, che poco mancò, che il ferro della lancia non uscisse dall'altra parte, e che nel tirarlo fuori, uscì il sangue in tanta copia, e con tal impeto, come fuisse un fiume di sangue, uscendo tinta di quel sacro cuore, non solo il ferro, ma l'asta medesima della lancia, in memoria di che mostravasi altre volte nel Calvario una pietra, spruzzata dal sangue pretiosissimo, uscito dal costato ferito del Salvatore. Se poi questo sangue emanato dal costato di GIESÙ CHRISTO, fù sangue vero, e naturale del suo santissimo Corpo, ò pure sangue miracoloso; e se parimente l'acqua uscita da questa Sacra ferita, fù per modo di miracolo. S. Ambrogio, il Paleotti, & altri vogliono, con la comune, che fù sangue vero, e naturale del corpo suo, come fù l'acqua ancora, ma che il modo d'uscire, fù insolito, e soprannaturale, atteso da corpi morti non può uscire il sangue liquido, e flussibile, ma congelato, & a goccie.

Se detto sangue, & acqua uscissero separatamente l'uno, dall'altro, ò pure mescolatamente assieme, il Suarez con altri Autori vogliono, che uscì.

uscisse prima il sangue , e poi l'acqua; altri che uscisse il sangue , miscolato con l'acqua: Nè manca chi dice, con qualche fondamento di ragione , che stante la gagliardia con la quale quel soldato ferì il costato del Signore (come si è detto, e fù rivelato a S. Brigida) il ferro della lancia penetrando il cuore, e le viscere del benedetto Redentore passò il lato destro, dove compariva il ferro della lancia, ma che nel tirar dell'asta della lancia di sotto , uscì il sangue in gran copia , e di sopra del lato destro uscì , come da un fonte verso il Cielo , l'acqua limpida, e cristallina: L'opinione però più probabile , e più comune , si è che uscissero ad un medesimo tempo, e per una medesima ferita il sangue, e l'acqua , non già congiunti in uno, ma separati in modo , che si distinguessero l'uno dall'altro ; perche se l'acqua fosse uscita mescolata col sangue, non l'haverebbe potuto S. Gio: discernere dal sangue , e presto li faria parso sangue inacquato, ò acqua insanguinata , che sangue, & acqua com'egli vidde, e scrisse nel suo Evangelio , *Et continuo exivit sanguis, Et aqua, Et qui vidit testimonium perhibuit*: Niceforo , il Metafraste con altri Autori antichi, affermano , che la Beatissima Vergine , con S. Gio: raccolsero un piccol vaso di questo facto liquore , e l'haverebbono raccolto tutto , se nell'uscire dalla ferita con l'impeto, che si è detto, non si fusse sparso nelle pietre la maggior parte: Et è credibile parimente, che anche la Madalena ne raccogliesse un'

altra ampolla , e la portasse seco in Marfeglia , nè poteva esser di meno, che chi fù tanto sollecita in ungere, e lavare li piedi di GIESÙ CRISTO, trascurasse sì bella congiuntura di raccogliere, e custodire il dilui pretiosissimo sangue.

Verso qual parte del Mondo tenesse voltata la sua santissima faccia, morto che fù il benedetto Signore, non si dubita, che fusse verso l'occidente , per accennare con questo sito, e con questo modo, che frà tutte le nationi del Mondo , l'Europa esser dovea la più diletta, e la privilegiata ; perche in essa più che in ogn'altra parte del Mondo fiorir doveva la Santa Fede, e più lungamente conservarsi.

Spirato, che fù il Signore ; cominciò subito a vedersi il frutto dell'oratione fatta al Padre Eterno in Croce, a beneficio de' suoi nemici, de' manigoldi, e de' suoi crocifissori, quando disse; *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt, atque* al parere di molti Autori antichi, e moderni , e particolarmente de' Santi Agostino, Gironimo , Cipriano, e S. Leon Papa , si convertirno per all'ora ottomila Giudei , e che per fine del Mondo, al dir di S. Medardo, si convertiranno , e saranno tutti gloriosi 144. mila Hebrei Martiri, e di un'irpe istessa di quelli, che crocifissero GIESÙ CRISTO: L'istesso S. Metodius Vescovo di Tiro, dice, che li quattro carnefici , che l'inchiodorno in croce, pianfero , si chiodorno in un forno , e che tutti pentirno, e si fecer compagni nel martirio a Longino loro Capitano, quale ben-

benche alcuni vogliono, che fusse il Centurione, che allo spirare del Redentore con quella gran voce, contrito, e compunto disse: *Verè Filius Dei erat iste*, e che lui ferisse il Signore nel costato: Il Baronio però con altri, dissente da questo parere; non havendo del credibile, che chi con tanto dolore havea confessato il Signore per Dio lo ferisse, benche morto, l'istesso si cava da' libri di Santa Brigida, quale scrive nelle sue revelazioni, che il soldato, che lo ferì fù spinto ad atto sì crudele, così per propria ferezza, come per dar gusto a suoi nemici, a quali sapea esser grati tutti gl'atti più barbari, che fare se li potessero, benche morto: Quello che appresso di molti hà più del probabile si è, che il nome del soldato, che ferì il costato di GIESÙ CHRISTO, fosse Longino, quale in virtù di quel sangue, che lo bagnò, illuminato da Dio dell'Anima, e nel Corpo, visse da buon Christiano venti anni, e come vogliono altri Autori, fece aspra penitenza, lo spatio di 38. anni, doppo li quali ottenne la palma del martirio in Cesarea di Cappadocia alli 15. di Marzo, e si conserva la sua S. Testa in Roma, nella Chiesa di S. Agostino, & il suo braccio destro si conserva in Bologna nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore.

Da quel tanto, che scrive S. Agostino nel Serm. 130. San Cipriano in un Sermone de pass. S. Leon Papa nel Serm. 11., e Corn. a Lap. nel cap. 26. in S. Matt. si cava, che non solo li 4. carnefici, che inchiodorno il Signore in Croce, pianfero, si sal-

Par. II.

vorno, e furno martirizzati col Capitano loro; Mà che Malco ancora, che li diede l'orribile guanciata, in casa d'Anna, si convertì alla prima predica di S. Pietro, dall'istesso fù battezzato, e sia salvo; E se haveessero dato luogo all'impulsi di tante gratie eccitanti li Principi de' Sacerdoti, Scribi, Farisei, Anna, Caifas, Pilato, & Herode con gl'altri dell'Hebraismo, nemici fieri, e persecutori di GIESÙ CHRISTO, essi ancora si farebbono salvati, in virtù dell'oratione fatta da esso in Croce al Padre Eterno: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*, ma per la perfida ostinatione loro, non si refero capaci d'altro, se non che per la preghiera sudetta fatta per essi, si sospendesse per anni 40. il castigo temporale della loro destructione per darli tempo di penitenza, doppo li quali duri, & impenitenti, dalla morte temporale, ch'essi medesimi diedero con le proprie mani precipitorno nell'abisso dell'eterna perdizione: Atteso Anna si fece homicida di se stesso: Caifas accorato dal dolore, e dal tedio della propria vita, si uccise di sua mano, Pilato si sommerse nel fiume Rodano, fuori delle mura di Vienna di Francia, dove fù esiliato da Tiberio: Herode fù privato del Regno della Galilea dall'Imperador Caligola, e relegato in Avignone di Francia, dove morì da disperato, e fù circa 6. anni doppo la morte di GIESÙ CHRISTO: Donato Calvi, nel suo Pronomio. Questo basti per lo spettante al discorso Historico, passiamo alle Riflessioni.

V v HO-



H O R A X X I .

MUORE , ET E FERITO CON LA LANCIA.

Discorso Riflessivo sù di quest' Hora.



Eccoci nell' hora penultima di questo Sacro Horologio , a riflettere nell' ultimo atto di sì dolorosa tragedia : Al suo ono di quest' hora 21. non dovrebbero li martelli percuotere le campane, ma battere il metallo de' nostri cuori, e svegliarli a quell' atti, che allo spirar d' un Dio fecero intenerire le stesse pietre: *O magnum pietatis opus . In hora 21. il sommo, e sovrano di omnia vivunt*, spirò trà gli dolori acerbissimi della Croce , per salute de' suoi Vassalli : *O inestimabilis dilectio charitatis*. Il Monarca del Paradiso a cui applaudono le nobilissime Intelligenze del Cielo, terminò la sua vita temporale in un tormentoso patibolo, per far, che con lui vivano trà giubili della sua gloria, li suoi stessi nemici : *O finezza senza fine; ò eccessi senza termine: Hora nona, inclinatio capite , emisit spiritum*; Tramontò il nostro bel Sole nell' hora 21. morì l' Autor della vita , e terminando la grand' opera della Redentione , licentiossi,

clamore valido; acciò venissimo a contemplarla , per veder se fosse compitamente perfetta , e pienamente compita, venendo quì a proposito qualche sì legge di Policrate .

Di questo Policrate Scoltore insigne si scrive , che compose un famoso libro di scoltura per servitù, & eruditione de' Maestri di quell' arte, e finito , che l' hebbe , l' intituld con queste parole : *Canon , regula , exemplar sculpturae*. Fatto questo libro ben studiato , e sapendo l' avvertimento del gran Maestro S. Gregorio Nazianzeno, che *Magister verus, quod docet verbo, demonstrat exemplo*; per mostrare a tutti, ch' egli sapeva praticare, quanto in teorica havea scritto nel libro, scolpi una statua così ben disposta, così riguardevole, e così bella , che con ammirabile artificio vedevansi campeggiare in essa tutte le regole , e tutte le conditioni scritte, e studiate nel suo libro, intagliandovi nel lembo delle vesti l' istesso titolo, *Canon, regula, exemplar sculpturae*. Volendo accennare con dette parole , che quan-

quanto aveva scritto nel libro, tutto stava praticato in quella statua; *Ut scirent homines, quid quid in regulante libro jubetur, in regulante statua, inveniri.* Così par che facesse nell' insegnarci la strada della virtù, & il camino del Cielo, il gran Maestro del mondo, e l' Eterna Sapienza del Padre. Per mezzo della Sacra Scrittura, e del suo Evangelio, pose in iscritto tutte le regole per l'acquisto delle virtù Christiane, e tutte le massime necessarie per impostrarci del Paradiso, notificandoci ad ogn'uno quel Canone infallibile, *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata,* e perche sapeva meglio di Policrate, che *Magister verus, quod docet Verbo, demonstrat exemplo;* ne fece nella sua stessa persona un modello accòcio, & un esemplare bellissimo: Cominciò la prima scalpellata dall' istante della sua Conceptione nelle viscere di sua Madre, dove per l' unione Hipostatica col Verbo, vedendo in effo come in tersissimo specchio, tutta la carriera della sua vita, adorando gli eterni decreti del suo Padre Celeste, abbracciò teneramente tutte le pene, e strinse dolcemente nel petto quel duro legno, ch'attendevano nel Calvario: Nato che fù cominciò a porre in publico li lavori di sì bella statua, la stalla di Bettemme fù la botega, dove principiò a lavorarla per lo spatio di 40. giorni, in tempo d' inverno, senza fuoco, senza panni, senza culla, togliendo all' imprestito da due animali una mangiatoja, & un poco di fieno. Nell' ottavo giorno

della sua dimora nella stalla, una scalpellata legale, quale fù il taglio della sua Circoncisione, ci fece intendere il pannello di detta statua dover essere di colore rosso, *quare rubrum est vestimentum tuum?* veste imporporata del suo delicatissimo sangue: Doppo due mesi al crescere de' suoi giorni, cominciò anche a crescere li tagli de' suoi scalpelli: *Herodes querit puerum, ad perdendum eum,* & eccolo fuggitivo di notte nell' Egitto trà barbari, per strade sconosciute, per passi alpestri, per luoghi montagnosi, e per 6. anni, come vogliono alcuni, e per otto come credono altri, ci lavorava a porte chiuse in casa di sua Madre, questa bella statua di fantità, privo di soccorsi humani, povero, sconosciuto, derelitto: Ritornato dall' Egitto doppo consumati gl' anni della pueritia, nel lavorio di sì eminente esemplare, ne seguì la manifattura fino all' anno trentesimo, sotto gl' occhi delli due nobilissimi personaggi Maria, e Giuseppe, affliggendosi con digiuni, con orationi, con vigilie, con sospiri, e con lagrime: Gionto all' anno trentesimo esposesi in publico al sindacato di tutti l' Architettura di sì bella Statua, li suoi medesimi compatrioti, non solo, *non receperunt eum,* ma in vece d'adorarla, venerarla, imitarla, se gli voltorno contro, e con le spade delle lingue, e con le punture delle parole, vituperandola, maltrattandola, *a maximo, usque ad minimum, astiterunt Reges terra, & Princeps convenerunt in anum, adversus*

Dominam, & adversum Christum ejus, lo cacciorno via da ladro, da infame, da scelerato, con villanie, con opprobrii, con insulti, fino ad inchiodarlo in un patibolo, trà scelerati, trà ladri, dove a vista di mezzo mondo lavorando per trè hore l'ultimi restagli di sì bell' opra, frà torrèti d'amarezze, e trà un mare di dolori, al darvi l'ultima scalpellata, che fù l'attossicata bevanda d'aceto, gridò, *clamore magno, consummatum est*: Chinando la testa, cenò al suo Cancelliero Gio: lo scrivere nel suo Evangelo, essere già compita la Statua, e perfettionato il lavoro, ch'altro non era, che un invitar tutti a riflettere, e contemplare il nostro vero *Canon, Regula, & Exemplar virtutis, patientia, humilitatis, charitatis*, che fù veramente tale in tutta la sua vita martirizzata, sugellandola in morte con le finezze maggiori, ch'aspettar si potevano dall'infinito amore d'un Dio: Spirò quest' amante Signore col capo chino, *Inclinato capite emisit spiritum*. Tutto all'opposto degl' altri moribondi, che nel licentiarfi dalli amici, da parenti, da tutti, non piegano il capo a terra, ma lo sollevano al Cielo, come invitandoli a quell' albergo felicissimo, dove stantiar dovremo per tutti i secoli eterni doppo l'esilio nojoso di questo mōdo: senza mistero però non fù, che al suo spirare il Signore piegasse verso la terra il capo, per additarci, che alle ruine cagionate alla terra col peccato d'Adamo, non ci voleva altro riparatore, che un personaggio del Cielo.

Quella testa spolpata, che si dipinge sotto le piante del Crocifisso: nō solo ci ricorda, che il piede della Croce fù piantata dove Adamo fù sepolto, e dove era situato il suo capo, ma ci addita, che per di nuovo arricchire quella Testa spogliata di corona, e di chioma, s'era spogliato il Principe del Paradiso de' suoi adobbi, e grandezze, fino a lasciar la vita in un patibolo infame. Piegò credo io verso la terra il suo Capo il nostro pietosissimo Redentore, per fecondarla col sangue, & irrigarla con le sue lagrime; acciò non più germogliasse spine di maledizioni, & ortiche di colpe, ma frumento di grazie, e rose fragranti di benedizioni: Piegò gl'occhi, e la testa verso terra nel suo spirare GIESÙ per vedere la povertà del suo personaggio, e la nudità del suo Corpo, divenuto *opprobrium hominum, & abiectio plebis*: Morir volse col Capo chino l'appassionato Signore in segno della sua humiltà profondissima, e della sua puntualissima obediienza a decreti del Cielo, al volerè del suo Padre Eterno, e per far cenno alla morte, che venisse pure ad eseguire anche in lui il suo impero, non isdegnando, benchè Autor della vita, soggettarfi al morire, per addolcire a moribondi quell' ultimo tanto loro amaro boccone: Morì col Capo piegato a terra l'humilissimo GIESÙ, per fugir quanto poteva dall'abborrito titolo di Rè: *Rex Judeorum*, postoli sù la Croce; Poichè se quando le turbe da lui sfamate nel deserto, meditavano unitamente sollevarlo

al

MUORE, ET E FERITO CON LA LANCIA. 341

altono regale, ne sfuggì l'honore con la fuga, e con la prestezza, per suggellare anche in morte il suo aborrimento alli honori, volle allontanar fene quanto più poteva anche dal nome, se pure non volessimo dire col devotissimo S. Bernardo, che l'inclinare a terra il suo Capo, non solo fù atto aborritivo delle preeminenze regali, ma riverentiale ancora al nome santissimo di Gesù, prima parola di quel misteriosissimo titolo, *JESUS, NAZARENUS, REX, JUDEORUM*: Piegò nel morire il Sacro Capo a terra il benigno Signore al dire di S. Lorenzo Giustiano in segno di clemenza, e di perdono, *Caput suum inclinavit, mediator, ad indulgentiam*. Capodritto, & altiero è segno di superbia, e d'impero, non così se sarà basso, e piegato, divisando pietà, pace, e perdono: Hor egli per dimostrare quanto l'amoroso suo cuore fosse lontano dalle vendette, per autentica delle parole pietose dette al suo Padre Eterno nell' hora 19. *Pater dimitte illis*, volle ratificarle in fatti col suo morire, e salando la sua Anima benedetta, con un tal'atto benigno: *Caput inclinavit, mediator ad indulgentiam*. Non manca chi asserisce, che con quest'atto inclinativo del Capo si licentiò dalla sua afflitta Madre, da Giovanni, dalli amici, anche dal mondo ingrato, che ben sapeva presto presto scordar doveasi dalle sue pene: Vi sono contemplativi, che dicono, che con tal'atto volle osservare il Crocifisso Signore, se in quel tor-

mentato Corpo, *erat vulneri locus*, eravi sito per nuove piaghe, e vendone rimasto alquanto nel suo Sacro Costato, col piegar la Testa fece segno a Longino, ove ferir lo poteva con la sua lancia. Tutti i torrenti di questi devoti pensieri vanno a terminar, in quel fiume inondante di amore, ch'uscivano da quel petto Divino, che nel medesimo spirare publicava altissime lezioni, non con parole, ma con fatti, non con la lingua, ma con l'opre.

Anche quel Savio d'Atene Solone, benchè pagano, lasciò scritto quella gran sentenza: *Felicitatis Judex ultimus dies est, & bonorem appellationis sapientis, mors confirmat*. La pietra Lidia, che scuopre i metalli, se fini sono, o falsi, e l'ultimo de' nostri giorni; lo spirar della nostra vita, & il fine degl'anni nostri, autèticarà se cō giusto titolo, o nò habbiamo goduto il titolo de' Savii: *Honorem appellationis sapientis, mors confirmat*; a chi però più giustamente compete questo detto sententioso, che al nostro spirante Signore; Sapienza Eterna del Padre, Principe de' tutti i secoli, e Rè degl'anni: Tutti i giorni di sua vita, quanto noi felici, tanto per lui amari, furno augurii fortunati delle nostre eterne prosperità; ma l'ultimo, in cui terminò li periodi del viver suo trà di noi, fù un Erario di tesori per noi, & un Seminario di contenti. Girò questo bel Sole l'Emisfero suo sempre per noi, ma quando nel tramontare ci diede l'ultimo addio, compendiò in quell'atto

atto il camino di mille secoli.

Dall'istante primo de' suoi giorni meritorno l'opere sue gli applausi di sapientissimo, tutto che il modo sciocco nol conobbe, *Et mundus eum non cognovit*, ma al chiudere degli occhi sfavillò raggi sì luminosi del suo infinito sapere, che sino a più cupi abissi ne giunsero li splendori, e non potè esser di meno; poichè prima di chinare la testa, e mandar fuori l'anima sua santissima, diede un gagliardo grido: *Clamās voce magna, emisit spiritum*; Un moribondo disanguato, tormentato, esinanito, spirare con gagliardia sì grande, e con voce così tremenda, gran mistero racchiude. E certo, che fù opra di potenza divina, non potendo, che per virtù soprannaturale gridare con sì alta voce; Volea dinotare, cred'io, ch'egli non moriva per necessità, ma per voler così, e siccome, *oblatuſ est, quia ipse voluit*, così havea il potere, *ponendi animam suam, & iterum sumendi eam*, S. Gio: cap. 10. A noi altri fù tassato il morire con tuono fiacco, e voce debole; perche semo ammassati di terra, e composti di fango: *Cum ima voce nos morimur, vel sine voce, quia de terra sumus*. Non conveniva però morir così chi veniva dal Cielo: *Ille verò qui de caelo est, cum exaltata voce expiravit*. San Girolamo in S. Matt. cap. 15. Sappia il mondo, che chi muore così non è huomo, ma Dio, conforme lo conobbe, e pubblicamente lo confessò il Centurione, benchè pagano: *Videns autem Centurio, quod sit clamans expirasset, dixit: Verè filius*

Dei eras iste. Gridò con voce alta per dividerci l'unione della Divina Natura con l'humana; come ad huomo la vehemenza del dolore, e come Dio in quella sua gagliardia di voce esprimeva l'Onnipotenza divina: *Exclamavit pro dolore magno*, dice Ugon Cardinale, *in quo & veritas humana, & virtus ostenditur Divinitatis, si enim esset purus homo, in morte clamare non posset*: Gridò per virtù della sua innocenza: *Exclamavit conscientia pura*, come dice il Lirano; pubblicando ad ogni uno, che l'innocenza è di fortezza sì coraggiosa, che anche nel suo spirare non paventa la morte, ma a voce alta la sgrida: E se anche ad una donna, qual fù Susanna, l'innocenza somministrò tanto vigore, che nel vederſi condannata a torto: *Exclamavit voce magna*; acciò giunte sino al Cielo le sue grida, invitassero le medesime stelle ad attestare la purità del suo cuore, e la falsità delli accusatori, che forza dar dovea per gridare *voce magna* all'humanato Dio l'ingiustitia de' suoi Giudici, e l'empietà de' suoi nemici? Gridò, acciò tutti sapessero, ch'egli moriva *propter delicta nostra*; il delitto di Adamo, e le sozzure delle nostre colpe lo spinsero a così alte grida, e lo stimolarono a sì gran voce. Presentossi avanti gli occhi del moribondo Signore, la bella veste della Giustitia originale, data già ad Adamo, & a' suoi figli nel Paradiso terrestre, macchiata però di tante bruttezze, e sporcata con tante sozzure, che per ripugnarla, e rimetterla nel suo pri-

primo candore, havea tolerate montagne di dolori, sparso mare di sangue. E spinto dalla sua infinita carità, e stimolato dal suo incredibile amore, dava grido sì forte.

Tre volte fra l'altre habbiamo da Sacri Evangelisti, che il nostro buon Signore per farsi intendere da tutti, gridò a voce stesa: *Voce magna clamavit*; la prima volta l'habbiamo in San Luca al cap. 8. quando doppo il dispiego della profonda parola del seme perduto, a fazione della strada, delle pietre, e delle spine, tra le quali cadde, dice il S. Evangelista, che *hac dicens clamabat, qui habet aures audiendi audiat*: la seconda in San Giovanni al cap. 7. quando nel sacro Tempio in giorno solenne, invitando tutti a bere l'acque vive delle sue grazie, esortavali ad affrettare il passo; perche restavali poco tempo, *adhuc modicum tempus vobiscum sum*, e però a questo fine, *clamabat, si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. La terza volta l'habbiamo in S. Matteo al cap. 27. e fu mentre, che stava in croce, dove non una volta gridò, ma due, la prima fù nel fine dell' hora sesta, quando si dolse del suo penoso desolamento: *Et circa horam nonam clamavit Iesus voce magna dicens, Eli Eli, tamnafabattai: Hoc est, Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* e la seconda fù doppo ricevuto l'aceto esibitoli nella spongia, ligata nella cima d'una canna: *Iesus autem iterum clamans voce magna, emisit spiritum*. Gridi misteriosissimi, voci

cōsiderabili, procedute non aironde, che da finenze d'amore. Non si chi dichi, che il gridare non è di huomo savio, ma leggiere, e che l'altar troppo la voce, non sia genio virile, ma donnesco; perche li risponderci con l'adattata somiglianza di tenerissimo Padre, dotato d'unico figlio, in cui convengono tutte le doti dell'amabilità, vederlo gravemente ammalato con pericolosa febre, non dolerfene, ha verrebbe dell'impossibile; Ma se con la compra di medicina a caro prezzo, li fusse detto di poterlo guarire, nè giubilaria, chi lo dubita? Ma se l'ammalato figlio la ricufasse, & il Padre raddoppiando le preghiere, e l'evidente pericolo del male, vedesse non giovar niente, potrebbe alla vista d'una tanta durezza, alla perdita di medicina sì pretiosa, & al morir di figlio cotanto amato, non deporre la gravità paterna? non dar grida da intenerir le pietre, & alzare fino al cielo le voci? Voci però compatibili, grida non ingiuste, d'amante, & afflitto Padre, vedendosi privo con la morte di cotanto Figlio, di successore, di herede, di speranze, quando con l'uso di sì pretiosa medicina, poteva il moribondo figlio radoppiare gli anni al Padre, & a se la vita.

Ecco li misteri profondi dell'alte grida, che in vita, & in morte, non una, ma più volte diede l'amantissimo nostro Padre, & il dokissimo nostro Dio: Tutte trè le volte, altri non diede forza alle sue voci, che l'amore. Gridò doppo haver detto: *Exiit qui seminat, seminare semen suum;*

suum; sapendo la gran virtù di quel seme, & il valore del seminante; Personaggio non di questo mondo, ma dell'Empireo, e che là dove ogni granello di tal seme, havendo virtù produttiva di frumento di Paradiso, in tanti duri, e spinosi cuori, haverebbe prodotto frutti d'Inferno, e frumento d'ingratitude. Gridò la seconda volta nel Tempio in solenne festa, quando qual vero fonte della Divinità desiderando diffetar tutti con l'acque vive della sua gratia, e vedendo i pochi, ch'erano per beverle, & i molti per disprezzarle; la sua carità senza termine li faceva dar quelle gran voci, *Si quis sitit venit ad me, & bibat*. Li gridi però di questa terza volta, dati due volte su la croce, uno nel suo abbandono, e l'altra nel mandar fuori la sua bell'anima, furono il compendio del suo amore, e l'ultimi sfoghi dell'appassionato suo cuore: *Clamans voce magna expiravit*. Chi sa se ricordandosi di quando nel campo Damasceno, formando con le proprie mani il corpo di Adamo, col suo fiato della sua bocca; *inspiravit in faciem ejus, spiraculum vite*, vedendosi a piedi la calvarie del medesimo, senza il bel carattere della Giustitia Originale, riflettendo alle voci date dopo il peccato commesso, *Adam ubi es*; gridò per entusiasmo d'amore. L'istesso però io credo faccia a ciaschedun de' suoi figli, quando privi della bella vita della gratia, li vede schiavi della morte, e sudditi dell'inferno: *Homo ubi es? Fili Adam ubi es*; (penso, che dica) Dove è andata figlio di

Adamo, la veste dell'innocenza; l'habito della Carità, il gioiello del mio amore, il diadema dell'immortalità, l'ornamento de' miei doni, la luce della mia gratia? Et ogn' un di noi, che può rispondere, se non le parole, che disse S. Pietro a quel Servo importuno, che voleva convincerlo per Discepolo del Signore. *O Homo non sum*. Mio Gesù, a che domandarmi, *Fili Adam ubi es?* Se più, *Homo non sum*; li peccati miei, le colpe mie, le disubedienze mie, a tanti santi precetti, con un soffio hanno smorzato ogni luce, con poche stille d'acqua, hanno estinto un sì bel fuoco: Piacesse a te, mio buon Signore, e con la perdita di doni, e benevolenza tua, non havessi anche perduto li bei freggi dell'umanità, atteso. *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Gridò quel Padre amoroso, vedendo tanti suoi cari figli infermi a morte, ricusanti la medicina pretiosissima del suo sangue, distillata in Sacramenti, valevole a darli la vita della gratia, e della gloria. Gridò l'amante Signore a mondani; acciò venissero ad apprendere le sue ultime lezioni, non con colori rettorici, non con eleganze di parole, ma inculcate con operationi patetiche. Alzò la voce lo spirante Redentore: *Clamans voce magna*; Non a Madalena già pentita, non a Giovanni decorato, *prerogativa castitatis*; non alla Vergine Madre sua diletta, tipo di Santità, ma a peccatori, a sensuali, alli superbi, all'incostanti, all'ingrati.

Ve-

Vedete, & imparate da me huomini delicati, come trattar dovete la vostra carne. Io innocente, termino trà dolori acerbi li giorni miei, e voi consumarete gl'anni vostri trà regali, e piaceri: Apprendete da me, ò ingordi, se sono, ò nò da procacciarsi avidamente li beni di questa terra; lo nell'entrarvi eleffi per stanza una stalla, & una mangiatoja per culla; nel partirmi letto mi è una Croce, & un Sepolcro d'altri farà il ricetto del mio cadavere, e voi all'aspetto d'un Dio povero, e nudo, spirante in Croce, v'indorate i letti, e ricamate le coltri: Imparate da me, ò superbi, un patibolo de ladroni, è il trono delle mie grandezze, le bocche de' miei nemici, sono le trombe de' miei applausi, le biasteme più esecrande, sono gl'Encomii della mia vita innocente; Sospirarete voi da quel avanti titoli eminenti, applausi menziongnieri, lodi non meritate. *Clamans voce magna, emisit spiritum*: Alli peccatori gridar dovea, che venissero a vedere nella sua persona crocifissa, il ritratto de' loro peccati; come se dir li volesse non occorre, che scendiate, ò peccatori nel più cupo dell'inferno, a bilanciare la gravezza del peccato, nella statera di quel fuoco eterno, che con l'acerbità estensiva delle sue pene, non può bastantemente punirlo: Non occorre salir sù le Stelle, e stupirsi veder precipitata dall'altezza de' Cieli, la più bella Creatura, che uscisse dalle mani d'un Dio, non con altro peso sù le spalle, che d'un pensiero superbo; perche nè il Cie-

Par. II.

lo perduto, nè l'inferno meritato, esprimono a bastanza la malitia del peccato, & il suo veleno mortifero: Solo l'esprimo lo in questa Croce, solo l'insegno lo, a caratteri di pene, & a canoni di tormenti: Le piaghe di queste mani, li forami de' piedi miei, le lividure della mia carne, le ferite del mio corpo, le spine della mia Testa, il macello delle mie membra, le fontane del mio sangue, sono lingue, che predicano la bruttezza del peccato, e la malitia della colpa. Hà ben ragione di dire il Santo Dottore Agostino. *Fecisti Domine de corpore tuo, speculum anima mea*. Cristallo senza macchia, coverto col piombo della nostra humanità, tu solamente ci dici il vero, e ponderi con bilancia fedele il giusto peso delle nostre iniquità: E come potea non gridare l'amante Dio dalla Croce a tanti ciechi, che privansi del Paradiso, e mercantano l'inferno; perche non danno mai un'occhiata a questo specchio di verità, al quale havendogliela data una Dama tutta del Mondo, non più, che per un quarto d'ora, imparò tanto, che da cieca divenne tutt'occhi, e da mondana, tutta di Dio, il caso passò in questa maniera.

Andò una volta a confessarsi al Padre Baldassar Alvarez della Compagnia di Gesù, huomo dottissimo, e gran Servo di Dio (che fù uno de Confessori della Santa Madre Teresa) una Dama Spagnuola principalissima, ma così delicata, così tenera di se stessa, e così amica de' piaceri del Mondo, che il solo par-

XX lar-

larli di penitenza , era per essa uno spavento: Il pratico Confessore, & illuminato Servo di Dio, accertosi della malattia dell'Inferma, l'accorse benignamente, l'ascoltò, la consolò, assicurandola di non caricarla di penitense rusticane, ma leggerissime, e da Principeffa sua pari: La vostra penitenza, disse il Padre Alvarez, non sia altro, che il mirare con attenzione per un sol quarto d' hora, il volto , & Imagine d' un Crocifisso; accettò la Dama penitente con allegrezza l'ingionta nobilissima penitenza , & havendo nella Cappella del suo Palazzo, una devota Imagine del Crocifisso , inginocchiatafeli avanti, cominciò la sua penitenza , con pensiero di presto presto sbrigarla: Non li fortì però così ; perche se bene al principio parevali passarla in secco , non dimeno, perche al dire del Salmista, *in meditatione mea exardescet ignis:* La Divina gratia aspettandola al varco , & illustrandola nel cuore, operava sì, che li sguardi dati per impegno di puntualità , al volto di quella Sacra Imagine , divennero strali compuntivi di tenerissima devotione, e riflettendo, che de trattamenti fatti al suo Crocifisso Signore , l' origine n'erano le sue colpe, cavando profondi sospiri dal petto, e fontane di lagrime dag'occhi, parlando col suo Signore, più con la lingua del cuore, che con quella del corpo: Ecco (dicevali) mio Gesù, prostrata avanti di voi, e buttata a vostri piedi, la causa de vostri dolori, e l' origine delle vostre pene: Chi hà maltrattato il vo-

stro bel volto , allegrezza del Paradiso , se non i belletti adoprati nella mia faccia: Chi hà eclissato g'occhi tuoi modestissimi, se non li sguardi lascivi deg'occhi miei; Il vostro Capo nobilissimo , chi l'hà trafitto; se non i vani ornamenti della mia Testa; Chi have amareggiata la vostra bocca di fiele, se non l'intemperanza della mia gola; Chi hà trafitto le vostre mani , se non la mendicata morbidezza nelle mie; Chi hà trapanato i vostri piedi, se non l'atzellatura delle mie scarpe, e lo scardalo delli miei balli; Chi hà scarnato il vostro petto, lacerate le spalle, sfianchiti i reni, scorticate le gambe , e piagate le vostre carni purissime , se non la sfrenatezza de'miei sensi , e l'avidità de'miei piaceri? Chi mio Gesù, chi mio Dio, chi mio Signore , v' hà ridotto in figura così deforme; posto in tante angustie? sommerso in tante pene? se non le colpe di me peccatrice? e li peccati di me vilissima creatura? Così disse questa pentita Signora nel parallelo fatto frà il suo meditato Crocifisso, e se stessa; doppo di che qual'altra Magdalena, alzatafi dall'Oratorio, ritornò a piedi del Confessore, così ben provveduta di proponimenti, e dolore, che ne ricusò penitenza, benchè rigida, ne sprezzò consiglio, benchè arduo, menando tutto il rimanente degl'anni suoi, vita così innocente, che con la fragranza delle sue virtù, abolì pienamente il fetore delle vanità di tant'anni.

Ecco il frutto del poco tempo, qual si è un quarto d' hora, speso nel meditare il nostro Crocifisso Signore,

MUORE, ET E FERITO CON LA LANCIA.

347

re , e farebbe il simile in ogni vano, e mondano cuore , se alla vista d'ogn'altra devota Imagine dell'appassionato nostro Dio, ò al battere dell'Horologio in quest'hora 21 . sollevassimo il pensiero al mare delle sue pene , & all'amaro de' suoi dolori: Facciamolo diletteffimi , facciamo lo , che piccola non farà la raccolta de lumi , che farà la nostra mente dello spirante , & esclamante Signore , conforme attestano tanti Santi , e sperimentato tante Anime .

E se vogliam conchiudere , che questo spirar del benedetto Gesù in Croce con voce sì alta , e sì tremenda, non fù solamente per esprimere la virtù della sua Potenza, l'unione delle due nature Divine , & humana , la vehemenza de' suoi dolori, l'innocenza della sua vita , la candidezza del suo cuore, la malitia del peccato, la profondità delle sue ultime lettioni, gl'ultimi sfoghi del suo soptafinissimo amore , ma per imprimere a colpi di pesante voce, nelle menti , e ne' cuori di tutti i figli d'Adamo, trafichi di Paradiso, e pensieri d'Eternità , non uscireffimo di strada, ma dariamo nel bianco de' profondissimi suoi consigli: *Nimis profunda facta sunt cogitationis tuae* . O riflesso considerabile, ò massima d'infallibile verità: Quanto dal suo primo spuntare oprò questo bel Sole, sino all'ultimo periodo del suo tramontare , ad altro non battè, che a scolpirci nelle menti , pensieri nobilissimi d'Eternità. Non si farebbe traspiantato da campi Elisia dal Paradiso , questa

pianta Divina , se non a fine di produrre ne' cuori nostri, frutti immarcescibili d'eternità: La vita, le parole, e le machine sue , non battevano ad altro oggetto , che a distaccarci dal temporale, & innamorarci de' beni eterni; Ma vedendo questo Sovrano Mercadante il poco smalto fatto con noi delle sue merci di Paradiso , per il troppo in noi radicato affetto alla caducità terrena, morir dovea gridando , con voce da svegliare sin da sepolchri li morti stessi; *Clamans voce magna, emisit spiritum* , per esprimere la nostra mentecattagine , e la sua altissima sapienza .

Tutte trè le volte ch'egli gridò (come s'è detto) gridò alle spinte d'Eternità: Quando espresse di propria bocca la parabola della Divina parola, gridò , *haec dicens , clamabant* , sapendo esser la sua parola semenza d'Eternità , non produttiva di frutti incorruttibili , ma immortali; perche la Divina parola , *in corde bono, & optimo ; gignit verbum Dei* , che farà l'unico oggetto glorificante i Beati per tutta l'Eternità: Quando gridò la seconda volta nel Tempio , con quelle amorofo parole. *Si quis sitit , veniat ad me, & bibat* . Chi dava l'impulso a sì alte grida, che il riflesso d'Eternità; sapendo, che solo l'acque dolcissime della gratia, e gloria sua , estinguer dovevano per tutti i Secoli eterni la nostra sete; poiche, *qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum ; sed fiet in eo fons aquae, salietis in vitam aeternam* . Ma in questa terza , & ultima volta , mi

XX 2

per-

perluado , che con l'onnipotenza, con la pietà, e con l'amore, vi concorressero tutti li Divini attributi, in dare tanta forza a quel petto, che dall'uno all'altro polo, ne facesse giunger la voce pronostica di gran misteri, e predicatrice di profondissimi documenti ; E qual documento più profondo , potea darci nell'ultimo di sua vita , un Dio Eterno,

vestito di carne humana per noi ; che avvertirci a vivere sì ben cautelati, nelle nostre brevi dimore, nel camino di questa vita , che al suo finire, cominci felicemente per noi una gioiosa Eternità . Il ferito cuor di Gesù , doppo morto da lancia crudele , ci darà materia corroborante una tal verità nel seguente discorso .

E FERITO CON LA LANCIA NEL COSTATO

Discorso Riflessivo sù di questa Ferita .



Lo spirar , che fece in Croce il Creator del tutto, & il Fattor dell' Universo, tutto il Mondo si vidde in moto, e tutto il Creato sossopra : *Creatoris injuria, tota saserat creatura*; S. Pier Crisost. Velo Sacro del Tempio, a *summo, usq; deorsum*, squarciato in due parti dal Principe S. Michele, Custode già della Sinagoga, come vogliono i Dottori : *Velum templi scissum est in duas partes* : Pietre sfrantumate trà loro . *Petra scissa sunt* . Monti aperti sin dalle radici, dalla violenza de terremoti : *Terra mota est*. Avelli, e sepolchri antichi, buttando via le lapidi , che li coprivano, fecero spettacolo a tutti de' cadaveri custoditi da più secoli : *Monumenta aperta sunt* . Corpi de molti Santi mal tollerando , li secoli destinati al risorgere, ottennero dispensa di ravvivare le loro ceneri, e predicare a vivi le glorie del

Crocifisso Signore già morto : *Et multa corpora Sanctorum, que dormiebant, surrexerant* : Il Sole però non hebbe tanta pazienza di veder morto in Croce, nudo, svenato , disonorato il suo Creatore, tre hore prima di spirare, chiese licenza di chiamare, contro tutti gl'ordini della natura , la Luna luminare minore a coprire i suoi raggi, non convenendo, che Ecclissato già il Padron de Pianeti, che, *illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum*, egli comparisse ammantato di raggi, ma vestito di lutto; questo vuol dire l'Evangelista S. Matt. cap. 27. *A sexta autem hora, tenebra facta sunt, super universam terram, usque ad horam nonam* : Quest' apparato di spavento, e di duolo, si vidde nell' Orbe maggiore , in licentiarfi da noi il Crocifisso Signore .

Effetti poi maggiori, e non meno considerabili, si videro nell' Orbe pic-

piccolo dell' anime di coloro , che viddero così orrendi prodigii , & assisterno a sì funesta tragedia: Turbe lagrimanti , Soldati piangenti, Ministri compunti , Carnefici pentiti, folla di gente , che tornavano a casa, *percutientes pectora sua*: Oh quanto è vero, dicevano; troppo gran male si è fatto , in levare a cost' S. Uomo la vita : O gran delitto , dar la morte a personaggio sì venerando. Un Capitano de' soldati gentili, lo confessa per Uomo giusto , e lo predica per vero Dio: *Verè Filius Dei erat iste* : O belle confessioni , o nobilissimi attestati di verità: Che armonia far doveano all' orecchi Serafici , li singulti , le lagrime , i sospiri di tanti petti dolenti , e di tanti cuori compunti? Se per testimonio dell' Incarnata verità, *gandiam erit in Caelo, super uno peccatore, penitentiam agente*, sopra di tanti, che con la lingua , e con le mani piangono , e detestano sì gran male , che echo dolcissimo, facevano nelle campagne del Cielo :

Effetti tali però non si viddero ne' cuori de' primati dell' Hebraismo , e ne gl' animi de' capi factionarii contro del Buon Signore: La confessione pubblica del Centurione . *Verè Filius Dei erat iste* , fu per essi spada a due punte; le lacrime de' ministri compunti , eran dardi avvelenati a' cuori loro; le percosse in petto delle turbe devote, *percutientes pectora sua* , erano selci , da gittar a terra Giganti : Hor che farà questa gente malnata , a qual partito s' appiglietanno ? trà pianti d' un

popolo tumultuante , che biasma morte così ingiusta , e deplora personaggio Divino così maltrattato? Ah se ancor' essi, conforme furono i capi di così ingiusta condanna, fossero altresì stati i primi al pentimento, alle lagrime , al dolore , e buttati a quei santi piedi , haveffero con vero pentito cuore , chiesto perdono delle commesse malvagità al Crocifisso morto Signore , non penarebbono adesso nel fuoco eterno, ma goderebbero in Cielo le contentezze , che godono , quelli già pentiti Ministri; Ah diletteffimi, Dio guardi, quando la rocca del cuore è in poter de' nemici : Anime appassionate, petti incalliti nell' odio, nello sdegno, nelle ferezze sono troppo indisposte a ricevere il chiaro della luce , & il bel lustro del Sole; hanno occhi di civette, che vedono solamente la notte : si consultano tra di loro , che devon fare , per scereditar di nuovo il Crocifisso morto Signore , dal manifesto concetto di Divinità appresso le turbe; risolvono sotto manto di pietà , & orpellatura di Religione supplicare il Preside a non permettere , che il seguente giorno di Sabato , tanto venerabile appresso di loro , si profani da' cadaveri di quell' infami, ma dia l' ordine , che rotte le gambe a tutti tre , si levino via , e si buttino nella valle de' morti : *Judei ergo quoniam Parasceve erat, ut non remanerent in Cruce corpora Sabato (erat enim magnus dies illa Sabati) rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, & tollerentur*: Già conseguirono l' intento , spedirno

l'or-

Ordine : Vennero già li Ministri con bastoni di ferro per eseguirlo: Difma fù il primo a provare il tormento del crurifragio , Gisma fù il secondo, e tolti via dalle Croci furono buttati nella valle de' morti; Non ti riuscì però fare il medesimo sol già morto Signore , per poi buttare nella medesima valle quel sacrosanto cadavere per accomunarlo con i ladroni, anche nell'infamia della sepoltura: Nella secretaria del Cielo era decretato altrimenti, la Divina carità , che in vita del buon Redentore fece l'ultime prove , volle anche morto dimostrarci le sue viscere amorosissime ; Quando si presentorno li soldati con bastoni di ferro alla Croce del benedetto Gesù , per la rottura delle gambe , non lo trovorno vivo, ma morto: *Ad Jesum autem cum venissent* (dice il S. Evangelista Gio:) *ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura ,* ma per sicurezza del fatto, e per sodisfar alla parte istante l'ordinata rottura; *Judeorum obsequentes voluntati,* (come dice S. Cirillo Alessandrino) *anus militum, lancea latus ejus aperuit: Et ecco aperto il costato, ferito il cuore, e trapassato da ferro crudele l'amorose viscere del nostro Benignissimo Salvatore.*

Non occorre , che si querelino più gli Antichi , che la natura non provida , non fece una finestra nel petto humano ; accid il cuore potesse vedersi da tutti , per il gran riparo sarebbe stato a schermirsi dall'orditura delle fila , e della tessitura delle tele di tanti cuori mali-

gni; Chi ciò disse s'ingannò; perchè far non doveasi oggetto d'ogn'uno, quel cuore , di cui l'Autor della natura se ne ritenne le chiavi: Qual huomo potrà haver mai sì acute le pupille ad indagare gli arcani del cuore , che solo sa penetrare l'occhio potentissimo d'un Dio ; e poi qual cuore è sì limpido , che veduto ; muover può contento , e non più tosto amarezza : Solo quello del nostro amante Gesù , degno è di star sempre aperto ; perchè recat non può a chi lo mira , che giubilo, e contentezza .

O cuore bello di Gesù , o preziosa ferita, o porta di Paradiso ; O accorto , & avventurato Longino, quanto ti sono tenuto , diceva il Santo Dottore Agostino: *Longinus mihi aperuit lancea latus Christi, & ego intravi , & ibi requiesco securus* : Può riposar sicuro in quel nido di Paradiso , chi riflette alla fornace d'amore , che in quel ferito cuore bolliva; non fù contento publicato vivo, e morto , se anche dopo morte nol publicava , la sua obediènza fù grande , è vero, conferme la vè magnificando l'Apostolo, ma non fù, che fino alla morte, e morte di Croce , *factus obediens usque ad mortem , mortem autem Crucis*: Ma il suo amore passò avanti, anche dopo morte sì tormento fa, che valeva per mille , volse nel costato un'altra ferita mortale con effusione di più sangue, quando già tutto disanguato per noi , non gli n'era rimasta stilla nelle vene. L'incendio amoroso , che chiudeva nel petto , l'haverebbe fatto in pezzi,
co-

E FERITO CON LA LANCIA NEL COSTATO. 351

come una torre minata , se il ferro di Longino non haveſſe dato luogo all'eſalo : Chi ſà ſe per la parola, *Conſummatum eſt*, detta prima di ſpirare, penſò alcuno, che la di lui vita, finito foſſe anche l'amor ſuo inſubibile, eſtinto forſi dall'acque d'ingrati tudini verſate da ſuoi nemici? Queſto non ſia mai (diſſe il mio Gieſù) ſia noto a tutti, che non è coſi: S'apra nel mio coſtato una porta , per cui entri pure chi vuole, a vedere, che nel mio morto cuore, non reſtò mai eſtinto , ma viverà ſempre immortale il mio amore, l'acque de'tormenti mi levorno la vita, ma non l'amore. Non fù ſenza miſtero (dice l'Aquila de' Dottori S. Agostino tratt. 120. in Joan.) chè l'Evangelista Giovanni deſcrivendo la lanciata del Coſtato ferito del Salvatore, uſò il Verbo *aperuit*, non già il Verbo, *vulneravit, vel percuffit: Vigilanti Verbo Evangelista uſus eſt, ut non diceret, latus ejus percuffit, aut vulneravit; ſed aperuit. Aperuit*, ſoggiunge il Beato Simone da Caſſia, *ut aperto latere, cognoscamus dilectionem cordis uſque ad mortem, & ad illum ineffabilem amorem ejus ingrediamur, quo ille ad nos proceſſit: accedamus ad cor ejus, cor altum, cor ſecretum, cor omnia cogitans, cor omnia ſciens, cor diligens, & per apertam portam, ſciamus ſaltem in amoris uehementia cordi formes: ad negligentiam imputet, qui non ingreditur; apertio lateris Chriſti, apertimentum præoſtendit templi eterni, ubi omnium exiſtentiam erit plena felicitas*. Già l'impedi-

menti ſon tolti, oſtacoli più non vi ſono all'ingreſſo nell'amante cuore di Gieſù: Il coſtato ſuo non è ferito, ma aperto, e l'apertura è tale, che ben per eſſa ſi riconoſce, l'amoroſa immenſità di quel cuore fin doppo morte: Quella porta di Paradiso, è sì ſpatioſa, ch'invita tutti ad entrare in quel pelago immenſo di amore, che nè con l'incarnarſi, nè col farſi per noi mortale, nè col morir per noi, ſi diminiſce, ma morto ancora alza bandiera d'amante: O che bel cuore! *Cor altum, cor ſecretum, cor omnia ſciens*. Cuore tutt'occhi a quanto ſpetta, al noſtro bene: Cuore ſapientiffimo di tutto l'atteneſte alla noſtra eterna ſalvezza: Cuore, che per haver tutte le più fine perfezioni, e le più perfette finezze, baſſi ſapere, ch'è cuore amante: *cor diligens*, il quale, *dilectione perpetua dilexit nos*, e come dice il Santo Dottore Agostino, *dilexit nos pluſquam ſe, quia mori voluit pro nobis*: E pure noi non l'amiamo, e pure da noi non è ammirato, e pure da noi non s'entra in una porta sì ampla, per ammirare cuore sì bello, sì nobile, sì alto: Chi ce lo vieta? chi ce ne ritira: la baſſezza dell'amor profano, la viltà dell'amor terreno, la ſozzura dell'amor carnale: O lagrime, e dove ſete: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non caſtodierunt legem ſuam*, diſſe quel pentito Rè, quando ſi confeſſò reo de' Divini Preceſti: E noi, che dovreſſimo fare? ſcioechi figli d'Adamo, che vi private di sì gran bene, chi v'impediſce il trattare da ſolo a ſolo, con al bel

bel cuore, il negotio importantissimo dell'eterna nostra salvezza? A voi stà il farvi possessori di sì bel cuore, da voi dipende il divenire amanti d' un sì nobile oggetto: O vergogna trattarsi nel fango, e spaffarsi trà le schifezze: Ecco le nostre Remore, ecco li nostri ceppi, ecco chi ci tarpa le penne per il volo, al cuore bellissimo di GIESÙ.

Non occorre però, che si dichi, che per così alto volo, ci vogliono penne de' Serafini, un Francesco d'Assisi, un Domenico di Gusman, una Catarina da Siena, una Chiara da Montefalco, a queste, & ad anime simili spettano questi voli, non a petti tutti lordure, & ad anime tutte sporchezze: Talpe il di cui nido, e pasto, è la terra, come possono divenir Aquile da fissare le pupille non palpitanti, in sì bel Sole? Benissimo lo diverranno al riflesso delli due pretiosi liquori, usciti da quella fontana d'amore, e da quel torrente di carità: *Continuò exiuit sanguis, & aqua;* sangue, & acqua Divina: L'acqua ci monderà da peccati, & il sangue, come con filza de rubini al petto, ci adatterà per l'ingresso: *Sanguis ejus ornavit genas meas,* diceva l'invitta martire S. Agnese: Una stilla di quell'acqua miracolosa bagnando gl'occhi di Longino, hebbe possanza d'illuminarlo, nel corpo, e nell'anima, facendolo amico di GIESÙ, e Martire glorioso, e far non potrà l'istesso in tanti cuori impuri. & in tante menti occcate? senz'altro, che lo farà; & acciò, che più efficacemente lo faccia, riflettiamo al mistero di quest'

acqua, e sangue miracoloso, uscito dal Costato del nostro amante. GIESÙ: Il sangue dinota, che già il riscatto nostro è pagato con questo suo porporino pretioso liquore, e l'acqua ci accenna essere tutti rigenerati nell'acque Battesimali: Chi però per sua disgratia dopò la lavanda battesmale si è sporcato di nuovo trà le sozzure delle colpe, ci vogliono lavande d'altra sorte, e sono; Acque penitentiali, acque di lagrime, che sgorghino dalla vena del cuore, quell'acque, con le quali il Santo Rè, lavava ogni notte l'anima sua, e quel letto profanato dall'adulterio: *Lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis meis, stratum meum rigabo:* Le macchie, che ci forzano doppo la perdita della gratia battesmale, solamente l'acque d'un cuor contrito possono lavarle. *Habet peccator,* (dice S. Bernardo serm. 8. in oct. pasch.) *Testimonium ab aqua, labore in gemitu suo, lavans per singulas noctes lectum suum, quia non sufficit ei continentia, si non etiam adsit penitentia,* e facendo altrimenti, l'acque battesimali si convertiranno in fiamme, & il Sangue impreziabile di GIESÙ CHRISTO, si cambierà in eterna perdizione. Mio GIESÙ questo non sia mai: Viscere così tenere, cuore così amante diluviante sangue fino doppo morte, qual petto benche di sasso, non convertiranno in un fiume di pianto.

Dilettissimi non c' allontaniamo ancora da questa caverna d'amore; *immoremur,* in essa *diutius* col Santo Abbate di Chiaravalle, il quale par-

parlando col Signore nel tratt. de pat. dice così: *Ad hoc enim vulneratum est cor tuum, ut in illo, & in te, ab exterioribus absoluti, diutius habitare possimus.* Con due pretiose metafore, questo gentil Signore chiama il suo Benedetto Corpo: *Conscidisti sacco meum*, dice in suo nome il Salmista nel Sal. 29., e l'Apostolo nel pri. a Corin. lo chiama pietra; *Petra autem erat Christus*: Misteriose metafore, ma sconvenevoli a prima vista: chiamar macigno, e dura pietra, chi fù chiamato, & è, pozzo d'acqua viva, e fonte, che non conobbe seccagna? Il Corpo Santissimo di Gesù, in cui si compiacque, *habitare, plenitudo Divinitatis corporaliter*, chiamarlo sacco, veste sì vile, e materia sì bassa? quando stato non farebbe pannello decoroso, se le medesime Stelle havessero somministrato il drappo lucido de' loro raggi, e le gemme, e l'oro havessero esibito a gara, quanto han di pretioso in se stessi: Or sentir dalla sua stessa bocca, chiamarlo sacco: *Conscidisti sacco tuum*. Non v'offendete di gratia, non v'offendete, dice il gran Dottore Agostino nel ferm. ultimo de temp. di somiglianza sì bassa: *Non tibi vilescat, quod ait, conscidisti sacco meum, ibi enim erat inclusum pretium suum; Persecutor lancea conscidit sacco, & fudit pretium suum, Redemptor*. Si degnò l'amante Redentore chiamar sacco vile il suo Benedetto Corpo, erario della Divinità, per coprire dagl'occhi dell'invidiosi li tesori, che vi teneva

Part. II.

racchiusi prezzo del nostro riscatto: *Depredari desiderat, qui thesaurum publicè portat in via*, è massima del gran Pontefice S. Gregorio. Fecero molte prove l'Hebrei per vedere, che contenevasi in questo sacco, con flagelli, con spine, con chiodi, vi fecero mille squarci, da quali s'avvidero, che d'altro non era pieno, che d'oro, e pietre finissime, d'oro di sangue, e pietre pretiosissime di virtù. Umiltà profonda, pazienza ammirabile, obediènza profondissima, carità senza pari, benevolenza senza limite, amor senza termine. Godeva quel cuore nobilissimo vedere esposto a furti d'ogn'uno, li suoi celesti tesori, non era però uscito ancora l'ordine, di dare a questo sacco l'ultima squarciatura, con che il contento suo non era pieno, ma fù pieno, e colmo, quando la lancia del soldato Longino l'aprì il costato, e li trafisse il cuore, all' hora disse tutto contento: *Conscidisti sacco meum, & circumdedisti me latitias* Hora son contento, e tutto allegro, Eterno mio Padre; perche nel sacco di questo mio corpo, non vi è rimasto altro da dare alli amici, e nemici miei; quanto vi tenevo nascosto, già è palese a tutti: Chi non saprà avvalersi di questo sangue, e lavarsi con l'acqua del mio costato, suo danno: sacco feci il mio corpo, non chiuso, non legato, ma rotto, chi non vuole, non rubba le mie ricchezze, che non le stima, non s'arricchisce de' miei tesori.

Ah se adesso replicar dovesse l'amante Redentore queste parole,

Y y Con-

Conscidisti saccum meum, non direbbe, & *circumdedisti me latitia*; ma *circumdedisti me maestitia*: Quanto è vero, che pur troppo colmo di malinconia, è il cuore allegriſſimo di GIESÙ: Sappiamo pure quant'egli gode, e ci prega d'andare al suo ferito aperto cuore a succhiare il candido latte del suo puriſſimo amore; & a bere il gagliardo vino della sua perfectiſſima carità; *Venite, & emite absquè alla commutatione vinam, & lac*: Venite nella cantina del mio cuore, ad ubriacarvi del pretioso vino dell' amor mio: Venite pure a succhiare dalle poppe del petto mio, il dolciſſimo latte; eccomi a favor vostro divenuto anche fonte da non seccarsi giamai, se non a quelli, che diffideranno la mia pietà. *Petra autem erat Christus*, dice l'Apostolo, non ostante, che Zaccaria al cap. 13. lo chiami fonte. *In die illa erit fons patens Domini David, & habitantibus Jerusalem*: Fonte esposto a tutti, è il nostro amante GIESÙ, così è, & è Pietra ancora, sin come viva pietra fù quella, che percossa dalla Mosaica verga, diede all'assetato popolo colà nel deserto un fiume d'acque, dinotante il nostro buon Signore mistica pietra, che percosso da quella lancia crudele nel fianco destro, diede a beneficio delle vere anime amanti, quella fontana d'acqua, che mai si seccarà. *Et ecce aqua redundantes, à latere dextro*, dice di esse il Profeta Ezechiello al cap. 47. Acque saporitissime non paragonabili con la dolcezza del miele, che recano a chi le

prova gusti di Paradiso; Acque limpide, che servono a chi le beve, anche di specchio, per contemplare in esse, quanto hà di bello il Cielo, e di magnifico il Paradiso; Acque la cui virtù fa nauseare ciò, che vanta il vino di sensuale, e ciò che gloriansi d'havere le cisterne fangole di questo mondo.

O se gustassimo le virtù di quest'acqua, come la gustava il Santo Dottor di Milano, quando portato da' suoi devoti pensieri al Calvario, poneva la bocca al ferito costato di GIESÙ, esclamariamo con lui ancor noi; *O aqua, quæ ut presentium lavacrorum figura præcederet, terrarum Orbem lavasti*: *O aqua, quæ Sacramentum Christi esse meruisti, ad vitam suavis, ad voluptatem potus te infundis*: *Cum de latere Salvatoris erumpis, percussores viderunt, & crediderunt, lib. 10. in Eucheridion. Et qui vidit testimonium perhibuit, & verum est testimonium ejus*: Dunque, *ingredere in petram, & abscondere in fossabumo à facie timoris Domini*. Ci esorta il Profeta Evangelico al cap. 2. In questa piaga del costato di GIESÙ, si ritiravano tante Anime Sante per luogo di sicurezza, per diporto, e per consuolo. Quando il Nibio infernale armavasi a danni delle Colombe di CHRISTO, le Scolastiche, le Conegonde, le Rose di Lima, il ricovero loro non era altro, che il fianco aperto del Redentore. Quando volete saper di me, come, e dove mi stia Consorte carissima, scriveva a S. Delfina, il S. Còte d'Ariano Elzeario, andate nel costato

di

E FERITO CON LA LANCIA NEL COSTATO. 355

di Gesù, che ivi mi troverete; questo è il mio nido, questo è il letto del mio riposo, *me videre desiderans, in vulnere lateris Christi, ibi habito*; O che dolce riposo, o che cara quiete godono l'anime buone in questo Arcano d'amore. E per l'anime afflitte, e per le menti tribulate, che sollievo farebbe il ricoverarsi, in questa *caverna maceriae*, in questa pietra forata? Svanirebbero ad un tratto le tempeste de' travagli, e li tuoni delle tribulazioni. Al riflesso mentale di questi due fiumi d'argento, & oro, d'acqua, e di sangue, usciti da quella miniera di carità, tutte l'acidezze de' cuori svaniranno, e li più steriliti campi dell'anime desolate, diveneranno Giardini di Paradiso. Ah, se questa sublime filosofia, fosse intesa da tante anime caratterizzate dal vituperoso impronto delle colpe, e dal pesantissimo giogo del Tiranno infernale; presto presto si vedrebbero ancor esse haver cambiato Padrone, col merco nobilissimo della gratia, e con la signatura de' veri figli di Dio: Sacco rotto si gloria chiamarsi questo ferito Signore (come già intendeste) hor a chi farà impedito il furto nobilissimo del contenuto in tal sacco? le passare, e tutti l'ucelli delle campagne, godono il beneficio delle rotture de' sacchi, mangiando il frumento, crescano, e godono di frat-tura sì fortunata, disposta non senza provvidenza Divina, e pure quelle passare non sono da Dio create, nè per servirlo in questa vita, nè per goderlo nell'altra. Et alle fontane,

alli torrenti, alli fiumi, ritarda forse alcuno l'andarvi a bere tanti bruti, bovi, giumenti, sino alle fiere più selvaggie, vi bevono, vi saltano, vi giocono d'attorno, senz'altro *Jus*, che dell'essere ancor elle fatture di quelle mani sempre aperte nel dare, e mai chiuse nel beneficare, anche le bestie: *Aperis tu manum tuam, & implet omne animal benedictione*. Sal. 144. Questa patetica filosofia insegna la natura, anche alle bestie, e non ci prevaleremo noi de' dogmi, che l'Eterna Verità, c'insegna sù la catreda della Croce? Tutte le scritture predicano, non solo a favor de' Giusti, ma anche de' peccatori: *Christus pro nobis mortuus est, justus pro injustis*, dice l'Apostolo, *Commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est*, dice il medesimo nell' Epist. 5. ad Rom. cap. 2. per ricuperare il perdono, per far nuova lega con Dio, per farsi di nuovo herede di quanto dissipò la colpa, e pose a sacco il peccato, che ci vuole? che ci bisogna? *Velle sufficit, & omnia correctà sunt*, risponderà il Boccadoro. Un cuor contrito, un'anima dolente, che detesti l'errori, abborrischi il peccato, e giuri vassallaggio fedele al Crocifisso Signore, che con le braccia aperte altro non sospira, che vederli a' piedi stuoli d'erranti, e peccatori a migliaia per abbracciarli, per perdonarli: *Expectat Dominus, ut misereatur vestri, & ideo exaltabitur parcens vobis*. Isaia cap. 30.

Immoremur diutius, (dilectissimi)
Y y 2 mi)

me) con S. Bernardo, tra queste pretiose lavande d'acqua, e sangue del costato ferito di Gesù, che non ci potranno i suoi riflessi partorire, ehe scintille, e vampe d'amore: Acqua in abbondanza, e sangue copioso, uscirno dall'aperto fianco del Redentore, per dimostrarci qual' amoroso Pellicano, che dava a noi la vita col sangue suo, & essere sì costante il desiderio di spargerlo, che anche morto, perseverava nella sua fermezza; acciò potessimo respirare, ci diede lo spirito suo nel suo morire; acciò ben lavassimo le nostr'anime, mandò fuori l'acqua, e per stabilirci nel suo santo amore, scaturì sangue dal cuore. *Totum effudit spiritum, ut nos respiremus; quidquid erat humoris aquei, expressit, ut nos ablueremus, quidquid refoederat in corde sanguinis, emisit, ut nos in sui amore confirmaremur,* San Cipr. de pass. Se poi questi liquori di Paradiso, uscirno morto già il nostro Salvatore, conveniva così; per significarci, che se al primo Adamo mentre dormiva, li fù levata la costa, della quale fù formata Eva, così dal Costato del secondo Adamo dormiente in Croce, uscì Eva sua sposa; cioè la Chiesa, per insegnarci, che per mezzo del sangue, e della morte di Gesù CRISTO, fù generata, redenta, e santificata la Chiesa: *Ex illo corpore defuncto, vita manabat: Aqua enim, & sanguis exiit, illa, qua diluat, iste, qui redimat,* S. Agost. tratt. 120. l'acqua dinota il battesimo primo tra Sacramenti, in cui eo niste il fondamento della Chie-

sa; il sangue rappresèta l'Eucaristia; fine, e compimento de' Sacramenti, riducendosi tutti gl'altri Sacramenti a questi due, come principio, e fine; *Lancea latus Christi aperuit, ut illis vita ostium panderetur; Unde Sacramenta Ecclesie, per aquam, & sanguinem emanarunt, sine quibus ad veram vitam, non intratur. Idem Sanctus.*

Il profondo ingegno dell' antico Tertull. de Baptif. Riflettendo a questo sangue, & acqua, vi scuopre nuovi misteri: Se il sangue del benedetto CRISTO uscito dal suo fianco significa il Sacramento dell'Eucaristia, bisognava, che col sangue uscisse anche l'acqua, per dimostrarci la purità, con la quale devono l'Anime accostarsi al Divinissimo Sacramento: Ci prepara il buon Signore nel Sacramento il suo sangue, per nutrirci, ma ci prepara anche l'acqua per lavarci, sangue, & acqua: L'acqua prima, per lavarci con lagrime di vera penitenza, con una fedele confessione, e poi bere del Sacro Altare, quel sangue Divino: *Ideo exiit sanguis, & aqua; quia qui sanguinem crederent, aqua lavarentur, qui aqua se lavassent, etiam sanguinem potarent:* Accostar le labra a quel Calice Sacrosanto, senza ben mondare il cuore, e non lavar bene la nostr' Anima; Dio ce ne guardi, ci faremmo rei della minaccia Apostolica, *qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit:* E se volessimo dire con Riccardo da S. Lorenzo, che questo sangue, & acqua uscito dal suo ferito Costato, fù

finez-

E FERITO CON LA LANCIA NEL COSTATO. 357

finenza d'amore , per farci simili a lui , non ci scostaremmo dal vero: *Candidus , & rubicundus* , è chiamato dalla Sposa , questo nostro amante Signore , candido per la purità, rosso per la carità: Tali voglio li seguaci miei, dic'egli , tutti puri, e tutti amanti , e per farsi tali venghino da me in Croce, che nel vase del mio cuore , troveranno li due colori, per divenir bianchi, e rossi, e sono acqua, e sangue, l'acqua faralli puri, e 'l sangue amanti, & *sine hac coloratione, pallida est, & discolor Anima, & Christi Domini, non erit digna*: Carità rosseggiante , e purità di costumi , sono il cinabro, & il bianchetto, che coloriscono le guancie de seguaci del Crocifisso. Non può piacerli quella purità, che v'è disgiunta dall'amore , nè quell'amore, che non combinasì con la carità. Ecco dice il citato Dottore de laudib. B. V. cap. 5. un de misteri per cui, *ad animas nostras colorandas ex pretioso vase cordis sui, sanguinem Christus dedit, & aquam, sanguinem ad rubicandum, aquam ad dealbandum, ut ei assimilemur, qui candidus est, & rubicundus.*

E se alcuno mi suggerisce , che quel sangue, & acqua pretiosissima, ci dà nuovi canoni all' amore , che vivi, e morti dovemo a chi ci offenda, lo me li confessarei tenuto; poiché vivendo il benegno Signore, di ciò geloso , non contento della sua prima lezione sù questo punto sì premuroso , quando con quelle tenere parole supplicò il Padre Eterno. *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*, per levare ogni

vacillamento dalla mente d'ogn'uomo, col sangue sparso dal fianco ferito-doppo morto, accertò tutti nemici, & amici, che in quel suo cuore amoroso altro non miravasi, che dolcezza. L'ira altro non è, al dire d'Aristotele, che *accentio sanguinis, circa cor* : Il brutto mostro dell'ira , altri non lo forma nel petto humano, che il sangue acceso nelle cortine del cuore , venghi dunque Longino a cavar questo sangue , e credano tutte l'anime essere sì pacifico il mio cuore, verso tutti i Figli d'Adamo, amici siano, ò nemici, giusti siano, ò peccatori, che se di nuovo mi volesse sdegnar con essi, non hò goccia di sangue nel cuore, che possa servir di mantice al mio sdegno ; lo dica il feritore del mio costato, che in premio della sua barbarie , riportò dal sangue mio, la luce del corpo, e li splendori dell'anima, facendolo mio amico , e mio martire ; O se non daffero alimento al gusto del nostro Dio le nostre colpe, costretto tante volte da noi, a sguainar spada , & ammanir flagelli per castigarci , vivessimo tutti allegri, *unusquisque sub vite sua, & sub ficu sua*, senza temer percosse , e senza paventar bastone, mercè al suo bel cuore, rimasto senz' alimento di sdegno; perche senza sangue: Ecco li belli stimoli di amore , che si presentano alla nostra mente al battere dell' Horologio quest' hora misteriosissima .

Se poi questo pretioso sangue uscisse da quella ferita prima dell' acqua, ò doppo : L' Evangelista Gio:, che ne fù testimonia di veduta,

ta,

na, dice distintamente, che uscì sangue, & acqua, prima il sangue, e poi l'acqua, *exiit sanguis, & aqua*, e l'uno, e l'altra uscirono in tanta copia, e con tal'impeto, ch' asperfero anche il buon ladrone, al dire del Boccadoro serm. de latro, tom.6. *Neque sic exierunt sanguis, & aqua, ut simpliciter fluerent; sed cum impetu, ut latronis corpus aspergerent*, e nel lib.7. cap.15. delle revelationi di S. Brigida leggiamo, *cum extraheretur lancea de corpore, statim abundanter exiit de vulnere illo, cum impetu, quasi quidam fluvius sanguinis*: Dell'acqua però non dice, se uscì immediatamente doppo il sangue dalla medesima ferita, ò da qualche altra parte del corpo, che potesse disjuntamente esser osservata dall' Evangelista S. Giovanni.

Io non stimo fuori di proposito, ma molto del verifimile l'opinione di Prudentio, che cantò in un suo Hinno: *Trafictus per utrunque latus, aquam, atque cruorem: Christus agit sanguis victoria, lympha lavacrum est: O novum cade stupenda vulneris miraculum: Hinc cruoris fluxit unda, ex parte altera lympha*: Fù ferito nel fianco destro il morto Signore, con tanta veemenza, che la punta della lancia, passò dalla sinistra, dalla quale uscì l'acqua miracolosa, e così uscendo il sangue da una parte, e l'acqua dall'altra, fecero due fontane distinte, potendo benissimo esser vedute da S. Gio: con molta distinzione: *Et continuo exiit sanguis, & aqua. Et ecco nuovi prodigii d'a-*

more, e nuovi impulsi di corrispondenza, ad un così amante Signore: Fianco destro aperto; cuore passato da banda, a banda, lato sinistro esso ancora ferito, fiumi di sangue alla destra, rivi d'acqua dalla sinistra; Longino sano degl'occhi al miracoloso tocco di quel sangue Divino; Soldati increduli convertiti, assistenti compunti, e Disma convertito ladrone, che dovea dire, quando si vidde asperso di questi due fiumi, d'argento, e d'oro, d'acqua, e di sangue, ò felice Battesimo per lui; Ministro battizzante un Dio humanato, con liquore non estratto dalle viscere della terra, ma dalla sorgente vita di quel cuore ferito, e sempre amante per noi. Io credo, che quell'avventurato ladrone a prodigio sì ammirabile, il tormento del crurifragio se li convertisse in contento; s'infervorò nella fede, si stabilì nella speranza, s'infiammò nell'amore, e quell'infame patibolo parevali Trono Regale: Haveva aperto gl'occhi l'infelice Gisma suo compagno, a quelle due fontane d'amore: Povero di lui, vicino al fonte, si moriva di sete; col Sole sù gl'occhi, e stava cieco; e pure havea veduto il lungo Ecclisse del Sole; havea sentito il tremar della terra, il fracasso delle pietre, li sospiri delle genti compunte, li gemiti delle turbe, *percutientes petora sua*: Vedeva starsene tutto allegro Longino per la vista ricuperata, al tocco di quel sangue miracoloso; & egli trà spasimi della Croce, e trà le bastonate sù le gambe, non da senzo di compunzione, ne spic-

spieca un' atto di pentimento . Oh quanto è vero, che *cor durum, male habebit in novissimo*, Ecclesiast. cap. 3. Anime incallite nel male , cuori occiecati dagl' habiti vitiosi , ò quanto male li succederà nel morire : Quest' accidente spaventoso (diceva un gran Servo di Dio) m'atterrisce più , che non mi dà coraggio il suo compagno Disma , compunto, contrito, e salvato: Che siasi salvato un ladro pentito alla vista d'un Dio Crocifisso, grondante lagrime dagl'occhi , e sangue a fiumi dalle ferite, fù, non lo niego, una grand'opra della Divina Misericordia; Ma che all'aspetto del medesimo CHRISTO, & alla compunzione del suo compagno, de' soldati, de' Ministri, e di tanto popolo , che tornava a casa battendosi il petto, duro, & ostinato muoja, si perda, si danni, un Malfattore giustiziato, calando dal patibolo temporale , in quello dell' inferno per tutta l'eternità, sono motivi da intenerire ogni petto , & atterrire ogni cuore .

Nello battere dell' Horologio in quest' hora , far si dovria questo riflesso a piedi fermo, da tutti coloro, che fidati troppo dall' unico esempio d'un ladrone salvato nell' ultimo de' suoi giorni , con circostanze così favorevoli per lui , scordansi dare un'occhiata al compagno, che con le medesime circostanze sù gl'occhi, nè si compunse, nè si pentì, ma si dannò ; bastava dire una parola al Crocifisso Signore , ma non la disse , bastavali una lagrima, ma non la sparfe ; con un *memento mei*, ad esempio del suo com-

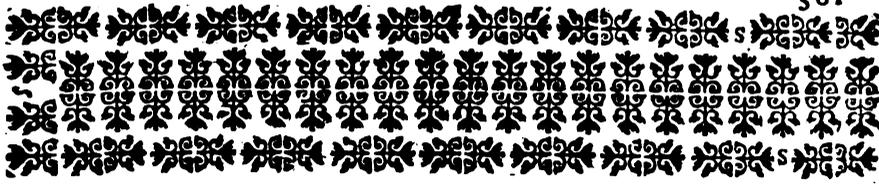
pagno , haverebbe rubbato il Paradiso , e perche non lo disse, trovasi nell' Inferno : Ignorante Filosofo, con un tal Maestro a fianchi , fece sì gran barbarismo : se questa sapientissima filosofia non seppe, studiarla quel miserabile, studiamola noi dilettissimi , particolarmente in quest' hora, che ce ne dà motivo l'Horologio : O caro nostro Gesù, in quest' hora 21. doppo spirato in Croce in un mare amarissimo di dolori, voleste esser ferito nel cuore, e da quella preziosa ferita mandare a prò nostro due fiumi, sangue , & acqua, il sangue c'infervori nel tuo amore, e l'acqua rinfreschi gl'ardori delle nostre concupiscenze, con quel sangue paghiamo i nostri debiti con la Divina Giustizia ; Et in quell'acqua specchiamoci, per distinguere senz'inganno, il vero da falso, e l'eterno dal temporale: Questo, carissimi, è un gran punto maestro.

E chi sà se il benedetto Signore per questo volle esser ferito nel fianco destro, non già nel sinistro; perche questo figura il temporale, l'altro l'eterno, e perche premeva non il caduco, ma l'eterno: siasi ferito (disse) il fianco, ma il destro, s'apra una nuova porta, ma alla destra, eschino fiumi di sangue , ma dal fianco destro, non dal fianco sinistro; perche non sono venuto dal Cielo a far compra di terra, ma di gioje, che non marciscono ; tali sono l'anime rationali, gemme dignissime d'esser comprate con un fiume di sangue. Dilettissimi, siamo amici della destra, non della sinistra, non del

del Mondo, non del senzo, non del transitorio: Le benedizioni Divine, e gli abbracci dolcissimi del Re del Cielo, si danno con la destra: *Dextera illius amplexabitur me*: Le pesche copiose de' doni Celesti, e delle pretiose virtù, alla destra si fanno, non già alla sinistra: *Mittite in dexteram navigii rete, & invenietis*, disse a S. Pietro, il gran Pescatore delle nostre anime GIESÙ, dopo che s'è risorto, e fuori di questa destra, altro non pescaremo alla sinistra di questo Mondo, che spine per impiagarci la mente, e chiodi da trapassarci il cuore.

Amici fedeli del costato di GIESÙ CHRISTO, a voi parlo, e ricordo, che se volemo essere heredi de' beni eterni, agurateci dalla destra, fabbrichiamoci la stanza in questa galleria di Paradiso, facciamoci il nido in questo gabinetto d'amore. Il tocco dell'Horologio in quest' hora, sia per noi il suono di ritirata, che chiama la soldatesca delli combattimenti campali, al riposo: Ci sia come il segno a' Contadini di levar mano alle fatiche, e sollevarsi alquanto col cibo, e col sonno. A che femo noi destinati dal supremo comandante, nella campagna di questo Mondo, se non all'armi, alla militia, alle battaglie: *Militia est vita hominis super terram*: Dal gran Padre di famiglia habitante ne' Cieli, invocato da noi ogni giorno con sì bel nome, *Pater noster, qui es in Calis*, femo chiamati nell'Evangelio, non

vagabondi, ma Operarii: *Voca Operarios, & redde eis mercedem*, e qual mercede più desiderabile? e qual merceda più saporita può darci dopo le nostre fatiche da Padre sì benigno, che invitarci a merendare in quel campo d'amore, del costato ferito del suo figliuolo? Combattuto, che haveremo da valorosi soldati, contro le fallacie del Mondo, e le lusinghe della carne, dove ripofaremo, che nel padiglione pretioso del cuore ferito di GIESÙ. E se di nuovo vorremo uscire in campo a radoppiar le vittorie, il valore, e le forze, da chi le dovemo attendere, a chi supplicarle, da chi sperarle, se non da quelle viscere amorose aperte a tutti, esposte a tutti, pretiose per tutti? Avvalemoci, diletteffimi di sì bella opportunità: Vifittiamo spesso con la mente, col pensiero, con affetti devoti (anche senza il ricordo dell'Horologio) quel sacro costato, quel cuore ferito, quella caverna d'amore: Ogni stato di persone, ogni sorte di gente vi troverà quanto vuole: Vivande suavissime d'amore, di liberalità, di magnificenza vi troveranno i buoni, & i peccatori, vi troveranno ancor essi il piatto loro, di confidenza, di misericordia, di pietà, mentre per essi non meno, che per i giusti, impoverì gl'erarii dell'Onnipotenza, con quelli suoi due torrenti di sangue, e di acqua. Passiamo alli Affetti Meditativi, & in essi infervoriamo con nuovi impulsi la nostra devotione.



H O R A . X X I .

MUORE, ET E' FERITO CON LA LANCIA.

Affetti Meditativi sù di quest' Hora .

AFFETTO PRIMO.



Pparecchiatevi voi ancora Angioli benedetti, alli honori dovete al vostro moribondo Signore, si vestono già a

bruno li Cieli, per ordinarli l'esequie; Il luminate maggiore, minoratosi de' suoi raggi, si è ammantato di lutto; le creature tutte animate, e senz'anima, non preparansi a poche stille di pianto, ma ad un diluvio di lacrime: li segni della vicina morte di GIESÙ son troppo chiari, pallido già il sembiante, e tinto di color di morte, vedesi il suo bel volto, l'ultime lacrime, ch'efcono dagli'occhi suoi, dan segno, che la morte è vicina: Il forte tremar delle sue santissime membra, indicano

Par. II.

l'ultimo punto del suo spirare; la testa, che verso il petto si piega, mostra la sua estrema agonia: Affretta i passi ò morte, vieni, e tronca pure una volta il filo di quella vita, che non visse mai trà le rose d'alcun piacere, ma trà le spine: Morte ti veggo timida di stendere contro ogni legge, contro quel DIO la falce, che riceveste dalle sue mani: Hai ragione di dire, che non merita morire, chi non peccò: Morte nò nò animati a quest'impresa; perche degnossi prender carne mortale, chi designò ridurci alla sua vita immortale: Morte quanto più tardi a levar di vita il mio CHRISTO, tanto starà trà pericoli, la salvezza della mia anima: Morte egli stesso ti chiama, ti fà cenno col capo, a far seco il tuo officio; atto che svela verso di me la finezza dell'amor suo: Morte vieni (dice il mio GIESÙ)

Z z e scio-

• sciogli questa mia anima dal corpo mio ; Il Padre mio Celeste ordina così: Vieni pure, ò Morte, e bagna nel sangue mio il ferro tuo; così da qui avanti si farà dolce il morire , a chi saprà valersi della mia morte . Ascolta bene, anima mia, gl'ultimi inviti del tuo Signore, contro tutte le leggi impeditive di morte, morir volse per te, e da hogggi avanti viverai tu senza morire, infratto di puro amore per lui? Trema la morte d'accostarfi a Gesù, benche n'habbia licenza, e tu per cui muore , e per cui dispensansi tutti gl'ordini soprahumani, non ti si spezzarà il cuore per grata corrispondenza a tanto amore ? Hor via ti dispenso per adesso , anima mia, dalla morte naturale , che cotanto abborrisci, ma dalla morale nõ ; sia da hogggi avanti il morir tuo a te stesso, alla tua carne, a' piaceri tutti del mondo : diletti addio ; amico vostro più non farò , ma solo del mio Gesù. Cuor mio non occorre pensi vivere ad altri, ch'al tuo Signore: Egli è morto per te, e tu vivere potrai a te stesso ? tal crudeltà non sia mai, ingratitude sì barbara, lontana sempre da me, ò mio Bene; per me morto sei tu , e morir mille volte io voglio a me stesso , al mondo tutto, a miei sensi , e con contrito cuore piangere a piedi tuoi l'acerba morte tua, e le mie colpe ; sia così mio Gesù , in tempo , e per tutta l'eternità. Amen.

. AFFETTO SECONDO.

Serafini amanti , io non v'invito , creature tutte io non vi chiamo, Anima mia, io non ti sprono, alla volta del Calvario, per trovarti presente allo spirare in Croce dell' Autor della vita : Egli già l'hà fatto con voce sì alta , che ben l'hann'intesa da per tutto , non solamente i vivi , ma dalli sepolcri loro, anco i morti : Morir vuole gridando il mio Gesù, per spaventare fin nell'abisso l'istesse furie d'Inferno. Anima mia , ah che spaventosa cosa è il morire , e la memoria sua, oh quanto amara: *O mors, quam amara est memoria tua.* Ben lo sapete voi, ò mio Gesù, che due volte n'haveate provato l'angoscie, l'hora 4. nell'Horto , & in questa 21. in Croce: Animo, mio caro Bene, coraggio mio buon Signore , in quest'ultimo passo ; dalla battaglia di questa giornata campale dipendono li vostri trionfi , e li nostri guadagni: Spirito benedetto , Anima sacrosanta , vanne ad aprirci il Cielo , & a spogliare l'Inferno . Amanti di Gesù, ch'attendete l'esito del conflitto , osservate bene con quali armi combatte, e con che valore trionfa: Affanni, angustie, amarezze , forno la soldatesca, che costrinsero alla partenza dal corpo, l'anima nobilissima di Gesù : Nel separamento di sì cari amici, e sì fedeli compagni, qual'esser dovea l'amarezza , in sì dolorosa spartenza:

la

la senti già il mio Signore, & affapòrd quest'ultimo boccone amaro, quando nel suo morire, *inclinato capite, emisit spiritum*: quel caritativo affetto, che lo spinse a calar dal Cielo, per mia salute, per la salute mia lo fè morire; disunita non si sarebbe quell'anima benedetta dal suo innocentissimo corpo, se non avesse voluto morire per mia salvezza, dispensò a tutte le leggi l'amore: Muoja pure, ma chi? un Dio, da cui riconosce l'esser suo tutto il creato, e morirà per chi, l'Autor della vita? per un'infelicissimo peccatore. Et a qual fine un tal personaggio ne muore? per salute di gente ingrata, e per corona de' suoi nemici: Ma in che modo egli muore? Nel modo più penoso, che specolò mai la ferezza: E di qual morte egli muore? Della morte più infame, che mai s'udisse nel mondo: O carità senza fine, ò debiti miei senza termine: Crocifisso mio bene, crocifiggimi con te: GIESÙ mio depredato tesoro, leva pure dal mio cuore quanto è di terreno, & impuro: GIESÙ, cara mia vita, fà col braccio della tua gratia, che prima di chiudere gl'occhi alla luce di questo mondo, possa dire col tuo Apostolo. *Vivo ego, jam non ego, vivit verò in me Christus.* Amen.

AFFETTO TERZO.

SEte contenti già crudeli Hebrei, veder morto GIESÙ, di

cui odiaste tanto la vita: *Sete disfattati ancor voi ostinati peccatori, d'haver già cacciato da questo Mondo, chi venne dal Paradiso, per benificarvi nel suo bel Regno. Se non mi credete, venite gl'uni, e gl'altri a vedere con proprii occhi, senza moto, senza fiato, e senza vita, quello, per cui, *omnia vivunt.* Sciocco di me, e che dissi? Voi infieriti Hebrei, e voi induriti peccatori, penetrar volete, chi sia quello, ch'efangue, senza respiro, e senz'anima pende da quel patibolo infame vieni tu, ò Vergine benedetta; Vieni tu, ò Giovanni il diletto; Venite voi amici cari del mio GIESÙ, a contemplare l'oggetto dolentissimo del mio Crocifisso morto Signore: Capo maestoso del mio GIESÙ, dinanzi a cui tremano le Potestà, fatto immobile, e senza fiato: Occhi, a' quali cos' alcuna, non è nascosta, già più non veggono: Orecchi, che pur ben fanno quanto si fà nel mondo, più non odono: Lingua con tanto stupore ascoltata, già più non parla: Piedi sempre in camino, per mia salute, già più non muovonli: O bellissimo tra li figliuoli degl'huomini, *speciosus forma, pra filiis hominum*, chi t'hà così deformato, e squalidito? Angioli contemplatori, ch'in quel volto gratiosissimo trovavano il lor diletto, a quella contrafatta bellezza, che dicono? *à planta pedis, usque ad verticem capitis*, altro non osservano, che piaghe, e sangue: Voce dolcissima di GIESÙ, chi t'hà fatto ammurire? Strumento

Z z 2 * sua-

suavissimo di Divinità, le dolcezze tue, dove son gite? Petto tenerissimo del mio Signore, nascondiglio de' Divini tesori, chi hà potuto privarci del tuo respiro? Mani pretiose, al di cui tatto sanavansi tutti i malori, chi ardì conficcarvi sì crudelmente ad un legno? Bocca benedetta, al cui aprirsi, diserravasi il Paradiso, chi ti hà illividita, e t'hà chiusa? Corpo delicatissimo di GIESÙ, fiore del Chiostro purissimo di MARIA, chi t'ha solcato con flagelli? chi t'ha forato con chiodi? chi t'ha disteso sù questa Croce? Amici del mio GIESÙ, non occorre, che voi lo diciate, publicarò io, chi ne fù l'homicida. *Amor suus, & iniquitas mea*: l'amor suo sopraffino, e l'eccesso de' miei peccati, furono li carnefici del mio estinto Signore, che per segno delle finezze sue, volse in una Croce finir la vita, dove l'havea congiunto l'amore: O smabilissima Croce, ò suavissimi chiodi, ò innocentissimo sangue, io ti amo, io ti adoro; le malitie delle colpe mie non mi spaventano, l'eccessi de' miei errori non mi ritirano; perche le membra di GIESÙ, benchè già fredde, & efanimi, scintillano a questo mio cuore vampe, e fuoco; per abbracciarmi tiene aperte le braccia, per vedermi tiene piegati gl'occhi; per aspettarmi, tiene inchiodati i piedi: *Exspectat Dominus, ut misereatur vestri*: Eccomi a piedi tuoi, ò mio GIESÙ, non qual fui malvaggio, duro, ostinato, ma dolente, ma contrito, ma risoluto,

di non offenderti mai più, e sempre amarti. Amen.

AFFETTO QUARTO.

Tutto il Mondo stà frà spaventi; Tutte le creature trà terrori, e tu, Anima mia, par che dormi? Vài pure attorno, vài spiando, vài domandando, che riporti vi sono, e che nuovi accidenti avvenuti: Ah nò ferma, Anima mia, etrai; perche daresti a tutti, non già motivo di pianto, ma di stupori: Vài sotto sopra il Mondo, e vai indagando il perche? Cieli vestiti di lutto; Elementi posti in scompiglio. Terra da per tutto tremante; Pietre trà stesse s'infrangono; Tempio senza velo, che'l cuopra; Ossa fuori le sepolture. Povero di me, qualche gran male si sarà commesso nel Mondo: Così è appunto, Anima mia, l'indovinafte. Hanno ucciso gl'huomini il loro Dio; le ragionevoli creature, senza ragione, hanno tolto al Creator loro la vita; e queste perche non piangono, nè penetrano sì gran male di colpa, piangono in vece loro le pietre, e si risentono in luogo loro i monti. Oh vergogna, Anima mia, e non ti confondi? Cieli non redenti, piangono, pietre non capaci di riscatto, si fanno in polvere, e t'è scelerata homicida, non t'arrossisci, e non piangi? Ah innocentissimo Agnello, che muori per amor mio, e non per le pietre, permetterete; che queste
dian

dian segni di dolore, è non lo? Chi è incapace d'amore, dà segno di tenero cuore, nel compatirti; & lo unica causa del tuo morire, nè ti difesi mai vivo, nè anche morto ti piango: Cuor mio insensibile, dove ne sei gito? Torna, torna in te stesso almeno in questo giorno, in cui tornano a vivere li morti stessi, per supplir con le lagrime loro agli occhi tuoi incapaci di pianto. Vergine addolorata, Madre tenerissima di pietà, permettesse voi, che frà le lagrime di tanti, lo solo ne stia asciutto? Se l'altrui pianto non ammolliisce il mio cuore, faccialo il sangue, che dal fianco ferito, si sparge del tuo Figliuolo. Petti fieri de Giudei, non l'hò con voi, che non bastorno a spezzarvi, nè pietre infrante, nè Sole vestito a bruno; l'hò con me solo, l'hò con me crudo Crocifissore del mio GIESÙ. Col torchio de' miei peccati, l'hò spremuto, e calcato, che goccia non l'è rimasta del sangue suo: Che facevi addolorata MARIA alla veduta degli Elementi, che con segni di dolore compativano il tuo Figlio già morto? Ah, e che pene ti rinovavano, e che dolent' Echo facevi col piato tuo al Mondo affitto; sollevar ti vorrei se potessi, ò mia penante Signora, ma da chi ne mendicò il motivo: Ricevetelo mia Regina dalle voci di quel soldato pagano, che in veder spirato GIESÙ, trà pene, e schetni, non l'insulta, ma piange, si duole della sua morte, e lo confessa per Dio. *Verè Filius Dei erat iste:* Misero me, e che dissi, un Centurio-

ne Idolatro, confessa pubblicamente per Dio; chi vedeva posto trà ladri, abbandonato da tutti, & lo con tante prove della sua Divina virtù, vile, e codardo, che sono non hò petto per pubblicarmi per suo seguace; mi pento della mia viltà, mio Signore, te ne chiedo humilmente perdonò, e col perdonò delle mie colpe, datemi quel petto virile, che si richiede a chi tanto conosce, & a chi tanto vi deve. Amen.

AFFETTO QUINTO:

D Al cantone dove stai piangendo il tuo morto Signore, alzati, Anima mia, preparati a nuove lagrime. La crudeltà Hebraica non è finita; fatia ancora non è la fiera de' suoi nemici. Pelle illividita da battiture, sangue estratto da chiodi, Capo penetrato da spine, estinta ancora non ha la gran sete d'esterminalo: Vanno con esatta anotomia spiando, se apre gl'occhi, se muove la testa, e se nel corpo suo è rimasto qualche segno di vita: Che guardate; che temete: Giudei crudeli? è morto, è morto già, qualche tanto odiaffe, & a dui tramafte la morte fin dalla culla: Non occorre dubitarne; perchè l'han piantato fin le pietre, e li morti: Odio maligno, e che non opri, quando ti fai comandante d'un cuore: Temono li suoi nemici, che GIESÙ non sia morto; vogliono in ogni conto accertarsene con nuovi colpi. Così pen-

penfano , così dicono , così fanno , lo ferisce impetuofamente nel petto con una lancia un soldato , e paffandola con la gagliardia del colpo , quasi dall' altra parte , ne ritira infanguinato il ferro , stillando dal ferito coftato , fangue , & acqua : *Et continuo exivit fanguis , & aqua . O Giudaico inganno , che vituperar vuole il fuo Dio , non meno vivo , che morto : Vogliono , che tutto il Mondo lo creda , sì fcclerato , & infame , che non punito a bafianza nel corpo vivo , foſſe da incrudelirſi in lui anche già morto : O ſetè inſatiabile di fierrezza , che tirannie non ſfogaſte in quel fangue innocente ; non volette perdonarli , nè anche morto ? Vergine benedetta , chiudete , chiudete vi prego gl' occhi voſtri pietoſi , di gratia non li alzate a veder quella lancia crudele , che v' a ferire il coftato del voſtro morto Figliuolo ; Quel colpo voi viene a ferire , che viva vi ritrova nel fuo bel cuore : Ah Regina de Martiri , spine , chiodi , e Croci , tanto da voi bramate , non ve ſi devono , ma queſta lanciata ſi conſervava per voi , che portate nove meſi nel ſeno queſto fiorito Nazareno , di cui lancia crudele trapaffa il petto : Ah mio GIEſù conoſco il tuo diſegno , ricevete nel voſtro fianco il colpo , e di tal ferita daſte il dolore a MARIA ; acciò ſ' avveraffe quel doloroſo coltello , che prediſſe già da tanti anni quel Santo vecchio nel dirli : *Et tuam ipſius animam , pertranſibit gladius* : Braccio inhumano , che ti ſtuſi di non ferir cuor di donna , me*

d'huomo , ſpinger ti dovevi contro di me meritevole di mille morti per le mie colpe : Se penſavi trovar nel petto di GIEſù il mio cuore , falliſte ; egli tutto miſerabile , e freddo ſe ne ſt' al di fuori , vaſſene girando errante per le mondane vanità . Torna pure , torna al tuo Signore , al tuo Dio , mio cuore ingrato , *redi pravicator ad cor* : Queſto bel cuore è GIEſù , dove trovar ne devi la vera pace del cuore , anche trà ferite , e trà pene tollerate allegramente , per lui : Sì mio GIEſù , già ritorno dolente , e pentito , come pecora ſmarrita al mio Paſtore , e ritorno per mai entràre in alcun campo vietato : Il mio campo , il mio giardino , le mie delitie , faranno le tue viſcere trapaffate ; la mia porta farà il tuo fianco ferito , in eſſo imprigionami mio Signore , come un' altro Noè , in quell' Arca di refugio , e tieni con te le chiavi ; acciò viva ficura , che l'acque delle mie colpe , & il diluvio de miei peccati , ſommergere non potranno , chi dimora nell' Arca del ferito petto del mio Amante Signore . Amen .

AFFETTO SESTO :

S Atio ti credeva , mio GIEſù , di più patirè per me , quando ſpirar ti viddi in un' mare d'affanni , ma che , ſciocco di me , errai : Ancor morto , affamato ti ſcorgo d' opprobrii , di ferite , e di fangue , mio Redentore è troppo : Petto ſpalancato da

MUORE, ET E FERITO CON LA LANCIA. 367

da ferro, fianco aperto da lancia, acqua, e sangue a torrenti, e perche? Ah acciò il tuo invisibile amore verso di me, visibilmente trasparisse nel tuo petto ferito: Non più dubitare cuor mio della bontà grande del tuo Signore, da tanti chiari segni, fatta pur troppo chiara; Entra a certificartene, se non lo credi, già spalancato è il petto, & aperte le viscere: O lancia quanto ti devo per sì preziosa miniera a me scoperta, nel trapassato fianco del mio Gesù: Fianco trafitto di Gesù, tu sarai il riposo delle mie fatiche, il sollazzo nelle mie pene, & il porto ne' miei travagli: Piaga dolcissima di Gesù, fatta non dal ferro, ma dalle fiamme d'amore, sarà impossibile, trovarsi più cuori ostinati, che penetrati da tanto affetto, non si lascino da te ferire: *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quae retribuit mihi*; disse quel Santo Rè, quando vidde la gran calca de' doni ricevuti dalle mani di Dio, hor che fatto haverebbe al vedere il suo Dio, fin dopo morto, mandar sangue, & acqua dal suo petto ferito. Anime belle non più componete il vostro letto, che in questo gabinetto d'amore, nè d'altri fiori seminatelo, che delle scarlatine rose del suo purpureo sangue: Colombe innocenti, il nido vostro, non sia, che *in caverna mackeria*, di questa carità sopraffina: Tortorelle piangenti, non collocate altrove li polli del casto amore, che ne' forami di questa mistica pietra del mio Gesù: Pochi sono, Anima mia, l'invitati da te all' ingresso

di questo Palaggio Regale: Corri, e v'è predicando a tutti, peccatori siano, o fian giusti, che se salvar si vogliono, a questa spelonca d'amore han da ridurfi; Per voi son preparati questi pascoli di Paradiso: Per inebriar voi Anime beate si manipolano queste Divine dolcizie, affrettatevi a mangiare il favo col miele suo, & a bere il vino col suo latte; In vino si cōverterà il suo sangue, e l'acqua in latte: Sala regale, è l'apertura del fianco, ove sì bel convito v'attende: Peccatori non vi chiamo; perche io comparisco per voi, e vestito d'ammanto a duolo, qual reo di gran colpa, mi presento al piè della Croce spettatore d'un humanato Dio, anche dopo morto, disanguato, e ferito: Questo Giovine amabilissimo, cotanto desolato, & afflittito, che morto, e vivo hà tollerato così duri martirj, l'hà tollerati per te: le poche stille di sangue rimaste in morte, l'hà spremute al di fuori per te: La sua prima forma bellissima, se n'è spogliato per rivestirne a te, deformato da' tuoi errori; altro più non l'avanza, anche le vesti sue, li Manigoldi Crocififfori, se l'han divise; più non hà, più non possiede, e pure senza vita, e senza moto, grida a questo mio sordo cuore, entra pure, entra ingrata creatura in questa fornace d'amore, in questa casa di pace, in questa vena d'acque vive; Entra pure per questa strada di sangue, e vanne al cuore di Gesù, suo:

368 **H O R A V I G E S I M A P R I M A**

cuore alto, cuore nobile, cuore
 secreto; salvo condotto tuo da
 tentativi nemici: Se fin' hora du-
 ro, & impetrato non piangi, non
 s'avvilire: Il fuoco fa molle il fer-
 ro, e calcina le pietre: Vattene a
 quella fornace d'amore, ch'affai
 più della babilonese, alza le vam-
 pe sue, fino alle stelle, e da quelli

cinque forami, non partire fin-
 tanto, ch'a colpi di dolore, e d'a-
 more, divenghino gl'occhi tuoi
 fumi di pianto, & il duro petto
 tuo liquida cera: Così sia, così ti
 prego, così spero mio amante Gri-
 sù, Crocifisso, morto, disanguato
 per me. Amen.



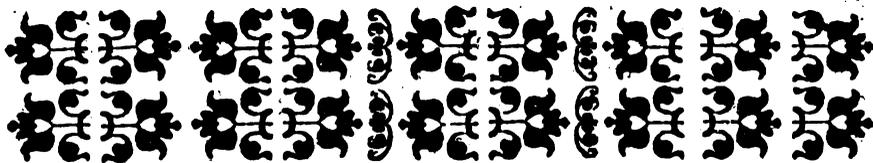
HORA



HORN XXII.
 è Deposto dalla Croce, et è Sepolto

VERE LANGUORES NOS
 TROS IPSE TULIT ET DOLORES NOS
 TROS IPSE PORTAVIT

1741A cap 53



H O R A XXII.

E DEPOSTO DALLA GROCE , ET E SEPOLTO.

Discorso Historico sù di quest' Hora.

Derito che fù nel lato destro il Corpo Santissimo di GIESÙ CHRISTO dal Soldato per nome Longino , & assicuratisi tutti, così li Soldati, come l'Hebrei, che già era morto , non subito fù deposto di Croce, ma fincome vi stiede tre hore vivo , così volse dimorarvi altrettant' hore morto , il che fù fino al finire dell' Hora 23. del Venerdì 25. di Marzo conforme alla comune opinione de' Santi , e de' Sacri Espositori, (e benche in questo Sacro Horologio, la depositione dalla Croce, e la sepoltura del Corpo Santissimo del Signore si pone nell' Hora 22. e non già tra la 23. e tra la 24. nella quale fù sepolto , questo si fa per dare buon' ordine all' esercizio, e non confondere un' hora con l'altra , conforme verrebbe a confonderfi l' hora della lavanda de' piedi, che fù nella 24. con quella della sepoltura, che fù nell' istessa hora, questa però del Venerdì, e quella del Giovedì.)

Par. II.

Per mano di chi poi fosse il benedetto Corpo di GIESÙ CHRISTO deposto di Croce, e da chi si facesse istanza di sepolirlo: Il certo si è (come dice anche il Lirinense nel Serm. 7. che nessuno delli undeci Apostoli andorno da Pilato a domandarli quel Santo Corpo per sepolirlo , sì perche appresso di Pilato non erano di autorità , sì perche essendo Pilato gentile , & essi Hebrei , non erano forsi da lui ne anche conosciuti: Che la Madre Santissima esortasse Gioseffo , e Nicodemo d'andar da Pilato a chiedere licenza per sepolirlo , contradice al parere del Serafico S. Bonaventura nelle sue Meditationi , quale stima, che la B.V. in questo non hebbe parte alcuna , anzi che stando angustiata , ne sapendo come deporre di Croce , e sepolire il suo Santissimo Figliuolo , tutta si confoldò quando vidde venire verso il Calvario li sudetti Sant' Huomini Gioseffo , e Nicodemo con li strumenti necessarii per schiodarlo di Croce: Landolfo nel cap. 184. è di

A a a

pare-

parere , che havendo Gioseffo d'Arimatea servito Pilato cinque anni, li domandasse in premio il Corpo del Benedetto Signore : Altri credono , che questo Gioseffo d'Arimatea , occulto discepolo del Signore per mezzo di Claudia Procula moglie di Pilato ottenne il Corpo di GIESÙ CHRISTO, e con l'ajuto di Nicodemo persona nobile, e discepolo occulto ancor lui, lo levò di Croce fonata l'Hora 23. dell'istesso giorno, essendo presente la B. V. S. Gio: la Madalena, e l'altre Marie. S. Geronimo però in S. Matt. e Jansenio nella Concordanza Evangelica al cap. 144. dicono , che questo Gioseffo d'Arimatea non solo per essere huomo ricco, Nobile, Decurione, e Senatore Gerolimitano , *expectans, & ipse Regnum Dei*, come discepolo del Signore , occulto però *propter metum Judaeorum*, ma animato dal Santo timor di Dio, e così ispirato dal Signore, andò con un Santo ardore a Pilato, e li domandò in gratia il Corpo Santissimo di GIESÙ CHRISTO , *& audacter introiit ad Pilatum, & petiit Corpus Jesu*, & accertatosi Pilato, che già il Signore era morto, li concesse di poter levar di Croce il Corpo di GIESÙ CHRISTO, e darli conveniente sepoltura , come già fece , unendosi con Nicodemo, huomo nobile, e di stima ancor lui appresso tutti, come uno de' Principi de' Giudei , discepolo occulto ancor lui del Signore : convenendo tra di loro questi due nobili personaggi di fare un tale officio di

pietà con quel Santo Corpo, come già fecero, e per mostrar la magnanimità dell'animo loro, e l'honore dovuto al Corpo Santissimo del Salvatore, comprò Nicodemo per imbalsamarlo , cento libre d'unguenti pretiosissimi di mirra , & aloe : *Venit autem, & Nicodemus, qui venerat ad Jesum nocte primum, ferens mixturam mirrae & aloes, quasi libras centum*, dice l'Evangelista S. Gio: nel cap. 19. e Gioseffo d'Arimatea comprò il lenzuolo nuovo, e bianchissimo per involgerli il Santo Corpo, come scrive S. Marco al cap. 15. *Joseph autem mercatus sintonem, & deponens eum involvit sintonem*. Fatto ciò, s'incaminorno questi due nobilissimi personaggi verso il Monte Calvario, menando seco servitori, famegli, & altra gente necessaria con scale, martelli, tenaglie, & altri strumenti opportuni per eeguire la schiodazione del Santo Corpo : La prima cosa però, che fecero questi due Santi Huomini giunti sul Monte fù come dice il Serafico S. Bonav. nelle sue Meditationi al cap. 67. l'adorar devotamente il Crocifisso Signore, doppo riverirno la Madre Santissima, si condolsero seco delle sue pene, e l'esposero la cagione della venuta loro, consolando non poco l'afflittto cuore di sì dolente Madre.

Il modo poi, col quale il Corpo del Signore fù deposto dalla Croce, niuno de' Santi Evangelisti lo scrive : Vogliono però alcuni, che prima levorno dal suo luogo la
Cro-

E DEPOSTO DALLA CROCE, ET E SEPOLTO. 371

Croce, insieme col Crocifisso, & abbassatela in terra pian piano, cavassero li chiodi dalle mani, e dalli piedi, e così levato il Corpo lo ponessero nelle braccia della Beatissima Vergine, che lo stava anziosamente attendendo: Altri vogliono, che questo modo fù praticato con li corpi delli due Ladroni, ma non già con quello del benedetto Signore, il cui modo di schiodarlo fù, come vuole il Serafico S. Bonaventura, di appoggiare due scale, una lunga dieci piedi, e fù appoggiata al braccio destro della Croce, & un'altra della stessa misura fù appoggiata al braccio sinistro; nella prima scala salì Gioseffo d'Arimatea, e nella seconda salì Nicodemo, alli piedi poi stava l'Evangelista Giovanni, con un'altra scala piccola ajutandoli: Il chiodo della mano destra fù cavato da Gioseffo, e quello della mano sinistra da Nicodemo: benchè nel lib. 2. delle revelationi di S. Brigida al cap. 72. si legga, che tutto questo schiodamento fù fatto da un solo, e che cavato il chiodo della prima mano, smontasse, e riacomodando la scala dall'altro lato, cavasse poi il chiodo dall'altra mano, senza specificare chi di loro due fece quest'ufficio: Il Mondagneto nel suo Monte Calvario è di parere, che vedendo Gioseffo, e Nicodemo, che per il rumore facevano nel trarre i chiodi dalle mani di GIESÙ CHRISTO, angustia vali affai la B. V. posero del panno sopra le teste de' chiodi, a fine di non far tanto strepito nel battervi sopra: Il Serafico S. Bonaven-

tura tiene opinione, che li chiodi essendo grossi, e fitti nella Croce, fortemente, bifognò battere, e ribattere con ammaccare anche le mani santissime di GIESÙ CHRISTO.

Quello, in che convengono col Mondagneto tutti li Contemplativi si è, che li chiodi uscirono dalli buchi tutti bagnati di sangue congelato con qualche poco di carne attorno, e che Gioseffo, e Nicodemo estratti che l'ebbero dalle mani, li diedero di nascosto a Giovanni, acciò la Santissima Vergine non se n'accorgesse, e nel vederli maggiormente s'addolorasse: Il Metafraste però vuole, che Giovanni havuti che l'ebbe, li porgesse subito alla Madre Santissima, e che ella devotamente baciandoli, se li metteffe in seno, serbandoli come degna reliquia: Schiodate che furono le mani, mentre il Corpo del Signore pendeva verso la terra, affinché non cadesse, Gioseffo lo sostenne fin che si schiodorno li piedi, quali schiodati che furono, non per questo si staccò totalmente dalla Croce il Santissimo Corpo, che per la gran piaga della schiena ancora stava attaccato a quel legno tutto scardato, e benchè in spiccarlo, usassero quelli due Santi Huomini ogni possibile diligenza, pure nel medesimo legno vi restò qualche poco, non solo della pelle, ma della carne ancora del benedetto CHRISTO.

La Corona di spine, benchè il Valderama con altri è di parere, (come si è detto nel Discorso Historico dell'Hora 14.) che schi-

dato fù di Croce glie la levaffe di Capo la B.V. non di meno, altri vogliono, che Gioseffo, e Nicodemo glie la levaffero prima che lo deponessero di Croce, sì perche detta Corona l'era d'impaccio nella schiocatione, come per non dare alla Madre Santissima quel nuovo dolore in levargliela con le sue mani: Stava la pia Madre al piede della Croce con gl'occhi fissi nella faccia del Figlio anelante di toccarlo, & abbracciarlo, come già fece, calato che fù di Croce, e ricevutolo nel suo grembo: *Deinde depositum de Cruce, quem ego recepi in genu meum quasi leprosum, totum vulneratum, dilaceratum, & lividum,* disse ella alla devotissima Brigida nel 2. lib. delle sue revelationi al cap. 21. alla quale soggiunse la medesima B.V. *Qualem autem tristitiam tunc temporis habui, non est qui valeat dicere, eram enim sicut mulier pariens, cujus omnia membra post partum tremula sunt:* Il Serafico S. Bonaventura è di parere, che mentre Gioseffo sostentava il Corpo di CHRISTO, che stava pendendo verso la terra, a fin che del tutto non cadesse, la B.V. anziosa di toccare quelle sante membra, se li accostò, e baciò una delle mani sconfitte, altri dicono, che li baciò l'una, e l'altra mano, altri agguingano, che nel tempo che li schiodavano i piedi, si accostò il di lui Capo al petto, e Landulfo *de vita Christi*, tiene opinione, che essa fù la terza, che insieme con Gioseffo, e Nicodemo l'ajutò a deporre di Croce, tenendolo attra-

verso nella vita, mentre gl'altri dus, uno del capo, e l'altro da' piedi lo sostentavano.

Se poi schiodato che fù totalmente di Croce, fusse posto immediatamente nelle braccia di essa B.V. o pure portato a giacere sù d'una pietra fin tanto che s'accommodava per sepolirlo: Si può credere da quel che si hà nel lib. 7. delle revelationi di S. Brigida, che per consolatione della medesima Madre Santissima, prima fù collocato nelle sue braccia; e che postasi ella a sedere, e presolo sù le ginocchia, cominciassè a considerare le piaghe, e le lividure sue: Ma perche fù rivelato alla medesima Santa (come si hà nel cap. 10. del 2. lib. delle sue revelationi) che la Madre Santissima fù una delli tre, che lo portorno ad una certa pietra, sù la quale havea ella posto un lenzuolo mondissimo per involgervelo dentro, si può reconciliare l'una, e l'altra revelatione, con dire, che l'uno, e l'altro fù vero, cioè, che quel benedetto Corpo schiodato che fù di Croce, fù posto sù d'una pietra, e fù posto tra le braccia della Madre Santissima, ma quale fosse stato prima, si rimette alla devota pietà de' fedeli.

Certo è, come anche fù rivelato a S. Anselmo dalla medesima Madre Santissima, deposto che fù di Croce quel Santo Corpo: Gioseffo, e Nicodemo lo posero sopra una pietra lunga 8. piedi, e larga 2. e mezzo, lontana dal luogo dove era piantata la Croce 32. piedi, secondo Adricoquio, fol. 180. num. 253.

la

E DEPOSTO DALLA CROCE ; ET E SEPOLTO. 373

la quale pietra (dice Landolfo nel lib. 2. cap. 62.) fù posta nell'entrata della Chiesa del S. Sepolcro , e che detta pietra fù bagnata da tante lacrime delli amici di CHRISTO , e particolarmente dalla B. V. che fin ad hoggi se ne conserva la memoria in esserli resa molle, dove calcorno le calde lagrime di quei suoi occhi addolorati: S. Anselmo nel suo lib. *de Pass.* riferisce il segnalato miracolo , che a consolatione della sua *Carissima Madre* , e de' suoi amici fece in un subito , deposto che fù dalla Croce , in segno della sua Divinità , nel glorificarsi a vista di tutti loro , risanando ad un tratto lavato che fù, tutte le ferite, e piaghe del corpo, eccetto le cinque principali delle mani, piedi, e costato , restando tutto il rimanente del Santo Corpo nella sua prima integrità, come se mai fosse stato in alcun modo, nè offeso, nè flagellato: Giovan Tiopoli tratt. 6. cap. 31. e tratt. 15. cap. 13. S. Bernardo però al dire di Donato Calvi nelle sue Evangeliche risoluzioni, resfol. 69. fol. 279. riferisce , che allo spirare del benedetto CHRISTO in Croce , sparirno dalle sue santissime carni tutte le ferite , le piaghe, le macchie, e le lividure ; restando quel Santissimo Corpo candidissimo con le sole ferite delle mani, piedi, e costato, luminoso più delle Stelle , e che ciò fece per non apportare maggior doglia alla sua dolentissima Madre: ma che involto nella Sindone , apparvero di nuovo tutte le sudette piaghe, ferite, lividure, e macchie, acciò nella detta Sindone restasse

perpetua memoria della sua Santissima Passione .

L'acqua poi, con cui fù lavato il Sacro Corpo del Signore , tutta tinta del suo pretiosissimo sangue, raccolta, e custodita con somma diligenza, conclutinatafi tutta in uno, se ne formò una massa di sangue mista d'acqua, & in processo di tempo , venuta in mano di Balduino Rè di Gierusalemme, fù parte di essa donata a popoli della Fiandra, l'anno 1150., e conservasi per una delle più degne, e singolari reliquie del Mondo in Burges nella Chiesa di S. Basilio: Il modo, con cui fù involto nel lenzuolo comprato da Gioseffo d' Arimatea il benedetto Corpo di GIESÙ CHRISTO per seppellirlo , fù che spiegorno in terra il detto lenzuolo , largo due volte quanto era la statura di CHRISTO , e sopra nella parte più inferiore del lenzuolo, vi posero con la faccia all' insù esso Corpo Santissimo, e finito d'accomodarli le membra , li rivoltorno sopra il volto, il ventre , e li piedi, l'altra metà del lenzuolo, che stava tutta via spiegata , con che venne ad essere , come rinchiuso dentro detto lenzuolo, & in questo modo stampò in essa l'effigie del suo Santissimo Corpo con tutte le piaghe, e ferite sue : A tutte queste operationi fù assistente la B. V. , la quale non solo ajutò ad accomodare nel lenzuolo il Corpo del suo benedetto Figliuolo , ma prima li rasciugò le ferite col velo della sua Santissima Testa , con le sue mani li chiuse gl'occhi , ch'erano rimasti mezz' aperti, li chiuse la bocca, che

sta.

stava parimente aperta , al dire di Lanspergio art. 56. Rivelando la medesima Madre Santissima a Santa Brigida lib.6. cap.57. Che ancor essa hebbe parte , tanto in accomodarlo nel lenzuolo, quanto in porlo nel monumento, contro il parere di Jansenio, che ciò niega, e dice, che la B.V. lasciò, che complissero a tale officio Giuseppe , e Nicodemo , e che essa solamente si fermasse li vicina con l'altre donne , e nel lib.4. delle revelationi della medesima al cap. 10. , habbiamo , come disteso ch'ebbero quelli Sant' Huomini il lenzuolo sopra la pietra , & accommodatovi il Corpo del Signore per fare le Sagre untioni: Essa Madre benedetta affettò le Sante membra fatte rigide dallo stare disteso in Croce: Ella li chiuse gl'occhi , e la bocca : Ella li cavò dal Capo la corona di spine, con levarli ad una, ad una le spine spezzate , rimaste fitte nel cranio, & intricate frà li capelli: Ella col velo della sua Testa li netò il sangue congelato dalle ferite, conservandofelo, come pretiosa reliquia, e con affetto tenerissimo , & incredibile abbondanza di lagrime, baciava quelle benedette piaghe, appoggiando il suo volto alla faccia del suo morto Figlio, ch'haverrebbe impietosito un cuore di macigno, conforme si hà per rivelatione , che la pietra del Sepolcro, dove caddero le sue calde lagrime , s' intenerì: Quando poi li due Santi Huomini Giuseppe, e Nicodemo, chiesero licenza di sepolirlo , ell' ancor piangente ubedi , e diede luogo alle Sante Untioni, che presedettero la

sepoltura: L' assistenti alle Sante Untioni, furono la sua Santissima Madre, S. Gio.; la Madalena, e li due Nobilissimi personaggi, Giuseppe, e Nicodemo: S'accommodorno questi cinque personaggi , intorno al benedetto Corpo di GIESÙ CRISTO, pigliando ciaschedun di loro quel pretioso unguento dal vase , e con devotione incredibile l' ungevano , & imbalsamavano per ogni parte : La Madre Santissima stava al Capo con gl'occhi sempre fissi nella faccia del suo Figlio, alli piedi stava la Madalena , alle Sacre ferite del Costato stava S. Gio. , & al rimanente del Corpo , assisterono li due devotissimi personaggi, Giuseppe, e Nicodemo: Compita l'untione, involsero il Santissimo Corpo nel lenzuolo mondo, come s'è detto, e la benedetta Madre li pose un' altro suo velo sopra del Capo , e tutti insieme lo portorno con somma riverenza , come in processione fino al Sepolcro, dove al parere de Contemplativi, e di molti Autori , la Madre Santissima, con le proprie mani ajutò a collocarlo a quelli due Sant' Huomini, quali accommodato, ch'ebbero, se l'inginocchiorno tutti d'intorno , adorandolo riverentissimamente , radoppiando di nuovo le lagrime, conforme fecero uno gran numero d' Angeli , ch'assisterno a questa mestissima funzione. Conforme fù rivelato a S. Brigida lib. 1. cap. 21. *Etiam multi Angeli Sancti, quasi atomi Solis affuerunt, obsequium exhibentes Creatori suo;* Il che fatto, chiuso il Sepolcro, si partirono tutti, anche la B.V.

Non

E DEPOSTO DALLA CROCE, ET E SEPOLTO. 375

Non ostante, che il Metafraste, & Entimio credono, che essa B.V. ve si fermò sino alla sua Resurrettione; il che contradice al parere di S. Bonaventura, e di S. Anselmo, quali scrivono, che la Madre Santissima tutta mesta, e dolente, si ridusse verso la sera in Gierusalemme, e che nell'ingresso della Città, veduta con le vesti tutte tinte dalle gocce di sangue di GIESÙ CHRISTO suo Figlio, moveva il popolo a compassione, e tutte le Matrone, che l'incontravano piangevano per tenerezza.

Il Sepolcro, dove fù posto il Corpo del benedetto CHRISTO, al dire di Beda *de locis Sanctis*, era una casetta rotonda, incavata sotto d'un monte, & era una tal casetta, di tale altezza, che alzando un'huomo il braccio, toccar poteva la parte superiore: L'entrata di detto sepolcro, è dalla parte Orientale; ma la cassa di detta stanzetta per collocarvi il corpo morto, è nella parte Settentrionale, incavata ancor essa nella pietra viva, 8. piedi lunga, 3. piedi larga, e 3. piedi alta da terra, secondo Adricomio, & altri Scrittori de' luoghi di Terra Santa; & in questa cassa fù collocato il Corpo Santissimo di GIESÙ CHRISTO legato nel sopradetto lenzuolo, visibile da tutti, atteso la detta cassa dentro il sepolcro, non aveva coperto, che perciò in quella fù da tutti veduto morto: Il colore della pietra d'esso sepolcro è di rosso, e bianco, mescolato in uno; E l'uso degl' huomini nobili trà Giudei in quel tempo, era di farli i sepolcri

dentro d'alcune piccole stanzuole; di grandezza tale, che fossero capaci di più d'un corpo, a fine di sepolirvi, anche i loro Posterì, e per questo Gioseffo d'Arimatea, ch'era nobilissimo trà Giudei, s'haveva fatta la sepoltura fuori la Città in un suo Orto, lontano dal sito dove morì in Croce il nostro Salvatore 108. piedi, incavato nel falso, in cui, come scrive S. Luca al cap. 23. *Non dum quisquam positus fuerat*. Riferisce il Baronio, che la terra del luogo, vicino al sepolcro di GIESÙ CHRISTO, hà virtù di cacciare i demonii, e di sanare da qualunque infermità ogni fedele, che divotamente la maneggia, e porta seco, e i Christiani antichi formavano alcune pallette di detta terra, tenendole con gran venerazione, e dispensandole a devoti pellegrini.

Nel libro poi de Passione, che fece S. Anselmo, habbiamo esserli stato rivelato, che all'apparecchio della sepoltura del Signore, vi concorsero tutti l'Apostoli, piangendo amaramente la morte del caro loro Maestro, e Signore, il che è credibile, almeno prima di chudere la bocca dell'ingresso nella stanzuola, ove era il monumento, continente quel Santissimo Corpo, alla bocca della quale stanzuola fù dall' istesso Gioseffo, ch'era il padrone dell'orto, e del sepolcro, posta una gran pietra di marmo, che chiudeva totalmente l'ingresso in detta stanzetta: Alli Hebrei però perfidi, e fieri nemici di GIESÙ CHRISTO, tutte queste notizie, e diligenze non bastorno, ma si portorno una quantità di loro de'

de' più autorevoli , e vollero con-
gl'occhi proprii vedere ogni cosa; e
benche vedessero il gran maso di
marmo, posto alla bocca della stan-
zetta, ordinorno , che da tutti i lati
di detta pietra si ponessero alcune
piastre di ferro , che n' impedissero
ogni moto violento , che li potesse
esser fatto, sugellando di più la det-
ta pietra con trè suggelli : Uno del
Consiglio supremo del Tribunale
Hebraico, detto del Sanedrim : Il se-
condo suggello fù di Caifas , come
Pontefice di quell'anno; & il terzo
fù il suggello del Vice-Rè della
Giudea , qual' era Pilato (e questo
terzo suggello, scrive Ottavio Pan-
tioli , si conserva in Roma nella
Chiesa S. Eligio de Ferrari)

A questa segnatura però , & all'
incastramento delle piastre di ferro,
non fidandosi nè dell'Artefici , nè
de' Ministri , vollero trovarsi pre-
senti uno gran numero de' Farisei,
& una gran quantità de' Prencipi,
de' Sacerdoti Hebrei, e per conten-
to, e sicurezza loro , ordinorno che
si levasse di nuovo la gran pietra di
marmo posta alla bocca della stan-
zetta , per vedere più da vicino il
corpo morto di GIESÙ CHRISTO,
già fù levata la pietra , entrorno a
pochi, a pochi nella stanza, sciol-
sero il lenzuolo , lo scoprirono , sen-
tirno la fraganza dell'unguenti a-
romatici, con cui era stato unto, ma
con rabbia , e sdegno grande delli
due Sant' Huomini, Gioseffo , e Ni-
codemo , che l'havean fatto tal'ho-
nore , solito a farsi a personaggi no-
bili , & onorevoli , non a scelerati,
e gente infame , come essi teneva-

no GIESÙ CHRISTO , ma perche si
consolorno tutti dal vedere già
morto , e sepolto chi era tanto da-
essi odiato, visto che l'hebbeno tut-
ti, lo tornorno a coprire col lenzuo-
lo , ve lo fecero ligar di nuovo , &
uscendo , ordinorno a' Ministri ,
che riponessero di nuovo alla
bocca della stanza la gran
pietra viva, impeditiva dell'ingres-
so; nè si partirono, sin tanto, che po-
stevi dall'Artefici le piastre di ferro,
la sugellorno con li tre sugelli det-
ti di sopra : la coscienza loro però
timida , e l'odio niente indebo-
lito per simili diligenze pratica-
te , li fece partire tutti assieme , &
andare a Pilato con nuove istanze
contro il buon Signore nostro, ben-
che già morto, e sepolto; l'istanza
furno, le descritte da S. Matt. al cap.
27. *Domine recordati sumus , quia*
seductor ille dixit adhuc vivens. post
tres dies resurgam : Jube ergo custo-
diri Sepulchrum usque ad tertium
diem, ne forte veniant discipuli ejus,
& furentur eum , & dicant plebi,
quia surrexit à mortuis , & erit no-
vissimus error peior priori : Pilato
Signor nostro , al quale noi, e tutta
la nostra gente confessiamo oblighi
eterni, per haver fatto morire in
Croce, come meritava , quello sce-
leratissimo GIESÙ Nazareno , do-
vendo li vostri favori essere compi-
ti, semo quì tutti assieme il fiore
dell'Hebraismo a supplicare la vo-
stra giustizia di nuove grazie, e sono,
che ricordandoci noi d'havere più
volte inteso dalla bocca di un tal
Seduttore , che doppo tre giorni
della sua morte, sarebbe risuscitato

di

E DEPOSTO DALLA CROCE , ET E SEPOLTO. 377

di nuovo: Chi sà, se unitesi di nuovo li suoi discepoli dispersi , e fuggiaschi , andasser di notte al Sepolcro , l'apriessero , rubassero il suo cadavere , e poi andassero disseminando , e publicando per la gente idiota , che il Maestro loro (già morto in Croce , e sepolto da due Nobili del nostro Consoglio ch' a tempo suo ce la pagheranno) doppo tre giorni di sepoltura è risorto , e vive senza haver più paura di morte : E vero , che noi habbiamo fatto le nostre diligenze in fuggellar la pietra grande , & accerchiarla con piastre di ferro , ma dubitiamo non bastino , che però vi bisogna il vostro braccio , che ordini le guardie per tre giorni , il tutto però a nostre spese , senza che il vostro Erario s'interessi di niente : Ad una tale istanza Pilato , che per darli gusto havea fatto il più , non difficoltà fare il meno , ma subito ordinò , che speditamente tolta una centuria di soldati , si portassero alla guardia del Sepolcro per tanti giorni , quanti da essi si chiedeva : le parole del Preside Pilato , furno queste , riferite da S. Matteo nel medesimo capitolo 27. *Habētis custodiam , ite custodite sicut scitis , illi autem abeuntes , munierunt Sepulchrum , signantes lapidem cum custodibus*: La Centuria , che per licenza havutane da Pilato , posero l'Hebrei per guardia al Sepolcro del Signore , furno cento soldati Romani , della guardia del medesimo Preside , capo de' quali , fù l'istesso Centurione , che sotto la Croce l'havea confessato per ve-

Par. II.

ro figlio di Dio : *Verè Filius Dei erat iste* , e vogliono Beda , e S. Vincenzo Ferrerio , che prese volentieri quest'impiego , per notare tutti li successi di tal mistero , e potè ben notarli , e darne fedelissimo raguglio , come fece , quando già convertito , e battezzato da S. Pietro , fù mandato a predicare la fede del Signore , con quanto veduto havea della morte , e Resurrectione di GIESÙ CHRISTO : Il quale già , non ostante le guardie di cento soldati , le massiccie piastre di ferro poste alla bocca del Sepolcro , e li treplicati fuggelli , doppo la dimora di 40. hore , che il suo Corpo santissimo dimorò nel Sepolcro , e l'anima nel Limbo con quei Santi Padri , non separata mai la Divinità , ma sempre congiunta coll'uno , e coll'altra , resuscitò glorioso , conforme havea predetto , penetrò la pietra , & uscì dal Sepolcro chiuso , restando come prima la stanzuola ferrata , e la pietra sugillata : sentendosi nell'istesso tempo della Resurrectione , un terremoto terribilissimo , simile a quello , che seguì nel suo spirare in Croce : *Et ecce terramotus factus est magnus* , dice S. Matt. al cap. 28. il fracasso del quale spaventando li soldati , che stavano alla guardia del Sepolcro , che sentirno scuotersi la Terra sino da' fondamenti ; e crescendo tutta via lo spavento loro dell'aspetto formidabile dell'Angelo , che roversò la pietra , aprì il Sepolcro , e per la gran paura cadendo tutti atterriti a terra , non parevano soldati vivi , ma fantasme spiranti : *Pro timore autem ejus* (di-

B b b ce

se il medesimo Evangelista) *exter-
riti sunt custodes, & facti sunt ve-
luti mortui*: Chi fosse poi l'Angelo,
il quale *descendit de Caelo, & acce-
dens revolvit lapidem, & sedebat
super eam*, alcuni vogliono, che fus-
se il glorioso S. Michele, ma il Gi-
landi con altri, tiene, che fù S. Ga-
briele, a cui fù dato l'ordine dal Pa-
dre Eterno di custodire quel Santo
Sepolcro con infinite legioni di
Spiriti Beati.

Li Santi poi usciti da' Sepolcri,
(quali s'aprirno il Venerdì allo spi-
rare di GIESÙ CHRISTO in Croce)
il risorgimento loro fù la medesima
Domenica, che resuscitò GIESÙ
CHRISTO, e non prima: e perche
molti di detti Santi, da poco tempo
erano morti, e li corpi loro erano
ben conosciuti dalli Apostoli, e dal-
li Giudei, la testimonianza loro fa-
ceva una grande impressione della
verità, come GIESÙ CHRISTO già
era resuscitato, e le loro apparitio-
ni in Gierusalemme, & in altre par-
ti non furono la Domenica sola-
mente, nella quale il Signore resu-
scitò, ma durorno tutti li 40. giorni,
finche salì in Cielo: Questo bensì,
che per la dote propria de' Corpi
gloriosi ad alcuni rendevansi visibi-
li, ad altri nò: E secondo il parere
de' Santi Remigio, Tomaso d'A-
quino, e Gregorio Niseno *de Re-
surrectione*, salirno in Cielo, in cor-
po, & in anima il giorno dell'A-
scensione di GIESÙ CHRISTO, fra'
quali vogliono, che fusse Disma il
buon ladrone, del quale non trova-
si reliquia, se non parte della sua
Croce, che si conserva in Bari, nel-

la Chiesa Metropolitana, & in San-
ta Maria di Monte Celio, Diocesi
di Bologna, nè si hà dall' Evangelio,
nè da revelatione alcuna, che con i
Corpi de' Santi resuscitati, vi fosse
il corpo di alcuna Santa Donna, sì
per non essere conveniente, che
prima della B. Vergine godesse tal
prerogativa alcuna di quel sesso, sì
per essere espediente, che solo gli
huomini testificassero questa verità
della Resurrectione di GIESÙ CHRIS-
TO: E vero però, che le donne si
segnalorno nella devotione più de-
gl'huomini per l'unguenti, & aro-
mati preparati per ungere di nuo-
vo il Corpo del Signore, & in ve-
nire al Sepolcro prima del far del
giorno, per porre in opra la risol-
ta unzione: Non è poi da maravi-
gliarsi, se non ostante, che ben sa-
peffero queste Sante Donne l'un-
zione fatta al corpo di GIESÙ CHRIS-
TO dalli due Santi Huomini, Gio-
seffo, e Nicodemo, volessero di nuo-
vo ancor esse ripetere questa sì ri-
guardevole opera di pietà, atteso
l'ungere, e ricondere li Cadaveri
con unguenti, & aromati, una, e
più volte fù usanza comune ap-
presso gl'Hebrei, imparata dalli E-
gittiani loro vicini, non pratica-
vasi però tale usanza, se non con
personaggi segnalati in ricchezza, e
nobiltà, a fine di preservare i cor-
pi loro dalla corruttione, per la vir-
tù, che detti unguenti, & aromati
havevano di disseccarne l'humidità.
Secondo poi il Gislandi, & altri, le
divote donne, che fecero questa
spesa furno tre: la Madalena, Maria
Cleofe, e Maria Salome: La Mada-
lena

E DEPOSTO DALLA CROCE , ET E SEPOLTO. 379

lena comprò , e preparò l'unguento di Mirra, d'Aloe , e di Ture , Maria Cleofe comprò , e preparò l'unguento di Mirra , Gutta , e Calsia , e la terza Maria Salome , comprò , & accomodò l'unguento di Mirra , Balsamo , e Cinnamomo : Il camino loro , secondo S. Matteo fù al vespro del Sabato , e secondo gl'altri tre Evangelisti , fù la mattina della Domenica , (il che secondo alcuni non è discordante) atteso per il vespero del Sabato , s'intende il tempo , ch'è dopo la mezza notte del Sabato alla Domenica susseguente , e mentre erano per viaggio , il che fù da Bettania , Terra di S. Marta , due miglia in circa discosta da Gierusalemme , andavano dicendo frà di loro : *Quis revolvat nobis lapidem ab ostio monumenti* : S. Michele rivoltò la pietra del Sepolcro , con che le tre predette Sante Donne poterno entrare liberamente nella stanzetta , dove viddero il Sepolcro aperto , & un Angelo vestito di bianco , sedente sopra la sudetta pietra , quale Angelo , secondo Donato Calvi nella Risoluzione Evangelica 34. era S. Gabriele , che disse loro le parole registrate da S. Marco nel cap. 16. *Scio enim , quod Iesum quæritis , surrexit , non est hic , e se volete accertarvi , che GIESÙ Nazareno , cercato da voi , è risorto , Venite , & videte locum ubi positus erat Dominus* , e troverete , che così è , come già inoltratefi le buone Donne , viddero , che nel Sepolcro non vi era il Corpo di GIESÙ CRISTO , ma bensì due altr'Angeli bel-

lissimi , vestiti di bianco , chelli dissero : *Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum , surrexit , non est hic* , andate pure speditamente a dire alli suoi Discepoli , e singolarmente a Pietro , che GIESÙ CRISTO loro Maestro già è risuscitato : *Ite , dicite Discipulis ejus , & Petro , quod præcedet vos in Galileam , ibi eum videbitis* . S. Marco cap. 16.

Se poi tra le Donne andate al Sepolcro per ungere il Corpo del Signore , vi fosse andata anche la B. V. alcuni Autori vogliono di sì , richiedendolo la sua gran pietà , e l'osservanza , ch'ella hebbe all'usanze , e cerimonie Giudaiche : Altri però con più probabilità non credono , che vi andasse , poiche essendo certa della di lui Resurrettione , sapeva non bisognarli altra untione : Nè manca chi con Gersone tiene opinione , ch'ella , da che partita dal Monumento , giunse nel Cenacolo di Gierusalemme , stiede in un continuo ratto , fino alla mattina della Domenica , quando fù visitata dal suo Figliuolo glorioso , e redi vivo.

Quanto poi faceffero li fieri nemici di GIESÙ CRISTO per nascondere , e se potuto havessero , estinguere la sua Resurrettione , apparisce con chiarezza da quanto dice S. Matt. al cap. 27. Quel primo terremoto , quando spirò , nè operò cosa di buono ne' cuori loro , nè l'intimorì niente , ma come se fù stato effetto della natura , e non già dal braccio dell' Onnipotenza Divina , che voleva mostrare a tutti

l'innocenza di quel Signore sì crudelmente ammazzato da essi, se ne facevano beffe, e con quel concetto iniquo, ch'havèan di lui, sepolto che fù, andorno da Pilato coll'istanza di far guardare il Sepolcro, (come si è detto di sopra). Hor se non li fece impressione alcuna il primo sì fiero terremoto, nè meno glie la fece il secondo, riforto che fù, & essendoli raccontato da soldati più morti, che vivi, l'aspetto formidabile dell'Angelo, veduto da loro, le parole dette alle Donne venute per ungerlo, la gran pietra, che chiudeva la bocca, roversciata, rotti li tre sugelli, spezzate le grappe di ferro, il Sepolcro senza il Cadavere, nè firavviddero, nè s'intimorirono, ma pensando solo alli espedienti da prenderli per riparare, acciò non si divulgasse per la Città una tal verità, si radunorno li Principi de' Sacerdoti con li Magistrati, con li Farisei, e con li primi dell'Hebraismo, e fatto Colloquiale, *quid faciendum*, per estinguere questa luce, prima che si dilatasse, e tenere ingannato il popolo, che la Resurrettione non era vera, ma diceria di dommicciuole, e di gente semplice: *Et congregati cum senioribus*, dice l'Evangelista S. Matteo nel cap. 28. *consilio accepto*, risolsero di corrompere con grossa somma di denaro li soldati, ch'havèan guardato il Sepolcro, acciò dicessero, che li Discepoli del Signore havevano rubato il suo corpo, mentre essi dormivano, *pecuniam copiosam dederunt militibus,*

dicentes, dicite, quia Discipuli ejus nocte venerunt, & furati sunt eum, vobis dormientibus, & acciò non temessero del Prefide, in caso volesse conto da loro tanto sciocchi, e poltroni, che undeci pescatori inermi, havessero rubato il cadavere da un Sepolcro sì ben munito, noi faremo le parti vostre, e lo capaciteremo: Et si hoc auditum fuerit à Prefide, nos suadebimus ei, & securus vos faciemus: Non fù però bastante nè la copiosità del denaro, nè le promesse de' majoraschi dell'Hebraismo a corrompere in maniera tutta la Centuria de' soldati, che a dispetto della perfida loro ostinatione, tutti, o buona parte di essi non attestassero, che Gesù CRISTO era veramente resuscitato, così ordinando la Divina Provvidenza, la quale *in sui dispositione non fallitur*: la di cui gloriosa Resurrettione, fù com'egli havea predetto il terzo giorno doppo la sua morte, & il primo della settimana, che di presente appresso di noi è la Domenica, e fù il giorno 27. di Marzo, nella matina del qual giorno, si levò il Sole nella Palestina (secondo il parere di alcuni) due hore prima del solito; e secondo vogliono altri Gesù CRISTO resuscitò un' hora prima di levar del Sole, che fù circa l' hora X. in circa della Domenica matina: Con che verrebbe ad essere stato il suo Santissimo Corpo nel sepolcro 34. hore, numerando però dall' hora 24. del Venerdì nella quale fù sepolto, fino nell' hora X. della Do-

me-

E DEPOSTO DALLA CROCE , ET E SEPOLTO. 381

menica: Il Voragine però nel ferm. de Ascens. con altri Autori tiene che siccome il Benedetto CHRISTO prima di salire in Cielo volse stare nel mondo in Corpo glorioso 40. giorni, Così volse stare morto nel sepolcro 40. hore: Et a questo conto secondo una tale opinione la Resurrectione di GESÙ CHRISTO fù nell' hora 16. della Domenica, se la sua sepoltura si numera dall' hora 24. del Venerdì: ma perche il senso comune della Chiesa, e l'opinione comune de' Santi si è, che il Benedetto CHRISTO resuscitò nell' Aurora della Domenica soffeguente al Sabato, come provano li due Santi Dottori Agostino, e Geronimo dalle parole del salm. 56. *Exurgam dilucalò*, è necessario saperli la solutione del quesito, che si fa da Sacri Espositori, come si verificchi, che GESÙ CHRISTO stiede trè giorni, e trè notti nel sepolcro, e nel Limbo, se nel sepolcro nõ stette più, che la sola notte del Sabato, e la notte della Domenica, nell' Aurora della quale subito resuscitò: Alcuino nel *lib. de Divinis Officiis cap. 10. de Cæna Domini*, è di parere, che il Benedetto Signore stasse nel sepolcro trè giorni intieri, e trè notti intiere, che in tutto sono 72. hore, & in conseguenza resuscitò la sera della feria seconda, ch' appresso di noi è il Lunedì: questo però è un errore manifesto, perche il senso, e tradizione della Chiesa si è, ch' egli resuscitò la matina della Domenica: S. Greg. Nif. orat. 1., e 2. *de Resurrectione*, con altri Autori sotto altre

ragioni più tropologiche, che letterali, vogliono computare li trè giorni dalla feria quinta, che fù il Giovedì, quando isticul GESÙ CHRISTO la Divinissima Eucaristia, e che all' hora sacrificandosi al Padre Eterno sotto le specie del Pane, e del Vino con sacrificio incruento, l' Anima di CHRISTO si separò dal Corpo, come separavansi l' anime delle vittime, quando s'uccidevano, e si brugiavano in Holocausto, e così separata fosse calata nel Limbo, prevenendo la sua morte, che patir dovea il seguente giorno, ch' era il Venerdì Santo: Il che anche è un errore manifesto: poiche nell' Eucaristia sotto le specie di Pane, e Vino, vi è realmente l' Anima del Benedetto CHRISTO Vivo, *non ex vi verborum consecrationis, sed per naturalem concomitantiam*, atteso come definisce il Concilio di Trento nella sess. 13. cap. 2. *Christus in Eucharistia est animatus, & vivus, sicut est extra eam*: Altri poi con Cornel. a Lap. con opinione più accertata, che in un tempo stesso fa comparire la verità delle parole profetiche del medesimo CHRISTO dette a Giudei (in S. Matt. al cap. 12.) *Sicut enim fuit Jonas in ventre Ceti tribus diebus, & tribus noctibus: Sic erit Filius Hominis in corde terra, tribus diebus, & tribus noctibus*, dicono, che queste trè notti, e trè giorni hanno da computarsi al costume de' Romani, che in quel tempo di CHRISTO Signor nostro imperavano nella Giudea, e vi havevano introdotto negl' atti civili il Calen-

da-

dario usato da essi : atteso li Romani computavano il giorno dalla mezza notte (sincome anche hoggidì si pratica da Christiani nelle feste, e nelli digiuni) conforme attestano Macrobio lib. 1. Gellio lib. 3., Plin. lib. 2. con altri : Con questo computo apparisce chiaro, che CHRISTO Signor nostro stiede nel sepolcro trè giorni, e trè notti parziali non intiere : Poiche egli fù sepolto la sera del Venerdì, e stette nel sepolcro fino alla mezza notte spettante al giorno di Venerdì: doppo dall' altra mezza notte cominciava il Sabato, nel quale Sabato stette tutto per intiero così il giorno, come tutta la notte: terminato il Sabato sottentrò la Domenica, che principiava dalla mezza notte, nella quale 6. hore in circa stette nel sepolcro, che fù fino all' Aurora, quando cominciando a comparire il giorno, bello, glorioso, e redivivo uscì dal sepolcro : Di modo che, tutta la mezza notte della Domenica, e parte dell' Aurora, e giorno fosseguente, che principiava a risplendere dimorò nel Sepolcro : la Pasca in quel tempo era circa l' Equinottio, nel quale sono eguali così li giorni, come le notti, il giorno è di hore 12., e d'altre tanti sono le notti: E l' Anima del Benedetto CHRISTO spirato, che fù in Croce alla 21. hora, scese nel Limbo, e vi stiede con i Santi Padri fino all' Aurora della Domenica: Che poi l' Hebrei s' avvaleffero in quei tempi di questo computo alla Romana, si cava da diversi Autori, quali dicono, che

le quattro vigilie della notte, raccontate da S. Matt. nel cap. 14., e nel cap. 25., l' apprefero dalle vigilie, che facevano li Soldati Romani, quattro per ogni notte: Così il dottissimo Corn. a Lap. nel cap. 12. in S. Matt. scioglie la questione, e le difficoltà, che si fanno sù li trè giorni, e trè notti che GIESÙ CHRISTO stette nel sepolcro, il che fece, come dice S. Ansel., e S. Agost. lib. 4. de Trinit. *Vt ostenderet se verè mortuum, ac consequenter se tertio die, verè à morte resurrexisse.*

Alli miracoli socceduti il giorno della Resurrectione di GIESÙ CHRISTO, s'aggiunge l' altro, che soccedeva ogn' anno il Sabbato Santo, quando sù l' hora di Vespri scendeva dal Cielo una fiamma miracolosa di fuoco nella Cappella del Santo Sepolcro, dove concorrevano ogn' anno molti Christiani con mazzetti di candele, e scesa, ch'era la fiamma accendevano le candele, e poi le smorzavano per portarle alli paesi loro, e donarle alli amici per un gran dono : Et il Padre Noè Bianchi del nostr' Ordine di S. Francesco ne suoi viaggi di Gierusalemme soggiunge non solo d'esser egli stato testimonio di vista d'una tal fiamma miracolosa, ma d'haver veduto venire da una finestra della Chiesa, una Colomba lucidissima, posarsi sopra la Cappella del Santo Sepolcro, e nel medesimo tempo appariva uno risplendentissimo lume : Questo miracolo però di presente non succede più, per quel che scrive Pietro della Valle in una sua lettera delli 15. di Gru-

E DEPOSTO DALLA CROCE, ET E SEPOLTO. 387

Giugno dell'anno 1615. , benchè li Saraceni, e li Preti Orièntali scismatici per mantenere il concorso, e li guadagni, che li ridondano dal concorso, fingono, che il miracolo duri tutta via, e per ingannare il popolo fanno con modi segreti, e maniere artificiose comparire certo fuoco, al quale tutti corrono ad accendere le loro candele, come se fosse venuto dal Cielo, ma in sostanza altro non è, che un'usanza perniciofa per ingannare ogn'anno la credula semplicità de popoli, e non senza fondamento di probabilità vogliono alcuni, che questo miracolo cessò da che li Greci ribellati dalla Chiesa Romana negarono, che lo Spirito Santo procedeva dal Padre, e dal Figlio.

Che cosa poi facessero l'Hebrei delli due nobili personaggi Gioseffo, e Nicodemo, che cō tanta pietà s'adoprarono nell'untione del corpo santissimo di GIESÙ CRISTO, e della sua sepoltura: Di Nicodemo (Pietro de Natal.lib.4. cap.2., & il Tiepoli tratt.6. cap. 13. con altri) scrivono, che li Principi de Sacerdoti doppo degradatolo della dignità Senatoria, e confiscateli tutti li beni, lo caricarno di tante bastonate, che lasciatolo mezzo morto; fu dal suo zio Gamaliele, maestro già di S. Paolo ricoverato in una sua casa di Villa, dove il buon Nicodemo per meglio trattenerli nella contemplatione della passione, e morte di GIESÙ CRISTO, e tenerla anche avanti gl'occhi del corpo, intagliò due Crocifissi al naturale, quali hoggi di sono in gran

veneratione, uno de' quali si trova nella Città di Lucca in Toscana, e l'altro in Spagna nella nobilissima Città di Burges, e morto che fù doppo alcuni. Il medesimo Gamaliele lo sepeli nell'istesso luogo, dove fù sepolto il corpo del glorioso Protomartire S. Stefano, e già così fù trovato, doppo l'apparitione di Gamaliele fatto al Prete Luciano, trovandosi con li detti santi corpi, il corpo di S. Abibone nipote dell'istesso Gamaliele.

Gioseffo d' Arimatea, posto ch'ebbe nel suo sepolcro nuovo il Corpo di GIESÙ CRISTO, fù fatto catturare dalli medesimi Principi de' Sacerdoti, & imprigionato in una carcere forte, e ben guardato per farlo morire, passata la loro solennità della Pasca: Ma non li riuscì, perche nella medesima Domenica, che GIESÙ CRISTO resuscitò, quattro Angeli senza aprir il carcere lo levarono miracolosamente, e lo trasportorno nella Città d'Arimatea, nella sua propria casa; doppo di che l'Apostoli mandatolo a predicare per diverse parti della Giudea, patì dalli Hebrei travagli grandi, fino a darli il veleno, ma l'ajuto Divino li fece superare ogni cosa: Le persecutioni tue però, non finirno in questo, atteso doppo l'Ascensione del Signore, fù di nuovo catturato dalli Hebrei, e fabricato vivo frà quattro mura, acciò ivi se ne morisse di fame, con una morte stentata, e benchè sua moglie sapesse il luogo della carcere, e lo diedse anche a suo Figlio, che pure si chiamava Gioseffo, non lo

lo potevano ajutare per timore delli Hebrei , che per l'odio concupotoli , in tutte le maniere lo volevano morto: Per la qual cosa stette in detta carcere, lo spatio di 40. anni, sino al tempo di Tito Vespasiano, che destrusse Gierusalemme, frà le dicui ruine , rotto anche il muro di questa carcere , fù trovato il Sant' Huomo sano, e vivo , e ricercato del come , e del quando era stato ivi carcerato , e murato dalli Hebrei, raccontò fedelmente la verità del fatto , e che per tanti anni haveali fatto lume, frà quelle tenebre un raggio di luce Celeste , e mantenuto in vita con cibi di Paradiso recateli dagl' Angioli , e che li trattenimenti suoi ne' detti 40. anni, erano state le continue meditationi , e contemplationi di quanto havea veduto patire per suo amore, il suo Signore , terminò poi il rimanente della sua vita, con i Discepoli de' Santi Apostoli , con i quali visse sino all'anno del Signore 79., & alli 17. di Marzo, terminò felicemente la carriera de' giorni suoi, per vivere eternamente nel Cielo , e fù sepolto il suo corpo , nel medesimo luogo , dove stavano sepolti S. Gamaliel, S. Nicodemo , e S. Abibone: Tanto si legge ne' Martirologii Romani, Galesino nel 4. lib. cap. 2. di Pietro de Natal., e nel lamento 27. di Basiano Gotto Monaco di S. Girolamo nel libro de' suoi lamenti .

Da quest' Hebraica persecutione non fù esente la benedetta Madalena, e tutta la sua casa, che ben sapevano quei perfidi, quanto era stata

partiale di GIESÙ CHRISTO , doppo la di cui Ascensione al Cielo, poste le mani adosso, a S. Marta, alla Madalena, al Santo fratello loro Lazaro, confiscandoli li stati, e tutti il loro beni, li messero in una barca senza vele, e senza remi , acciò perissero in mare , & insieme con essi trè vi posero S. Massimino , uno de' 72. Discepoli, il Celidonio cieco nato illuminato da GIESÙ CHRISTO , S. Marcella donna di compagnia di S. Marta, che mentre predicava GIESÙ CHRISTO, e li Giudici lo vituperavano, disse ad alta voce quelle pretiose parole; *Beatus venter, qui te portavit, & ubera qua suxisti*, e con questi altri trè, vi misero tutta la famiglia loro, acciò perissero trà le tempeste del mare: Sciocchi , e miserabili di loro , poterho far questo per sfogare il grand' odio, che portavano a GIESÙ CHRISTO , anche con coloro, che erano sue fedelissime membra, ma non poterho impedire , che la Divina Onnipotenza, guidando la barca , facesse approdarla in Marsiglia, Città della Provenza , la quale vedendo un tanto miracolo , & udendo la predicatione del Vangelo , si convertì alla Santa Fede di GIESÙ CHRISTO , doppo Marsiglia, ricevette la Santa Fede la Città d' Aix. S. Lazaro restò Vescovo in Marsiglia, S. Massimino Vescovo d' Aix, la Madalena doppo haver predicato alcuni anni la Santa Fede alli popoli di detta Provincia: Venne in Roma, (come vogliono alcuni Autori) ad accusare all' Imperator Tiberio, l'ingiusta , e crudel morte, che Pilato suo Preside nel-

E DEPOSTO DALLA CROCE ; ET E SEPOLTO. 385

nella Giudea , aveva fatto dare al nostro Innocentissimo GIESÙCHRISTO, per relatione della quale Tiberio , chiamò Pilato in Roma , e dopo l'esilio in Vienna di Francia, (come si è detto) fatto questo officio di zelo di giustizia, la Santa Donna, ritornò in Marsiglia ritirandosi in un aspro , e solitario monte per darli tutta alla contemplatione della vita, morte, e passione di GIESÙ CHRISTO , come già fece per lo spazio di 30. anni, fatta specchio di penitenza, e di Santità a tutti , e Santa Marta con la sua Damigella Santa Marcella, edificando un Monastero fuori dell'habitato , s'unirono con esse altre donzelle , con le quali, servì al Signore in Santa ritiratezza molti anni: Alzando la bandiera della Virginità, dopo la Madre di Dio, nel farne voto, e vivere in Congregazione di donne Consecrate totalmente a Dio: Meritando in morte di vedere la sua Santa sorella Madalena , ch'era portata in Paradiso dagl'Angioli, e d'esser consolata personalmente da GIESÙ CHRISTO, che come sua albergatrice, l'invitava al suo Regno per albergarla trà le sue felicità , per tutti i secoli eterni.

Le vesti poi del Signore ; la Tunica inconsutile, la porpora , li flagelli, la spongia, la canna , e gl'altri strumenti della Crocifissione , e Passione di GIESÙ CHRISTO , furono procurati con diligenza grande, industria, e spesa , non ordinaria della B. V., da Lazaro, da Gamaliel , da Nicodemo, da Gioseffo d' Arimatea , dalla Madalena , e dagl'altri

Par. II.

amici del Signore, e dalli medesimi custoditi, & havuti in quella veneratione, che meritavano , benchè col tempo passassero in altre mani, & in altri luoghi, per consolatione comune de' fedeli, e di tante Terre, e Città Cattoliche , che dovevano segnalarsi nella devotione della Passione Santissima del Signore.

Non si dubita però , che habbia molto del verisimile , quel che dice Daniele Malonio , & il Tiepoli nel tratt. 6. cap. 34. , che se bene Nicodemo fosse stato un Collettore molto studioso, delle memorie , e delli strumenti della Passione di GIESÙ CHRISTO , e come scrivono altri, buona parte di detti strumenti, e particolarmente li chiodi fossero ricevuti, e fedelmente custoditi dalla B. V. Non di meno , il certo si è, che la Santa Imperatrice Helena, che meritò trovare la Santa Croce, trovò all'hora con essa parimente li chiodi, & il titolo della Croce , atteso essendo in uso appresso de' Giudei di sepelire insieme con li corpi de' giustitiati , anche gli strumenti adoprati nel tormentarli , si può probabilmente concludere, che insieme con la Croce, anche li chiodi, e li titoli della Croce , fossero nascosti sotto terra per l'invidia portata dall' Hebraismo alle glorie del nome Santissimo di Giesù Christo: Il luogo poi dove fù sotterrata la Croce, li chiodi , & il titolo chiamavasi la Valle de' morti , posta trà la Città di Gierusalemme, & il Monte Calvario , nel qual luogo sepelivansi li corpi de' giustitiati , e vi sarebbe stato posto, anche quella

C c c di

di Giesù Christo, se Gioseffo d'Arimatea non l' haveffe havuto in dono da Pilato, e per meglio adempire l'Hebrei il disegno loro di abbolire affatto il nome del nostro buon Signore, posero insieme con la Croce sua , anche le Croci de' due ladroni , e sù di esse posero delle ruine, falsi, pietre , & altri frantumi trasportati da Gierusalemme, a questo fine , sin tanto , che doppo 326. anni furono ritrovati dalla Santa Imperatrice Helena, e levateli da quell'immondo luogo, furono riposti con la dovuta veneratione ne' Santuarii, che conveniva: La Sindone poi, sedè lenzuolo, con altri panni di lino , e fascie mondissime, che intervennero alla sepoltura di Giesù Christo, provvedute dalli due Nobilissimi personaggi, Gioseffo, e Nicodemo: Uno di essi stiede molti anni con gran segretezza , e riverenza nelle mani de' Christiani , fino al tempo di Mahavia Principe de Saraceni, quale saputo, ordinò , che fosse gittato in un gran fuoco , dal qual fuoco la Santa reliquia miracolosamente si alzò in alto fino al primo Cielo, doppo di che svolazzando, e scorrendo qualche poco di tempo per l'aere, finalmete cadè con impeto nel seno d'un Christiano , in poter del quale , e d'altri Christiani foccessivamente stette fino all' anno 1185., quando per li nostri peccati furono li Christiani cacciati da Gierusalemme, con conditione, che ciascheduno potesse portar seco quanto poteva sostenere sotto del braccio: All' hora un devoto Christiano portò seco questo Sacro len-

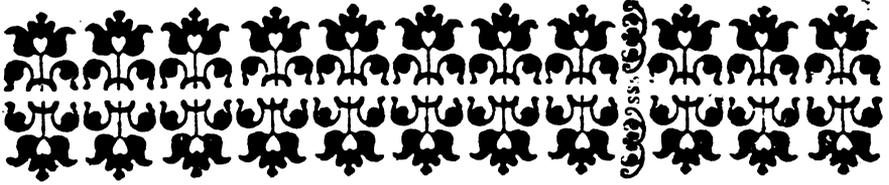
zuolo , che poi in progresso di tempo, venne in potere d'un Cavaliere Borgognese, chiamato Goffredo de Cormii , celebre nell' Historie di Francia, il quale fondando in Lirea, una Chiesa in honore della B. V. vi ripose questa Santa reliquia , che vi fù venerata lungo tempo fino all' anno 1418. , quando per le molte guerre , nelle quali era all' hora involta la Francia , occupando il Duca di Borgogna, la Città di Parigi, a forza d'armi , li Canonici di Lirea, riputando poco sicura la loro Chiesa, diedero in custodia ad Uberto di Rupe Signore di Lirea, tutta la Sacra Supellettile della Chiesa , e con essa la Sacra Sindone , la quale fù tenuta un gran tempo dal detto Uberto in un suo Castello, detto il Castello di Monteforte : Morto lui Margarita sua moglie , Nipote del suddetto Goffredo , non la volse restituire , allegando esser cosa della sua famiglia, acquistata da Goffredo suo consanguineo : Occorrendo poi alla detta Margherita passare per la Savoja , & alloggiando nella Città di Ciamberti , donò la detta Sacra Sindone al Duca Ludovico , & alla Duchessa Anna sua moglie, e fù l'anno 1452. alli 22. di Maggio: Con l'occasione poi , che l' anno 1578. fù visitata detta Sacra Reliquia da S. Carlo Borromeo : Emanuele Filiberto Duca di Savoja , la fece trasportare in Torino , nella Chiesa di S Gio: Evangelista, dove al presente si trova: (Agostino Calcagnini, offerv. 20., e 30., Francesco Adorni Genuese , peregrinaggio di S. Carlo.) Un'altra Sindone di lunghezza,

È DEPOSTO DALLA CROCE ; ET È SEPOLTO. 387

ghezza nove piedi in circa, quale vogliono, fù posto dalli due Santi Huomini, Gioseffo, e Nicodemo, sopra la faccia, e corpo di GIESÙ CHRISTO, nella quale appare la stampa della parte anteriore del corpo, e della faccia del benedetto Signore, si trova nella Città di Bifonzone della Franca Contea di Borgogna, essendo antica tradizione in quei popoli, che trovandosi in Terra Santa Ugone Quarto loro Arcivescovo, comprasse detta Sindone da una Giudea fatta Christiana nell'anno 1100., e d'indi la portasse alla Chiesa sua di S. Stefano, la quale Chiesa nel 1389. percossa da un fulmine, restò quasi brugiata del tutto, con la supellettile Ecclesiastica, senza offesa veruna di detta Sacra Sindone.

La lunghezza della Sacra Sindone di Torino, si è di 12. piedi comuni, e di larghezza poco più di trè: Landolfo poi nel cap. 66. vuole, che oltre il lenzuolo maggiore, fosse il corpo Santissimo del Signore bendato, e cinto tutto con fascie di lino, usandosi così all' hora d'involgere li corpi, & altri vogliono, che oltre la Sindone maggiore fusse stato involto con altri lenzuoli; quello però, che S. Bonaventura vuole esser certo si è, che il Capo del benedetto Christo, fù dalla B. V. involto con un piccolo sudario, che si conserva, come si è detto in S. Gio: Laterano di Roma: Questo basti per lo spettante all' Historico, passiamo alle Riflessioni.





H O R A XXII.

E DEPOSTO DALLA CROCE , ET E SEPOLTO.

Discorso Riflessivo sù di quest' Hora.

Non credo sia stato oggetto di biasmo , il radoppiar Discorsi Riflessivi nell' Hora penultima di questo Sacro Horologio , poiche la pretiosa Caverna del ferito costato del nostro già spirato Redentore , mi stimolò il cuore all' affetti , & a' devoti riflessi la mente: Doveasi però di giustizia un' intero discorso a quel petto trafitto, dal quale ci sboccorno due fiumi sì pretiosi d'argento, e d'oro, d'acqua, e di sangue: tanto più, che una cotal ferita fatta non li fù immediatamente spirato, nè poco doppo, ma al tardi nel finir dell' Hora 22. prima d'esser deposto di Croce . L'atto primo di crudeltà , che la ferezza Giudaica insaziabile fece con GIESÙ già morto, fù la lanciata, che diede al sacro petto un soldato non tanto per accertarsi della sua morte , quanto per colpir nel genio de' suoi nemici: Trovossi è vero, & ogn'un lo sà, presente a questa ferita mortale Maria Madre

dolentissima di GIESÙ, ad honor della quale, & a condoglienza delle sue pene, ogni ragion voleva si radoppiassero devoti pensieri, e si moltipicassero i riflessi: Ma perche (piacendo al Signore, & alla sua Madre benedetta) spero per opera di distinta spiegare li dolori di Maria, e la passione di sì gran Madre, non hò voluto divertirmi nel passato discorso del suo Santo Figlio, ferito, dissanguato, lacerato per noi anche morto.

A questo prim' atto di crudeltà, di cui furno spettatori gl'occhi di Maria, di Giovanni, di Madalena, e da pochi amici di GIESÙ, che lo viddero col fianco aperto da una lancia grondar fiumi di sangue, e torrenti d'acqua, non fù di loro chi non temesse del secondo contro quel Santissimo Corpo, che, o fosse ivi lasciato posto de' corvi per maggior suo depreggio, o pure buttato con i cadaveri de' due Ladroni nella Valle de' morti: E vero, che tra l'amarezze, nelle quali penavano

E DEPOSTO DALLA CROCE , ET E SEPOLTO. 389

vano tante anime buone, non s'attenuò mai la confidenza, che fosse per dimenticarsi l'Eterno Padre di quel pretioso Cadavere : Noi però frà le doglianze, e le lagrime delli amici di GIESÙ pendente in Croce già morto, non schiodiamo le nostre menti da oggetto così pietoso, e da questo spettacolo di meraviglie: Cieli, e che vediamo? Angioli benedetti, e che miriamo? Il Cadavere d'un Dio humanato, è ridotto a sì povero stato, che non ha sette palmi di terra da sepelirsi? O nostra superbia è dove sei, ammanimo tant'anni prima, marmi de' più fini, porfidi più pretiosi, epitaffii più memorabili per sepelire frà di essi un corpo figlio della corruzione, e pasto de' vermi, senza pensare all'anima creata per Beni Eterni, e per mansioni immortali: Non questi Canoni di vanità, ma il contrario c'insegnò la Sapienza increata, nel venir tra di noi coverto di spoglia mortale, nulla pensò, nè al nascere, nè al suo morire: nacque in casa d'altri, & in sepolcro altrui, come per limosina volle esser sepolto, per impararci il basso concetto del temporale, e l'eminentissimi pensieri ch'haver dovemo de' Beni Eterni: La salvezza dell'anima preme all'amante GIESÙ, non l'incolumità de' corpi: Nel partirsi egli dal mondo, altro al suo Padre Celeste non raccomandò *cum lachrymis, & clamore*, valido, che la sua bell'anima: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*: mostrando nè meno ricordarsi del corpo suo, poiche nè lo raccomandò alla Madre, nè a

Giovanni, nè alla Madalena, riprendendo con questa sua volontaria dimenticanza tutti coloro, a quali il primario pensiero prima di morire più sono l'interessi del corpo, che le premure dell'anima: le chiuse de' testamenti, li codicilli, l'efecutori de' legati, e lo spettante alli heredi assorbisce tutto il fiore delle menti de' moribondi, e l'anima si rimette alla cura de' parenti, che piangendo intorno al letto promettono cose grandi, ma senza frutto: lo non biasimo, ma lodo come atto prudentiale, che li moribondi prima di licentiarli dal mondo, prevedendo l'interessi delle loro famiglie, facciano quanto possono per la fuga delle liti, e per l'evitamento de' disturbi soliti a nascere tra pretensori: ma l'anima? l'eterna salute sua? li suoi interessi importanti, chi l'antevede, chi li ripara, chi vi rimedia? Se per buona fortuna di chi muore, qualche buon Sacerdote, o zelante Pastore dell'anime, non se ne prende l'asunto caritativo d'ajutarlo con santi ricordi, e con vigilante assistenza, sappiano li moribondi, che li figli, li nepoti, le mogli, l'heredi benche intimi, benche cordiali, benche obligati, la premura loro maggiore sarà il vederli presto padroni de' poderi, de' mobili, del denaro, che pensare ad essi se muojono bene, o male, e se la prima stanza loro sarà il Purgatorio, o l'Inferno: (gl'occhi, e l'orecchi miei sono testimonii di queste verità, e tanto basti.)

Padre Eterno, e bè, che si farà?

Da,

Dabis ne Sanctam tuam videre corruptionem: Perche il vostro Figlio non disse: *Pater in manus tuas commendo corpus meum*: per tormento di Maria, per pena de' suoi amici, e per fuggello de' suoi opprobrii restarà insepolto? Ah poveri di noi, e come semo poco intesi di questa sublime filosofia; Il non pensar nostro alle cose del corpo, per pensare all'interessi dell'anima, non è atto di sciocagine, ma d'un' eminente sapere: Chi hà più premura dell'anima, che del corpo, più dell'eterno, che del caduco, & *habet oculos suos semper ad Dominum*: Impegna Dio ad operare alla grande da suo pari anche nelli affari del corpo: Forfi, perche Paolo quel primo gran Capitano de' Romiti, non vidde per lo spatio di 98. anni huomo, che provedesse a' suoi bisogni del corpo; mancò pane, & un Corvo, che glie lo portasse ogni giorno? Forfi, perche il grande Antonio d'Egitto non havea nè badile, nè zappa, nè modo da sepolire il cadavere di questo medesimo Paolo amico sì caro, tardi da lui conosciuto, non vennero al comando di Dio due Leoni da boschi a cavar con le zampe la terra, quanto a quel Santo Corpo bastava per sepoltura: Anime amanti di Gesù quando mai furno abbandonate ne' bisogni, e travagli loro? Qual' anima afflitta, non si vidde a fianchi nelle sue necessità la provvidenza divina, se di cuore pose in essa le sue speranze: Eccolo praticato in Maria, in Giovanni, nella Madalena, & in tutta quella sconfolata fa-

meiglia del Redentore; nel colmo commune delle lagrime, e tra la piana delle loro amarezze, si veggono avanti due venerabili Personaggi cō buò numero di servitori provvuti di scale, di martelli, di tenaglie, di lenzuoli, di panni candidissimi, d'unguenti, d'aromati, e di tutto il bifognevole per schiodare il Santo Corpo, e schiodato, darli onorevole sepoltura: adorano quel benedetto Cadavere, riveriscono la Vergine, salutano gli amici di Gesù, e doppo tenere, e pietose lagrime per compassione di tragedia al funesta, publicano alla Madre Santissima chi sono, e d'esser venuti con licenza del Preside a deporre quel Sacro Corpo, ungerlo, e sepelirlo.

Mio è il Sepolcro, disse un di loro, ma nuovo, incavato in pietra viva, fatto per me, per i miei figli, per i miei heredi, non profanato fin'hora da cadavere alcuno, voglio io, e la mia casa haver quest'honore, con depositare in esso il Corpo del vostro morto Figlio Gesù, che già per fede viva, & amore tengo depositato nel petto mio, e sigellato nel mio cuore: E questi unguenti, & aromati sono miei, soggiunse l'altro, che per tributo del mio dovere, & affetto, non tanto, ungero vorrei con essi il Corpo del mio Signore, ma col mio sangue: alle parole seguirno i fatti, & all'espressioni della bocca, subentrorno le mani: Tutti due li Personaggi nobilissimi con diligenza attentissima, e con diligentissima veneratione, appoggiate tre scale alla Croce, loro due

E DEPOSTO DALLA CROCE , ET E SEPOLTO. 391

due nelle più lunghe , e nella terza Gio: il diletto con martelli, tenaglie, e strumenti a proposito schiodato il Sacro Corpo, pian piano lo calano, l'accomodano sì d'una pietra vicina per poi depositarlo nel seno di Maria anclante, aspirante l'abbracci dell'appassionato suo Figlio: Gli affetti della Vergine , non sono espressibili, poiche al vedere i tratti della Provvidenza Divina, le caritative operationi di quelli due sant' Huomini , restò il suo Virginal petto sopra giunto da sentimenti così devoti , verso la Provvidenza Paterna di Dio, da riconoscimenti sì teneri verso amici sì benemeriti del suo Figliuolo, che con l' ginocchi a terra haberebbe espresso verso di loro , il gran premio dal Cielo , e la gratitudine del suo cuore; Se l'oggetto maggiore del Sacro Corpo del deposito suo Figlio non l'havebbe chiuse le labbra per aprir gl'occhi in due vene di pianto , & in un torrente de' sospiri , il suo cuore.

Lasciamo (diletteffimi) che sfoghi sul morto Figlio l'affanni suoi la Madre, mandi a fiumi le lagrime in quel sacro petto Giovanni , e Madalena inchiodati a' suoi piedi, radoppia li baci, & i riflessi a quato li costò caro il perdono, ch'a quelle benedette piante li fù donato , e trasportati da utilissima curiosità esaminiamo chi sono questi due sì caritativi personaggi, che senza far conto nè della robba, nè della vita, uno di essi , *audacter introivit ad Pilatam , & petiit Corpus Jesu,* compra lenzuoli mondissimi per in-

volgere quel Sacro Cadavere , & esibisce il suo Sepolcro per sepolirlo : e l'altro compra unguenti pretiosissimi , porta aromati da imbalsamarlo , e con le proprie mani lavano , schiodano , depongono dal patibolo il Cadavere d'un giusticiato , tenuto dall' Hebraismo, l'opprobrio degl'huomini, capo de' ladroni , e feccia de' scelerati. E come ? Huomini sì riguardevoli , e Personaggi così cordati non riflettono un pericolo sì manifesto d'addossarsi lo sdegno de' più principali, la confiscation de' beni, & il vituperoso titolo di rebelli? Quello, che risoluto, ardito, e senza nissun timore, entrò, chiese, & ottenne da Pilato il gran dono del Corpo santissimo di Gesù , e un Oriundo d'Arimatea, Gioseffo per nome, ricco, nobile, autorevole, Consigliere , e Senatore di Giurusalemme , dove per la sua lunga dimora , haveasi ammanito anche la sepoltura , del qual personaggio vogliono gli Espositori col Maldonato , parlò Davide nel Sal. 111. quando disse : *Beatus vir , qui non abiit in consilio impiorum;* perche, nè diede il suo voto all'ingiusta sentenza di morte , nè consentì ad atto alcuno ne' Collaterali contro l'innocente Signore : *Hic non consenserat Concilio, & actibus eorum.* l'altro, che portò la mistura di mirra, e d'aloè , *quasi libras centum* , il nome suo è Nicodemo , ricco ancor lui, nobile , riguardevole , Senatore, Principe de' Giudei, il quale insieme con Gioseffo Arimatea suo compagno , in quante radunan-

ze si fecero contro del benedetto CHRISTO, nè dalla sua bocca uscì parere disfavorevole; nè comparve mai firma di sua mano: Una sol tacita però, par che screditasse Huomini sì scordati, & adombrasse li splendori di Personaggi sì riguardevoli: Erano ambedue, fedeli a Gesù amici suoi partiali, discepoli di sua scuola, seguaci delle sue dottrine, ammiratori de' suoi miracoli: però non pubblici, non svelati, non palesi, ma segreti, ma occulti: andavano sì alla sua scuola, ma chi privatamente, chi di notte, e chi di nascosto: *Nicodemus venit ad Jesum nocte*: e *Gioseffo erat Discipulus Jesus*, *sed occultus propter metum Sadaorum*: Ah mio Gesù, quanti Gioseffi, e Nicodemi avete anche a giorni nostri nel mondo: Quanti Christiani si vantano vostri amici, gloriansi vostri seguaci, ma di notte, ma frà le tenebre a barlumi di lanterne, non a raggi di Sole: Vergognansi farsi vedere in publico, vostri amici: Non possono dire: *non erubescio Dei Evangelium*, perchè nè alla svelata prostransi a' piedi de' Confessori, nè vi ricevono nella Santa Communion publicamente con gl'altri: Ah mio Gesù, quanti sono che sdegnano sedersi ad un banco con la gente devota per ascoltar la vostra Divina parola, e quanti, che non solo sdegnano, ma vituperano il comparire con habito penitente in una publica processione, ordinata al placamento del vostro sdegno; rispetto humano maledetto, quanti, che ritiri dal-

la servitù d'un Dio: Quanti, che nascondensi per quel vano timore, il mondo, che dirà? Non han petto di dire: *non erubescio Dei Evangelium*: ita dove tanti, e tanti segliano nelle veglie, nelle commedie, ne' balli, nelli festini, farsi publicamente vedere seguaci del mondo, della carne, del senso: Non fanno però così li pochi amici del Signore, li quali per fugire li molestaggiamenti de' falsi amici, si nascondono, come facevan da tiranni, li Christiani delle primitive Chiesa, e non han petto di confessar publicamente con atti riverenziali, e devoti, che Gesù solamente è l'unico loro Padre, e Signore de' loro cuori.

Ah se questi tali, oh imitorno la debolezza di questi due nobilissimi personaggi, sapesser o anche imitarli nel vincere il timor mondano, e publicarsi amici fedeli del Crocifisso, ad onta d'ogni umano rispetto, diverriano compagni loro nella virtù, e nel premio: Donde parò prefero tanto coraggio, e concepirno tanta forza se autorevoli personaggi, Nicodemo, e Gioseffo: Come? Huomini così accorti, non badare, nè alle leggi Romane, che contravenivano, nè alli editti de' Prefidi, che proibivano dar sepoltura honorevole alli condannati a' patiboli: Come? Persone così prudenti, non prevedere lo sdegno de' Primarii dell'Hebraismo, in vedersi sì gravemente affrontati, da due di loro in dignitate costituiti, Decurioni, Senatori, Consiglieri, che non solo biasimorno i loro attempa-

ti, ma che a tutto impegno, con parole, con fatti, con spese honoravano alla grande il Cadavere d'un loro nemico, dichiarato infame dalla quantità dell'accuse, e dalla qualità del peccato: Eh (fedeli carissimi) *Perfecta charitas foras mittit timorem, & ubi amor est, timor non est*: Coraggio sì nobile, e forza sì generosa, non veniva d'altro fonte ne' petti di cost' Santi Discepoli, che dalla virtù della Croce, e del Sangue del Crocifisso, che cominciava già ad empire di spiriti generosi li cuori timidi de' suoi fedeli: *Ex hoc facto* (dice Vittore Antiocheno in S. Matt.) *summam Iosephi constantiam, & fortitudinem expectare licet, propter amorem Christi, periculum mortis suscepit, & se ipsum tradidit odio universorum*: E lo conferma il Lirano in S. Matteo. *Exemplo mortis Christi animatus, ostendit se publicè esse Christi discipulam*.

O quanto disse bene (nel lib. 4. de fide) S. Gio: Damasceno in chiamare Giesù Christo Crocifisso, *Baculum infirmorum*: Chi a guisa d'ammalato, teme di cadere, se non s'appoggia, non cerchi altro bastone, che'l Crocifisso; a chi le gambe de' buoni sentimenti son deboli, e le forze spirituali mancano per il camino spinoso della virtù, *innitatur in istud baculum infirmorum* del suo Dio morto in Croce, e si vedrà più vigoroso d'Elia, per correre senz'altro appoggio, *usque ad montem Dei*: la debolezza apostolica chi non la sà: Ogn'un di loro nell'ultima Cena, che non dissero in ta-

Par. II.

vola al Signore, quando li manifestò: *Unus vestram me traditurus est*. Con parole cordialissime s'esibirno a suo favore *tamquam leones ignem spirantes*; l'esperienza però se vedere non esser così: poiche nell' Hora quinta della notte, in vedere la sua cattura, *omnes relicto eo fugierunt*: tali però non furono, morto che fù il Signore, ogn'un di loro col bastone in mano del Crocifisso, sanati dalla convalescenza, deposto il timore, ripigliorno talmente il coraggio, che non solo *ibant gaudentes à conspectu cœciliæ*, doppo buona carica di bastonate, e d'ingiurie patite per il loro Maestro, *quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*, ma portorno per tutto il Mondo lo stendardo vittorioso del Crocifisso, sogettando a' suoi piedi li Principi più potenti del Mondo, e le teste più imperiose de' Rè: *Apostoli fugierunt quidem à vino* (S. Atan. hom. de semenza) *sed ita, ut pro eodem Crucifixo mortem appetant*: come già gloriosamente con martirio infigne terminorno l'Apostoliche fatiche, e la vita. Maraviglia dunque non fù, se Nicodemo infermo già nella fede, andava alla scuola del suo Maestro di notte, e non di giorno, e se Giuseppe Arimateo, convalescente ancor lui nel credere, copriva la debolezza sua con le cortine della secretezza; *occultus propter metum Iudeorum*, poiche mancava ad ambedue il *baculum infirmorum*, del Crocifisso lor Bene, di cui non così presto si providdero, (spirato, che fù in Croce) che

D d d uno

uno fa compra d'Aromati, e l'altro *audacter introivit ad Pilatum*, prega, e chiede, timido no, ma coraggiosamente il Corpo di Giesù, e l'è concesso.

E se è vero que! che dice il Maltonio *de Sacra Sindone*: Havendo questo nobile Senatore servito più anni il Prefide in cariche honorate, altra paga non li chiedette, che il Corpo santissimo di Giesù Christo. O anima veramente nobile, che dir potea coll'Apostolo: *Omnia arbitror, ut stercora, ut Christum lucrificiam*: Pochi imitatori hai però, nobile Mercadante, vero seguace di Giesù: Dio non voglia, & hoggidì venghi posta nella bilancia di questo mondo: Dio, & un interesse mondano: un Christiano ajuto del prosimo pericolante nell'honore, e nell'anima, & una spesa ostentatrice di vanità, la virtù, & il vizio, un pezzo di terra, e l'intiero Regno del Cielo: Chi la vince? chi trionfa? chi hà il voto inclusivo? a chi si darà la palla bianca? a quello appunto, a cui si diede nell'Hora 12., quando fù lasciato ad elezione dell'Hebraismo chi volevan vivo? un reo? un'infame? un'affassino? un Baraba? ò un'innocente? un giusto? un Santo? un Giesù Nazareno? E sincome all'hora con sdegno di tutto il Cielo, e con scandalo di tutti i buoni, fù anteposto un reo, ad un Santo, un'omicida, ad un giusto, un Baraba, ad un Dio; così alla giornata, quando si viene in simili contraddittorii, Iddio la perde sempre, e vince il mondo, prevalegà un'interesse temporale, una con-

veniente sciocca, una pompa di vanità, a Dio, alla giustizia, alla verità; Al *Baculum inferorum* habbiamo da esser carissimi, per superare simili debolezze, per darla vinta a Dio, e non al mondo: un Dio Crucifisso ben maneggiato dalla mente, e dal cuore con diverse riflessioni, ci sanerebbe tutte l'infermità, ci farebbe virili, coraggiosi, animosi, ad esempio di questi due grand'Uomini in temere solo Dio, e niente il mondo.

Già stavano questi due nobilissimi personaggi affaccenati sù l'apparecchio per la sacra unctione del Corpo santissimo di Giesù, e stà tanto davan luogo, che la Vergine afflitta, e dolente Madre, Gio: Madalena, e gl'altri fedeli amici sfogassero in pianti, singhiozzi, e sospiri, quelli affetti di dolore sù quel benedetto Cadavere, non spiegabili con parole, ma con fiumi di pianto: può ben figurarselo chi non hà viscere di fiera, e chi non hà cuore di tigre: poiche io son chiamato alli riflessi di quella predica muta, faceva quel sacro Cadavere a tutti li figli di Adamo, mentre sfogavano sù di esso l'amici, gl'affanni de' cuori loro con torrenti di lagrime: *Questa sua predica muta, mi dà a credere, altro non conteneva, che un ricordo di cid, ch'egli disse nel sermone ultimo dell'Hora 2. della notte, in cui per animarci al disprezzo del mondo, assunse per argomento la sua stessa persona, che presto presto veduta l'havrebbero li suoi Apostoli, affai diversa da quel che già gl'occhi loro godevanla: Modi,*

et non videbitis me: Amici,
 eccovi in pratica nel mio cadavere, quanto vi predicai nel Cenacolo nell' Hora e della notte : Già mi vedeste, non sono più, che poche hore ; sedere con voi a mensa , sano, visioso, allegro ; Vi lavai li piedi, vi cibai delle mie carni, v'abbeverai del mio sangue, sotto ambedue le specie di pane, e vino, discorsimo alla luoga in una medesima tavola, ci portassimo in un'Orto, oraffimo tutti assieme; & ecco in poche hore sul termine della mia vita, s'è cambiata la scena ; licentiatosi dal mio corpo la bellezza , e la venustà è sottentrata la morte, la malinconia, e l'horrore, e benchè sia vero, che *iterum modicum, & videbitis me,* redivivo, glorioso, gratioso, sfavillante nuove bellezze, fra tanto però imparato, e filosofato sul corpo mio e sanimo; che conto sia da farli del mondo, fallace, caduco, manchevole, ch'altro non hà di certo, che l'incostanza: Oh, e con che perfezione far doveano quelle sant'anima, simili riflessioni nell'ungere quel Sacro Corpo : Che mistura vi facean di sopra, unguento, e lacrime, sospiri, & aromati : Che baci amorosi dar doveano alle sante mani Gioseffo, e Nicodemo, che l'havvete tante volte vedute col tocco delle dita, dare a tanti ciechi il vedere, e tanti ammalati la sanità, & a tanti morti la vita : Che sfoghi tenerissimi far dovea la Madalena sù di quei santi piedi, ch'honororno tante volte sua casa, & a quali conoscevasi tanto tenuta per il conse-

guito perdono : Sù di quel petto Divino, dal quale poche hore prima *fluente Evangelii potaverat,* Gio: il diletto, che conetti di tenerezza, meschiati con baci devotissimi, vi dovea egli imprimere, bastante a farli di dolore spirare la sua bell'anima amante, se impedita non l'havesse l'Onnipotenza : Lo spettante però alla Vergine Madre, mentre lavava con lagrime la faccia Divina del suo Fighuolo, mentre se lo stringeva al petto, mentre contemplava li suoi occhi eclissati, la sua bocca ammutolita, la sua fronte ottenebrata, il capo crivellato di spine, squarciata la bellissima chioma, coverta d'orror di morte il suo fioritissimo viso, non occorre spiegarlo, perche nè le lingue de' Cherubini haverebbono parole da esprimerli, nè penne adeguate per dichiararli li Serafini : *Clavus penetrans, clavus resicans factus est mihi,* dice S. Bernardo in suo nome, & al dire di S. Lorenzo Giustiniano: *Resonabat mons ille clamoribus, aspergebatur lacrymis, ac gemitibus replebatur.*

Avvicinatosi già il tempo d'ungere quel santissimo Corpo, si contentò l'addolorata Signora, depositare nelle mani di Nicodemo, e Gioseffo, il pretioso tesoro del suo amato Gesù, ammirando la Divina virtù, che nel riporre il sacro Corpo sù la pietra di marmo, coverta di candidissimo lenzuolo, vi lasciò subito impressa la sua dolente figura : Fù già unto, & imbalsamato il Cadavere del benedetto Gesù, non per preservarlo dalla

corruzione, non essendovi tal bisogno, havendo già predetto questa Regale ne' suoi Salmi; che *non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*, ma per honorare in morte quel Corpo, ch'avea tanto patito in vita, & insegnare a noi, che prima di riceverlo nel Sepolcro de' nostri cuori, han da precedere l'aromati delle virtù: Assenti volentieri la Vergine, che il suo Santo Figlio, Rè de i Rè, e Signor de' Signori fosse involto, nè trà porpore, nè trà bisfi regali, ma in poveri, ma mondi panni di limo; ben sapendo, che il gran Maestro di povertà, se quando nacque, non volle scieie dorate, ma poveri pannicelli, morto altro non volere, che un mondo lenzuolo: E se fossi d'esser unto con unguenti copiosi, e di prezzo per le mani di due Principi dell'Hebraismo, fù per dimostrare, che non doveasi al suo Cadavere sepoltura de' condannati, ma ossequii da trionfante: Candidi, e mondi esser poi doveano li panni, e la findone per ammaestrarci, che chi nacque di Vergine, di latte Virgineo si nutre, perche *pascitur inter lilia*, anche il riposo del suo Cadavere fosse trà le candidesse de' lini, emulzatori de' gigli: Nuovo volle, che fusse il suo Monumento, poichè qual nuovo Adamo, concepito con nuovo modo, nato con novità non intese, Predicatore di nuove dottrine, Fondatore di nuova Chiesa; ogni ragion voleva, che anche fosse nuovo il Sepolcro: E se un tal Sepolcro era in un'Orto, non già in campo aperto, e sotto rupe, fù di-

spolione del Cielo, poichè se noi nella felicità si perdermo in un'Orto, e da un'Orto se ne principia il riparo, venne perfettamente compiuto, anche in un'Orto *quod videretur tam haberet reparatio, unde vitam originem trahit* (S. Cirillo.) E se il Sepolcro non era suo, ma d'altri, la giustizia lo richiedeva; perche chi morto non era a se, ma per altri, anche d'altri esser doveva la sepoltura: E se volle, che un tal Sepolcro, non fusse altrimenti nel suolo, ma intagliato nel marmo, fù anche col suo mistero, si per toglier via ogni sospetto di frode, come per dimostranza della stabilità, con cui esser doveva riverito da' suoi fedeli, e conservarsi stabilmente sino alla fine del mondo, conforme già fra tanti giri di secoli, e tanti distruggimenti di Gerusalemme, si è conservato a gloria immortale del redivo Signore; e vergogna infinita dell'Hebraismo: dispose, ch'alla bocca del sepolcro fusse posta una gran pietra *Advolvit saxum magnum ad ostium monumenti*: così acciò quel S. Corpo non venisse offeso d'alcuno; come acciò si facesse più pubblico il suo glorioso risorgimento.

Et ecco avverato quel che già disse di sua bocca questo amante Signore: *Vulpes joveas habent, & volucres Cæli nidus, filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet* (S. Matt. cap. 8.) Ecco il fuggello delle lesioni sue del disprezzo del mondo: chi vivo non volle dal mondo niente del suo, nè anche palmo di terra per riposo della sua Testa, non lo volle ne anche in

mor-

morte, et deppoi del suo cadavere: e se pure, di non vogliamo nel gran Disapra. di Agostino, serm. 193. de temp., che non debeatur propria sepultura, qui in se mortem propriam non habebat, nec ei tumulus competebat in terris, cui sedes manebat in Caelis: A noi si, che le sepulture preparate a nostri corpi ci predicano una nobile filosofia, & è, che aspirar non dovemo a queste terrena bellezze, ma al Cielo, alla gloria, alla Beata Eternità, dove mansiones multae sunt, per ricetto delle nostr' anime.

Poyeti, miserabili Hebrei haveffero aperto gl'occhi al conoscimento de' loro errori, almeno doppo haver morto chi viddero celebrarfagli i funerali sin dalle creature insensate, pietre infrante, monti divisi, Sole vestito a bruno piangono al modo loro, & essi più che mai duri sospettando maliciosamente di furto, assistono, pregano, fanno istanza, che il sepolcro si guardi: *Jube* (dicono al Preside) *castediri sepulcrum usque ad tertium diem, ne forte veniant discipuli ejus, & surrentur eum: & dicant plebi surrexit a mortuis.* S. Matt. cap. 27. Sciocchi, e quanto, che s'ingannavano, credevansi facile impedire a Gesù l'uscire risorto dal monumento, conforme facile d'era riuscito il darli morte, che patir la volle liberamente, per nostro bene, non perche havefferofacoltà di darglila: *oblatus est, quia ipse voluit*; chi però con occhi spassionati, penetrava ne' gabineti, oscuri di quei cuori maligni, ben vedeva, che quel politico timore, che finsero avanti al Giu-

dice di non veder publicato il risorgimento d' un giustitiato da loro, era timoroso della coscienza, che a momenti facevali veder rediivo, chi havean così ingiustamente ucciso: Quanto ben disse Tullio quel grand' Oratore nel difendere la causa di Milone ingiustamente accusato: *Magna vis conscientiae d' Iudices, ut qui nihil commisit non timeas, & poenam semper ante oculos versari patent qui peccaverint*: che giaccio correrà per le vene a questi miserabili politici, quando fra tre giorni vedran deluse le cautele loro: che li soldati stessi posti in guardia del sepolcro non serviranno d'ostacolo al risorgimento del buon Signore, ma per testimoni de' suoi trionfi: all' hora si, che li scorrerà per le midolla dell' ossa tutto il giaccio dell' appennini, e riparar non potranno le sue glorie, nè con denari, nè con carezze, nè con promesse, perche al suo glorioso risorgimento faranno Eco festino sino quei marmi: E vero, che diranno a quei spaventati soldati, *damus vobis pecuniam copiosam, accid publiciano, che vobis dormientibus venerunt Discipuli ejus, & furati sunt eum*, ma trà questi loro subornamenti, da che timore saranno sorpresi, e da che pallore affaliti: Ecco l'effetti del peccato, spaventare i cuori, & occiecar le menti: Ogn' un di loro potea dire, *timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebrae*: Salm. 54. Quanti imitatori hà questa mala gente dell' Hebraismo: Quanti, giorno, e notte agonizzano fra spaventi di presto presto vedersi su gl'occhi un

Dio

Dio giudicante, affiso in Maestà per domandarli conto de' loro eccessi, de' dispreggi della sua legge, del poco conto del Cielo, della poca cura dell'Anima, e potendo liberarli da quell'inferno portatile, col vero dolor de' peccati, e con la mutatione de' costumi, provan già quelle pene, che per tutta l'Eternità li cruciaranno senza sperar sollievo.

Lezioni sì belle ci diede vivo, e morto questo Divino Maestro: Massime tali di verità eterne, c'insegna questo Sapientissimo Precettore: Ogn' hora del giorno, ce s'apre un' Accademia di Paradiso da stabilirci in quei dogmi, che possono felicitarci per tutt' i secoli eterni; L' hora 23. ci stimola alla pietà, e c'invita alle tenerezze verso d'un Dio Humanato, che nel licentiarli dalla sua diletta Madre, non poterono i loro teneri cuori, non esser trafitti da tagliente spada d'un acuto dolore: L' hora 24. c'addottrina nell'humiltà con lectione sì chiara, ch'altri che un cuore luciferino, non potrebbe humiliare al riflesso d'un Dio, che con le proprie mani lava li sozzi piedi de' dodici Pescatori, e li bacia anche ad un Giuda; L' hora prima della notte, nella quale un Dio, sotto boccon di pane, e poche goccie di vino, si fa nostro cibo, e bevanda, per non liquefarsi d'amore, bisognerebbe non haver cuore di carne, o non haver carattere di fedele; L' Hora 2. della notte, in cui da quella bocca Divina, diluvia pioggia d'oro di ricordi Celesti, e di parole di Paradiso, consolatrici de' suoi Discepoli intimoriti, che galleria nobilissima apre nella no-

stra mente verso le tenerezze del suo cuore amatissimo: L' hora 3. della notte, in cui con allegrezza sì grande s'incamina nell' Horto, staccato di quelle pene mentali, che martirizzar doveano, con tormentosa agonia, che impulsi non danno a nostri pensieri di sollevarci ad un Dio orante, & agonizante per noi: L' hora 4. della notte, che pacoli non dà a tutti l'affetti nostri di timore, e d'amore al riflesso del sanguigno sudore, che corre dalla fronte d'un Dio tormentante se stesso con la viva apprensione delle pene, che vedeva soprastarsi a momenti: L' hora quinta della notte apre a noi la prima porta all'ingresso de' suoi dolori, vedendolo tradito da un suo Apostolo, fatto scherzo de' suoi nemici, che scaricorono sì di quella Sacrata Humanità, li primi empiti de' loro sdegni: L' hora 6. che piatto ci porge di vivanda sostantialissima, considerando la pazienza invitta del Dio della Maestà, tollerante la grand'ingiuria d'un no publico schiaffo, ricevuto da Malco, beneficato poco prima da lui: L' hora 7. c'invita a nuovi esempi di pazienza incredibile, e d'un'humiltà senza pari, riflettendo alla mitezza del suo benegno cuore infarsi condurre da un Tribunale all'altro, carico di disonori, e d'opprobrii, senza aprir mai bocca in dolerli: L' hora 8., non solo stimola la nostra mente, ma c'apre un largo campo da raccogliere a fasci devoti riflessi, sì de' trappazi ricevuti tutto il rimanente della notte in casa dell'empio Caifas, e sì di quella sua tolleranza invitta, che come sapori-

E DEPOSTO DALLA CROCE, ET E SEPOLTO. 399

ti bocconi divorava ogni cosa per nostro amore: L'Hor 9. ci fa strada a due termini: Uno di contentezza, ed il Sacro timore l'altro: questo ci aspetta al riflesso d' un Apostolo caduto per troppo di se fidarsi, e ci consola, l' altro in vedere gl'occhi di Gesù aperti, amorosamente sù di lui; non per confonder la debolezza sua, ma per sanarla: L' hora 10. con le percosse sue, spinge a fuori pensieri la nostra mente: L' Incarnata sapienza ingiustamente accusata, non si difende, & il Giudice stesso consapevole della sua innocenza, ammira la sua modestia; acciò al di lui esempio impariamo la pazienza nel tollerare, e la modestia nel tacere: L' hora 11., ci porta alla Regia d' Herode; per vedere nella sua sala Regale, trattato il Re del Cielo da scemonto, e da pazzo: Gran lezione d'humiltà a superbi, e disprezzo d'honori all' amatori di questo mondo: L' hora 12., c' apre mille porte ad un' estatica meraviglia. Le più pubbliche piazze sono tutte piene di gente festeggiante, per veder la Sapienza Incarnata con livrea da matto, ne paga di ciò gente sì numerosa, lo pospone ad un' infame, con gridare a questo la vita, & all' innocente Signore la morte; e chi haverà cuore d' insuperbirsi, al riflesso d' un Dio, non solo tenuto da scemonto, ma peggiore d' un ladro. L' hora 13., è tanto considerabile, che inchioda le penne degl' Angioli, e vela gl'occhi de' Cherubini, non fidandosi veder legato, nudo ad una colonna, chi veste le campagne di verdure, & i giardini di fiori, e quanto egli

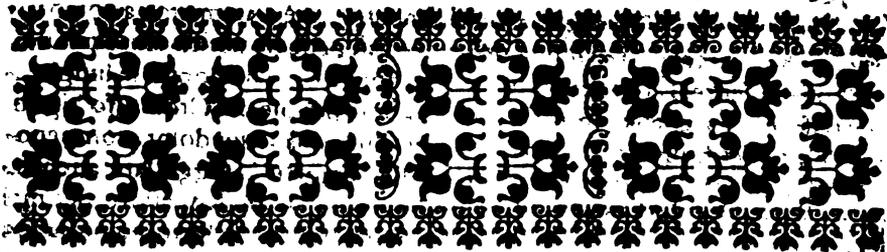
versa sangue dalle vene, tanto essi versano lagrime dagl' occhi, alla scarica delle sferzate, sù quella carne innocente: *Angeli pacis amore, flebant*, acciò ad esempio loro caviamo ancor noi a torrenti li sospiri de' nostri cuori, & à fiumi delle nostre pupille il pianto, ma per tenerezza, per pietà, per doglianza de' nostri errori: L' hora 14. è tutta spine per trafiggere quella Sacrata Testa, a cui tutte devon si le corone; ma nell' invitarci a compatire li spasimi di quelle tempie Divine: si fieramente trafitte per paga delle colpe de' nostri sciocchi pensieri, ci ricordano, che tante saranno le rose di devote meditationi, quanti saranno i riflessi sù quelle dolorose punture: L' hora 15. ci fa spettatori del compassionevole oggetto dell' *Ecco Homo*, e nel tempo stesso ci ricorda l' infinita carità di Gesù, che per impietosirci l' Eterno Padre, li dice: Ecco mio Padre Eterno, qualche mandaste in terra a redimere tanti figli di Adamo, è divenuto oggetto di pene, e perfissima del Mondo: E ci fa nel medesimo tempo avvertiti, che gran male è il peccato, ch' ha sì mal ridotta l' Imagine delle Paternali bellezze, che per conoscerlo haver forma humana, impegna ad affermarlo l' stesso Giudice, con dire, *Ecco Homo*: L' hora 16. ci conduce con le percosse dell' Horologio a due Tribunali: Quello di Pilato è il primo, dove la malitia, e l' interesse condanna a morte infame l' innocente Figlio di Dio; & il secondo è quello della Divina pietà, dove acciò evitino la sentenza giusta, che doveasi a tanti rei d' eterna morte,

non

L'ora 17. ci invita ad una pro-
 duzione dolente: *L'obediens, et*
verus Isaac, va con le legna in le-
 scante ad offerir brucio vittimale
 la nostra eterna salvezza; ricordan-
 doci, che nè senza Croce, nè senza
 camino per il Calvario, arrivar già-
 mai potremo alli piaceri eterni del
 bel Tabor del Paradiso: L'ora 18.
 eclissa il Sole, e toglie la chiarezza
 al giorno, accid noi tutti ritirati nel
 gabinetto del cuore, contemplan-
 do a luce di fede l'acerbi dolori di
 quelle Sante membra, inchiodate
 nel tormentoso patibolo della Cro-
 ce in dett' hora, mescolando con
 quel sangue Divino le nostre lagri-
 me, e con le pene sue il nostro piar-
 to, addolciamo la bocca di Gesù
 abbeverata di fiele, con un mistu-
 rato Calice di pentimento, e d'amo-
 ré: L'ora 19. porge alla nostra
 mente una saporita bevanda: Le pri-
 me parole della bocca dolcissima di
 Gesù, corrispondenti al suo cuore
 amoroso, non batterho ad altro sco-
 po, che a placare il Padre Eterno
 con noi: Chiede perdono a sangue
 caldo, a tutte le nostre offese, scu-
 sandole, come fatte per ignoranza,
 non per malitia: *Pater, dimitte illis,*
non enim sciunt, quid faciunt, sti-
 mulandoci ad emularlo con chi
 c'offende in fare oggetto de nostri
 cuori, non la vendetta, ma la ole-
 menza: L'ora 20. ci liquefa il cuo-
 re di pietosissima tenerezza: Il fonte
 perenne d'acque vive hà sete, e non
 solo se li negano li rinfreschi, ma se
 li radoppiano con l'aceto le pene,
 quando noi frà le delitie, & i sollievi
 nè svegliamo alle dovute gratie la

mente, e d'animismo, e d'opinio-
 Giusà, che in patibolo è impalato.
 L'ora 21., che dopo l'agonia
 agonizante, di Gesù, che soffre
 re, suggella i suoi dolori con pro-
 fonda morte, e gli altri che
 dovrebbe il nostro cuore, per ri-
 smentirci, e della tolleranza, che
 Croce, tolerata per noi tre hore, nè
 della malitia del peccato, che per
 adeguatamente punirlo, pose un hu-
 manato Dio in tanti appetiti: E per
 ultimo l'ora 22. termine del pre-
 sente discorso, apre teatro di affetti-
 tie, & apparati di lutto: Lancie, che
 trafiggono cuori del Figlio morto, e
 della Madre viva, schiodamenti de
 Croce, untioni funebri, e sepoltu-
 ra aliena, e profonda, e quella d'un
 Dio, ch'a quest' atto ancora volle
 soggettar se stesso, & recitare i suoi
 pensieri utilissimi di saper morire,
 vedendo, che anche *Quis
 gloria, incuit sapientia Patris, et
 non est qui recogitet corde*: Il Mon-
 do trabocca trà mille errori, e gli
 huomini s'ingolfano, ne peccati, per-
 che scordansi dell' appassionato Si-
 gnore, del quale se avessimo ricor-
 devoli, nè in noi haveremmo luogo
 la colpa, nè la languidezza dell'eter-
 na salute, haveremmo ingresso nel no-
 stro cuore: Preghiamo Gesù, Cro-
 cifisso, che svegli in noi sentimenti
 giusti di riconoscimento, a tante
 pene, e finezze sue, e d'abborrimen-
 to al peccato unica cagione de suoi
 tormenti, mentre al dire del Santo
 Dottore Agostino: *Ubi Christi pas-
 sio in animo circumferatur, non po-
 test regnare peccatum*; Passiamo alli
 soliti Affetti meditativi, che for-
 ranno calore alla tepidezza del no-
 stro spirito.

HORA



H O R A XXII.

E DEPOSTO DALLA CROCE , ET E SEPOLTO

Affetti Meditativi sù di quest' Hora.

AFFETTO PRIMO.



U anima mia , tempo è già di sospendere le lagrime sul tuo morto Signore , vanni ad unirti con suoi amici per deporto da quel patibolo di vergogne : ma con chi t'unirai per ajuto di sì grand' opera ? l'adorata Maria , la piangente Madalena , l'afflitto Giovanni con gl'altri fedeli amici , vorrebbero , ma non possono , perche ne' martelli , ne' strumenti hanno per farlo , li mangoldi han portato via le scale , non han licenza deporlo , nè trovasi chi a nome della Madre , vada da Pilato per domandarla : Tra queste angustie comuni , anima mia , che farai ? Vanne dal tuo Crocifisso Signore , e dilli : Non perche morto tu sia , o mio Gesù , molto ben-

Par. II.

non vedi le nostre pene ; Noi sì dopo morti , nè per sentire , abbiamo orecchi , nè per parlare havemo lingua , ma non voi nostro Dio : Se ad istanza de' nemici non voleste scender vivo di Croce , degnati hora morto , farlo per i prieghi de' tuoi amici : Pianta benedetta piega li rami tuoi : Croce pretiosissima bassa le braccia tue : Caro , dolce Gesù , giache fatto ti sei nostro cibo , scendi pure ; scendi da cotest' arbore della vita , e se altro Sepolcro non si trova per te , eccoti il nostro cuore per sepoltura : MARIA non se ne contenta , è vero , Giovanni non assentisce , così è ; la Madalena non vuole , tutti n'hanno ragione , temendo che chi hebbe gran parte nella sua morte , anche morto non sia per trapazzas di nuovo quel suo Cadavere pretioso : Cari amici di Gesù non te-

E e e mete,

mete; hebbi sì, lo confesso, parte con suoi nemici nel tradirlo, nel beffeggiarlo, nel crocifiggerlo, ma pentito de' miei errori, dolente de' miei peccati, detesto le colpe mie, e mi confesso reo di mille morti; morir vorrei mille volte, ma di dolore, per far compagnia dolente al mio morto Signore: Gioseffo, e Nicodemo, preito di gratia, venite a consolare tante anime afflitte, affrettate a deporre di Croce il nostro morto Signore: Sarà mio consuolo veder dalle vostre mani schiodato, chi pregai a schiodarsi con la sua potente virtù per mio contento, e per non veder MARIA tra tanti affanni: Provvidenza di Dio quanto sei grande: Ecco a vostro dispetto Hebrei crudeli: ecco tra mani amiche quanto bisogna per levar di Croce, e sepolire in decoroso Sepolcro il morto Corpo del Redentore: Da qui avanti tu, anima mia, non t'avvilire: Pregha, spera, confida nel tuo Signore, che fra le tenebre de' tuoi affanni, ti farà spuntare il Sole de' suoi conforti: schiodati allegramente dalla croce penosa di questo mondo, per inchiodarti nel suave patibolo del tuo Giesù: muori pure a te stessa, alle passioni tue, al tuo senso, e prega d'esser sepolta col tuo Signore: O morte per te beata, o Sepolcro per te felice, dal quale risorgerai come Fenice per vivere eternamente con chi non sdegnò per tuo amore nè sepoltura, nè morte. Amen.

AFFETTO SECONDO.

C Uor mio, che fai a non incammiarti ancora tu, al Calvario per vedere due Personaggi venerabili per l'età, e per il grado, con le scale in spalla, per deporre di croce con le proprie mani il tuo Signore: non puoi scusarti di non saper la strada di questo monte: le sanguinose pedate di Giesù, quando con la croce sua lo viaggiò, e la fragranza delli unguenti, portati da Nicodemo, e Gioseffo, non la fanno smarribile, e se pure me temessi, ricorri a Giesù, e dilli: *Trabe me post te in odorem carramus unguentorum tuorum:* ma quale pensi tu, anima mia, fa il il prezioso unguento, che portorno li due santi Vecchi: mirra, & aloè, mirra amarissima d'una dolente compassione, & aloè disgustoso di una lagrimante compunzione: Ah se nell'appoggiar le scale quei due Santi Huomini alla croce, haveffi veduto gl'atti divoti di profonda adorazione fatti a quel santo Corpo, e le tenerezze de' loro cuori in veder morto chi havea dato a tanti defonti la vita, haveresti accompagnato ancor tu il pianto, e pietà loro con le tue lagrime: Sù, anima mia, non perder tempo, offerisci a quei santi Vecchi il tuo ajuto, con patto però, che nello schiodar de' chiodi, sentir non facciano lo strepito de' martelli a MARIA, ch'altro ciò non farebbe, se non schiodare il figlio, & inchiodare in croce la Madre. O quanto

fu

E DEPOSTO DALLA CROCE , ET E SEPOLTO. 403

fu difficultoso quest'atto , e quanto poco giovorno le diligenze, che per impedire li nuovi dolori a **MARIA**, anche **Giovanni** adoprò; le ribattute punte de'chiodi per quanto eran tipercoffe pian piano per distaccarli dalle mani, e dal legno, impedir non potevano, che trafitto mille volte non fusse il cuore tenerissimo di **MARIA**: Madre afflitta vi compatisco, ma che sarà in vedervi tra le braccia esinanito, & estinto il bel lume degli occhi vostri: Anima mia passa questo punto per hora, non t'ingolfare ancora in questo mare dell'amareggiato cuore di **MARIA**, solo ti dò licenza di edificarti dell'obediienza mirabile del tuo Signore: andò alla Croce per obediienza del Padre, ne senza licenza di **Pilato** volle esserne dopo morte deposto. O humiltà senza pari: qual malfattore volle esser condannato alla croce, & al solito de malfattori, a quali daffi sepoltura per gratia; volle, che in gratia fosse addimandato il suo corpo. Sù però; contumace mio cuore, quando imparerai tu di humiliarti, e di obbedire alla cieca: adora, inchinati al tuo schiodato Signore, e poi ricorri a **MARIA**, che t'interceda da **Giesù** di imitarlo, in obbediienza sì grande, & in humiltà sì profonda. Amen.

AFFETTO TERZO.

A Anima mia domanda all' due santi Vecchi **Nicodemo**, e **Giosèffo**, chi ti tiene irresoluti dal

cominciare la schiodatura del Corpo santissimo di **Giesù**? Già le scale sono appoggiate alla croce, li martelli, e le tenaglie son pronte, i ferzoli sono spiegati: Huomini benedetti, chi vi trattiene: Non vi stimo pentiti di una sì santa impresa, almeno per pietà di **Maria**, che con le braccia aperte sospira gli abbracci di quel sacro deposito. Amici di **Giesù**, vi compatisco: state sì sbigottiti nel veder da vicino il caro vostro Maestro; oh quanto diverso da quello, che tante volte vedeste: Volto pallido, occhi languenti, collo piegato, capo, che stilla sangue: vita tutta pesta, & infranta. Compatisco le stupidetze vostre ancor'io: Animo Vecchi venerabili, animo: Vi chiodi ben grossi, che sì tenacemente tengono perforate mani, e piedi, se non potete cavarli a forza di pesante martello, supplite con la gagliardia d'amore: Non temete, che sì buon Signore sia per dolersi di voi, se per levar via i chiodi, bisognerà battere con martelli le sante membra: Se vivo tolerò sù di essere tanti colpi, non sdegnaralli già morto: affrettate di gratia **Nicodemo**, e **Giosèffo** la vostra impresa, per consuolo di tanti amici di **Giesù** spasmanti. Benedetta la vostra prudenza, che nel porgere de'chiodi a **Giovanni**, per non crocifiggere un'altra volta **Maria**, glie li nascondete dagli occhi. E tu, Anima mia, che fai, che non vai sotto la croce con **Madalena** a baciare quei santi piedi. Chiedi a **Giovanni** un di quei santi chiodi guarniti di quella cat-

E c c 2 ne

ne innocente, e insuppaur di san-
gue, e va contemplando della ma-
nifattura loro sì barbara, lo spassio
fedito: *Hæc* trafittura loro di
quelle mani divine. Non deborre
però, che ti fidegn ne con la crudel-
tà Hebraica, ne con l'inhumanità
degli artefici, perche dalla miniera
del petto tuo cavaste il ferro, e nella
facina del tuo cuore li fabricaste;
all'ora appunto, quando o con-
pensieri indegni machinavi contro
il tuo Dio, e con operationi mal-
igne, ammanavi chiodi, e martelli al
tuo Signore; Così non fuisse, com'è,
mio amantissimo Bene, da me sce-
lerato ti fuggo appuntiti i chiodi,
quando peccai; e da me malitiosa-
mente fabricati a terra limata, per
fendere più sensitive le tue pene, &
i doloti tuoi più spassimanti. Ma oh
quanto però mi pento di crudeltà
sì barbara, e d'un tal atto inhumà-
no. Ti chiedo, mio Gesù il perdo-
no della mia colpa, e del mio fallo
la pena. Pena, ch'altrò voglio non
sia, che a furia di martellate d'amo-
te trapassino li chiodi tuoi la mia
mente, e l'mio cuore. Amen.

AFFETTO QUARTO.

Gli schiodato è di croce il tuo
Signore, morto per amor tuo
anima mia: e potrai non darli alcun
segno di grato conoscimento? Iodo
vederti attenta in osservar la pietà,
con cui quelle sante persone con le
mani piene di unguento, efegui-
scono con quel sacro Corpo il de-
bito de' loro cuori: offervali, me

de' concenoi, mentre tutti teneran-
za, e riverenza pensano al Figlio
d'un Dio; che compiacessi dirella
unto dalle loro mani. Dille pure,
Anima mia, unguento ungeti felice-
mente, o sante mani il Corpo del
vostro caro Maestro; non temete,
vi sopraggiunga Giuda lo scelerato:
Ut quid perdidit hæc; perché
l'empio in pena del suo peccato
con un capello si è levato di vita:
avvertiti solamente, che trattero-
ghino il troppo pianto, scio non
stemprandoli di soverchio, sondono
troppo molli i loro unguenti: la-
scino le lagrime a te: per lavar quel-
le membra divine, desurpato dalle
tue colpe sia questo il primo seggio
della gratitudine tua se sia l'altro un
odoroso unguento della tua pers-
verante oratione: Porta tra le baci-
che di caritative operationi quel
divino deposito: Vanno a seppellir-
lo tra gli aromati di lodevoli efem-
pi: Sia monumento il tuo cuore,
candido lenzuolo la tua monda
coscienza: Se brami vederlo redi-
vivo, inchioda le tue ginocchia
nel suolo, e gli occhi tuoi in quel
marmo, non parli la lingua tua, ma
il cuore, e di al tuo Signore: Mio
Gesù, qual morirò: Qual s'annot-
tira l'alba della mia vita, finche ri-
sorto, non vedrò il mio: bel Sole:
Mondo addio, Amici addio, più
non mi vedrete tra voi: se non ve-
drò di nuovo *Deum Salvatorem
meum*: le sue piaghe amorose han-
da coronar di rose le tempie mie;
Il sangue pretioso di questo Agnel-
lo, ha da incorporare il mio pet-
to

E DEPOSTO DALLA CROCE, ET E SEPOLTO. 405

to tanmicca della mia povertà, faranno le sue fatiche: Ah lasciate, anima mia, di dire il meglio; duro peccò mio, tu di farti sì de' tuoi intorchi, e non piangi, e pure vedi, che le lagrime di Maria sono sì ardenti, che hanno ammolto i marmi: piange il morto Figlio Maria, e quel duro marmo s'intenerisce, e tu causa di tanto male, homicida di sì bel figlio, non piangerai: Imita, anima mia, imita Madre così dolente, di cui foste anche tu manigoldo crudele, e se intenerir non fai li marmi con le tue lagrime, adoprali con ambedue, con la Madre, e con il Figlio, con MARIA, e con GIUSSÙ, che non mirino la durezza del petto suo, non guardino la freddezza delle tue lagrime, ma siffettano solo a loro cuori pietosi; e che tu, anima mia, come a Stella polare sempre si rivolta alla benevolenza dell'uno, si alla carità materna dell'altra. Amen.

AFFETTO QUINTO.

Cari amici del Signore, dal vedere, che ne' vasi non sono più aromati per ungere il Sacro Corpo, nè lagrime negli occhi vostri per piangere morto chi dà a tutti la vita, credo finito già il vostro pietoso officio della Sacra unzione: *Omni gratia pietatis opus*, e che vedo: Stà senza moto disteso in terra, il gioiello degl'Angioli, e la corona de' Sepolini: Stà senza bellezza allargista di tanti lo *speciosus ser-*

ma pro filijs hominum; che con un sguardo solo imparadisa in Cielo, l'avventurata turba de Santi: Nicodemò, e Gioseffo per togliere dall'aspetto altrui spettacolo sì funesto, & oggetto sì doloroso, volete già sepolire il mio Signore: pregovi Santi Vecchi tratteneate un' altro poco di gratia un tal' officio di pietà: Non date sepoltura a GIUSSÙ senza chieder licenza a MARIA, e senza dar voce a peccatori, che venghino pure a vedere, chi è il morto, e per chi è morto: Peccatori non occorre vi travagliate: Io, che per il peso delle mie colpe, e per il numero innumerabile de' miei peccati, prepondero a quanti peccatori sono nel mondo; supplirò per tutti: Il morto imbalsamato con mirra, & aloe, è il mio Signore, il mio Creatore, il mio Redentore, il mio Tutto; E per chi è morto, sono io: verme vilissimo della terra, polvere animata, mostro d'ingratitude: Nobilissimi Personaggi fermatevi, non ancora sepolitelo, se non intendendo prima, e non penetro chi a tanto lo spinse, e che in me vidde di buono: Bontà non vidde in me, ma in se stesso, questa a morir lo spinse per dare a me la vita, toltali da' falli miei: falli così deformi, che la vita toltali dalla Croce, tentorno levarglie la nell' Horto a forza di languigno sudore: Che gratie dunque ti devò bontà infinita, medica de' miei errori con la tua morte: Vorrei morte, e sepoltura a col-

pi

pi di pesante dolore nel tuo petto amoroso, per poi riforgere con te ammantato dalla tua luce: Vieni, o Madre di dolori, dividete il vostro pianto con me-, l'acuto del dolore sia mio, e vostro sia l'amore, piangete, lagrimate, mia afflitta Signora sì le fredde membra del vostro Figlio prima di darli sepoltura: Ah quanto è vero: *Quis est homo, qui non fletet, Matrem Christi si videret, in tanto*

supplicio: Quell'acqua, che non si potette in Croce per sollevo della sua sete, datecela in lagrime; e l'ultimo abbraccio, che prima di spirare, non vi fu permesso di darli, datecelo prima di sepolterli, ma non lasciate di raccomandargli questo mostro d'ingratitudine, quale sono io, ragione delle tue pene, e causa della sua morte. Amen.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

ATTI

ATTI GIACULATORII

DA PRATICARSI

Nell' Esercizio di questo Sacro Horologio

Spettanti all' Hora 12. di questa Seconda Parte.

H O R A XI.

E portato ad Herode, e vilipeso con la veste bianca.

Ecco l' hora, che fece stordire il Cielo: la Sapienza del Padre Eterno, è trattata da stolta, & il Maestro de' Cherubini, è vilipeso da matto. O pazienza ammirabile, ò humiltà senza pari, al ricordo d' una tal' hora, chi non s' annienterà? Vi ringrazio mio GIESÙ di tolleranza sì grande, nè permettete, che mai più ad esempio tale, la superbia m'abbatta, e la propria stima mi domini. *Laus tibi Domine, pro admirabili humilitate tua.*

H O R A XII.

E ricondotto a Pilato, e posposto a Barabba.

O Gran ricordo mi dà l' Horologio in quest' hora, GIESÙ, e Barabba in un balcone, il giusto, e l' empio esposti al voto di turbe sciocche, chi delli due vogliono vivo, e chi morto. O Divina Bontà quanta sei grande, l' homicida paragonato al Sazio, & un Dio posposto ad un ladro. Non permettere mio Signore, che sia mai per imitar l' Hebrei, a voi darò sempre il mio voto, & al peccato mai, pentito già de' miei passati errori. *Laus tibi Domine, pro Incredibili Bonitate tua.*

H O R A XIII.

E flagellato alla Colonna.

AH, che atto crudele ci rammenta l' Horologio in quest' hora, legato nudo ad una Colonna l' idea della purità: Flagellato da ladro l' innocente tutto lividure, tutto sangue il corpo delicatissimo di GIESÙ.

O ca-

O carità senza termine. Io offesi Dio, e Gesù per me. Quanto Signor mio mi pento delli peccati miei, che ne fanno i Manigolli. Ve ne chiedo perdono, e vi ringrazio di tanto amore. *Laus tibi Domine, pro acerbissimo flagellazione tua.*

H O R A XIV.

E coronato di spine.

CHe punture sono al mio cuore, mio Gesù, l'acute spine, che vi trafissero la Sacra Testa in quest' hora; al ricordo me ne dall' Horologio, io temo, e tremo, paga di sciocchi pensieri miei sbornata a punto di spine, quanto ne foste dura? Gesù mio, vi ringrazio, vi benedico, vi lodo. Non sia però mai, che peccaminosi pensieri occupino la mia mente; le tue penose punture saranno l'oggetto del mio cuore, e la corona della mia testa. *Laus tibi Domine, pro sanissima spinea corona tua.*

H O R A XV.

E mostrato al popolo, Ecce Homo.

O Amabilissimo nostro Bene, o tesoro de' nostri cuori, che pensate in quest' hora quando diceva Pilato alli Hebrei, *Ecce Homo* il Pilato non è così: *Ecce vermis, & non homo*, dove vi diren la mia deturpata figura, il mio dolente aspetto, non mi pubblica per huomo, ma verho vilissimo della terra: E se Voi mio Gesù; che sete lo specchio delle Paterne bellezze, dite così, quanto humiliarmi io devo; niente spreggiatissimo del Mondo. Datemi mio Signore lo spirito della vostra umiltà, insegnatemi quando diceste, *discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* *Laus tibi Domine, pro admirabili humilitate tua.*

H O R A XVI.

E sentenziato a morte.

Ecco l' hora nella quale l' Autor della Vita; fu sentenziato a morire di Croce. Credo, che l'istesso Sole stupido, attese il suo corso: Ah mio Gesù, nessuno si trovò, che parlasse per voi; per me sì, parlava la vostra clemenza, a favor mio declamava l'amor vostro infinito per liberarmi dalla morte eterna meritata per le mie colpe, benedetto un

409

tanto amore, sulle dette le colpe mie, le dette di cuore Signor mio, pregandovi, che nella sentenza finale dell'ultimo giorno del Mondo, non mi trovi tra reprobi alla sinistra, ma tra vostri Eletti alla destra, e fra tanto. *Laus tibi Domine, pro amarissima passione tua.*

H O R A XVII.

Porta la Croce al Calvario.

Mi ricorda l'ora presente, mio Redentore, il peso della tua Croce, che portavi sì le piagate spalle, seminando per le strade del Calvario tanti rubini, quante seminavi per me stille di sangue. Ma, oh quanto era più pesante la soma de' miei peccati, che quel patibolo doloroso. Ti ingratio, Signor mio, quanto posso, di tanta carità verso di me. Ti chiedo humilmente perdono de' miei errori, e non mi negare una Christiana pazienza in portare di buon cuore la Croce mia. *Laus tibi Domine, pro amarissima passione tua.*

H O R A XVIII.

E spogliato, e confitto in Croce.

H Ora dolorosissima, quanto sei considerabile? *Horà sexta crucifixerunt cum.* Al mio Gesù, il mio Salvatore, il mio Dio, fù nudato, fù disteso, fù inchiodato in un legno, e per chi? per un peccatore, per un'infelice, per un'ingrato, quale sono io. O amore senza riparo, quanto faceste tollerare al mio Dio? Golpe mie quanto foste pesanti? Vene ingratio, mio Gesù, quanto posso, e se capace ne fossi, vorrei con infinito dolore pentirmi de' miei peccati. *Laus tibi Domine, pro amarissima crucifixione tua.*

H O R A XIX.

Prega per li Crocifissori.

Prega pure Gesù mio in quest'ora, prega l'Eterno Padre per me. *Pater dimitte illi, non enim scit, quid faciat;* perche io son quello, che con le colpe mie, t'ho posto in Croce. Io il Manigoldo, io quel barbaro, che t'ho trafitto con chiodi. Ah se con quel caritativo cuore, con cui supplicaste il Padre Eterno per li nemici tuoi, sapessi perdonar ancor'io chi m'offende, e pregar per chi m'odia, quanto farei felice, e quanto buono sciolare della tua scuola. Mio Gesù te ne prego di cuore. *Laus tibi Domine, pro dulcissima charitate tua.*

Part. II.

P

HO.

H O R A XX.

Chiede da bere, e gli è dato aceto.

E Ccol' hora, in cui l'Hebrei crudeli diedero aceto avvelenato al mio affetato GIESÙ. Ah mio Signore quest' altra pena ancora restavati da patire, diceste *Sitio*, e fosti abbeverato d'aceto, tutti li patimenti per te, & a me li contenti: Tutti li rinfreschi a me, & a te l'arsure. Sete benedettissima di GIESÙ, causade' nostri follievi, e di quell'acque di Paradiso, che beberemo eternamente nel Cielo; di tutto cuore vi ringrazio, e con tutte le viscere mie vi prego, a darmi tanta sete d'amarti, quanta sete haveste voi di patire per me. *Laus tibi Domine, pro ardentissima siti tua.*

H O R A XXL

Muore, & è ferito con la lancia.

O Quanto dovrei tener fissa nel cuore quest' hora, in cui va tutto il Mondo sossopra. Monti aperti, pietre infrante. Sole senza luce, tutti pianfero al modo loro, in vedere spirato in Croce, chi a tutti dà la vita, e respiro, & io quando l'Horologio me ne dà il segno, che dovrei fare? Ah mio GIESÙ vorrei me li spezzasse di vero dolore il petto, e brugiasse il mio cuore in vive fiamme d'Amore. Voi potete farlo, ch'havevete l'Onnipotenza in mano, & io humilmente ve ne supplico con dirvi. *Laus tibi Domine, pro amarissima morte tua.*

H O R A XXII.

È deposto di Croce, & è sepolto.

E Ccoci nell' ultim' hora, nella quale GIESÙ nostra vita, se ne stà nel patibolo della Croce senza moto, senza vita, col fianco aperto, e col cuore ferito da cruda lancia; & aspetta chi mosso a pietà, lo schiodi, e li dia sepoltura. Hora dolentissima, ch'altri penetrar non la possono, se non MARIA, Giovanni, e Madalena, che vi furono presenti: lo videro, schiodato l'adorono, lo pianfero, l'anfero, e sepelirno, con Nicodemo, e Gioseffo. Anime benedette, che foste degne di tant'honore, pregate GIESÙ per me, che nel suonar di quest' hora, tutto mi risolva in lagrime di tenerezza, e d'amore, lodando, e benedicendo la carità infinita d'un Dio, ch'hà voluto morire, e patir tanto per me, che con la bocca, e col cuore, dirò mentre vivo. *Laus tibi Domine, pro amarissima passione tua.*

CONCLU.

CONCLUSIONE
DELL'OPERA
CORROBORATA
CON ESEMPII.



ff 2

413

DISCORSO UNICO.



*Remio statuuntur bis semper, quibus certamina dura
proponantur, ac pro magnitudine certaminis premii pro-
ponitur magnitudo,* disse il S. Arcivescovo di Ravenna
S. Pier Crisologo nel Serm. 22. e con ragione: Quanto
sarian codardi li soldati nelle battaglie, senza la speran-
za del premio, quanto deboli ne' studii i letterati, senza
la speranza d'honori, e quanto fiacchi nelle fatiche ru-
rali li contadini, se non fusse giusta la paga, e la speranza di buona raccol-
ta non li rinvigorisse le braccia: tutto questo avverasi alla giornata: Di-
vengono tanti Marti li soldati, & i comandanti nelle battaglie campali, e
nell'assedio delle fortezze alla vista, o de' bottini, che l'attendono, o della
mercede già pronta: I letterati han testa di bronzo fu i libri all'aspetto de'
gradi onorevoli, che li speranzano: Li poveri giornalieri per quel dena-
ro diurno, e per la sospirata raccolta hanno braccia di ferro alli aratri,
alle vanghe dalla matina alla sera, d'Inverno al freddo, e l'Estate al caldo:
Questa filosofia insegnata dalla natura, si tratta di continuo con prospe-
rose conseguenze, e con felici soccessi: E per l'acquisto della Virtù, del
Cielo, dell'Eternità, l'Autore della natura, & il Fattore dell'Univerfo,
non ci haverà imparato altrettanto? Le gioiose parole, con le quali l'aman-
tissimo nostro Redentore chiuse le dolenti profetie, fatte a' suoi Apostoli,
quando li predisse li travagli, li patimenti, le persecutioni, le catene, le
carceri, che l'aspettavano per la predicatione del suo Evangelo, furono
queste: *Gaudete in illa die, & exultate, ecce enim merces vestra multa est
in Cælo*: S. Luca cap. 6. E veramente è così, poichè, *non sunt condigna
passiones hujus temporis ad futuram gloriam, qua revelabitur in nobis.*
S. Paolo Epist. ad Rom. cap. 8.

Al riflesso di simili verità, io non dissento, che questo Sacro Horolo-
gio è assai pesante, e quest'Opera è tutta spine, d'akro in essa non si ra-
giona nel giro di 24. Hore, che di sudori, d'affanni, d'angoscie, di pene,
di scherni, d'opprobrii, di patimenti: Alla vista di tragedia si funesta, di
campo così spinoso, di battaglia così sanguinosa, l'humana debolezza at-
terrisce, la mente arresta, & il cuore s'illanguidisce, ma non sarà così al
riflesso, che l'oggetto di queste spine, il termine di questi affanni, & il fine
di tal tragedia sarà il Cielo, la Gloria, il Paradiso: *Si compatimur, & con-
glorificabimur,* esclama l'Apostolo, & il gran Pontefice S. Leone nel Ser-
mone 9. de *Quadrag.* aggiunge: *Certa, atque secunda est expectatio pro-
missa beatitudinis, ubi est participatio Dominice passionis.*

Dalla bocca medesima del nostro amante Signore per testimonio del-
la B. Angela da Foligno habbiamo l'infinte benedictioni, delle quali cot-
marà

marà li devoti della sua santissima Passione, poiche trovandosi la detta Beata in una elevata contemplatione de' dolori dell'appassionato. Gesù senti dalla sua divina bocca queste parole: Siate benedetti voi tutti, che a me tormentato, & afflitto con eccessivi dolori per sodisfar per voi, e per scattarvi da tormenti eterni, m'havete compatito, e ringraziato: Benedetti voi, che ricordevoli della mia Passione, salute degl'huomini, e refugio de' peccatori, sarete partecipi della Gloria mia, e del mio Regno: Siate voi benedetti dal Padre mio, e dallo Spirito Santo di quella beneditione, che darò nel giuditio finale, poiche essendo io abbandonato, m'havete per compassione ricevuto nell'hospitio de' vostri cuori, senza disfiacciarmi, come fecero li miei nemici: Siate voi benedetti, poiche stando io in Croce, nudo, famelico, assetato, piagato, sanguinolento, moribondo, eleggeste farmi compagnia nel patibolo de' miei dolori: havendo voi adempito con me l'opere della pietà, sentirete qualche sarò per dirvi nel tremendo giuditio dell'ultimo giorno del mondo: O voi veramente, & in ogni cosa benedetti: Se io sia la Croce raccomandai al Padre mio, e lo pregai a perdonare chi mi havea posto in Croce, e dava morte, che haverei detto, e che haverei fatto per voi, devoti della mia passione, & amici de' miei dolori? E soggiunge la sudetta Beata, che nel dire il Signore queste parole dolcissime, e nel dare simili beneditioni, usciva dagl'occhi suoi, e dalla sua faccia santissima una gratia, una suavità, & un amore non espressibile.

Nell'Opere del Blofio, e del Taulero, habbiamo, che il benedetto Gesù disse, e rivelò ad un suo servo di propria bocca, che chiunque alcune volte il giorno, & alcun'altre la notte si fosse esercitato nel meditare, li misterii della sua acerbissima Passione, haverebbe ricevuto, da lui queste gratie particolari: la prima, il perdono de' suoi peccati: la seconda, forza per resistere, alli tentativi del Demonio: la terza, coraggio per esercitarsi nell'opere buone: la quarta, accrescimento nella sua divina gratia: la quinta, sicurezza di non haverlo mai ad abbandonare: la sesta, li darà lume per penetrare molti misterii Divini: la settima, che lo stabilirà, e perfezionerà nella sua vocatione, e nella perfectione christiana: l'ottava, non li negarà niente di quel che giustamente li chiederà: la nona, ch'egli stesso l'assisterà nell'hora della sua morte, e non farà prevalere contro di lui li suoi nemici invisibili: Queste promesse chi non fariano coraggioso, per abbracciare così santo esercizio? le parole dolcissime di quella bocca Divina, chi non animariano ad inchiodare la mente, la memoria, il cuore, giorno, e notte, a sempre ricordarsi delle acerbe pene del caro nostro Dio, a ringraziarlo senza fine, & ad amarlo senza termine? Egli stesso rivela a S. Edmondo, che per superare l'insidie del Demonio, acquistare le christiane virtù, e fare buona morte, il mezzo più efficace era la memoria, conjuncta della sua amarissima Passione: Erà mille casi, che in conferma di

tal

et verita potrebbono addursi, basti quel solo registrato nelle Croniche
 de' Monaci Cisterciensi, d'un Religioso di dett'Ordine, comparso doppo
 morte al suo Priore, a chiedetli la benedittione per trasportarsi al Paradi-
 so: dal quale, richiesto della causa di gratia così segnalata di volare al
 Cielo, senza passaggio alcuno per il Purgatorio, non concessò, che ad
 anime grandi, & a Santi di gran merito; Questa gratia, rispose l'avventu-
 rato Religioso, me l'ha compartita il mio appassionato Signore, avanti la
 sua Imagine, dicendo con tutto il mio affetto del cuore, ogni volta, che
 lo vedeva, queste devote parole: *Domine Jesu Christe, propter illam ama-
 ritudinem, quam pro me sustinuisi in Cruce, maxime in illa hora, quando
 mobilissima anima tua egressa est de benedicto corpore tuo, miserere anima
 mea in egressu suo, & perduc eam in vitam aeternam*: Cid detto volò al
 Cielo, lasciando consolato il Priore di morte così felice, & a noi esempio
 d'imitarlo in così desiderabile mercantia, che li fruttò l'acquisto del Para-
 diso.

Ci vorrebbono volumi intieri, se volessi dilungarmi nel dispiego di sì
 gran bene, quale è il ben morire, & il passaggio felice, che faranno alla
 terra di promissione del Cielo li veri Israeliti, cioè li veri devoti dell'ap-
 passionato Signore, ch'haveran passato il mare rosso, meditando le pene
 per noi patite, & il sangue per noi sparso: Basti il ricordarsi, che l'Angelo
 percussore, che uccise in una notte tutti li Primogeniti dell'Egitto, così
 gran pianto di tutto quel Regno, non danneggiò gl'Israeliti, & il segno
 dateli per non danneggiarli, altro non era, che un segno di ✠ (che tale era
 il Tau) fatto nelle porte delle loro case, col sangue dell'Agnello Pasqua-
 le: Dinotando tal segno ✠ che l'inferno nettico non haverà potere levar
 la vita dell'Anima à quelli Christiani, che faranno caratterizzati nelle
 porte de' loro cuori col sangue pretiosissimo dell'Immacolato Agnello
 Gesù; Cantando Chiefa Santa, a gloria di tal verità nel suo Hino Pa-
 squale: *Spersum cruorem postibus, vastator borret Angelus, fugitque divi-
 sum mare, merguntur hostes fidei*: Tutte l'Anime fedeli, ch'han segui-
 to la pietate del nostro Evertato Agnello Gesù, non dubitano, perche l'A-
 postolo l'assicura, che *sicut socii passionum fuerunt, sic erunt, & consolatio-
 nis*, e perche tra le consolazioni, la massima, la più desiderabile, la più ca-
 ra, si è quella del ben morire, tutti aspirar dovriamo ad esser fedeli dell'
 appassionato Gesù, continuar la memoria de' suoi dolori, medicar la sua
 morte acerbissima, accio tra l'amarezze inevitabile, che seco porta il mo-
 rirè, il nostro nettare lenitivo, e l'unico nostro sollievo, siano li tormenti
 e le pene del nostro amantissimo Salvatore.

Anchi però mi suggerisse, che se bene l'antedetto è verissimo, e non la-
 ranno abbandonati in morte quelli, che non alienorrio da se li ricordi del
 l'appassionato Redentore: Ma che però il ben viverè, è la strada maestra,
 la via più sicura, che ci conduce al ben morire, & al Cielo me li confes-
 saria

418
 faria tenuto, sprèdoni nuovo campo a proposito per dicitosceli, che non
 solo per vivere da buon Christiano, ma per vivere da Santo, e giungere alla
 cima della Christiana perfezione, è validissimo mezzo l'esser vero de-
 voto della Passione Santissima di Gesù Cristo: Lascio per brevità in pro-
 va di ciò da parte l'argomenti, le scritture, l'autorità di Santi, e ti ricordo
 dell'avvertimento di Seneca, che dice *longam inter per precepta, brevior
 via per exempla*; della dottrina del gran Martire S. Cipriano, che *habent
 opera linguam suam, & exempla habent facundiam suam etiam saccate a
 lingua*, di questi appunto m'avvalerò per pruove valide, & argomenti im-
 contrastabili

Tutti ammiriamo li Martiri gloriosi, così intrepidi, così robusti, così
 allegri, tra flagelli, trà le piombate, trà gl'uncini, trà gl'peculei, trà le
 fornaci, sotto le spade, sotto le mannaje, sotto le carneficine, e se n'ammi-
 rò prima di me, anche un S. Bernardo, che stupido di tanta forza, do-
 manda: *Ubi tunc anima Martyris?* L'Anima d'un Pietro posto in Croce,
 d'un Bartolomeo scorticato, d'un Gio: posto nel tino d'oglio bollente,
 d'un Lorenzo steso sù d'una craticola, d'un Ignatio trà Leoni, d'un Ge-
 nario trà le fornaci, d'una Caterina trà le ruote, d'un Agnese trà le fiam-
 me, d'un Eufemia tra le fiere, dove stavano, dove habitavano? Li corpi lo-
 ro erano di bronzo, di ferro, di macigno, di che pasta erano formati? Di
 gratia dice il Santo: *Ubi tunc anima Martyris?* E risponde il medesimo;
 & affigna il dove, quale era: *Nempe in tato, nempe in petra, nempe in vi-
 sceribus Jesu Christi, vulneribus nimiram apertis ad introeundam, quid
 miram si in petra habitans, ad modum petra duruerit*: L'animo, il corag-
 gio, la fortezza la ricevevano da quella pietra, di cui parla S. Paolo:
Petra autem erat Christus, s'impetrivano talmente al fuoco, al ferro,
 al piombo, che parevano scogli, ne' quali l'onde della crudeltà, de' Tirani,
 ni de' Prebdi, de' manigoldi, si rompevano, si spezzavano, si riducevano
 in spuma.

Chi faceva stare nelle grotte, nelle spelonche, nelle cisterne a secca
 non pochi mesi, ma anni, & anni li Paoli, gl'Antonii, l'Arfenii, l'Hilario-
 ni, e tanti gloriosi solitarii, e tanti Santi Romiti, se non le continue astrat-
 tioni sù li travagli, sù l'affanni, sù li patimenti dell'appassionato Signore,
 questi erano il pane delle loro anime; questi le vivande, che invigorivan-
 gli i corpi trà li digiuni, trà l'astinenze, trà cilitii, trà la durezza de' lettis.
 Queste profonde meditationi d'un Dio Humanato, vilipeso, tormentato,
 Crocifisso, convertivangli le solitudini in ameni giardini, e l'horridezza
 de' deserti in Terrestri Paradisi: Bella risposta diede (in conferma di ciò)
 il Santo Monaco Macedonio, habitatore di spaventoso deserto ad un gran
 Principe, che smarrito da' compagni, per occasion di caccia capitò alla sua
 capannuola: Ah mio buon Padre, disse il Principe, e come potete dimo-
 strar così solo in un bosco sì folto, & in una solitudine sì malinconica; al
 solo

47
fotomiranda le tinte, e tutto fare sì contento, & allegro. Non vene me-
ravigliate, rispose il Santo Monaco, poiche andando a cercar io a caccia, non
d'animali salvaggi, come voi, ma del mio Dio, quest'horridezze, questa
mestitie, questo luogo affittivo, me l'addoleiscono le spine del mio Signo-
re, le pene del mio Dio, le piaghe del mio Gesù: Egli è il pranto del mio
cuore il giorno, e così saporitissima della mia mente l'horre oscure della
notte. Ah quanto disse bene; poiche *tenebra non obscurabuntur à te*, &
ma: illuminatio mea in deliciis meis: Cibi di Paradiso, e vivande Angeli,
che, sono al palato dell'Anime buone le devote meditationi, e li misterii
dolentissimi del nostro appassionato Signore.

Il Esser Santo, trà le solitudini con lo specchio avanti d'un Dio afflitto,
vicuterato, crocifisso, me si dirà; non è gran fatto: Ma trà le Regie, trà le
grandezze, trà gl'applausi, trà li scettri, trà le corone, giungere all'acqui-
sto delle virtù più scelte, & al possesso della Santità più fina, a chi se ne
dara l'honore, a chi se ne attribuirà la gloria, il vanto, il preggio, se non alla
veneratione portata da tante anime nobili, e da tanti cuori regali all'
appassionato Signore: Questo facevali stimare una virgula fumi le pompe
Regali, vi vanne sparte di terra, le Monarchie, e l'applausi de' grandi,
Iodi ridicole de' fanciulli. Il Santo Imperatore Errico, e la sua Santa mo-
glie Conegunda: Il Santo Conte d'Ariano Elzeario, con Santa Delfina
sua Consorte, trà fasci di mille fiori di virtù, piantorno ne' letti maritali li
gigli odorosissimi della Virginal purità, e gloria immortale di sì rara vir-
tù, con stupore d'un mondo intiero, ma d'onde colsero così bel fiore? da
qual giardino traspiantorno questi candidi gigli? dal giardino del Calva-
rio, dall'albero della Croce, da flagelli, dalle spine, dalli chiodi, tormenta-
tori della carne innocente, dell'appassionato Signore, meditati riflessi, con-
siderati da quei nobilissimi cuori, sprezzatori de' carnali dilette, e veri
amanti de' piaceri purissimi del Paradiso.

Quel prodigio di Santità della Polonia, S. Casimiro, figlio di Casimiro
il Grande, e di Elisabetta d'Austria Regi prosperosi di quel vasto Regno,
che fece stordire il mondo, nel dispreggio delle Corone, de' Scettri, delle
Borpure, delle Mitre, che nel bel fiore de' suoi giorni, posto in sua elettio-
ne, ò il vivere con la perdita della purità Virginal, coll'ammogliarsi, ò il
morire nel vederleggiare degl'anni suoi, si elesse di più tosto morir mille
volte, che privarsi di quel candido giglio, che tanto ambiva traspiantare
nel bel giardino del Paradiso: La radice di sì bel fiore, e la base di
così gigantesca virtù, chi fù? non altra, che il Calvario, poiche il Santo
Giovine, *erat in Christi contemplanda passione assiduus*, come si legge
nella sua Vita: Questo Sacro Horologio era lo spasso del Santo Principe,
era le sue delizie, li suoi trattenimenti, il suo continuo studio di giorno, e
di notte: *In Christi contemplanda passione assiduus*.

1. E se dalli Principi, e dalli Rè, passaremo a tante Sante Principesse,

Regine, Imperatrici, fatte modelli di virtù, e specchi di Santità; quali troveremo essere state le corone, che l'abbellivano, e le collane, che l'arricchivano, non le perle, non li diamanti, non le gioje, ma questo Sacro esercizio del meditar continuo l'appassionato Signore: Le Margarite, le Pulcherie, le due Elisabette, una Regina d'Ungheria, e l'altra di Portogallo, che fecero stupire il mondo Ecclesiastico, e Secolare di virtù sì grande, e di perfezione così singolare, il latte lo succhiorno dalli dispreggi, dalli opprobrii, dalle ferite, dalle piaghe del Crocifisso Redentore: Quello esemplare delle Dame, specchio delle matrone, e gloria di Roma, Santa Francesca Romana, che non d'altro titolo gloriavasi, che di serva, *vilissimæque faming, & immunditie vasculi*: La sua gran pazienza mostrata nel Percilio del marito, nella confiscation de' beni, nelle comuni mestitie del parentado: L'humiltà sua profonda, quando aggregata trà le Religiose del suo Convento, facevala andare per la Città a piedi nudi, con un fascio di legna in testa, e con l'asinello carico di sarmenti, come trionfatrice del mondo, e dominatrice delle vanità signorili, da chi l'apprese, da chi l'imparò, se non da quel Divino Maestro, che c'insegnò così belle virtù nella sua Santissima passione: *Divina misteria* (dice S. Chiesa nelle lettioni della sua festa) *præsertim vero Christi Domini passionem, tanto mentis ardore, tantaque lachrymarum vi contemplabatur, ut præ doloris magnitudine, pæne confici videretur.*

Li Patriarchi, li Fondatori Santissimi delle Religioni: Li Benedetti, li Bernardi, li Domenichi, li Franceschi, l'Ignatii, e tant'altri gloriosi Comandanti de Sacri Ordini, da quali miniere cavorno l'oro pretioso delle virtù, con le quali arricchirno gl'Erarii di Santa Chiesa, & impretiosirno il mondo di una dignissima figliolanza, se non dalle ferite, dal sangue, dalle piaghe dell'appassionato Signore: Chi facevali faticare, stentare, sudare, nel dilatare la gloria della Santa Fede, sostentar la Chiesa, e zelare la salvezza dell'anime, se non quel fervore, quell'ardore, che succhiavano dal contemplare un Dio humanato, crocifisso, vituperato, appassionato, annihilato per nostro amore.

Il mio Santo Padre, tutti ne stupiscono, tutti l'ammirano, come potesse in tanti pochi anni, non più che 20. in circa, doppo chiamato dalla grazia Divina, e nuova vita, dire tanto, operar tanto, caminar tanto, fondare Religione sì vasta, dilatarla in tanti Regni, in tante Provincie, in tante Città, propagarla in figliolanza sì numerosa; e con operationi sì gloriose, accoppiare vita sì aspra, sì dura, sì austera, sì rigida, che il solo rifletterla spaventa, chi si sia di cuore, benchè magnanimo, e quel che è di più ammirabile, non ostante, ch'egli fusse *pauper, & modicus*, nel corpicciucolo così malfano, che non pareva haver carne, ma le sole ossa coverte di poca pelle, intraprendere tante imprese, machinare inventioni sì generose, resistere a digiuni, a macerationi, a fatiche, intraprendere viaggi sì lun-

lungi, andar due volte nella Soria, per convertire il Soldano, camminare la Francia, la Spagna, l'Italia, buona parte del nostro Regno: Chi davasi forza pertanto, chi facevalo sì robusto, sì vigoroso, così intrepido, se non le sue assidue meditationi, li suoi riflessi continui, le sue dolciissime astrazioni, a dolori, alle pene, alli patimenti del suo Crocifisso Signore da questo imparò il disprezzo del mondo, lo spoglio del tutto, fino della camiscia, alla presenza del suo Vescovo, la sua humiltà profonda, la sua povertà altissima, quelle virtù sì eminenti, quella perfezione sì rara, quell' amore sì ardente, a proportion del quale, crescendo l'intima sua devotione verso la passione dell'amato suo bene, e la sua pietà verso il suo Crocifisso Signore, non si fermò mai, fin tanto, che trasformollo tutto in se stesso parimente, ferito, stigmatizzato con quelle sue cinque pretiose monete, con quelle cinque porte d'amore, con quelle sue cinque piaghe, in maniera, che trà GIESÙ CHRISTO Crocifisso, & il mio Santo Padre non tramezza, altro divario distintivo, per conoscere l'uno dall'altro, per non confondere GIESÙ con Francesco, che la corona di spine, di cui la Sapientissima providenza di Dio, stimò bene privarlo, acciò il mondo non pigliasse errore in riverire il Servo per il Padrone, & adorar Francesco, non come un de' figli di Adamo, ma come l'Unigenito del Padre Eterno, GIESÙ nostro Dio, e nostro unico Redentore.

E conoscendo questo benedetto nostro Padre, che l'acque limpide delle vere virtù non bevonsi, che dalle fontane delle Piaghe santissime del Crocifisso Signore, come già cantò nel cap. 12. delle sue profezie il Santo Profeta Isaia. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*, e che non poteva farsi robusta la sua nascente Religione, se non col latte succhiato dalle mammelle del nostro appassionato amabilissimo GIESÙ, sin da primi giorni, che la partorì, cercò sempre allattarla con questo sostanzioso liquore: Con che li Squadroni de' Martiri, li regimenti de' Santi, le truppe de' Beati, gli eserciti di tanti suoi degni Serafici figli, che popolano il Cielo, spogliorno di tante prede l'inferno, e sostentorno coll' esemplarità della vita il campo di Santa Chiesa, da questo latte Serafico succhiato dalle poppe di questo nostro gran Padre riconoscono il valore, il coraggio, la magnanimità, con cui s'impiegorno non solo in ingigantire se stessi nella virtù, nelle scienze, nelle massime d'una sapienza Celeste, che nell'insegnarla a fedeli, nel propagarla trà gl'increduli, e nell'accendere ne' cuori di tutti le fiamme d'un grato amore verso l'appassionato nostro Dio mai veduto satio d'amarci.

Il mio Sant'Antonio da Padua, non fa mistieri ricordarvelo quanto fu imitatore, e degno figlio di sì gran Padre nel venerare l'appassionato GIESÙ, bastando per argomentarlo quel che di lui si è detto nel fine del discorso riflessivo dell' Hora XI., ove narra la causa motiva del

gran favore fattoli dall'amabilissimo Gesù in comparsi il Bambino, e nel vezzeggiare alla lunga con sì bel Giglio di Paradiso: Il mio Serafico S. Bonaventura se fusse o nò devoto dell'appassionato Signore, e se praticasse o nò questo sacro esercizio, altro attestato non bisogna, che quello del suo caro amico l'Angelico S. Tomaso, da cui costretto un giorno a forza d'amorose preghiere a notificarli i libri, ne quali studiava li profondi dispioghi della Sacra Teologia, e gl'altissimi concetti della Divina Scrittura, tutto miniato di modesto rossore il renitente, e benedetto Dottore, accennando un Crocifisso dipinto nel muro della sua cella, disse l'humilissimo Santo, caro amico, e mio diletto Tomaso, il mio libro, e tutta la mia Biblioteca, altro non è, che questo Crocifisso mio Dio, quanto leggo, quanto scrivo, quanto predico tutto lo cavo dal riflesso de' suoi dolori, dal pensiero delle sue pene, e dalla meditatione de' suoi tormenti, ne sù difficile a credere sì gran verità quell' Angelo de' Dottori, perche ancor lui da quelle amorose fontane cavava quei purissimi liquori, con i quali fecondò il Campo di S. Chiesa, questo latte di Paradiso fece sì gran Santo ne' primi anni della sua vita l'honore della Francia il Santo Vescovo di Tolosa Ludovico, che in segno del suo grande amore verso il Crocifisso Signore, volle spirare la sua bell'anima nell'abbracci della sua croce: *In Cruce namque Domini nostri Jesu Christi, & non in alio didicerat gloriari*, come habbiamo nella sua vita: Questo medesimo latte fece statua sì bella di fantia la gloria della Toscana S. Bernardino da Siena, la corona del nostro Regno S. Giovanni da Capistrano, l'honore della Marca Anconitana il B. Giacomo da Montebandone, il decoro delle Spagne S. Pietro d'Alcantara chiamato con ragione da S. Chiesa *Crucis castor optimè*, mercè, che dall'albero della Croce del Redentore colse frutti sì pretiosi di virtù Serafiche, di perfectione heroica, e d'una esimia fantia, che veneravalo Santa Teresa, come degno figlio di sì gran Padre, specchiandosi in esso, come in vivo ritratto del suo appassionato Gesù: Il simile potrebbe dirsi d'un S. Diego, d'un S. Pascale da Bailon, e d'un Francesco Solano, d'un Pietro Regalado, e d'un esercito di Beati heredi dello spirito devotissimo del mio Serafico Padre.

Nè solamente a suoi legittimi figli propagò quest'innamotato del Crocifisso la sua pretiosissima heredità; ma comunicolla ancora alla sua primogenita S. Chiara, fattala divenire contentrice del mondo, disprezzatrice de' suoi honori, de' suoi piaceri, delle sue grandezze, guida, capitana, condottiera di Sacre Vergini, alle quali altro non era il suo primo latte, che davalì, che piangere a piedi del Crocifisso, li tormenti della sua Croce, & i spasimi delle sue pene: in honor della quale canta la Chiesa Francescana in un Responsorio del suo Ufficio, queste parole: *Amica Crucis, plangere. Crucifixum novitias docet, quam ipsa plangit: Crux ei digna povere, majores dat delicias; quo major dolor angit*: E veramente era così,

si, poiche piangeva sì amaramente l' amarissima passione del suo Sposo, che fù in punto di perdere la vista degl'occhi , conforme vi stiede il suo Santo Padre per le tante mordenti amare lacrime, che sparfe per il continuo piangere l'acerbissima passione del benedetto Gesù, degno (che per rivelatione fattane al B. Pietro da Montecchio) li fusse dato trà sancti devoti della passione santissima il terzo luogo doppo MARIA VERGINE , e l'Evangelista S. Giovanni, nè fù meraviglia , che la Madre S. Chiara vedesse presto, presto decorata la sua Regola da Signore nobilissime , da Principesse, da Regine, da Imperatrici, mercè, che le piaghe santissime di Gesù, le sue Spine, la sua Croce, li suoi opprobrii, erano le maniglie, le collane, li gioielli di quell'anime pure, e di quei gigli animati di Paradiso, che corteggiavano di continuo il benedetto Gesù loro sposo non per giardini ameni, nè per campagne de fiori, ma per le strade spinose del Calvario, dove ben sapevano trovarsi le porporine rose , & i candidi gigli, che havean da coronarle in Cielo senza timor di marcirsi , così diranno le Margarite d'Ungheria, l'Elisabette di Portogallo , le Caterine da Bologna, le Chiare da Montefalco, le Colette di Fiandra, le Rose da Viterbo, e tante Amazzoni invitte degne figlie di sì Santa Madre , che si posero sotto i piedi sponsalicii nobilissimi , ricchezze, honori , il tutto per sposarsi col Crocifisso, di cui è scritto *Sponsus sanguinem tu mibi es.*

Nè da quei primi figli del Serafico Padre, degenerorno i secondi, che furono le Colonne , & i Piedistalli della nostra Riforma Capuccina dell' uno Stato, e dell'altro, Sacerdotale, e Laicale: Un Matteo da Basso , un Giuseppe da Leoneffa, un Lorenzo da Brindisi, un Mattia da Conca , un Francesco da Bormio, & altri de' quali sono prodotti i processi in Sacra Congregatione per proseguirne la Beatificatione: Il primo chiamato l'Apostolo di Venetia, sincome il Crocifisso Gesù era il suo cibo quotidiano così cercava inferirlo sino ne' petti de' figliolini , acciò fin da primi anni si nutrissero d' affettuosi pensieri verso l' appassionato Signore , il secondo portò fin trà Maomettani le glorie del Crocifisso , da' quali maltrattato, e sospeso nel tormento del Granchio stiede tre giorni sempre vivo in quell'acuto tormento colla destra però sempre armata del suo amatissimo Crocifisso : il terzo ben noto a tutto il mondo per il Generalato della nostra Riforma, e per la santità della vita , era sì grande la sua pietà verso l'appassionato Gesù, che se non sfogava ogni giorno nel Sacro Altare per lo spazio di 7. horè le fiamme amorose al riflesso di quell'incruento sacrificio, memoriale della passione santissima se li farebbe in mille pezzi infranto il cuore: il quarto era così fiso nel compatire i dolori del penante Gesù, che rare volte meditavalo senza essere rapito in estasi , & il quinto insigne Predicatore, e gloria della Provincia di Milano , sincome in vita tutti li suoi sospiri, erano nel suo appassionato Dio, così al sentirsi leggere quelle parole *Jesus autem clamans voce magna expiravit* , rese egli ancora la sua bell'anima al Creatore :

E nello stato Laicale quanti devoti Religiosi furono, emulatori dignissimi de' Sacerdoti verso l'appassionato Gesù: Un Fr. Rainiero da Borgo San Sepolcro, un Serafino da Montegranaro, un Bernardo da Corleone, de' quali formatefi lunghi, e ponderosi processi per esibirli al mondo Cattolico soggetti ammirabili provduti d'heroiche virtù, e d'un'eminente perfectione, trà quali speriamo sentire in breve il passaggio del nostro Beato Felice da Cantalice dal Diadema di Beato a quello di Santo Canonizzato dal presente nostro Sommo Pontefice Clemente XI., del qual Beato tanto benemerito di Roma, tanto chiaro per tutto l'Orbe Cattolico, esaminandosi qual fù la radice di pianta sì bella data dalla Terra di Cantalice spettante al nostro Regno, si troverà essere stata la devotione alla passione del Redētore, alla quale si affettionò sin da giovinetto quando guardava gl'armeni, poiche incavato il segno della Santa Croce nel busto d'una quercia, esprimeva avanti di essa con tanto ardore i affetti suoi al Crocifisso Signore, che dopo lunga oratione, sospiri ardenti, e lagrime copiose, passando dalla lingua alla mano, ritiravasi in un boschetto a flagellarsi lungamente a spalle nude, per pagare non solo con devoti pensieri, ma anche colle sferzate, l'occulti dolori, che legato ad una colonna patì per le nostre colpe l'Innocente Signore. e Hor che di virtuoso, che di buono, che d'ottimo poteva nõ aspettarli da questa piata inacquata sin da suoi primi anni coll'acque cristalline di così pregiate devotione. Il mio studio diceva questo Beato Religioso non sono altro, che sei lettere, una bianca, e cinque rosse, la bianca è la devotione verso la Beatissima Madre di Dio mia Signora, e le rosse sono le cinque piaghe del mio Crocifisso Gesù: trà di esse studio, sù di esse rifletto, trà di esse m'infervoro, trà di esse mi conforto, e quanto si contiene nel mondo o di bene, o di travaglioso, il tutto all'aspetto loro mi pare un nulla.

E del gran Servo di Dio, honore della nostra Religione, e gloria della Sicilia Fr. Bernardo da Corleone, che dirà il modo quando passato il tempo stabilito della Santa Sede s'aprirà il suo voluminoso processo, diranno tutti, ch'a sì gran vita, a sì gran penitente, a sì preclare virtù, e così stupendi miracoli, si devono anche in terra le più plausibili venerazioni, ma l'origine da chi l'ebbero, l'incremento chi glie lo diede, la pioggia de' favori, che dilividò in quell'anima benedetta Iddio, il Cielo, la gratia, tutti diranno, fù la cara devotione verso la passione santissima del suo Crocifisso Signore sin da che viveva nel secolo, visitando spesso una sua divota imaginetta nella Chiesa di S. Andrea, tenendovi accesa una lampada a spese sue, celebrandovi un giorno dell'anno la festa con quella maggior solennità, che permettevali la sua conditione: Quest'appassionato Signore era quello, che l'infiammava lo spirito d'una brama ardentissima di patir per lui, d'offerirli piaghe per piaghe, sangue per sangue, sacrificarsi tutto in holocausto d'amore: il digiunar tanti anni con rigorosa asil-

nen-

nessa parte, & acqua, l'amareggiar con l'assentid l'acqua bollente, con la quale estingueva la sete, l'impigliarsi con aspri ciliti le spalle, il lacerarsi con le sferzate le carni: tutti erano effetti della sviscerata compassione, che portava all'amante, & amato suo appassionato Signore.

La vita ammirabile del Servo di Dio Frà Rainiero da Borgo S. Sepolero, hebbe li suoi incrementi dalla gran pietà di questo Serafico figlio, verso l'appassionato Gesù di cui era sì devoto, che per sentire in se stesso una particella de' suoi dolori, flagellavasi più volte le 6. hore continue, senza cessar mai, come si legge nel processo di Todi; e perche il mistero della flagellazione, se l'era talmente impressa nella mente, che non poteva levarselo dalla memoria, meritò, che doppo morto essendoli aperto il corpo in una delle pietre, che se li trovorno nel fiele se li trovasse una colonnetta aspersa di sangue, e nel cuore una disciplina di carne, miracolosamente fabricata, la cui forma era di cinque battenti, con un piccolo anelletto alla cima del manico, similissima alla disciplina, che adoprano li nostri Religiosi.

Il Servo fedelissimo del Signore; Frà Serafino da Montegranaro, avanti il cui Sepolcro in Ascoli della Marca, per la copiosità delle grazie, brucia una lampada con licenza della Sacra Congregazione de' Riti, che per la moltitudine de' miracoli operati in tante Città, e Terre della Marca Anconitana, pareva haveffe nelle mani le chiavi dell' Onnipotenza, e per la sua vita Serafica, era un' Idea di perfezione, & un modello di Santità, la vena onde venivali tanto bene, altra non era, che il portar continuo nel suo cuore, come un fascetto di mirra l'amarezze del suo addolorato Signore, che dir poteva col S. Abbate di Chiaravalle Serm. 43. in cant. *Mibi hic salutaris fasciculus servatus est, nemo tollet eum a me, inter aberationem commemorabitur, meditatio ista est sapientia mea*, nè bastandoli meditarla esso solo, bramava farne tutti devoti, esortando li Predicatori a non predicare altro, a grandi, a piccoli, a nobili, ad ignobili, all'idioti, alli dotti, che questa Santissima Passione, e di non studiare, altro libro, che il nostro Crocifisso Signore: Dimostrando l'esperienza, che li Predicatori studiosi di questo libro, nel predicarlo a popoli, facevan frutto mirabile, & eccitavano ne' cuori degl' ascoltanti, compunzione così notabile, che habbiamo nella Vita del P. Narni, quel gran Predicatore del Palazzo Apostolico, sprezzatore delle porpore, idea virtù, e vero imitatore del nostro Serafico Patriarca, che predicando una volta sù li patimenti del nostro appassionato Signore, ascoltandolo una nobilissima Vergine, se l'impressò talmente nel cuore, e nella mente, questa Santissima passione, che cominciò a piangere in maniera, che per lo spatio di trè giorni continui, non cessò mai di piangere, nè pigliò alcuna refettione, per il che fù astretto il medesimo Padre Narni, mandare due nostri Religiosi a persuaderla di stangere il pianto, e rompere quel digiuno indiscretto, altrimenti haverebbe percolato non solo il corpo, ma l'anima.

Del

Del medesimo P. Girolamo da Narni, narrafi nella sua vita, che minacciando una volta li vendicativi, che non imitavano GIESÙ CHRISTO nel perdonare i nemici, conforme perdonò GIESÙ CHRISTO, e pregò l'Eterno Padre, che perdonasse li suoi Crocifissori, intenerli talmente li cuori di tutti, che usciti dalla Chiesa affollavano a gara, a chi più, e prima poteva humiliarsi a piedi del suo nemico, e con abbondanza di lagrime si pacificorno tutti in maniera, che per l'avvenire non vi restò ombra d'odio in tutto quel popolo.

Quanto poi fosse parziale questo grand' Uomo dell' appassionato suo Signore legato alla colonna, appalesavalo ne' giorni venerabili del Venerdì, ne' quali flagellavasi aspramente fin tanto, che fosse giunto al numero prefisso di 6666. colpi, nel qual tempo haveva tanto viva l'idea del suo flagellato Signore, che flagellandosi non poteva accompagnarvi la recitation de' Salmi; venendo impedito dall'abbondanza de' gemiti, che uscivano dal compunto suo cuore: Solamente sentivansi li suoi ardenti sospiri, che risonando nell'orecchi de' Religiosi si compungevano, e molti all'esempio suo flagellavansi ogni giorno.

Non dissimile, e quel che leggiamo nel tom. 2. della prima parte de' nostri annali, nella Vita del gran Servo di Dio Girolamo da Novara, Sacerdote della Provincia di Milano: Religioso; Tipo della Regolare osservanza, e specchio delle più preclare virtù, all'acquisto delle quali per via più invigorirsi, e combattere contro l'inferno con più coraggio, lo scudo suo più forte è la spada sua più tagliente, altro non era, che questo Sacro esercizio di meditare, giorno, e notte la passione acerbissima di GIESÙ CHRISTO, aspergendola con tanta pioggia di lagrime, che difficilmente poteva discorrerne senza sfogare in gemiti, non men devoti, che lacrimosi.

Non ci deve però recar meraviglia, se questo devoto Religioso, e quei primi Padri della nostra Riforma, con tanto studio s'applicassero al meditare la passione del Salvatore, e raccomandassero con premura a loro successori questa disciplina d'oratione, e questo sostanzialissimo latte, come mezzo per arrivare in breve al perfetto della virtù: Perciò che per tralasciare le sentenze de' Padri, quali trattano l'utilità grandi, che da essa se si derivano; una ragione particolare, milita per noi, che siamo Frati Minori, & è, che potendo essere meritevolmente chiamati figli del Crocifisso, come generati da quel Serafico Padre stigmatizzato da un Serafino, con le piaghe del Redentore, conviene, che del continuo, portiamo impressa nella memoria, nelle meditationi, e nel cuore la Croce del Redentore; per non tralignare da quel Genitore, il quale tanto nel corpo, quanto nell'anima, portava scolpite vivamente le ferite; e li tormenti acerbissimi di GIESÙ, e dichiararci veri parti de' suoi dolori.

E se a questa ragione se n'aggiungerà un'altra, non traviaremo dal giusto, & è: Chi non sarà quanti di saggi vivano li Frati Minori, massime a quel

quelli, che per dritto cammino studiansi di seguire le vestigia del loro Santo Padre, la vita de' quali è una continua carriera di mortificationi, e di patimenti, e quanti ajuti ci bisognano per mantenere il candore della pura osservanza: E perche a questo non vi è più efficace motivo per vivamente persuaderci alla tolleranza delle fatiche, & asprezze della Religione, che quella della memoria della passione di GIESÙ CHRISTO, con profonda, e molta savia ragione, quei primi Padri della Religione, ci lasciarono per raccomandata questa sorte d'oratione, come utilissima per rincorarci al patire qualunque cosa più travagliosa, e per affinarci nella virtù della pazienza, seguendo l'ammaestramento dell'Apostolo S. Paolo alli Hebrei nel cap. 12. *Recogitate enim eum, qui talem sustinuit à peccatoribus adversus semetipsum contradictionem, ut non fatigemini animis vestris deficientes,* e di S. Pietro Principe delli Apostoli nella sua prima Epistola al cap. 4. *Christo igitur passo in carne, & nos eadem cogitatione armamini.*

Questo però, che in specie fa per noi Soldati del Campo Serafico a ben combattere contro de' viti, e contro del mondo, trionfar dall'inferno, e dà trionfanti esser coronati nel Cielo, fa parimente per le militie di tutti gl'altri Sacri Ordini, arrollati sotto le bandiere de' loro Santi Fondatori, e nobilissimi comandanti: E perche non solo li Sacri Ordini de' Religiosi, le Clausure di Sacre Vergini, e quanti professano obbedienza specifica alla Santa Chiesa, decorati d'Ordine Sacro, ma anche a tutti li fedeli Christiani, che nel vassallaggio giurato al Sacro Fonte, furono candidati dalla veste bianca dell'Innocenza Battismale, e che nel darè il giuramento di fedeltà all'Evangelio professato, interrogati dal Paroco; *abrenuncias Satana, & omnibus pompis ejus*, risposero coraggiosamente, per bocca del Compadre: *Abrenuncio*: Tutti questi mai saranno soldati fedeli al suo Dio, al suo Rè, al suo Signore, se quella veste candida, *dealbata in sanguine Agni*, non se la guarderanno ben bene, e vegliaranno tutti occhi, acciò la carne non glie la sporchi, il mondo non glie la tinga, il peccato non l'annegrifchi, & il demonio non glie la squarti; il che non potrà farsi con modo più sicuro, e con esito più felice, che haver sempre gl'occhi della mente, e del cuore alli dolori, alle pene, alla morte, al sangue di quell'Agnello Immacolato, che per nostro amore, per nostro ajuto, per nostra salute, s'appassionò tanto, patì tanto, s'annihilò tanto.

Nissuno dunque, nè pub, nè deve esentarsi dalla pratica di così Santo, utile, e fruttuoso, esercizio: Ad ogn'Ordine Regolare, Ecclesiastico, Secolare, e Cattolico, può ripetersi in senso morale la massima di Cassiodoro detta a proposito dell'Horologio artificiale: *Ordini servando, necessarium Horologium*: Chi vuole conservarsi immune nel suo stato, fedele, nella sua vocatione, grato a Dio, obbediente alla sua legge: Sia si Ecclesiastico, o Secolare: Nobili, Letterati, Negocianti, Dame, Cavalieri; se vogliono decorare lo stato, e conditione in cui'la

grat.

giustia, e la natura l'hà chiamato, han bisogno di questo divoto esercizio, e di questo Sacro Horologio: *Ordini servando, necessarium Horologium*. altrimenti li succederanno de'concerti, e faranno delli errori, ma grandi, spettanti l'interessi dell'anima, di conseguenza, di perdite, di ruine ch'averanno dell'irreparabile, e se misurar non possono tutte l'hore, misurino quelle, che possono, e facciano quanto comporterà il tempo, che l'è permesso dallo stato, dalla conditione, dall'età, dall'impiego.

E se qualcheduno apprendendo l'impresa per ardua, l'applicazione faticosa, le meditationi pungenti, e mi dicesse qualche in altro proposito disse Seneca: *At hoc, paucorum est*: Le cime de'monti non sono per tutti, cavar oro dalle miniere non è per ogni braccio: Li gran Servi di Dio mentovati, l'anime grandi accennate, eran ben provvedute di gambe per salire sì alto, e di braccia per cavar metallo, così stimato, ma per gente debole di forze, e fiasca di piedi, non fanno per essi, nè le cime dell'Alpi, nè le cave profonde, ove si cava l'oro, per il che concludono con l'accennato Filosofo morale: Che, *hoc paucorum est*, & io risponderò col medesimo: *Et nos sumus ex paucis*: *Alii, alia vicerunt*, & io replicarò con l'istesso, & *nos cum ipsis etiam, aliquid vincamus*: La Sapienza Incarnata, non hà detto una sol volta nell'Evangelo, che li suoi Eletti son pochi: *Pauci vero Electi*; Non senza entusiasmo del suo cuore, una volta a chi l'interrogò, *Domine, si pauci sunt, qui salvantur*; rispose, che la porta del Paradiso è trovata da pochi, *pauci sunt, qui inveniunt eam*: Se dunque è così, & *nos sumus ex paucis*, non delli molti, non delle turbe sciocche, che vanno a gittarsi nell'inferno, come pecore stolte: *Sicut oves in infernum positi sunt, mors depascet eas*.

Se il frutto, che si miete dalla coltura di questo divoto esercizio, costarci dovesse consumo di tesori, spargimento di sangue, perdita di vita, di robba, d'honore, (benche poco, o nulla rispettive al guadagno) dovrebbe allegramente abbracciarsi in riguardo dell'acquisto, della corona, del premio, ma non costando altra fatica, che un'atto solo di amore espresso per mezzo d'un divoto pensiero, prodotto dal cuore, & individuato alle volte dalla bocca con quelle poche parole: *Laus tibi Domine pro amarissima passione tua*: chi lo dirà difficile, chi potrà scusarsi non farlo: *Hoc bonum solo voluntatis proposito tibi emendum proponitur, & appetitum ipsum, habet Deus loco ingentis pretii*, così attesta il massimo de' Dottori: Quanto comprasi l'amor di Dio? Quanto ci vuole per divenire un Serafino d'amore, ? un atto compassivo de' suoi dolori; un desiderio tenerissimo in amare, in obedire, in ricordarsi di chi tutto per noi si consumò in un mogibello d'amore, *factus, per noi, obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*: Esporsi a sì buon mercato chi non hà prezzo? per pochi atti mentali, farsi venale, chi non hà limite? e non hebbe riparo in amarci?

Sug-

Suggelliamo questa verità, e terminiamo l'ultimo lavoro di questo ser-
 cro pretioso Horologio con divoto successo, e con un ameno racconto:
 Nell'ultimo tomo, & ultima parte de' nostri annali, ne quali si scrive la
 vita ammirabile del gran servo Dio Fr. Bonaventura d' Avignone Sacer-
 dote della Provincia di Provenza, fra le virtù principali delle quali dorò
 questo suo fedel servo, la Gratia Divina, una che animava tutte l'altre, &
 impretiosiva la sua bella vita di Paradiso, era una divotione sì viscerata,
 & un genio così inclinante verso la passione santissima di Gesù CRISTO,
 che li spassi, e follievi suoi altro non erano, che il passeggiar per le strade
 spinose de' suoi dolori, e le vie ardue del suo Calvario, accendeva l'ap-
 passionato Signore in questo Serafico Figlio un'amore sì grande, & una
 carità sì ardente, che solo potea smorzarla chi somministrava le legna, e
 chi soffiaua le vampe: Un giorno per consolare il Signore quell'anima
 innamorata, trovandosi egli Guardiano di Carpentras, l'occorse andare
 in Città per affari dal suo Convento: gionto in Città il buon Guardiano,
 ben avventurato di nome, e di fatti, se li fece avanti in una publica stra-
 da, una truppa di figliolini innocenti: quali se fossero Angioli mandati dal
 Signore in quella forma, o pure la Divina Provvidenza haveffe raccolto
 avati al suo servo tutta l'innocenza puerile di quella Città non si sa, nè dall'
 Historico si distingue) Questi figliolini con gesti allegri, con gioioso vol-
 to, e con ridente bocca, cantando, e saltando dicevano al servo di Dio: Bo-
 naventura, Bonaventura, l'Amor Divino è venale, a trovar va chi lo com-
 pri: Viva sempre il Divino Amore, vivan sempre l'amanti suoi, e tripu-
 diando, e ballando con puerile innocenza, l'accompagnavano, e replica-
 vano il grato madrigaletto, l'Amor Divino è venale a cercar va chi lo co-
 pri. Viva sempre l'Amor Divino, vivan sempre i suoi Amanti: Quali fus-
 sero a quest'incontro, a queste voci, a questi canti l'Idée, li pensieri, li
 sentimenti del divoto Religioso non sono espreffibili, poiche, le parole,
 il canto, la rima, il significato profondo, ma tenero, che contenevano, li
 diedero così al genio, e l'accesero fiamme sì ardenti d'Amor Divino, che
 traslasciando ogni affare, nel ritornar faceva in Convento, non rumi-
 stava altro con la mente, nè altro esprimeva con la lingua se non la canzo-
 netta sentita, l'Amor Divino è venale, a cercar va chi lo compri: Viva
 sempre l'Amor Divino, vivan sempre i suoi amanti: Giunto il servo di
 Dio in Convento, radund nel Coro tutti li Religiosi di sua fameglia, e
 con volto allegro, e con estremo contento del suo cuore li raccontò puri-
 tualmente tutto il successo, e prendendo per tema il saporito madriga-
 letto di quei figliolini innocenti, o Angioletti del Paradiso, che si fossero,
 fece sù di esso un discorso da Serafino, esortando, pregando, animan-
 do tutti ad amare sì buon Signore, a servire sì buon Padrone, a spasma-
 re di carità verso un Dio così buono, così caro, così dolce, che si degna
 far venale quel suo pretiosissimo amore, al quale non son degni aspirare nè

me-

meno le più nobili intelligenze ; la di cui compra costa poco , il di cui prezzo e si tenue , che sprezzarne lo sborzo è uno errore troppo sciocco : Un sì amante Signore , che chiede Padri miei , che cerca (diceva il fervido servo di Dio) per gioiello così impreziabile , non cerca oro , non vuole argento , non pretende robba , li basta solo , che a peso di amore , così basso , così debole , come è il nostro , compriamo il suo santo amore ; amore non volatile , non fallace , non caduco , ma perpetuo , ma eterno , ma stabile : Cominciò il servo di Dio con spirito sì grande il sermone , e lo proseguì con tal fervore , che li suoi Religiosi ascoltanti risolveasi tutti in sospiri amorosi , & in lagrime di tenerezza : Quando aspettavano però la chiusa di sì bel discorso , l'infiammato Religioso non lo potè terminare ; poichè al di nuovo ripetere l'amoroso madrigaletto sentito , sopra giunto da vehemente astrazione de' sensi , restò in un estasi dolcissima , che li continuò lo spatio di 24. hore intiere , doppo le quali ritornato in se dalli piaceri di Paradiso goduti così alla lunga in quell' estasi di amore , ripetendo la purissima canzonetta l'Amor Divino è venale , à cercar vè chi lo comprì : Viva sempre il Divino Amore , vivan sempre i suoi amanti , lasciò quanto allegri , tanto ben edificati li Religiosi ascoltanti .

Ecco per bocca de' figliolini innocenti avverato quel che dice il Santo Rè nel Salmo 8. *Ex ore infantium , & lactentium perfecisti laudem* : confermato dalle penne di due amanti ardorosi Agostino il gran Dottore Africano , e Bonaventura il Serafico , il primo nel suo libro *de Spiritu , & Anima* al cap. 36. così dice : *Amat Deus , ut ametur , & cum amat nihil aliud vult quam amari , sciens ipsos amore beatos qui se amaverint* , & il secondo nel suo Fascicolo al cap. 7. *de Cæna Domini* , così esclama : *O vere magna munificentia , & inaudita largitas , o charitas super excellens , qui se ipsum dat , quid poterit negare ? Qui omnia quæ potuit pro nobis fecit , & omnia quæ habuit pro nobis dedit , regnum , vitam , & sanguinem , negare nobis poterit amorẽ suum ?* ma come potrà negarcelo se per le bocche puerile c'invita a farne compra senz'oro , senz'argento , senza altra spesa , che d'un atto solo d'amore , amando , lodando , benedicendo , ringraziando la sua infinita , & incredibile Carità : Questo appunto è il frutto di questa santa Opera : Questo è il prezzo di questo sacro Horologio , la pratica del quale altro non costa , che un sol atto di lode , e d'amoroso ringraziamento , facilissimo a farsi da tutti , a' quali l'appassionato Amante Signore , non promette , che se stesso sommo Bene , infinito Bene , eterno , e caro Bene : Cui *laus , & gloria* d'ogni cosa per tutta la Beata Eternità .

I L F I N E .

INDICE

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI,

Che si contengono nelle 12. Hore della Seconda Parte di questo Sacro Horologio della Passione di GIESÙ CRISTO.

Cose notabili sopra l'hora XI. quando GIESU CRISTO fù condotto ad Herode, e vilipeso con la veste bianca.

- Q**uanto tempo si trattenne il nostro Salvatore nel Pretorio di Pilato, e come fù mandato ad Herode, & à che hora gionse. pag. 1. col. 1. e 2.
- Per qual strada fù condotto ad Herode, e chi fù quest' Herode. pag. 2. col. 1. e 2.
- Che motivo hebbe Pilato di mandare Giesù Christo ad Herode, pag. 3. col. 2.
- In che maniera fù Giesù Christo condotto da Pilato ad Herode, e li trapazzi, che patì per la strada. pag. 4. col. 2.
- Dove fù situato il Palazzo di Herode, e sua descrizione. pag. 5. col. 1.
- Quanti furono quelli, che accompagnorno Giesù Christo in questo viaggio. pag. 5. col. 2.
- Allegrezza, e curiosità d' Herode in vedere Giesù Christo. pag. 6. col. 1. e 2.
- Interrogatione d' Herode à Giesù Christo, quali fussero. pag. 7. col. 1. e 2.
- Part. II.
- Perche Christo non rispondesse ad Herode, ne facesse alcun miracolo. pag. 8. col. 1. e 2.
- Accuse de' Giudei; acciò Herode sententiasse Christo. pag. 9. col. 1. e 2.
- Li molti, e grandi dispreggi, che fecero à Christo in casa di Herode. pag. 10. col. 1.
- La veste bianca, quando li fù posta. pag. 10. col. 2.
- Che veste fù questa, e che forma habeva. pag. 15. col. 2.
- Questa veste bianca dichiarava l'innocenza di Christo. pag. 12. col. 1.
- In che modo Herode rimandasse Christo à Pilato, & odio de' Giudei contro di Christo, perche Herode non l'havea sentenziato. pag. 12. col. 1. e 2.
- Per qual strada fù ricondotto Christo à Pilato, e perche. pag. 12. col. 2.
- Riflessione sopra l'hora undecima dell' Amore di Christo verso di noi. pag. 14. col. 1. e 2.

†

Sen-

I N D I C E

- Sentimenti di S. Basaventura, e di S. Bernardo sopra quest'amore di Giesù Christo. pag. 15. col. 1.*
- Titoli opprobriosi dati da' Giudei à Christo, quali fossero. pag. 15. col. 2.*
- Stupore degl' Angeli, in vedere Christo trattato da pazzo. pag. 16. col. 1.*
- Daide, perche si fusse pazzo. pag. 16. col. 2.*
- Colpa di Adamo pagata da Christo con l'opprobrii. pag. 17. col. 1.*
- Diversi serui di Dio si fussero per Christo pazzi. pag. 17. col. 2.*
- Perche Herode se vestire Christo di bianco, e non di nera. pag. 18. col. 1. e 2.*
- Il poco conto si fa di questa veste bianca, vestitaci da Christo nel battesimo, e nostro rimprovero. pag. 19. col. 1.*
- Non si può entrare in Cielo senza la veste bianca. pag. 19. col. 2.*
- Perche tacesse Christo a' rimprove-
ri de' Giudei, e parlasse nettore a' suoi Elett. pag. 19. col. 2.*
- Perche Christo chiamò volpe Herode. pag. 20. col. 2.*
- Urgenza di Herode, che dalla bocca di Christo uscisse qualche parola. pag. 21. col. 1.*
- Perche tanti si querelano, di non veder segni di clemenza dopo mille suppliche. pag. 21. col. 2.*
- Rimprovero all'imitatori, e seguaci di Herode. pag. 22. col. 1.*
- Cinque contrafegni, che distinguono un Cristiano da un Pagano. pag. 22. col. 2.*
- Si riprende il modo di vestire in questi tempi. pag. 23. col. 1.*
- Esempio d'alcune Sante Donne nel modo di vestire, e dispreggio ch'havevano del Mondo. pag. 23. col. 2.*
- Perche à S. Antonio da Padua, gli comparve il Signore in forma di Bambino. pag. 24. col. 1. e 2.*

Cose notabili sopra l' hora XII.

QUANDO GIESU' CHRISTO FU RICONDOTTO A PILATO, E POSPOSTO A BARABBA..

- V** *luggio di Christo da Herode, à Pilato, che strada facesse. pag. 31. col. 1. e 2.*
- Che motivo ebberolo li Giudei, che Christo facesse altra strada, e che patimenti soffersse Christo in questo viaggio. pag. 32. col. 1. e 2.*
- Come la Madre Santissima, con Giovanni, & altre donne, seguivano Giesù Christo, partecipando anche esse le pene, ch'egli pativa. pag. 33. col. 1.*
- Ache hora giunse Giesù Christo à Pilato, e che disse Pilato a' Giudei. pag. 33. col. 2.*
- E paragonato Christo à Barabba, modo, che tenne Pilato per liberar Christo. pag. 34. col. 1. e 2. e pag. 35. col. 1. e 2.*
- Sogno della moglie di Pilato, che si liberasse Christo. pag. 36. col. 1.*
- Sentimenti di S. Geronimo, S. Ambro-*

DELLE COSE NOTABILI:

- brogio , & akri sopra di questo sogno pag. 36. col. 1., e 2.*
- Se la Moglie di Pilato sia salva. pag. 37. col. 1.*
- Come Pilato propose di nuovo alli Hebrei, chi volevano si liberasse Giesù, ò Barabba. pag. 37. col. 2.*
- Cbi gridasse, che fusse Crocifisso Giesù Christo, e liberato Barabba. pag. 38. col. 1.*
- Come Pilato si lavò le mani, e perche. pag. 38. col. 2.*
- Voci del Popolo in gridare, fanguis ejus super nos. pag. 39. col. 2.*
- Castighi de' Giudei, quali siano. pag. 39. col. 2.*
- Sentimenti de' Santi Padri intorno alli castighi de' Giudei. pag. 40. col. 1.*
- Cbi fosse Barabba descritto dall' Evangelisti. pag. 40. col. 2.*
- Perche si chiamasse Barabba. pag. 41. col. 1.*
- Empietà delli Hebrei in domandar la morte à Giesù Christo, e la vita à Barabba. pag. ivi.*
- Diversi modi usati da Pilato per liberar Christo. pag. 41. col. 2.*
- L'eccesso dell' amore di Christo in questi' hora 12. pag. 41. col. 1. e 2.*
- Quale fù quest' eccesso di Christo paragonato con quello del Taborre. pag. 43. col. 1., e 2.*
- Stupori degl' Angioli, e de Profeti, Moisè, & Elia, e di Maria Vergine, che fù presente alli opprobrii fatti al Signore con la veste bianca. pag. 44. col. 1., e 2.*
- Come Christo senza parlare, predicava per le strade ai Gierusalemme. pag. 45. col. 2., e pag. 48. col. 1.*
- Trionfo di Christo nel giorno delle Palme, sua fatica di quel giorno in predicare, & ingratitudine delli Hebrei in non ristorarlo. pag. 46. col. 1., e 2.*
- Quelli medesimi, che gridorno, Hottanna Benedictus, essi furno quelli, che maltrattarono Giesù Christo. pag. 47. col. 1.*
- Quanto gran pena sia il vivere frà le miserie, e vilipendii. pag. 49. col. 2.*
- Fatto memorabile di Ferrante Rè di Napoli col suo Secretario, & Alfonso Rè con un povero Contadino. pag. 50. col. 1., e 2.*
- Si deve imitare la pazienza di Giesù Christo, quando il Mondo non ci stima. pag. 50. col. 2.*
- In quest' hora 12. doverebbe ciascuno alzar la mente, che la Sapienza increata, è pareggiata à Barabba per mortificare la sua alterigia. pag. 51. col. 1.*
- Quanti peggio dell' Hebrei, lasciano Giesù Christo per seguir il vizio. pag. 51. col. 2.*
- Esclamatione di S. Anselmo sopra l'empierà de' Giudei. pag. 52. col. 2.*
- Lamenti di Dio sopra il suo Popolo. pag. 53. col. 1.*
- Che cosa dicono nell' Inferno gli Elettori di Barabba, e come adesso conoscono, quel che non vollero conoscere, e si moralizza sopra lo stato della vita presente. pag. 53. col. 2.*
- Cbi persuase alli Hebrei, che si liberass: Barabba, e morisse Christo. pag. 54. col. 2.*
- Perche chiamò Christo li suoi Apostoli Sale della Terra. pag. 55. col. 1.*
- Che cosa vogliono significare quelle*

I N D I C E

parole, voce di popolo, voce di Dio.
pag. 55. col. 2.
Come dobbiamo imitare in quest'bo-

ra la pazienza di Giesù Christo.
pag. 56. col. 1., e 2.

Cose notabili sopra l' hora XIII.

NELLA QUALE GIESU' CHRISTO FU FLAGELLATO ALLA COLONNA.

Quando Pilato disse, che fusse flagellato Christo, sentimento de' Santi Padri . pag. 64.

col. 1.

Perche li Giudei non gridorno, Crucifigatur, quando Pilato ordinò, che fusse Christo flagellato, e quando fece questo comando. pag. 64. col. 2.

Che disse Pilato a Christo, prima d'essere flagellato. pag. 65. col. 1.

Se Pilato fusse Cristiano, sentimento di S. Agostino, & altri. ivi.

Come Pilato fù presente alla flagellazione di Christo. pag. 65. col. 2.

In che maniera fù condotto Christo, e li tormenti, che patì nello scendere la scala. pag. 66. col. 1.

Come fù palesata a suon di Trombe la flagellazione, da chò, e chi c' intervenne. ivi.

Gionto Christo alla colonna, come fù spogliato, e qualche occorse prima d'essere flagellato. pag. 66. col. 1. e 2.

In che maniera fù flagellato Christo. pag. 67. col. 1., e 2.

Perche li Giudei volsero, che Christo fusse flagellato alla Romana, e quanti fussero quelli, che lo flagelloruo, e quanto tempo durasse la flagellazione. pag. 68. col. 1., e 2.

Pietà d'un Cavaliero, e soldato Ro-

mano, che tagliò le funi, facendo cessare la flagellazione. pag. 68. col. 2.

Che sorte di flagelli fussero, con li quali fù flagellato. pag. 69. col. 1., e 2.

In che modo fù legato alla colonna. pag. 70. col. 1.

Corpo di Christo tutto impiagato, come si vede in Torino nella Sacra Sindone. ivi.

Crudeltà de' Giudei, e de' Principi Sacerdoti, Scribi, e Farisei nella flagellazione del Redentore. pag. 70. col. 2.

Quante fussero state le battiture, che Christo hebbe nella colonna, e si portano molte opinioni. pag. 71. col. 1., e 2.

Rivelatione di S. Brigida, sopra la flagellazione di Christo. pag. 72. col. 1.

Rivelatione di S. Maria Madalena de Pazzis, quanti furno quelli, chò flagelloruo Christo. pag. 72. col. 2.

Quanto crudele fosse questa flagellazione, la rivelò Maria Vergine a S. Brigida. pag. 73. col. 1.

Quante volte fù flagellato il Signore. pag. 73. col. 2.

Colonna, che si conserva in Roma, quale fusse. pag. 74. col. 1.

DELLE COSE NOTABILI.

- In che modo fù Christo legato alla colonna, di versi opinioni. pag. 74. col. 2.*
- Come Maria Vergine si trovò presente alla flagellazione di Christo. pag. 75. col. 1.*
- Che cosa dicevano li manigoldi, quando flagellavano il Signore. pag. 75. col. 2.*
- Nuovi improprietà fatti a Giesù Christo dopo la flagellazione. pag. 76. col. 1.*
- In che parti si ritrovano le reliquie della Santa colonna, e li flagelli. pag. 76. col. 2.*
- L'amore del nostro Salvatore in quest' hora 13. di spargere il suo pretiosissimo sangue. pag. 77. col. 1., e 2.*
- Rimprovero dell' Autore a quel Popolo ingrato, & a quel Giudice iniquo. pag. 78. col. 1.*
- Cbi non vuol fare la giustitia, non sia Giudice, e si moralizza. pag. 78. col. 2.*
- Si deplora l'ingratitude de' Giudei. pag. 79. col. 2.*
- Durezza de' Giudei in non muoversi a pietà di tanti atti amorosi di Christo. pag. 80. col. 1. e 2.*
- Stupori de gl' Angioli in vedere tanta sofferenza nel loro Signore. pag. 80. col. 2.*
- Tre hore stiede Christo legato alla colonna, come estatico. pag. 81. col. 1.*
- Perche il Padre S. Francesco, & altri Santi, si sollevavano in estasi. pag. 81. col. 2.*
- Due Colonne guidavano il Popolo elettò, e perche. ivi.*
- Sotto il simbolo di queste due colonne, Christo ci dimostra il suo amore. pag. 82. col. 1. e 2.*
- Effetto del fuoco qual sia, gerolifico dell'amore. pag. 83. col. 1.*
- Perche il fuoco s'inalza a sembianza di piramide, e non di colonna. pag. 83. col. 2.*
- Differenza trà l'amore Divino, & quello del Mondo. pag. 84. col. 1.*
- Cecità delli Hebrei, in non vedere questa colonna di fuoco. pag. 84. col. 2.*
- Altre finezze d'amore, non conosciute da Giudei. pag. 85. col. 1. e 2.*
- La nudità di Christo, dovrebbe essere scuola per abborrire le vanità del Mondo. pag. 86. col. 1.*
- Quanti colpi di staffilate si davano nella legge antica a' malfattori. pag. 86. col. 2.*
- Come Christo, secondo S. Bonaventura, e S. Anselmo, non sapeva quante fossero state le sue battiture, e perche. pag. 87. col. 1.*
- Non vi fù particella del corpo di Christo, che non fusse tormentata, così noi in ogni parte del suo corpo l'offendiamo. pag. 87. col. 2.*
- Peccato d' Adamo sodisfatto da Christo. pag. 88. col. 1.*
- In quest' hora 13. si dovrebbe da tutti ringratiar Christo, con sentimento di cuore. pag. 88. col. 2.*
- La rimembranza de' dolori di Christo, ci sarebbe scudo contro l'assalti del Demonio. ivi.*
- Le due colonne, dove fù flagellato Christo, dovrebbe ciascuno baverle avanti gl'occhi, e perche. pag. 89. col. 1.*
- Stupore degl' Angeli, che più conto si fà*

I N D I C E

- si fa di questi lussi terreni, che de' dolori di Christo. pag. 89. col. 2.*
- Che cosa ci dovrebbe spaventare in questa consideratione. ivi.*
- Esempio d' un Religioso Capuccino sopra la flagellazione di Christo. pag. 90. col. 1.*
- Quali erano li sentimèti di Christo, mentre era flagellato. pag. 90. col. 2.*
- Quelle due colonne dove fu flagellato Christo ci predicano. pag. 91. col. 1.*
- Ciascuno deve in quest' hora XIII. abbracciarsi alla colonna, e perche. ivi.*
- Esempii di molti Santi, che di continuo si flagellavano. pag. 91. col. 2.*
- Sarebbono dolci li dolori, e l' affanni, se si pensasse alli dolori di Christo. pag. 92. col. 1. e 2.*

Cose notabili sopra l' Hora XIV.

NELLA QVALE GIESV' CHRISTO FV' CORONATO DI SPINE, E BVRLATO.

- C**ome, e quando fu sciolto Christo dalla Colonna. pag. 99. col. 1. e 2.
- Como cadde a piè della colonna, & a carpone andava cercando le sue vesti. pag. 99. col. 2.*
- Come fu vestito di una porpora stracciata, e che cosa era questa porpora. ivi.*
- Altri tormenti fatti a Giesù Christo. pag. 100. col. 1.*
- Come fu spogliato di nuovo delle sue vesti, e covertto con un straccio vecchio pag. 100. col. 2.*
- Come fu coronato di spine, e come era questa corona. ivi.*
- Sentimento di S. Bernardo, e di S. Brigida intorno alli dolori di Christo in questa coronatione. ivi.*
- Come li fu dato in mano una canna, e di che forma era questa canna. pag. 101. col. 1.*
- Come fu posto a sedere sopra una pietra, e dove si ritrova questa pietra, e le bestie, che li facero, rui, Non si può dire l'estremo dolore, che patì il Signore in questa coronatione. pag. 101. col. 2.*
- Revelatione di S. Brigida quanto crudele fosse stata questa coronatione. ivi.*
- Quante fossero le spine di questa corona, e di che grandezza era detta corona. pag. 102. col. 1.*
- Di che sorte di spine fusse composta questa corona, e che virtù hanno. pag. 102. col. 1. e 2.*
- Che modo tenessero li soldati di far penetrare nel capo di Giesù le spine. pag. 103. col. 1. e 2.*
- Quante spine furon quelle, che passorno l'osso, restorno rotte, e fin dove penetrorno. pag. 104. col. 1.*
- Quanta quantità di sangue uscì dalle ferite delle spine. pag. 104. col. 2.*
- Quante guanciate hebbe in questa coronatione, nella sua santissima faccia, e quanto tēpo tenne in capo questa corona. pag. 105. col. 1.*
- Rivelatione di Suor Maria Gallucci*

DELLE COSE NOTABILI.

- ci Monaca Cappuccina sopra questa coronatione di spine. pag. 105. col. 2.*
- Se Christo fu coronato di spine per ordine di Pilato, sentimenti di diversi Scrittori pag. 106. col. 2.*
- Se con due, o con una corona di spine fu coronato Christo. ivi.*
- Se a Maria Santissima, & all' Apostoli, bavesse Christo manifestado antecedentemente questa coronatione di spine pag. 107. col. 1. e 2.*
- Come Maria Vergine si trovò presente a questa coronatione. ivi.*
- Svenimento della Beatissima Vergine. pag. 108. col. 1.*
- In che parti del Mondo si conservino le spine della corona di Christo pag. 110. col. 2.*
- Dove si ritrova il rimanente della corona di Christo con la danna. ivi. e pag. 111. col. 1. e 2.*
- A Giesù coronato di spine, gli convengono trè titoli di Rè, e quali siano. pag. 113. col. 1.*
- Si discorre sopra questi trè titoli. pag. 113. col. 2.*
- Li dolori di Christo fanno volontarii. pag. 114. col. 1.*
- Quanto più grave erano le nostre colpe, tanto più acerbi, erano li suoi dolori. pag. 115. col. 1.*
- Perche il fuoco dell' Inferno, chi più, chi meno tormenta. pag. 115. col. 2.*
- Che cosa dicesse l' Eterno Padre, vedendo il suo Figlio coronato di spine. pag. 116. col. 1. e 2.*
- Come l' Eterno Padre decretò ab eterno, che Christo bavesse dare dimere il Mondo pag. 117. col. 1.*
- Desiderio di Christo fin ab eterno di patire, e che cosa disse a Pietro, quando gli parlò, di flagelli, di croce, e di morte. ivi.*
- Quanto intensi furono li dolori di Christo in questa coronatione. pag. 117. col. 2.*
- Le spine date per castigo ad Adamo, tessero la corona a Christo. pag. 118. col. 1.*
- In che modo è salutato Christo da Giudei pag. 118. col. 2.*
- Le spine, e la porpora dichiarano Christo Rè, e Rè di dolori. pag. 119. col. 1. e 2.*
- Nel sonare quest' hora, che si deve fare. ivi.*
- Che differenza vi è trà l'amore, & il dolore. ivi.*
- Senza più dolori Christo in quelle poche hore, che tenne la corona in capo, che non hanno sentito tutti li Martiri. pag. 120. col. 1. e 2.*
- Come Christo si vantò d' essere Rè d' Amore, e perche. pag. 121. col. 1. e 2.*
- Stupore di Moisè nel Taborre. pag. 122. col. 1.*
- Diverse figure della Scrittura applicate a Christo coronato di spine. pag. 122. col. 2.*
- Favore communicati da Christo a S. Francesco, e non ad altri. pag. 123. col. 1.*
- Non si devono coronare le tempie di rose, ma di spine, e perche. pag. 123. col. 2.*
- Christo è via, e tale si deve considerare in quest' hora. ivi.*
- Perche conviene a Christo questo nome di Rè delle virtù. pag. 124. col. 1.*

Che

I N D I C E

- Che cose consistano la nostra humanità. pag. 124. col. 2.*
- Questa nostra terra non produce altro, che spine de' peccati, causa de' dolori di Christo. ivi.*
- Per liberarci da pensieri cattivi, non vi è meglio rimedio, che contemplar Christo coronato di spine, e si racconta un' esempio. pag. 125. col. 1.*
- Che la vanità degl'buomini, e delle donne coronano gignualmente di spine il capo di Christo. pag. 125. col. 2.*
- Esempio di Gottifredo Boglione, perche non si volse coronar di corona d'oro. ivi.*
- Christo è nostro Maestro, prima in fatti, e poi in parole. pag. 126. col. 1. e 2.*
- Christo nostro esemplare, dovrebbe ciascuno imitarlo. pag. 127. col. 1.*
- Per disprezzar queste cose del mondo, è necessario specchiarci, in questo specchio di Christo coronato di spine. pag. 127. col. 2.*
- Ogn'uno deve coronarsi di spine per imitare Christo, come fecero S. Catarina da Siena, & altri. ivi, e pag. 128. col. 1.*
- Che si deve fare in quest' hora. pag. 128. col. 2.*

Cose notabili sopra l' hora XV.

NELLA QUALE GIESU' CHRISTO FU' MOSTRATO AL POPOLO, ECCE HOMO.

- C***He cosa fecero a Christo li Ministri nel principio di quest' hora. pag. 135. col. 1.*
- Come Pilato da una finestra offeruava tutti l'opprobrii fatti al Signore, e perche. ivi.*
- Se Pilato andasse in persona a pigliar Giesu' Christo, o pure mandasse un suo Officiale. pag. 135. col. 2.*
- Giesu' fu condotto a Pilato, & in che modo. ivi.*
- Scala di Pilato, di quanti gradini era composta. pag. 136. col. 1.*
- Dolori di Maria in vedere l'orme del sangue del suo Figlio in quella scala. ivi.*
- Orrore di Pilato, e perche. ivi col. 2.*
- Che cosa disse Pilato al Popolo prima di mostrarle. ivi.*
- Pilato mostra Christo al Popolo, & in che luogo, ivi, e pag. 137. col. 1.*
- In che forma fu mostrato Giesu' Christo. ivi.*
- Che disse Pilato al popolo, e perche alzò la veste. ivi.*
- Che figura havea Christo, quando fu mostrato al popolo. pag. 137. col. 2.*
- Le parole, che disse Pilato per liberar Giesu' Christo. pag. 138. col. 1. e 2.*
- Voci del Popolo, che gridavano, che mauoja Giesu', ivi, e pag. 139. col. 1.*
- Rimprovero di Pilato a' Giudei. ivi.*
- Nuove accuse de' Giudei. ivi.*

Heb-

DELLE COSE NOTABILI

- Hebbe timore Pilato, e perche.* pag. 139. col. 2.
- Interroga di nuovo Pilato Giesù Cbristo, & esso non risponde, perche.* pag. 140. col. 1.
- Sdegno di Pilato, perche Cbristo non parlasse;* *ivi.* col. 2.
- Dove, & in che modo morì Pilato.* *ivi.*
- Parole, che Cbristo disse a Pilato, Non haberes, &c. e perche ciò disse.* pag. 141. col. 1.
- Pilato conobbe la Divinità, e l'innocenza di Cbristo, e che fece per liberarlo.* *ivi.* col. 2.
- Anzietà de' Giudei, che Pilato condannasse Giesù Cbristo.* pag. 142. col. 1.
- Leggi di Cesare, quali fossero.* *ivi.*
- Minaccie de gl' Hebrei, e timore di Pilato.* pag. 142. col. 2.
- Pilato passò con Giesù Cbristo ad un'altra stanza, à che fine.* pag. 143. col. 1.
- Ordine di Pilato, che si preparasse il Tribunale, dove stava, & in che forma fosse detto Tribunale.* *ivi.*
- Che cosa dice l'Evangelista dell'ora, in cui fù sentenziato Giesù Cbristo.* pag. 143. col. 2.
- In che modo fù portato Giesù Cbristo al Tribunale.* *ivi.*
- Proteste di Pilato prima di sentenziar Cbristo.* pag. 144. col. 1.
- Turbationi de' Giudei, alle proteste di Pilato, e che dissero,* *ivi.* col. 1. e 2.
- Altre proteste di Pilato, & altre risposte de' Giudei.* *ivi.*
- Come Pilato si lavò le mani, e perche.* pag. 145. col. 1.
- Che significa questa lavanda delle mani* *ivi.* col. 2.
- Stragge de' Giudei fatta da Tito Vespasiano.* pag. 146. col. 1. e 2.
- Dolori di Maria in vedere il suo Figlio,* *ivi,* e siegue.
- Suono delle campane, che significa.* pag. 148. col. 1.
- Crocifisso del Carmine di Napoli calò il capo al tiro d'una palla,* *ivi,* col. 2.
- Riflessione di S. Bonaventura in quest' hora.* pag. 149. col. 2.
- Motivi, perche il Padre Eterno mandò nel mondo il suo Figlio.* pag. 150. col. 2. e pag. 151. col. 1.
- Stupore di Maria, e degl' Angioh.* pag. 152. col. 1.
- Riflessione sopra l'Ecce Homo.* pag. 152. col. 2.
- Perche Pilato non disse, Ecce Rex vester,* *ivi.*
- Si describe l'humanità.* pag. 153. col. 1. e 2.
- Detto di Diogene in cercar l'buomini.* pag. 154. col. 1.
- Occasione fuggita da Giuseppe.* pag. 157. col. 1. e 2.
- La memoria della passione si deve portare nel cuore, e perche.* *ivi.*
- Che dovevano dire li Ministri, e li Pontefici in vedere Giesù Cbristo.* pag. 158. col. 1.
- Riflessione del B. Giovanni da Santa Maria sopra l'Ecce Homo.* pag. 158. col. 1. e 2.
- Esempio d'una Donna cattiva, che si vergognò peccare avanti l'immagine di Polemone Filosofo.* pag. 159. col. 1.
- Moralità dell' Autore sopra di questo caso,* *ivi,* col. 2. e siegue.

I N D I C E

Cose notabili sopra l' hora XVI.

NELLA QUALE GIESU' CHRISTO FU SENTEN-
TIATO A MORTE.

- I**N che hora fù sentenziato, il Signore, e che motivo hebbe Pilato di sentenziarlo. pag. 167. col. 1. e 2.
- In qual luogo, in che maniera, & in che forma comparve Giesù Christo, quando fù sentenziato. pag. 168. col. 1.
- Senza di Christo di qual tenore fù, ivi, col. 2.
- Opinione de' Dottori circa la sentenza di Giesù Christo. pag. 169. col. 1. e 2.
- In che lingua fù scritta la sentenza. pag. 170. col. 1.
- Chi trovò presente, e chi furono l'effecutori della sentenza. pag. 170. col. 2.
- Che fecero, e che dissero li Giudei sentenziato Giesù Christo, ivi.
- Liberatione di Barabba, e che cosa li dissero li Giudei. pag. 171. col. 1.
- Allegrezza de' Giudei in far pubblicare la sentenza per tutta la Città, ivi, col. 2.
- Sollecitudine de' Pontefici di preparare la Croce, e gl'altri strumenti, e che dissero alla soldatesca. pag. 172. col. 1. e 2.
- In che maniera fù calato Giesù Christo dal Tribunale, nel cortile, ivi, col. 2.
- Quel che fecero li Giudei al Signore nel cortile. pag. 173. col. 1.
- S'ammira la gran pazienza del Redentore in sopportare tanti opprobrii, e come illuminò Barabba con liberarlo anche dalla morte dell' Anima, ivi.
- Dove si trovasse Maria Vergine, quando fù sentenziato il suo Figlio, che cosa facesse, e dove andò con l'altre Marie, ivi. col. 2.
- Riflessione di diversi contemplativi, se Maria Vergine vedesse il suo Figlio. pag. 174. col. 1.
- In che hora fù posta la Croce su le spalle di Giesù Christo, ivi.
- Con che vestimenti fù condotto Giesù Christo al Calvario. pag. 174. col. 2.
- Se li fù tolta la corda di spine dal capo, e quante volte, ivi, e pag. 175. col. 1.
- Sentimenti di Santa Maria Maddalena de Pazzis, circa le ferite, che il Signore hebbe nel suo Santissimo Capo, ivi, col. 2.
- Rispetto humano quanto prevalse in Pilato. pag. 177. col. 1.
- Ragion di stato quanto pregiudiziale, e si moralizza sopra di esso, ivi, col. 2.
- Nelle porte dell' Inferno, che cosa vi stà scritto. pag. 179. col. 1. e 2.
- Mentre Pilato scriveva la sentenza Giesù Christo non parlava, e perche. pag. 181. col. 1. e 2.
- Quando fù letta la sentenza, che cosa fece Giesù Christo. pag. 182. col. 1. e 2.
- Conditione dell'amore qual sia, ivi, col. 2.
- Ri-

DELLE COSE NOTABILI:

- Riflessioni sopra di questa condanna di Giesù Cbristo. pag. 183. col. 1. e 2.*
Esempio d'un Rè d'Inghilterra, che li fù tolta la testa. pag. 184. col. 1. e 2.
Si descrive un' anima in punto di morte, ivi, col. 2.
Sentimento, che si dovrebbe havere in quest' hora 16. con pensare all' Eternità. pag. 185. col. 1. e 2.

Cose notabili sopra l' hora XVII.

NELLA QUALE GIESU' CHRISTO PORTO' LA CROCE AL MONTE CALVARIO.

- P**rima di ponerli la Croce sù le spalle dove stava Giesù Cbristo, & in che forma, pag. 193. col. 1.
 Quanto alta, e larga fosse la Croce, ivi.
 Perché fù spogliato dalla clamide, e rivestito delle sue vesti. pag. 193. col. 2.
 Dolori acerbi di Giesù Cbristo nel rimetterli di nuovo la corona di spine. pag. 194. col. 1.
 In che luogo li fù posta la Croce sù le spalle, ivi.
 Prima caduta di Giesù sotto la Croce, e suoi dolori, ivi.
 Incontro con sua Madre dolori d'ambidue, ivi.
 Perché chiamorno Simon Cireneo, che l'ajutasse à portar la Croce. pag. 194. col. 2.
 Come S. Veronica l'asciugò il volto, e dove si conserva questo sudario. pag. 195. col. 1.
 Seconda caduta di Giesù Cbristo, nella porta Giuditiaria, ivi.
 Come fù sequitato da molte donne di Gierusalemme, e che disse loro. p. 195. col. 2.
 Finita l' hora 17. cominciò à salire il Monte, cadde la terza volta, & in che modo fù alzato da terra. p. 196. col. 1.
 In che hora giunse il Signore sul Calvario, e sua crocifissione, ivi, col. 2.
 In che modo fù condotto Giesù Cbristo al Colvario, & in che maniera fù convocato il Popolo. p. 197. col. 2. e p. 198. col. 1.
 Sentimenti di diversi contemplativi in questo viaggio. p. 198. col. 2.
 In che modo Simon Cireneo agiatò à portar la Croce, ivi, e p. 199. col. 1.
 Di che legno fusse la Croce, ivi, col. 2.
 In che luogo stava Maria Vergine, quando uscì il suo Figlio con la Croce, se lo potesse vedere, e che cosa poteva dire. p. 200. col. 1. e 2.
 Se li due Ladroni portorno anch'essi la Croce sù le spalle. p. 201. col. 2.
 In questo viaggio quante volte fù alzato da terra per li capelli, e per la barba, e come una pietra si rese molle per le lagrime di Maria Vergine. p. 202. col. 1.
 Quante furno le cadute di Giesù Cbristo, ivi, col. 1. e 2.
 Quanti passi, e piedi fusse il viaggio del Signore dal Palazzo di Pilato al Calvario, e quanto sia

I N D I C E

- un passo, ò piede, ivi, col. 2.*
Il monte dove fù crocifisso il Redentore, perche si chiama Calvario. p.203.col.1.
Chi fuisse il Cireneo, e chi quella S. Matrona, che fasciò il volto, ivi, col.2. e p.204.col.1. e 2.
Perche il velo di S. Veronica si chiama Sudario, quanti siano questi Sudarii, & in che luoghi si ritrovino. p.206.col.1. e 2.
Sentimento di S. Bonaventura in quest' hora 17. p.208. col.1. e 2.
Figure della scrittura, applicate a Giesù Christo. p. 210. col. 1. e 2. e p.211.col.1.
Come il fatto d' Isaac inteneriva S. Gregorio Niseno. p.211. col.1. e 2.
Con che nome è chiamata la Santa Croce da S. Geronimo, ivi, col.2.
Perche Christo lasciassè il suo ri-
- tratto nel velo di S. Veronica. p.212. col.1.*
Perche il Signore permettesse, che il Cireneo l'agiutasse à portar la Croce. ivi, col.2.
Perche si fermò à sermoneggiare alle donne. p.113.col.1.
Fatto d'un Senatore Romano. ivi.
D'un Santo Romita, che voleva assaggiare qualche cosa de' dolori di Giesù Christo. p.216. col.2.
Perche si fugge da noi la Croce. pag. 217.col.1. e 2.
Come portò Eraclio la Croce, e rimprovero a' Christiani, ivi, col.2. e p.218.col.1. e 2.
Tre gratie domandò un Cavaliere ad un Principe, che molto tempo l'havea servito, e quali fussero. p.219.col.1. e 2.
Sentimento dell' Autore. pag. 220. col.2.

Cose notabili sopra l' hora XVIII.

NELLA QUALE GIESU' CHRISTO FU SPOGLIATO, E CROCFISSO.

- A** *Che hora gionse Giesù Christo al Calvario. p.229. col.1.*
Perche si dava à condannati il vino mirrato, ivi, col.1. e 2.
Perche Christo non lo volse bere. p.230.col.1.
Di quante sorti erano le vesti di Giesù Christo, ivi, col.2.
Se doppo spogliato fù subito crocifisso. p.131.col.1.
In che hora fù crocifisso, e quale fù la prima mano ad essere inchiodata, ivi, col.2.
Con quanti chiodi li fussero inchiodati li piedi. p.232.col.1. e 2.
Quanti furono li colpi, ch'ebbe sù li piedi, e sù le mani. p.233.col.1.
Prima d'esser crocifisso, che cosa facesse, e che fecero li Giudei nel ponerlo sù la Croce. p.233.col.2.
Qual fù il maggior dolore, che patì il Signore in questa crocifissione. p.234.col.1.
Se per usanza, ò per decreto fù crocifisso nudo, ivi, col.2.
Altri tormenti patiti da Giesù Christo, & in che modo fù alzata la Croce. p.235.col.1.

Se

DELLE COSE NOTABILI.

- Se li fù posta stando in Croce la corona di spine, & in che modo, ivi, col. 2.*
- Come si vidde la sua faccia, che dicevano l'hebrei, e la vergogna grande del Redentore per vedersi nudo, ivi.*
- Titolo della Croce, che significava, & in quante maniere fù scritto, e perche. p. 236. col. 1. e 2.*
- Dove fù trovato questo titolo da chi, e dove oggi si conserva. pag. 237. col. 1.*
- Di che legno fusse la Santa Croce, ivi. col. 2.*
- Quanti furno li chiodi, e dovè si ritrovano. p. 238. col. 1. e 2.*
- Chi fecero questi chiodi. p. 239. col. 1.*
- Se alli ladri fù posto il Titolo sù la Croce, ivi, col. 2.*
- Se anco ad essi li fussero inchiodati le mani, e li piedi. p. 240. col. 1. e 2.*
- Riflesso di S. Lorenzo Giustiniano in quest' hora. p. 141. col. 1.*
- Che cosa potesse dire Christo in Croce in quest' hora, ivi, col. 2. e p. 142. col. 1. e 2.*
- Quanto grande fusse il suo amore.*
- p. 243. col. 1. e 2.*
- In che età, & in che tempo volle redimere il Mondo. pag. 244. col. 1. e 2.*
- In che hora fù inchiodato, e si fanno diverse riflessioni. p. 245. col. 1.*
- Altre riflessioni sopra it sedebat sic, supra fontem. p. 246. col. 1. e 2.*
- Quante furno le percosse, le piaghe, le spinte, li pugni, &c. pag. 247. col. 1.*
- Sentimenti di S. Bernardo sù questo fatto, ivi, col. 2.*
- Rigori della Divina Giustitia, in sodisfare al peccato d' Adamo. pag. 248. col. 1. e 2.*
- In che hora peccò Adamo. pag. 249. col. 1.*
- Convito fatto da Basilio Imperatore a' Grandi. p. 250. col. 1. e 2.*
- Figura della scrittura sopra quest' hora. pag. 252. col. 1. e 2. pag. 253. col. 1.*
- Esempio di un peccatore convertito nella meditatione di quest' hora. pag. 255. col. 1. e 2. pag. 256. col. 1. e 2.*

Cose notabili sopra l' hora XIX.

NELLA QUALE GIESU' CHRISTO PREGO' IL PADRE PER LI CROCIFISSORI.

- I***N quanto spatio di tempo fù crocifisso Christo. pag. 265. col. 1.*
- Come dividevano l' hora l' Hebrei, ivi, col. 1. e 2.*
- Che ne dicono l' Evangelisti circa l' hora, che Christo fù crocifisso. pag. 266. col. 1.*
- In che mondo fù crocifisso, & alzata la Croce, ivi, col. 1. e 2.*
- Alzata la Croce, quale fù la prima parola, che disse. pag. 267. col. 1.*
- Opinione de' Dottori, quando Christo disse, Pater ignosce illis, ivi. col. 1. e 2.*
- Che hora era quando Christo disse queste parole, ivi, col. 2. e pag. 268. col. 1.*
- Come*

- Come si chiamava il buon Ladrone, e come fu convertito da Christo, ivi, col. 1. e 2.*
- Che cosa disse Christo alla Madre. pag. 269. col. 1.*
- In che parte della Croce stava la Vergine, e se stava vicino, o lontano, opinione de' Santi, ivi, col. 1. e 2.*
- In che hora fu alzata la Croce. pag. 271. col. 1.*
- Che cosa dicevano l'Hebrei mentre Christo stava in Croce. pag. 272. col. 1. e 2.*
- Sentimento di S. Agostino in quest'atto, che fece il Signore di perdonare, pag. 274. col. 1.*
- Riprensione del buon Ladrone, al mal Ladrone, ivi, col. 2. e pag. 275. col. 1.*
- Perche Christo disse Pater, e non lo chiamò con altro titolo di Signore, ivi col. 2.*
- Perche nel Pater noster diciamo, Pater noster, qui es in Coelis. pag. 276. col. 1.*
- Offerta di Christo al Padre Eterno, ivi, col. 2.*
- Rimprovero a chi non perdona. pag. 277. col. 1.*
- Che cosa disse Christo alla Beata Angela da Foligno, ivi, col. 2.*
- Quando Lucifero conobbe Christo per vero Figlio del Padre Eterno. pag. 278. col. 1.*
- Che disse il Demonio per bocca d'un Ossesso; ivi, col. 2. e pag. 279. col. 1.*
- Misericordia usata da Dio all'buomini, e non agli Angioli, ivi, col. 1. e 2.*
- Riflessione sopra questo nome Pater cavata da' fatti sacri. pag. 280. col. 1. e 2.*
- Quante volte disse Christo questa parola Pater. pag. 281. col. 1. e 2.*
- Sentimenti del Salmerone sopra questa parola. ivi, col. 2.*
- Visione di S. Geltrude. pag. 283. col. 1.*
- Altre finezze di Christo, descritte da Zaccaria. ivi, col. 2.*
- Confusione de' dannati in non osservare questo precetto di Christo. pag. 285. col. 1.*
- Esempii de' Santi, ch'hanno perdonato. ivi, col. 1. e 2.*
- Riflesso di Sant' Agostino sopra le parole di Christo. pag. 286. col. 1.*

Cose notabili sopra l' Hora XX.

NELLA QUALE GIESU' CHRISTO DOMANDO' DA BERE, E LI FU DATO ACETO.

- Q**uale fu la quarta, e quinta parola, che Giesu' Christo disse in Croce, pag. 295. col. 1. e 2.
- Che cosa dicevano gl'Hebrei a Christo stando in croce. ivi, col. 2. e pag. 296. col. 1.*
- Rivelatione di S. Brigida sopra questo fatto. ivi, col. 2.*
- Dolori di Maria Santissima in sentire li rimproveri, che dicevano al suo Figlio. pag. 297. col. 1.*
- In che hora proferì la quarta, e quinta parola, ivi, col. 2. e p. 298. col. 1.*
- Per-*

DELLE COSE NOTABILI.

- Perche il Signore gridò Sitio, e che sete fu quella, ivi.*
- Che cosa li fù dato da bere a Giesù Christo. pag. 298. col. 2.*
- In che modo fu dato da bere al Redentore, e dove si conserva la spongia. pag. 299. col. 1.*
- Perche li Giudei dassettero al Signore aceto, e fiele, ivi, col. 1. e 2.*
- Dolori della Vergine in sentire, che il suo Figlio havea sete, e non potea soccorrerlo, con altri suoi dolori. pag. 299. col. 2.*
- Successo occorso ad un Generale de' Cappuccini, & altri, che in lungo viaggio pativano gran sete. pag. 301. col. 1. e 2.*
- La sete di Christo fu sete di Amore. pag. 302. col. 1. e 2.*
- Lisimaco Rè perse la libertà, & il Regno per la sete. ivi, col. 2.*
- Sentimento di Dragone Offense sopra di questa sete di Christo. pag. 305. col. 1.*
- La sete di Christo è sete della salute delle nostre anime. ivi, col. 2.*
- Christo domanda all'buomo da bere. pag. 306. col. 1. e 2.*
- Sete del mondo quale sia. ivi, col. 2. e pag. 307. col. 1. e 2.*
- Sete di Alesandro Magno quale fusse, ivi, col. 2.*
- Sete de' Santi quale fusse. pag. 308. col. 1. e 2.*
- Sete, che deve havere ogn'uno, quale sia. pag. 209. col. 1. e 2.*
- Esposizione de' Santi sopra quelle parole, Consumatum est. pag. 309. col. 2. e pag. 310. col. 1. e 2.*
- Moralità dell'Autore. pag. 313. col. 1. e 2.*

Cose notabili sopra l'Hora XXI.

NELLA QUALE GIESU' CHRISTO SPIRO', E FU FERITO CON LA LANCIA.

- I***N che hora spirò il Signore. pag. 325. col. 2.*
- Quante bore stiede in croce. pag. 326. col. 1.*
- Rivellatione della Beata Emilia da Vercelli, quale fu il maggior dolore, che patì il Signore in croce, e di quanta efficacia siano li tre Pater, & Ave Maria, che si dicono, per le tre bore, che stiede sospeso in croce. pag. 326. col. 2.*
- Rivellatione della Beata Catarina da Bologna sopra li suoi dolori quanti fussero. pag. 327. col. 1.*
- Descrittione di S. Tomaso d'Aquino sopra li dolori di Christo in croce. ivi, col. 2.*
- Quale è l'hora vera appresso di noi. pag. 328. col. 1.*
- Perche Christo nel spirare chinò il capo, e doppo spirato l'alzò. ivi, col. 2.*
- Quanti anni haveva il Signore, in che mese, & in che gior no spirò. ivi.*
- Se nel spirare vi fu presente il Demonio. pag. 329. col. 1. e 2.*
- Ecclisse occorso nella morte di Christo. ivi, col. 2.*
- Quale fusse il velo, che si squarciò nel-*

I N D I C E

- nella morte del Redentore . pag. 330.col.2.*
- Spavento , che cagionò la morte di Christo a' Giudei, a' Demonii, & a' Padri del Limbo.pag.331.col.1.*
- Terremoto, che occorse , & in molte parti s'aprirno li Monti,ivi,col.2.*
- Miracolo del Monte di Gaeta aperto nella morte di Christo , e virtù di quelle pietre,ivi.*
- Che ne dicono li Gentili di questo terremoto.pag.332.col.1.e 2.*
- S'aprirno le sepolture, e quanto tempo stiedero aperte , e quando resuscitorno li Santi,ivi, col.2.*
- Ch'effetti partorirno questi prodigii nella morte di Christo. pag. 333.col.1.*
- Perche il Sacerdote nella Messa, dice , nobis quoque peccatoribus, ivi.*
- Per qual causa l'Hebrei insistevano , che fussero levati li Corpi de' Crocifixi dalla Croce , ivi, col.2.*
- Opinione de' Dottori , che per prieghi di Maria Vergine , e della Madalena li soldati non spezzorno le gambe al Redentore . pag. 334.col.1.*
- Cbi fusse , e come si chiamava quello , che ferì il costato di Giesù Christo,ivi.*
- In qual parte fù ferito con la lancia il Signore,ivi, col. 2.*
- Quanto grande fù questa ferita.pag. 335.col.1.*
- Che cosa uscì dal costato di Giesù Christo,ivi.col.2.*
- Se uscì prima il sangue , d'acqua, pag.336.col.1.*
- Se fù raccolto il sangue, che uscì dal costato del Signore,ivi.col.1.e 2.*
- In qual parte del Mondo spirò Christo la sua Anima,ivi, col.2.*
- Se nella morte di Christo si convertirno Hebrei,ivi.*
- Se Longino sia salvo , come anco Malco. pag.337.col.1.e 2.*
- Se Herode , Anna , e Caifas son dannati, e che morte fecero , ivi, col.2.*
- Libro composto da Policrate scrittore antico.pag.338.col.2.*
- Che significa quella testa spolpata sotto la Croce di Christo.pag.340.col.2.*
- Detto di Salone savio d'Atene.pag. 341.col.2.*
- Perche gridò Christo quando spirò. pag.342.col.1.e 2.*
- Quante volte gridò con alta voce nel corso di sua vita.pag.343.col. 1.e 2.*
- Riflessioni sopra questo gridare del Redentore.pag.344.col.1.e 2 pag. 345.col.1.e 2.*
- Esempio d'una Dama spagnuola nella meditatione de' dolori di Christo.pag.346.col.1.e 2.*
- L'amore di Christo si dimostra in quella piaga del costato.pag. 350.col.2.pag.351.col.1.e 2.*
- Non à tutti è lecito risguardare questa santissima piaga.pag. 352.col.1.e 2.*

DELLE COSE NOTABILI.

Cose notabili sopra l' hora XXII.

NELLA QUALE GIESU' CHRISTO FU DEPOSTO DALLA CROCE , E FU SEPOLTO.

O Pinione de' Santi, quante bore stiede Cbristo morto in Croce, & in che hora fù seppellito. p.369. col.1.

Da chi fù deposto dalla Croce il Redentore, ivi, col.2.

Chi comprò l' unguenti , e chi il lenzuolo, per ungere, & involgere il suo Santissimo Corpo. pag. 370. col.2.

In che modo fù schiodato Giesù Cbristo. p.371. col.1. e 2.

Chi levò la Corona di spine dal suo Capo. p.372. col.1.

Desiderio di Maria Vergine d'abbracciare il suo Figlio, e se ajutasse à schiodarlo, ivi.

Se il Corpo di Cbristo fù prima dato nelle braccia di Maria, e pure fù posto sopra una pietra, ivi, col.2.

Dove si conserva questa pietra. pag. 373. col.1.

Se doppo lavato il Cadavere vi restorno le piaghe, e ferite, ivi.

L'acqua con la quale si lavò il Santissimo Corpo, come diventò, e dove si conserva, ivi, col.2.

Quanto era largo il lenzuolo, & in che maniera fù involto, ivi.

Come Maria Vergine l'asciugò le ferite, gli chiuse gl'occhi, e la bocca, ivi.

Opinione de' Dottori circa questo fatto. p.374. col.1.

Chi si trovò presente in questa unzione, ivi, col.2.

Part. II.

Chi furno quelli , che sepelirno il Corpo di Giesù Cbristo, ivi.

Quanto si trattenne la Vergine in quel luogo doppo sepolto il suo Figlio. p.375. col.1.

In che forma era il Sepolcro , di chi era , di che colore fuisse la pietra, e che virtù hà detta pietra, ivi, col. 1. e 2.

Con qual sugello fù sugellato il Sepolcro. p.376. col.1.

Rabbia de' Giudei , e come andorno di nuovo à Pilato à domandarli, che fuisse custodito il Sepolcro da' Soldati per tre giorni. p.377. col.1.

Quanto tempo stiede il Corpo del Redentore nel Sepolcro, ivi, col.2.

Che occorse quando Cbristo uscì dal Sepolcro , e chi fù quello , che rivolve la pietra. p.378. col.1.

Chi fusero quelli Santi , che resuscitorno con Cbristo , quando resuscitorno, e quanto tempo si trattennero in terra, e se vi furno anche Donne, ivi, col.2.

Quando andorno le Donne ad ungere il Santo Corpo, e chi vi trovarno sopra il Sepolcro, e che li fù detto. p.379. col.1. e 2.

Se Maria Vergine andasse anch'ella al Sepolcro , e pure si trattenesse nel Cenacolo, ivi.

Che cosa fecero li Giudei , e che dissero alli Soldati. p.380. col.1. e 2.

In che ora, & in che giorno resuscitò Giesù Cbristo, ivi.

† † †

Opt.

I N D I C E

Opinione de' Dottori circa l'ora, e giorno, che resuscitò. pag. 381. col. 1. e 2.
Compari de' Giudei circa la notte, e giorno. p. 382. col. 1.
Che fece il Signore in questi tre giorni, e dove andò, ivi.
Miracolo nella resurrezione di Cristo, ivi, col. 2.
Che cosa fecero li Giudei di Giosèffo, e Nicodemo. p. 383. col. 1.
Persecuzione di Giosèffo dalli Hebrei, ivi, col. 2. e p. 384. col. 1.
Persecuzioni di Madalena, di Marta, di Lazzaro, & altri amici del Signore, dalli Hebrei, & dove furono posti, ivi, col. 2.
Efluo di Pilato, e dove si ritirò Madalena, e che fece. p. 385. col. 1.
Le vesti del Signore, e li suoi strumenti, chi li prese, e dove si ritrovano, ivi, col. 2.
Chi ritrovò la Santa Croce, ivi.
Miracolo del Santo Lenzuolo, & dove si ritrovi. p. 386. col. 1. e 2.
In che hora fù trafitto il petto del Signore. p. 388. col. 1.
Protesta dell'Autore describe à parte li dolori di Maria, ivi, col. 2.
Perche Giesù Christo raccomandò il suo spirito al suo Padre Eterno, & non alla Madre. p. 389. col. 1.

Riflessione sopra di questo, ivi, col. 2.
Si ha più cura del corpo, che dell'anima. p. 390. col. 1.
Nelli bisogni si deve ricorrere à Dio, e si portano diversi esempi, ivi.
Che cosa dissero à Maria, Giosèffo, e Nicodemo, ivi, col. 2.
Cbi fossero Giosèffo, e Nicodemo, e di che naticae. p. 391. col. 1. e 2.
Se nel Cristianesimo si trovano questi Giosèffo, e Nicodemi. pag. 392. col. 1. e 2.
Perche Cristo Crucifisso si chiama, baculum infirmorum. pag. 393. col. 1. e 2.
Cristo nelle braccia di Maria ci predica. p. 394. col. 2.
Perche Cristo si lasciò ungere, & involgere fra panni di lino, e non d'altro drappo. p. 396. col. 1.
Perche il monumento fosse nuovo, e posto nell'Orto, ivi.
Perche il Sepolcro non stava nel suolo, mà intagliato nel marmo, ivi, col. 2.
Timore de' Giudei, che Cristo non resuscitasse, da che era originato. p. 397. col. 1. e 2.
Epilogo di tutte l'ore 24. pag. 398. col. 1. e 2. e siegue.

I N D I C E

DI QUEL CHE SI CONTIENE

Nell'Affetti Meditativi dell'HORE XII. di
questa Seconda Parte.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'HORA XI.

NELL'Affetto primo si considera, come Pilato per levarsi da impegni mandò il Signore ad Herode, come suo Principe naturale, si contemplano li dolori di Giesù Christo in questo viaggio, e li dolori dell'addolorata Madre, s'insegna à noi di sequitare Giesù nelli patimenti, e non con l'offese. p. 26. col. 1. e 2. e p. 27. col. 1.

Nell'Affetto secondo si contempla, come Giesù Christo giunse ad Herode, dal quale fù ricevuto con volto allegro, e benchè il volto del Signore fuisse tutto sfigurato, pure apportò allegrezza ad Herode, che sarà vedere il suo bellissimo volto glorificato, si prega, che ci conceda piogge di fuoco, della sua ardente carità, e diluvio di lagrime, di vera contritione. pag. 27. col. 1. e 2. e pag. 28. col. 1.

Nell'Affetto terzo si considera, come l'allegrezza in vedere Giesù Christo, si convertì in dispreggi, dal che si deplora la conditione de' Principi del Mondo, che hora ci esaltano, & hora ci humiliano, e che la taciturnità di Christo,

doveva esser motivo ad Herode della sua salvezza, si conclude, che le nostre colpe l'hanno ridotto ad esser trattato da pazzo, e si prega Giesù, che ci conceda calde, e copiose lagrime, e lume per conoscere queste verità. pag. 28. col. 1. e 2. e pag. 29. col. 1.

Nell'Affetto quarto si considera la malitia d'Herode, che non contento, che li soldati lo scerniscano, ordina, che si vestì con un straccio bianco, si contempla l'humiltà di Christo, si riprende la nostra sconoscenza, in non amarlo, si prega, che ci conceda lagrime, e che le pene di Maria ci siano avvocate, e si rendono le dovute gratie alle sue finèzze amorose. pag. 29. col. 1. e 2.

Nell'Affetto quinto si contempla, come tutto il Mondo stà in guerra contro di Giesù Christo, & egli con quella veste bianca ci annuncia la pace, si riprende la nostra ingratitudine, che con tutti li nostri sensi, continuamente li moviamo guerra, e si ringratia il Redentore, che potendoci come ribelli mardarci nell'abbisso, ci condona la nostra contumacia, e si prega, che ci dia la vera pace.

† † † 2 p. 29.

pag. 29. col. 2. e pag. 30. col. 1. e 2.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'HORA XII.

NELL' Affetto primo s'invita l'anima nostra à trasferirsi in un cantone di quelle strade, per dove camina il nostro Salvatore, à contemplare, chi sia quello, che passeggiava, e come è trattato da quella gente ribalda, & in quante maniere è giudicato. Si riprende la superbia de' grandi, e si prega, che l'anima nostra à sua imitatione resti impazzita d'amore e di dolore. pag. 57. col. 1. e 2. e pag. 58. col. 1.

Nell' Affetto secondo si contempla, come l'afflitta Maria, con altri suoi amici camina per quelle strade, non come quell'insolenti per affliggere Giesù, mà per piangere li dolori del suo amato Figlio. s'esorta l'anima nostra ad accompagnare Maria nelle lagrime, e nella sospiri. Si prega la Vergine, che voglia ammolire la durezza de' nostri cuori, che possiamo imitare Giesù, nell'humiltà, nella pazienza, e nella riforma de' costumi. pag. 58. col. 2. e pag. 59. col. 1.

Nell' Affetto terzo si contempla, come giunto Giesù Christo sotto la loggia di Pilato, si sentono gran voci d'ogni sesso, che lo vogliono, non vivo, mà morto, si considera la sua benignità, la sua humiltà, e pazienza, e che Pilato benchè Pagano, da Giudice si fà Avvocato per liberarlo, si prega il no-

stro Salvatore, che vivo stia nel nostro cuore, non già morto, se non per meditare le sue pene, e piangere li suoi dolori, frutti delle nostre colpe, pag. 59. col. 2. e pag. 60. col. 1.

Nell' Affetto quarto si considera, come Pilato v'è declinando dalla Giustitia, v'è cercando nuovi modi per liberar Christo, si riduce à paragonarlo con Barabba huomo scelerato, si pondera la sua impietà in accoppiare un' Agnello, con un Lupo. Si contempla lo stupore degl' Angioli, e dell'afflitta Madre, e l'empietà nostra, che mettiamo à paragone il Creatore con la Creatura. Si prega Giesù, e si chiede perdono, se per il passato nel cuor nostro habbiamo autorizzato al peccato, e per l'avvenire si promette d'eleger egli solo per nostro Signore, e per nostro Dio. pag. 60. col. 2. e pag. 61. col. 1.

Nell' affetto quinto si considera come quel popolaccio con gridi strepitosi domandavano, che morisse Christo, e si liberasse Barabba. Si contemplano li dolori di Maria, e l'ingratitude di quel Popolo, S'esorta l'anima andare à consolare Maria, con quelli suoi pochi cari amici, si ponderano le pene di Christo, e che la maggiore era l'anima nostra, che non una, mà mille volte con li suoi peccati, li dà la morte. pag. 61. col. 2. e pag. 62. col. 1. e 2.

DELLE COSE NOTABILI:

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'HORA XIII.

Nell' Affetto primo si considera, come Pilato si fece vincere dal rispetto humano, per dar gusto a' suoi nemici, e per sodisfarlo sdegno, ordina, che Giesù sia flagellato. Si contempla, come fù spogliato, e legato nudo ad una colonna, e con esso non s'offeruò nessuna legge di pietà. Stupore degl' Angioli, in vedere il loro Creatore nudo, e l'anima nostra fà alcuni Atti Giaculatori col suo Giesù. pag. 93. col. 1. e 2. pag. 94. col. 1.

Nell' affetto secondo s'efforta l'anima à confortare Giesù della sua ingiusta condanna, si contempla con quant'empito fù tirato per le scale, li dolori che patì, e come gionto nel luogo dove doveva esser flagellato, fù furiosamente spogliato, si considerano le parole amorose del Redentore, e si prega Maria à ringraziare Giesù per noi, & à ritrovarsi con Giovanni in un cantone, per piangere li suoi dolori. pag. 94. col. 2. e pag. 95. col. 1.

Nell' Affetto terzo s'efforta l'anima alle condoglienze, & al pianto nella consideratione della flagellatione di Giesù, con diverse sorti di flagelli, & ammirare la sua sofferenza, non dice parola di lamento, mà parla col suo sangue al tuo cuore, dovrebbe ciascano in quest' hora animarsi à farsi compagno di Giesù Christo nelli pati-

menti. pag. 95. col. 2. e pag. 96. col. 1.

Nell' Affetto quarto si contempla, come Giovanni in un cantone di quel cortile, sparge fiumi di lagrime, vedendo il suo Maestro versare fiumi di sangue, s'efforta l'anima à dare un occhiata, con gl'occhi del cuore al suo Giesù, al suo santissimo volto, & à quel sangue, che con tanta copia sparge, si considerano li suoi giusti lamenti per vedersi abbandonato da tutti fuorchè dalla sua Madre, da Giovanni, e poche Donne, si rimprovera l'ingratitude de' Giudei, e la nostra. pag. 96. col. 2. e pag. 97. col. 1.

Nell' Affetto quinto s'invita l'anima à manifestare, quanto bà veduto nella contemplatione de' dolori di Christo flagellato, si prega Giesù, che facci un poco di pausa nel patire, s'efforta l'anima nostra à ringraziare quelle piaghe cagionate dalle sue colpe, e si considera quanto costano à Giesù le nostre anime. pag. 97. col. 2. e pag. 98. col. 1. e 2.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'HORA XIV.

Nell' Affetto primo s'invitano gl' Angioli à vedere coronato di spine il loro Signore, e s'efforta l'anima à meditare, & à piangere li dolori d'un Dio coronato di spine essendo essa la causa, si deplora la sua ingratitude, si ringratia Giesù, che tutto ciò fà per amor, che porta all'anima nostra, e si

I N D I C E

e si prega, che voglia infiammarla nel suo amore. pag. 129. col. 1. e 2. e pag. 130. col. 1. e 2.

Nell' Affetto secondo si contempla, come in luogo degl' Angioli vengono li Giudei, non per ammirare, ma per vestire da Rè di burlesca un Dio humanato, si considerano le beffe, l'improperii, e di ssonori, che li fanno, la pazienza di Giesù Christo, e la sua humiltà, s'efforta l'anima à contemplare la sua gran pietà, & eccessivo amore, si ringratia, che non cessa con tante pene, mirarci con suoi occhi pietosi. pag. 130. col. 2. e pag. 131. col. 1.

Nell' Affetto terzo si considera, come gl' Angioli amaramente piangono, anzi le pietre, le mura, e li marmi di quel cortile si farebbero inteneriti ad una vista sì dolorosa, in vedere un Dio versare sangue per ogni parte del suo crivellato capo. Si rinfaccia a' Giudei la loro crudeltà, e che da quel medesimo capo li sarà rinfacciata la loro ingratitude quando da Giudice lo vedranno, s'invita l'anima à riguardare Giesù, che tutto sà per sua salute, convenendo ad essa le spine, li sputi, e li di ssonori, che per suo amore patisce, si ringratia, e si benedice di tanto amore, e si pente, e cerca perdono della mal menata vita. pag. 131. col. 2. e pag. 132. col. 1.

Nell' Affetto quarto s'invita l'anima andare à ritrovare Maria, Giovanni, e Madalena nel cortile di Pilato, à consolare quel cuore affitto della Vergine, che vede cinto di spine il capo del suo Fi-

glio, e fatto periffema, e favola de' Giudei, si considerano le pene di Giesù, e li dolori di Maria. S'efforta l'anima à compatire Madre, e Figlio, & à pregarli, che ci diao un vero pentimento, e dolore; acciò possiamo piangere le nostre colpe, e le sue ferite, e che le sue spine siano sempre fissate nel nostro cuore. pag. 132. col. 2. e pag. 133. col. 1. e 2.

Nell' Affetto quinto s'efforta l'anima nostra andare à sgridare quelli arrabbiati Giudei, e dirli quando saranno sati di tormentare Giesù, ma molto più deve sgridare se stessa, ch'è la causa de' suoi dolori, e pregarlo, che le spine, la porpora, e la canna, siano strumenti della sua salute. pag. 133. col. 2. e pag. 134. col. 1. e 2.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'HORA XV.

N*ell' Affetto primo, si sprona l'anima andare al cortile di Pilato, e sentire le sue proteste, e come le lagrime à gl'occhi cerca di liberare Christo; Si rimprovera la nostra ingratitude, che un pagano piange, e non piangemo noi, che siamo la vera causa de' suoi dolori, s'efforta à ricorrere à Maria Vergine, che ci voglia impetrare queste lagrime, per piangere li dolori, della Madre, e del Figlio, e de' proprii peccati. pag. 161. col. 1. e 2. e pag. 162. col. 1.*

Nell' Affetto secondo, si considera, come Pilato per intenerire quel Popolo, si risolse di far vedere Giesù

DELLE COSE E NOTABILI.

Giesù Cbristo , si considerano li dolori di Cbristo, vedendosi avanti un Popolo numerofo , vestito da Rè di burla , che cosa poteva dire al suo Padre Eterno , s'efforta l'anima à ringraziare il suo Dio, con pregarlo , che ci voglia perdonare l'offese. pag. 162. col. 2. e pag. 163. col. 1.

Nell' Affetto terzo, s'efforta l'anima alzar gl'occhi con Maria , e domandarli , se conosca il suo Figlio così deformato , & à sentire quelle voci, che lo vogliono morto in Croce; si ringratia Giesù di quanto patisce ; s'invocano gl' Angioli à scrivere nel nostro cuore Ecce Homo , e si prega il Signore , che voglia perdonare le nostre colpe. pag. 163. col. 2. pag. 164. col. 1.

Nell' Affetto quarto , s'invita l'anima ad interrogare gl' Angioli, se conoscono il loro Riparatore , & pure Giovanni, e Madalena, che gli dessero almeno qualche notizia; altra risposta non haverà, che lagrime , e sospiri , nè meno si potrà dire cos' alcuna à Maria , s'efforta à ricorrere à Giesù, se veramente è homo , & à buttarsi à suoi piedi, & offerirli il cuore, con la detestatione delle colpe. p. 164. col. 2. e pag. 165. col. 1. e 2.

Nell' Affetto quinto , si considerano le voci delli Ebrei , che non conoscono altro Rè, che Cesare, & vogliono morto Giesù , s'efforta l'Anima à gridare con Maria, Giovanni , e Madalena , Giesù per suo Rè; & à dare un' occhiata à quella figura sfigurata dal Redentore , & offerirlo al Padre

Eterno, come mediatore tra la sua Giustitia, e l'anima peccatrice , e si promette di tener sempre nel cuore , la sua appassionata figura. pag. 165. col. 2. e pag. 166. col. 1. e 2.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'HORA XVI.

N *ELL' Affetto primo si considera l'allegrezza de' Giudei , & il timore di Pilato, che lo fece mutar linguaggio, si deplora l'ingratitude nostra, che siamo la causa con le nostre offese, che un Dio sia sentenziato à morte , si prega nostro Signore si muti il decreto , che à noi si dia la morte , & à lui la vita, e si ringratia il suo grand' amore. pag. 186. col. 1. e 2. e pag. 187. col. 1.*

Nell' Affetto secondo si considera, come quelli scelerati Giudei, non fanno altro, che gridare . Sanguis ejus super nos, &c. Si contempla la mansuetudine di Giesù Cbristo in non rispondere , e la sua taciturnità è causa della nostra vita, si sprona l'anima à gridare . Sanguis ejus super nos , il tuo sangue , Signore , ci sia lavanda per purificare le nostre anime ; acciò purificate compariscano nel tuo Divino cospetto. pag. 187. col. 2. pag. 188 col. 1.

Nell' Affetto terzo si riflette , come in quel Tribunale di Pilato s'è decretato , che si liberi Barabba huomo infame, e che muoja Giesù Cbristo , huomo santissimo, si considera la sua humiltà , e pazienza con le giuocchia in terra, col

col capo chino, con gl'occhi bassi ascolta quell'ingiusta sentenza, senza dir parola alcuna, mà col cuore parlava col suo Eterno Padre; s'efforta l'anima ad imitare Giesù Cbristo, & à ringraziarlo d'aver tolto sopra di se quella sentenza, che meritavano li nostri peccati. pag. 188. col. 2. pag. 189. col. 1.

Nell' Affetto quarto, s'ammira la pazienza di Giesù Cbristo in sopportare quella sentenza, che fà anco stupire gl' Angioli, s'invita l'anima à considerare le finezze dell'amore del nostro Redentore, e si riprende l'ingrati figli d'Adamo, che stimorno delitto, quello ch'era somma pietà, quanto à favor nostro have operato. Si ringratia, si benedice il nostro Dio, e si prega à rivocar quella sentenza della nostra dannatione, con prefervarci da' peccati. pag. 189. col. 2. e pag. 190. col. 1.

Nell' Affetto quinto, si considerano l'affanni degl' Apostoli, li dolori di Maria in sentire fulminare la sentenza contro Giesù Cbristo, si prega Maria Vergine, e gli Apostoli se potessero impedire l'esecutione, o pure appellarsi. Tutte le creature sono congiurate contro del Creatore, tutti lo vogliono morto, anco la Madre, & il Padre Eterno; accid s'adempisca, il volere Divino, e con la sua morte, dia la vita à noi. p. 190. col. 1. e 2. e pag. 191. col. 1.

Nell' Affetto sesto s'invita l'anima ad un santo timore, giacche l' Angioli, e tutte le creature tremano

à questa sentenza, cagionata dalli nostri peccati, che timore cagionerà quella terribile sentenza, che il Giudice del Mondo fulminerà, contro chi abusò la sua misericordia, si contemplan li scambievoli affetti della Madre, e del Figlio nel cortile di Pilato, s'efforta l'anima di battarsi a' piedi di Giesù, e di Maria, che vogliono compartirli un timor santo, & un fiume di lagrime per poter piangere l'offese fatte ad un Dio amante. pag. 191. col. 2. e 192. col. 1. e 2.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'HORA XVII.

Nell' Affetto primo si considera l'allegrezza de' Giudei, e la loro sollecitudine in preparare la Croce, & altri strumenti, e dall'altra parte l'amore di Giesù Cbristo, in abbracciare la S. Croce. S'efforta l'Anima à non perder di vista il suo Redentore, & à buttar sopra di quel Santo legno i suoi peccati, & accompagnarlo con le lagrime, e con la contritione. pag. 222. col. 1. e 2. e pag. 223. col. 1.

Nell' Affetto secondo, si considera la crudeltà de' Giudei, in ponere la Croce sù le spalle di Giesù Cbristo, contro ogni legge, con strascinarlo per le piazze più publiche à suon di trombe, e s'ammira la pazienza del Signore, con ammaestrarci à portar la Croce, di dolore, & amore per essere suoi seguaci. pag. 223. col. 2. e pag. 224. col. 1.

Nell'

DELLE COSE NOTABILI.

Nell' Affetto terzo , si contempla l'incontro doloroso di Maria Vergine, con Giesù, la Madre col Figlio, l'amore, & il dolore , e l'affetti scambievoli dell'una , e dell'altro, si considera, che cosa potevano frà di loro dire, s'esorta l' Anima à compatire, e l'una , e l'altro, con pregarli à farli parte delle loro lagrime, e delli loro dolori, con una vera contritione. pag. 224. col. 2. e pag. 225. col. 1. e 2.

Nell' Affetto quarto si considera, come l'affitto Signore si ferma, non per sollievo , mà per risguardare quella ingrata Città , & ammonire quelle donne, che piangendo lo seguivano, si prega , che voglia risguardare con occhio benigno le nostre anime, e s'esorta à piangere con quelle donne le nostre colpe, e la sua Santissima Passione. p. 226. col. 1. e 2. e pag. 227. col. 1.

Nell' Affetto quinto , s'esorta l'anima ad andare dietro al suo Redentore, à considerare li suoi acerbi dolori , e l'ostinatione , e crudeltà de' Giudei, e l'amorosi colloqui dell'anima col suo appassionato Signore in portar la Croce. p. 227. col. 2. e pag. 228. col. 1. e 2.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'HORA XVIII.

N*ell' Affetto primo , si prega gl' Angioli , e l'anima destra à consolare Giesù Christo , & à rinfrescare il suo palato, non con fiele , & aceto , mà con lagrime di pentimento . Si compatisce l'amarezza di Maria, e si diplo-
ra la no-*

Part. II.

stra ingratitudine , che in vece d'addocire il palato del Signore, di continuo l'amareggiamo con li nostri peccati. pag. 257. col. 1. e 2. e pag. 258. col. 1. e 2.

Nell' Affetto secondo, s'invitano gl' Angioli à ristorare le stanche membra dell' affaticato Signore nel suo arrivo sul Monte Calvario, si contempla , come tutti si riposano , e Giesù si prepara à nuovi dolori , che le sue lagrime, li sudori , il sangue , & il suo amore parlano a' nostri cuori, & à i cuori di quei spietati carnefici , ingrati , e sordi alle voci di Christo lo spogliano , e si preparano per crocifigerlo . S'esorta l'anima d'andare, e coprire il nudo, e freddo corpo di Giesù , con le lagrime bollenti , e sospiri di fuoco , d'un vero pentimento. pag. 259. col. 1. e 2. e pag. 260. col. 1.

Nell' Affetto terzo , s'esorta l'anima à pondersi in un cantone del Calvario à vedere l'opprobrii fatti al suo Signore da quella gente vagabonda , si contemplano le pene di Maria , che levatosi un velo coprì la nudità del suo Figlio , & anco li spasimi di Giesù Christo, ch'è multiplicati colpi di martelli lo crocifiggono , si prega Maria, Giovanni, e la Madalena , à supplire per te con le lagrime , giacche tu sei la cagione di tanto male per le tue colpe. pag. 260. col. 2. e pag. 261. col. 1. e 2.

Nell' Affetto quarto , si contemplano li gridi, e l'allegrezza di quei scelerati , in haver crocifisso un Dio, & il vero Messia, causa sù l'odio,

† † † † e l'in-

e l'invidia loro da una parte, e dall'altra l'amore del nostro Salvatore, affetti dell'anima con il suo Redentore, degni d'essere imitati. pag. 262. col. 1. e 2.

Nell' Affetto quinto, si dice la causa, perche l'Evangelisti non discrifero distintamente, la crocifissione di Christo, e li dolori della sua benedetta Madre, s'invitano gl' Angioli à riguardare un spettacolo sì doloroso, s'invita anco l'anima ad udire, che cosa li dice Christo, & à darli un sguardo nel suo sacratissimo volto, che averà motivi di compassione, e di contritione. pag. 263. col. 1. e 2. e pag. 264. col. 1. e 2.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'HORA XIX.

NELL' Affetto primo, si considerano li gridi de' Giudei, e dell' amici di Christo, quelli per allegrezza, e questi per dolore, l'affanni, e spasimi del tormentato Signore, e le sue preghiere al Padre Eterno; s'invita l'anima, à cercar vendetta, e giustizia contro del peccatore ingrato, e che li chiodi, le spine, siano strali per ferire il suo cuore. pag. 288. col. 1. e 2.

Nell' Affetto secondo, si contempla la gran pietà del nostro Redentore, quelli lo crocifiggono, & esso prega il Padre Eterno, che li perdoni; s'efforta l'anima à prender da Christo sì bella lezione, à perdonare chi l'offende, per esser arrotolata nella figliolanza di Dio. pag. 289. col. 2. e pag. 290. col. 1.

Nell' Affetto terzo, s'ammira la gran

misericordia di Christo, non prega per sua Madre, nè per l'amici, mà per chi lo crocifigge, anzi tutte le sue piaghe erano bocche, che gridavano, misericordia, non solamente per li suoi crocifissori, mà anche per tutti noi, che non una, mà mille volte l'offendiamo, s'invita l'anima à ringraziare il suo Dio, & à donare al Padre Eterno il suo cuore. p. 290. col. 2. e p. 291. col. 1. e 2.

Nell' Affetto quarto, si considera, come dovemo tutti rallegrarci con il nostro Redentore, che le sue amoroze parole convertirno il ladro, dal che deve prender speranza, qualunque peccatore per grande, che sia, che ritroverà sotto la Croce di Christo perdono de' suoi falli, si ringratia della sua gran pietà, ch'aspetta sino all'ultimo, chi di vero cuore ad esempio del buon Ladrone, ricorre à lui con pentimento. pag. 292. col. 1. e 2. pag. 293. col. 1.

Nell' Affetto quinto, si rallegra l'anima col suo Signore d'haver convertito un ladro, e molto più si rallegra, che parla con sua Madre, e l'asigna per figlio Giovanni, si contempla il doppio dolore di Maria, sì per la parola del suo Figlio, sì auco restava vedova del suo bene, giacche l'asignava Giovanni per figlio, e la pazienza, e rassegnamento di Maria al suo volere, si cerca imitare Maria, offerire al Padre Eterno il suo sangue, giacche esso, è il riscatto della nostra salute. p. 293. col. 1. e 2. p. 294. col. 1. e 2.

AF-

DELLE COSE NOTABILI:

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'HORA XX.

Nell' Affetto primo, s'invita l'anima à contemplare le voci dell'humanato Signore, al suo Eterno Padre, Deus, Deus meus, &c. E si considera, che pene patirà un' anima abbandonata da Dio, si prega il nostro Salvatore, à riguardarci in questa vita, per poterlo poi eternamente nel Cielo. p. 315. col. 1. e 2. p. 316. col. 1. e 2.

Nell' Affetto secondo, s'invita l'anima alla consideratione della sete di Giesù Christo, e de' suoi affanni, e s'invita Lazzaro, Madalena, e Maria à rinfrescare la sua sete. Si contempla la crudeltà de' Giudei, anzi la nostra, che in vece di acqua, diamo fiele, & aceto de' peccati al Signore, e s'efforta l'anima à rinfrescare il palato di Christo con l'opere buone. p. 317. col. 1. e 2. p. 318. col. 1.

Nell' Affetto terzo, si contempla, che la sete di Giesù Christo altro non era, che della salute dell'anime, s'efforta l'anima à bere nel fonte delle sue pretiosissime piaghe, che così estinguirà la sete del suo Signore. p. 318. col. 1. e 2. p. 319. col. 1. e 2.

Nell' Affetto quarto, si rimprovera la crudeltà de' Giudei, che non solo con l'aceto, e fiele hanno amareggiato la bocca di Giesù Christo, mà con la lingua, non cessano d'aggiungere dolori, à dolori con parole opprobriose, di burla, e di scherno. Si prega il Redentore,

che non scenda dalla Croce, mà che termini l'incominciata Redentione per salute del Genere humano. p. 319. col. 2. p. 320. col. 1. e 2.

Nell' Affetto quinto, s'invitano tutti à portarsi nel Calvario, e ponesse sotto la Croce di Giesù Christo, e considerare con profondo sentimento, le parole, che disse il nostro Redentore, & insieme li dolori di Maria, quando sentì proferire dalla bocca del suo Figlio, consummatum est. S'efforta l'anima ad accompagnare le lagrime della Madre, e del Figlio, & à fuggire questi piaceri terreni. p. 321. col. 1. e 2. e pag. 322. col. 1.

Nell' Affetto festo, s'efforta l'anima ad alzare gl'occhi nell'agonizante Signore, e vedere l'estremi dolori, che patisce, costretto à cercare agiuto al Padre Eterno con dire, in manus tuas, commendo spiritum meum. S'invitano l'Angioli ad assistere alla morte del loro Creatore, e s'efforta Maria à discostarsi alquanto dalla Croce, per non spirare prima, che il suo figlio gli dia l'ultimo vale. Si considerano l'ultime voci di Christo, che parla a' peccatori. p. 322. col. 2. e pag. 323. col. 1. e 2.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'HORA XXI.

Nell' Affetto primo, s'invitano gl' Angioli, i Cieli, e tutte le Creature, à preparare li funerali del loro Creatore, si contempla la pallidezza del suo volto, e

† † † † 2 l'al-

I N D I C E

l'altri affanni della sua agonia, le sue voci, che chiama la morte ad affrettare i passi. S'esorta l'anima à piangere la morte di Christo, con pregarlo, che tutti noi moriamo all'affetti terreni, e viviamo solamente à lui. p. 361. col. 1. e 2. e pag. 362. col. 1.

Nell' Affetto secondo, s'invitano anco li Serafini, e l'anime nostre ad andare al Calvario, e ritrovarsi presente alla morte del Redentore, consolarlo in quei combattimenti con la morte, & à considerare, chi muore, e per chi muore, si prega à levar dal nostro cuore ogni affetto impuro; acciò nell'ultimo della nostra vita possiamo dire; Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus. p. 362. col. 2. e p. 363. col. 1.

Nell' Affetto terzo, si rimproverano li Giudei, che non ostante, che il benedetto Christo sia morto, nè sono ancora satii, s'invitano la Santissima Vergine, S. Giovanni, Madalena, e tutti l'amici à riguardare l'Autor della vita, senza vita, e l'anima à contemplare ad uno ad uno tutte le membra del Redentore, l'eccesso del suo amore, e la causa della sua morte, che furon le nostre colpe; Si ringratia, e si prega, che voglia scolpire nel nostro cuore una particella del suo amore. p. 363. col. 2. e p. 364. col. 1.

Nell' Affetto quarto, si rimprovera la nostra ingratitude, che tutte le Creature si risentono, e piangono il loro Creatore, e noi che semo la vera causa della sua mor-

te, nè piangemo, nè mostriamo risentimento. Si prega Maria Vergine ad improntarci le sue lagrime, per piangere con essa la morte del suo Figlio, si compatisce Maria, e si rimprovera la nostra pusillanimità, che un Centurione confessò Christo, e noi così vili, che non habbiamo lingua di confessar Christo, & essere suoi seguaci. pag. 364. col. 2. e p. 365. col. 1.

Nell' Affetto quinto, siamo invitati à nuove lagrime, giacche la crudeltà de' Giudei, non è finita, vogliono accertarsi, se veramente è morto, con una lancia li feriscono il petto, e con essa aprono anco à Maria il cuore, tanto tempo prima profetizzato da Simeone, si prega il morto Signore, che voglia aprire il nostro cuore, alle lagrime, & al pentimento. p. 365. col. 2. e p. 366. col. 1. e 2.

Nell' Affetto sesto si contempla, come il nostro Redentore, anco morto mostra l'eccesso del suo amore con lasciarci quella santa piaga del suo costato aperta, dove s'invitano i peccatori, & i giusti, se bramano salvarsi à ricorrere à questa santa piaga, si ringratia, che ci hà lasciata questa strada aperta del Paradiso, s'esorta l'anima à non partirsi da quelli cinque forami d'amore; acciò li suoi occhi diventino fiumi di pianto, di dolore, e di contritione. p. 366. col. 2. p. 367. col. 1. e 2.

DELLE COSE NOTABILI.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'HORA XXII.

Nell' Affetto primo, si sprona l'anima ad unirsi con l'amico di Gesù per schiodarlo dalla Croce, e pregarlo, che già che vivo scender non volle ad istanza de' suoi nemici; almeno morto voglia scender per consolare la sua afflitta Madre, Madalena, e Giovanni, e si degni schiodarci dalla penosa Croce di questo mondo, per inchiodarci nel suave patibolo del suo amore, farci morire à tutte le passioni, & esser sepolti nel sepolcro del suo cuore, per vivero eternamente con esso nel Cielo. p.401.col.1.e 2.p.402.col.1.

Nell' Affetto secondo, s'esorta l'anima ad incaminarsi verso il Calvario, e se non sapesse la strada, vada appresso l'odore di quei pretiosi unguenti, che portano quei due fortunati Discipoli, e giunta, che sarà, offerisca à quei santi buonini il suo aginto, per schiodare il suo Signore, pregandoli à nascondere i chiodi, nel levarli, per non più affiggere il cuore addolorato di Maria. p.402.col.2.p.403.col.1.

Nell' Affetto terzo, si confidero il

timore riverentiale, ch'havevano quei vecchi venerandi d'accostarsi al Signore per schiodarlo, e dall'altra parte s'animano li medesimi à fare un' opéra sì santa per consolare Maria, s'esorta l'anima à baciare con Maria, e Madalena quei santi piedi, e chiedere à Giovanni uno di quei santi chiodi; Si prega Gesù, che voglia à colpi di martello d'amore trapassare il nostro cuore. p.403.col.2.p.404.col.1.

Nell' Affetto quarto, si contempla come schiodato il Redentore, Gioseffo, e Nicodemo ungono quel benedetto Corpo, più con le lagrime, che con quei pretiosi unguenti, s'esorta l'anima à lavare con lagrime quel Sacro Corpo. Affetti dell'anima verso il suo Dio in questa lavanda. p.404.col.2.p.405.col.1.

Nell' Affetto quinto, si contempla, che terminata l'untione, si cerca dar sepoltura al Corpo del Signore, mà prima si domanda licenza da Maria, e s'esortano i peccatori à riguardare un spettacolo sì doloroso, à far atti d'amore, e di dolore, & accompagnare le lagrime di Maria, pregandola à farci parte de' suoi dolori. p.405.col.2.p.406.col.1.e 2.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

S E C O N D A P A R T E .

ERRATA. CORRIGE!

fol. 40. col.1. lin. 9.	<i>I</i> mprecatio	<i>I</i> mprecatio
fol. 45. col.2. lin.25.	giudico	giudicò
fol. 68. col.2. lin. 4	Antecedente	Antecedenti
fol. 115. col.2. lin.19.	<i>P</i> eccaturum.	<i>P</i> eccatorum
fol. 121. col.2. nel fine	Monte Horelo,	Horebbe
fol. 138. col.1. lin.19.	Ciovanni	Giovanni
fol.	149.	151.
fol. 155. col.1. lin.35.	Categoria	Categorica
fol. 292. col.1. lin.32.	<i>q</i> uum	<i>d</i> um
fol. 393. col.2. lin.26.	Semensa	<i>S</i> emen
fol. 397. col.2. lin.29.	<i>n</i> obis	<i>n</i> obis
fol. 318. col.2. lin.12.	<i>p</i> ercutienter	<i>p</i> ercutientes
fol. 334. col.2. lin.11.	<i>m</i> ortuorum	<i>m</i> ortuum.

ationalbibliothek



1207

